P G T

Piano di Governo del Territorio

COMUNE DI BERGAMO

AREA POLITICHE DEL TERRITORIO
DIREZIONE PIANIFICAZIONE URBANISTICA
UFFICIO PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO

COORDINAMENTO UFFICIO PGT
ARCH. GIORGIO CAVAGNIS

GRUPPO DI PROGETTAZIONE
INVENTARIO DEI BENI CULTURALI, AMBIENTALI E ARCHEOLOGICI
ARCH. GIORGIO CAVAGNIS
ARCH. SILVIA PERGAMI
SIG.RA DANIELA ALBERTI
SIG.RA BARBARA TRIACCA

CONTRIBUTO PER GLI ASPETTI STORICO/ARCHITETTONICI
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA LOMBARDIA
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI MILANO, BERGAMO, COMO, LECCO, LODI, PAVIA, SONDRIO E VARESE

CONTRIBUTO PER GLI ASPETTI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA

CONTRIBUTO PER GLI ASPETTI AMBIENTALI E PAESAGGISTICI
REGIONE LOMBARDIA DIREZIONE GENERALE TERRITORIO E URBANISTICA - TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

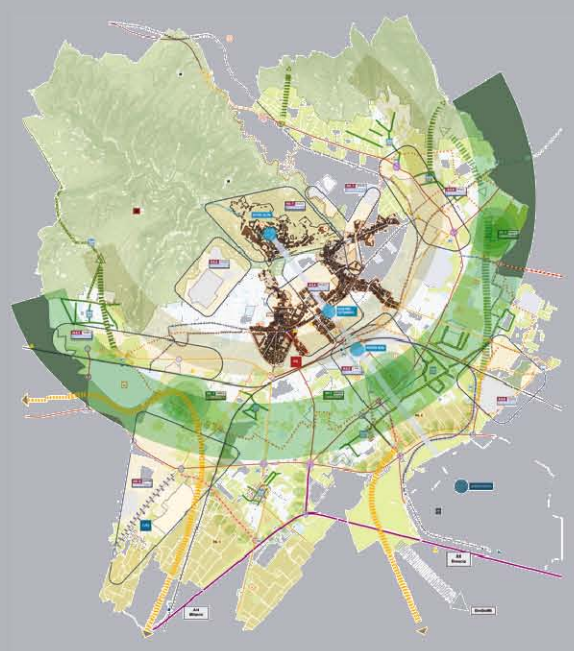
ELABORAZIONI CARTOGRAFICHE
UFFICIO PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO
UFFICIO SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE



Modificato ai sensi dell'art. 13 della L.R. 12/05 e s.m.i.:
- VARPGT01 (Del. C.C. n. 221 Reg./ 82-2011 Prop. Del. in data 19/12/2011)
- VARPGT02 (Del. C.C. n. 222 Reg./ 83-2011 Prop. Del. in data 19/12/2011)
- VARPGT04 (Del. C.C. n. 223 Reg./ 84-2011 Prop. Del. in data 19/12/2011)
- ARPGT03 (Del. C.C. n. 224 Reg./ 85-2011 Prop. Del. in data 19/12/2011)
Pubblicato su Bollettino Ufficiale Regione Lombardia n. ___ in data _____.

AGGIORNATO AL 19.12.2011

PIANO DELLE REGOLE



ALLEGATO 2
INVENTARIO DEI BENI CULTURALI, AMBIENTALI E ARCHEOLOGICI

IBCAA

VOLUME 1
SCHEDE DA N. 1 A N. 85

COORDINAMENTO UFFICIO DI PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO	arch. GIORGIO CAVAGNIS
GRUPPO DI PROGETTAZIONE INVENTARIO BENI CULTURALI AMBIENTALI E ARCHEOLOGICI	arch. GIORGIO CAVAGNIS arch. SILVIA PERGAMI sig.ra DANIELA ALBERTI sig.ra BARBARA TRIACCA
CONTRIBUTO PER GLI ASPETTI STORICO/ARCHITETTONICI:	
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia	arch. RANIERO BELLONI arch. ANDREA COSTA
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per la Province di Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Pavia, Sondrio e Varese	arch. PAOLA CACCIANIGA arch. RENATA DE MARTINI arch. GIUSEPPE NAPOLEONE arch. ROBERTO NESSI sig.ra ALESSANDRA TRAPATTONI
CONTRIBUTO PER GLI ASPETTI ARCHEOLOGICI:	
Soprintendenza dei Beni Archeologici della Lombardia	dott.ssa MARIA FORTUNATI dott.ssa RAFFAELLA POGGIANI KELLER dott.ssa LOREDANA PIRROTTA
CONTRIBUTO PER GLI ASPETTI AMBIENTALI E PAESAGGISTICI:	
Regione Lombardia Direzione Generale Territorio e Urbanistica Tutela e valorizzazione del territorio	geom. MARCO FONTANA

Ringraziamenti

Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia
Regione Lombardia - Direzione Generale Territorio e Urbanistica - Tutela e valorizzazione del territorio
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di
Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Pavia, Sondrio e Varese
Soprintendenza dei Beni Archeologici della Lombardia

Curia Vescovile Diocesi di Bergamo, Ufficio Beni Culturali
Monastero dei Celestini
Monastero di San Benedetto
Monastero di Santa Grata
Parrocchia di Santa Caterina, mons. Andrea Paiocchi
Seminario Vescovile Giovanni XXIII
Istituto delle Suore Canossiane di Bergamo
Istituto delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata di Gandino

Agenzia del Demanio, geom. Agostino Verbaro
Associazione per la tutela ambientale città di Bergamo e suoi Colli
"Orobicamente Onlus", rag. Giacomo Maria Nicolini
Autostrade per l'Italia
Banca d'Italia
Banca Intesa San Paolo
Biblioteca Civica - Archivi Storici *"Angelo Mai"*
Centro Studi sul Territorio Lelio Pagani - Settore ambiente, prof. Renato Ferlinghetti
Centro Studi sul Territorio Lelio Pagani - Settore Storico-Cartografico-Iconografico, arch. Monica Resmini

Civico Museo Archeologico
Comune di Bergamo - Agenzia Servizi Tecnici, geom. Eliana Bolla, geom. Rocco Pagano
Comune di Bergamo - Divisione Edifici e monumenti, arch. Luciano Locatelli
Comune di Bergamo - Divisione Infrastrutture e arredo urbano, geom. Enrico Berti
Comune di Bergamo - Divisione Opere del verde, perito agrario Guglielmo Baggi
Comune di Bergamo - Divisione Patrimonio, geom. Erik Domingo, geom. Roberto Gaspani
Comune di Bergamo - Istituzione per i servizi alla persona, Area Giovani e Sport, dott. Mauro Baronchelli
Comune di Bergamo - Ufficio Archivio Generale, sig. Attilio Benicchio
Comune di Bergamo - Ufficio PGT, dott. Andrea Caldiroli, dott. Sergio Appiani, dott. Raffaele Picariello
Comune di Bergamo - Ufficio Sistema Informativo Territoriale, geom. Giovanna Casati, ing. Andrea Maffeis
Comune di Bergamo - Ufficio Vigilanza e Controlli Edilizi, agente Pasquale Barcella
Credito Bergamasco
UBI Banca - Banca Popolare di Bergamo
Fondazione Credito Bergamasco
Fondazione Bergamo nella Storia
Italia Nostra Onlus - Associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico,
artistico e naturale della nazione - Sezione di Bergamo
Museo Adriano Bernareggi
Ospedali Riuniti di Bergamo - Ufficio Comunicazione e Relazioni Esterne, dr.ssa Vanna Toninelli
Ospedali Riuniti di Bergamo - Ufficio tecnico, ing. Alberico Casati
Provincia di Bergamo - Economato e Patrimonio, dott.ssa Monica Parodi
Provincia di Bergamo - Caccia, Pesca e Sport, rag. Simonetta Rovetta
Residenza Santa Chiara - Direttore Carla Balzarolo

ing. Giuseppe Berizzi
arch. Pino Calzana
prof. Gianni Carullo
arch. Andrea Castellucci
arch. Domenico Egizi
sig. Giorgio Francinetti
sig. Vittorio Gamba
arch. Vittorio Gandolfi
arch. Antonio Gonella
sig. Francesco Macario
arch. Marco Merelli
Studio Giavarini, arch. Valeria Prestopino
Asset & Project Management S.r.l., ing. Raffaella Sporchia

Si ringraziano inoltre tutti i proprietari degli immobili oggetto del presente Inventario dei Beni Culturali, Ambientali e Archeologici, che hanno consentito l'accesso agli immobili (edifici, spazi interni e spazi aperti) e messo a disposizione materiale fotografico, documentale, storico e iconografico, fornendo importanti informazioni a supporto ed integrazione del presente lavoro.

Bergamo, marzo 2011

PIANO DELLE REGOLE

ALLEGATO 2

IBCAA - INVENTARIO DEI BENI CULTURALI, AMBIENTALI E ARCHEOLOGICI

VOLUME 1

INDICE

ALCUNE PREMESSE **5**

ELENCO DELLE SCHEDE RELATIVE AL VOLUME 1 **7**

ALCUNE PREMESSE

Il presente documento costituisce parte integrante del Piano di Governo del Territorio (PGT) del Comune di Bergamo, in quanto si configura come allegato integrativo ad uno degli atti costituenti tale strumento urbanistico, rappresentato dal Piano delle Regole.

Rappresenta un importante contributo al completamento del quadro conoscitivo restituito dal nuovo strumento urbanistico relativamente alla città esistente, con particolare riferimento alle sue parti storiche e di interesse culturale, ambientale e archeologico.

Il progetto di elaborazione dell'Inventario è stato svolto dal gruppo di lavoro incaricato grazie alla collaborazione e al contributo fondamentale di quanti sono stati coinvolti (in quanto direttamente interessati o interlocutori referenziati) nel corso del lungo e difficile percorso di raccolta dei materiali e delle fonti archivistiche e iconografiche relative ai singoli beni e di successiva elaborazione nella definitiva veste grafica (schede).

Il lavoro di costruzione del repertorio proposto nei tre volumi che costituiscono l'inventario si è pertanto sviluppato grazie ai contributi forniti dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Lombardia, dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Pavia, Sondrio e Varese, dalla Soprintendenza dei Beni Archeologici della Lombardia e dalla Direzione Generale Territorio e Urbanistica - Tutela e valorizzazione del territorio della Regione Lombardia, oltre che al contributo fattivo di altri soggetti (religiosi e civili, legati a fondazioni o forme di associazionismo) e la disponibilità dei privati proprietari dei beni o dei professionisti incaricati dagli stessi per progetti di ristrutturazione, recupero o valorizzazione dei medesimi beni.

La conoscenza resta sempre e comunque il nodo fondamentale o, per meglio dire, il punto di partenza imprescindibile per l'intrapresa di qualsivoglia azione sul territorio. Una conoscenza complessa che è non solo fisica, morfologica, geologica, storica, economica, ma anche legata a quello che si può definire dello stato *"normativo"* ovvero legato al regime vincolistico e urbanistico dei luoghi.

Quest'ultimo aspetto per la sua specificità e spesso per le difficoltà di accesso alle informazioni non può né deve restare appannaggio di pochi tecnici, che decifrano una sorta di *latinorum*, ma che deve essere a disposizione di quanti a vario titolo operano sul territorio titolo (anche semplicemente come cittadini). Tutti, infatti, vivono e lavorano in ambiti territoriali definiti caratterizzati da paesaggi che li definiscono e li rendono riconoscibili, ma pochi sanno come quei paesaggi si sono formati e si sono evoluti o, come e se, un determinato luogo o edificio è tutelato e protetto.

Conoscere e far conoscere diventa dunque uno degli strumenti fondamentali per il governo partecipato del territorio: per questo, mettere a disposizione strumenti ed elementi di conoscenza diventa un preciso dovere delle Amministrazioni Pubbliche e una componente irrinunciabile di ogni piano urbanistico mirato alla valorizzazione del patrimonio storico, ambientale e paesaggistico in cui tale territorio si articola.

Un primo passo concreto dunque nel grande mare della conservazione e della valorizzazione del nostro patrimonio, un patrimonio unico, prezioso e fragile di cui tutti andiamo fieri e che vogliamo mettere in condizione di essere riconosciuto e compreso dalla coscienza singola e collettiva, dal sapere popolare come da quello scientifico ed intellettuale, perché solo in questo modo e con questa condivisione diffusa, riteniamo, potrà essere conservato e tramandato nel migliore dei modi alla future generazioni.

L'Inventario dei Beni Culturali, Ambientali e Archeologici (IBCAA), elaborato nelle 270 schede relative agli immobili, agli edifici e alle aree interessati da decreti di vincolo ai sensi del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i. è preceduto da una relazione introduttiva.

In tale documento, ai fini di una maggiore completezza del lavoro ricognitivo, archivistico e documentale svolto dal gruppo di lavoro e sintetizzato nelle schede, sono illustrati alcuni aspetti metodologici necessari alla consultazione e indispensabili alla conoscenza del quadro normativo, urbanistico e disciplinare in cui il repertorio si inserisce.

Tali aspetti sono illustrati nei capitoli che compongono tale relazione, nei quali sono trattati i seguenti temi

- concetto di inventario;
- finalità dell'inventario;
- quadro normativo di riferimento;
- relazioni con il contesto culturale afferente la questione della tutela dei beni culturali, ambientali e archeologici;
- inquadramento dei principali aspetti del dibattito disciplinare riguardante la città storica;
- relazioni con la pianificazione urbanistica del territorio di riferimento (Comune di Bergamo);
- metodologia operativa utilizzata;
- approccio interdisciplinare e confronto intersettoriale utilizzati nel corso dell'elaborazione dell'inventario;
- processo di costruzione delle schede e contenuti specifici di ogni sezione.

Per maggiori approfondimenti riguardanti i singoli temi elencati a titolo esemplificativo, si rimanda integralmente agli specifici capitoli della relazione.

ELENCO DELLE SCHEDE RELATIVE AL VOLUME 1

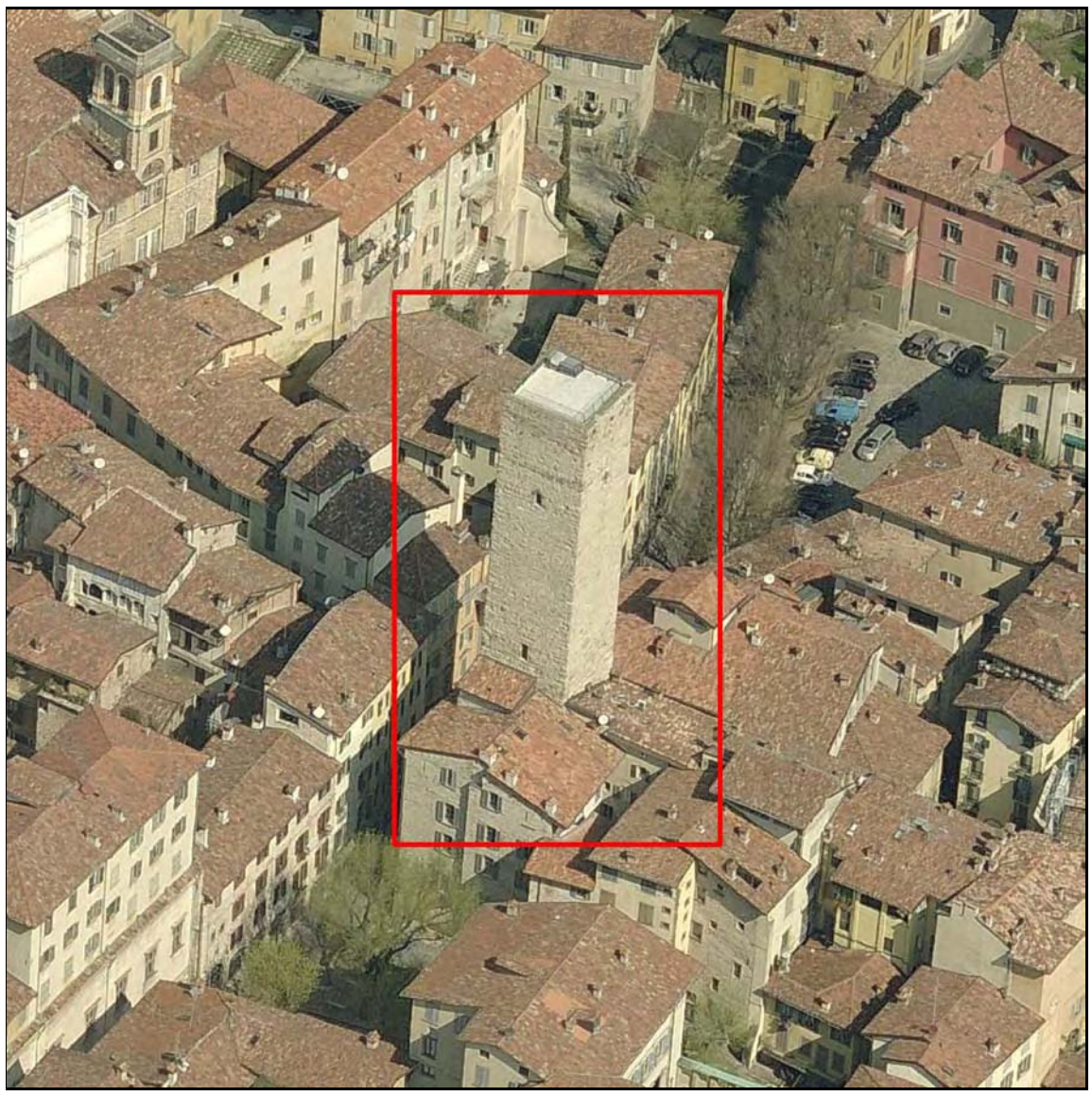
I beni oggetto del presente Inventario sono stati raccolti in tre volumi, all'interno di ognuno dei quali sono contenute le schede relative ai singoli immobili oggetto di tutela: i beni sono elencati in base alla data di imposizione del decreto di vincolo e sono individuati con un numero progressivo, seguito dalla denominazione e dall'indicazione della tipologia di vincolo di appartenenza (culturale, ambientale, archeologico).

1	Torre di Gombito in via Gombito angolo via Lupo	***CULTURALE***
2	Torre del Galgario in largo del Galgario	***CULTURALE***
3	Torre della Cittadella verso piazza Mascheroni	***CULTURALE***
4	Palazzo dell'Istituto Tecnico (ora Biblioteca Angelo Mai) in piazza Vecchia, 15	***CULTURALE***
5	Palazzo del Liceo Ginnasio in piazza Rosate	***CULTURALE***
6	Torre della Cittadella verso Colle Aperto	***CULTURALE***
7	Avanzi del Palazzo del Podestà (secolo XII) in piazza Garibaldi (ora piazza Vecchia)	***CULTURALE***
8	Palazzo dell'Ateneo in piazza Reginaldo Giuliani	***CULTURALE***
9	Avanzi del Palazzo Rota poi Suardi (ora stazione sup. funicolare) in p.zza Mercato delle Scarpe	***CULTURALE***
10	Casa già Bottani in via Gombito, 26b-26c	***CULTURALE***
11	Palazzo della Misericordia in via Arena	***CULTURALE***
12	Casa Signori in via Arena	***CULTURALE***
13	Casa Scanzi in via Donizetti	***CULTURALE***
14	Palazzo dell'Accademia Carrara in via San Tomaso, 82	***CULTURALE***
15	Casa Fogaccia detta dell'Arciprete in via Donizetti	***CULTURALE***
16	Casa già Bani in via Porta Dipinta, 38	***CULTURALE***
17	Avanzi di fortificazioni (stongarda) in Borgo Canale	***CULTURALE***
18	Avanzi di fortificazioni (stongarda) in San Matteo	***CULTURALE***
19	Lapide alla Fontana del Corno (1220) in via Fara	***CULTURALE***
20	Lapide (1258) in via Masone	***CULTURALE***
21	Antica polveriera veneta in Colle Aperto	***CULTURALE***
22	Avanzi delle mura romane in via degli Anditi	***ARCHEOLOGICO***
23	Avanzi delle mura romane a S. Agata	***ARCHEOLOGICO***
24	Ruderi romani nel sotterraneo di Casa Zappettini in piazza Mercato del Fieno	***ARCHEOLOGICO***
25	Torre del Comune in piazza Vecchia	***CULTURALE***
26	Mura Veneziane	***CULTURALE***
27	Porta Nuova in largo Porta Nuova	***CULTURALE***
28	Porta Sant'Agostino con fontana prospettica del 1575	***CULTURALE***
29	Porta San Giacomo	***CULTURALE***
30	Porta Sant'Alessandro	***CULTURALE***
31	Colonna di Borgo Canale (1621) in largo di Porta Sant'Alessandro	***CULTURALE***
32	Colonna di San Lorenzo (1627) in via San Lorenzo	***CULTURALE***
33	Fontana di San Pancrazio (1548) in piazzetta San Pancrazio	***CULTURALE***
34	Fontana vicinale in via Solata	***CULTURALE***
35	Fontana del Delfino (1526) in via Pignolo	***CULTURALE***
36	Fontana della Fiera (metà del secolo XVIII) in piazza Dante	***CULTURALE***
37	Ex Chiesa e Chiostro di Sant'Agostino in via Fara	***CULTURALE***
38	Basilica di Santa Maria Maggiore in piazza Duomo	***CULTURALE***
39	Chiesa di Santo Spirito in piazzetta Santo Spirito	***CULTURALE***

40	Chiesa di San Michele al Pozzo Bianco in via Porta Dipinta	***CULTURALE***
41	Chiesa di Santa Maria Mater Domini in via Locatelli	***CULTURALE***
42	Chiesa di Santa Grata in via Arena	***CULTURALE***
43	Chiesa di San Fermo in via Santi Maurizio e Fermo	***CULTURALE***
44	Chiesa di San Salvatore con frammenti romani sulla porta in via San Salvatore	***CULTURALE***
45	Chiesetta di Santa Croce presso il Vescovado	***CULTURALE***
46	Chiesa di San Bartolomeo in largo Belotti	***CULTURALE***
47	Chiesa e Tomba di Sant'Alessandro della Croce in via Pignolo	***CULTURALE***
48	Colonna di S. Alessandro in parte costruita da frammenti romani in via S. Alessandro	***ARCHEOLOGICO***
49	Fontana vicino alla porta posteriore di Santa Maria Maggiore (secolo XIII)	***CULTURALE***
50	Chiesa, Convento e Chiostro di S. Benedetto con zona di rispetto in via S. Alessandro	***CULTURALE***
51	Battistero in piazza Duomo	***CULTURALE***
52	Cappella Colleoni in piazza Duomo	***CULTURALE***
53	Duomo in piazza Duomo	***CULTURALE***
54	Chiesa di San Pancrazio in via San Pancrazio	***CULTURALE***
55	Luogo Pio Colleoni in via Colleoni, 11	***CULTURALE***
56	Chiesa e Chiostro del Carmine in via Colleoni	***CULTURALE***
57	Palazzo Vecchio o della Ragione in piazza Vecchia	***CULTURALE***
58	Casa detta del Seminarino (1689) in via Tassis, 12	***CULTURALE***
59	Casa già Lupi e Zanchi in via Tassis, 3	***CULTURALE***
60	Casa Mangili in via Donizetti	***CULTURALE***
61	Obelisco nei giardini di Santa Marta (ora piazza Vittorio Veneto)	***CULTURALE***
62	Palazzo Malliani in via Tasso, 89	***CULTURALE***
63	Lazzaretto in piazzale Goisis, 6	***CULTURALE***
64	Porta medievale del Raso ora Molini in via Camozzi	***CULTURALE***
65	Chiesa di Sant'Anna in piazza Sant'Anna	***CULTURALE***
66	Chiesa di S. Caterina del Caniana (1638) e avanzi della Chiesa antica della Casa Parrocchiale in via S. Caterina	***CULTURALE***
67	Chiesa delle Grazie con affreschi del secolo XIX in largo Porta Nuova	***CULTURALE***
68	Chiesa di San Rocco (secolo XV) in via Broseta	***CULTURALE***
69	Chiostro delle Grazie (1422) in viale Papa Giovanni XXIII	***CULTURALE***
70	Colonna (1614) in viale del Santuario dell'Addolorata	***CULTURALE***
71	Salone del secolo XVI nel Palazzo Provinciale in via Tasso, 8	***CULTURALE***
72	Palazzo del Ricovero con due monumenti nell'atrio in Largo Porta Nuova, 2	***CULTURALE***
73	Chiesa dell'Ospedale Maggiore (di Santa Maria e San Marco) in via Locatelli	***CULTURALE***
74	Casa già Morandi, già Pizzolari in via Arena, 26	***CULTURALE***
75	Chiesa di San Michele dell'Arco (secolo XVIII) in via Rivola	***CULTURALE***
76	Porta medioevale di *"Sub Foppis"* al Pozzo Bianco in via Porta Dipinta	***CULTURALE***
77	Portale della Casa già Passi al Pozzo Bianco (secolo XVII) in via Porta Dipinta, 38	***CULTURALE***
78	Seminario Vescovile con avanzi del Palazzo Olona (1529) e torre medioevale	***CULTURALE***
79	Torre medioevale in località Longuelo	***CULTURALE***
80	Avanzi delle fortificazioni viscontee (Cittadella) e del portone della *"Firma Fides"*	***CULTURALE***
81	Palazzo Grumelli Pedrocca già Medolago in via San Salvatore, 10	***CULTURALE***
82	Casa Pesenti già Locatelli in via Rocca, 17	***CULTURALE***
83	Chiesa di Sant'Andrea (secolo XIX) in via Porta Dipinta	***CULTURALE***
84	Palazzo già Brembati ora Perini in via San Lorenzino, 13	***CULTURALE***
85	Chiesa della Madonna della Neve in Rocchetta (secolo XVII) in via Camozzi	***CULTURALE***

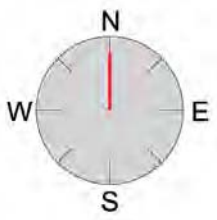
Vincolo n. 1 *CULTURALE*

Torre di Gombito in via Gombito angolo via Lupo



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 1**

Torre di Gombito in via Gombito angolo via Lupo

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Sig. Municipio di Bergamo

in che la Torre di Gombito già della famiglia Del Lupo

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Segretario Capo.

Bergamo, li 7 OTT 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) (2)

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Comune di Bergamo

Decreto 07/10/1910

Notifica 07/10/1910

Dati Catastali

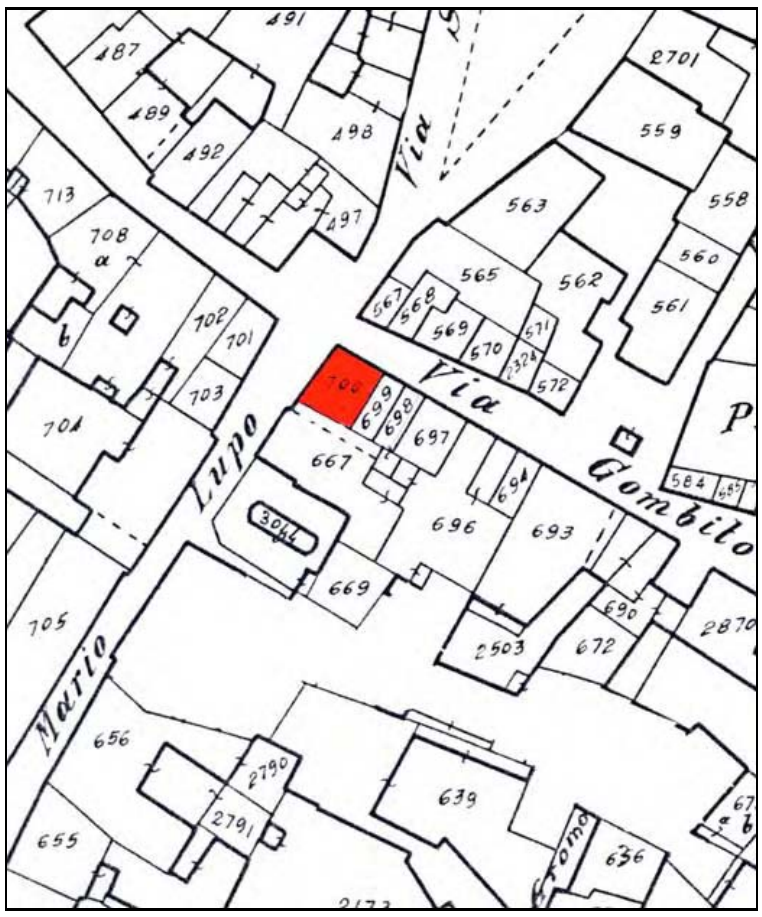
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 5 (37)

Mappale/i 700 (700)

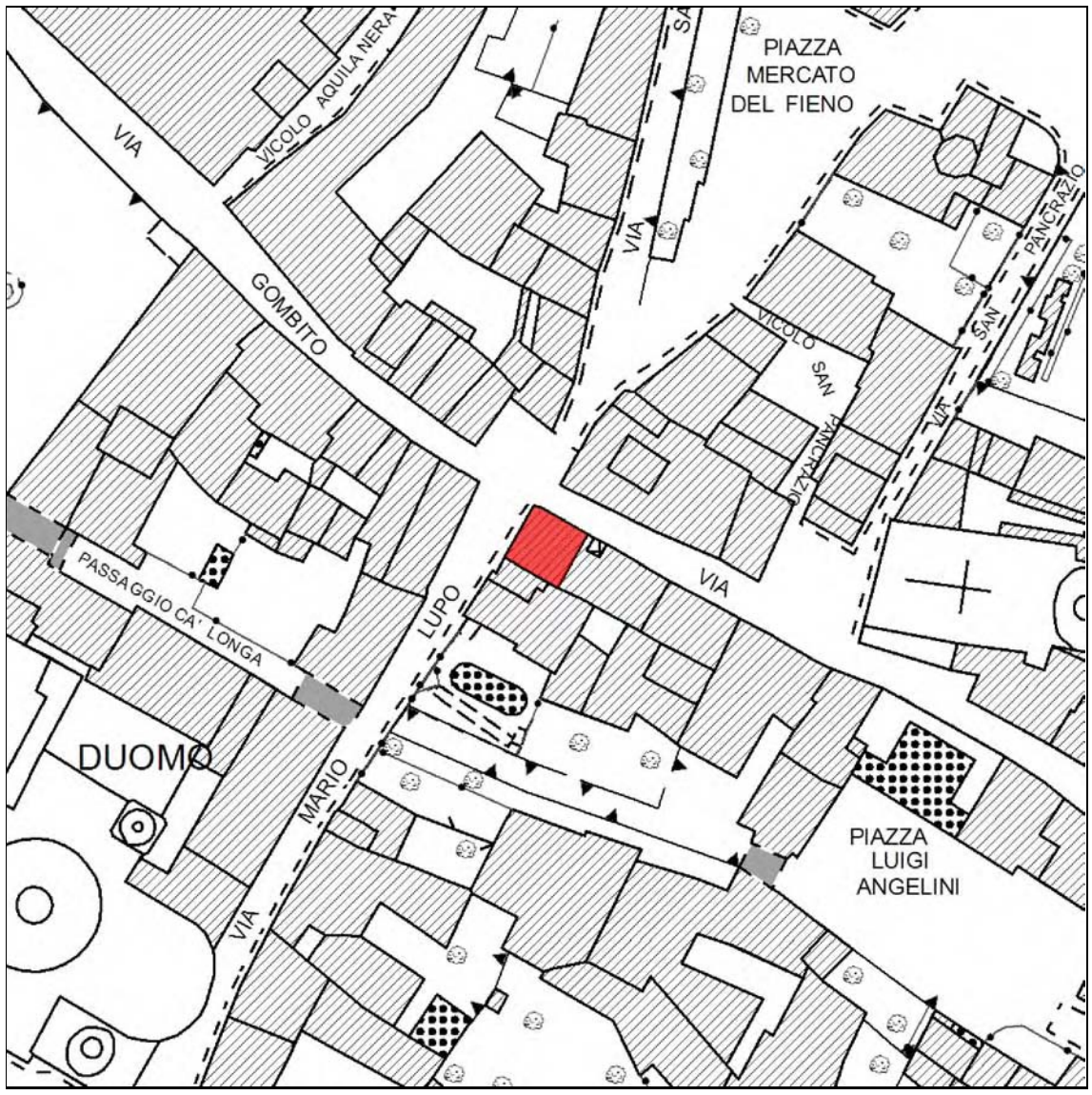
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 1 *CULTURALE*

Torre di Gombito in via Gombito angolo via Lupo

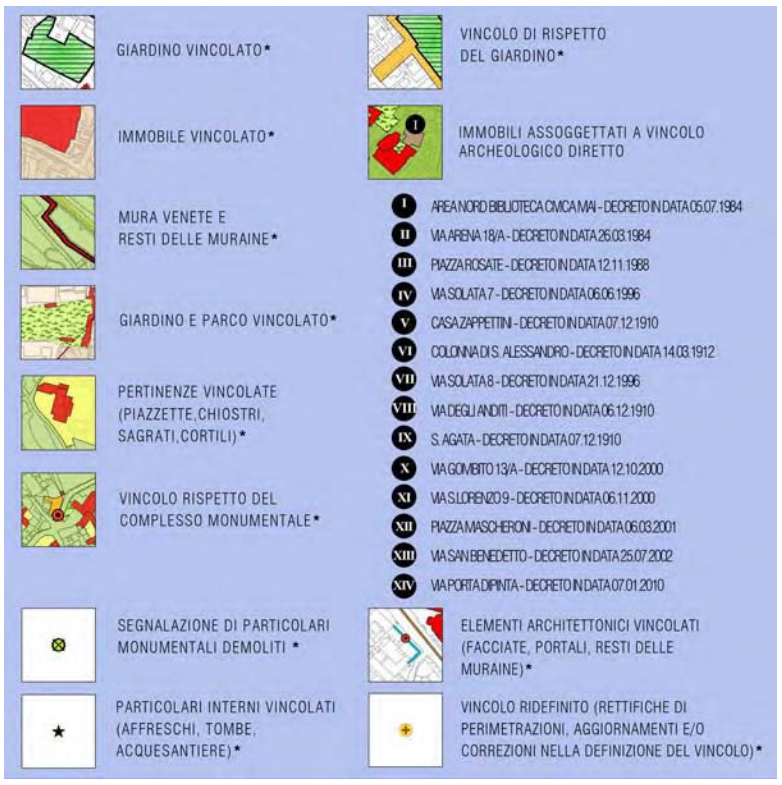


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Fu eretta "ad Compitum", cioè all'incrocio principale della città tra il cardine e il decumano massimi, presumibilmente all'inizio del XII secolo, da quanto si può arguire dalla muratura e dai particolari costruttivi che rivelano la presenza di esperte maestranze romaniche. Corrisponde certo a quella torre a cui si dette fuoco in Gombito durante i disordini del 1206. Indicata come proprietà di Bartolomeo del Zoppo nello statuto del 1263 (giuntoci nella trascrizione del 1331), appartenne presumibilmente fin dalla fondazione a tale illustre famiglia bergamasca, i cui membri ricoprirono ruoli importanti nella vita medioevale della città, a partire da quel Lanfranco console nel 1167: la tradizione di incerta origine che essa fosse dapprima di proprietà di una certa famiglia Claudia pare infatti del tutto infondata. Almeno fino al 1383 costituiva un complesso unitario con la casa adiacente, che la diversa lavorazione della pietra e il voltone archiacuto a piano terra rivelano ricostruita in epoca gotica. La torre comunicava con essa attraverso l'unico accesso originario, che è ora murato verso l'esterno, praticato sul lato est, a otto metri dal suolo, nello spessore del muro. A metà del XVI secolo, come documenta un estimo del 1555, è già avvenuto l'inserimento di una bottega a piano terra con la conseguente apertura dell'ingresso e della finestra rettangolare soprastante sul prospetto nord. Lo spazio interno destinato alla vendita e al deposito degli oggetti (primo piano) è dilatato con arditezza, diminuendo lo spessore dei muri su tutti i lati e soprattutto su quello settentrionale, che si riduce ad appena mezzo metro. Dall'estimo cinquecentesco la torre risulta ormai divisa tra due proprietari e interamente affittata: la bottega è registrata tra i beni di un Paolo Zoppo, residente nella vicinia di S. Andrea, mentre la parte superiore è in possesso di una certa Barbara Albrici. La stessa fonte annota la presenza di un'altra bottega "sotto la torre di Gombito da doman ditta torre di Gombito, da sera strada": essa occupava quindi quel portico, che invadeva in parte l'attuale via Mario Lupo, di cui resta traccia nei mensoloni di pietra scura sporgenti a circa sei metri dal suolo sul lato occidentale della torre. Quando questa nel 1877 fu donata al Comune dai nobili Giovanni Gout, Giovanni Arioli e Alessandro Agliardi, era da alcuni decenni impraticabile: la minaccia del governo austriaco di demolirne la parte superire in seguito al fallimento dei moti del 1849 - durante quali i cittadini in rivolta avevano sparato dalla torre contro la Rocca, sede della guarnigione straniera - si era modificata nella distruzione delle scale interne in legno e, ritengo, nel parziale tamponamento della monofora a quota 42,60 m sul lato settentrionale. Forse nello stesso momento furono murate le due nicchie rettangolari che si aprivano verso l'interno sui lati est e sud alla sommità. Gli interventi del 1892, in cui furono costruiti i pianerottoli e le scale in legno attuali, e i restauri del 1913 e del 1935 furono peraltro di lieve entità, da quanto almeno si può arguire dalla documentazione conservata in Archivio comunale. In una visione esterna, l'unica normalmente possibile, il netto prisma in corsi regolari di arenaria grigia, alto m 51,60, s'impone per la nitidezza del profilo, per la compattezza e la plasticità della muratura, forata solo dai radi tagli verticali delle feritoie e, verso la sommità, dalle strette monofore arcuate. Ma solo la visita all'interno rivela la perfetta tecnica muraria e i sapienti particolari costruttivi, che il rilievo eseguito dall'arch. Sandro Angelini pone in evidenza: la progressiva rastremazione dei muri; l'accesso tramite gradini alle feritoie; l'apertura centinata di collegamento alla casa adiacente; le due rampe di scala in pietra della parte terminale, realizzate nello spessore del muro, con l'elegante varco iniziale sul lato est e l'apertura rettangolare verso l'interno sul lato nord. Nei corsi regolari delle pietre risaltano i fori in cui si inserivano le travi, che dividevano inizialmente lo spazio interno: delle attuali volte in muratura è originaria solo quella in pietra (le altre sono in laterizio) a 12 metri di altezza.[1] _____

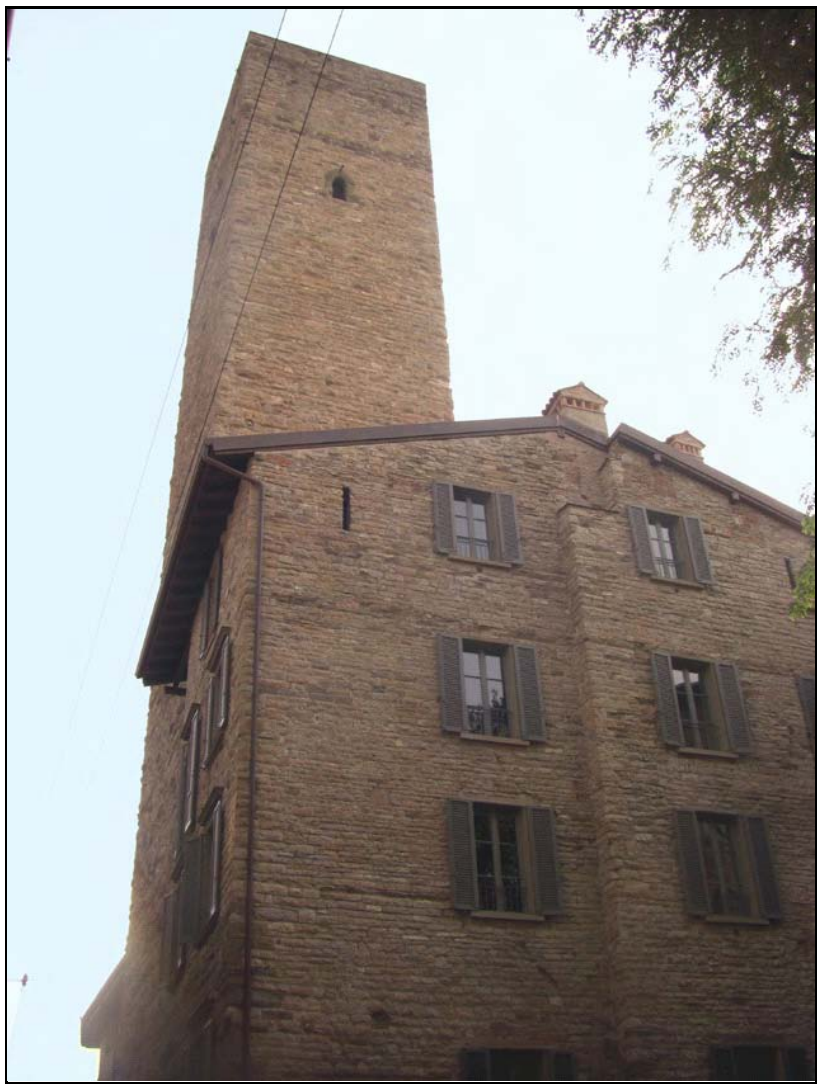
Tratto da: [1] Autori vari, "La Torre di Gombito", Le Mura di Bergamo, Grafica Gutemberg, Azienda Autonoma di Turismo di Bergamo, 1977, pagg. da 262 a 263.

CULTURALE **Vincolo n. 1**

Torre di Gombito in via Gombito angolo via Lupo

Documentazione fotografica







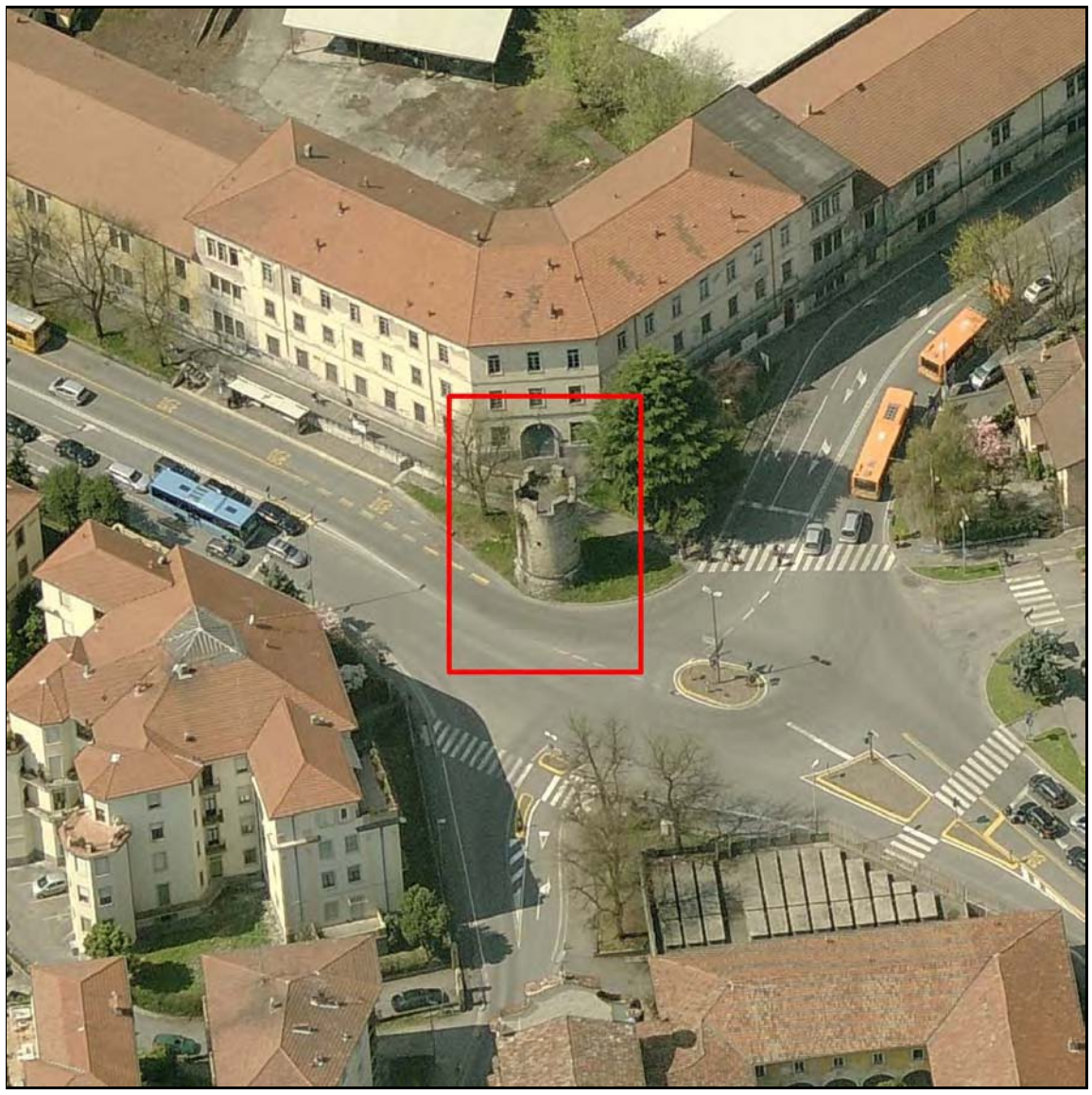


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

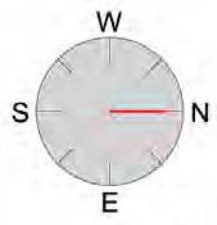
Vincolo n. 2 *CULTURALE*

Torre del Galgario in largo del Galgario



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 2**

Torre del Galgario in largo del Galgario

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato alla Direzione

Municipio di Bergamo

in

che la Torre del Galgario

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Segretario Capo

Bergamo, li 7 OTT 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA - MILANO

(2) MUNICIPIO DI BERGAMO

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

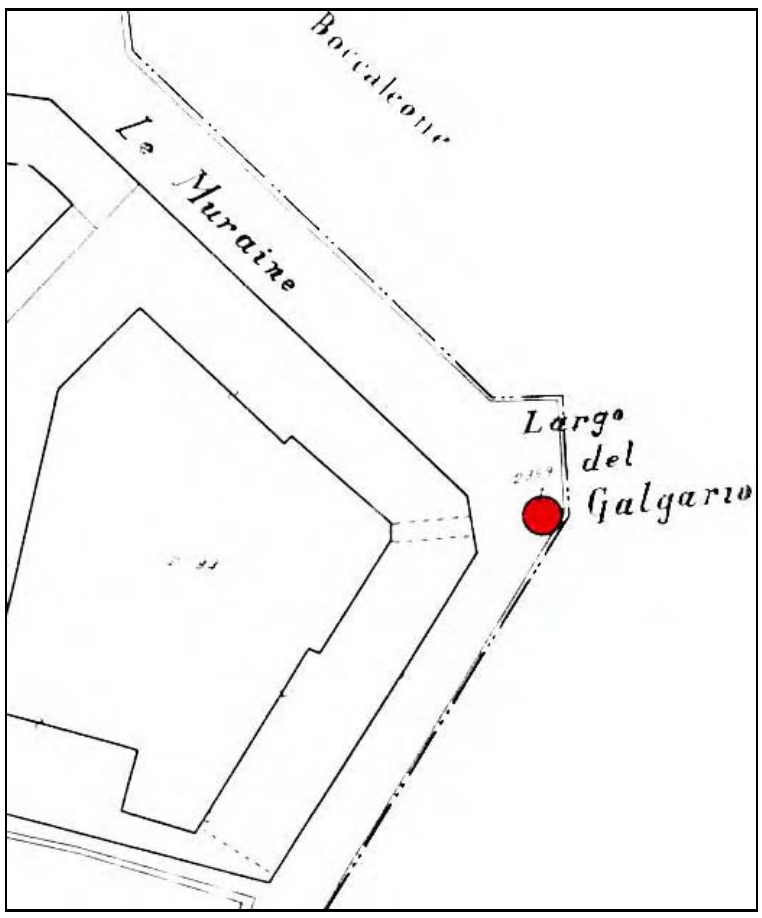
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	07/10/1910
Notifica	07/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	2359 (2359)

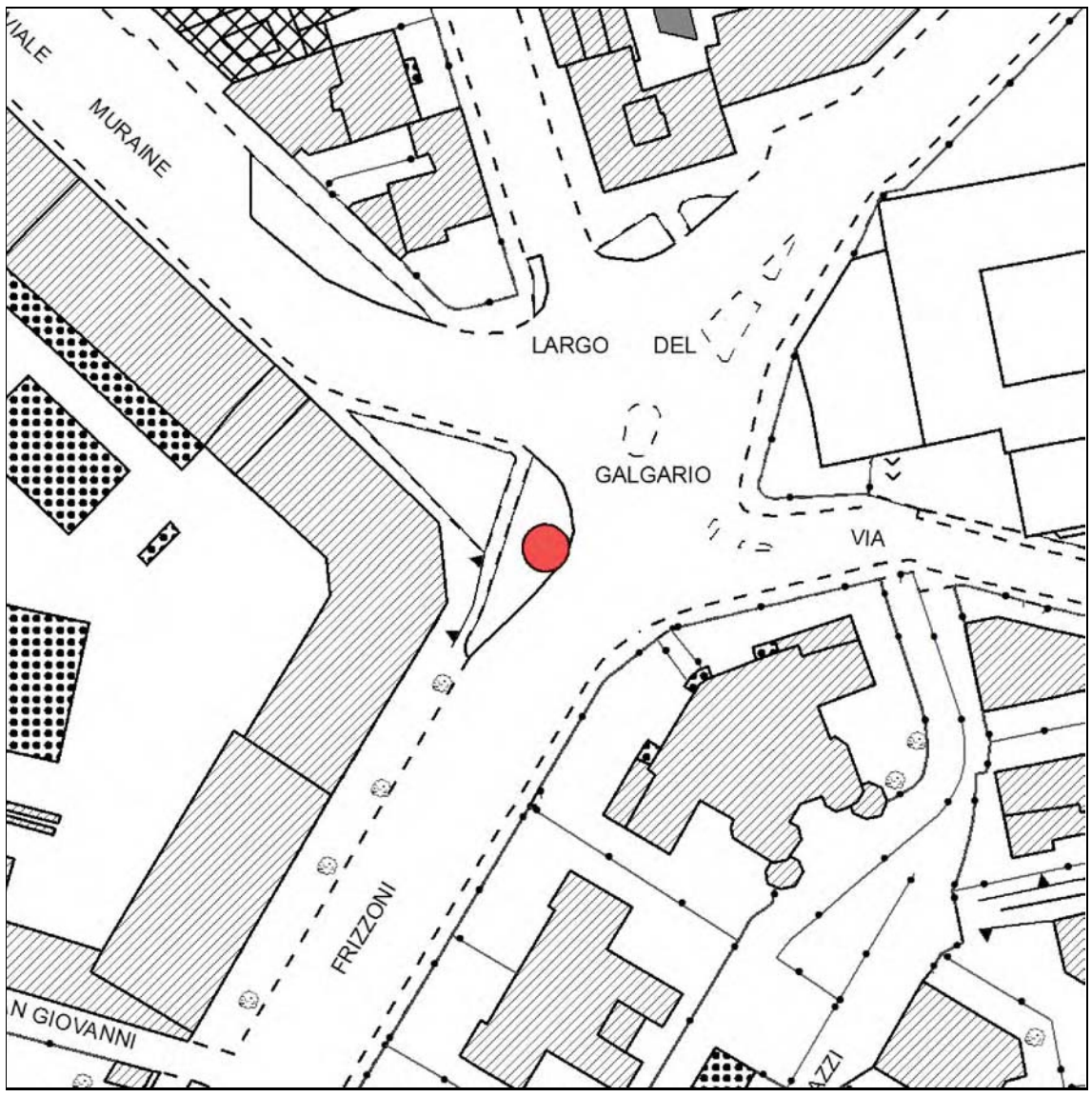
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 2 *CULTURALE*

Torre del Galgario in largo del Galgario

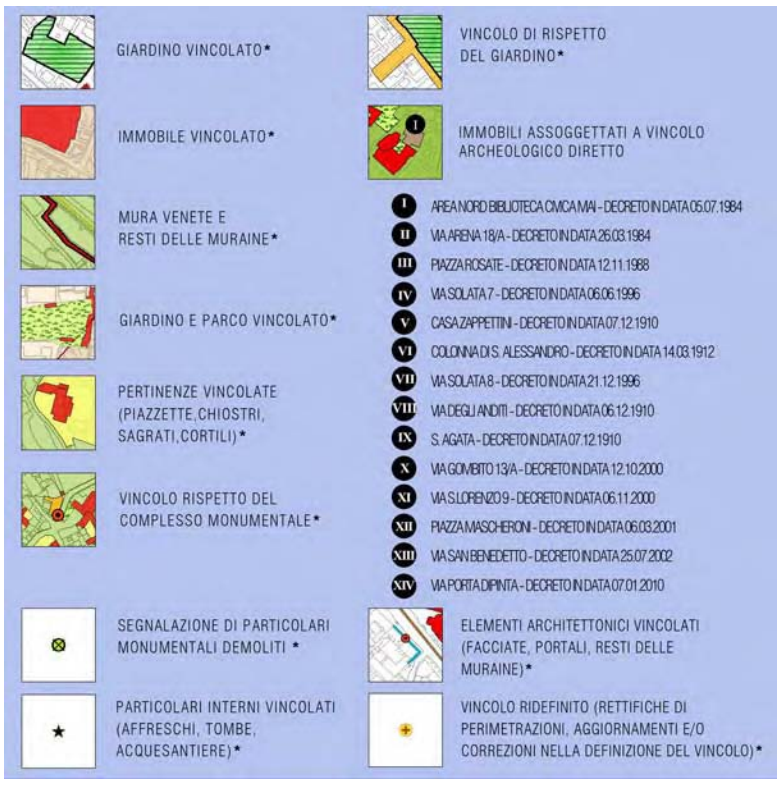


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Immaginiamo una città così disposta: un nucleo antico, serrato entro una cerchia di mura e bastioni, situato nel punto più alto della città; ai piedi del colle la città bassa, anch'essa circondata da una cortina muraria, meno imponente, che corre lungo i suoi borghi. Due barriere concentriche, dunque, che danno alla città un'impronta ed un fascino particolari. Questa la probabile fisionomia di Bergamo, fantasiosa, ma in parte reale fino agli ultimi anni dell'Ottocento, quando interventi radicali ne mutarono completamente il volto. La Città Alta fu chiusa totalmente nel 1579 ad opera della Repubblica Veneta che, temendo un'incursione spagnola, decise di fortificare Bergamo ritenendola un importante punto strategico. Quattro erano gli accessi alla città: Porta S. Agostino, Porta S. Lorenzo, Porta S. Giacomo, Porta S. Alessandro. In realtà le mura venete non svolsero mai azione difensiva perché terminati i lavori di fortificazione i metodi di guerra erano mutati e Bergamo perse la sua importanza strategica. Le mura che circondavano i borghi, dette "Muraine", appartengono forse all'età medioevale, ma subirono un totale cambiamento nel XV secolo (1430-1438) ad opera della Repubblica di Venezia. Lungo il loro perimetro si aprivano le porte che collegavano la città con l'esterno e all'interno del loro percorso correva una strada continua. Le Muraine furono atterrate nel 1901 e all'abbattimento seguì l'insediamento della nuova edilizia residenziale. L'unico frammento superstite delle Muraine è la torre del Galgario (da calchera o calcarium, forno da calce), costruita nel muro di cinta della città bassa. È cilindrica, ha la base tronco conica, e non presenta più l'originale copertura con tetto a tegole. Alcune vedute ottocentesche testimoniano come si presentava il luogo tra il 1750 e la fine dell'Ottocento e solo la torre del Galgario ci aiuta a riconoscere la zona. Infatti la fisionomia del luogo mutò continuamente. Nel 1212 fu costruito il convento degli Umiliati, nel 1430 circa furono iniziati i lavori di fortificazione. Nel Novecento alcuni interventi radicali ne cambiarono completamente il volto: nel 1901 furono abbattute le Muraine, nel 1930 circa, la roggia del fiume Serio, tra la torre del Galgario e la Porta S. Antonio, fu coperta e le due vie (dentro e fuori le Muraine) formarono una sola carreggiata. Infine nel 1963 fu coperto anche il torrente Morla, da S. Caterina al largo del Galgario.[1]

Tratto da: [1] Carola Dionisi, "La Torre del Galgario: Unico frammento sopravvissuto all'abbattimento delle "Muraine"", Qui Bergamo: mensile della città, anno 2, n.16, Novembre 1993, pagg. da 56 a 57.

CULTURALE **Vincolo n. 2**

Torre del Galgario in largo del Galgario

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

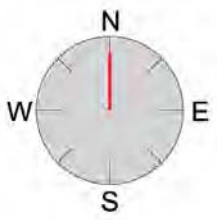
Vincolo n. 3 *CULTURALE*

Torre della Cittadella verso piazza Mascheroni



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 3**

Torre della Cittadella verso piazza Mascheroni

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Sig. Sindaco del Municipio di Bergamo

in Bergamo che la Torre della Cittadella verso Piazza Mascheroni Secolo XII e XIV

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Segretario Capo

Bergamo, li 7 OTT 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) (2)

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

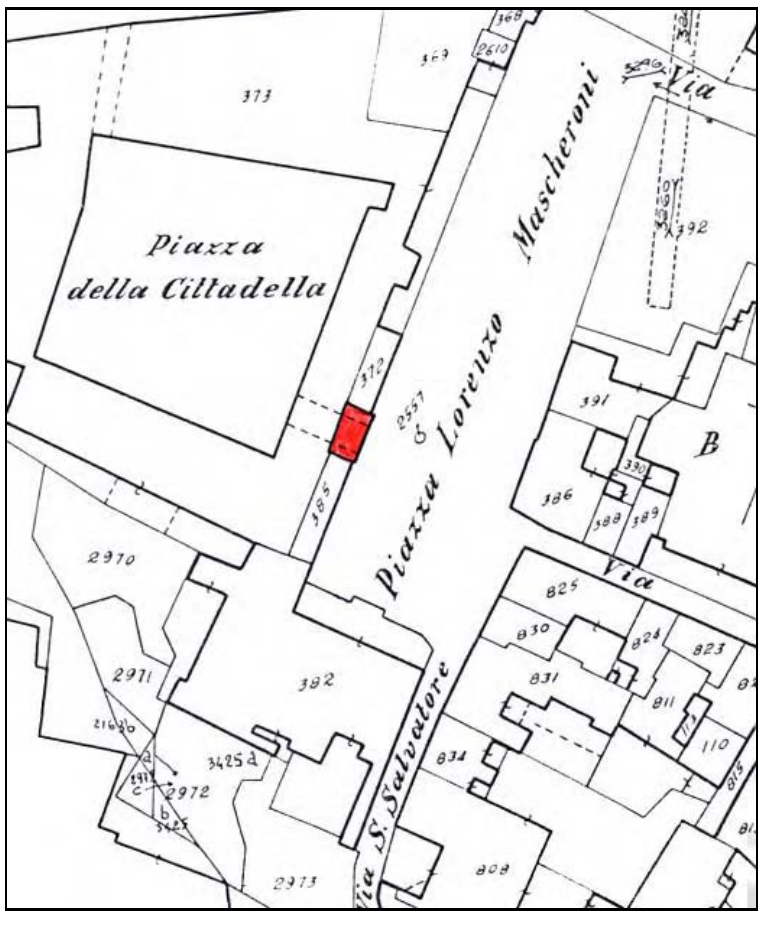
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	07/10/1910
Notifica	07/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	1 (31)
Mappale/i	373 in parte (373 in parte)

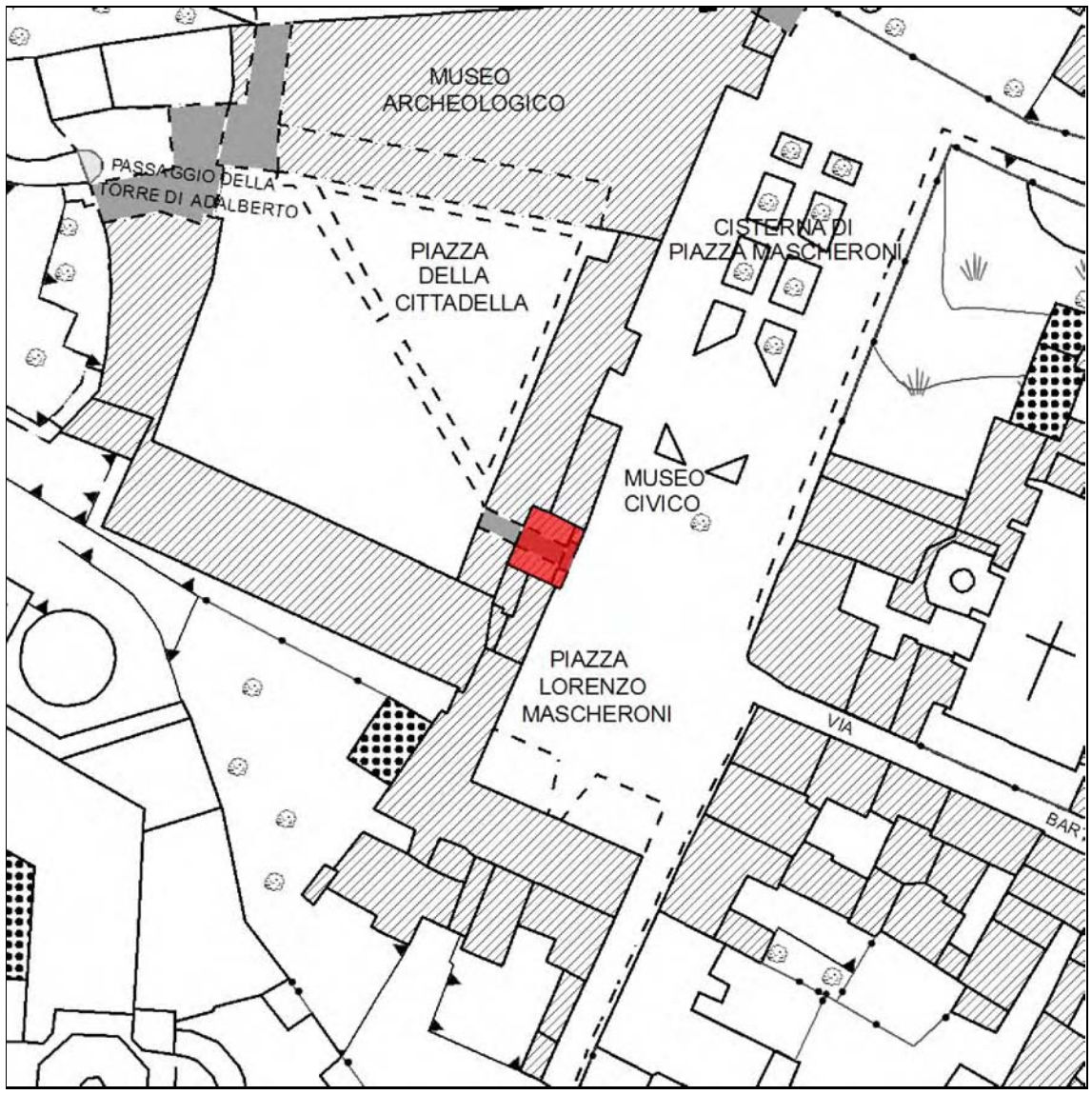
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 3 *CULTURALE*

Torre della Cittadella verso piazza Mascheroni

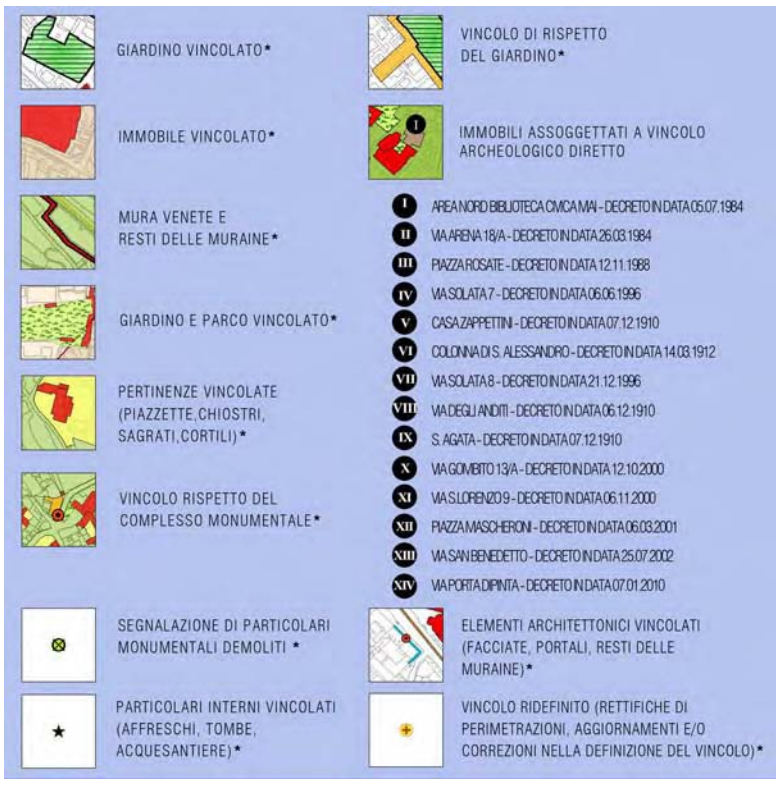


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Sono conosciute con sicure notizie le date riguardanti le opere edilizie iniziate da Bernabò Visconti signore di Bergamo e completate dal figlio Rodolfo per la costruzione della grande sede viscontea in Bergamo della Cittadella o Firma Fides. Morto l'arcivescovo Giovanni nel 1354, passò il dominio del ducato visconteo ai nipoti Matteo, Galeazzo e Bernabò. Ai tre fratelli vennero assegnati i territori frazionati di tutti i vasti possessi che abbracciavano l'Emilia, parte del Piemonte e la Lombardia, toccando a Bernabò la zona da Bergamo al Garda e dalla Valle Camonica a Cremona. La signoria di Bernabò su Bergamo fu subito iniziata con un atto di dominio che voleva essere simbolo di potenza o ancor più di prepotenza. Per la sicurezza della città verso i nemici esterni già bastavano le difese dei due fortilizi maggiori, la Rocca eretta da Giovanni re di Boemia vent'anni prima (dal 1331 al 1336) e il Castello di S. Vigilio. E fu infatti per la sicurezza personale che Bernabò, fautore della parte ghibellina (diede anche una sua figlia in isposa a un Suardi) e che già nel primo anno aveva esercitato repressioni contro famiglie dei Rivola, dei Colleoni, dei Bonghi e azioni distruttive verso castelli di famiglie guelfe, diede nel 1355 inizio alla costruzione di questa grande opera, invadendo e distruggendo la sede della famiglia La Crotta che occupava il tratto attuale verso Colle Aperto. Questo vasto edificio, che abbracciava anche l'attuale Seminario, subì mutamenti nei secoli così radicali d'aver perduto totalmente il suo primitivo carattere e durante secoli in cui fu ufficio e abitazione del Capitano veneto e ancor più nei decenni del secolo XIX in cui fu sede della I. R. Prefettura austriaca. È di quei tempi la totale intonacatura esterna della torre maggiore che dà accesso al cortile attraverso il portale sormontato da un balcone veneto secentesco con il grande fregio dell'aquila bicipite che nello spazio fra l'orologio e il balcone imponeva ai riguardanti il segno permanente del lontano dominio straniero. Prima d'allora però, quando l'intonaco già era passato sulla pietra vista dell'antico fortilizio (Venezia aveva imposto con un decreto del 1455 che i visibili avanzi delle lotte medioevali, mura, torri, castelli, fossero o distrutti o mutati nei loro aspetti di fortezza), un affresco del nostro pittore cinquecentesco Giovanni Cariani adornava la parete frontale prospiciente sulla piazza. L'affresco raffigurava una favola dell'Ariosto, secondo la citazione del Pasta (1775) nelle sue Pitture notabili in Bergamo, quando già il dipinto era però scarsamente visibile. Più tardi, verso la metà del Settecento, venne aggiunta al termine della torre un'alta guscia barocca e sopra, a formare coronamento, un'architettura ad archetto racchiuso fra lesene per accogliere una campana e in alto sopra le lesene una trabeazione pure a guscia settecentesca coperta da un filare di tegole. Ai lati dell'edicoletta si aggiunsero i raccordi a spirale allargati fino a toccare i bordi estremi della torre col consueto motivo. Ma tale complesso architettonico, dopo forse tre quarti di secolo rinsaldato e rintonacato, dovette ricevere i cinque pinnacoli che attualmente con strano e inesplicabile carattere stilistico coronano quel finale edilizio. Nessun richiamo alle forma italiane viene infatti da quegli elementi ornamentali. La loro sagoma cuspidata a inclinazione spezzata in due pendenze e sotto formata a raccordo rientrante appoggiato alle basi e in alto sormontata da una sfera, é troppo chiaramente affine alle tradizionali linee terminali degli edifici boemi, ruteni, galiziani o polacchi da poterla pensare disegnata da artista italiano. E allora non vedrei spiegabile tale interrogativo se non giudicando che, nel primo periodo dell'avvento austriaco, un architetto del Nord o un ufficiale o un funzionario dell'imperiale regio governo, abbia dato istruzioni per l'esecuzione di quel curioso e caratteristico coronamento. All'infuori di un bel disegno della piazza di preciso valore documentario eseguito nel 1850 da Luigi Bettinelli e che dà alla torre come è attualmente, non esistono purtroppo altri disegni dei secoli precedenti in raccolte pubbliche o private. Oggi come é, la tipica torre che il popolo chiama della Campanella (la campanella é ora tornata dopo la guerra a segnare col suo battito le ore del grande orologio) é un elemento di interesse cittadino e parrebbe tuttora opportuno che, in richiamo ad antiche consuetudini, quando figure ed ornamentazioni abbellivano le facciate delle case, nello spazio sotto il quadrante delle ore o in quello tra la finestrella trecentesca e la guscia della cornice, tornasse a dare anima all'edificio e attrattiva alla piazza un grande affresco simbolico o figurativo (come *[segue a pagina successiva]*

appaiono, pure con gusto moderno su torri antiche di Brunico, di Berna, di Altdorf, di Basilea), a rappresentare qualche episodio di vita nostra antica o qualche figura di Santo o personalità del passato.[1]

Tratto da: [1] Luigi Angelini, “Il coronamento della torre di Cittadella”, Cose belle di casa nostra: Testimonianze d’arte e di storia in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1955, pagg. da 96 a 98.

Vincolo n. 3 *CULTURALE*

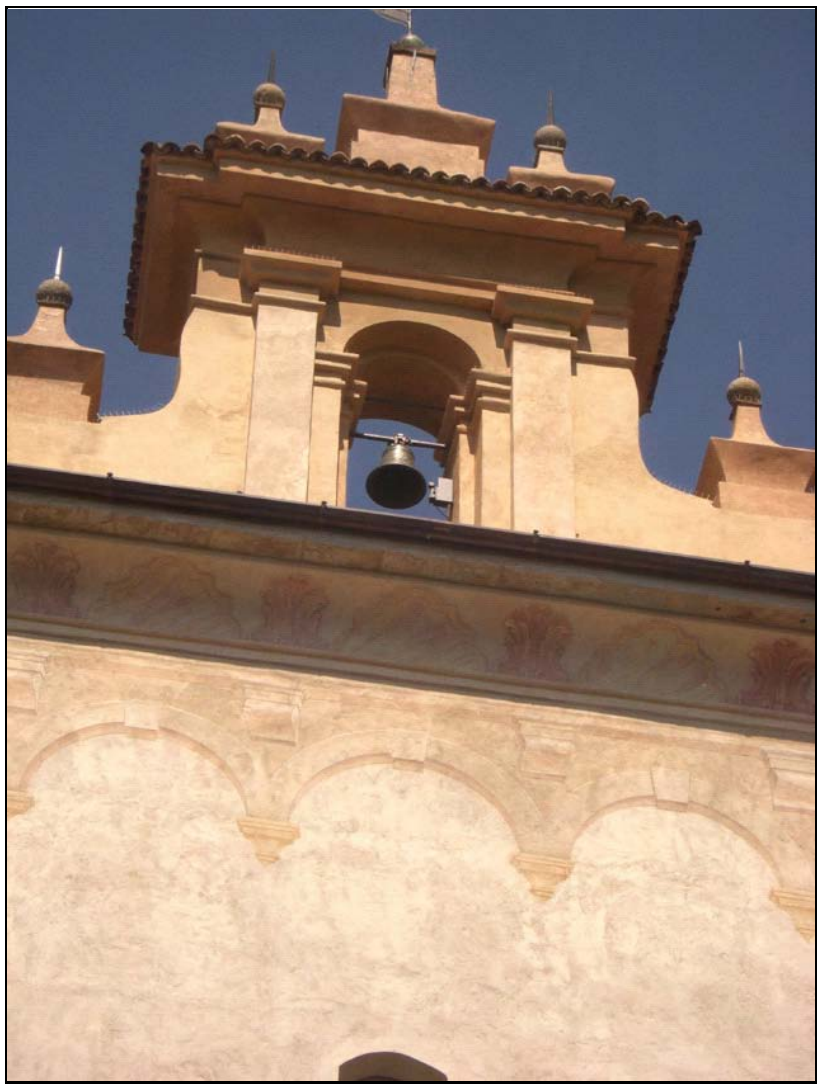
Torre della Cittadella verso piazza Mascheroni

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2010)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

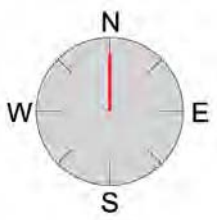
Vincolo n. 4 *CULTURALE*

Palazzo dell'Istituto Tecnico (ora Biblioteca Angelo Mai) in piazza Vecchia, 15



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 4**

Palazzo dell'Istituto Tecnico (ora Biblioteca Angelo Mai) in piazza Vecchia, 15

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al c' Onle Municipio di Bergamo

in

che il Palazzo dell'Istituto Tecnico,

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Segretario Capo

Bergamo, li 7 OTT. 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

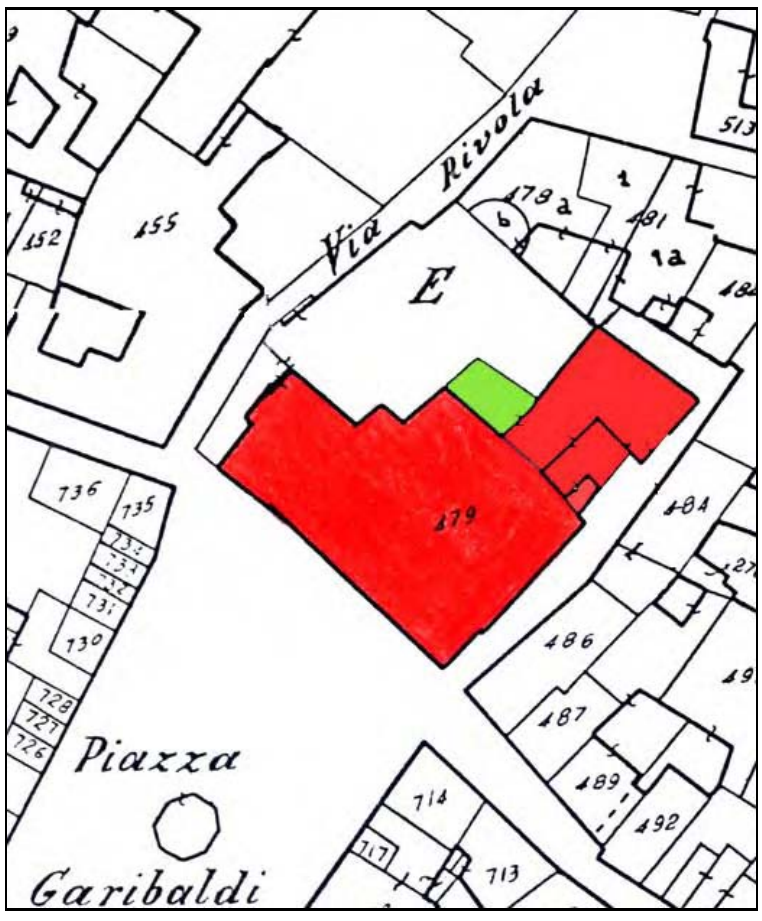
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	07/10/1910
Notifica	07/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4, 5 (37)
Mappale/i	479 (479)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 4 *CULTURALE*

Palazzo dell'Istituto Tecnico (ora Biblioteca Angelo Mai) in piazza Vecchia, 15

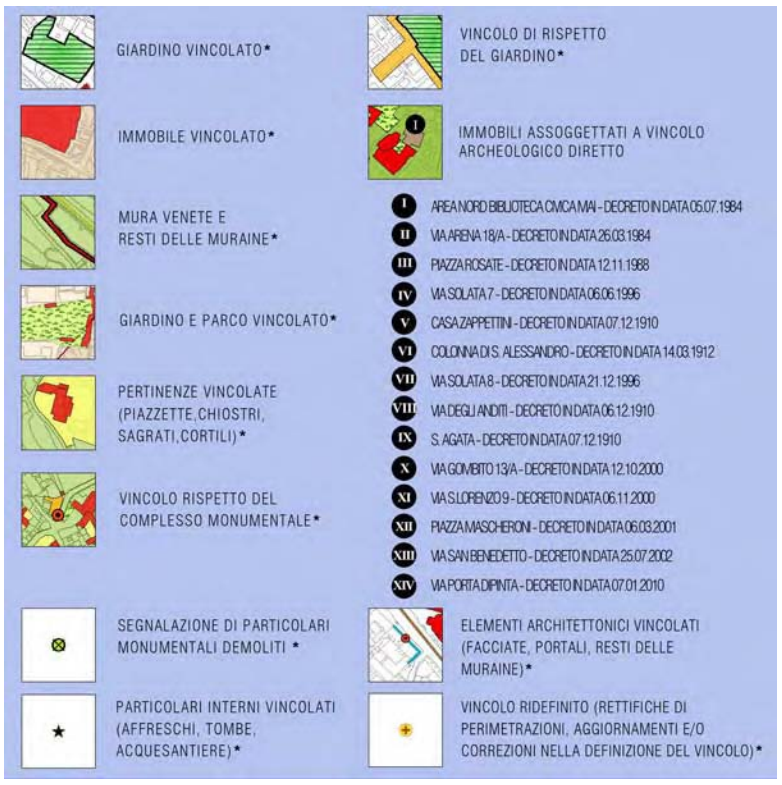


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Arrivando da via Colleoni, lo scorcio del fronte del palazzo della Biblioteca civica esposto a sud rappresenta una luminosa quinta di chiusura. Concepito come nuovo palazzo comunale e sede effettiva del municipio dal 1648 al 1873, la sua facciata occupa quasi interamente uno dei lati corti della piazza. Una loggia del Comune fu costruita, nella prima metà del Quattrocento, accanto all'antica chiesa di San Michele dell'Arco; distrutta da un incendio a metà del secolo, fu poi ricostruita. Verso la fine del Cinquecento fu posto il problema di un nuovo edificio più grande: prepararono disegni, ora perduti, l'architetto Andrea Vannone, già noto per le sue opere a Genova, e il bergamasco Pietro Ragnolo. Nel 1604 fu posta la prima pietra e iniziata la costruzione del portico, probabilmente secondo i disegni del Ragnolo, partendo dall'angolo ad est (verso via Gombito). Nel 1611 Vincenzo Scamozzi presentò disegni, conservati nella biblioteca, i quali, tenendo conto del portico in parte eseguito, immaginavano un edificio con un fronte a due ordini più un ammezzato e due ali interne più basse, attorno a un cortile rettangolare con portico su quattro lati; nella pianta del piano terra, rigorosamente simmetrica, erano previste due scale ai lati dell'atrio passante e due scale ai lati del cortile; nel fronte sopra il portico il motivo dominante era costituito da tre serliane centrali. Il progetto fu eseguito parzialmente solo per il corpo principale, ma con notevoli modifiche, specialmente riguardo allo sviluppo delle scale e per l'innesto settecentesco della chiesa di S. Michele ricostruita. Alla fine del Seicento, terminato al rustico tutto il fronte, fu iniziato un rivestimento marmoreo partendo dallo spigolo ovest, con due ordini sormontati da una balaustra con statue. Nel 1919 fu incaricato l'arch. Ernesto Pirovano di studiare il completamento della facciata: con spirito tipicamente eclettico egli presentò cinque progetti; fu preferito quello che più si avvicinava al disegno scamozziano, con variazioni dovute al mutamento già avvenuto nelle dimensioni interne. Recentemente sono state collocate le statue eseguite al tempo del completamento e previste dallo Scamozzi su tre finestre del primo piano. Il fronte termina in alto con una balaustra che non esiste nel disegno scamozziano e resta piuttosto un'eredità del rivestimento barocco demolito per il completamento stilistico ultimato nel 1927. Sopra il corposo portico, di tono ancora cinquecentesco, con le plastiche semicolonne toscane su piedistalli, che introduce nel lato meglio illuminato della piazza un forte accento chiaroscurale, la marmorea facciata novecentesca si qualifica come quinta monocroma in un ambiente che nei secoli si era arricchito di una straordinaria policromia. Sopra il tetto si vede sulla sinistra il lucernario della scala principale e sulla destra una torre, oggi deposito di libri, dove nell'ultimo Ottocento era sistemata una specola. Oltre il portico, l'atrio luminoso, con quattro colonne centrali che ne scandiscono armoniosamente lo spazio, è arredato da due monumenti funerari secenteschi trasportati qui nel 1930 (a sinistra quello dei fratelli Corsini, a destra quello dei fratelli Agosti); sopra la cornice sono medaglioni con ritratti di illustri bergamaschi; alle pareti, busti di marmo e di bronzo e una lapide che ricorda Bernardo Tasso con un'epigrafe del figlio Torquato. Al primo piano, l'attuale sala centrale di lettura lunga quanto il corpo di fabbrica e alta due piani conserva nella volta una fastosa decorazione a stucco; la vicina sala che ospita la raccolta tassiana ha nella volta degli ornati di Pietro Baschenis (primo Seicento) e fregi decorativi, di gusto neoclassico, del Bonomini. Al secondo piano, dov'è l'abitazione del custode, una sala reca affreschi di Pietro Baschenis datati 1615 .La biblioteca civica di Bergamo, costituita nel 1778 con una donazione del cardinale Alessandro Furietti e allogata in questo palazzo dal 1928, venne intitolata nel 1954 al cardinale Angelo Mai, il celebre paleografo: conta oltre 530.000 volumi e 1.273 incunaboli.[1]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pagg. da 76 a 78.

CULTURALE **Vincolo n. 4**

Palazzo dell'Istituto Tecnico (ora Biblioteca Angelo Mai) in piazza Vecchia, 15

Documentazione fotografica







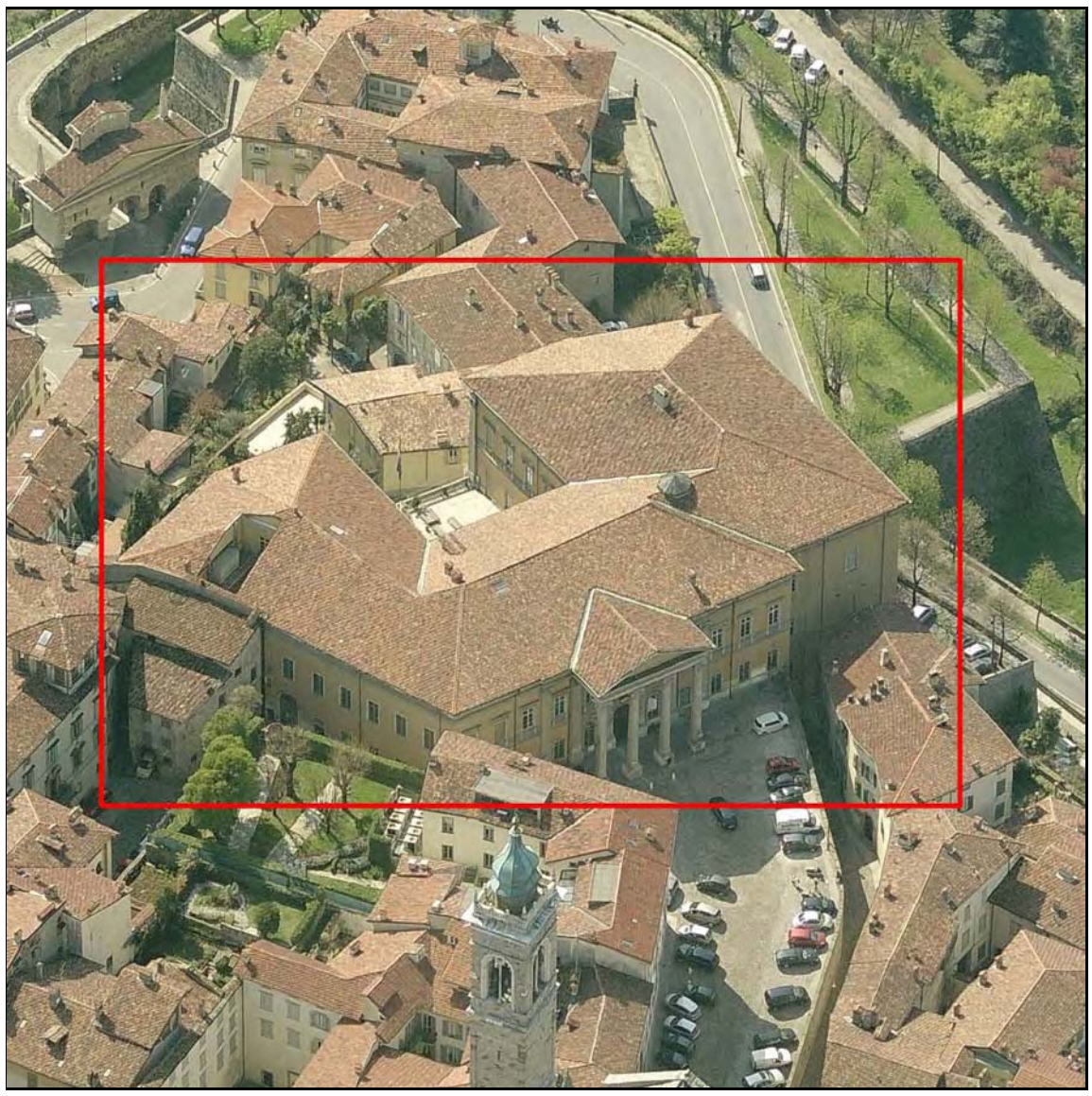


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

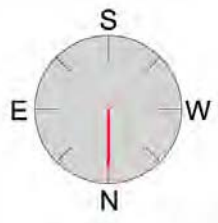
Vincolo n. 5 *CULTURALE*

Palazzo del Liceo Ginnasio in piazza Rosate



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 5**

Palazzo del Liceo Ginnasio in piazza Rosate

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 864;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al c.l Onorev. Municipio di Bergamo

in

che il Palazzo del Liceo Ginnasio

ha importante interesse ed è sottopost o alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Segretario Capo

Bergamo, li 7 OTT 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

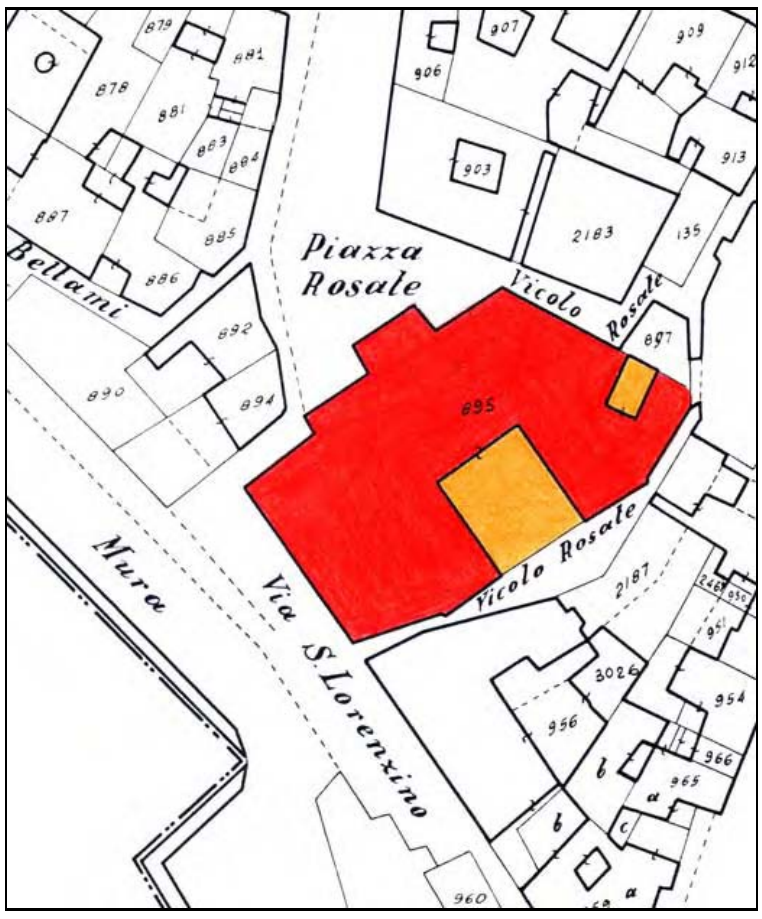
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	07/10/1910
Notifica	07/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	895 (895)

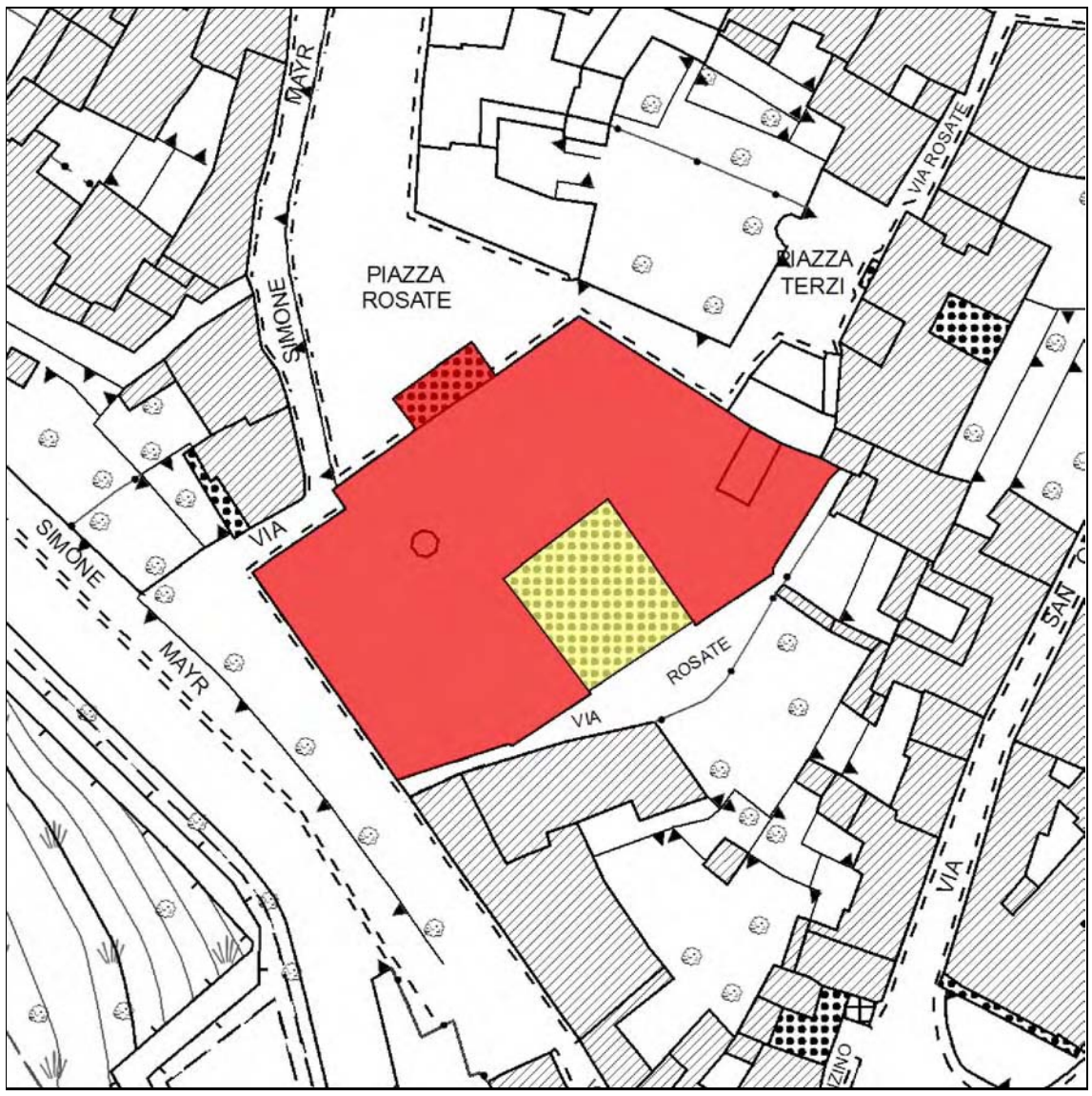
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 5 *CULTURALE*

Palazzo del Liceo Ginnasio in piazza Rosate

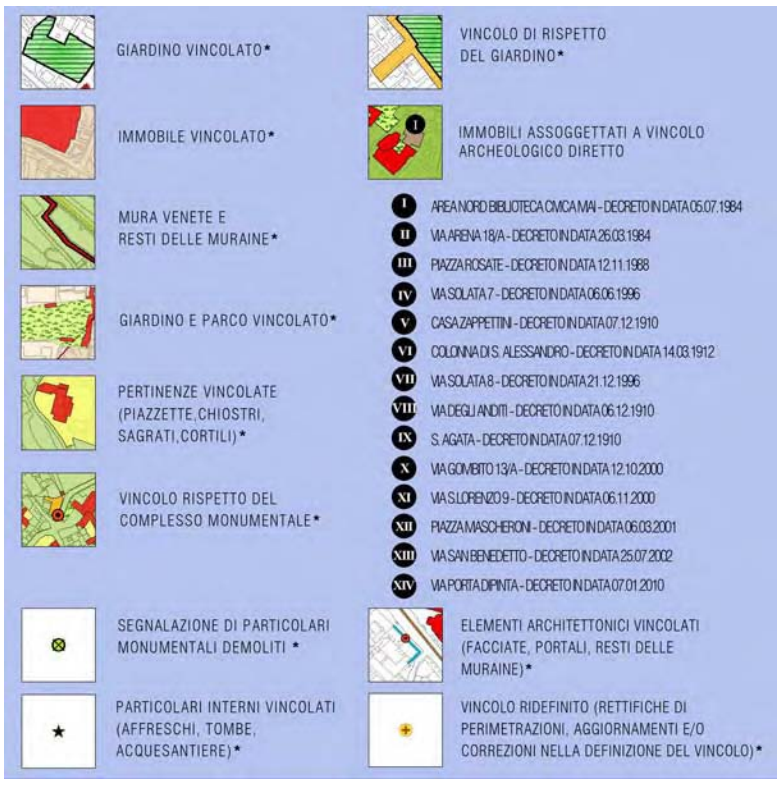


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Piazza Rosate prende nome dal monastero, soppresso nel 1810, che sorgeva dove ora è il liceo Sarpi. La piazza, di formazione ottocentesca, pavimentata a selciato, in pendenza e di forma irregolare, ha come quinta verso nord la fronte meridionale di S. Maria Maggiore e a sud il pronao severo del liceo-ginnasio "Paolo Sarpi": questo palazzo è stato costruito negli anni 1841-1846 dall'architetto Ferdinando Crivelli e costituisce la maggiore impresa edilizia compiuta in Bergamo alta nell'Ottocento; il fronte che si innalza sull'alto della piazza è formato da una parte centrale con quattro colonne corinzie su dadi di base, sormontate da un timpano, alle quali corrispondono contro la parete delle lesene corinzie. Oltre l'androne, il fronte verso il cortile ha portico e loggiato di analogo ordine corinzio gigante: questo fronte, apparentemente interno, è ben visibile dal centro di città bassa e, nella prospettiva lontana, forma sistema con la più bassa porta S. Giacomo. Lo studio per questa combinazione è palese, ma il carattere dell'epoca è segnato dall'indifferenza compositiva con cui è stato concepito il fianco ovest dell'edificio, considerato non rappresentativo, perché affacciato verso una zona piana ancora disabitata, ma che ora nel profilo occidentale di Bergamo alta appare come una massa pesante e fuori scala. All'interno dell'edificio, uno scalone a tenaglia porta al piano superiore; la palestra è posta dalla fine dell'Ottocento nella navata dell'ex chiesa del monastero. In un'aula al piano del cortile, vicino alla palestra, vi sono ancora affreschi secenteschi.[1]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pagg. da 47 a 48.

CULTURALE **Vincolo n. 5**

Palazzo del Liceo Ginnasio in piazza Rosate

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

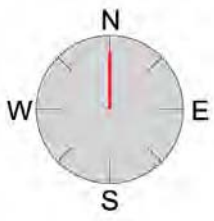
Vincolo n. 6 *CULTURALE*

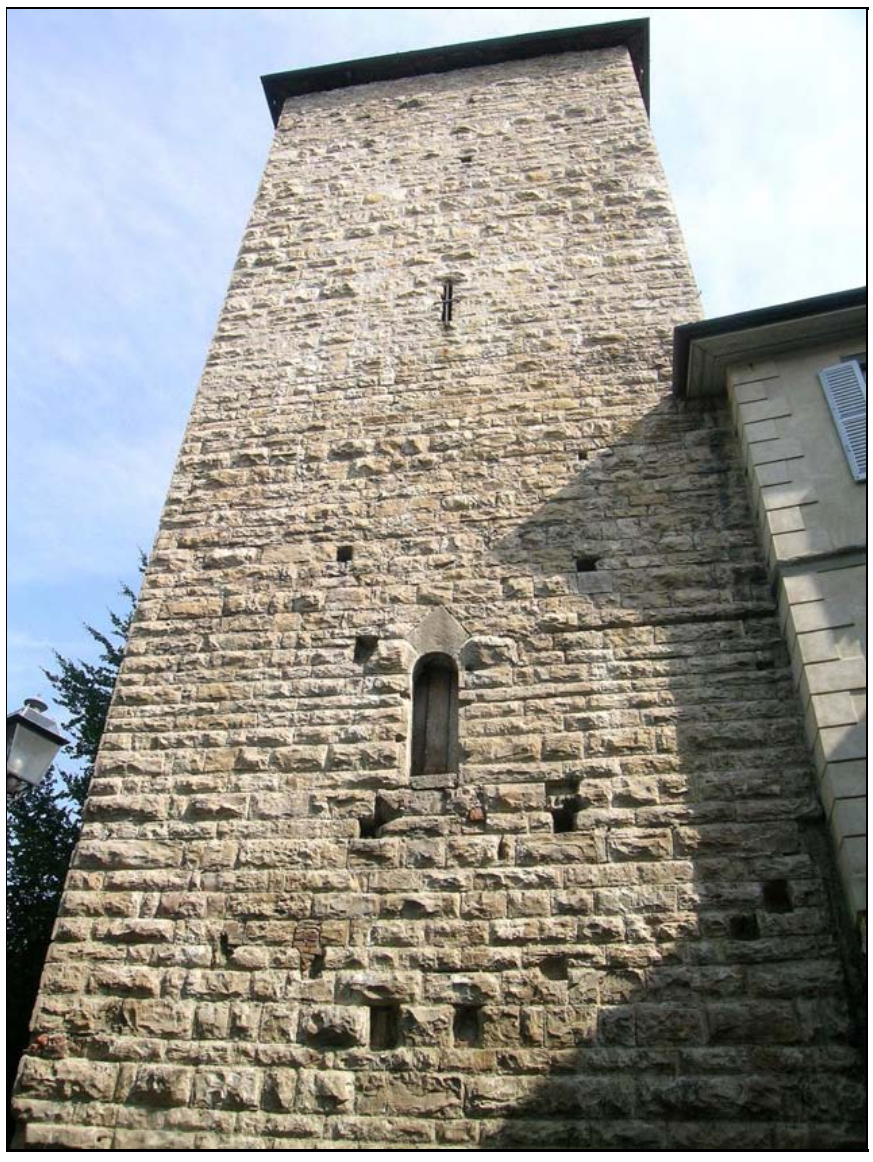
Torre della Cittadella verso Colle Aperto



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 6**

Torre della Cittadella verso Colle Aperto

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al C. Prot.e Municipio di Bergamo

in che la Torre della Cittadella verso Colle Aperto (lato sx)

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Segretario Capo

Bergamo, li 7 OTT. 10

IL MESSO COMUNALE

(1) (2)

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

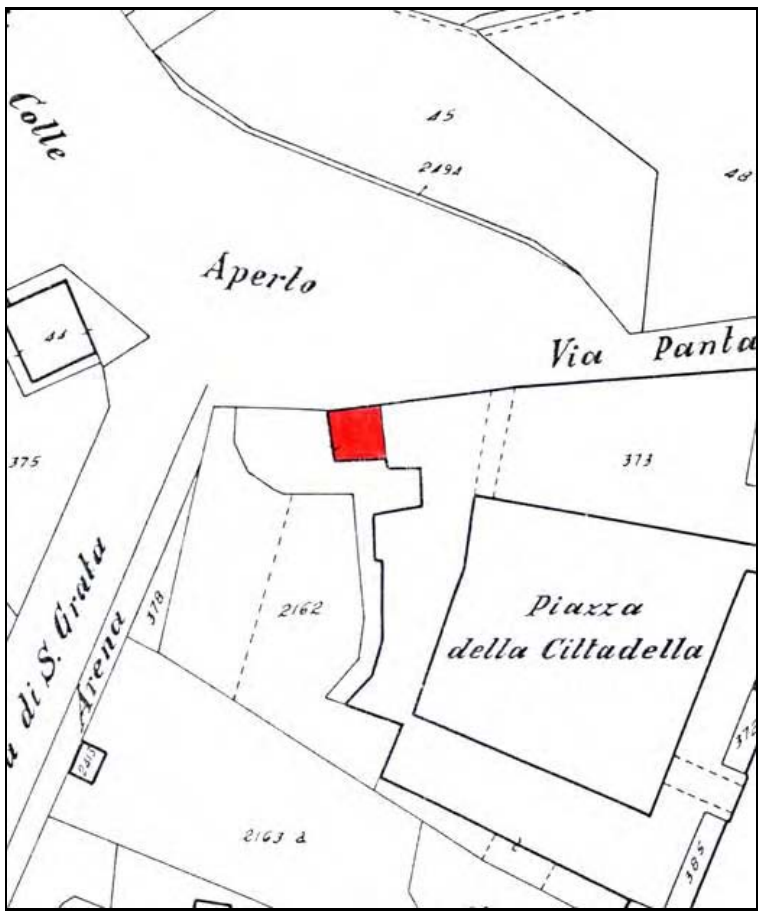
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	07/10/1910
Notifica	07/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	1 (31)
Mappale/i	373 in parte (373 in parte)

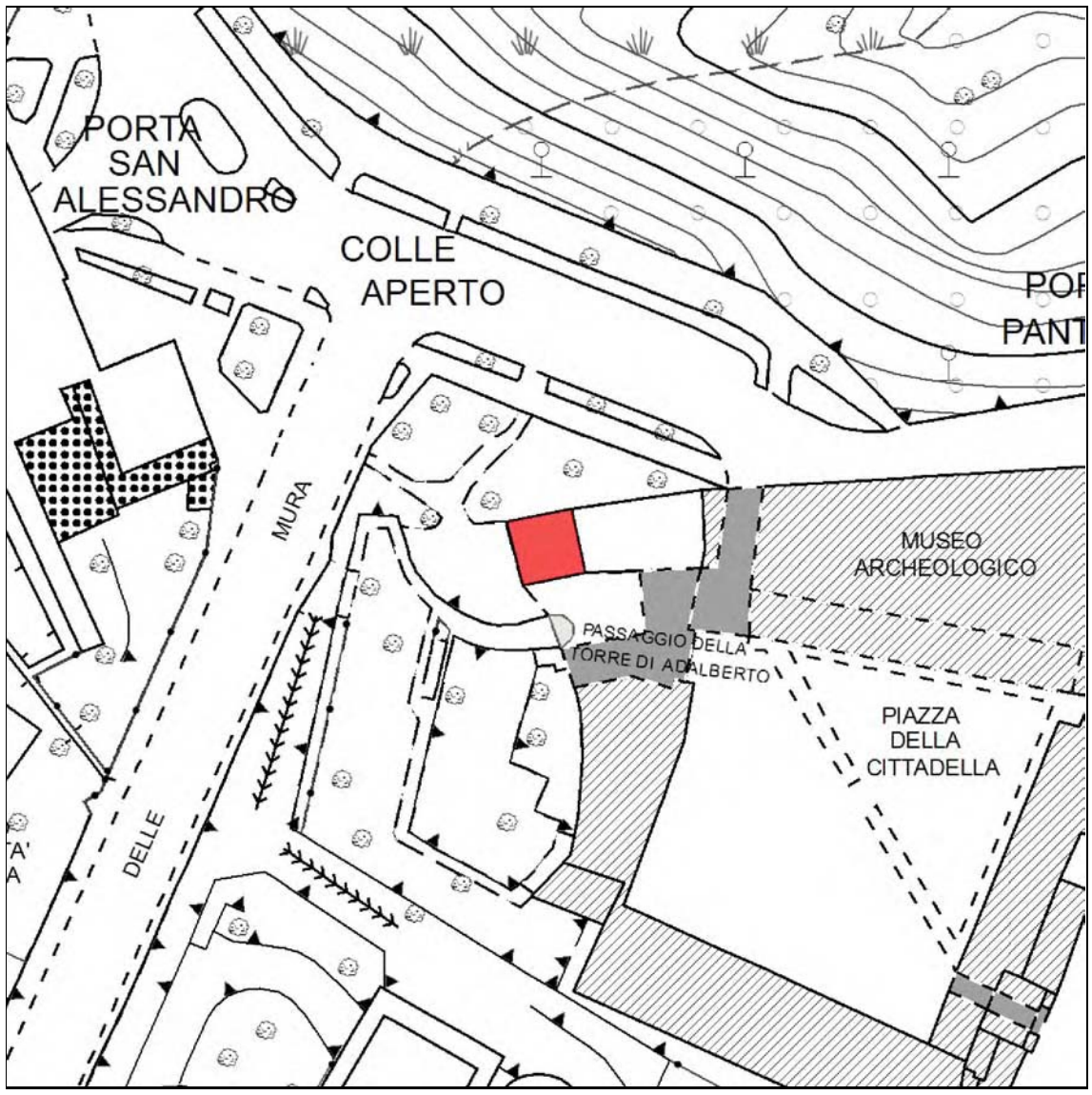
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 6 *CULTURALE*

Torre della Cittadella verso Colle Aperto

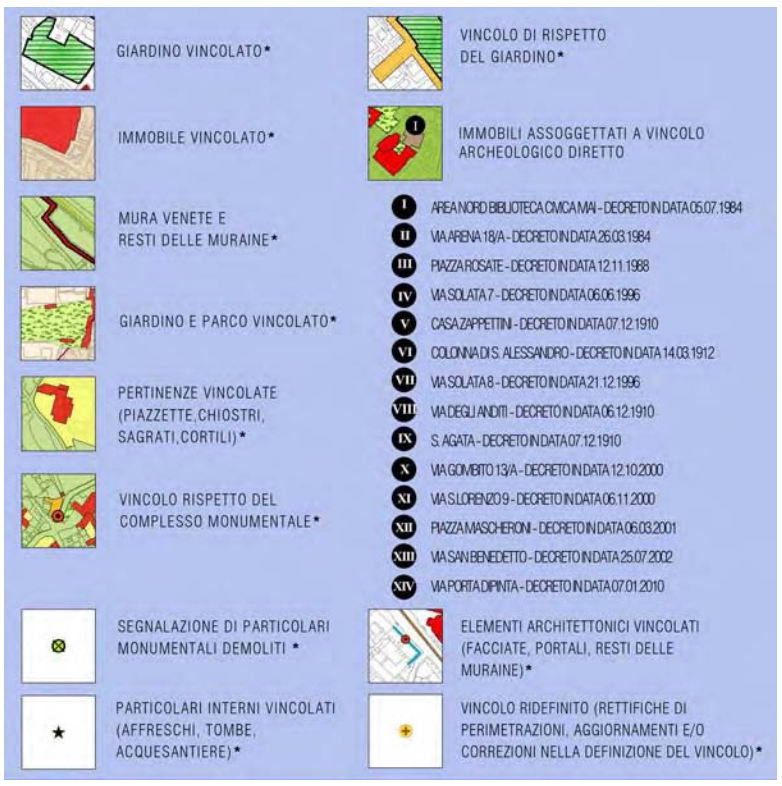


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Nel panorama delle antiche torri di Città Alta chiede spazio anche la torre di Adalberto, meglio conosciuta come "la torre della fame". Emanuele Roncalli (I misteri di Bergamo - 2, Bergamo, Burgo, 1999): "La cruda definizione non lascia spazio a dubbi ed evoca un luogo di privazioni, tormenti, forse pure di torture e angosciosi pentimenti. È qui, fra queste mura, dove la luce non potrà mai filtrare e dove nessun lamento potrà mai essere udibile all'esterno, che le autorità della Serenissima rinchiudevano gli evasori".[1]

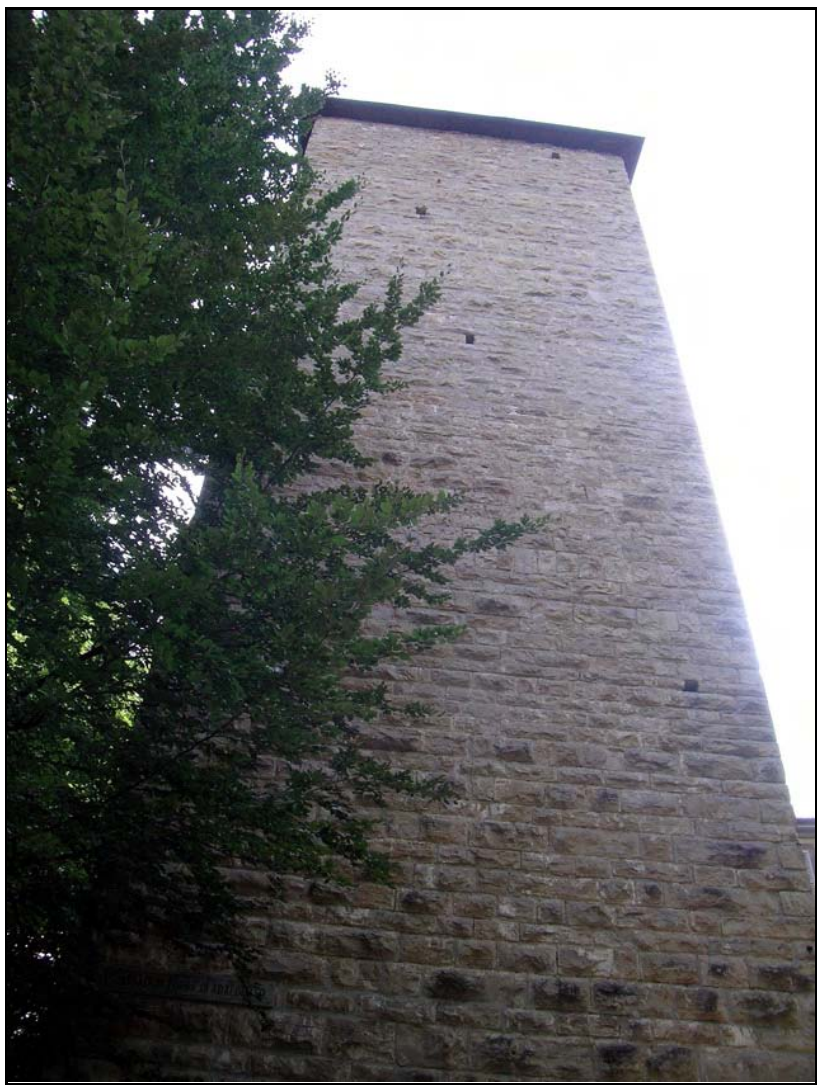
Tratto da: [1] Renato Ravanelli, Tesori di Bergamo e della bergamasca nelle cronache del Novecento, Grafica & Arte, Bergamo, 2006, pag. 119.

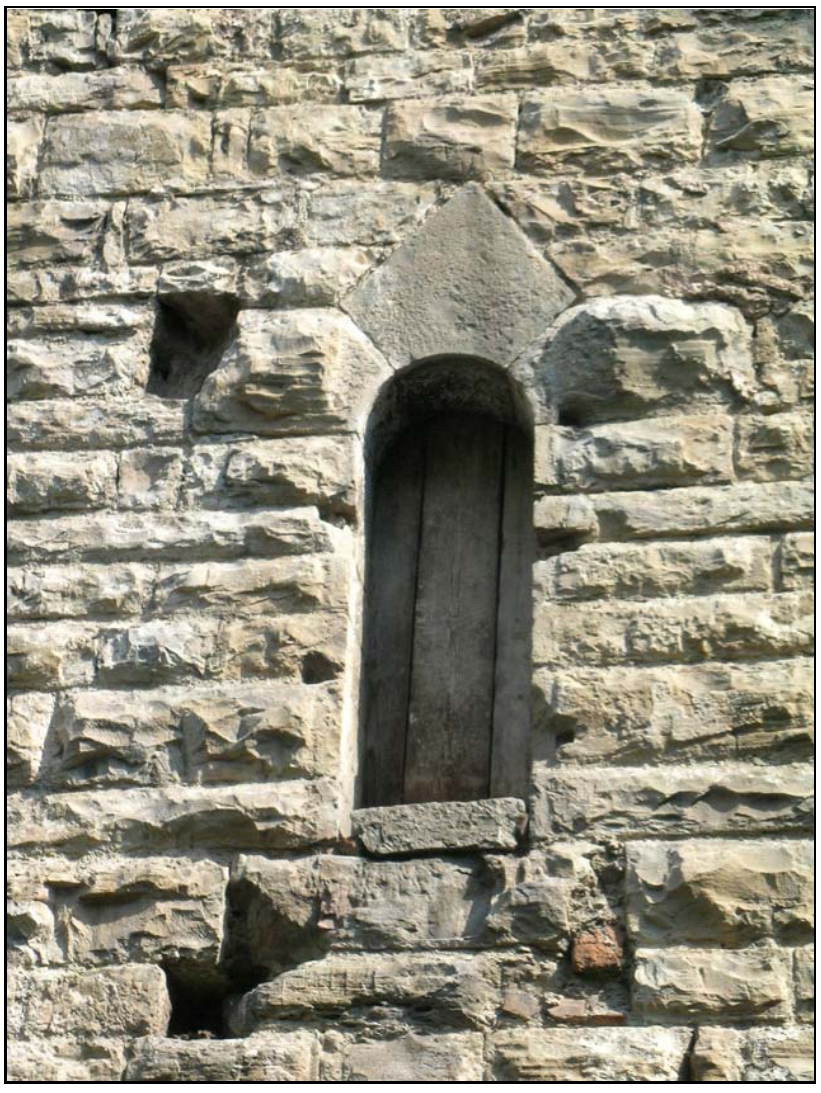
CULTURALE **Vincolo n. 6**

Torre della Cittadella verso Colle Aperto

Documentazione fotografica







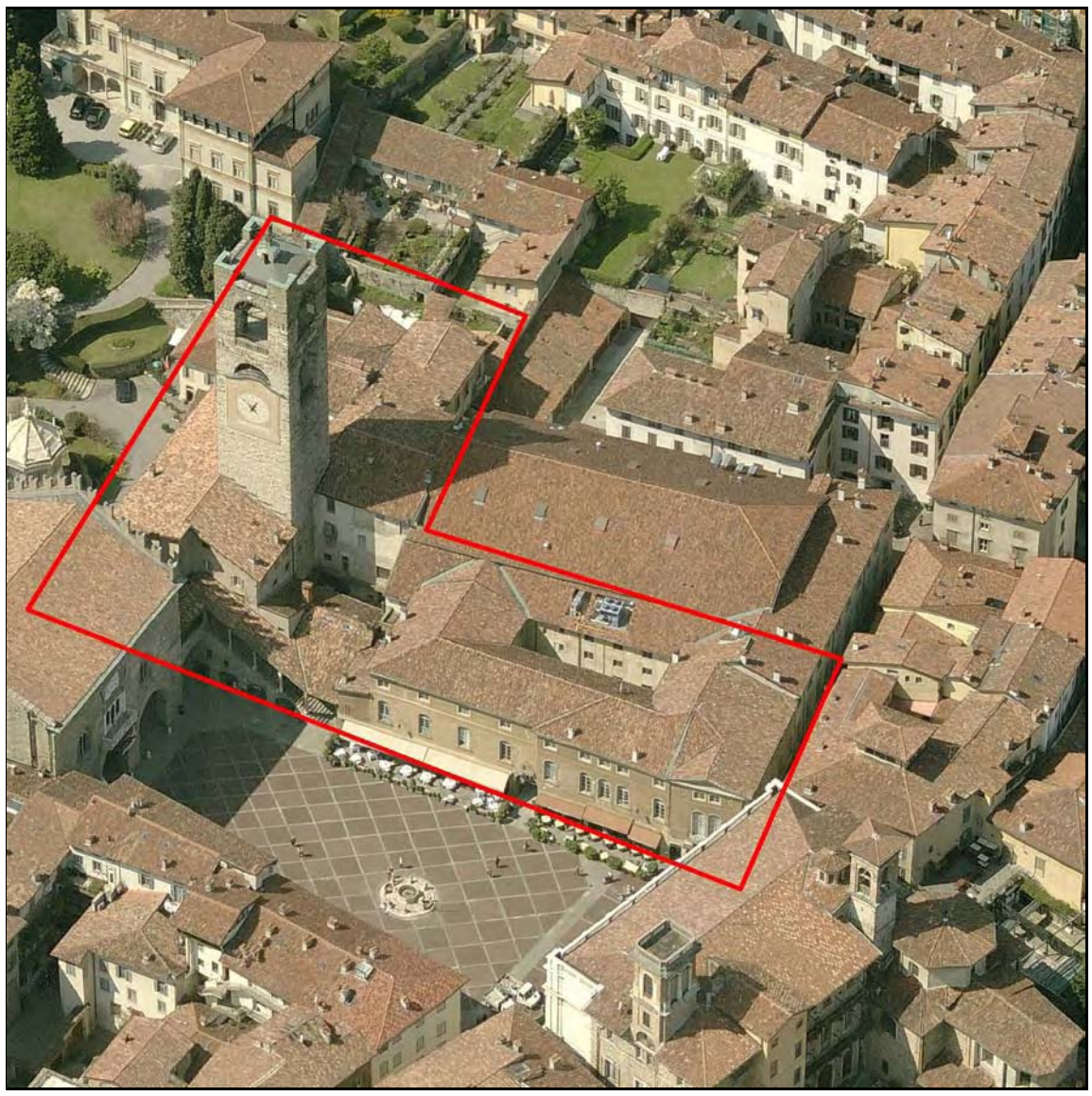


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

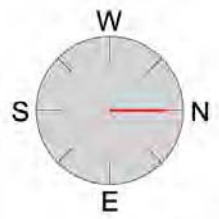
Vincolo n. 7 *CULTURALE*

Avanzi del Palazzo del Podestà (secolo XII) in piazza Garibaldi (ora piazza Vecchia)



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 7**

Avanzi del Palazzo del Podestà (secolo XII) in piazza Garibaldi (ora piazza Vecchia)

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;
Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo
Ho notificato al Sig. Sindaco del Municipio di Bergamo
in che gli Avanzi del Palazzo del Podestà sec. XII in Piazza Garibaldi
ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Segretario Capo.

Bergamo, li 7 OTT 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

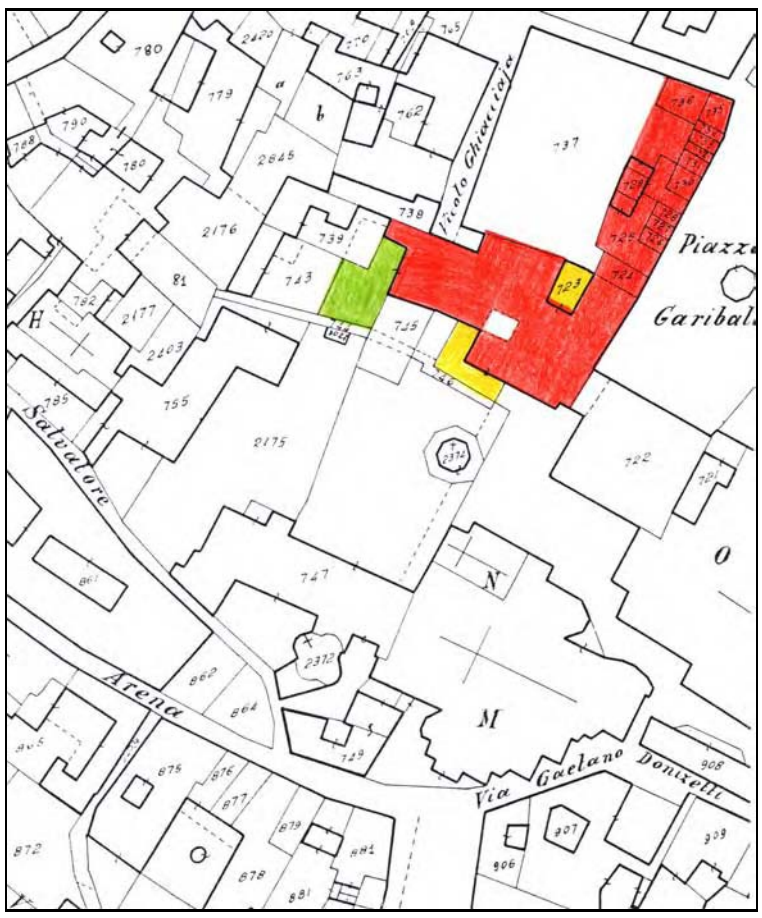
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	07/10/1910
Notifica	07/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	723 in parte, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736 (723, 725, 729, 730, 731, 735, 736, 737 in parte)

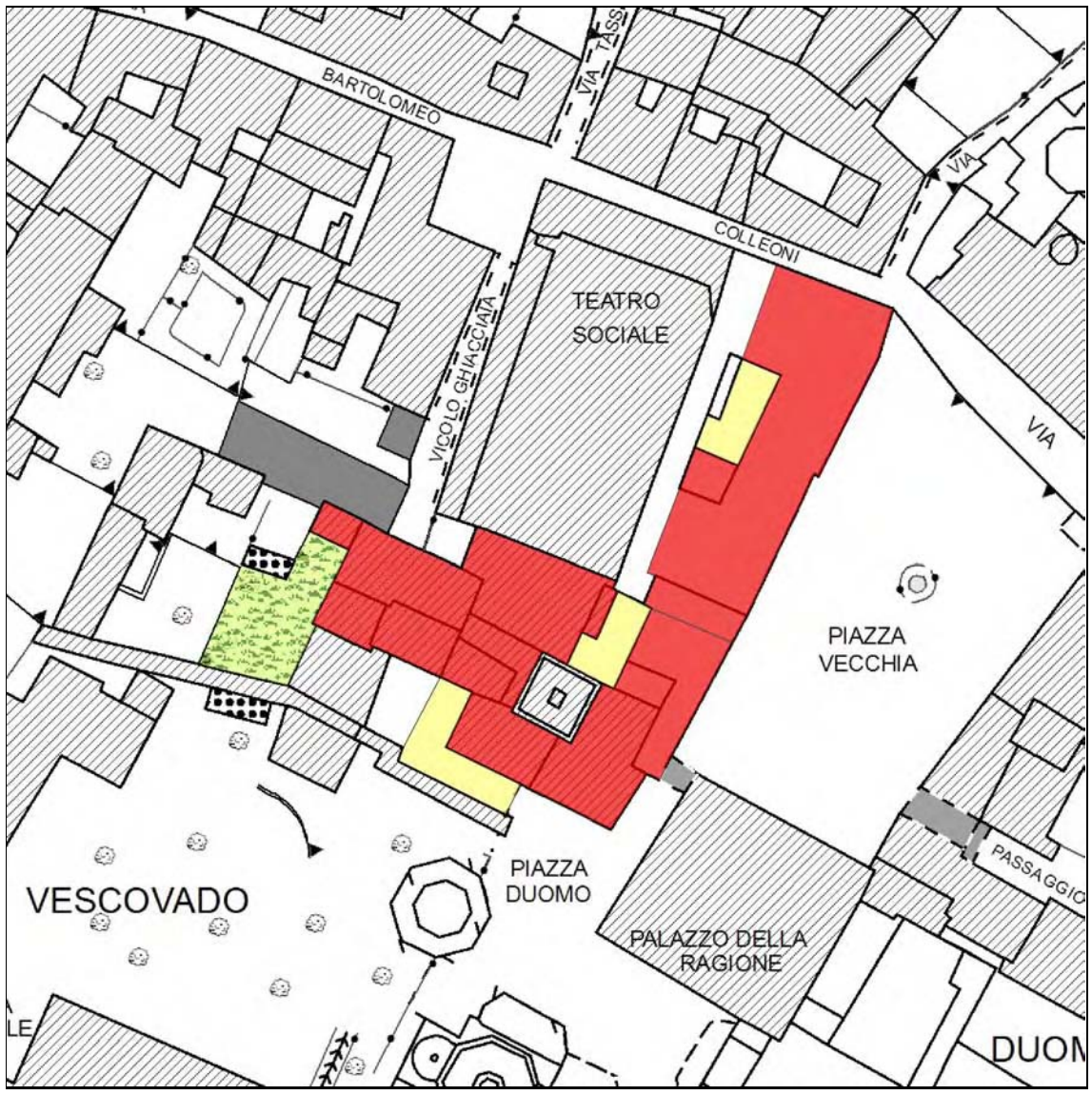
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 7 *CULTURALE*

Avanzi del Palazzo del Podestà (secolo XII) in piazza Garibaldi (ora piazza Vecchia)

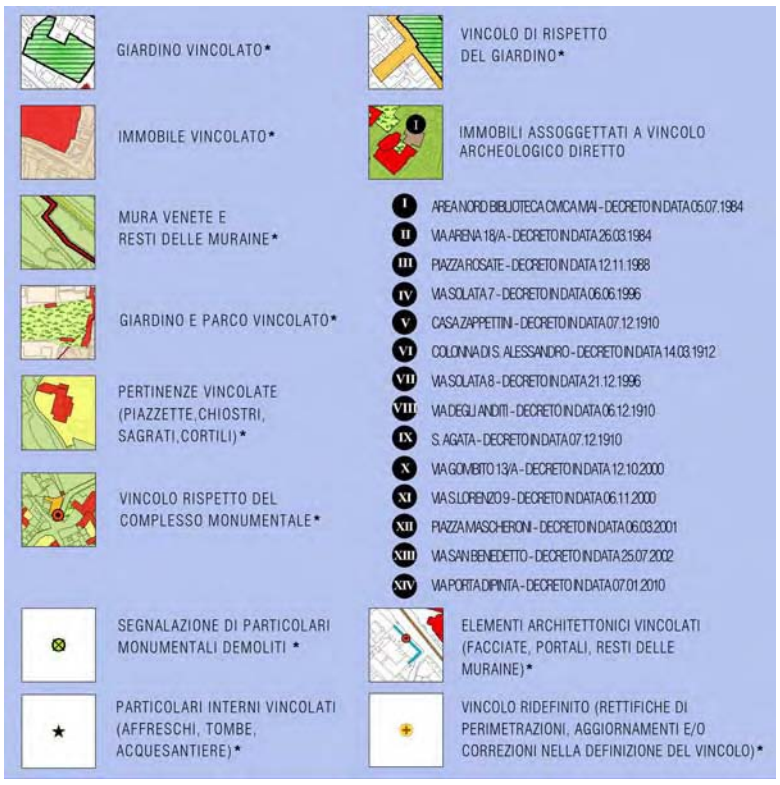


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Il palazzo del Podestà Veneto, ora sede dell'Istituto universitario (lingue e letterature straniere - economia e commercio), conserva solo deboli tracce del suo antico splendore, dovuto soprattutto alla presenza di affreschi eseguiti nel 1477 da Donato Bramante. Il palazzo, eretto nella prima metà del Trecento dalla famiglia Suardi, fu dall'inizio del dominio veneto (1428) sede del podestà, il nobile veneziano che a turno per circa sedici mesi presiedeva all'amministrazione della città; subì diverse trasformazioni, com'è visibile dalle tracce di antichi contorni di finestre che hanno una cadenza e un profilo del tutto differenti rispetto alle aperture attuali, tra le quali è tipica la trifora nella parte di destra. La fronte decorata da Bramante è quella primitiva e senza il secondo piano, alzato più tardi. Gli affreschi, ritrovati nel 1927 e conservati in pochi frammenti nel palazzo della Ragione, fingevano tra le aperture a distanze irregolari del fronte un loggiato sorretto da pilastri e coperto da un soffitto piano a cassettoni; tra le finestre erano dipinte grandi figure di filosofi con motti di saggezza antica: è l'ingresso trionfale in Bergamo dello spirito umanistico e il primo grande modello in Italia di illusionismo prospettico applicato a un ambiente urbano. Il punto di vista principale era studiato rispetto a chi arrivasse in piazza da via Gombito, ch'era il percorso quasi obbligato di ogni forestiero: quella dilatazione spaziale doveva conferire alla sede del podestà un'autorevole emergenza. Gli affreschi furono coperti in seguito con vari strati d'intonaco.[1] Posto fra l'antichissimo scalone monumentale che adduce al Palazzo della Ragione, ed il Teatro Sociale, questo edificio ha tutto un suo passato, ricco di memorie cittadine, che è doveroso ricordare. Già noto sotto il nome di proprietà ex Zentilino Suardo, si parla di questo palazzo in un atto notarile del 1422 quando ne fecero acquisto i fratelli Avogadro e successivamente quando una porzione di tale proprietà venne da questi ceduta al Consorzio della Misericordia. Allorché il governo della Repubblica Veneta prese l'effettivo dominio della città e territorio di Bergamo, il 6 maggio 1428, si pensò agli alloggi dei funzionari che dovevano degnamente rappresentare il nuovo regime. La questione rivestiva una speciale importanza soprattutto perché la maggior parte dei magistrati preposti al buon governo della città veniva scelta fra le più ragguardevoli famiglie del patriziato veneto, ed era consuetudine della Repubblica di alloggiare i suoi rappresentanti, con tutto il decoro, e possibilmente anche con lo sfarzo, che valessero in qualche modo a dare un alto concetto del potere presso i sudditi. Fra tutte le autorità cittadine, si può dire che fino allora la peggiore sistemazione era stata quella del Podestà che abitava ancora nel palazzo dei Suardo, e ciò da quando tale proprietà era passata in dominio del comune per incameramento avvenuto circa il 1296 a conclusione delle cruenti lotte civili che avevano posto in lizza feroce fra di loro le più antiche e nobili casate bergamasche. Ed ecco che proprio viene scelta a nuova residenza del Podestà la casa posseduta in comune fra gli Avogadro e la Misericordia e nota comunemente con l'appellativo di "Zentilino Suardo". Di fatto la locazione di tale alloggio doveva essere a carico della cittadinanza, ma in quel tempo di assestamento e di riordino che doveva segnare il passaggio da una triste epoca di guerra e carestie, ad altra non meno agitata, forse il governo ritenne opportuno fare il più possibile da sé, ed in tale questione intervenne direttamente. I locali al piano superiore erano stati adibiti ad alloggio, quelli a terreno servivano per la Camera fiscale presieduta da un Camerlengo che assieme al Capitano ed al Podestà concorreva a formare il tribunale competente in materia erariale. Cosa fosse tale collegio giudicante è un poco difficile a stabilire se si riflette che i tre magistrati erano parti e giudici ad un tempo. Ancora al piano terreno stavano altri uffici poiché il Podestà, che con il Capitano personificava le cariche più elevate della provincia, aveva alle sue dipendenze un Vicario, ed un "Giudice alla ragione" per quanto attinente alla giudicatura in materia civile, ed il cosiddetto "Giudice al Maleficio" competente in materia criminale. A costoro bisogna poi aggiungere l'indispensabile Cancelliere ed un adeguato numero di praticanti che, anche in quel tempo, costituiva la bassa forza dell'esercito burocratico. Dal lato prospiciente la piazza, sempre a terreno, erano anche taluni locali affittati ad uso di botteghe. Se si tiene conto che secondo gli statuti veneti il Podestà ricopriva tale carica per la durata ordinaria di 16 mesi, facilmente si *[segue a pagina successiva]*

Avanzi del Palazzo del Podestà (secolo XII) in piazza Garibaldi (ora piazza Vecchia)

comprende o si spiega come egli cercasse quanto più possibile di rendere comoda e gradevole la sua temporanea dimora, fosse pure ciò con discapito dei legittimi proprietari e del comune, forzati loro malgrado a fare buon viso a cattivo gioco. Nel 1770 un grave incendio danneggiò seriamente il palazzo, e come troppo spesso avviene in casi simili, le opere di riattamento non fecero che maggiormente alterare la primitiva struttura. Ma un peggiore danno lo si ebbe nella parziale distruzione di tanti documenti e memorie di cui erano ricchi gli archivi allogati nei diversi uffici, e che oggi sarebbero prezioso materiale illustrativo per la storia di quei tempi. Vediamo cos'è avvenuto di questo palazzo dopo la decadenza di Venezia. Quale prima conseguenza del nuovo stato di cose vennero calate le gloriose insegne che con grande gazzarra di popolo furono poi sostituite dall'Albero della Libertà, e l'8 luglio dello stesso anno la intera provincia venne incorporata nella Repubblica Cisalpina. Cessata così ingloriosamente la carica di Podestà, il vecchio palazzo non ebbe più da ospitare un cittadino che avesse tale carica. Frattanto con decreto del 26 gennaio 1802 il governo repubblicano disponeva per l'organizzazione giudiziaria facendo obbligo ad ogni capoluogo di Dipartimento di istituire un Tribunale d'Appello. Conseguentemente il Prefetto del Dipartimento del Serio, chiedeva con insistenza alla Municipalità di Bergamo uno stabile, beninteso senza impegnarsi per questo a sostenere le relative spese di locazione. Dovendo quindi le medesime ricadere ancora sulla cittadinanza, si pensò di utilizzare l'ex palazzo Suardo, "hospitium comunis pergami", e quasi tutto lo stabile già residenza del Podestà, che per la sua posizione era, si può dire, la naturale continuazione dell'altro. Dall'estate del 1802 fino al 1926 e salvo alcuni spostamenti dovuti alle demolizioni occorse per lo sgombero dell'area assegnata poi al Teatro della Società, o dei Nobili, questo palazzo ospitò il Tribunale e cioè fino a quando questo non venne trasferito nella moderna sede appositamente costruita al centro di Piazza Dante in città bassa. L'ex palazzo di Zentilino Suardo rimase nuovamente senza inquilini, e nel 1927 la Amministrazione comunale di Bergamo, iniziò i lavori di ripristino per offrire una sede al Museo di Storia Naturale, esistente al primo piano dell' Istituto tecnico. Fu appunto durante le opere di restauro dell'antico palazzo podestarile, che vennero in luce gli affreschi ricordati da Marin Sanudo nel suo "Itinerario di terraferma" nel 1483, pitture pregevoli che Marcantonio Michiel nelle sue "Notizie d'opere del disegno" attribuisce a Donato Bramante (1444-1514) con un certo fondamento. Secondo le diverse fonti, gli affreschi di maggiore interesse dovevano trovarsi, non solamente sulla facciata, ma anche nell'interno del palazzo, così che le ricerche vennero opportunamente estese ai diversi vani in cui era stata trasformata la grande sala, ma con scarsi risultati, tanto che si ebbe a pensare che fossero definitivamente perduti. Invece durante i lavori del 1927, proprio sulla parte prospiciente la piazza, sotto diversi strati d'intonaco furono rivenuti bei frammenti degli affreschi attribuiti al Bramante, pitture che diversi autori assegnano al 1477, altri al 1486, sebbene la data comunemente accettata sia sempre quella del 1477, epoca del suo primo arrivo a Milano. L'intero ciclo pittorico, abilmente condotto, comprendeva le figure dei sette filosofi identificabili con i sette "savi" di Grecia. Fra costoro, le immagini meglio conservate rappresentano una "Chilone il lacedemone", quello di cui son noti i celebri aforismi "Conosci te stesso"e "Nulla di troppo". L'altra ricorda "Epimenide", sacerdote del culto musicale di Apollo e maestro di occulta sapienza, incerta figura che sta fra la storia e la leggenda. Quelle pitture erano dunque una pubblica lezione di antica saggezza per chi ne avesse voluto indagare pazientemente il significato, e sotto questo aspetto bisogna convenire che fossero in sede molto propria. I frammenti rinvenuti furono tutti abilmente recuperati e riportati sopra telai con cura e perizia da Mauro Pelliccioli, e poi collocati in un primo tempo ad ornare lo scalone di accesso al primo piano dello stesso edificio. Solo più tardi ne vennero rimossi per dare loro una più adeguata sistemazione nel grandioso salone del Palazzo della Ragione, anch'esso ricondotto al primitivo splendore. Viste così in rapida successione le principali vicende di questo palazzo, possiamo ben dire che in esso si compendia tutto un tesoro di storia, di memorie cittadine e di scienza, perpetuando in tal modo una gloriosa tradizione di pubblico decoro. Egli occupa quindi meritatamente il suo posto fra gli altri importanti monumenti che delimitano la grande Piazza Vecchia, quella piazza che, per i bergamaschi, non ha eguale in tutto il mondo![2]

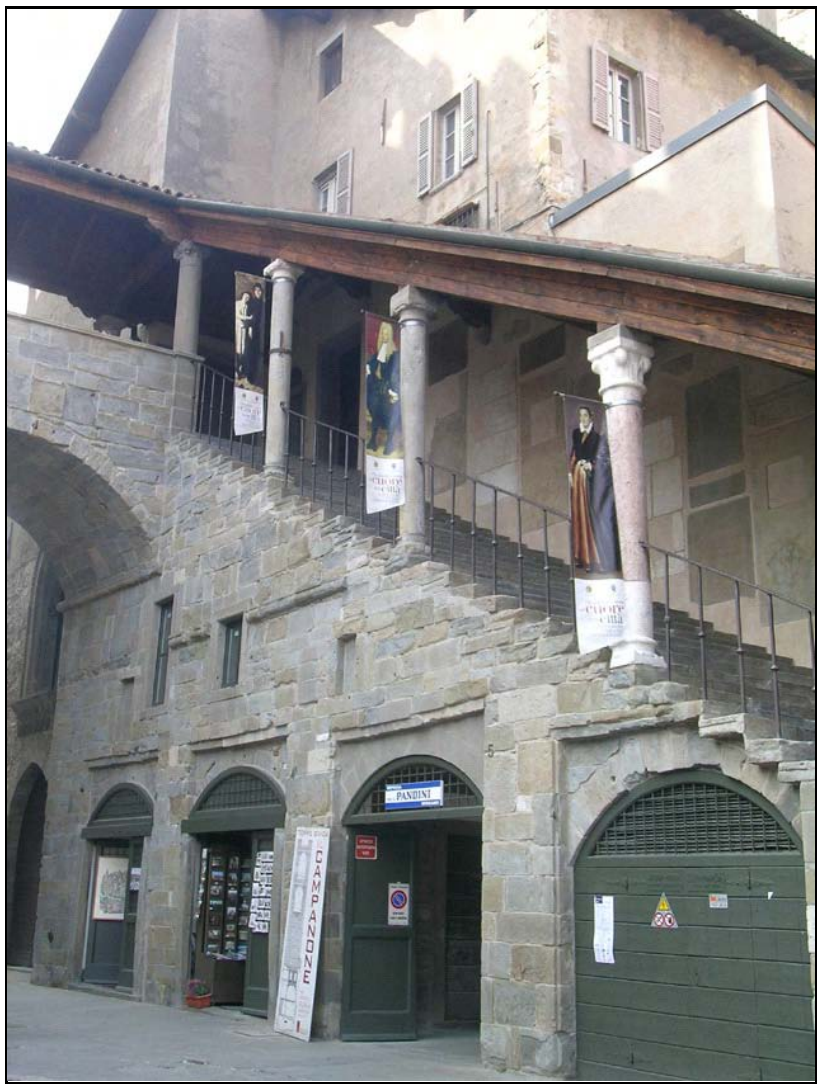
Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 80. [2] Tancredi Torri, Piazza Vecchia in Bergamo, Bolis, Bergamo, 1964, pagg. da 106 a 114.

Vincolo n. 7 *CULTURALE*

Avanzi del Palazzo del Podestà (secolo XII) in piazza Garibaldi (ora piazza Vecchia)

Documentazione fotografica







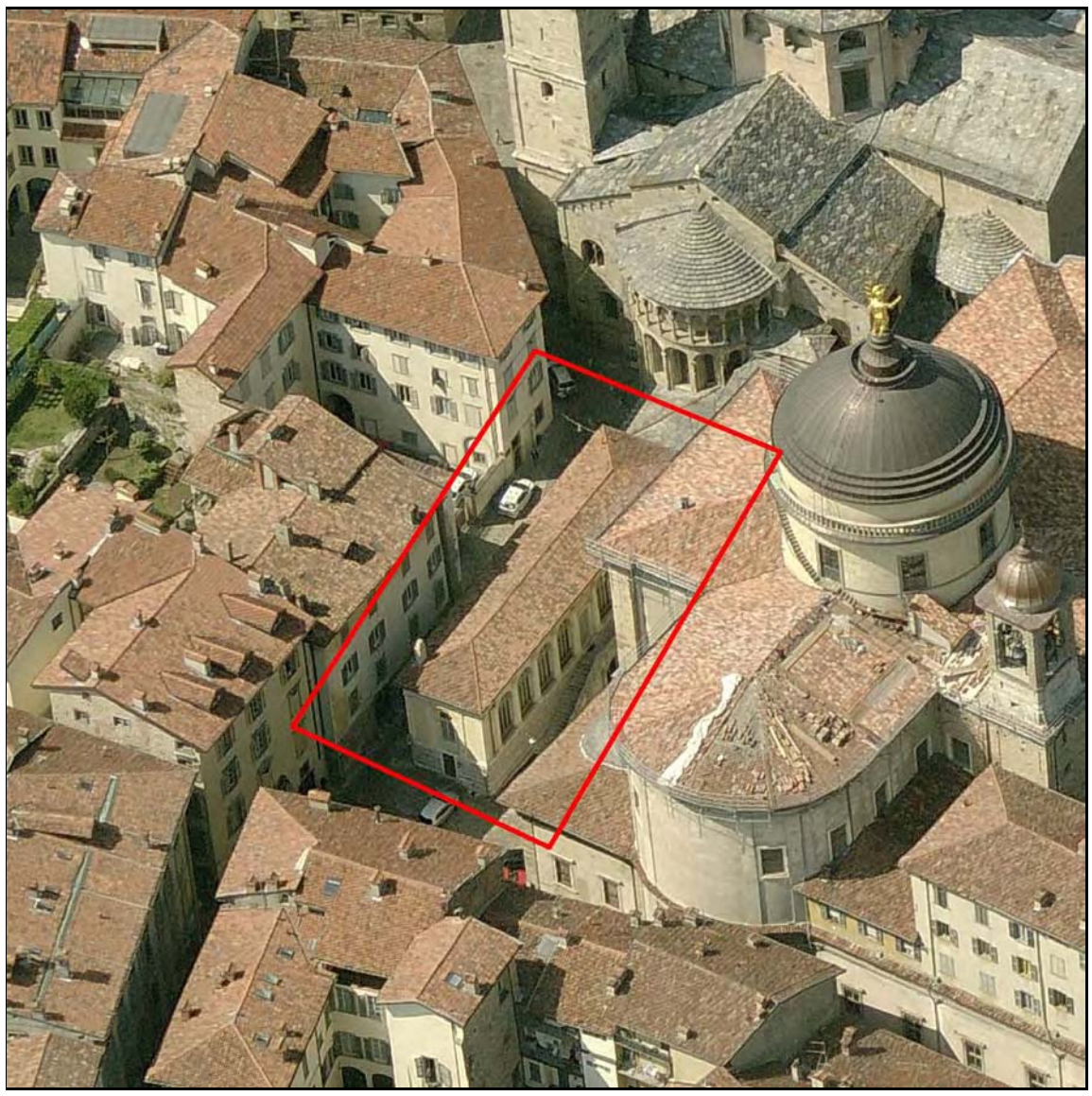


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009), Paolo Stroppa

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

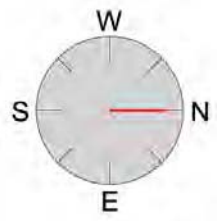
Vincolo n. 8 *CULTURALE*

Palazzo dell'Ateneo in piazza Reginaldo Giuliani



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 8**

Palazzo dell'Ateneo in piazza Reginaldo Giuliani

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al C. Prefetto, Municipio di Bergamo

in

che il Palazzo dell'Ateneo, eretto nel 1778, e finito nel 1810.

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Segretario Capo

Bergamo, li 7 OTT 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

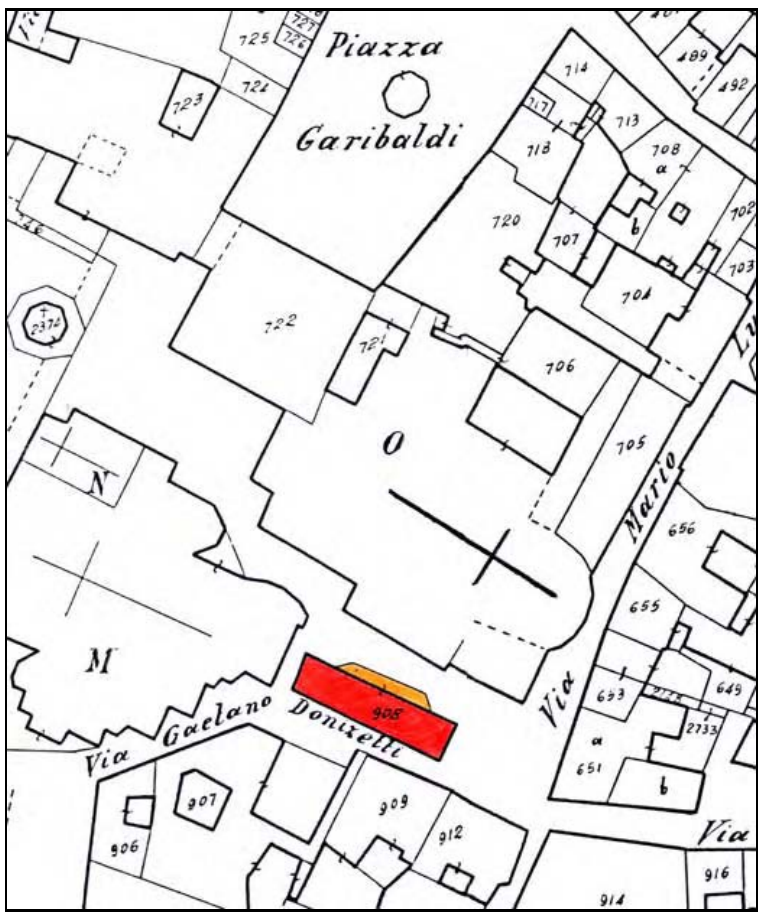
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	07/10/1910
Notifica	07/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	908 (908)

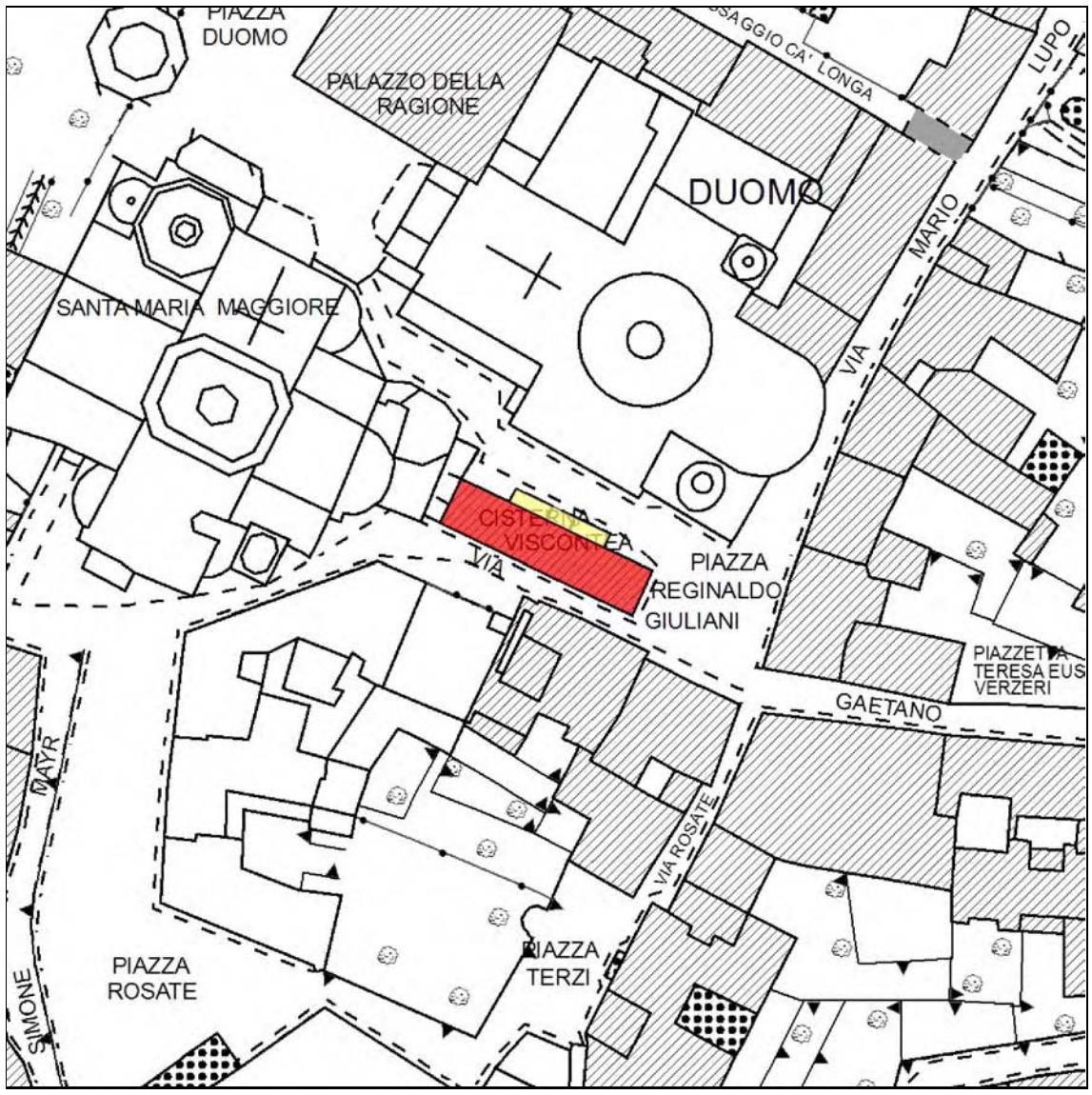
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 8 *CULTURALE*

Palazzo dell'Ateneo in piazza Reginaldo Giuliani

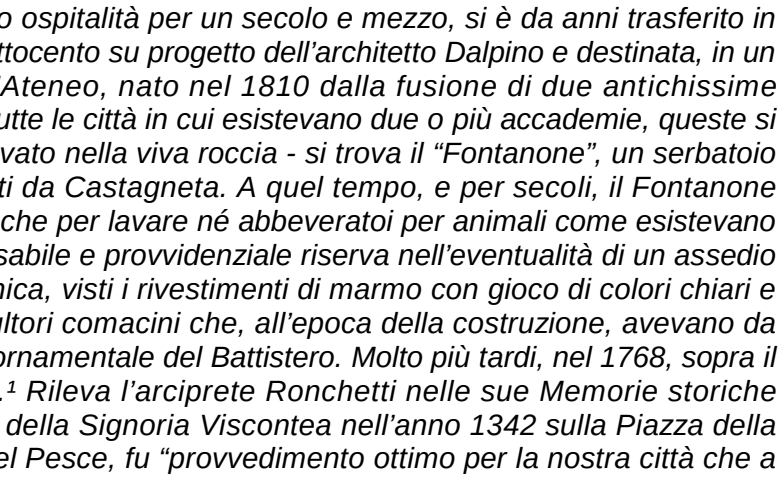


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

È chiamato ancora così anche se l'Ateneo (di scienze, lettere ed arti), che qui ha trovato ospitalità per un secolo e mezzo, si è da anni trasferito in città bassa. La costruzione - di gusto neoclassico - è stata realizzata nei primi anni dell'Ottocento su progetto dell'architetto Dalpino e destinata, in un primo tempo, a museo delle antiche lapidi bergamasche. Poi vi trovò sede anche l'Ateneo, nato nel 1810 dalla fusione di due antichissime accademie (degli Eccitati e degli Arvali), quando uno speciale decreto prescrisse che in tutte le città in cui esistevano due o più accademie, queste si dovessero unire in un solo istituto col nome di Ateneo. Nei sotterranei dell'edificio - scavato nella viva roccia - si trova il "Fontanone", un serbatoio d'acqua gigantesco che risale al 1342, alimentato dalla conduttura dei vasi provenienti da Castagneta. A quel tempo, e per secoli, il Fontanone (capace di 22mila ettolitri) doveva servire solo per attingere acqua: non vi erano cioè vasche per lavare né abbeveratoi per animali come esistevano presso le altre fontane cittadine. Tutta quell'acqua, inoltre, era considerata una indispensabile e provvidenziale riserva nell'eventualità di un assedio in caso di guerra. La grande cisterna fu costruita anche con qualche pretesa architettonica, visti i rivestimenti di marmo con gioco di colori chiari e scuri e l'aggiunta di alcune sculture: al riguardo, si pensa all'intervento di uno degli scultori comacini che, all'epoca della costruzione, avevano da poco ultimato - sotto la direzione di Ugo e Giovanni da Campione - la ricca decorazione ornamentale del Battistero. Molto più tardi, nel 1768, sopra il piano della cisterna fu eretto un portico disegnato dall'architetto Costantino Gallizioli.[1] Rileva l'arciprete Ronchetti nelle sue Memorie storiche stampate nel 1838 (vol. V, pag. 83) che il grande serbatoio d'acqua costruito al tempo della Signoria Viscontea nell'anno 1342 sulla Piazza della Cattedrale di S. Vincenzo, che poi si denominò Mercato del Lino e in seguito Mercato del Pesce, fu "provvedimento ottimo per la nostra città che a quel tempo non aveva che tre soli pozzi pubblici". L'osservazione non é del tutto esatta intendendo forse egli citare solo le maggiori delle fonti pubbliche già erette al tempo del libero Comune, quando quasi tutte le vicinie, che nel 1251 erano diciassette, avevano una propria fonte anche se di limitata entità. Certo é che, questa cisterna grandiosa alimentata dalla conduttura di acqua detta dei Vasi, proveniente da Castagneta, che fu poi per antonomasia definita il Fontanone, usata fino a pochi decenni or sono, superò per misura di capacità di gran lunga le altre camere di serbatoio delle fonti minori, anche perché destinata a riserva nelle eventualità di un assedio in casi di guerra. Donato Calvi nelle Effemeridi (vol. I, pag. 324) dà la notizia essere il volume d'acqua contenuto di tremila seicento cinquanta carra d'acqua, pari a 43.800 brente bergamasche. In questo luogo, che era importante centro cittadino, il fonte doveva servire solo per attingere acqua: non vi dovevano essere né vasche per lavare, né abbeveratoi per animali come esistevano presso le fontane del Vagine, del Lantro, della Boccola, del Corno alla Fara, per le quali gli statuti della città, riassunti nel volume del 1727 (coll. VIII, cap. 75-78), imponevano ai guardiani misure di pulizia e di ordine: "custodes teneantur mundare et sgurare lavanderia et lavellos in quibus bibunt equi". Nel centro del lato lungo della cisterna, tutta rivestita di corsi di marmo chiari e scuri sulla parete di fondo, data anche l'importanza dell'opera, vennero con una lapide tuttora bene conservata ricordati la data della costruzione, i nomi dei costruttori e il periodo della Signoria Viscontea, La nitida epigrafe incisa in latino e in caratteri gotici, dopo l'Anno Domini 1342, dice essere stato il Fontanone costruito al tempo del dominio in Bergamo di Giovanni e Luchino Visconti, essendo podestà un Pozzobonelli e tesoriere un De Zerbi milanesi e per opera di Giovanni da Corteregia e Giacomo da Correggio. Ma inquadrati nella lapide sono di particolare interesse i tre riquadri araldici scolpiti superiormente: a sinistra lo stemma della città con sei strisce disposte "a palo", in centro la targa con l'aquila allusiva a Giovanni Arcivescovo di Milano e alla destra, come emblema del fratello minore Luchino, la raffigurazione in parte consunta di un aquilotto che artiglia un animale (lupo o cinghiale). In basso della parete a lato della bocchetta due mascheroni a rilievo, a testa di moro, modellati con gusto secentesco rivelano la presenza di elementi aggiunti in epoca molto più tarda. La pregevole lapide trecentesca denota chiaramente l'intervento della mano di uno degli scultori *[segue a pagina successiva]*

comacini che sotto la direzione di Ugo e Giovanni da Campione avevano due anni prima compiuta la ricca decorazione ornamentale dell'insigne Battistero ora affacciato sulla Piazza del Duomo di fronte alla Cattedrale. Sopra il piano della cisterna solo nel 1768 venne eretto un portico disegnato dall'arch. Gallizioli per riunire il materiale di scavo raccolto in città e provincia e in seguito dopo il 1818, anno di costituzione dell'Ateneo, venne infine eretto dall'arch. Dalpino l'attuale costruzione neoclassica quale museo archeologico e sede della nuova istituzione cittadina.[2] _____

Tratto da: [1] Renato Ravanelli, "Palazzo dell'Ateneo", Bergamo: una città e il suo fascino, Grafica e arte, Bergamo, 1977, pagg. da 174 a 175. [2] Luigi Angelini, "La costruzione trecentesca del Fontanone", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno VII, n. 11, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Novembre 1956, pagg. da 3 a 4.

Vincolo n. 8 *CULTURALE*

Palazzo dell'Ateneo in piazza Reginaldo Giuliani

Documentazione fotografica







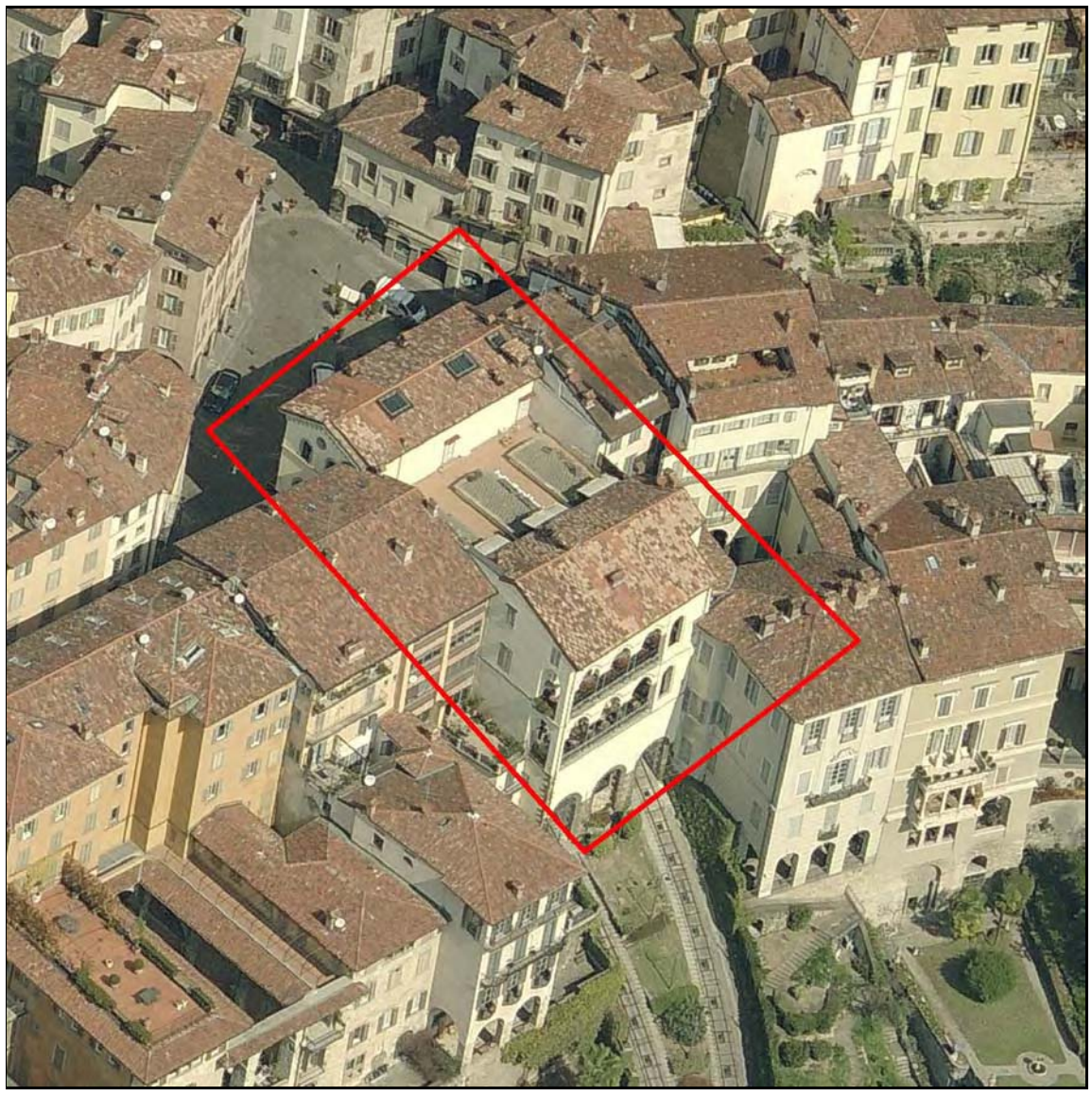


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

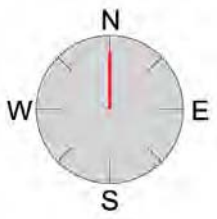
Vincolo n. 9 *CULTURALE*

Avanzi del Palazzo Rota poi Suardi (ora stazione superiore della funicolare) in piazza Mercato delle Scarpe



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 9**

Avanzi del Palazzo Rota poi Suardi (ora stazione superiore della funicolare) in piazza Mercato delle Scarpe

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Sig. Sindaco del Municipio di Bergamo

in _____

che gli Avanzi del Palazzo Rota, poi Suardi, già Comanzio detto Scalcotabl, ora Stazione Superiore della Funicolare (Sec. XIV).

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Ignazio Capo

Bergamo, li 7 OTT 1910

(1) R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA

(2) MUNICIPIO DI BERGAMO

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

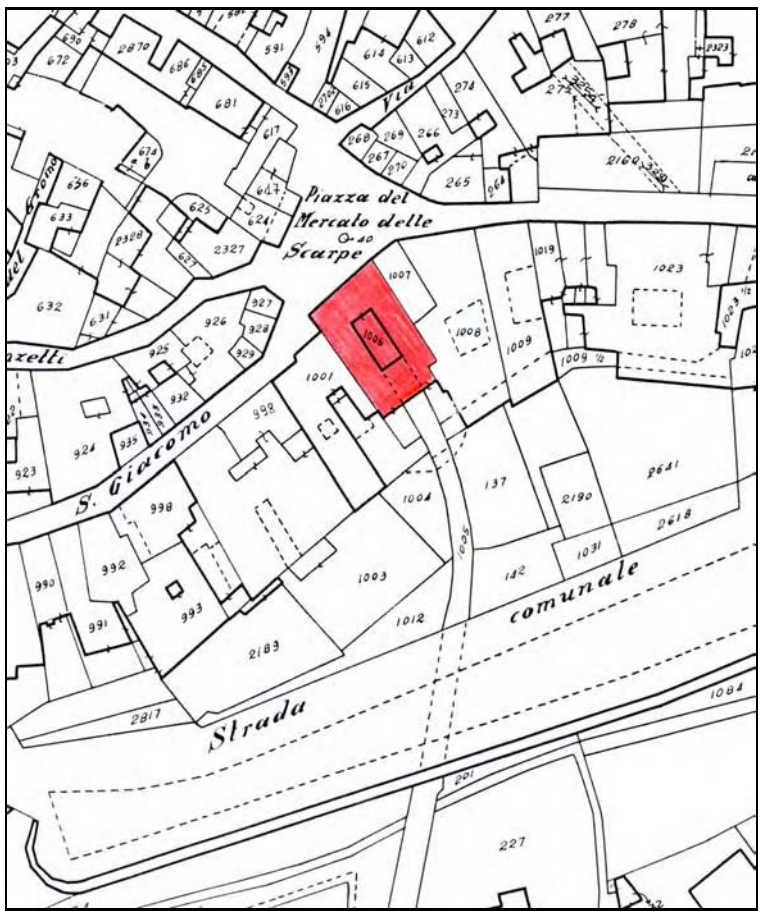
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	07/10/1910
Notifica	07/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (37)
Mappale/i	1006 in parte (1006 in parte)

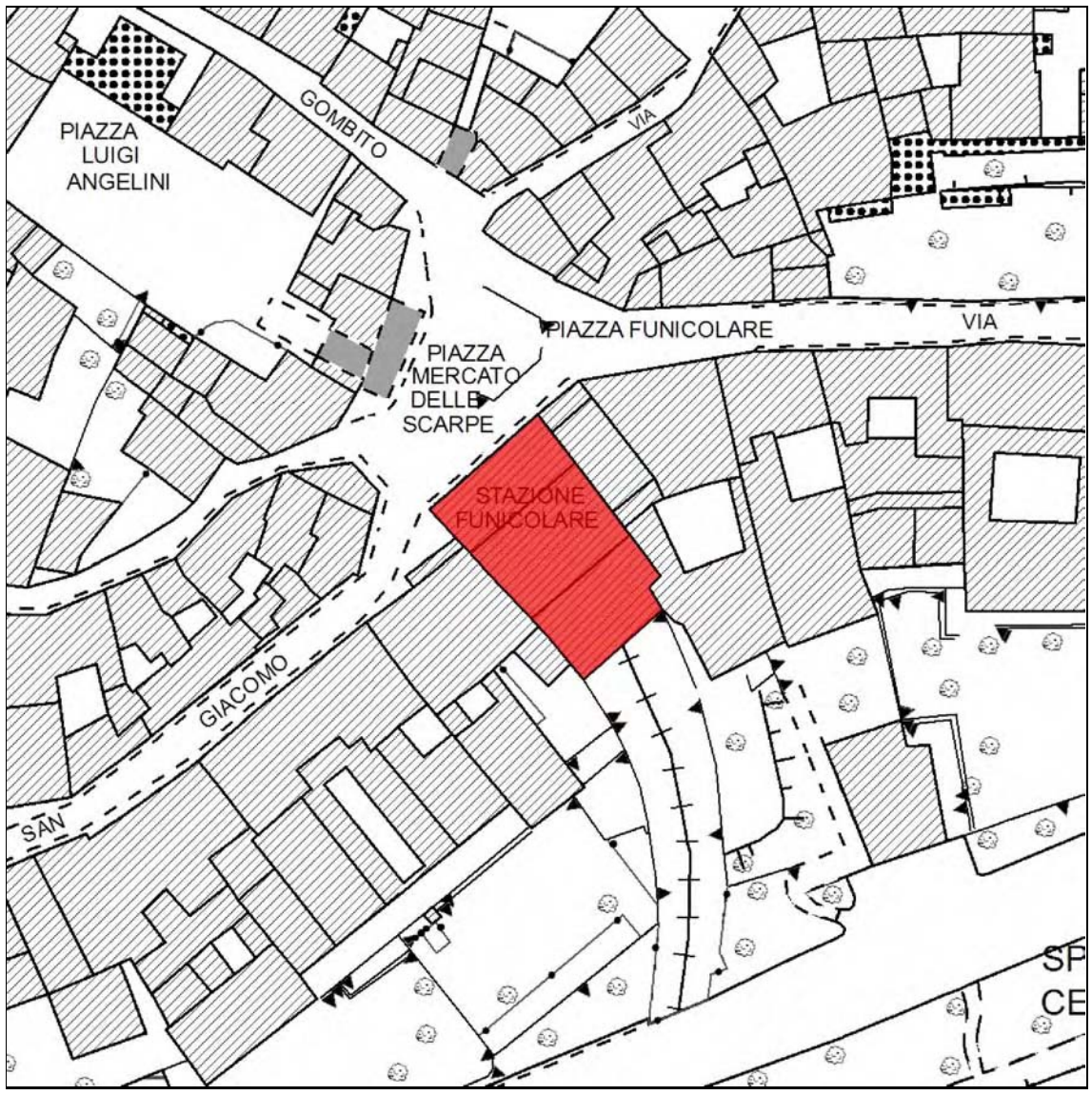
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 9 *CULTURALE*

Avanzi del Palazzo Rota poi Suardi (ora stazione superiore della funicolare) in piazza Mercato delle Scarpe

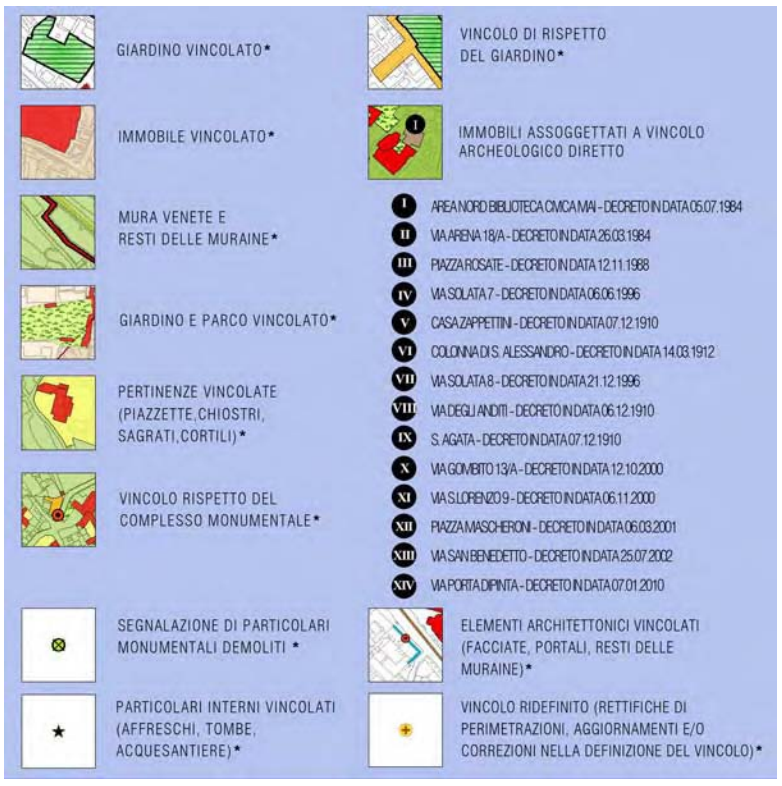


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

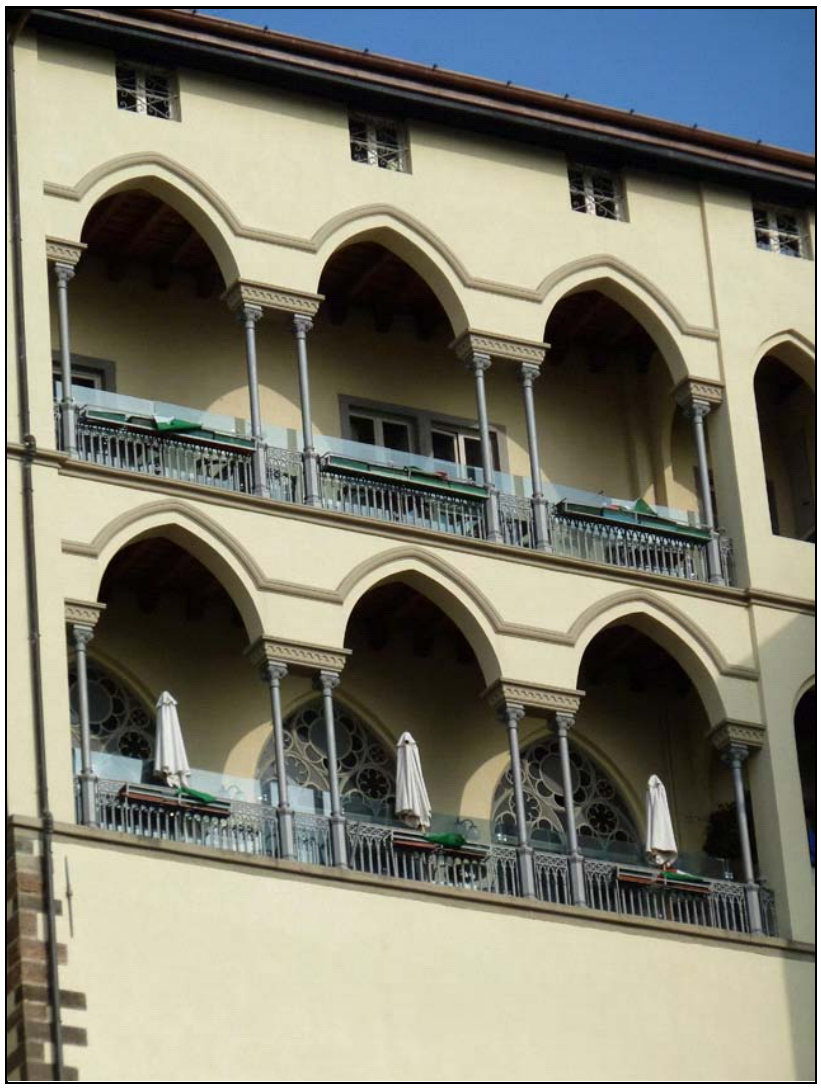
La piazza Mercato delle Scarpe è stata in ogni tempo un incrocio vitale: vi giungevano le strade provenienti da est (Venezia) e da sud (Milano) e da essa inizia l'asse principale di Città Alta, che nel 1887 venne collegato per mezzo della funicolare con l'asse principale della città piana. L'edificio di maggior spicco è la stazione superiore della funicolare, adattata in un edificio trecentesco appartenente un tempo al consorzio dei calzolai; le cinque arcate al piano della piazza, con l'effetto di sfondato che danno i serramenti scuri, riecheggiano l'ombra del portico di fronte; al primo piano un balcone, sostenuto da tre mensole, ha una minuscola porta d'accesso; nei tre piani, la serie di finestre non segue allineamenti. Sotto la finestra centrale è un affresco, con lo stemma dei Suardi.[1] Epoca di costruzione: Seconda metà del XIV secolo. Trasformazioni: Completa ristrutturazione dell'edificio nel 1887 quando divenne stazione superiore della funicolare. Le maggiori trasformazioni furono subìte dai locali sotto il cortile e dal fronte sud al quale, fra l'altro, vennero aggiunte le logge. Il giardino venne riempito con terreno di riporto eliminando le ultime tracce della via degli Anditi; sbrecciato fu il muro di sostegno con grande arco, probabilmente parte delle mura medioevali. Dati tipologici: Edificio in cortina. Pianta rettangolare. Tetto a falde. Secondo e terzo piano più sottotetto. L'edificio è formato da due corpi di fabbrica distinti, separati da un cortile (ora coperto). Corpo nord a tre piani. Fronti simmetricamente composti. A nord serie di grandi aperture ad arco ribassato e ingresso centrale ad arco a sesto acuto. Ai piani superiori finestre ad arco a pieno centro; al primo piano balcone eccentrico con piccolo ingresso arcuato. Fronte ovest: un'unica apertura ad arco ribassato a piano terra; piani superiori come fronte nord. Occhio nel sottotetto. L'ex cortile, delimitato dai binari delle due funicolari, è coperto con grande volta con lucernari. Corpo a valle: tre piani più sottotetto. Fronte sud: al piano seminterrato due grandi archi a pieno centro d'ingresso per le funicolari e ampio finestrone pure arcuato. Al piano terra e al primo piano ampie logge con aperture ad arco acuto su colonnine binate. Piccole finestre rettangolari nel sottotetto. Fronte ovest: aperture arcuate a sesto acuto in corrispondenza delle logge; altre finestre rettangolari. Caratteristiche particolari: Corpo nord: tutto il piano terra in pietre perfettamente squadrate, a leggero bugnato. Balcone poggiante su tre mensole in pietra, modanate. Marcadavanzali al primo e secondo piano. Sottogronda con doppia fascia ad archetti pensili e a dentelli. Sopra l'ingresso centrale affresco con stemma Suardi. Nel corpo sud a piano terra ampio locale con travi a vista dipinte. Logge neogotiche con archi poggianti su colonnine binate fuse in ghisa. La volta che copre il cortile poggia su una serie di archi ribassati sovrapposti ed aggettanti l'uno sull'altro. Contesto interno ed esterno: A sud piccolo spazio libero suddiviso dal duplice binario, ad aiuole terrazzate e sorretto in parte a sud da alto muro in pietre a vista. Ai lati dell'ex cortile serie di rampe gradinate formano le pensiline d'accesso alle funicolari. I binari, scendono, si avvicinano fino a lasciare tra loro lo spazio di una stretta scaletta d'emergenza. A livello della piattaforma di S. Andrea una piccola pensilina permette la fermata sul viale delle Mura. Strutture e materiali: Muratura in pietra; in mattoni il fronte a valle. Tetto in legno, manto in coppi. Fronti intonacati. Contorni in malta. Balcone nord su mensole d'arenaria. Balconi a sud in cemento armato. Contorni al piano seminterrato in arenaria. Nell'androne zoccolatura in lastre in graniglia; pavimento in lastre di beola levigata. Osservazioni: Nel 1331 esisteva ancora, al posto dell'attuale edificio, la Domus Calegariorum ovvero la sede del consorzio dei calzolai, al quale si era unito quello dei macellai. Nel 1353 la casa passò in proprietà di Guidino Suardi e poi alla famiglia Rota, la quale la rifabbricò nelle forme attuali. Sotto il cortile locali tecnici per la stazione delle vetture. Sotto il corpo sud sala comandi. Nell'androne d'accesso edicola e cabina telefonica. Il tratto di mura in pietra a sud del giardino si trova sul tracciato delle mura medioevali a sud di via degli Anditi.[2] _____

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pagg. da 31 a 33. [2] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 7 Città Alta schede nn. 0203316 e 0203316 bis.

Avanzi del Palazzo Rota poi Suardi (ora stazione superiore della funicolare) in piazza Mercato delle Scarpe

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Marzo 2011)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

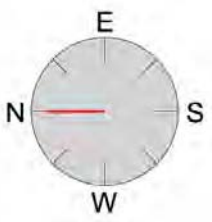
Vincolo n. 10 *CULTURALE*

Casa già Bottani in via Gombito, 26b-26c



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 10**

Casa già Bottani in via Gombito, 26b-26c

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 864;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Venanzio Generale Lorenzo fu Giuseppe

in Bergamo

che la Casa già Bottani, in via Gombito [N. 28] ?

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Sig.ra Domestica Zappi Lucia

li 13/10/1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

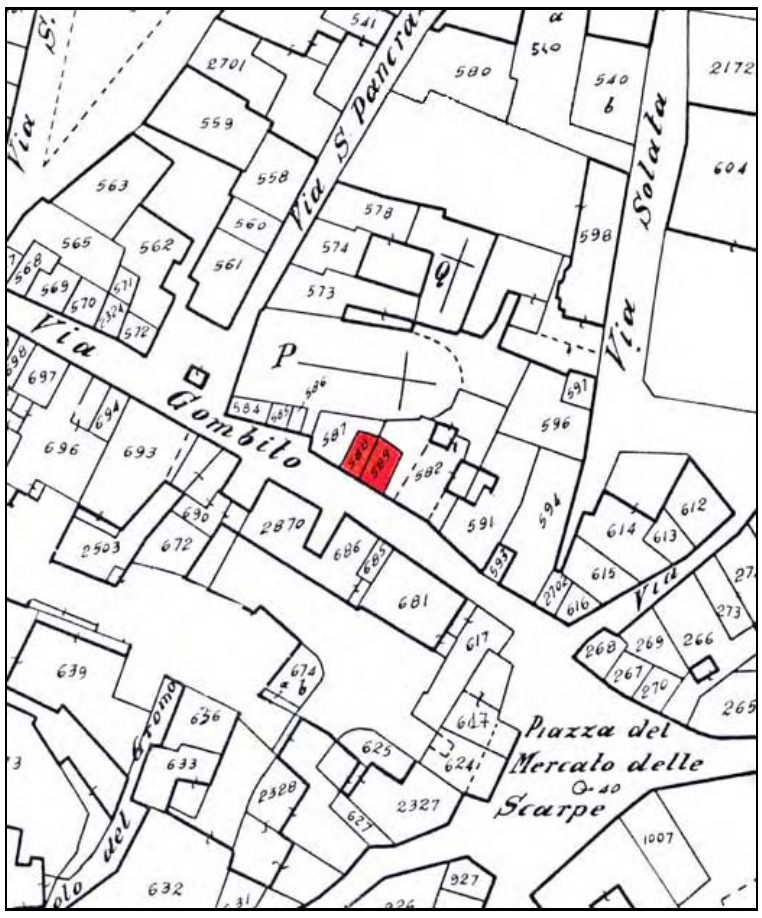
Proprietà	Venanzio Generale Lorenzo fu Giuseppe
Decreto	13/10/1910
Notifica	13/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (37)
Mappale/i	588, 589 (588, 589)

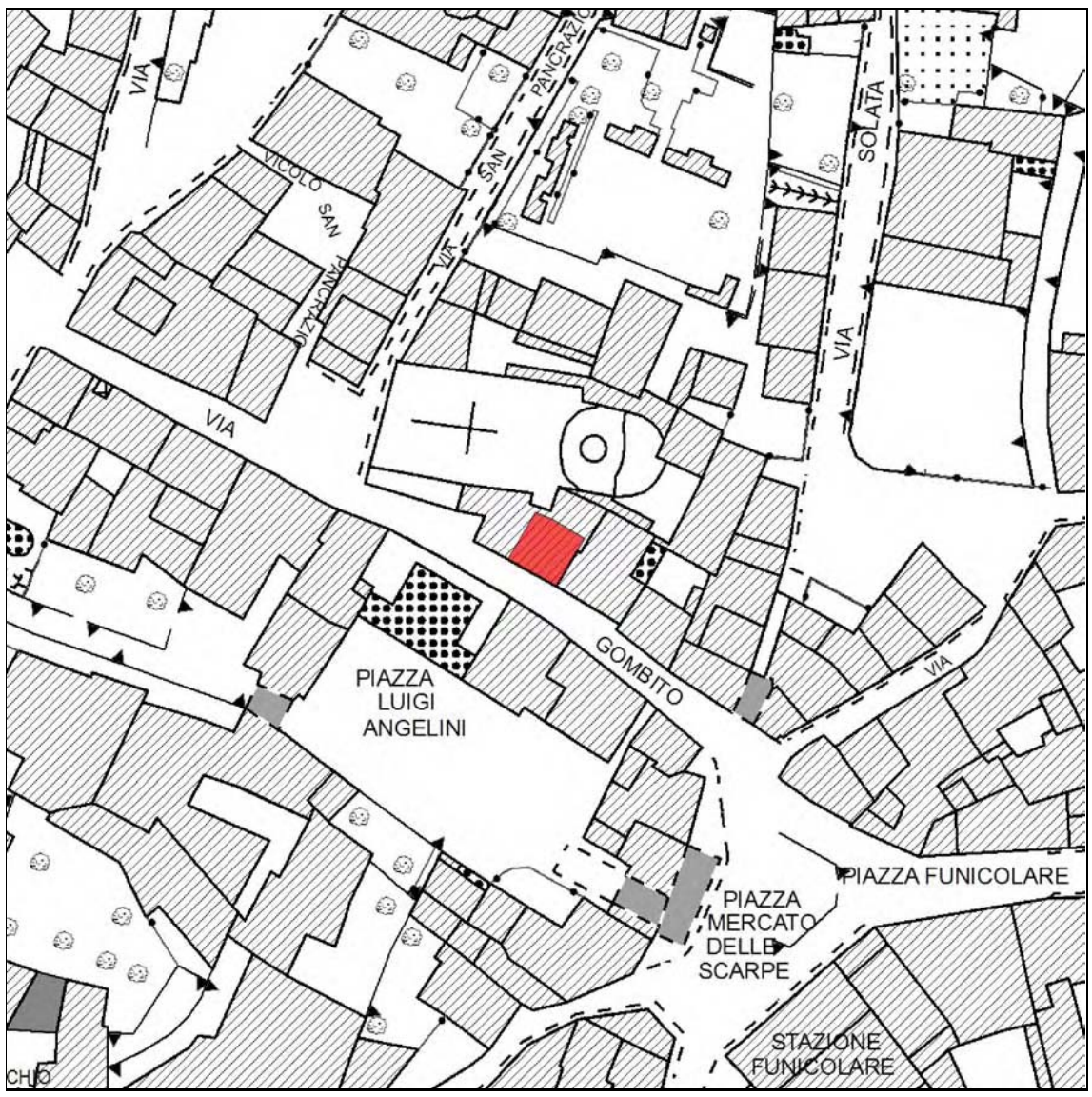
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 10 *CULTURALE*

Casa già Bottani in via Gombito, 26b-26c

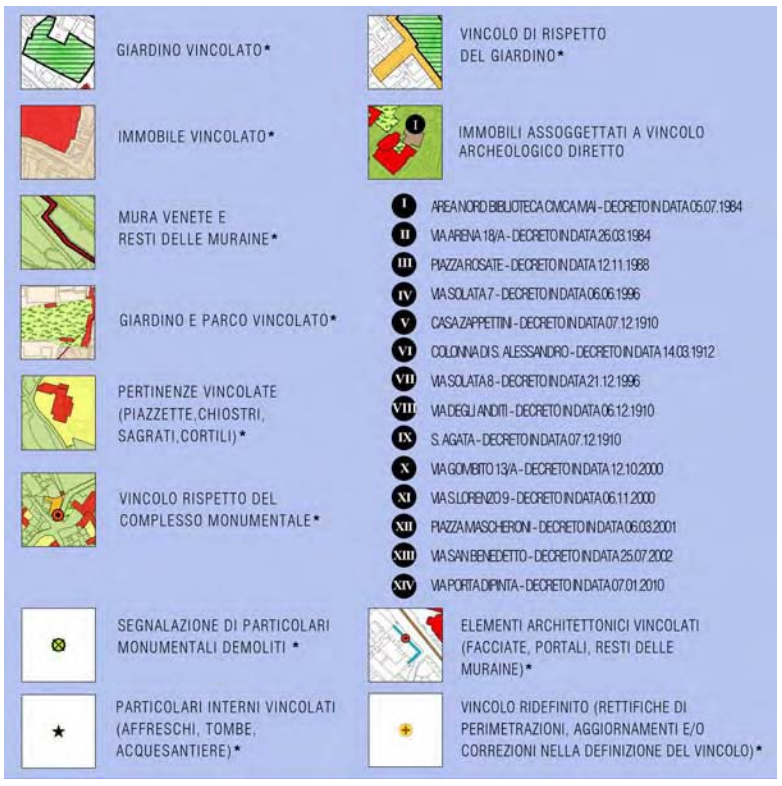


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Con un restauro realizzato nell'anno 1948 dall'Associazione "Amici di Città Alta", la casa cinquecentesca di via Gombito 28, uno dei pochi esempi rimasti di case affrescate nel secolo XVI, si presenta nel suo tipico aspetto veneziano quale saggio unico cittadino di questa architettura di transizione fra il gotico e il Rinascimento che in notevole copia adorna tuttora le calli e i canali della città lagunare e la città della terraferma veneziana, Treviso, Padova, Vicenza, Verona. Integrata nel restauro col coronamento trilobato delle due finestre del terzo piano asportate nello scorso secolo, è così ritornata, nonostante l'alterazione subita nel tempo, nel suo carattere originario. Di quest'opera pregevole era rimasto un accurato rilievo acquerellato del pittore D'Andrea, che venne nella "Rivista Arte Decorativa e Industriale" pubblicato dal locale Istituto di Arti Grafiche e riprodotto a colori nella puntata del giugno 1900. Dai frammenti conservati nelle trabeazioni dipinte, nei fregi, nei riquadri, nelle lesene, la decorazione rinascimentale rivela la mano di un artista di elegante garbo e di sicuro gusto nella nobile e fresca fattura dell'esecuzione. Integrano il complesso ornamentale alcune scene di figure di cui una ben nota riproducente, con due persone in primo piano, la piazzetta veneziana di S. Marco colle due tipiche colonne e lo sfondo della laguna, alcune teste inscritte nei tondi dei fregi orizzontali e negli spazi sotto le finestre e alcuni piccoli putti sotto le lesenette a lato pure delle finestre. Ma purtroppo gli incisivi profili dei particolari compositivi (vasi, centauri, bucrani, cavalli marini, teste simboliche), come apparivano ancora nel rilievo di mezzo secolo fa, sono oggi consunti, pur rimanendo nell'insieme l'impostazione classica e signorile della bella fronte tuttora cospicuo elemento di singolare attrattiva. Non rimangono date sicure né epigrafi incise rilevanti i nomi della famiglia che eresse la casa, ma lo stemma dipinto fra le due finestre del secondo piano, ripreso poi nelle finissime mensolette scolpite reggenti il davanzale delle finestre, chiaramente rivela il nome della famiglia originaria: la famiglia Bottani, oriunda di Valsassina, commercianti in frequenti rapporti con Venezia e che da Venezia ebbero titolo di nobiltà. Se l'architettura di richiamo ogivale col coronamento in pietra a trilobi con scacchi delle finestre è nettamente quattrocentesca e veneziana e probabilmente precedente la decorazione pittorica, la composizione decorativa affrescata è sicuramente del primo quarto del Cinquecento e pertanto del periodo in cui Bergamo, attraverso l'influsso veneziano, aveva abbondanza di artefici del pennello, ornatisti, riquadratori, affreschisti esimi di figura. Non è pertanto azzardato il pensare che a questa opera abbiano messo mano pittori di fama per il richiamo che da alcuni tratti viene al nome di Giovanni Cariani, chiamato in quegli anni ad eseguire in città opere considerevoli di pittura murale ormai perdute in edifici pubblici e privati. Sarebbe stato grandemente opportuno durante il restauro di pochi anni or sono pervenire alla soppressione dell'insignificante quarto piano aggiunto in epoca tarda e alla costruzione di una nuova gronda affine ai molti esempi tuttora visibili in città del Veneto; ma purtroppo la difficile possibilità odierna di sopprimere locali di abitazione, ha reso ineffettuabile il desiderio di rendere nella sua più autentica forma e nelle sue proporzioni originarie la bella casa rinascimentale, una delle molte che nei secoli scorsi adornavano le strade dell'antica città.[1] ____

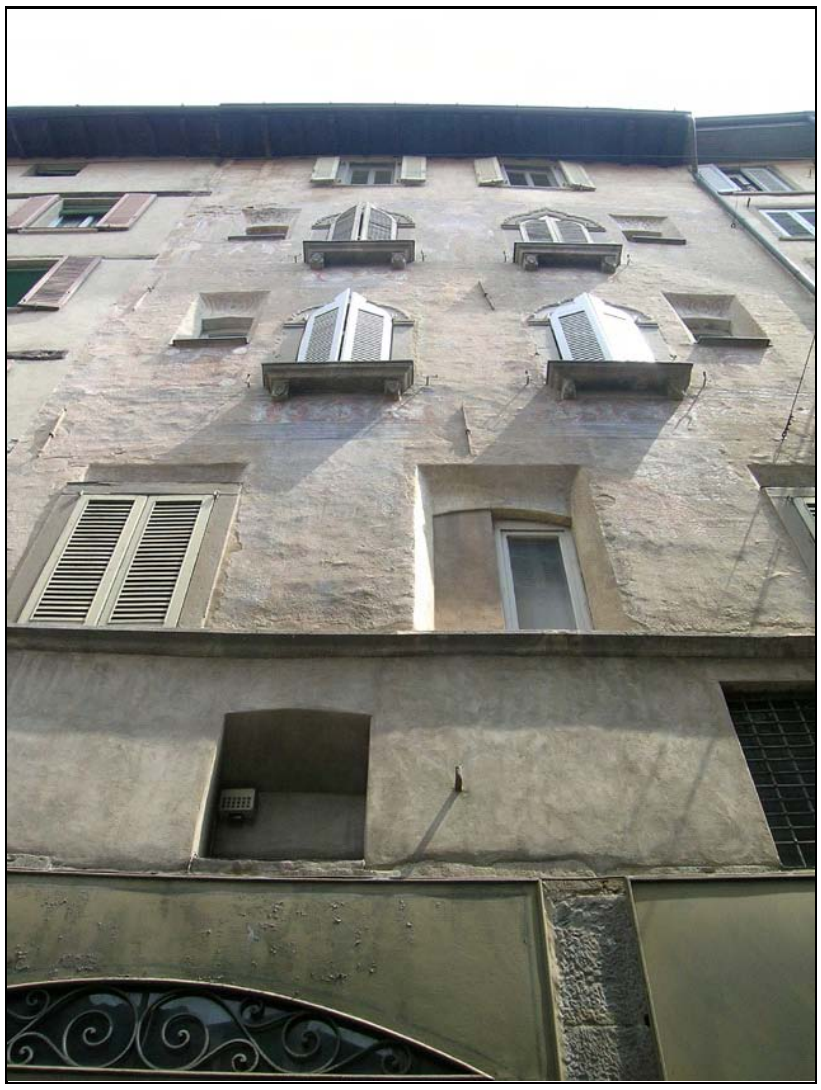
Tratto da: [1] Luigi Angelini, "Un esempio cittadino di casa veneziana", Cose belle di casa nostra: Testimonianze d'arte e di storia in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1955, pagg. da 125 a 126.

CULTURALE **Vincolo n. 10**

Casa già Bottani in via Gombito, 26b-26c

Documentazione fotografica







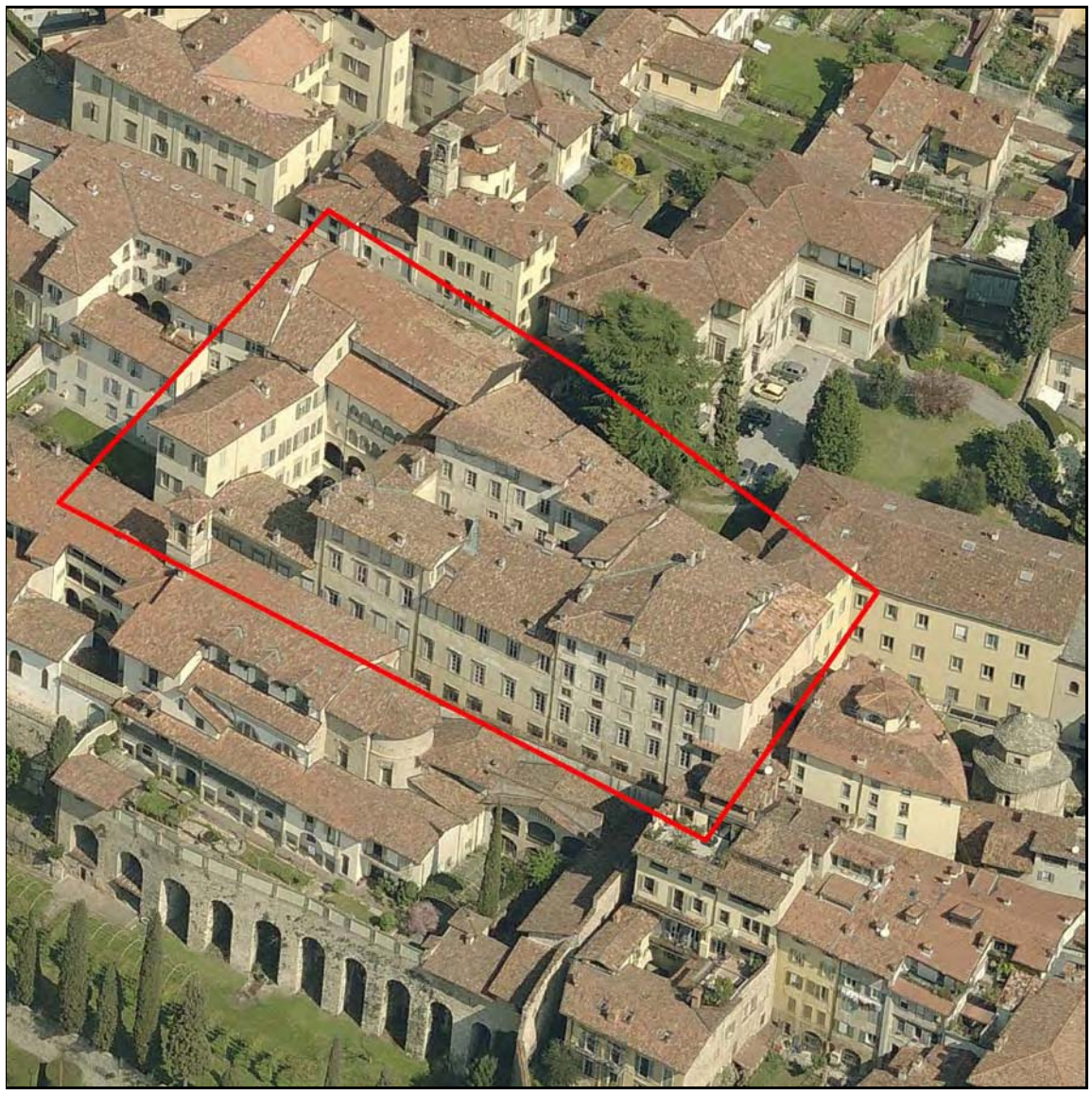


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

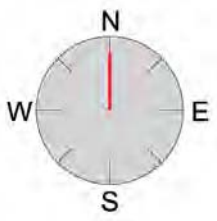
Vincolo n. 11 *CULTURALE*

Palazzo della Misericordia in via Arena



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 11**

Palazzo della Misericordia in via Arena

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;
Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo
Ho notificato al Sig.ri
Congregazione di Carità
in Bergamo
che il Palazzo della Misericordia, in via Arena
ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Il portinaio Sig. Colleoni Umberto

Bergamo, li 13 - 10 - 910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Congregazione di Carità
Decreto	13/10/1910
Notifica	13/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	861 (861)

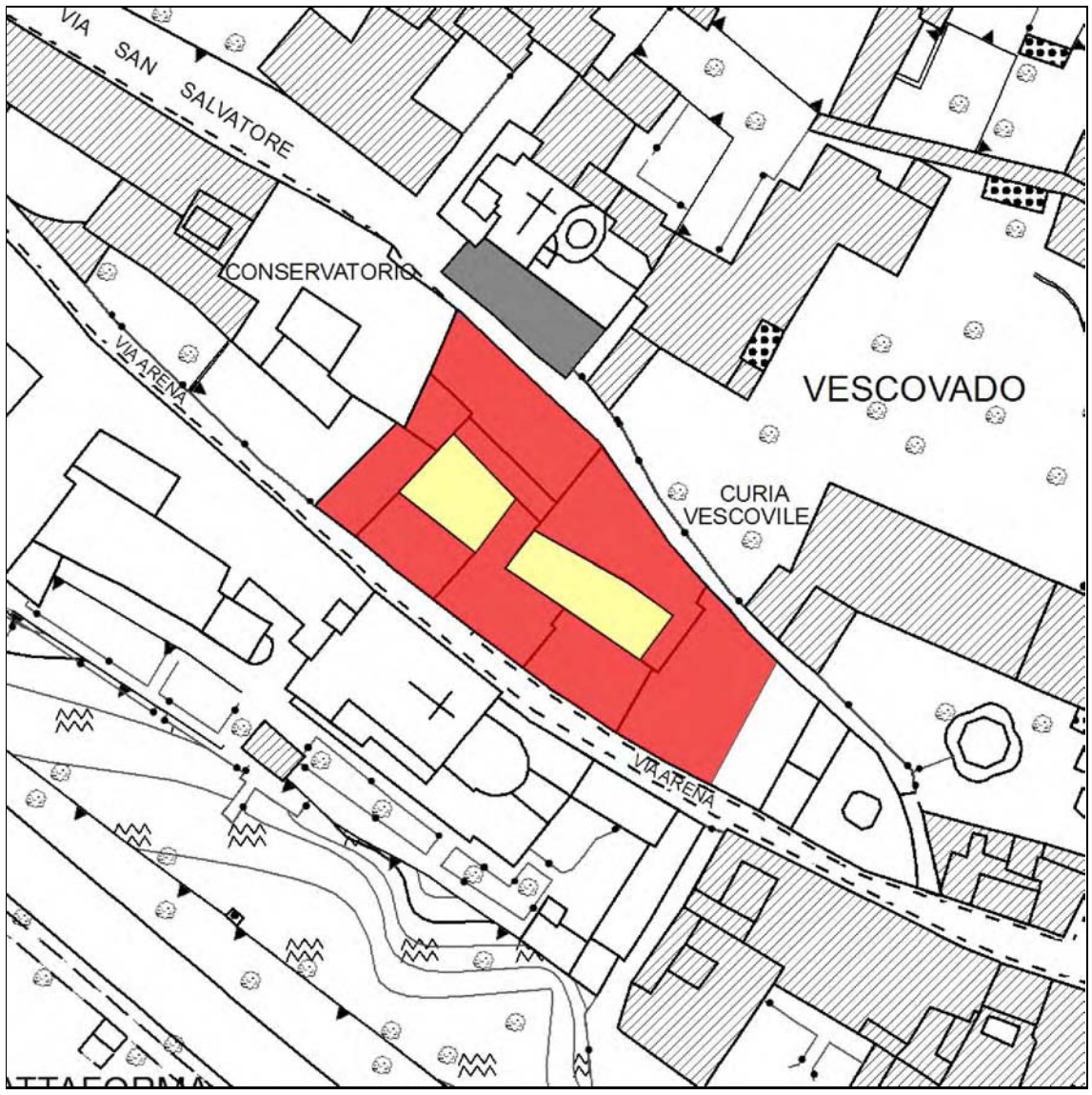
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 11 *CULTURALE*

Palazzo della Misericordia in via Arena

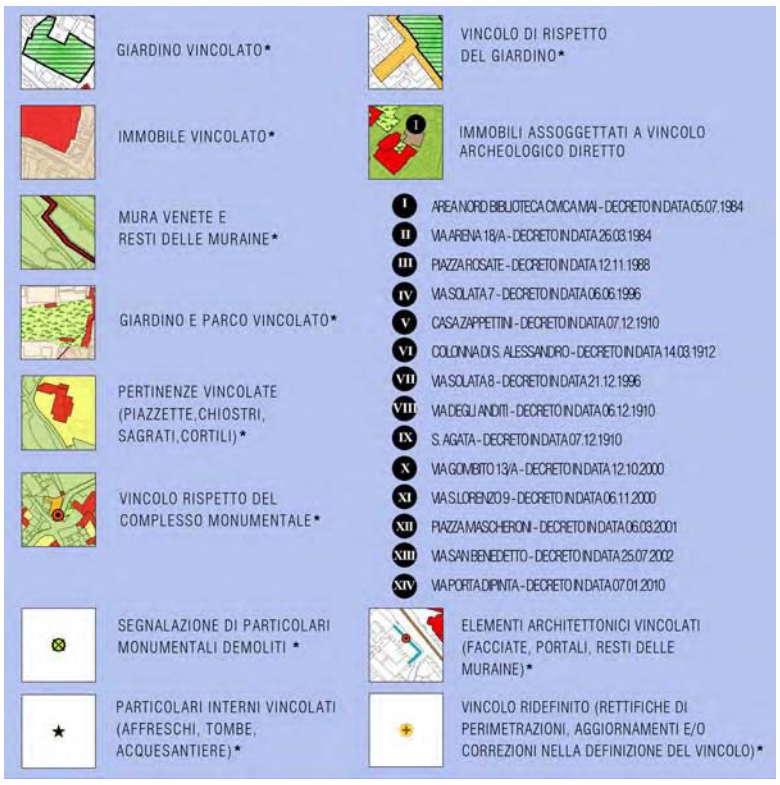


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Dal 1447 la Misericordia Maggiore di Bergamo (MIA) è proprietaria del sito. Un prezioso disegno su pergamena del XV secolo illustra la situazione precedente la trasformazione rinascimentale e barocca: corpi di case con orti sostenuti da muri perimetrali. Oltre ad accogliere l'istituzione, la proprietà divenne sede delle scuole e, successivamente, convitto per i chierici della basilica di Santa Maria Maggiore, per essere infine trasformato nel XVIII secolo in collegio per laici. Assecondando queste nuove esigenze funzionali la MIA procedette alla trasformazione progressiva dell'area mediante l'acquisizione dei terreni limitrofi, la ristrutturazione delle case esistenti, il loro ampliamento e la costruzione di nuovi corpi di fabbrica. Elemento centrale, la corte rinascimentale fu costruita in tempi diversi a cominciare dalla loggia sui lati nord ed est (1506) della fabbrica eretta a monte della proprietà, per poi essere completata in "stile", sul lato occidentale nel 1575. Nel biennio 1567-68, per accogliere l'Accademia Mariana, si procedette alla ristrutturazione di tutto il complesso e all'innalzamento del corpo orientale per formare scuole e dormitori. Dopo una serie di interventi, di ristrutturazione e di riordinamento - avvenuti tra il 1617 e il 1622 - a partire dal 1663 iniziarono i grandi lavori di trasformazione, completati nel biennio 1680-82, con i quali la fabbrica assunse le forme che ancora la caratterizzano. Lo scopo era quello di riorganizzare la distribuzione degli ambienti ricercando la migliore distinzione tra il convitto, le scuole e i luoghi dell'ente. Le "case" della MIA assunsero la forma di palazzo urbano sviluppato lungo un nuovo fronte a cortina, modificando la linea stradale tramite il raccordo curvilineo delle estremità. La conservazione di buona parte delle strutture esistenti, attuata dalla MIA per motivi economici, e la ristrettezza del sito sono alla base della irregolarità del complesso. Ignoto è il nome del progettista ma dai registri d'archivio risulta la presenza del capomastro luganese Carlo Messi e, come assistente per la committenza, Ambrogio Mariano. Tra le maestranze sono presenti il "marangone" Alessandro Fantoni, il pittore Domenico Ghislandi - per la decorazione di alcune stanze - e i tagliapietra Domenico Gallo e Biagio Bortolotto di Sarnico; gli stessi realizzarono il grande portale d'ingresso nel 1664. Tra il 1680 e il 1682 il cantiere riprese nel lato sud-ovest. Al piano terreno, in sostituzione della stalla a sinistra del portale, si costruì l'oratorio, abbellito con cornici in stucco del luganese Giovanni Angelo Sala (in quegli anni impegnato dalla stessa MIA a decorare la basilica di Santa Maria Maggiore) e, superiormente ad esso, il salone del convitto decorato con fregi pittorici da Giovanni Battista Brignoli (1681). Il nuovo scalone, demolito quello cinquecentesco, fu realizzato in due fasi (1670 e 1680) utilizzando come vano l'ingombro di una stanza destinata per la cancelleria, con volta a schifo stuccata nel 1602 da Lorenzo Porta. Nel 1710 la sala del Consiglio fu rimodernata e abbellita con l'affresco realizzato, al centro della volta, da Giulio Quaglio. A seguito della riforma del Collegio (1747), la MIA perseguì l'idea di reperire nuovi spazi riprogettando il complesso per adattarlo ai "collegi ben regolati". Dopo una serie di rilievi e la visione di un progetto dell'architetto veronese Adriano Cristofali (Cristofoli), il Consiglio approvò due progetti di Filippo Alessandri consistenti nell'ampliamento verso oriente, accorpando e alzando la casa adiacente (1749) e nella riorganizzazione interna delle stanze con la sistemazione dei corpi esistenti (1750). L'attenzione fu posta sul primo cortile in quanto attorno ad esso si sviluppava il convitto. Benché soffocato da alte pareti perimetrali l'area venne regolata mediante la realizzazione dell'atrio (1750), attribuito - senza precisa documentazione - a Ferdinando Caccia. Seguirono nel tempo altri interventi atti a migliorare l'aspetto cupo di questo spazio: nel 1760 si realizzava la pavimentazione con "piodi, listelli e balozelli", nel 1766 si ricostruirono in pietra - su modello di Giovanni Urbani - le logge lignee che mettevano in comunicazione le camerate con le scuole mentre, sul lato opposto, si affrescava il grande orologio, opera del sacerdote Pietro Sonzogni (1784). Nel 1782, coll'intento di aggiornare il sistema delle camerate, avvenne una nuova trasformazione interna mediante la realizzazione, nel blocco orientale, di camerate a doppia altezza con "camerini" in legno per i convittori, e il relativo adattamento "in stile" della facciata principale. Nel 1784 si sopralzò il setto che separava i due cortili e, negli stessi anni, si chiusero al primo piano due ali delle logge rinascimentali. *[segue a pagina successiva]*

CULTURALE **Vincolo n. 11**

Palazzo della Misericordia in via Arena

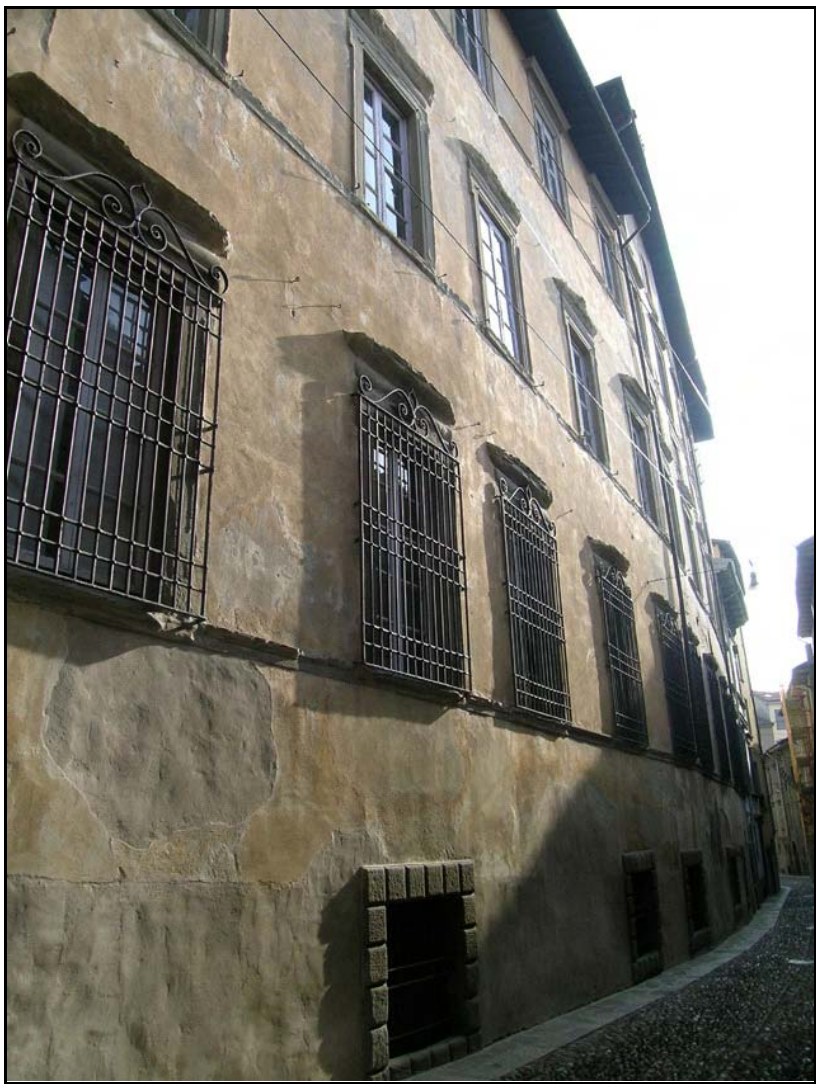
Con il secolo XIX il palazzo subì trasformazioni interne legate al cambio di destinazione d'uso (uffici della Congregazione di Carità, scuola musicale, archivi pubblici). Benché non si rilevino ulteriori ampliamenti, il continuo adattamento degli spazi e l'apertura e la chiusura di finestre cambiarono progressivamente l'articolazione dei locali e di alcuni prospetti. Ultimo e significativo intervento fu la realizzazione, tra il 1903 e il 1905, di un salone per concerti nella parte antistame alle logge cinquecentesche, con la conseguente demolizione dei setti murari e della soletta intermedia. Il palazzo, situato entro la cinta bastionata veneziana, si sviluppa in costa lungo la direttrice est-ovest tra le vie Arena e San Salvatore, di fronte al monastero di Santa Grata in Columnellis, a pochi passi dal centro della città antica. L'impianto, di forma quadrangolare è organizzato su due cortili. Il fronte principale, rivolto verso la città bassa, viene impostato verso la metà del XVII secolo: lungo circa 60 metri (il più esteso della città), la sua configurazione attuale è il risultato di più interventi succedutisi nel tempo (1663-64, 1682, 1750, 1782). La facciata intonacata, è ripartita in campi orizzontali da listelli modanati in pietra di Sarnico di piccolo spessore (materiale utilizzato spesso in questa fabbrica anche se proviene da differenti cave) in continuità con le piane delle finestre. La terminazione del fronte è irregolare, probabilmente incompiuta, con rialzi non simmetrici alle estremità e al setto centrale. Unico elemento di rilievo è il portale d'ingresso: le grandi spalle, con un profondo sguincio, e l'arco in bugnato attirano l'attenzione di chi percorre la stretta via Arena. Un cartello su cui è inciso "MIA 1664" (ormai perduto) sporge in chiave di volta, sovrastata dall'immagine di un angelo. La cornice, dentellata, funge da piana alle finestre del piano nobile. Le ampie aperture rettangolari, condizionate dalle preesistenze murarie, si sviluppano regolarmente lungo la facciata e sono finemente sagomate da spalle, architrave e cornice in pietra. Al piano terreno le finestre sono fornite di inferriate mentre l'ultimo livello, equivalente alle parti rialzate, è concluso con semplici aperture rettangolari (originariamente erano quadrotti) senza ornamentazioni. Sul lato destro della facciata, corrispondente alle camerate del convitto a doppia altezza, la continuità è interrotta dall'introduzione, tra il secondo ed il terzo piano, di quadrotti contornati da sagome in pietra bianca calcarea (Zandobbio). Sull'atrio si affacciano a sinistra l'oratorio e a destra tre sale voltate a padiglione progettate per ospitare la nuova sala del Consiglio, quest'ultima introdotta da un portale sempre in arenaria con timpano curvilineo. Le pareti sono ritmate da lesene di ordine tuscanico dalle quali partono le nervature incrociate della volta, mentre una serliana, composta da due colonne tuscaniche in pietra, trabeate fino alle pareti su rispettive lesene con archi a doppia curvatura, delinea un percorso ideale che conduce allo scalone e quindi al piano nobile. Nell'oratorio, ora tramezzato e destinato a residenza, si configura ancora il salone con la volta a padiglione impostato su seicentesche mensole in stucco. Varcata la serliana si accede al primo cortile nel quale risalta, sul lato orientale, l'unico fronte loggiato: la struttura a tre campate, stretta e alta, è composta al piano terreno da un finto portico con lesene di ordine tuscanico, mentre gli altri piani sono loggiati aperti, con colonne centrali, semicolonne laterali e parapetti con balaustrini in pietra arenaria, che seguono la canonica sovrapposizione degli ordini. La prima loggia è impostata su archi a doppia curvatura, le due superiori invece sono trabeate: in pietra il primo architrave, in legno il secondo. Superiormente l'architettura è chiusa da un cornicione con mezzanino, in legno, avente tre aperture ovali intervallate da mensole modanate. Attraversato un seicentesco portale bugnato, si accede allo scalone a due rampe con balaustrata, coperto dalla volta a schifo con imbotti e cornice centrale, quest'ultima ritoccata alla fine del secolo scorso. Tra i locali degni di menzione è da citare l'antica sala del Consiglio, posta al primo piano, con soffitto a volta lunettata, e l'affresco del Quaglio. Il cortile rinascimentale è chiuso a sud dal fronte dell'oratorio con quadrotti al piano terra e finestre del salone superiore sagomate in pietra arenaria con modanature leggermente differenti da quelle della facciata principale. Le logge tamponate presentano, in asse di ogni campata, una finestra sagomata "in stile" ad affresco.[1]

Tratto da: [1] Paolo Mazzariol, Arte Lombarda - Rivista di Storia dell'Arte, n. 128, Arti Grafiche Amilcare Pizzi S.p.A., Cinisello Balsamo (Mi), 2000, pagg. da 77 a 79.

Vincolo n. 11 *CULTURALE*

Palazzo della Misericordia in via Arena

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

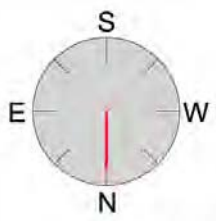
Vincolo n. 12 *CULTURALE*

Casa Signori in via Arena



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 12**

Casa Signori in via Arena

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato a Monsig. Giosuè Signori

e Rev.do Can.co Vittorio Masoni

in Bergamo

che la Casa Signori in Via Arena

ha importante interesse ed è sottopost__ alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Masoni Mons. Vittorio Arciprete

li 13/10/1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Mons. Giosuè Signori e Rev. Vittorio Masoni (Opera Pia Misericordia Maggiore)
Decreto	13/10/1910
Notifica	13/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	749 (749)

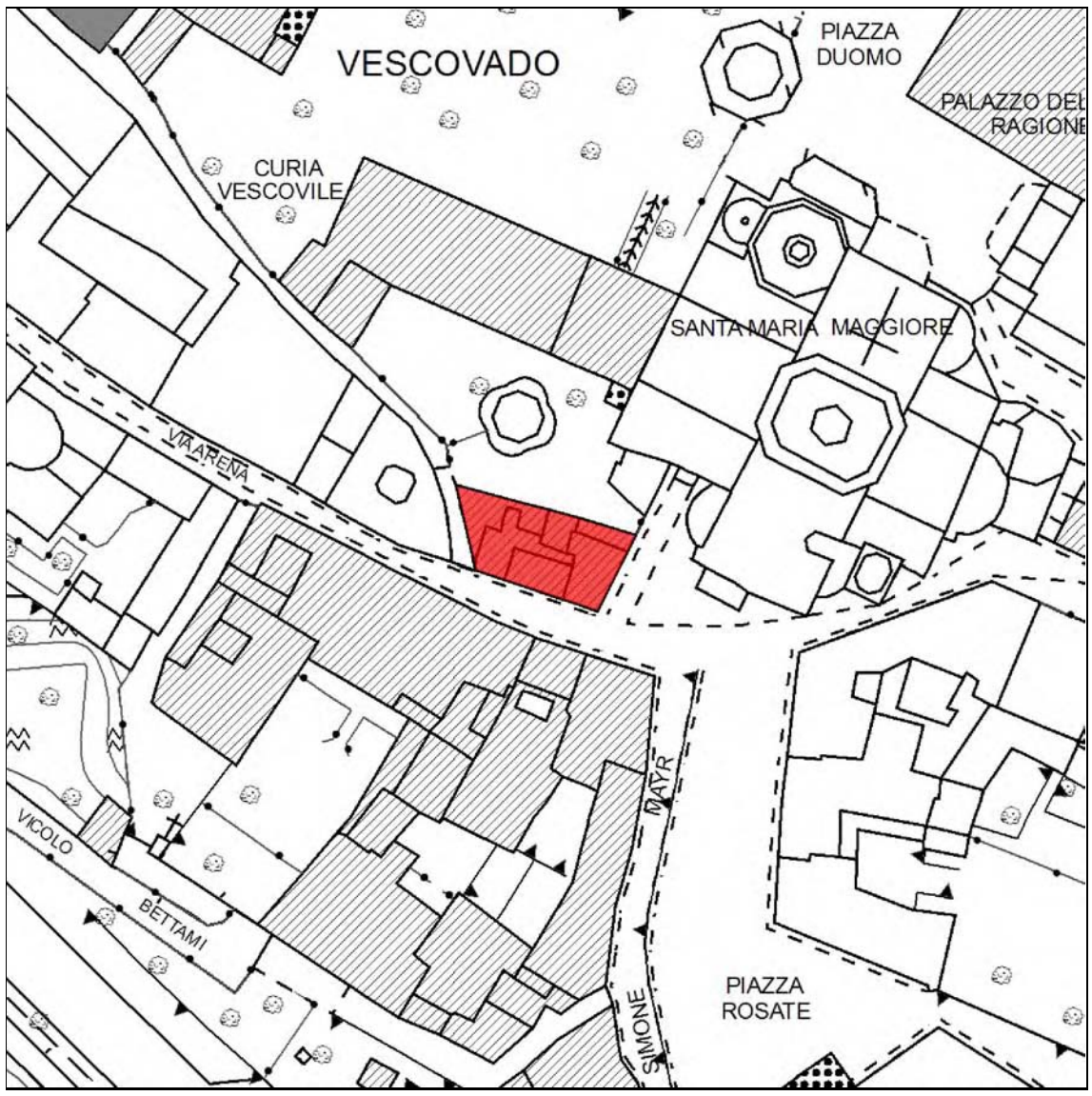
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 12 *CULTURALE*

Casa Signori in via Arena

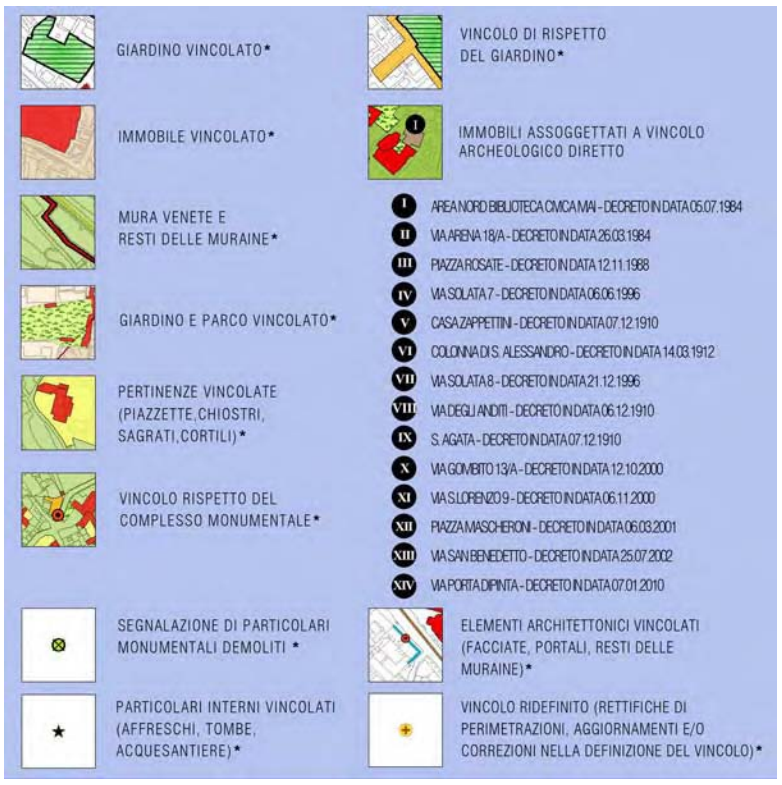


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Epoca di costruzione: Nucleo primitivo del secolo XV. Trasformazioni: Corpo aggiunto nel secolo XVIII verso S. Maria Maggiore. 1960-61 restauro (Luigi e Sandro Angelini). Dati tipologici: Edificio residenziale a pianta poligonale, con corpo di fabbrica svolgentesi attorno a un cortile interno, con altezza di quattro piani più altana verso via Arena e tre piani verso la basilica. Caratteristiche particolari: Archi di bottega con contorno di bugnato, in arenaria. Tessuto murario misto con parti a spinapesce su via S. Salvatore e nel cortiletto di S. Croce. Cornici in cotto (fine secolo XV). Immagine votiva sul pilastro d'angolo. Contesto interno ed esterno: Sotto l'atrio, arca medioevale in sarizzo rinvenuta in S. Maria Maggiore nel 1950. Cortiletto interno cinquecentesco. Struttura e materiali: Muri in pietra a faccia vista verso via S. Salvatore e intonacati verso via Arena, con contorni in laterizio armato. Solai misti di laterizio e cemento. Tetto con orditura in legno e manto di coppi.[1]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 6 Città Alta scheda n. 0202605.

CULTURALE **Vincolo n. 12**

Casa Signori in via Arena

Documentazione fotografica







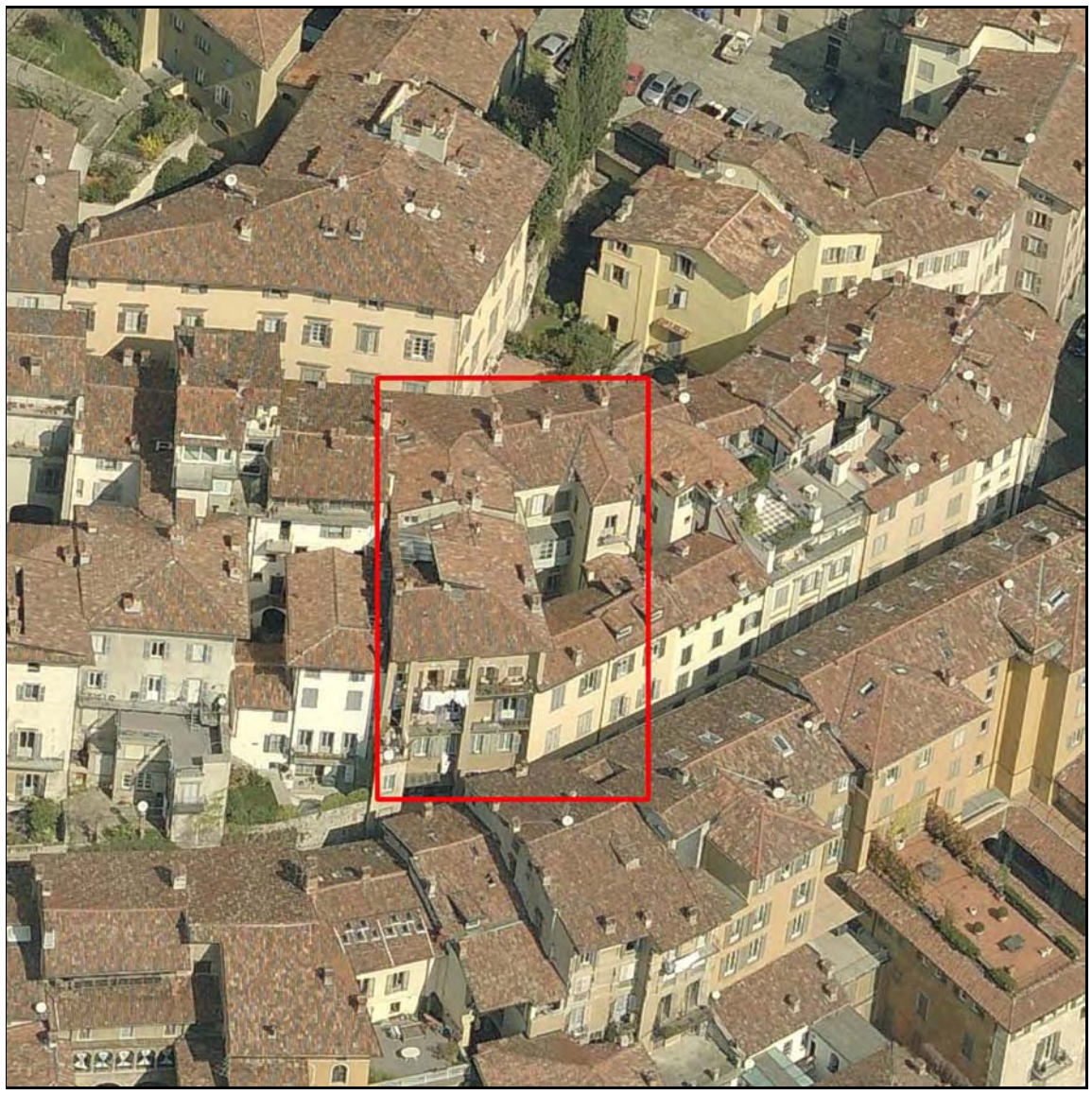


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

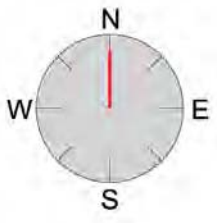
Vincolo n. 13 *CULTURALE*

Casa Scanzi in via Donizetti



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 13**

Casa Scanzi in via Donizetti

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Scanzi Angelo

in Bergamo ~~Gaetano 25~~ ~~Donizetti~~

che la Casa Scanzi, in Donizetti 2,

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso Sig. Scanzi Angelo

Bergamo, li 13 Ottobre 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

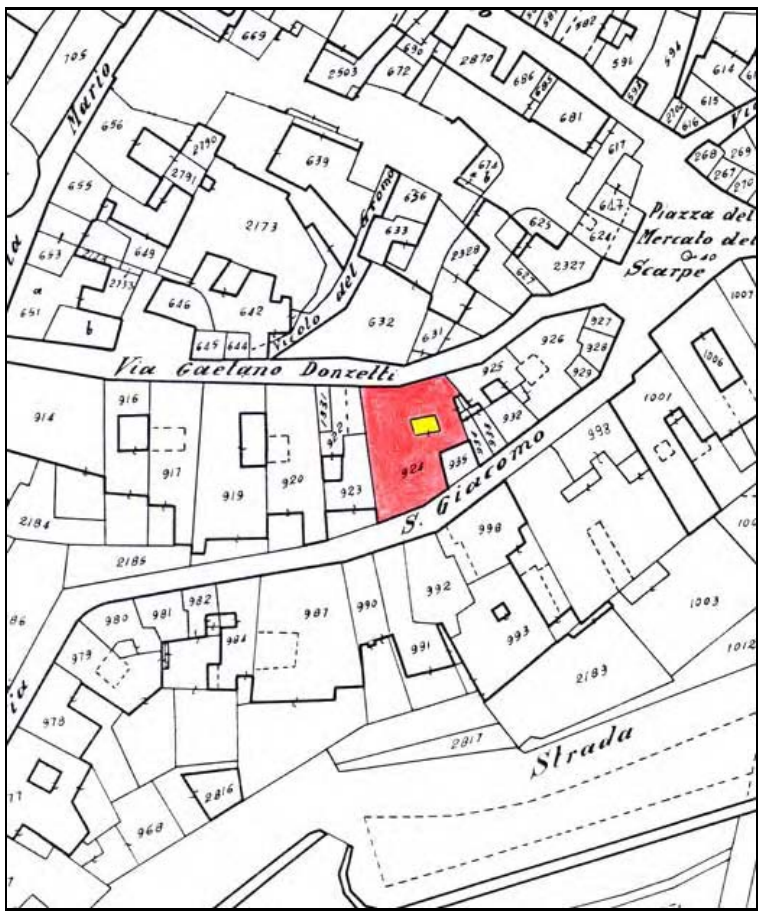
Proprietà	Scanzi Angelo
Decreto	13/10/1910
Notifica	13/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (37)
Mappale/i	924 (924)

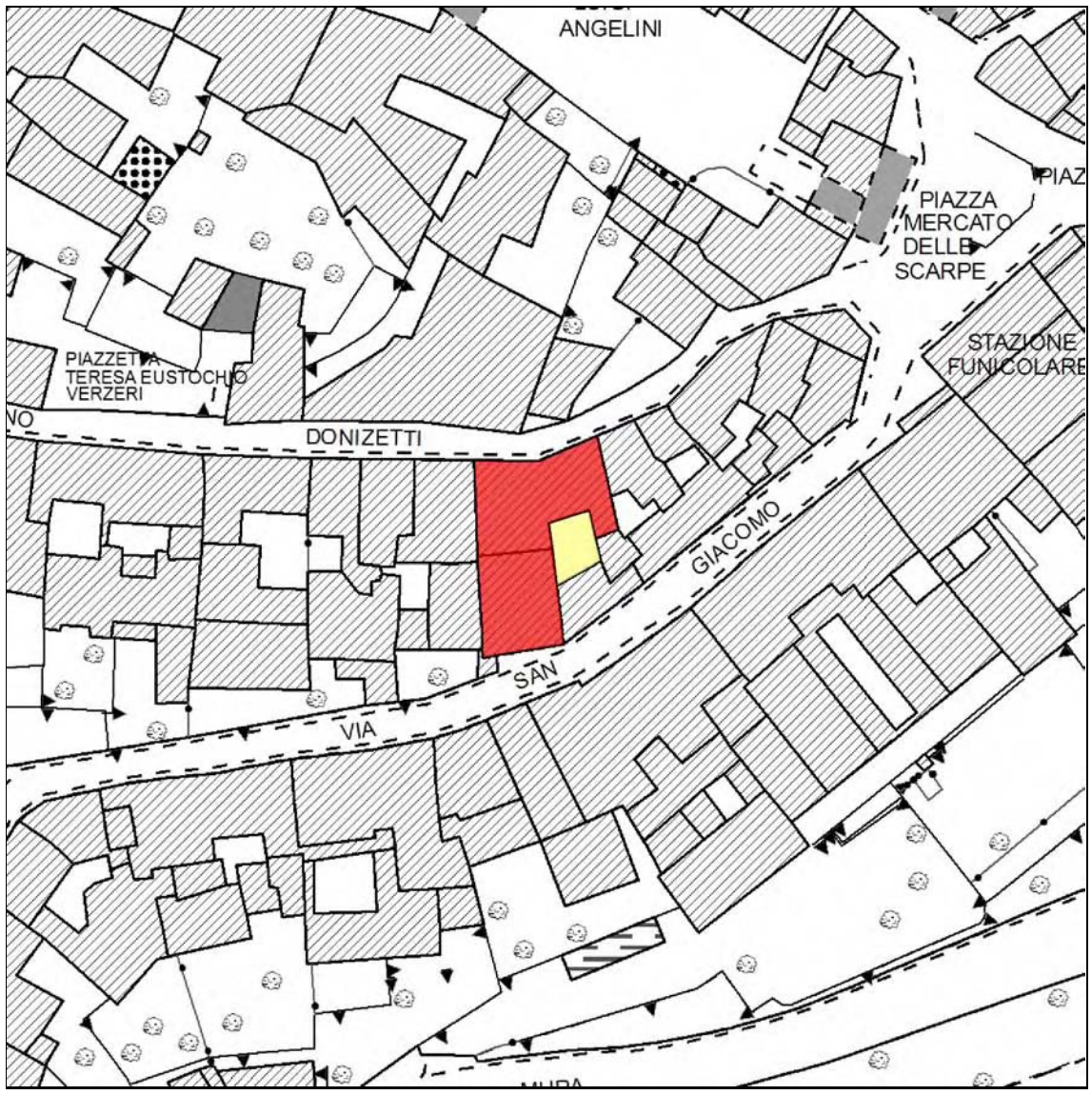
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 13 *CULTURALE*

Casa Scanzi in via Donizetti

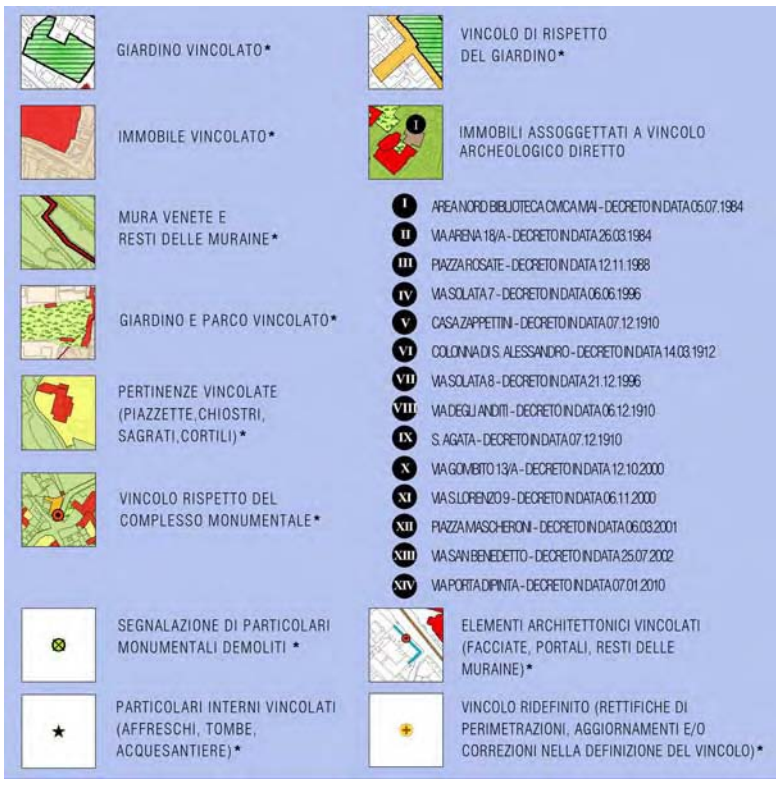


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Epoca di costruzione: Secolo XIII-XIV. Trasformazioni: Secolo XVI ultimo quarto: Ristrutturazioni. Secolo XIX sale decorate con stucchi neoclassici. Secolo XX 1953 Finestra ad arco a tutto sesto con contorni in ceppo su via Donizetti al pianterreno. Dati tipologici: Edificio di civile abitazione in cortina compreso fra due strade con negozio su via S. Giacomo. Corpo doppio a pianta poligonale irregolare. Cortile interno. Altezza di tre piani più sottotetto su via Donizetti, di quattro piani più sottotetto su via S. Giacomo al di sopra della muraglia. Tetto a più falde. Caratteristiche particolari: Su via Donizetti facciata inflessa in due parti formanti angolo ottuso. A monte portale ad arco a tutto sesto in marmo di Zandobbio affiancato da lesene, con capitello jonico, ornate da riquadri rettangolari e quadrati, alternati, questi ultimi, con rosone. Sopra le lesene trabeazione con cornice terminale in aggetto. Nella serraglia dell'arco testa di leone. A destra del portale, arco a tutto sesto, con contorni in ceppo levigato, ridotto a finestra con davanzale semplice sempre in ceppo. Nel parapetto, finestre per l'aereazione del sotterraneo. A valle, all'estrema sinistra del prospetto, piccolo portale ad arco a tutto sesto con piedritti sagomati, basi e capitelli toscani, ghiera dell'arco sagomata con concio in chiave in aggetto. A sinistra del portale principale, due finestre sovrapposte, quella inferiore per l'aereazione del sotterraneo, con contorni sagomati, ampliati negli angoli e ornati sul perimetro esterno, nel centro di ogni lato, da due piccoli spirali raccordate. Un'altra piccola finestra del sotterraneo, prossima al portale a valle, ha contorni smussati in pietra arenaria. Finestre al primo piano con contorni e davanzali sagomati; sopra l'architrave, fregio convesso e cornice rettilinea in aggetto, sostenuto da due mensole, ornate da spirali , poste all'esterno dei piedritti. Finestre al secondo piano con contorni e davanzali uguali a quelle del primo piano ma con fregio semplice e cornici senza mensole. Nel sottotetto le finestre sono piccole, di forma ovale e senza contorni. Dell'antica decorazione pittorica della facciata restano tracce apprezzabili solamente all'ultimo piano: una balaustra con due putti seduti sulla cimasa ed una nicchia ad arco a tutto sesto con statua. Varcato l'ingresso principale vi è un androne con volta a botte che, in fondo a destra, ha una porta binata che immette nelle scale, mentre, in fondo a sinistra, un arco policentrico, con lesene toscane, che dà accesso al cortile. La parte dell'edificio prospiciente via S. Giacomo è divisa in due per l'andamento planimetrico della strada e i due prospetti hanno altezze e caratteristiche architettoniche diverse. A valle nella muraglia, due archi a tutto sesto, con piedritti in pietra e ghiera in mattoni pieni di cui quello a destra, è cieco. Sopra la muraglia il prospetto s'innalza per quattro piani più il sottotetto con uno stretto avancorpo, a sinistra, alto due piani e coperto a terrazza. Agli ultimi due piani balconi estesi quanto il prospetto, ma interrotti da pilastri in muratura. Il balcone inferiore è in pietra con mensole sagomate, mentre l'altro è in legno. Le ringhiere in ferro battuto hanno disegno settecentesco. A monte il prospetto è alto quattro piani dal piano stradale. Al pianterreno due grandi archi ribassati con piedritti semplici in pietra e ghiera d'intonaco. L'arco a sinistra è tamponato, salvo una portina centrale architravata con contorni semplici d'intonaco. Zoccolo d'intonaco strollato. Nel centro, fra i due portali, due finestre quadrate con contorni semplici in pietra. Al primo piano, finestre con contorni semplici in pietra. Al secondo e terzo piano le finestre hanno contorni semplici in pietra ma con davanzale sagomato e cornice in aggetto al di sopra dell'architrave. Contesto interno ed esterno: Ambienti con volte. Sale interne decorate con stucchi cinquecenteschi ed in parte neoclassici. Androne. Cortile. Strutture e materiali: Muratura mista, pietra e mattoni, intonacata. Archi. Volte. Solai in legno. Scale in graniglia e arenaria. Balaustra in pietra. Contorni aperture in marmo di Zandobbio, arenaria ed in ceppo. La muraglia che fa da basamento su via S. Giacomo è di pietre e mattoni a faccia a vista. Tetto con orditura in legno e manto in coppi. Sporgenza di gronda con intradosso orizzontale in assito di legno.[1] In analogia all'uso diffusosi in Venezia dall'inizio del secolo XVI per circa un secolo e sviluppatosi poi nelle città di terraferma, Treviso, Padova, Vicenza di decorare le pareti esterne delle case con affreschi affidati spesso ad artisti di fama, arricchendo in tal modo facciate con fasce, riquadrature, cornici a finto intaglio, decorazioni varie racchiudenti composizioni figurative, anche Bergamo Alta, come è noto, ebbe *[segue a pagina successiva]*

Casa Scanzi in via Donizetti

notevole copia di pregevoli esempi. L'usura del tempo, l'azione atmosferica e in più le manomissioni lungo i secoli consunsero però od annullarono gran parte di questi lavori. Tracce tuttavia rimangono ancora in città, in via Arena, in due case di via Gombito e in altra di via Donizetti n. 17, i cui avanzi però di affreschi con architetture e figure si limitano ad una striscia in alto sotto lo sporto della gronda. Questa casa a tre piani con la facciata non rettilinea, ma inflessa in due parti formanti angolo ottuso, con luci ovali nel sottotetto e finestre con contorni marmorei nei piani sottostanti denota visibilmente il carattere architettonico della seconda metà del Cinquecento. Di particolare interesse si presenta il portale d'ingresso di belle proporzioni e in ottimo stato di conservazione per essere stato eseguito in ogni sua parte col calcare bianco delle antiche cave di Zandobbio, che furono per secoli fornitrici agli architetti e ai costruttori delle più nobili parti edilizie e ornamentali in edifici della nostra alta città. Per essere rimaste tuttora alcune sale interne decorate con stucchi cinquecenteschi e in parte neoclassici, la casa appartenne originariamente a famiglia patrizia bergamasca di cui è ignoto il nome. Pervenne però nel secolo scorso ai conti Secco-Suardo, passando poi da breve tempo in altra proprietà privata. L'architettura di questo portale, che nella patina del tempo ha assunto una tonalità di palazzo veneziano, rappresenta nella sua datazione pure ignota, ma che può assegnarsi all'ultimo quarto del secolo XVI, quel primo carattere di svincolo dalle rigide regole di euritmia di provenienza classica che, da oltre un secolo, aveva dominato con immutato metodo tutte le opere architettoniche. Per tutto il Quattrocento e fino verso la metà del Cinquecento le membrature delle trabeazioni avevano presentato costantemente le tre parti di architrave, fascia, cornice perfettamente ricorrenti orizzontalmente, anche con mutamenti di altezze o dimensioni. E tale in Venezia e nelle città dipendenti era stata la indiscussa regola di Andrea Palladio, del Sanmicheli, del Sansovino e degli architetti minori. Dopo quel tempo nasce una volontà di mutamento e di maggior libertà inventiva, interruzioni di sagome, aggiunte ornamentali, risalti più marcati, che danno l'avvio al nuovo spirito creativo che prepara l'architettura barocca secentesca. Anche in questo esempio bergamasco si trovano i segni di questi mutamenti: la sagoma dell'architrave sopra le lesene si interrompe risvoltando sul fondo, la cornice terminale presenta uno sporto più marcato, le spirali dei capitelli ionici hanno un'ampiezza maggiore del consueto. Le lesene stesse, solitamente lisce o scanellate, si arricchiscono nel punto centrale e in alto e in basso con rosoni in rilievo, formando risalti di chiaroscuro decorativo. L'arco del portale, in luogo della consueta serraglia lineare, si arricchisce di una testa di leone che poi nel secolo seguente diverrà motivo frequentissimo: la base ionica delle lesene si allarga con sagome distese a dare maggior imponenza al complesso del portale. L'architettura si avvia così a perdere la grande armoniosa nobiltà delle opere del Rinascimento e del primo Cinquecento, ma nel contempo prepara lo sviluppo dell'edilizia monumentale che, nei secoli XVII e XVIII, toccherà vertici, talvolta di incontrollata fantasia, in creazioni di fervida e feconda originalità.[2]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 7 Città Alta schede nn. 0203104 e 0203104 bis. [2] Luigi Angelini, "Un portale cinquecentesco di via Donizetti", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno VIII, n. 6, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Giugno 1957, pagg. da 3 a 4.

Vincolo n. 13 *CULTURALE*

Casa Scanzi in via Donizetti

Documentazione fotografica







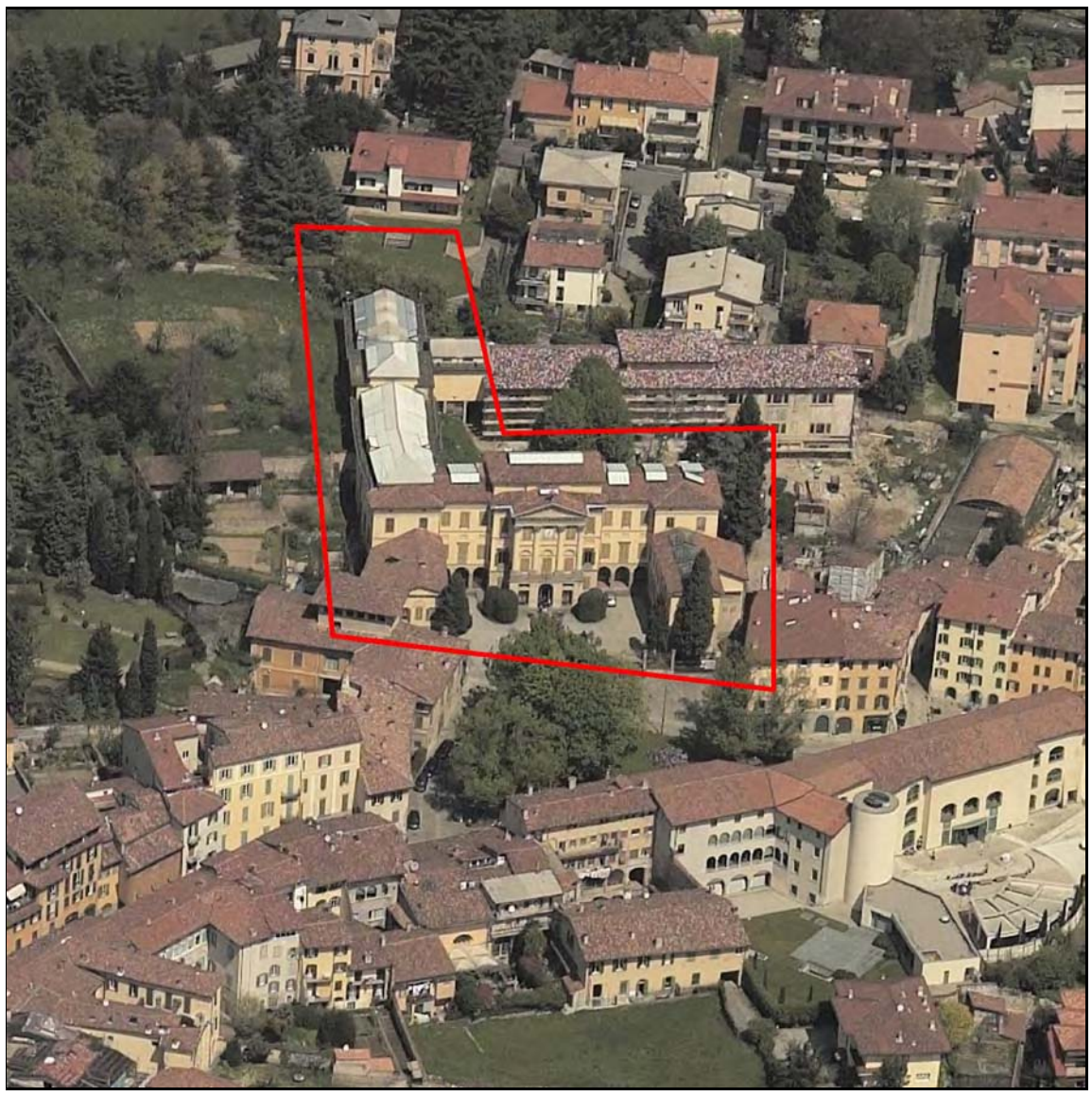


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2010)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

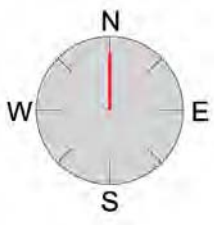
Vincolo n. 14 *CULTURALE*

Palazzo dell'Accademia Carrara in via San Tomaso, 82



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 14**

Palazzo dell'Accademia Carrara in via San Tomaso, 82

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 864;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato alla Sig.ra Commissaria dell'Accademia Carrara

in Bergamo

che il Palazzo dell'Accademia Carrara di S. Simone Elio

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Reinaldi Giuseppina portinaia

Bergamo, li 13 Ottobre 1910

(1) R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA MILANO

(2) BERGAMO

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Accademia Carrara
Decreto	13/10/1910
Notifica	13/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	1362 (1362 in parte)

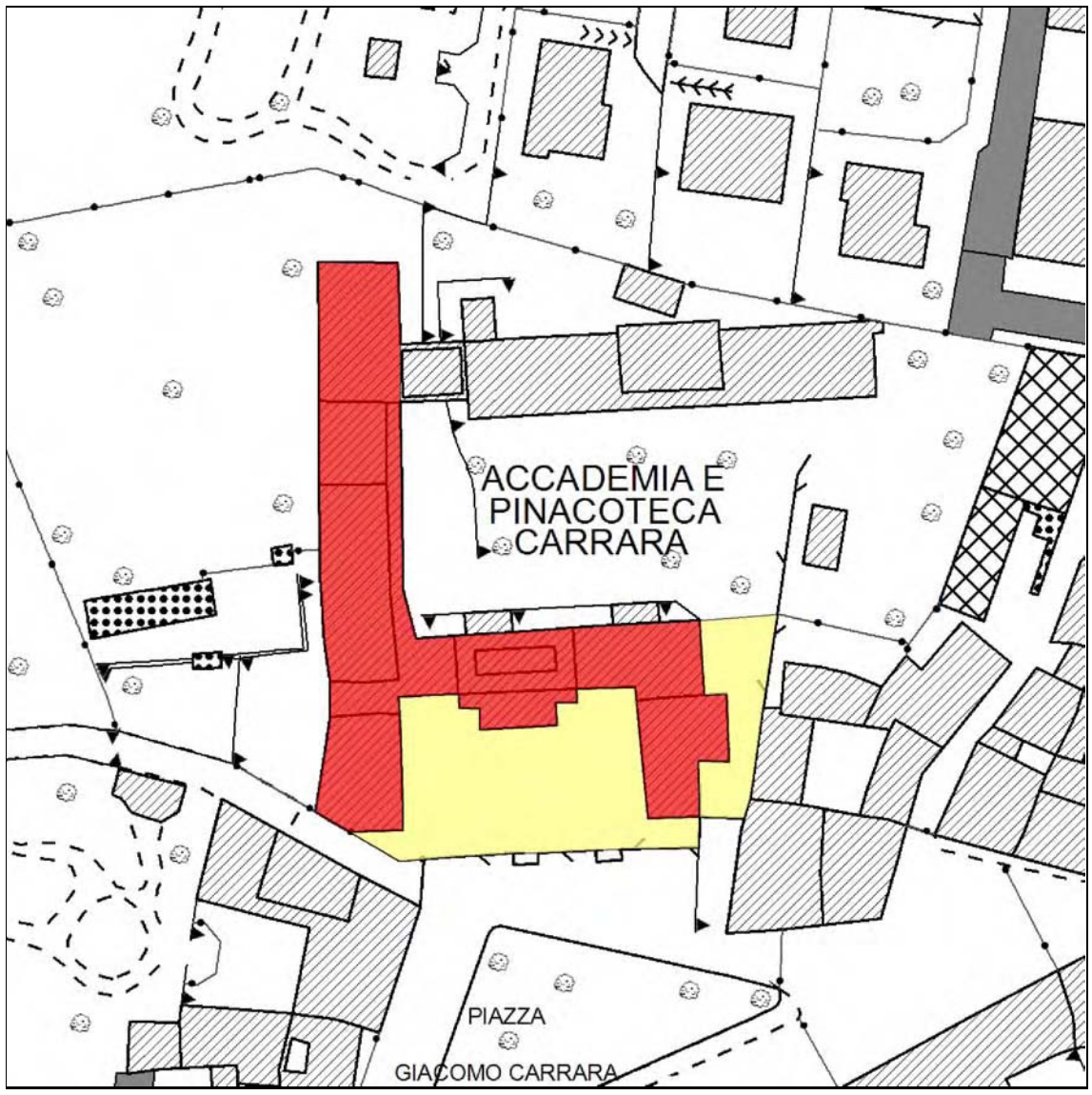
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 14 *CULTURALE*

Palazzo dell'Accademia Carrara in via San Tomaso, 82

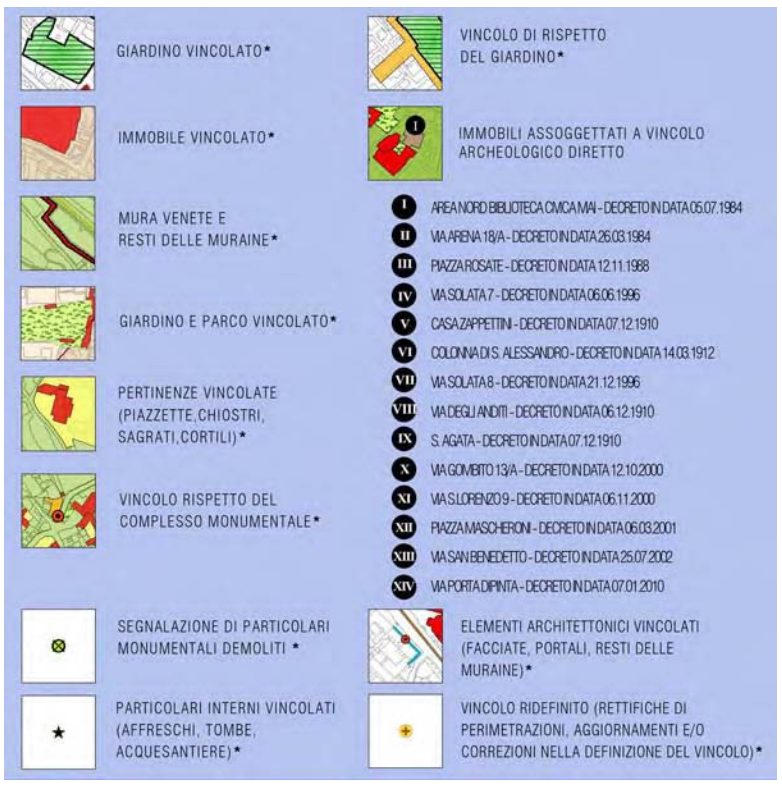


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

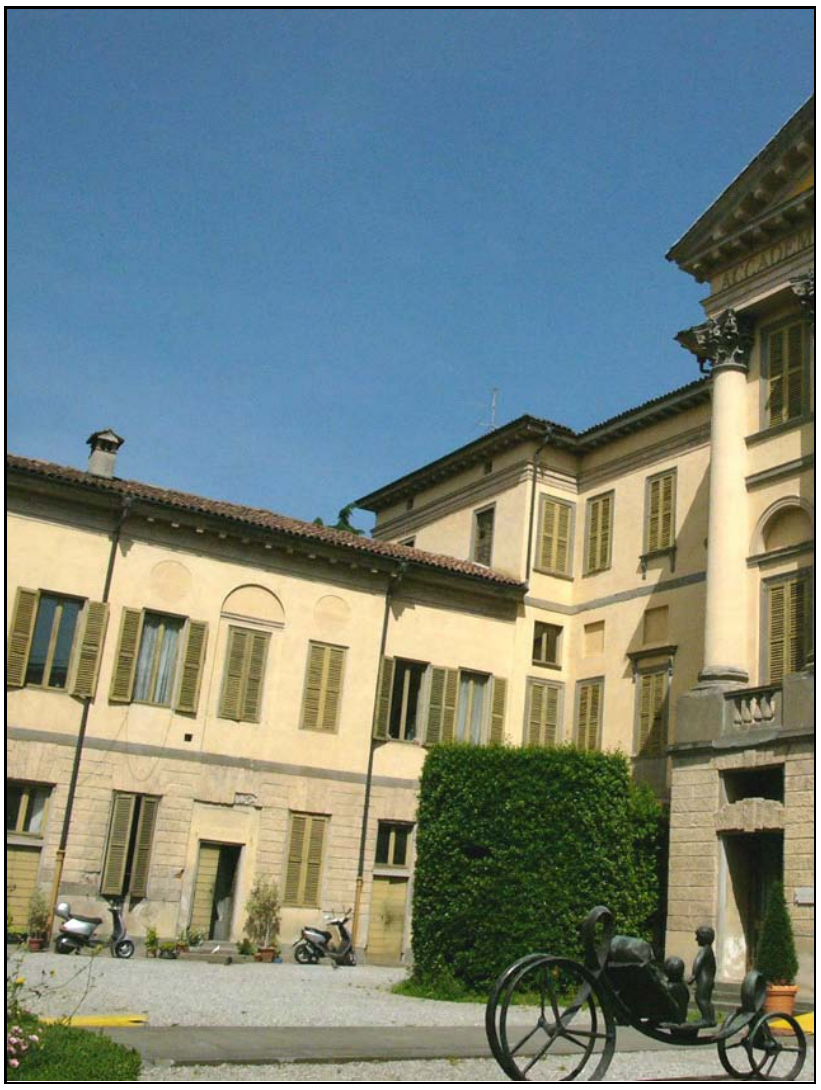
Il palazzo dell'Accademia, compiuto nel 1810, è sorto per iniziativa di un nobile bergamasco, il conte Giacomo Carrara (1714-1796), che nel 1780 acquistò in borgo S. Tomaso uno stabile per sistemarvi una galleria di opere d'arte con annessa scuola di disegno; nel 1795 egli dichiarò l'istituzione erede universale di ogni sua sostanza. La commissaria, nominata per amministrare questa eredità, ai primi dell'800 deliberò di ampliare la sede e, dopo aver esaminati i progetti presentati da L. Pollak e da Simone Elia, scelse il disegno di quest'ultimo, che fu eseguito, con qualche variante, tra il 1807 e il 1810. Il fabbricato principale ha tre piani, con un corpo mediano aggettante, ornato di semicolonne corinzie e concluso da un timpano; le due ali laterali sono a due piani: quella di sinistra, conserva strutture del precedente edificio. Al piano terreno del corpo principale è il salone d'onore, coperto a volta e originariamente "museo di statue e gessi". La grande raccolta d'arte, accresciuta nel 1859 con la collezione del conte Guglielmo Lochis e nel 1891 con quella di Giovanni Morelli, è passata nel 1958 sotto l'amministrazione comunale. Le sale non hanno particolari caratteristiche decorative, salvo la XII, con ampio lucernario e soffitto ornato a grottesche, con voltine laterali dove nelle lunette sono ritratti di pittori.[1] Dati cronologici: Costruita per volontà del conte Giacomo Carrara, come museo, nel 1810 (arch. S. Elia), utilizzando come ala ovest un edificio settecentesco. Ristrutturazione interna del museo con trasformazioni e sopraelevazione di coperture nel 1951-53 e nel 1957-62. Dati tipologici: Edificio isolato su un lato della piazza con pianta ad U e appendice rettangolare sul retro. Corpo centrale con avancorpo mediano con semicolonne corinzie e timpano, alto tre piani. Ali con portici ad archi su pilastri. Copertura a padiglione. Corpi laterali a due piani coperti a due falde. Caratteristiche particolari e contesto: Stemma Carrara nel timpano. Nel fregio la scritta "Accademia Carrara MDCCCX". Nella sala XII ampio lucernario e soffitto a grottesche con voltine laterali, dove nelle lunette sono ritratti pittori. Corte con aiuole e piano inghiaiato. Pilastri in arenaria e cancellata in ferro su strada. Struttura e materiali: Muratura mista intonacata. Solai in legno e misti in laterizio eco. Tetto con orditura in legno e manto in coppi con lucernari sporgenti di vetro. Zoccolo trattato a bugnato con intonaco a crespone. In arenaria: gradini e pilastri sui lati a piano terra, contorni delle aperture, balaustre corpo centrale, basi e capitelli delle colonne; mensole di gronda.[2]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 157. [2] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 19 S. Tomaso scheda n. 0150317.

CULTURALE **Vincolo n. 14**

Palazzo dell'Accademia Carrara in via San Tomaso, 82

Documentazione fotografica







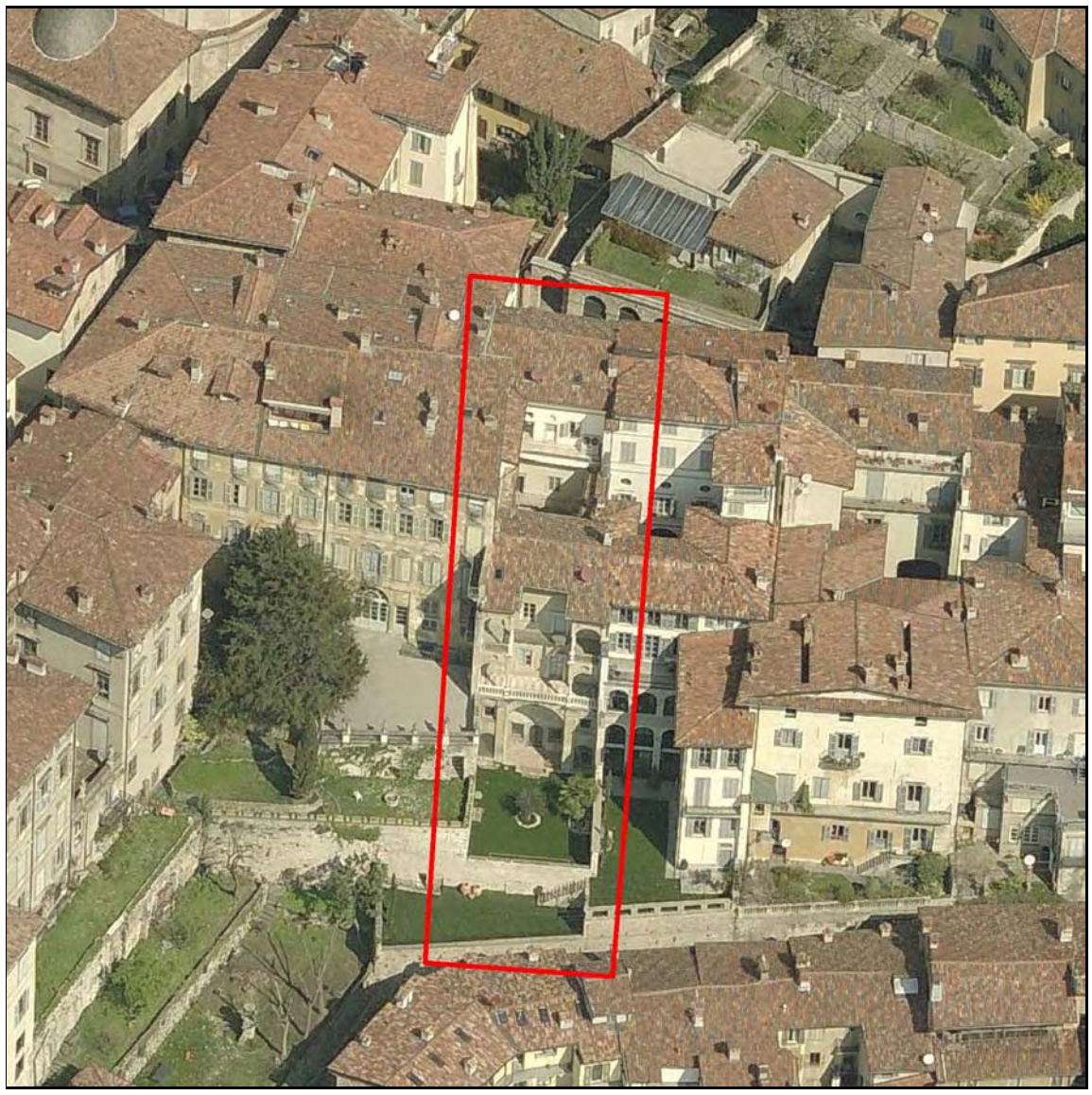


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

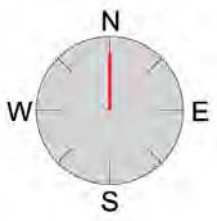
Vincolo n. 15 *CULTURALE*

Casa Fogaccia detta dell'Arciprete in via Donizetti



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



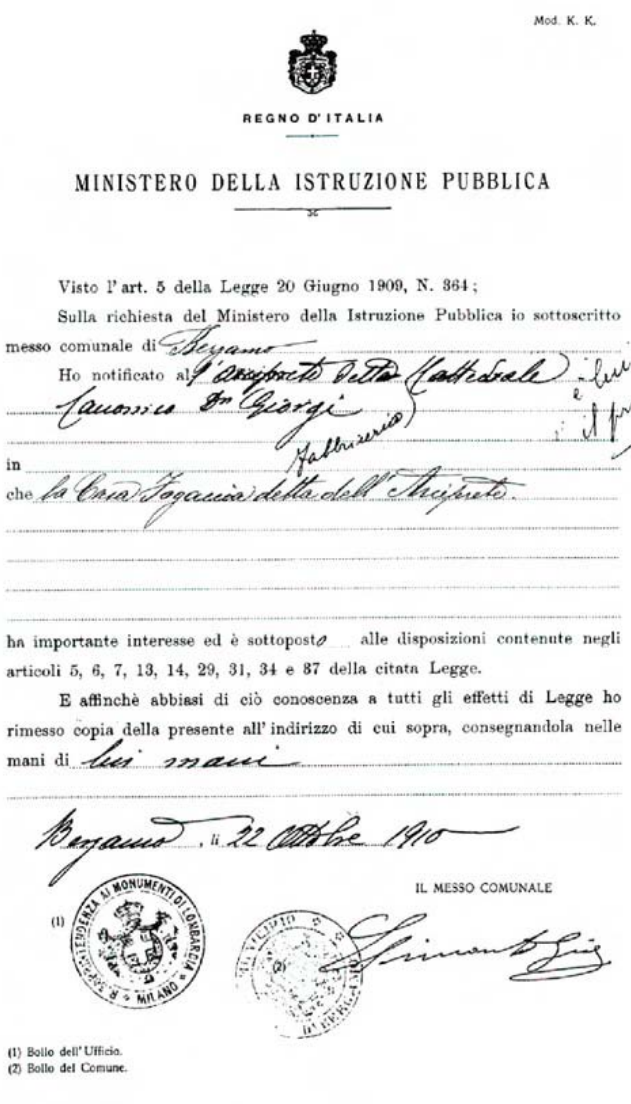




CULTURALE **Vincolo n. 15**

Casa Fogaccia detta dell'Arciprete in via Donizetti

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Arciprete della Cattedrale - Luogo ed altri proprietari

Canonico Don Giorgi Gaetano

in

che la Casa Fogaccia detta dell'Arciprete

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 87 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Sui mani.

Bergamo, li 22 Ottobre 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà

Fabbriceria della Cattedrale. Dal 1987: Parrocchia di S.Alessandro martire in Cattedrale (sede via San Pancrazio, 5)

Decreto

22/10/1910

Notifica

22/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.

Bergamo (Bergamo)

Foglio

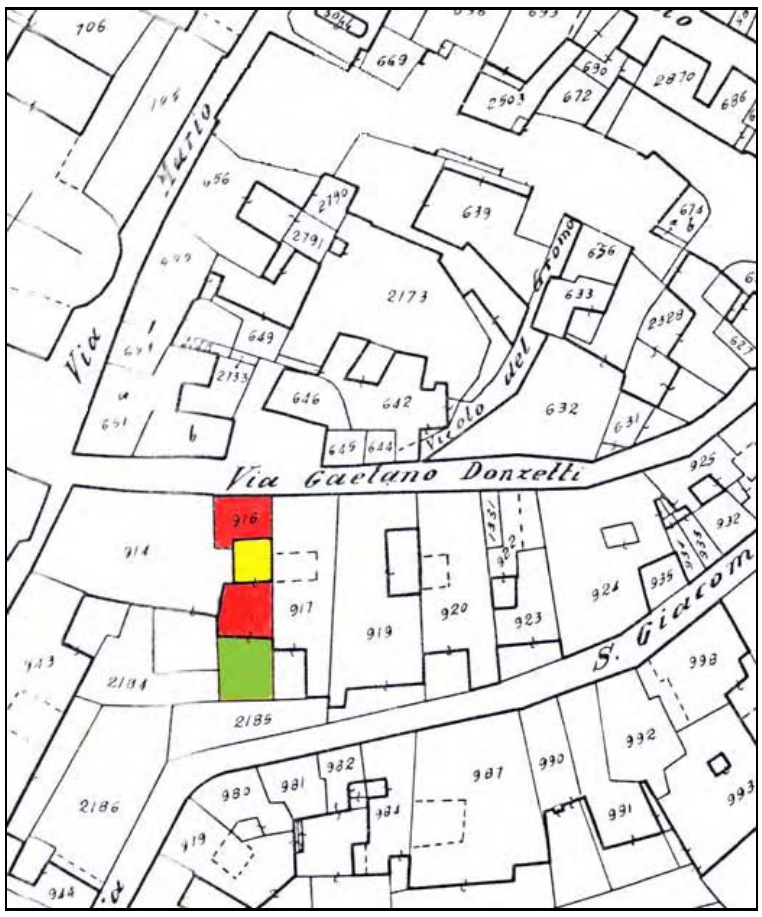
5 (37)

Mappale/i

916 (916)

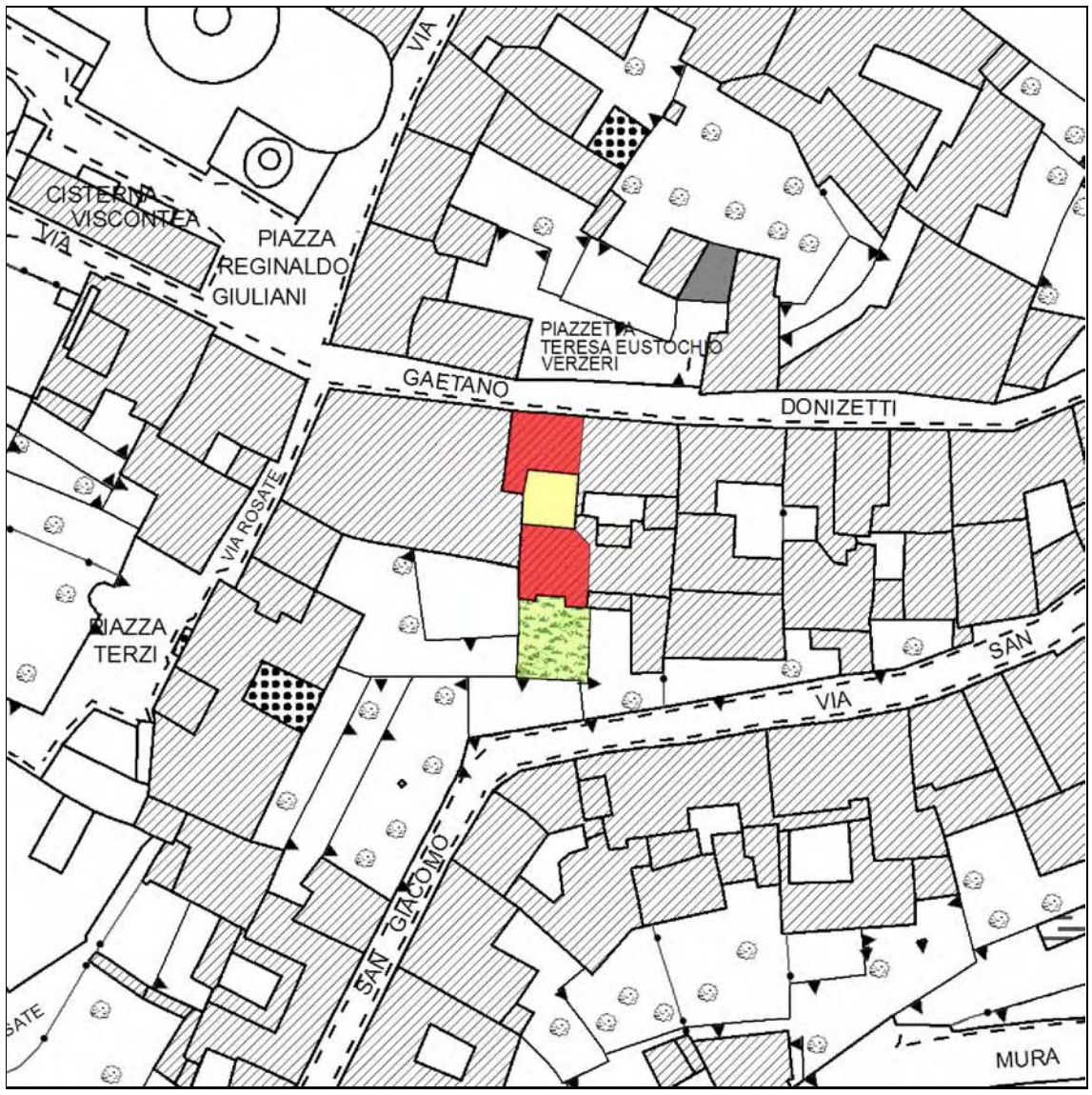
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 15 *CULTURALE*

Casa Fogaccia detta dell'Arciprete in via Donizetti

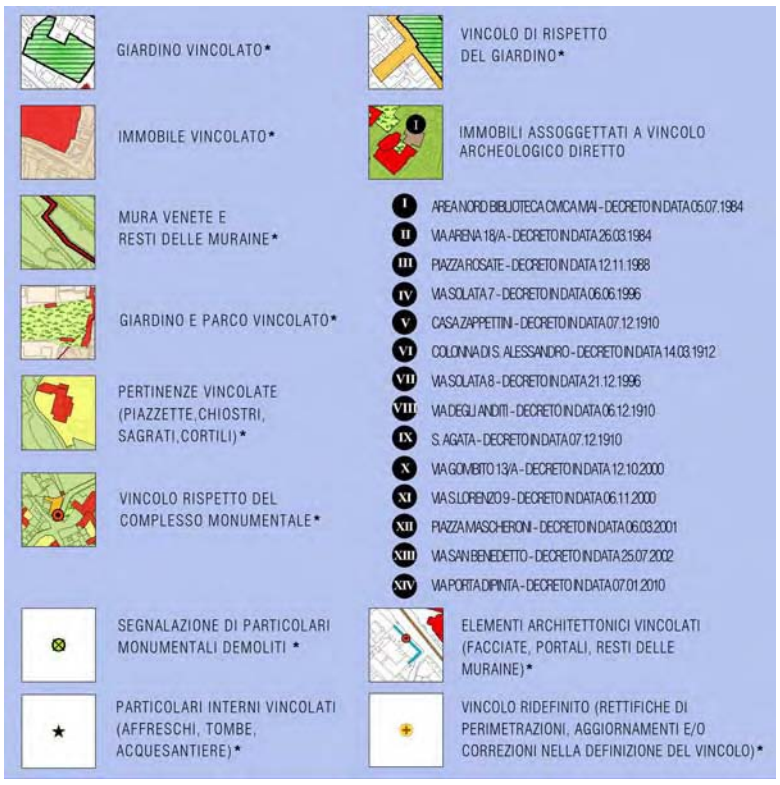


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La palazzina al n. 3 di via Donizetti è detta casa dell'Arciprete perché nel 1840 fu lasciata in eredità agli arcipreti del Capitolo del Duomo. È a tre piani, con la facciata sulla via rivestita di marmo; un cortile quadrato separa il corpo di fabbrica su via Donizetti da quello verso la pianura, che è frontale rispetto a chi percorre il primo tratto di via S. Giacomo e presenta verso gli spigoli laterali ariose logge a due piani con archi in cotto. La costruzione, di cui si ignora il committente, è degli anni attorno al 1520. La fronte in marmo grigio è divisa orizzontalmente da trabeazioni sostenute da lesene corinzie, che la scandiscono in tre zone: nelle due laterali, al piano di strada sono due porte ad arco; l'ingresso è in quella di sinistra; nella zona centrale è una finestra rettangolare decorata con finta prospettiva. Al primo piano, finestre ad arco corrispondono alle due porte e un'edicola con il fondo al rustico, che un tempo doveva inquadrare un affresco, corrisponde alla finestra del piano terra. Al secondo piano la parte centrale è in leggero sfondato rispetto alla linea del fronte, con una porta-finestra che ha un semplice parapetto di ferro. Gli edifici con cui il palazzetto è allineato sono posteriori, ma probabilmente la situazione spaziale della via era, al tempo della costruzione, analoga a quella di oggi. Occorre immaginare la via senza la piazzetta antistante, formata di recente; in questo modo, la finestra centrale, con la sua finta prospettiva rivela il proprio significato di accentuazione plastica della quinta urbana. Una vista frontale abbastanza distante, ora possibile, mostra nel disegno della facciata qualche scompenso di proporzione, che invece s'annulla in una vista da sotto in su per cui fu probabilmente pensata. Autore dell'edificio è ritenuto l'architetto bergamasco Pietro Isabello, un artista di notevole statura, non ancora ben conosciuto. L'eredità decorativa della cappella Colleoni, la lezione bramantesca della prospettiva pittorica sulla facciata del palazzo del Podestà veneto, il gusto veneziano per le policromie marmoree fanno di questa facciata un caso esemplare dei modi con cui in Bergamo sono state rivissute certe esperienze artistiche. L'androne ha una volta affrescata con soggetti di storia romana; il cortile lastricato in pietra non ha né portici né loggiati, ma su quattro lati una balconata sostenuta da mensoloni curvi; al secondo piano vi è un cornicione a gola, con un giro di finestrelle tonde. Porte e finestre hanno contorni di marmo. Sulla destra del cortile sono i vani delle scale che portano sia ai piani superiori, sia ai due piani sottostanti: sotto il cortile vi è un ambiente con pilastro centrale. In alcune sale è sistemato il museo diocesano, dove sono affreschi (uno trecentesco, proveniente dall'antica chiesa di S. Vincenzo raffigura "una visita dei fratelli della Misericordia"), un polittico ligneo del Quattrocento, quadri (di G. B. Moroni, G. P. Cavagna, C. Procaccini, C. Ceresa; F. Cappella, ecc.), sculture (alcune di A. Fantoni e bottega), ex voto, vetrine con "paci", calici e altri preziosi oggetti di culto, tre medaglie e un disegno di G. Manzù.[1] Anche in questa sede, che fu eretta verso il 1520 dall'architetto bergamasco Pietro Isabello e passò poi ai Conti Fogaccia di Clusone per acquisto fatto nel 1675 e solo versa la metà dello scorso secolo in proprietà dell'arciprete del Duomo, come è tuttora, esistono due corpi di fabbrica uno verso via Donizetti e uno verso sud con intermedio cortile cinquecentesco. Nel fabbricato interno rimangono conservate su pareti di sale tre curiosi tratti affrescati raffiguranti tre composizioni paesistiche, certamente di fantasia con addensati elementi di case, chiese, torri, castelli di vario tipo due con dossi collinari e ripiani di verde con fiori e cespugli ed uno con una muraglia recingente il gruppo delle case e prospiciente su una zona d'acqua formante angolo di lago con barche. La fattura è presumibilmente della seconda metà del Settecento nel periodo perciò della proprietà Fogaccia. Ancora di questa famiglia è il complesso decorativo di alcuni decenni dopo degli ambienti di questa parte di casa, con due salette a volta, una semitonda, una a crociera: la prima a sedici spicchi dipinti nella volta ed una cornice d'imposta con fregio, denominato nel frasario tecnico, di "corridietro" e con quattro raccordi angolari racchiudenti triangoli mistilinei di foglie e fiori, la seconda su pianta rettangolare con motivi ornamentali neoclassici svolti sopra la cornice di imposta con elementi di erbe, rami, fiori, uccelli e nel centro dei quattro lati il motivo ripetuto quattro volte di un tempietto a colonnette e festoni con un alto vaso a più piani raffigurante una fontana. In un altro locale è il soffitto a vari *[segue a pagina successiva]*

Casa Fogaccia detta dell'Arciprete in via Donizetti

toni con ampie riquadrature geometriche a rombo centrale e tre riquadri triangolari per lato racchiudenti dei tondi di mazzi di fiori con draghi alati negli angoli. Questo locale ha carattere ugualmente neoclassico, ma alquanto di epoca più tarda. La parte di fabbrica che sta fra il cortile interno e la Via Donizetti ha parecchi locali che nella parte decorativa pittorica ha netti caratteri neoclassici perché presumibilmente fra il primo ed il secondo decennio dell'Ottocento. La presenza poi di tre riquadri decorativi a figure in chiaroscuro evocanti episodi di vita antica romana, del tutto affini a quelli che decorano gli spazi rettangolari sopra le finestre del salone del Conservatorio Musicale, evocano ancora il nome del nostro maggiore artista del tempo: Vincenzo Bonomini. Tali riquadri fanno parte delle pareti di una sala che è particolarmente di effetto grandioso, anche per l'architettura dipinta che anima il complesso del locale. Appaiono infatti motivi di angolo di colonne corinzie abbinate profilate contro il fondo di cielo chiaro che reggono una trabeazione per tutta la sala a finte mensole con sopra un fregio denso di attributi bellici, un secondo fregio a lunette col ripetuto motivo di aquile sempre a fondo scuro alternate a spazi mistilinei con teste di putto. Più sopra nel soffitto corre un motivo a riquadri di lacunari racchiudenti il tipico rosone di architettura romana. Due altri attinenti soffitti di sale minori completano l'interesse di quella abitazione: il primo su superficie curva con la parte centrale rettangolare con motivo di vani esagonali incassati contornati da fasce formanti vani a quadretti nel loro incontro e una larga fascia di perimetro che appoggia su quattro arcate ribassate che con un motivo di festoni a frangia drappeggianti racchiudono graziose figure di putti seduti e sui due lati maggiori nel centro due scene di piccole figure particolarmente attraenti per freschezza di tocco. Il secondo soffitto porta in centro del locale un tondo in chiaroscuro finemente dipinto, con una faretra di frecce e una fiaccola obliquamente disposte e con due aquile a becco accostato, rami di alloro ed una fascia che lega trasversalmente la composizione decorativa. Attorno al tondo ornamentale corrono fasce e sagome che formano, incrociandosi fra loro, spazi vari geometrici decorati con girali a rami di foglie e fiori in un piacevole scomparto di gradita armonia di toni, elemento costante che informò queste neoclassiche composizioni.[2] Nella facciata marmorea del primo Cinquecento, che imprime nella attraente Via Donizetti in Bergamo Alta, una nota di fine preziosità per la nobiltà architettonica di forme rinascimentali e per lo squisito gusto delle parti decorative, spicca il portale di questa casa denominata dell'Arciprete. La pianta dell'antico edificio che internamente ha un quadrato cortiletto disposto lateralmente così da non consentire un accesso centrale, vincolò il costruttore a collocare il portale sull'estremo sinistro della facciata. L'architetto dovette così per simmetria creare un'analoga apertura sull'estremo di destra, mutata poi in luce di finestra. Superiormente egli dispose due altri piani, separandoli col ripetuto motivo delle trabeazioni e frazionando verticalmente la fronte della casa con i risalti delle lesene. Non è dato conoscere il nome della famiglia patrizia che commise l'opera all'artista concittadino, solo essendo noto che nei locali interni dipinse affreschi, oggi perduti, Giovanni Cariani, pittore fra i maggiori nella Bergamo del tempo. Solo nel 1675, per un dato d'archivio, si ha notizia che Vittorio della famiglia Fogaccia clusonese acquistò la casa da Francesco Arici, tenendola fino allo scorso secolo quando venne in possesso, come è tuttora, dell'Arciprete del Duomo. Pur non avendosi documenti che confermino il nome dell'architetto esecutore, pure una lontana tradizione attribuisce l'opera al bergamasco Pietro Isabello detto Abano, nato verso il 1480 e morto nel 1550. Gli elementi compositivi, i profili delle trabeazioni, le proporzioni delle membrature richiamano infatti opere dello stesso architetto, quali la chiesa e il chiostrino di S. Benedetto, il palazzo Grataroli di Via Pignolo, l'abside di S. Pietro in Alzano. Nel riquadro rettangolare di pianterreno, racchiuso fra le lesene appoggiate sui profili dello zoccolo di base e di altezza lievemente superiore al doppio della larghezza, secondo le norme in uso nel primo Cinquecento (l'opera si può assegnare ad una data intorno al 1520), l'architetto inscrisse l'arcata del portale sui capitelli sorretti dalle lesene minori sottostanti. Queste lesene, differentemente dalle lisce lesene di edifici coevi cittadini, hanno un visibile richiamo al gusto dell'architettura veneziana del tempo per il motivo del tondo posto a metà altezza e i due semitondi agli estremi in basso verso la base e in alto verso il capitello. Nello spazio interposto fra la sagoma dell'arcata e la linea inferiore della trabeazione venne pure inserito l'elemento decorativo del tondo, con fregio contornato da sagoma, sempre in analogia al carattere dell'edilizia veneziana. Tutto il portale come l'intera faccia non ha varietà di tonalità policrome. In conformità alle consuetudini cittadine delle fronti delle case, nelle quali non era invalso l'uso d'impiego di marmi vari (anche dopo l'esempio di alcuni decenni prima quando l'Amadeo aveva nella Cappella Colleoni dato saggio di una esuberante, per non dire eccessiva policromia), anche in quest'opera il marmo impiegato fu di una sola provenienza: quella delle cave, ora abbandonate, della valletta trasversale al Serio a monte del paese di Nembro, di un tono grigio venato ma di compatta struttura che consentiva profili e sagomature sottili e perfino la squisita finezza dell'intaglio decorativo che si ammira nei contorni ornatissimi della nota finestra contigua, esempio mirabile di perfetta fattura tuttora in ottimo stato di conservazione.[3]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pagg. da 44 a 45. [2] Luigi Angelini, "L'arte neoclassica in Bergamo. Palazzo dell'Arciprete in via Donizetti", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XVI, n. 2, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Febbraio 1965, pagg. da 7 a 8. [3] Luigi Angelini, "Il portale della casa dell'Arciprete in via G. Donizetti", La Rivista di Bergamo, Anno VIII, n. 4, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Aprile 1957, pagg. da 3 a 4.

Vincolo n. 15 *CULTURALE*

Casa Fogaccia detta dell'Arciprete in via Donizetti

Documentazione fotografica







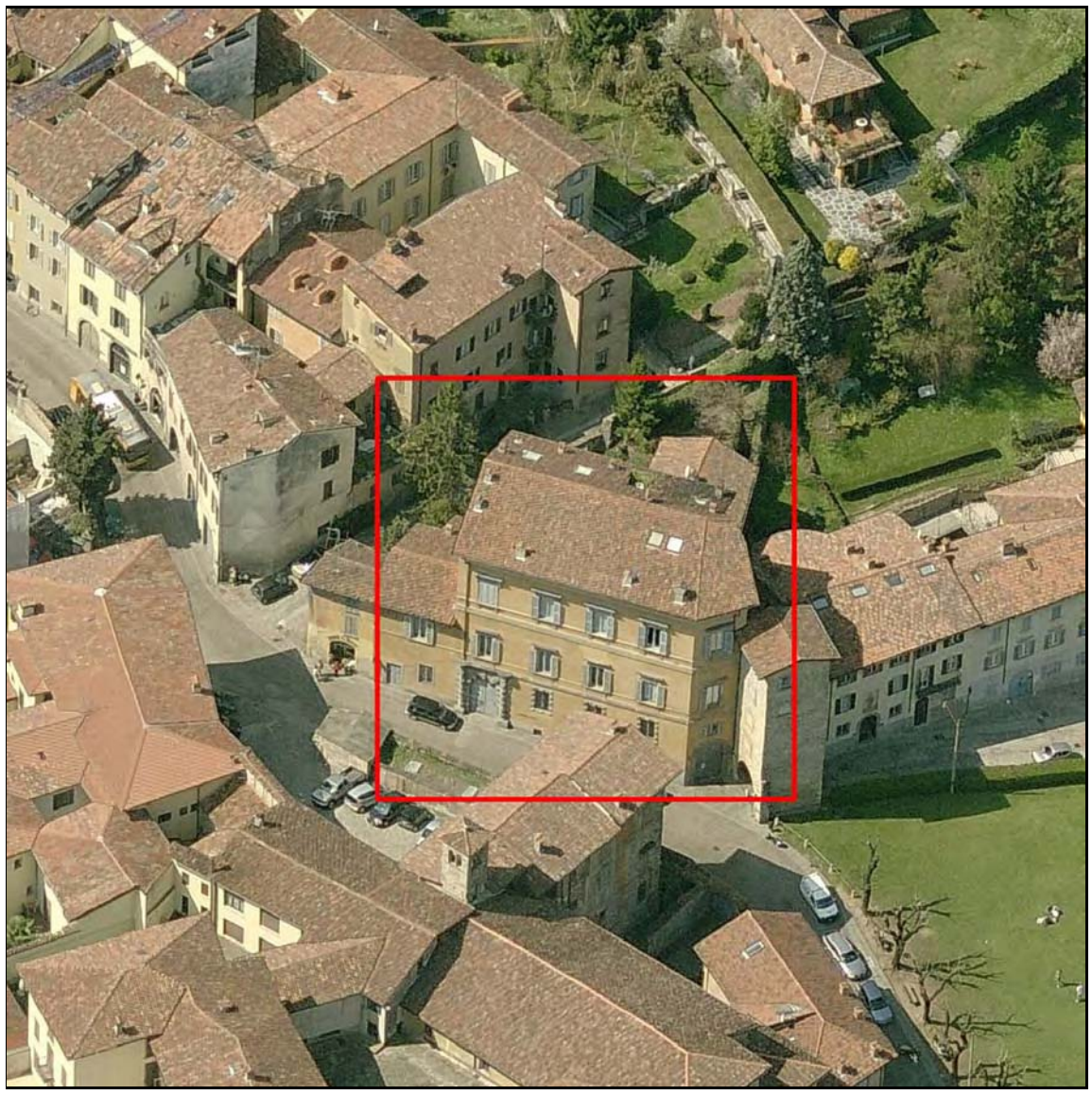


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

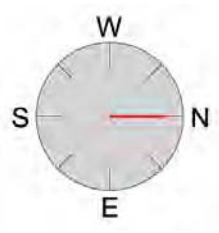
Vincolo n. 16 *CULTURALE*

Casa già Bani in via Porta Dipinta, 38



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 16**

Casa già Bani in via Porta Dipinta, 38

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Sig.r Pagano Curo Maria

in Bergamo

che la Casa già Bani, in Via Porta Dipinta 28.

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della portinaja Vitali Annunziata

Bergamo, li 22 Ottobre 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Pagani Curo Maria

Decreto 22/10/1910

Notifica 22/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 5 (38)

Mappale/i 195 (195)

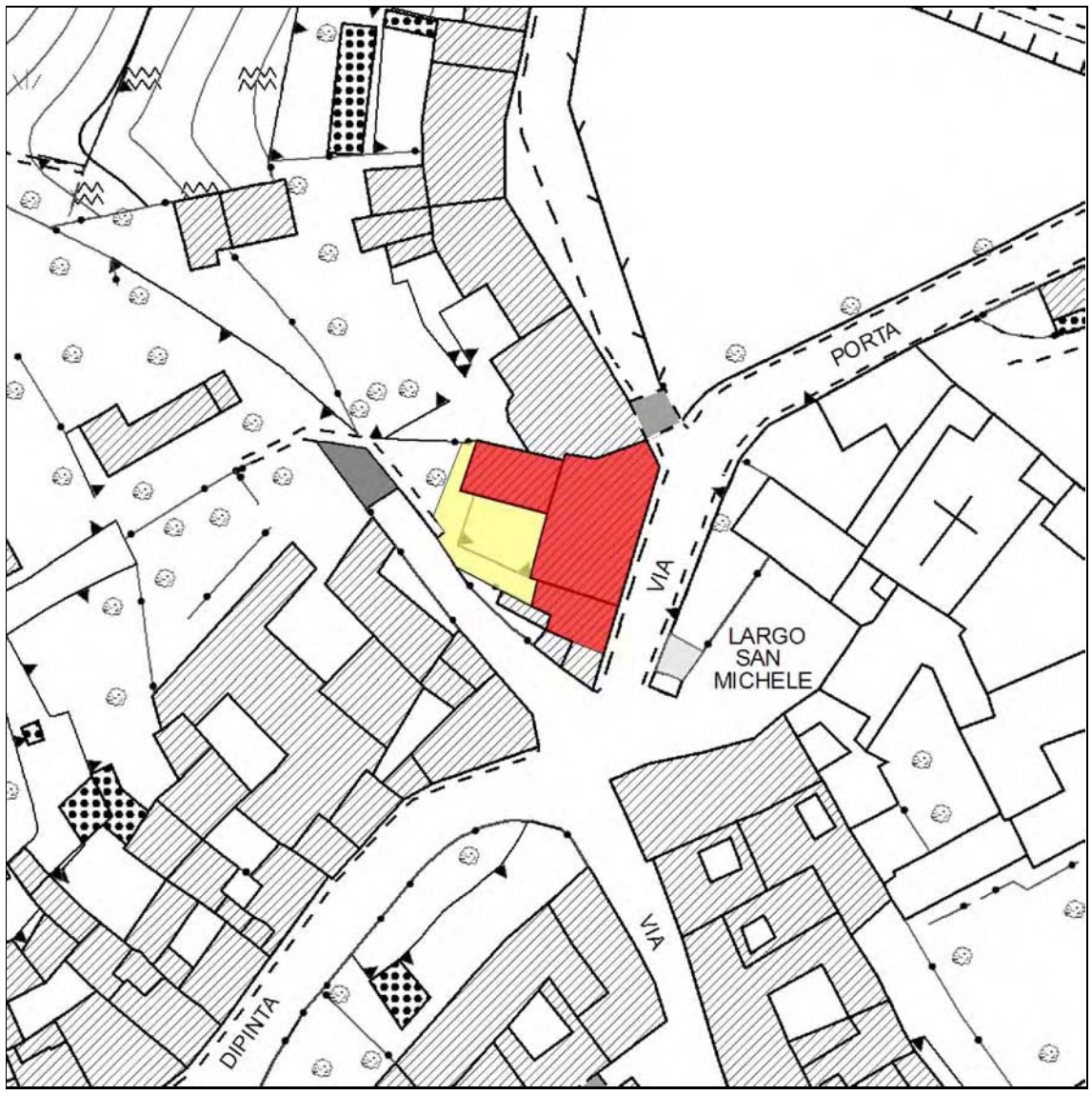
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 16 *CULTURALE*

Casa già Bani in via Porta Dipinta, 38

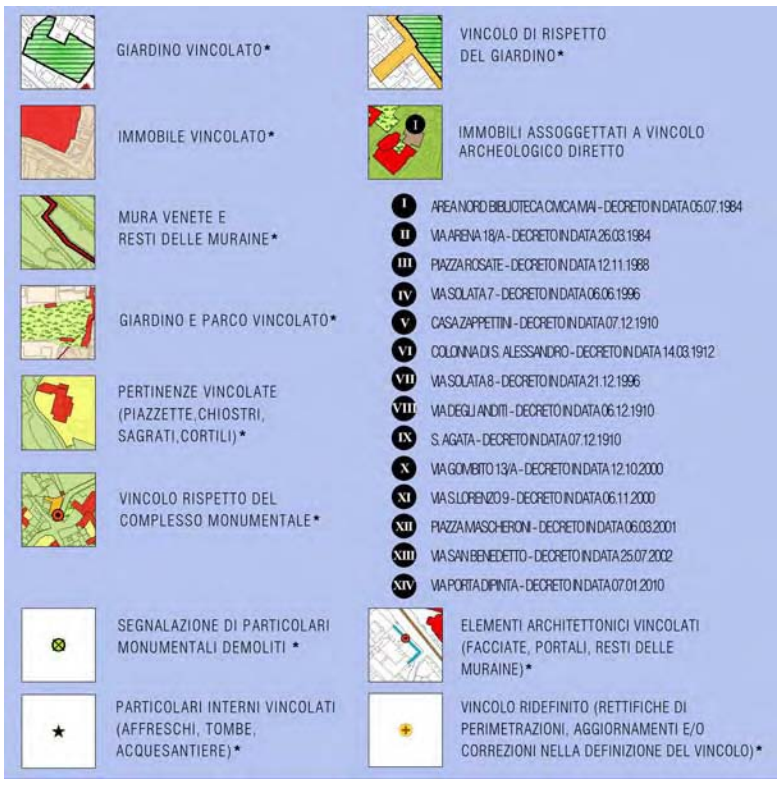


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Epoca di costruzione: Fine secolo XVI. Trasformazioni: 1973 ristrutturazione generale. Dati tipologici: Edificio di civile abitazione in cortina a pianta irregolarmente a "T". Tre piani più sottotetto e sotterranei. Tetto a padiglione. Cortile interno quadrato. Facciata: spartita in tre fasce orizzontali segnate da forti marcapiani. Il piano terra, sopra lo zoccolo, è caratterizzato dai due portali di ingresso posti agli estremi e da tre alte finestre centrali. Grandi finestre ordinatamente composte ai piani superiori. Lo sporto della gronda è sorretto da numerosissime mensole, fra di esse si aprono le aperture del sottotetto. Due vani scale interni. Caratteristiche particolari: Molto ricchi tutti i contorni, di particolare importanza il portale principale a grandi bugne rigate, innestate su semicolonne scanalate, fregio riccamente lavorato. Finestre ampie e con ricchi contorni, alte architravi (su mensole al secondo piano). Sale decorate al primo piano. Contesto interno ed esterno: L'ex giardino con pianta notevolmente articolata, è posto a una quota molto alta rispetto al cortile. Al piano nobile saloni con soffitti a padiglione dipinti. Strutture e materiali: Murature in pietra e in mattoni. Fronti intonacate. Solai in laterizio di cemento. Scale in arenaria e cemento armato. Tetto in laterizi e cemento, manto in coppi. Contorni, zoccolo e mensole in arenaria.[1]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 11 Città Alta scheda n. 0205009.

CULTURALE **Vincolo n. 16**

Casa già Bani in via Porta Dipinta, 38

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2010)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

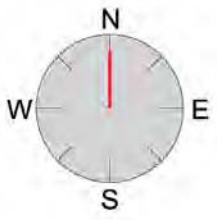
Vincolo n. 17 *CULTURALE*

Avanzi di fortificazioni (stongarda) in Borgo Canale



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 17**

Avanzi di fortificazioni (stongarda) in Borgo Canale

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Onorevole Municipio di Bergamo

in

che l'Avanzo di fortificazioni (stongarda) in Borgo Canale con D.m. 5 Ottobre 1910

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Sig. Segretario Capo

Bergamo, li 22 Ottobre 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Comune di Bergamo

Decreto 22/10/1910

Notifica 22/10/1910

Dati Catastali

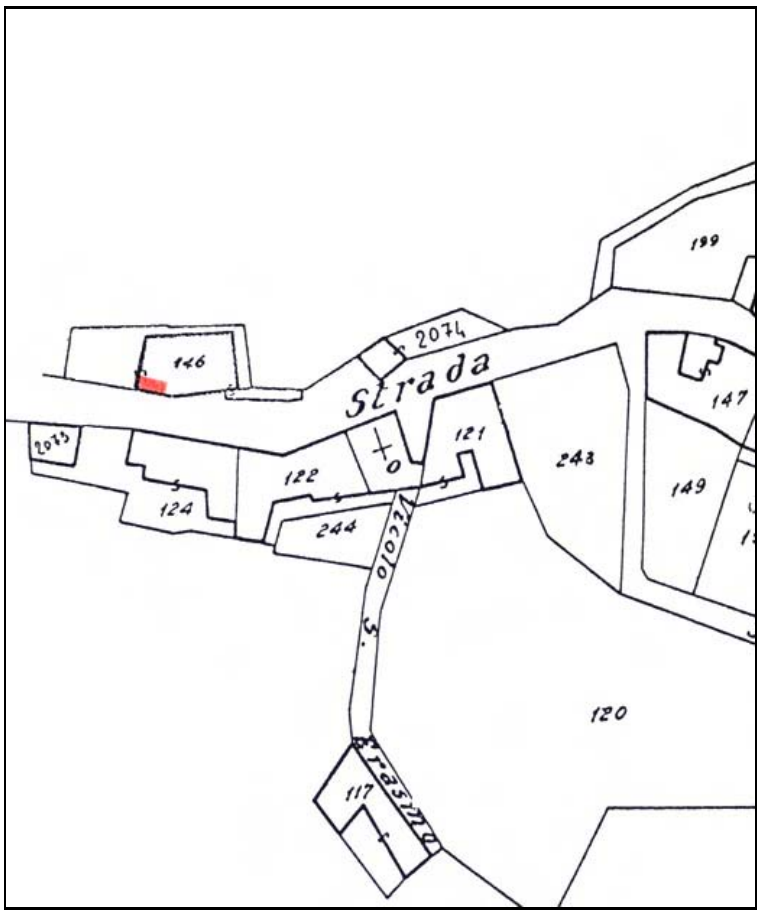
Sezione Cens. Valle d'Astino (Bergamo)

Foglio 10 (30)

Mappale/i 146 in parte (146 in parte)

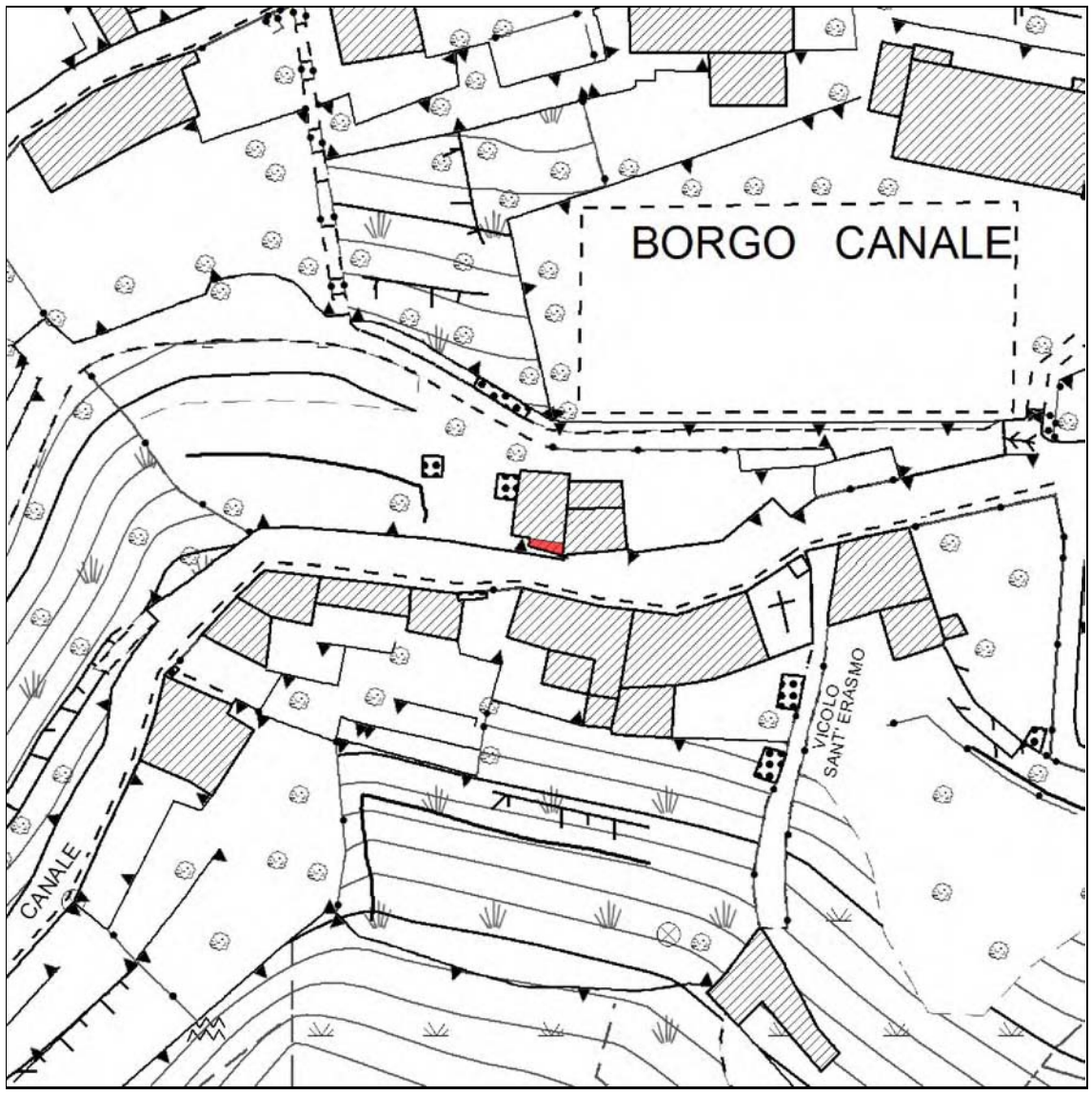
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 17 *CULTURALE*

Avanzi di fortificazioni (stongarda) in Borgo Canale

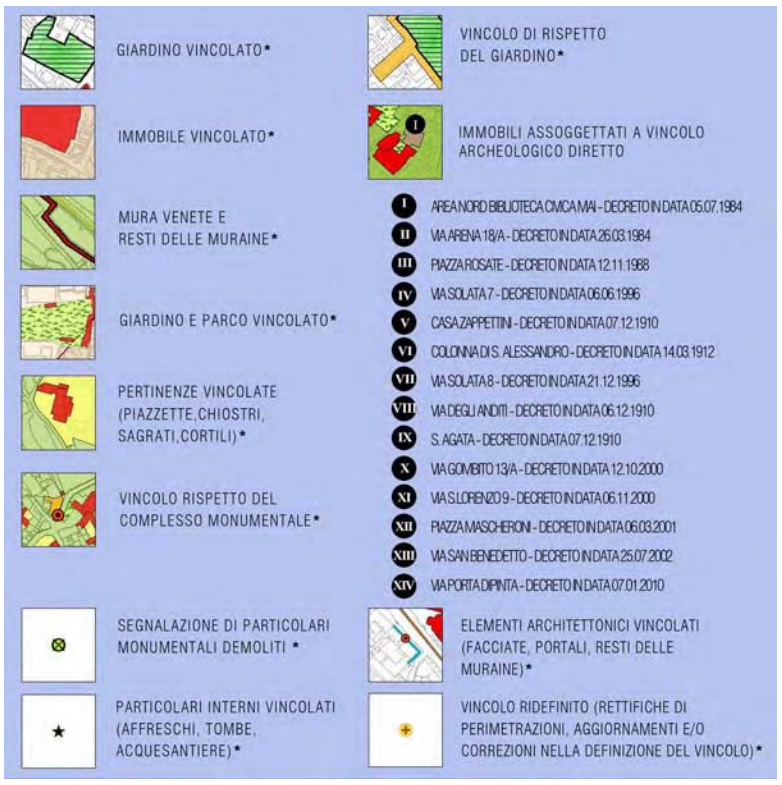


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

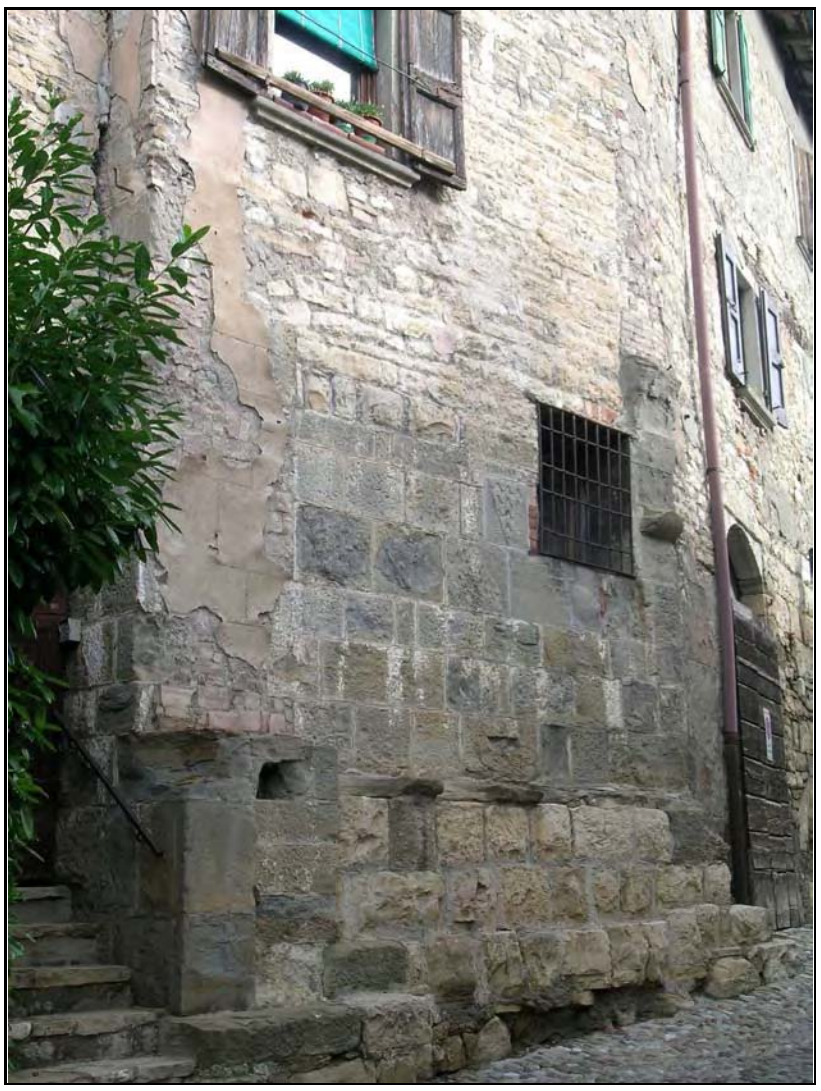
Il nucleo importante di Canale, sviluppatosi subito fuori la porta occidentale della città, lungo la strada che scendeva a Longuelo e a Ponte S. Pietro, documentato fin dall'842, era chiuso dal 1256 alla sua estremità da una "stongarda". La porta-torre eretta da Filippo d'Asti, quasi certamente in sostituzione di un più antico battifredo in legname, mostra ancora il lato a monte con l'attacco dell'arco che doveva scavalcare la strada e la lapide originaria ricordante la sua costruzione. La stongarda di borgo Canale è conosciuta come porta de Sanicis (perché posta vicina alla casa di quella famiglia), oppure di S. Erasmo dalla vicinanza di tale chiesa (nominata la prima volta nel 1356). Ma la compresenza nei Contractus datiorum quattrocenteschi delle espressioni "porta nova de Sanicis" e "ad portam de Sanicis Veterem" ci conferma che le porte erano due, poco lontane tra di loro, se potevano prendere nome dallo stesso casato. Le due piante secentesche di Giovanni Macherio e di Pierre Mortier indicano chiaramente una torre, quindi una porta-torre, a chiusura di quella che era ed è tuttora la parte più consistente del borgo, oltre la quale continua una sola schiera di case, tra cui spicca una chiesa, quella di S. Erasmo. Anche l'esame del terreno e la conformazione del borgo attuale confortano la tesi di Sandro Angelini, che tentando per primo una restituzione grafica delle difese di borgo Canale totalmente distrutte, salvo quanto rimane della "stongarda" duecentesca, colloca una delle due porte de Sanicis dove la via degli Orti sbocca in via Borgo Canale.[1] In Borgo Canale, uno dei più antichi nuclei abitativi di Bergamo, si trova sull'edificio contrassegnato col n. 31 una vecchissima lapide "CUM (PHILIPPUS) ERAT ASTENSIS PERGAMORUM TOMATHI RECTOR MAGNORUM (UN DIGNUS HONORUM) HOC OPUS EST ANNIS COMPLETUM MILLEDUCENTIS 7 ET QUINQUAGINTA PREDICTIS SEX (UOQUE JUNCTIS)" In questo luogo fortificato dove sono ancora visibili tracce murarie in un frammento d'arco, si ergeva una porta cittadina, la Stongarda di Borgo Canale. La lapide in latino a caratteri duecenteschi parzialmente consunta è ormai illeggibile; nel secolo scorso lo storico Angelo Mazzi poté leggerla e Luigi Pelandi, noto ricercatore di notizie bergamasche, la trascrisse. Sappiamo così che questa opera pubblica fu fatta costruire nel 1256 dal podestà Filippo di Tomaso d'Asti del quale è ben conservato lo stemma a triangolo. Come in altre lapidi anche in questa vediamo ricordato il podestà promotore che amava lasciare a memoria un segno riconoscibile della sua casata.[2] _____

Tratto da: [1] Autori vari, Le Mura di Bergamo, Grafica Gutemberg, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 254. [2] Angela Prato Gualteroni e Anna Roncelli, Bergamo: Tempi e luoghi della sua storia incisi nella pietra, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo, 1989, pag. 63.

CULTURALE **Vincolo n. 17**

Avanzi di fortificazioni (stongarda) in Borgo Canale

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

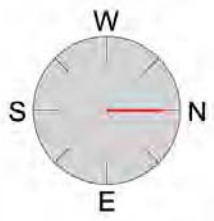
Vincolo n. 18 *CULTURALE*

Avanzi di fortificazioni (stongarda) in San Matteo



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 18**

Avanzi di fortificazioni (stongarda) in San Matteo

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al/ Onorevole Municipio di Bergamo

in

che l'Avanzo di fortificazioni (stongarda) in Borgo Canale ed in S. Matteo 1370

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Segretario Capo

Bergamo, li 22 Ottobre 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

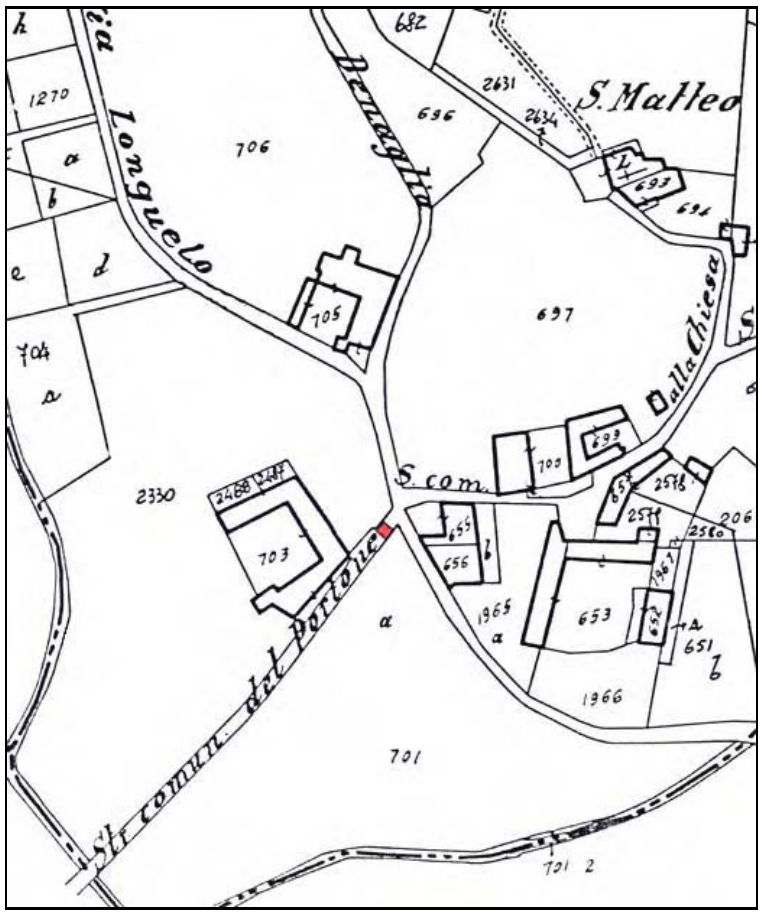
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	22/10/1910
Notifica	22/10/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Valle d'Astino (Bergamo)
Foglio	12 (45)
Mappale/i	

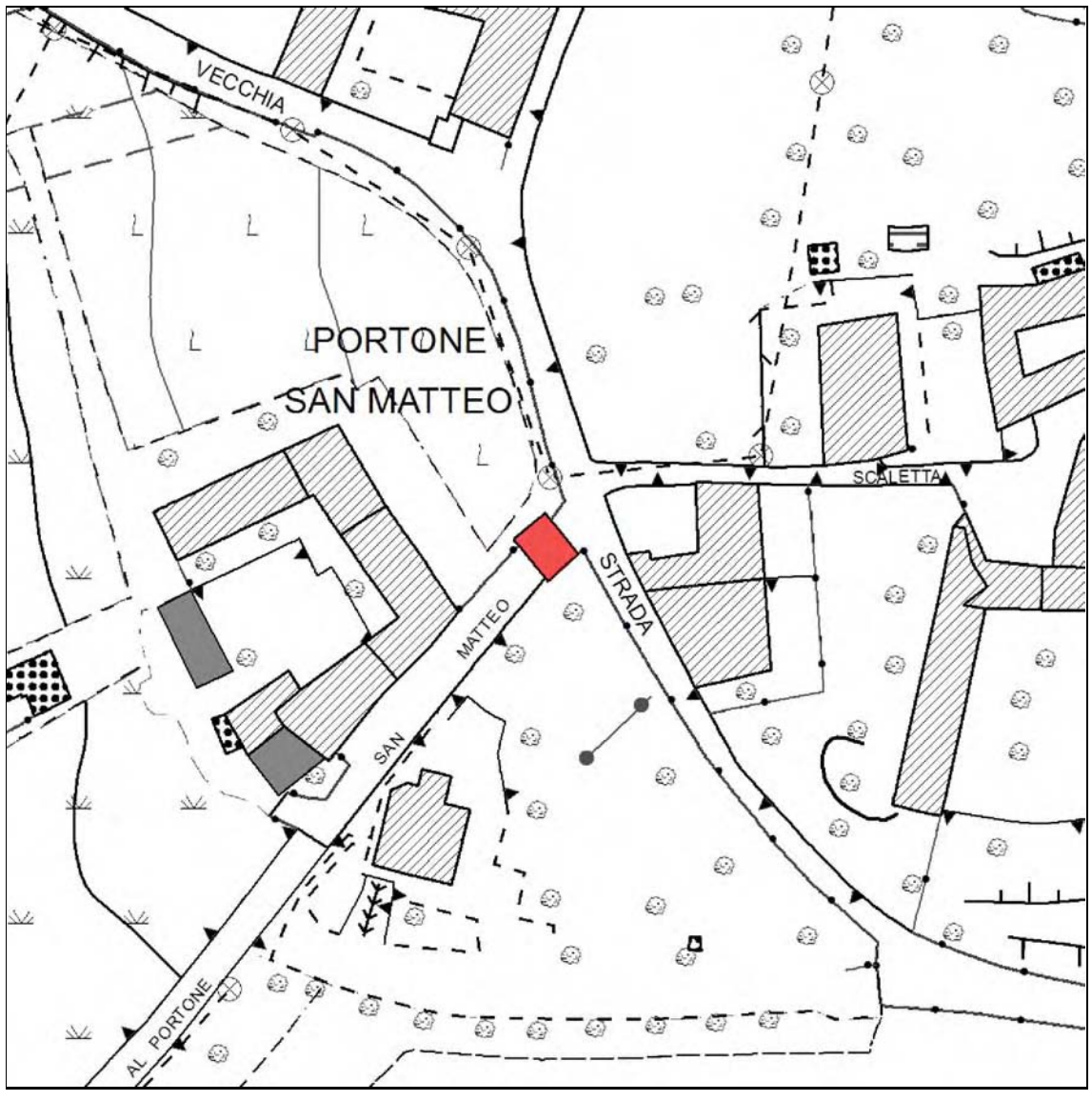
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 18 *CULTURALE*

Avanzi di fortificazioni (stongarda) in San Matteo

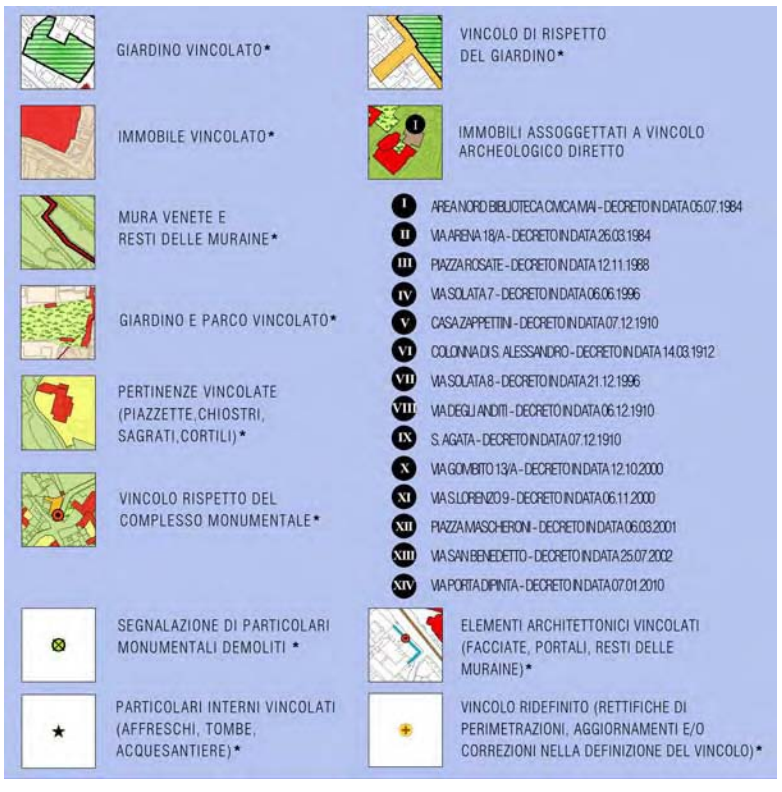


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Finita la nostra visita alla chiesa di S. Matteo, scendiamo alla contrada più vecchia di Longuelo, detta in antico Longuelo superiore o Longuelo Vecchio. Prima di arrivare sullo stradale per Ponte S. Pietro scorgiamo la stongarda o, come comunemente vien chiamato, il portone di S. Matteo. Era questo un edificio per una prima fortificazione in caso di invasione nemica; pare fosse stata costruita nel 1256 dal podestà Tommaso d'Asti. Salendo sul muretto di sinistra, a due terzi di altezza del corrispondente pilastro, si potrà leggere l'iscrizione, rimasta salva fortunatamente dalle ingiurie del tempo e da quella più grave degli uomini; nella interpretazione di Angelo Mazzi e di Giovanni Antonucci si possono ricostruire le seguenti righe: Philippus Tomas Astensis Pergameorum /quando rector erat magnorum dignus honorum / hoc opus est annis completum mille ducentis / et quinquaginta predictis sex quoque iunctis. Della costruzione manca il tetto, ma la parte restante è ben conservata.[1]

Tratto da: [1] Luigi Pelandi, Attraverso le vie di Bergamo scomparsa. VI – Il Borgo Canale, Bolis, Bergamo, 1967, pag. 31.

CULTURALE **Vincolo n. 18**

Avanzi di fortificazioni (stongarda) in San Matteo

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

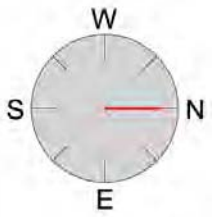
Vincolo n. 19 *CULTURALE*

Lapide alla Fontana del Corno (1220) in via Fara



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 19**

Lapide alla Fontana del Corno (1220) in via Fara

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di .....

Ho notificato al Signor Notaio Dr Giuseppe Locatelli

in Bergamo

che la Lapide del 1220, alla Fontana del Corno in Via Fara

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del portinaio Sala Luigi

Bergamo, li 22 Ottobre 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Notaio Dr. Giuseppe Locatelli

Decreto 22/10/1910

Notifica 22/10/1910

Dati Catastali

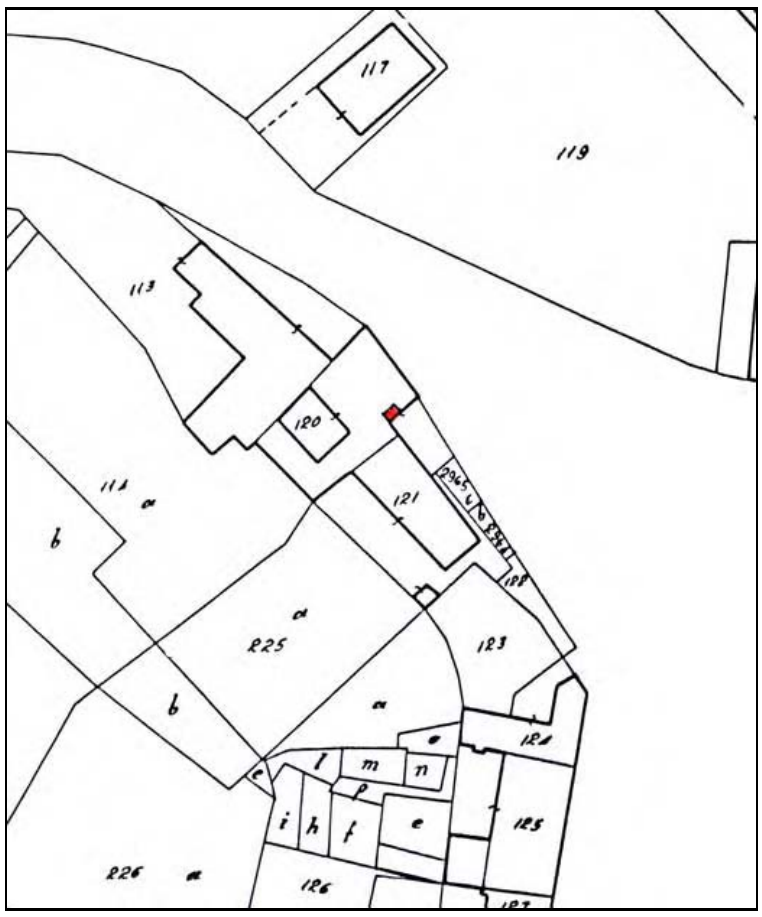
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 2 (38)

Mappale/i 120 in parte (120 in parte)

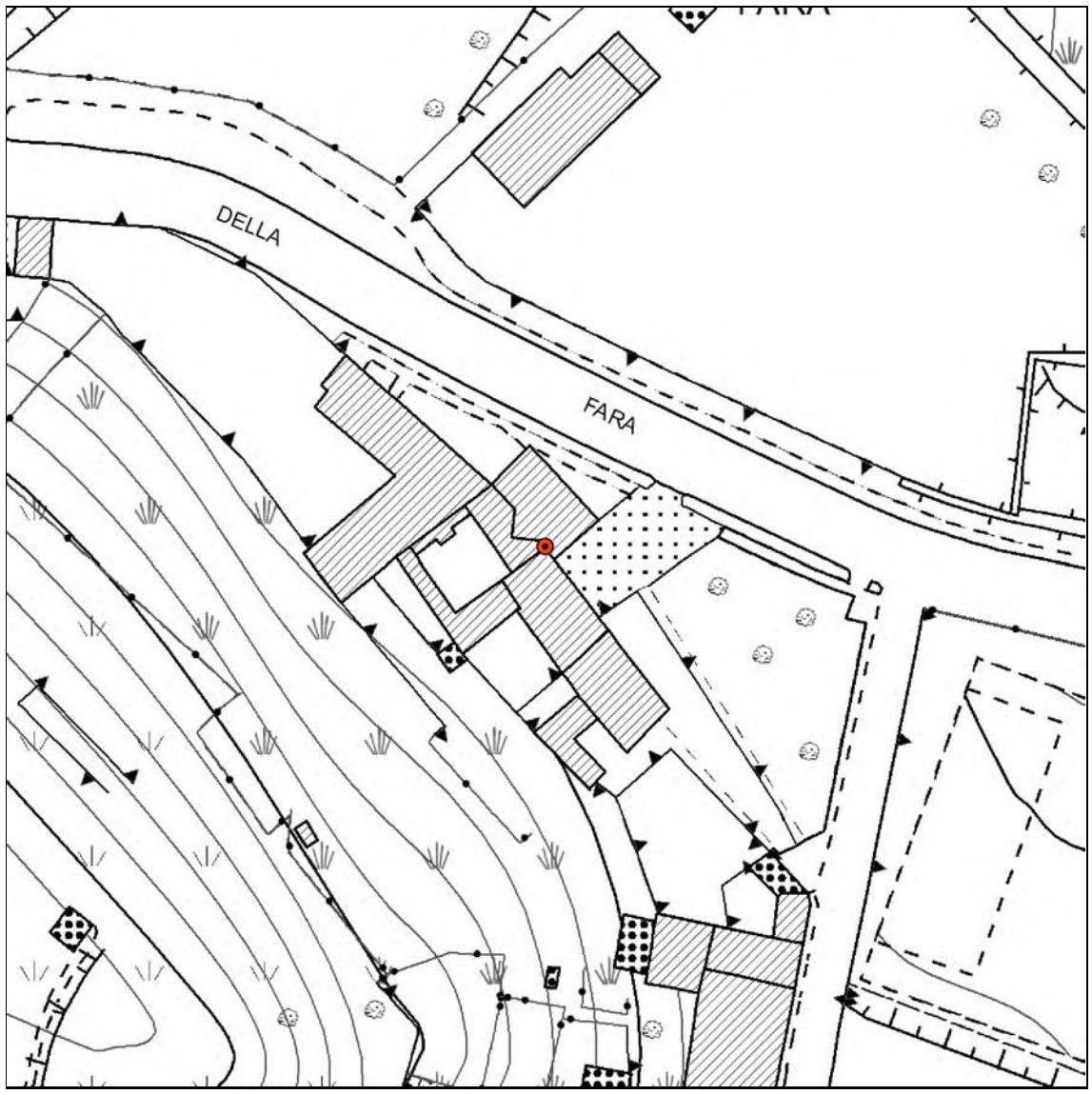
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 19 *CULTURALE*

Lapide alla Fontana del Corno (1220) in via Fara

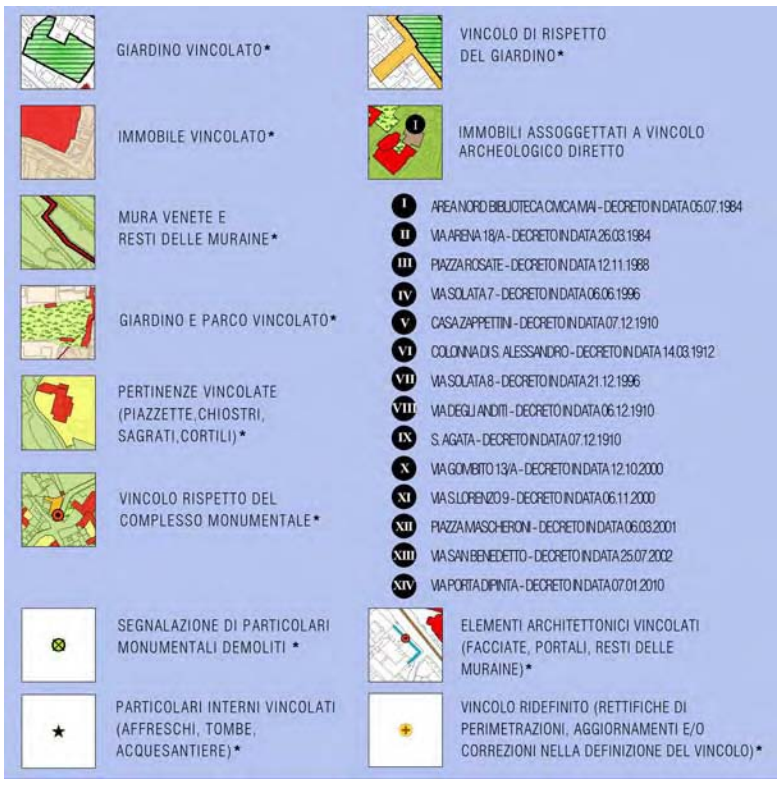


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Epoca di costruzione: Costruita nell'anno 1220 da certi maestri Della Torre, sotto il podestà Arpolino da Chiese. Si fa riferimento a questa fontana in uno statuto del 1248 nel quale si dice che i consoli della vicinia di S. Michele al Pozzo Bianco devono sorvegliare affinché sia ben tenuta. La fontana in questione è citata anche in alcuni documenti, ora a Venezia, nei quali si dice che Antonio Martinengo nel 1563 aveva ideato di utilizzare questa sorgente per alimentare un ampio serbatoio che voleva costruire nel Foppone di S. Agostino Dati tipologici: Fontana inglobata in un edificio del secolo XVI. È costituita da un arco di grosse pietre bugnate. Caratteristiche particolari: Nel soffitto caditoia (ora murata). Sul lato interno dell'arcone, a destra, grossa pietra nella quale sono scolpiti due volti umani dalla cui bocca usciva l'acqua. L'arcone, all'interno, è chiuso da due archi in mattoni, in parte murati, poggianti su grosse pietre. La parte superiore è chiusa da grosse pietre fra le quali è murata una lapide recante un'importante iscrizione del 1220 a caratteri lombardi e latini frammisti. La cisterna è costituita da un ambiente con volta a botte nella quale si trova una botola rotonda. Nel muro di fronte all'ingresso si trovano tre aperture che servivano per far uscire l'acqua, mentre a sinistra vi è una finestrella (ora murata). Esternamente alla fontana, a sinistra, si trova una porticina che immette in un ambulacro che pare giri attorno alla fontana. Contesto interno ed esterno: La fontana si trova all'altezza dello scantinato dell'edificio; è raggiungibile da un'apertura rettangolare posta sulla facciata che dà verso la via. Strutture e materiali: Muratura in pietra e mattoni in parte ricoperti di calce. Gradini in pietra. Lapide in arenaria. Osservazioni: Sulla lapide le seguenti parole: IN XPI NO ET SCI DOM VIII ADQ. FACIENDOM SUPER. INTENDENTES PRO COMUNI PERGAMI SEU PER DOM ERPULINUM DE CLESE POT PGI CIVES DE CRENE ET MONTENARIUS DE SANCTO RUNT OBERTUS JACOBUS ET MARTINUS ALE(xander) DE TURRE QUI ETIAM HANC SCULPTURAM FACIT.[1]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 11 Città Alta scheda n. 0204804.

CULTURALE **Vincolo n. 19**

Lapide alla Fontana del Corno (1220) in via Fara

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

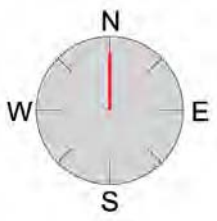
Vincolo n. 20 *CULTURALE*

Lapide (1258) in via Masone



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 20**

Lapide (1258) in via Masone

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Migliorini Luigia ved. Carminati

in Bergamo

che la lapide del 1258 in Via Masone.

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di lui mani

Bergamo, li 24 Ottobre 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà: Migliorini Luigia ved. Carminati

Decreto: 24/10/1910

Notifica: 24/10/1910

Dati Catastali

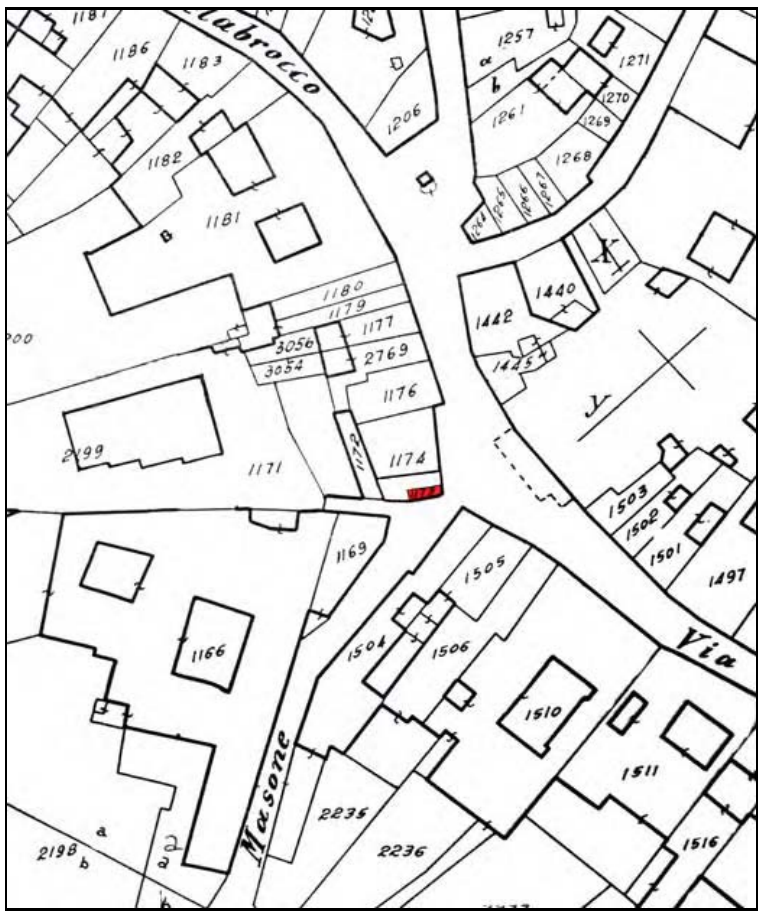
Sezione Cens.: Bergamo (Bergamo)

Foglio: 6 (38)

Mappale/i: 1173 in parte (1174 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 20 *CULTURALE*

Lapide (1258) in via Masone

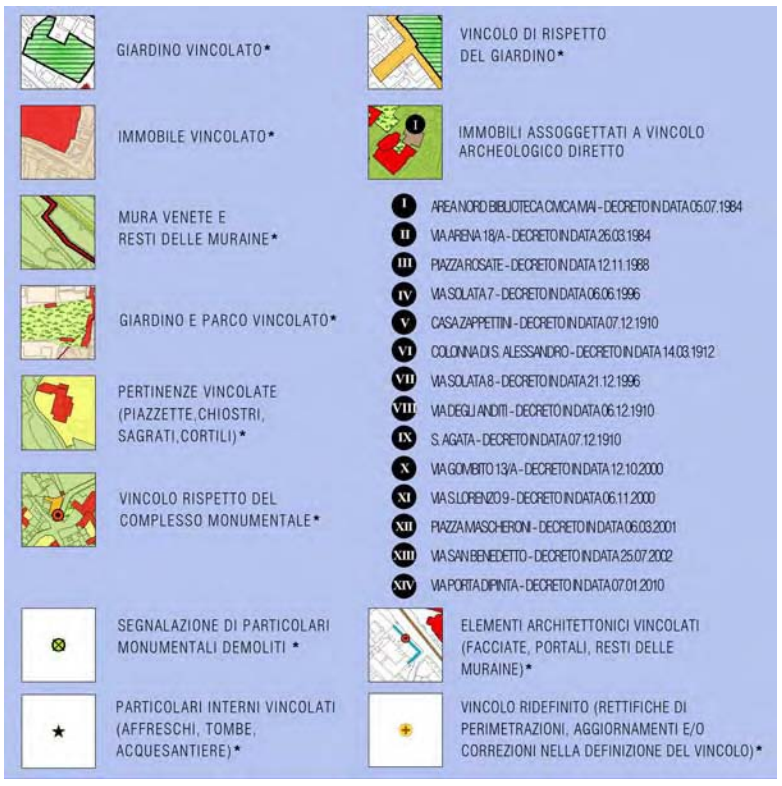


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

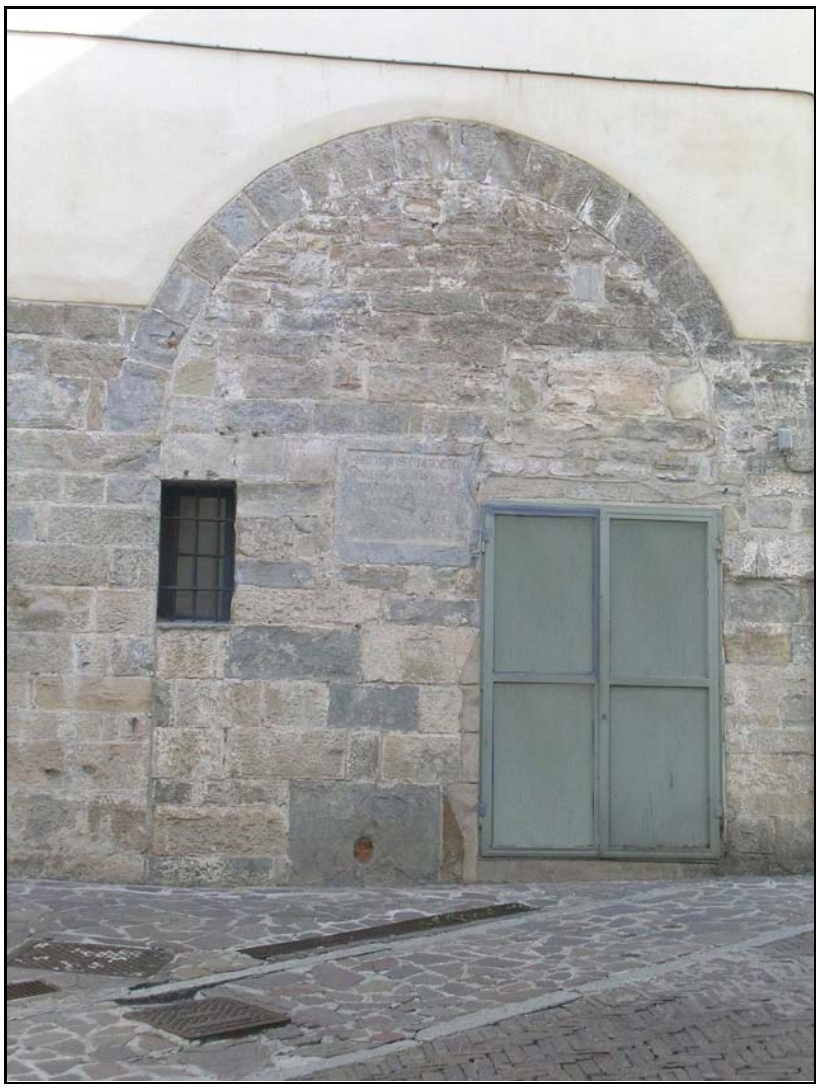
All'angolo tra via Pignolo e via Masone, che scende verso il centro urbano, proprio in faccia alla chiesa è la fronte cinquecentesca di un'antica fontana. L'edificio adiacente, che si rivela da scrostature dell'intonaco come un residuo di torre, reca una lapide del 1258 che ricorda un'altra fontana.[1] Sull'ultima casa della via Masone, sboccante in via Pignolo, sul lato sinistro, è murata una piccola lapide, che ricorda una fontana preesistente, opera eseguita nel 1208 dal podestà Gualtiero Rufino di Asti, "FONTES LUX MORUM" dice testimonianza dell'alto e poetico concetto in cui gli antichi tenevano le acque… Il Calvi nelle sue "Effemeridi" stampa nel volume 1, a pagina 197 (febbraio 1208) che "l'antichissima fontana di Pignolo ora disusata, è senza acque, che però ancor si vede, quasi per contro alla chiesa di Sant'Alessandro, per quello si può raccogliere dall'iscrizione, che dall'altro lato si scorge, verso la strada, che guida alla Magione (leggi via Masone), ebbe hoggi suoi principii; e tali sono le lettere rimaste in Longobardo carattere: ANNO CURRENTIS OTTO MILLEDUCENTIS FONTES LUX MORUM T. C. PERGAMORUM. FELICI SINE COMPLET TUTUERE RUFINE † IN NOMINE XPI. In altra pietra poi era inciso ed ora sparito: DIE X. F. EX INSCRIPT PSA". Lo stesso padre Calvi nelle sue "Effemeridi" 9 agosto 1572 (vol. II, pag. 548) scrive nella fabbrica della nuova fortezza vicino al traguardo de' Zanchi a ponente dell'attuale Porta S. Agostino, essendosi trovata una sorgente d'acqua sanissima, questa venne condotta a spese della Vicinanza alla piazza di Pignolo a beneficio di quegli abitanti. "Acque in questo luogo devono essere state condotte (pubblica il Bollettino della Civica Biblioteca, luglio 1913, pag. 123) fin da antico perché la trascrizione che ora si vede sulla via Masone ricorda con felice espressione la "FONTES LUX MORUM" come opera eseguita nel 1208 dal podestà Gualtiero Rufino di Asti". Ma nel 1583 il Maggior Consiglio volle che il luogo, ove era stata condotta l'acqua da Baluardo de' Zanchi e dove gli abitanti dovevano attingere, venisse decorosamente ornato, onde venne innalzato quell'arco fronteggiato da due colonne, entro cui oggidì è adattato un negozio, il quale, come dice il relativo verbale nel volume delle Actiones veniva a trovarsi "arente al fonte vecchio, ma di fronte alla chiesa di Pignolo". Si fa presente che sopra l'antico edificio v'è una ringhiera, che completa suggestivamente il fronte. Alla sinistra dello stesso esiste una costruzione assai deteriorata; su di esso è visibile una lunga ringhiera veramente caratteristica, sostenuta da mensole del sedicesimo secolo in pietra arenaria, deteriorate. La casa mostra in alto il rientro di un grande arco, certo facente parte di una costruzione dei secoli scorsi di interesse architettonico.[2]

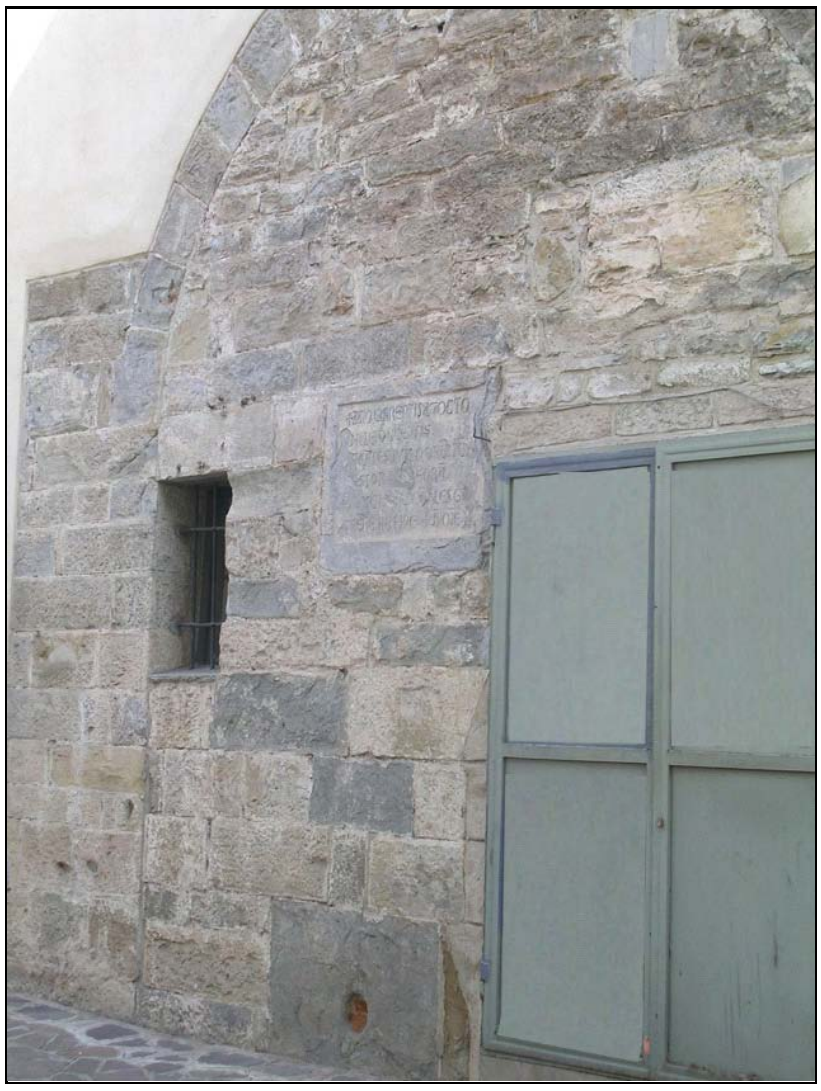
Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 147. [2] Luigi Pelandi, Attraverso le vie di Bergamo scomparsa. I - Il Borgo di Pignolo, Bolis, Bergamo, 1962, pagg. da 91 a 92.

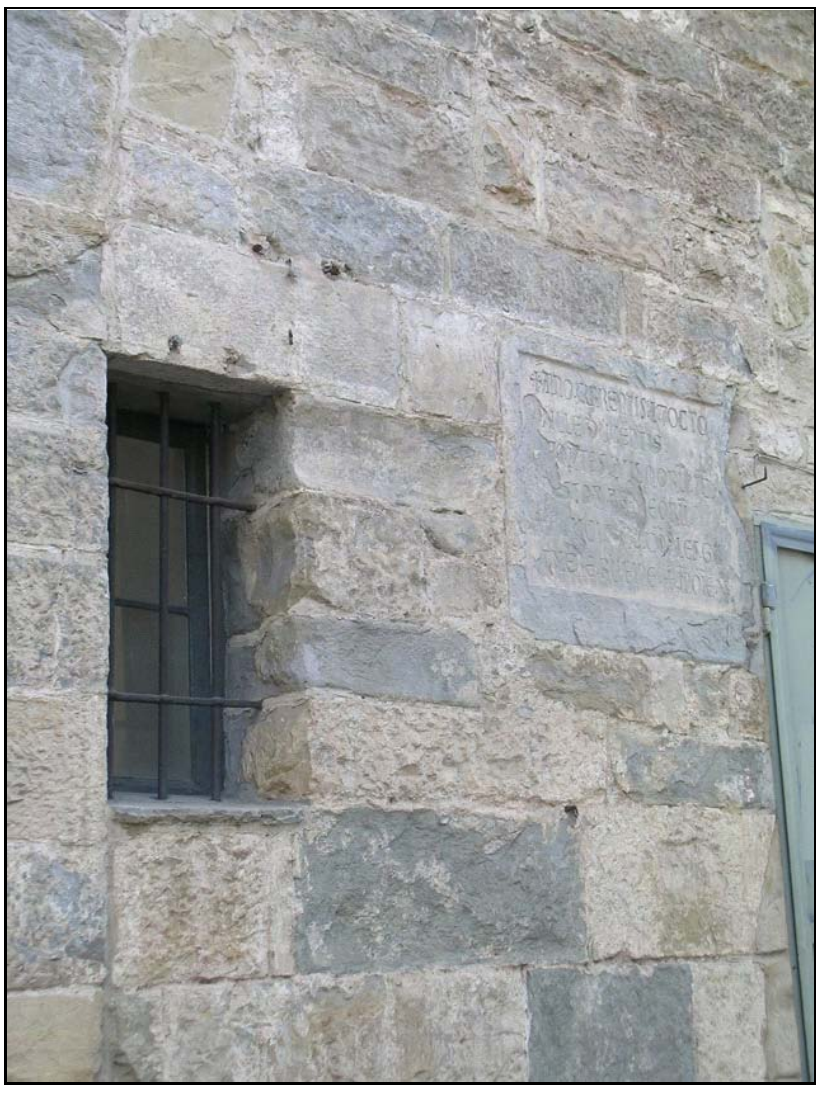
CULTURALE **Vincolo n. 20**

Lapide (1258) in via Masone

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

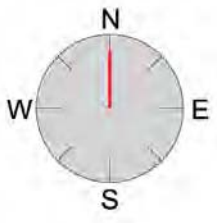
Vincolo n. 21 *CULTURALE*

Antica polveriera veneta in Colle Aperto



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 21**

Antica polveriera veneta in Colle Aperto

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Conte Dott. Francesco Roncalli

in Bergamo

che l'antica polveriera veneta in Colle Aperto di sua proprietà

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della portinaja Sig. Gattoretto Caterina moglie Nata

Bergamo li 8 Novembre 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

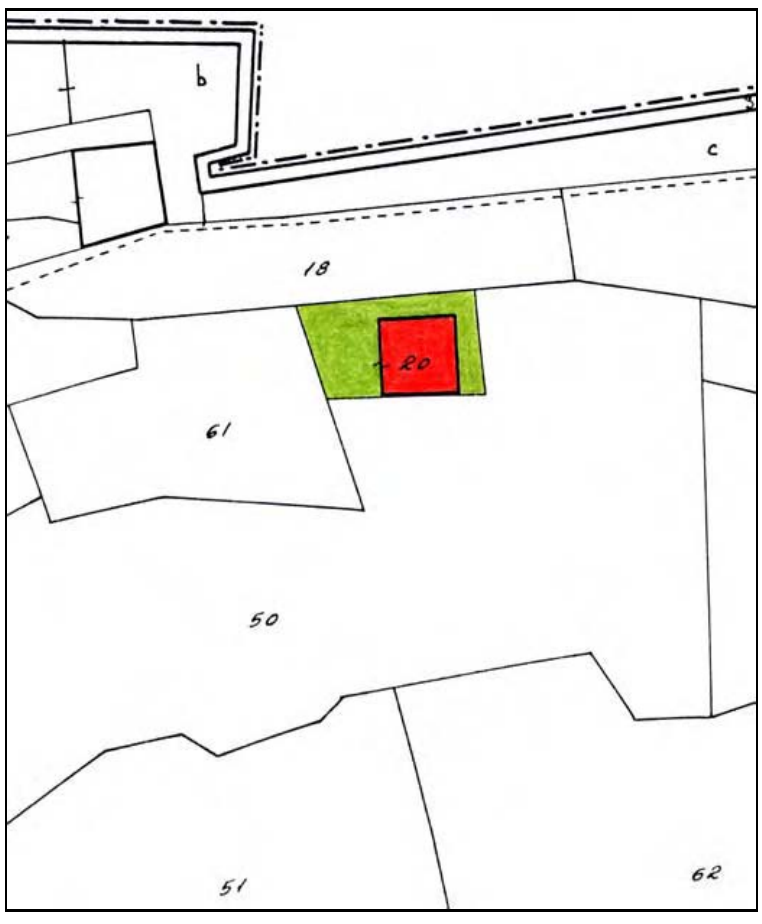
Proprietà	Conte Dott. Francesco Roncalli
Decreto	08/11/1910
Notifica	08/11/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	1 (31)
Mappale/i	20 (46)

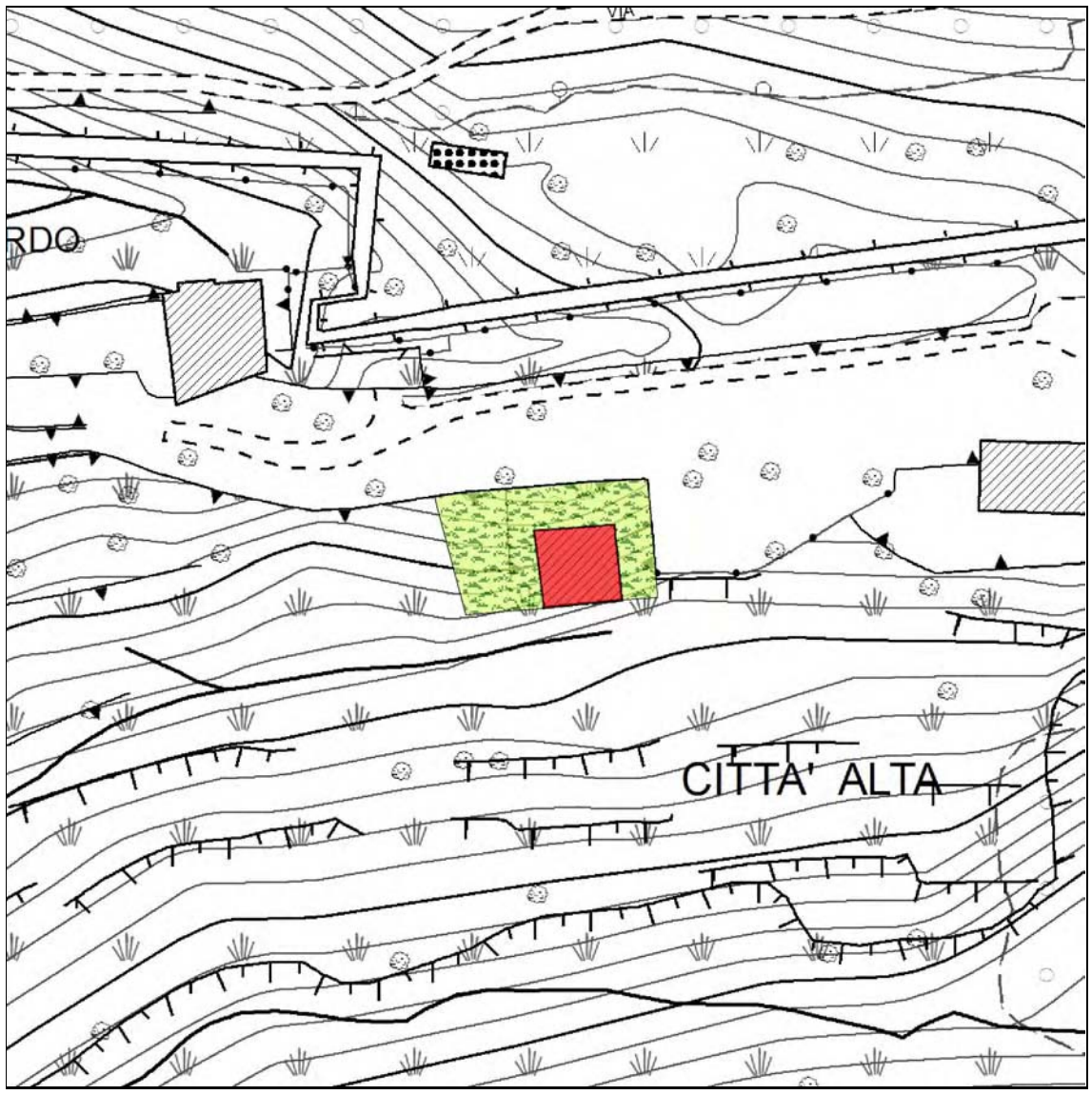
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 21 *CULTURALE*

Antica polveriera veneta in Colle Aperto

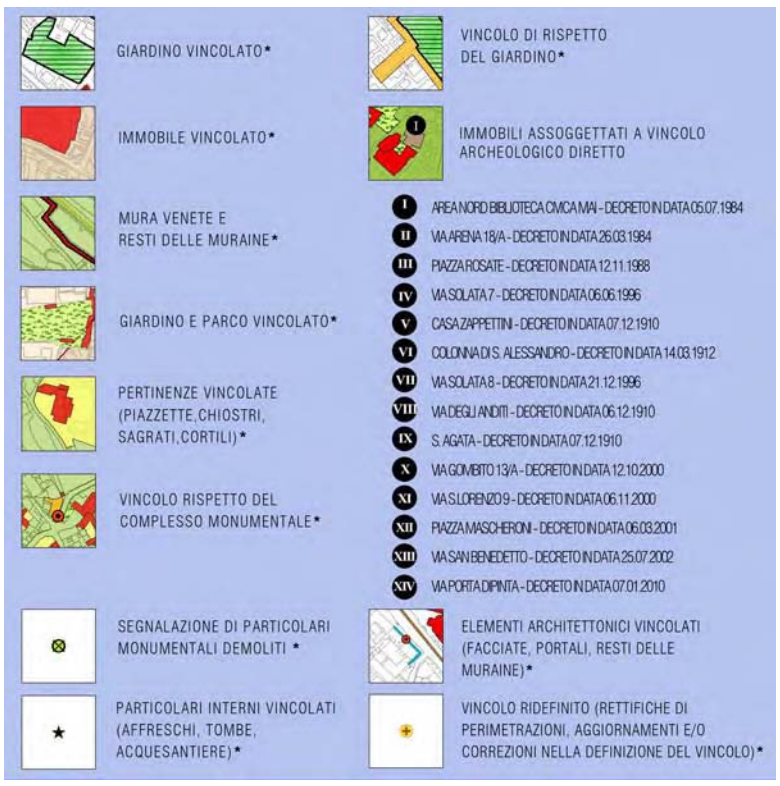


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

"Le polveriere per ricovero della polvere si collocano in luoghi opportuni, e da non esser visti dalla campagna, e da non apportar danno all'abitato in caso di qualche disgrazia. Si fanno a piramide coperte di piombo per più sicurezza dalle piogge, con doppio recinto di muraglie; e l'uso militare è che il soldato, che a questo sta di guardia, non abbia arma da fuoco, ma solo asta o altra arma bianca". (Da "Trattato scientifico di fortificazione sopra la storia particolare di Bergamo" di Ferdinando Caccia, ms. 1748) "Cadè la saetta nel torrione rotondo in cui molta polvere d'artiglieria si conservava, lo rovinò quasi tutto con danno gravissimo de vicini luoghi, e seguì il fatto in su le 21 ore". Così scrive, riprendendo dall'"Historia quadripartita" di Celestino Colleoni, l'abate Donato Calvi nell'"Effemeride" sotto la data del 17 giugno 1511. È la prima testimonianza dell'esistenza in città di un deposito di polvere nera. In quel periodo Bergamo aveva avuto varie occasioni per far conoscenza con la forza distruttrice della polvere e delle armi da fuoco. Come nel 1509 quando le forze della Lega di Cambrai avevano invaso la Bergamasca, conquistando e devastando un paese dopo l'altro. A differenza di Treviglio, che subì il bombardamento delle artiglierie venete, Bergamo in questa circostanza scampò sia al cannone che al saccheggio. Ma non altrettanto le riuscì più tardi, nel 1514, allorché le batterie dell'esercito condotto da Raimondo Cardona, viceré spagnolo, si accanirono sulle mura dal lato di sant'Agostino, stringendo un assedio che si concluse con la resa dei valorosi difensori. Nel corso degli eventi bellici il castello di San Vigilio vide confermata la sua rilevante posizione strategica e fu al centro di aspri scontri; la Rocca invece andò perdendo ogni importanza nell'organizzazione militare cittadina, gradualmente relegata a funzioni di deposito e di arsenale della fortezza. Nonostante il pericolo derivante dalla posizione in luogo elevato e a diretto contatto con le abitazioni, dentro al recinto della Rocca non solo se ne custodivano ingenti quantitativi, ma la polvere nera vi veniva anche prodotta. Non bastò perché fossero adottati i necessari provvedimenti e anche quando vennero costruiti appositi edifici (le ben note polveriere) per conservare la polvere in tutta sicurezza, il deposito non venne rimosso. Esponendo la Rocca, ed anche parte della città, alle conseguenze di uno scoppio che avrebbe potuto essere provocato in qualsiasi momento, da un fulmine o anche da qualche azione criminosa; non ci si dimentichi che vi furono anni di notevole tensione con gli Spagnoli e con Milano. Il capitano Giovanni Querini, che nel 1595 può disporre di una sola delle due polveriere, deve lasciare una parte dell'esplosivo ancora nella Rocca nonostante fosse, come scrive nella sua relazione al Senato Veneto, "loco che per l'eminenza di esso è più sottoposto alle saette, nella quale se ferisse (che Dio guardi) sarebbe con total desolatione de tutta quella Città, essendo la rocca nel mezo di essa". Il capitano Venier allarga il discorso ad altre implicazioni di tipo militare. La Rocca potrebbe essere presa con un colpo di mano da 25 0 30 archibugieri, i quali in tal modo potrebbero privare la città della polvere necessaria alle artiglierie e mettere in difficoltà, grazie al luogo elevato e dominante le mura dal lato verso la Fara, la stessa difesa di Bergamo. Sono argomenti affrontati pure dal capitano Stefano Trevisan nella sua relazione di un paio d'anni più tardi: doppio pericolo, per via dei fulmini e della mancanza di difesa della Rocca. Per questo egli sollecita che la polvere venga tolta e portata in luogo più sicuro. Ossia nelle polveriere, ma nessuna delle due all'epoca del Trevisan era utilizzabile. E così la Rocca continuò ad essere impiegata come deposito anche dopo che la produzione della polvere era stata trasferita al piano. La lunga consuetudine fece trascurare le più elementari norme di sicurezza, per cui si finì col dimenticare dentro la Rocca una scorta di esplosivo che ad un certo momento scoppiò. Avvenne il 22 settembre 1663 e Donato Calvi, testimone oculare, ci ha lasciato una vivace descrizione. "Fra molti fulmini hoggi dal ciel caduti uno toccò la torre di Rocca, che verso la piazza guardava, in cui pochi barili di polvere, benché negletta, si chiudevano. Con rovina indicibile diroccò la torre e molte case di Rocca, con total frattura de molini da vento, et altri pubblici arnesi; et furno in quantità tale, che le case della contrada di S. Francesco fin in Gombito, et di sotto via fino a S. Andrea, et Borgo S. Lorenzo conquassate rimasero restando la città tutta per un buon terzo danneggiata. Volavano per l'aria travi, sassi, barili, [segue a pagina successiva]

Antica polveriera veneta in Colle Aperto

cerchi, legni, casse con terrore di tutti. Grossa pietra di sotto a Porta Pinta colse un hortolano, e l'uccise; un'altra cadette davanti la casa de Grumelli, et percosse un sarto, che traversava la strada, lo mandò fra morti". Impegnati nel costosissimo e travagliato intervento di circondare la città con la cerchia delle nuove mura, i Rettori e con loro i responsabili della fortezza non trascurarono anche il problema di riorganizzare l'intera struttura militare. In vari punti vennero costruiti quartieri per alloggiare le truppe, eliminando così il disagio e la spesa di ospitare i militari presso privati. Furono tutti dislocati sul versante settentrionale, vicino alle porte o all'interno del forte di San Marco, per rispondere alla duplice esigenza che la guarnigione potesse accorrere subito dove fosse più necessario e di garantire un forte presidio nelle località strategicamente più importanti. Per le due polveriere il luogo venne scelto con una cura ancora maggiore. Una fu innalzata nel cuore del forte di San Marco, nella parte superiore, chiave della difesa cittadina; l'altra più in basso, nella valletta tra Colle Aperto e la porta San Lorenzo. Entrambe in posizione defilata, che il nemico non avrebbe mai potuto colpire direttamente con il cannone, e lontane dall'abitato, per ridurre le disastrose conseguenze di uno scoppio. Dagli storici locali la data della loro costruzione veniva fissata tra il 1580 e il 1582. In assenza di indicazioni più precise, per tutti il punto di riferimento cronologico veniva fornito dal contenuto di due buste all'Archivio di Stato di Venezia, nelle quali sono conservati i conti relativi alle spese sostenute per la costruzione e che sono relativi agli anni dal 1580 al 1582. Una datazione più precisa era ostacolata dal fatto che c'è un vuoto di sei anni, dal 1579 (podestà Giacomo Contarini) al 1585 (capitano Michele Foscarini), nelle relazioni che i rettori, concluso il loro mandato a Bergamo, erano soliti presentare al Senato Veneto. Secondo alcuni autori fu il capitano Vincenzo Nani ad iniziare i lavori nel 1580, ma lo stesso risulta invece rettore a Bergamo tra il 1581 e il 1582. A suo merito va probabilmente l'avere portato a termine (ma in modo incompleto, come si vedrà) l'opera; dalle informazioni in nostro possesso il via al cantiere venne dato invece con il podestà Francesco Pesaro. La ricerca ci ha condotti ad un paio di documenti di estremo interesse dell'Archivio Albani, custodito alla Biblioteca "A. Mai", che offrono insperate e risolutive indicazioni sulla data di inizio. Si tratta della causa aperta da Giacomo Crotta contro Stefano Bombardiere, Antonio Piacentino e "alcuni altri soci", accusati di cavare pietre a Colle Aperto da una vena situata in un orto di proprietà dello stesso Crotta. Al processo penale, che porta la data del 26 luglio 1581, è unito un foglio, con la data del 17 dicembre 1580, che altro non è se non la copia del verbale della gara d'appalto, o incanto, per la costruzione delle due polveriere. Vi si dice che sotto la loggia del Palazzo della Ragione ("loza grande della Piazza Vecchia") si è fatto il "terzo e ultimo incanto" per la costruzione di una "toresella per meter la monitione della polvere... a monte all'aloziamenti alla porta di Sant'Alessandro". Sono i quartieri militari, ancora individuabili in una parte degli edifici all'inizio di via Beltrami. La "toresella" in questione è la polveriera superiore, a non molta distanza dall'edificio della scuola media "T. Tasso". Pochi giorni dopo, il 22 dicembre, si precisa ancora nel foglio, viene deliberata e messa all'incanto la costruzione di un'altra "toresella", situata "sotto il Colaperto, in la ripa sotto la muraglia nova". Per la prima polveriera l'appalto dei lavori fu assegnato ad Antonio da Piacenza, per la seconda a Paolo dei Bizioli di Desenzano. Ai costruttori viene consentito di procurarsi la pietra necessaria dove fosse parso loro più comodo, ma a patto di non causare danni. La documentazione si conclude qui. Se ne ricava un dato certo: il via viene dato sul finire del dicembre del 1580, ma forse i lavori non iniziarono tanto presto dal momento che con il gelo dell'inverno era più difficile scavare il terreno e tagliare il sasso. Il cantiere vero e proprio si protrasse quindi per il 1581 e il 1582, come indicato anche dai conti conservati all'Archivio di Stato di Venezia. Identiche per la forma, le polveriere appaiono formate dalla sovrapposizione di una piramide ad un parallelepipedo. Le misure sono leggermente difformi: la base è di 12 metri (fronte) per 11,90 (lato), mentre i muri hanno uno spessore di oltre due metri (2,10 circa); per quanto riguarda la polveriera superiore il parallelepipedo è alto 7 metri e la piramide che lo sovrasta tocca i 6 metri; le rispettive misure di quella inferiore sono 7 e 7,50 metri. Il locale interno è a volta, in mattoni; per la base furono invece usati masselli di pietra accuratamente tagliati e ben disposti. Sopra la volta un conglomerato di calce e pietrame prepara la forma della piramide, rivestita da blocchi di arenaria, più consistenti all'incontro degli spigoli e verso la cuspide; il rivestimento sui quattro lati e invece in lastre più sottili. Oggi la piramide della polveriera inferiore è l'unica a presentarsi ancora completa. L'altra manca di tutto il rivestimento del lato settentrionale dove è a vista il sottostante conglomerato; il rivestimento del lato ovest è stato rifatto in epoca recente utilizzando lastre d'arenaria provenienti dal rifacimento di strade o di marciapiedi. Lo si riconosce dalle caratteristiche scanalature sulla pietra. La piramide era rivestita con piombo che doveva garantire l'impermeabilità. Le lastre di piombo venivano fissate nell'arenaria con degli incavi, maggiormente riscontrabili verso la base della piramide. La cuspide, come appare da alcuni disegni, era sormontata da una sfera di pietra, ora scomparsa. L'accesso, molto angusto, è a sud. Nella polveriera inferiore la porta è sormontata da una stretta feritoia, presente sui lati est ed ovest. Le aperture sono del tipo a baionetta, con un angolo spezzato che impedisce l'accesso diretto al deposito, trattenendo in questo modo eventuali proiettili o materiale incendiario lanciato da fuori. Per maggior sicurezza all'interno delle finestre era stato innalzato in origine un muro, demolito nel 1685 dal capitano Giorgio Cocco perché sottraeva molto spazio al deposito. Le polveriere erano circondate da un alto muro, che le proteggeva e le isolava; se ne nota ancora una traccia nello spazio circostante, soprattutto per quanto riguarda l'edificio più in basso. Sopra gli ingressi sopravvivono i simulacri di due stemmi quasi totalmente corrosi: l'arenaria grigia con cui vennero realizzati non ha resistito al tempo. Lo stemma della polveriera di via Beltrami è ridotto ad una massa informe, dove si può solo intuire la presenza in origine di due insegne affiancate. In quella inferiore la perdita di materiale è ancora maggiore perché, essendo stata usata pietra con un taglio a strati, il distacco degli stemmi è avvenuto in modo netto ma il profilo è tuttora leggibile. Sopravvive un po' del fregio sottostante, sul quale una data mutila fa ritenere che fosse stato scolpito l'anno della costruzione: MD...XXX... Dopo la trasformazione in abitazioni civili dei quartieri per le truppe, le due polveriere sono le uniche strutture della Bergamo militare che, unitamente alle mura, sono rimaste quasi intatte. Di proprietà comunale il deposito di via Beltrami ha tuttavia sofferto per la modifica della zona dovuta alla presenza della scuola media: la polveriera è sovrastata a nord e ad ovest da un alto muro, mentre il lato ovest è ricoperto per circa un terzo da terriccio di riporto; sistemazioni d'epoca recente, la presenza soprattutto di un inopportuno muricciolo, ne guastano la veduta frontale. La polveriera inferiore è invece di proprietà privata ed è adibita a ricovero degli animali della vicina cascina. Si può visitare, ma attraversando terreni privati. L'edificio è in migliori condizioni; nel verde della valletta che scende da Colle Aperto, delimitata alle spalle dal poderoso muro del forte superiore, domina con le sue forme insolite un ambiente agreste, singolarmente inconsueto anche tra le immagini della vecchia città. "Da un punto di vista formale - scrive l'arch. Gianmaria Labaa nel volume le "Mura di Bergamo" - queste costruzioni sono tra i volumi più belli, inusitati e curiosi dell'opera fortificata. La perfetta loro geometria è evidenziata dal nitore dei semplici volumi e testimonia molto bene quel rigore che nell'architettura militare mai vien meno, neppure in piccoli edifici sussidiari dove sarebbe stato possibile concedersi divagazioni ornamentali".[1]

Tratto da: [1] Pino Capellini, Le polveriere venete, Cesare Ferrari, Clusone (Bg), 1987, pagg. da 5 a 10.

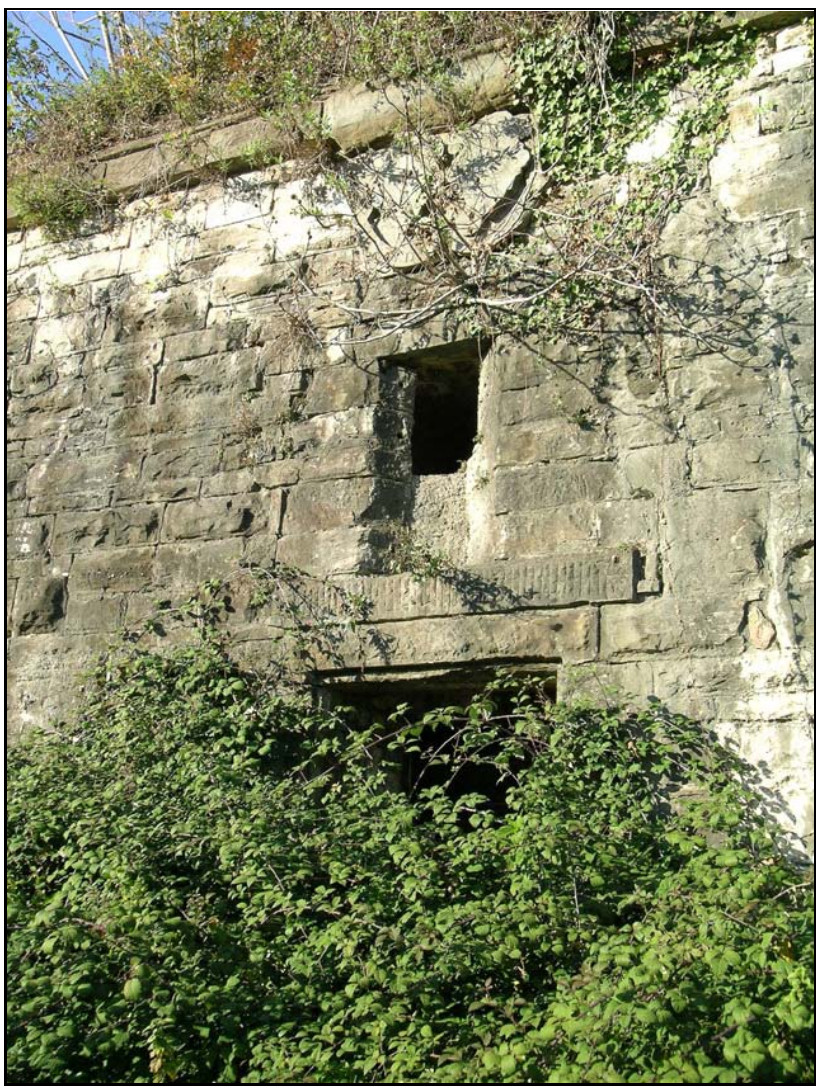
Vincolo n. 21 *CULTURALE*

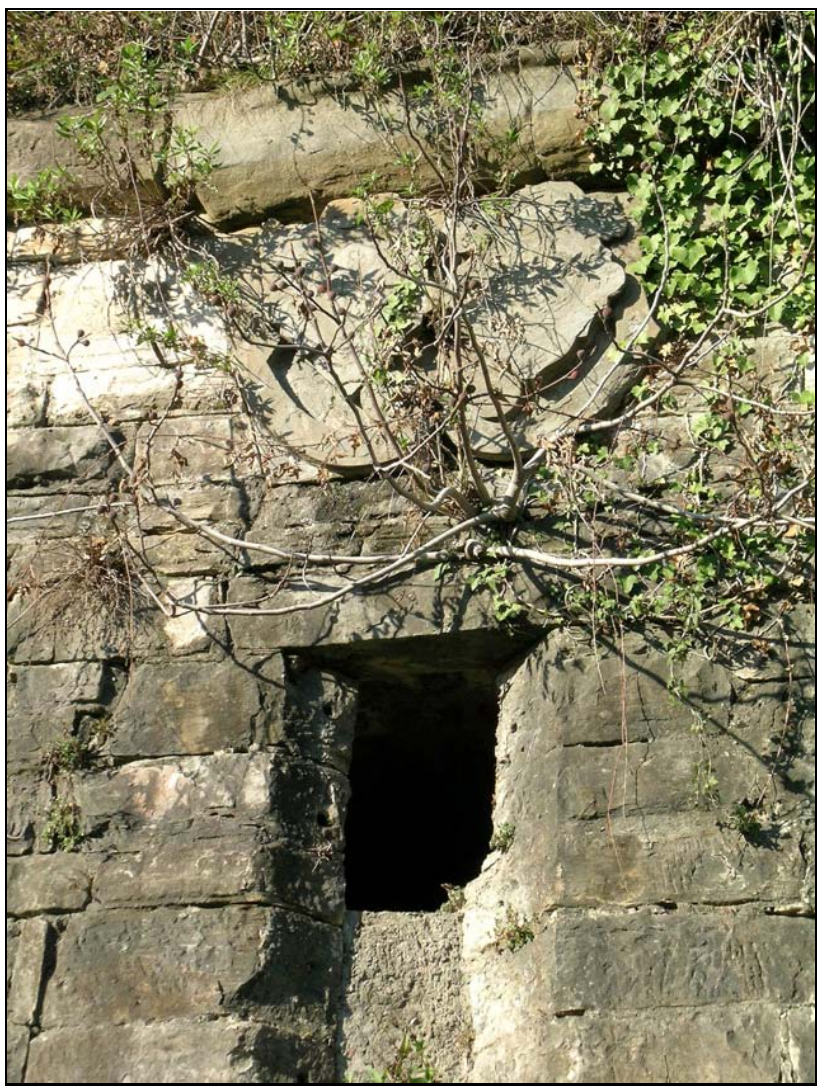
Antica polveriera veneta in Colle Aperto

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Novembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

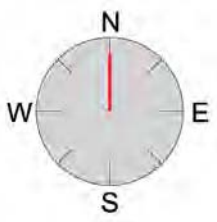
Vincolo n. 22 *ARCHEOLOGICO*

Avanzi delle mura romane in via degli Anditi



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







ARCHEOLOGICO **Vincolo n. 22**

Avanzi delle mura romane in via degli Anditi

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 864;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Onorevole Municipio di Bergamo

in Bergamo

che gli avanzi delle mura romane in Via degli Anditi

ha importante interesse ed è sottopost_ alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Signor Segretario Generale dott. Tosi

Bergamo, li 6 Dicembre 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

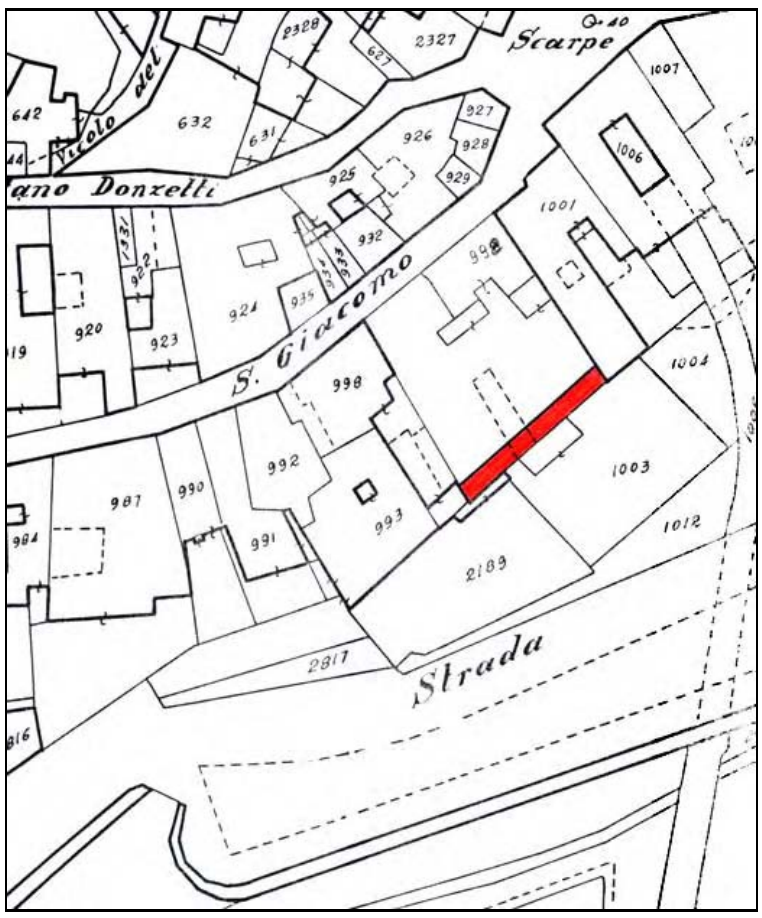
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	06/12/1910
Notifica	06/12/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (37)
Mappale/i	999 in parte (993 in parte, 2857 in parte)

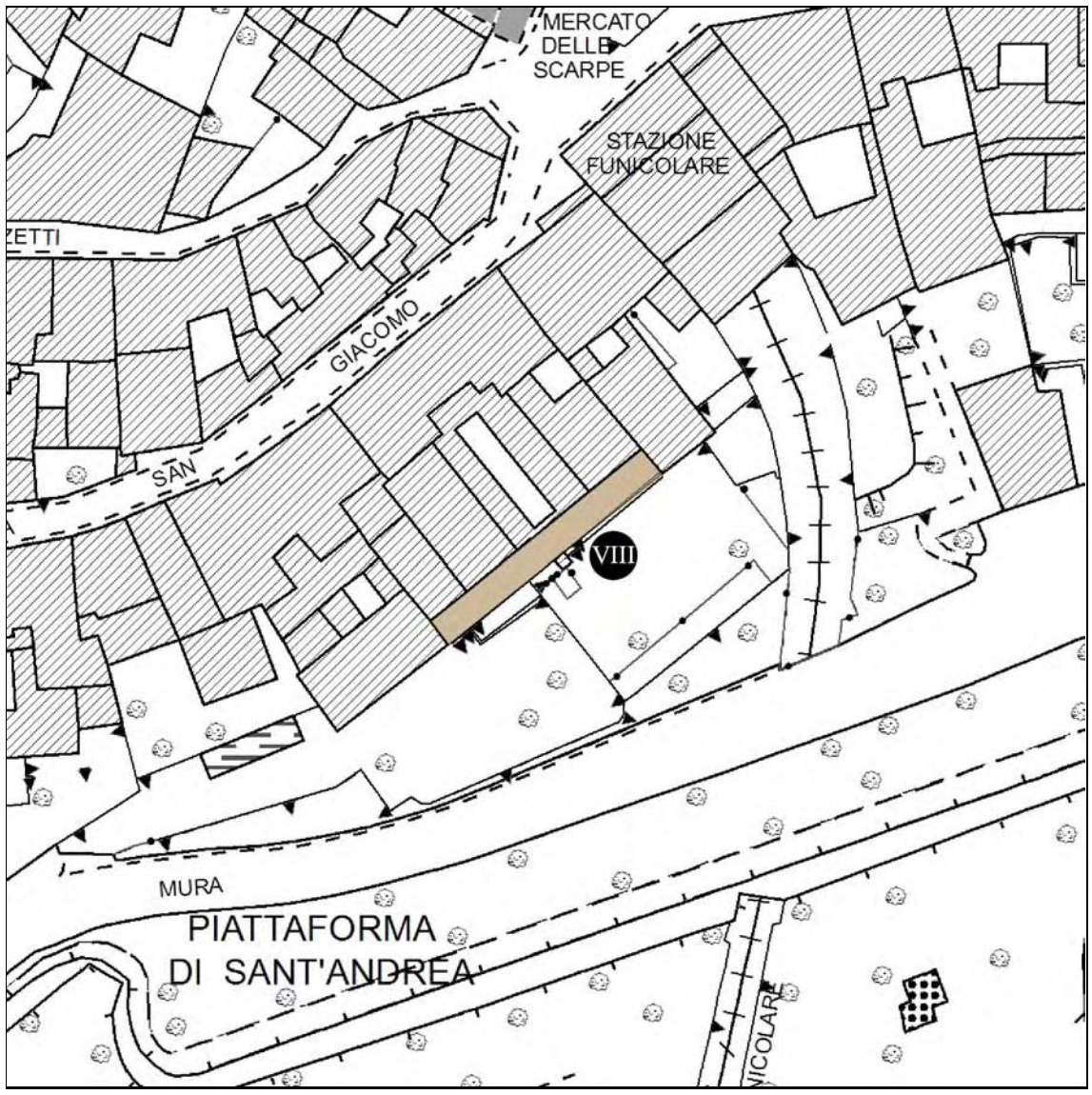
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 22 *ARCHEOLOGICO*

Avanzi delle mura romane in via degli Anditi

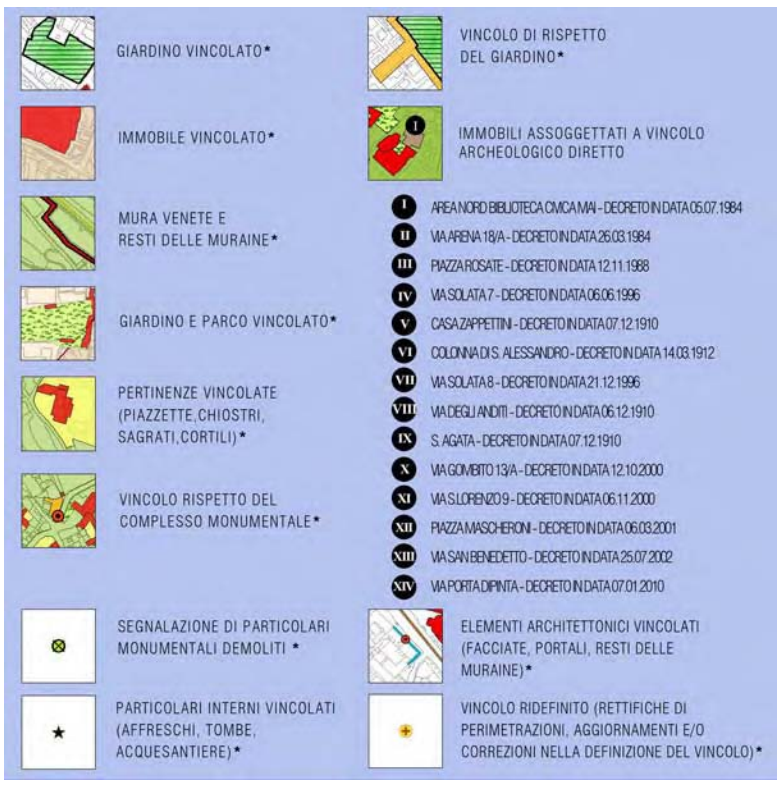


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Il lungo tratto di mura di via degli Anditi, tagliato dal percorso della funicolare ai primi del '900, risale al Medioevo. Lavori edilizi condotti nel 1974 hanno permesso anche un'indagine archeologica i cui risultati escludono un preesistente tracciato romano, pur essendo venuti alla luce, in un saggio stratigrafico aperto in uno dei fornici, frammenti ceramici romani: tali materiali provengono tutti da uno strato di riempimento successivo alla costruzione stessa delle mura medievali. Un dato nuovo é tuttavia emerso dal nostro recente sopralluogo: nel mappale 999 del F5 di Bergamo, corrispondente alla casa sita ai nn. 4-6-8 di via S. Giacomo, si é individuato un tratto di muro della lunghezza di m 2.80, dello spessore accertabile di almeno m 1.80 composto da grossi blocchi a forma di parallelepipedo di pietra locale. Il tipo di struttura, l'ubicazione e la collocazione topografica nell'ambito dell'edificio - si appoggiano al muro successive poderose arcate medievali - sono tutti elementi che suggeriscono una probabile attribuzione del manufatto all'epoca romana. L'analisi delle malte e il loro confronto con campioni sicuramente datati, così come il rilievo della struttura potranno in futuro fornire conferma a questa ipotesi. Rispetto al tracciato medievale degli Anditi questo tratto è arretrato a N di circa 30 m con un andamento E/W, a una profondità di m 5.50/8 ca. dal piano di via S. Giacomo. Esso rappresenterebbe l'unico elemento topografico accertato del circuito murario romano finora solamente ipotizzato sulla base dei dati forniti da reperti epigrafici e documenti storici.[1] Via degli Anditi, è così chiamata quella parte di perimetro urbano antico nel versante orientale della città che si sviluppa dalla medioevale Porta Penta (Porta Dipinta) fino all'attuale palazzo Medolago. In origine era il cammino di ronda sul quale successive costruzioni hanno mantenuto una strada porticata donde deriva il nome di via degli Anditi. Gli interventi di secoli hanno profondamente alterato le strutture, oggi in molte parti lacerate. La costruzione della funicolare ha interrotto il percorso, negli ultimi decenni completamente privatizzato dai frontisti. La testimonianza oggi più apparente è quella a ovest della funicolare con cinque arcate in tutto simili a quelle del Vagine; anche se meno profonde (tessuto murario, legante, andamento diagonale di controspinta nelle parti inferiori, parte terminale ad abside semicircolare con calotta). Più evidenti qui gli interventi di restauro e consolidamento durante il Medioevo con rifacimento del rivestimento frontale di tessuto murario chiaramente differenziato. Riconducibili al restauro medioevale le alterazioni del ritmo con arcate a passo più ampio. Proseguendo oltre la funicolare lungo la via degli Anditi, si rileva non solo l'allineamento e l'andamento dei livelli nelle parti basamentali degli edifici soprastanti, ma in alcune parti anche strutture murarie uguali alle precitate con absidi semicircolari e calotte in larga parte deformate e assimilate alle opere edilizie successive.[2]

Tratto da: [1] Raffaella Poggiani Keller (a cura di), Bergamo dalle origini all'altomedioevo: Documenti per un'archeologia urbana, Panini, Modena, 1986, pagg. da 85 a 87. [2] Autori vari, "Via degli Anditi", Le Mura di Bergamo, Grafica Gutemberg, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pagg. da 229 a 230.

ARCHEOLOGICO **Vincolo n. 22**

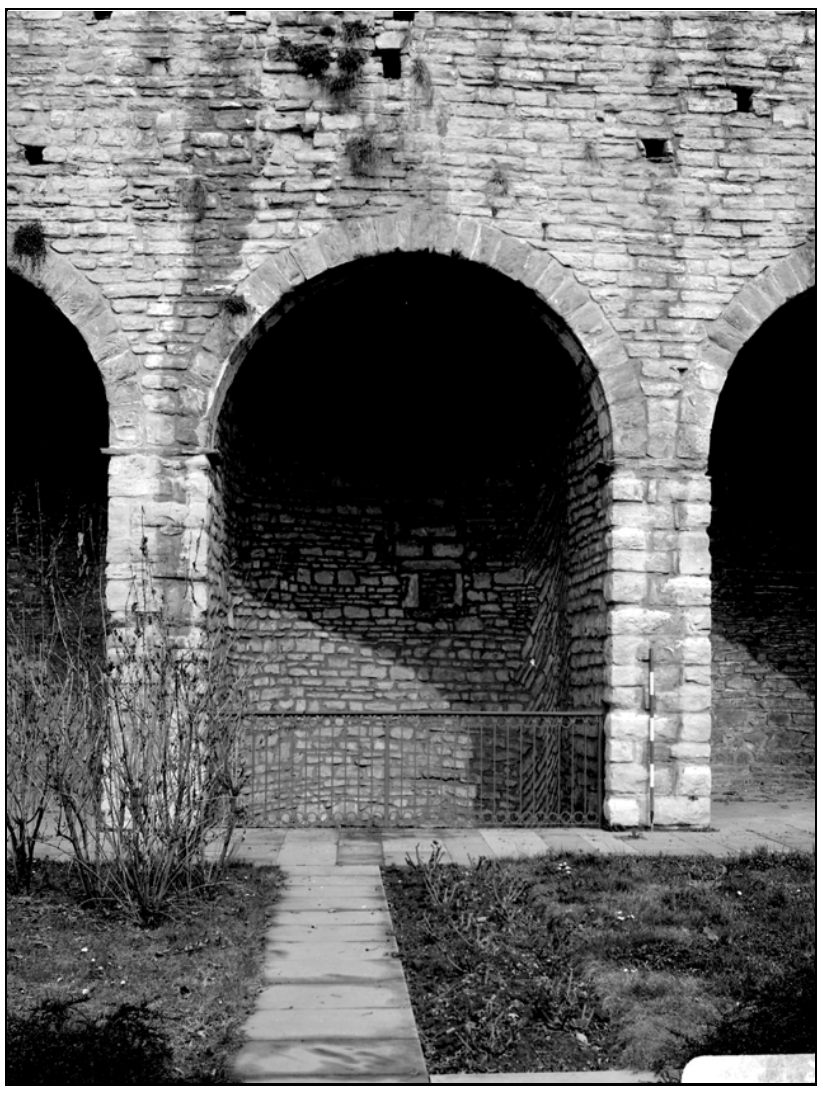
Avanzi delle mura romane in via degli Anditi

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009), Soprintendenza Archeologica di Milano

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

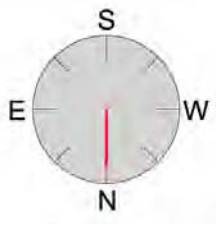
Vincolo n. 23 *ARCHEOLOGICO*

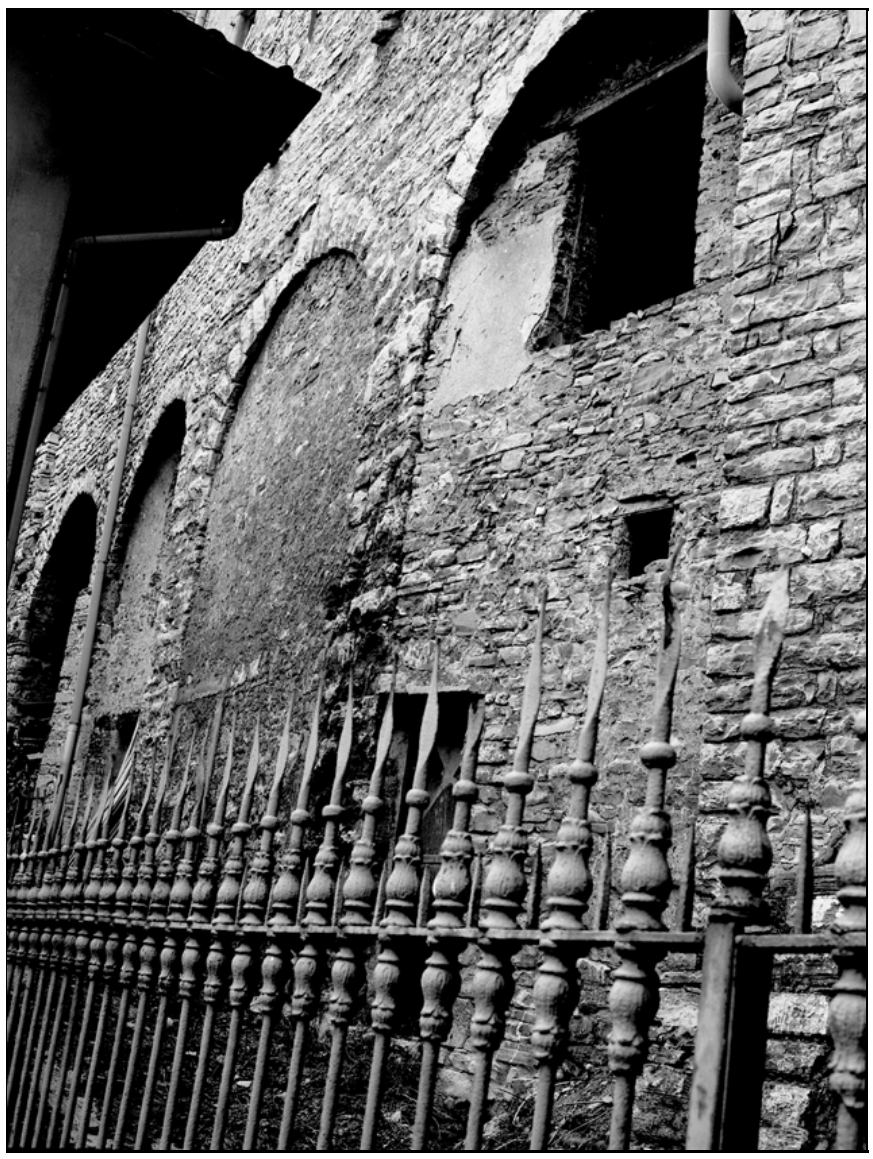
Avanzi delle mura romane a S. Agata



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







ARCHEOLOGICO **Vincolo n. 23**

Avanzi delle mura romane a S. Agata

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Sig. Signor Fabbriceria Parrocchiale del Carmine

in Bergamo

che gli Avanzi delle mura romane a S. Agata

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Sig. Domenica del fu Prevosto Sig. Maria del Carmine by Nezzi Angelina

Bergamo, li 7 Dicembre 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

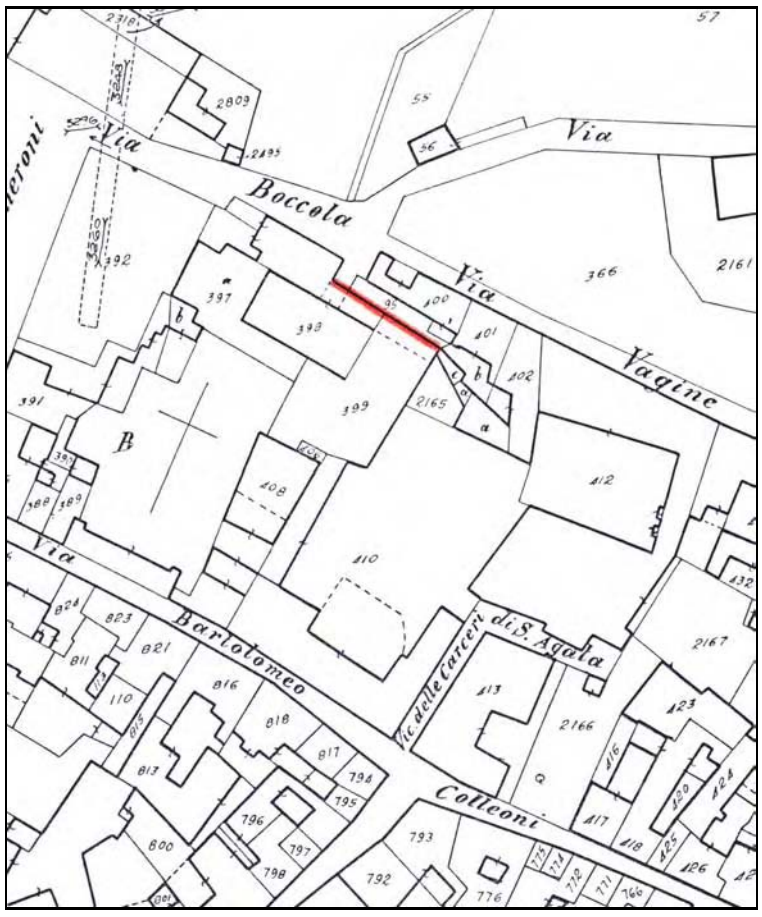
Proprietà	Fabbriceria Parrocchiale del Carmine
Decreto	07/12/1910
Notifica	07/12/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	1 (31)
Mappale/i	

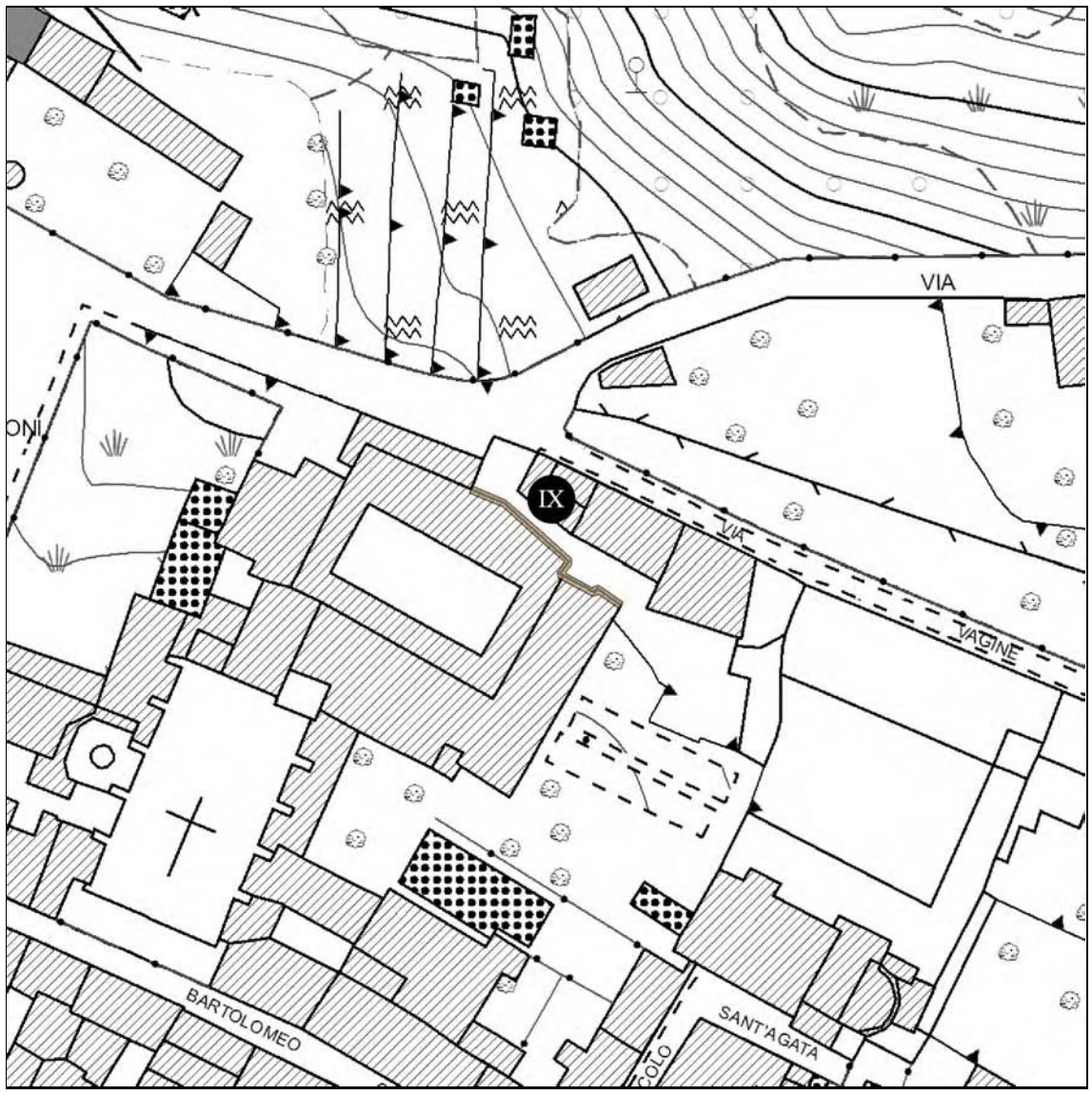
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 23 *ARCHEOLOGICO*

Avanzi delle mura romane a S. Agata

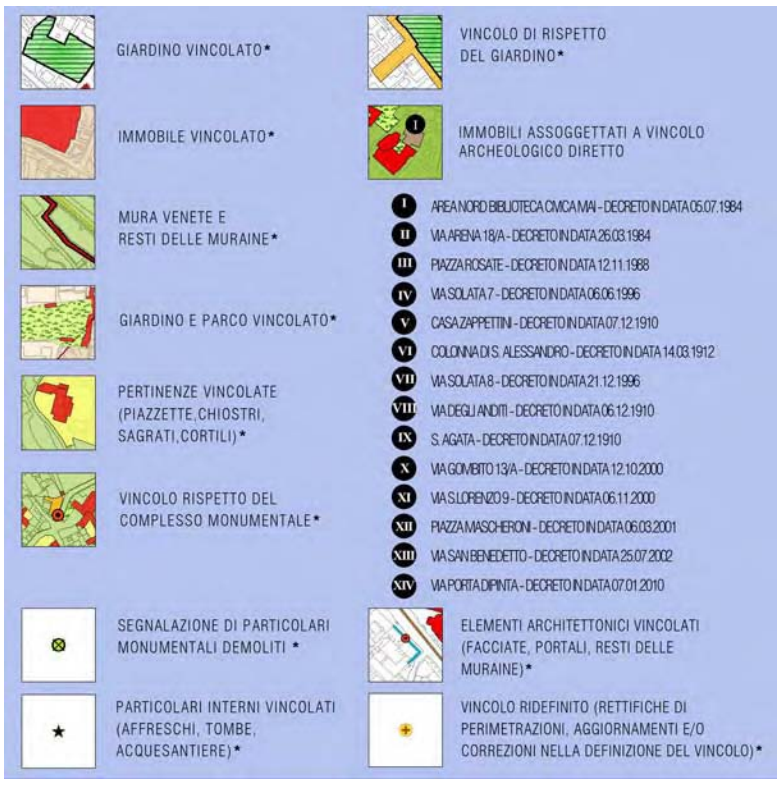


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Le Mura del Vagine sotto il convento del Carmine si compongono di 13 setti murari dello spessore da m 0.60 a m 1.00, con profondità variabile da 13 a 8 m e altezza variabile da m 4.50 a 7.20, con fronte allineato e la profondità condizionata dall'andamento topografico retrostante. Tutti i setti sono raccordati al fondo con abside semicircolare e uniti nella copertura con volta a botte con quarto di sfera di raccordo. Il tessuto murario si compone di pietre di calcare di cave vicine con alcune parti in arenaria. Alcune parti della trama muraria sono disposte diagonalmente per meglio resistere alle spinte retrostanti. La malta di legamento, la natura del muro non danno una risposta immediata circa la datazione, ma nulla si oppone ad una attribuzione all'epoca romana. Nella settima arcata partendo da ovest si apre la fonte del Vagine testimoniata nell'alto Medio Evo. Le arcate da ovest partendo dall'ottava fino alla dodicesima presentano un andamento obliquo rispetto alle altre ed appare evidente una successiva parziale demolizione, forse per ricavare un accesso alla fonte scendendo dalla parte soprastante della città. L'intervento è comprovato dal parametro frontale che presentava un diverso rivestimento del setto murario, un inserimento di tavole in pietra, elementare capitello, all'imposta dell'arco, ed un netto rifacimento della ghiera dell'arco frontale. A conferma di questa ipotesi si può trovare la prosecuzione dell'andamento rettilineo del muro antico lungo via Vagine all'interno del convento di S. Agata nella parte basamentale.[1]

Tratto da: [1] Autori vari, "Mura del Vagine sotto il convento del Carmine", Le Mura di Bergamo, Grafica Gutemberg, Azienda Autonoma di Turismo di Bergamo, 1977, pag. 229.

ARCHEOLOGICO **Vincolo n. 23**

Avanzi delle mura romane a S. Agata

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Agosto 2010), Soprintendenza Archeologica di Milano

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

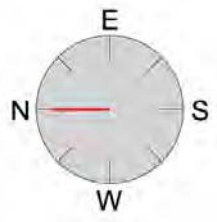
Vincolo n. 24 *ARCHEOLOGICO*

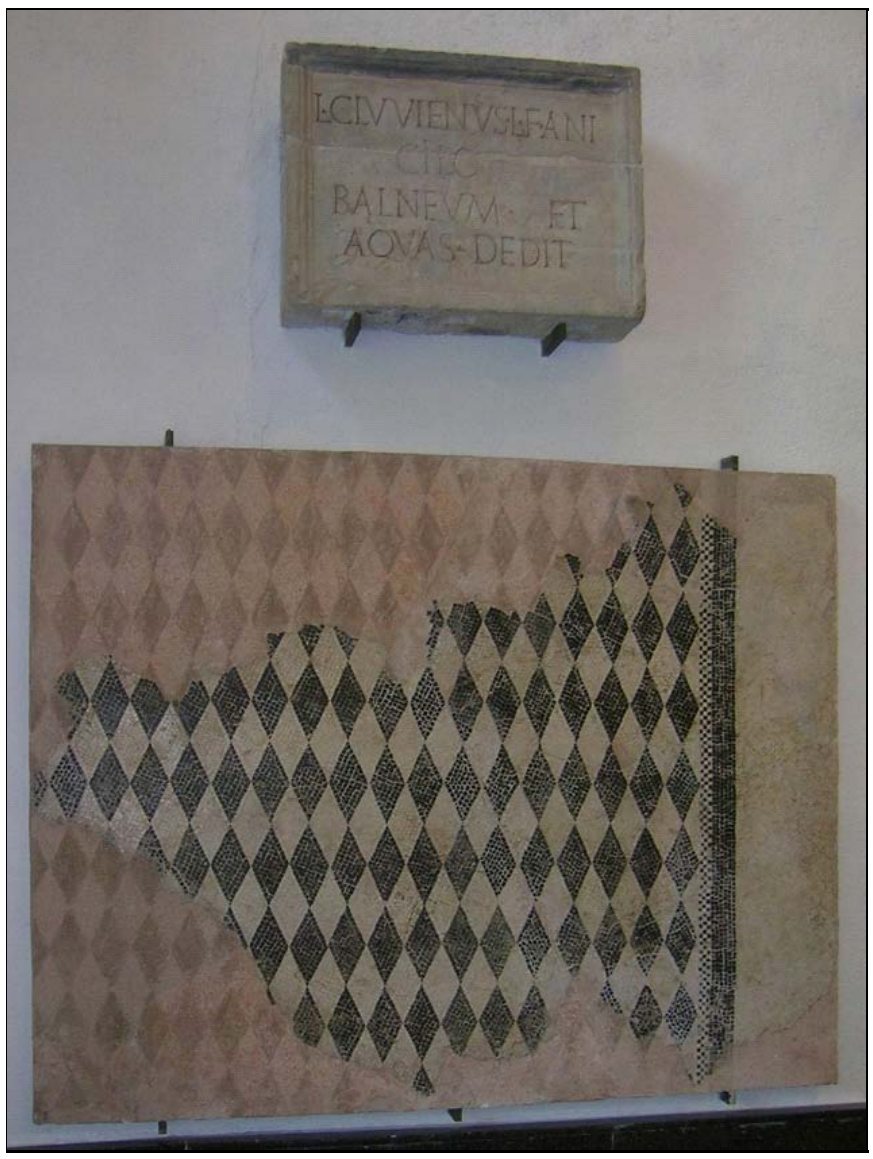
Ruderi romani nel sotterraneo di Casa Zappettini in piazza Mercato del Fieno



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







ARCHEOLOGICO **Vincolo n. 24**

Ruderi romani nel sotterraneo di Casa Zappettini in piazza Mercato del Fieno

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Giuseppe Gotti

in Bergamo

che i Ruderi romani nel sotterraneo di Casa Zappettini in Bergamo

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della moglie Negri Lorenza

Bergamo, li 7 Dicembre 1910

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

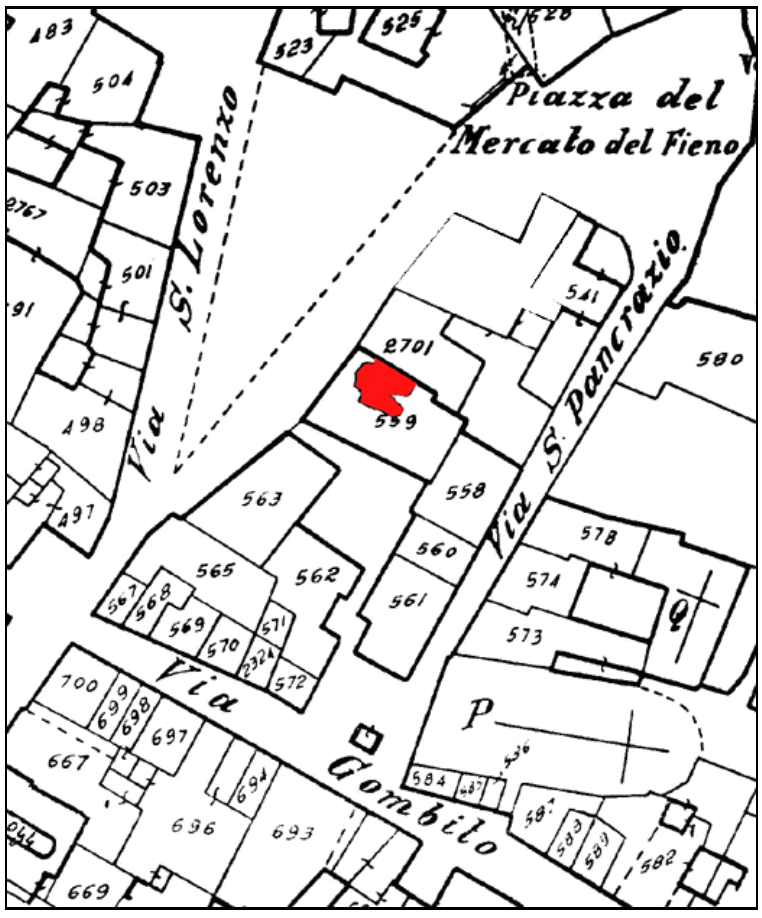
Proprietà	Gotti Giuseppe
Decreto	07/12/1910
Notifica	07/12/1910

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (37)
Mappale/i	559 in parte (559 in parte)

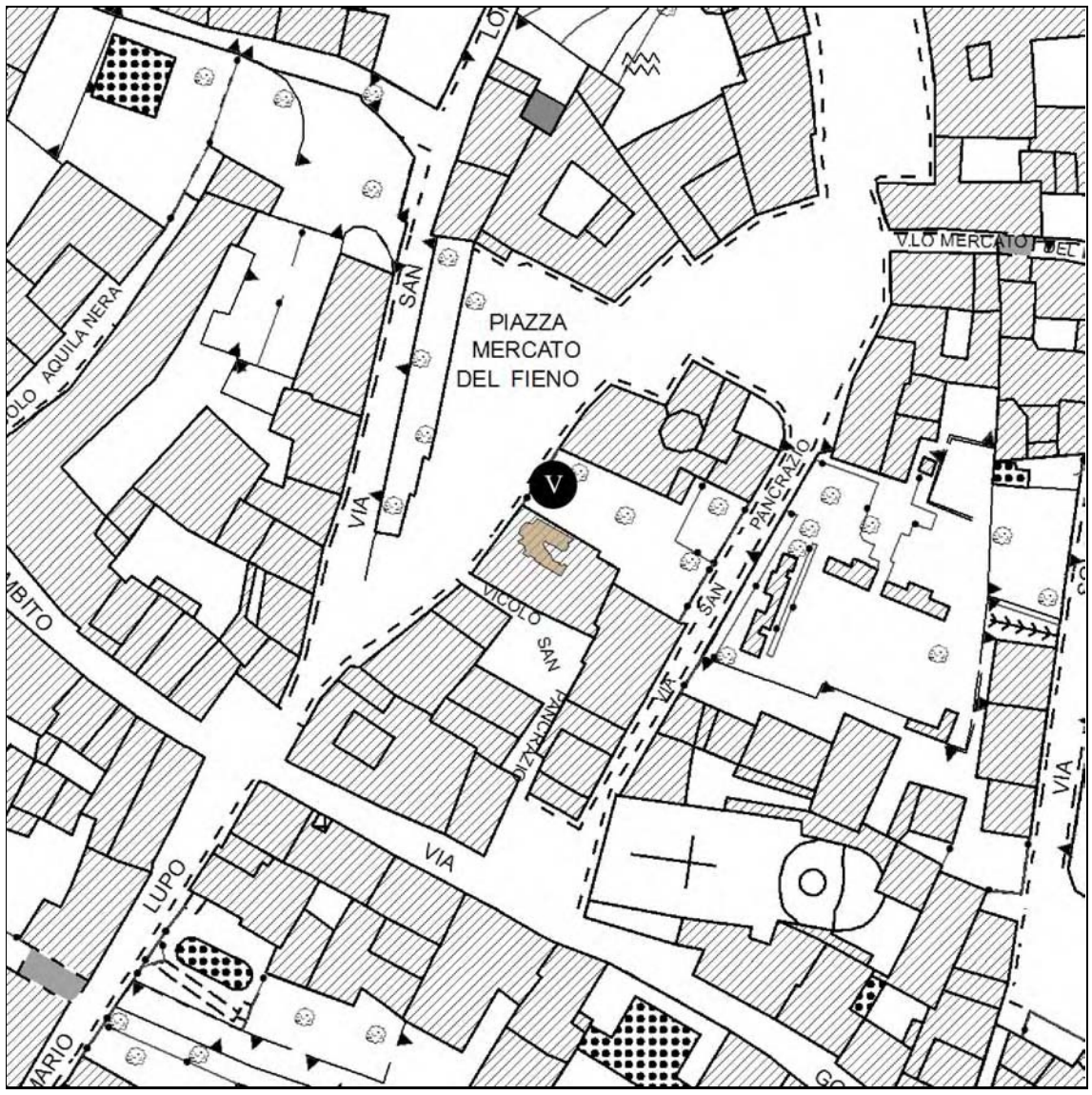
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 24 *ARCHEOLOGICO*

Ruderi romani nel sotterraneo di Casa Zappettini in piazza Mercato del Fieno

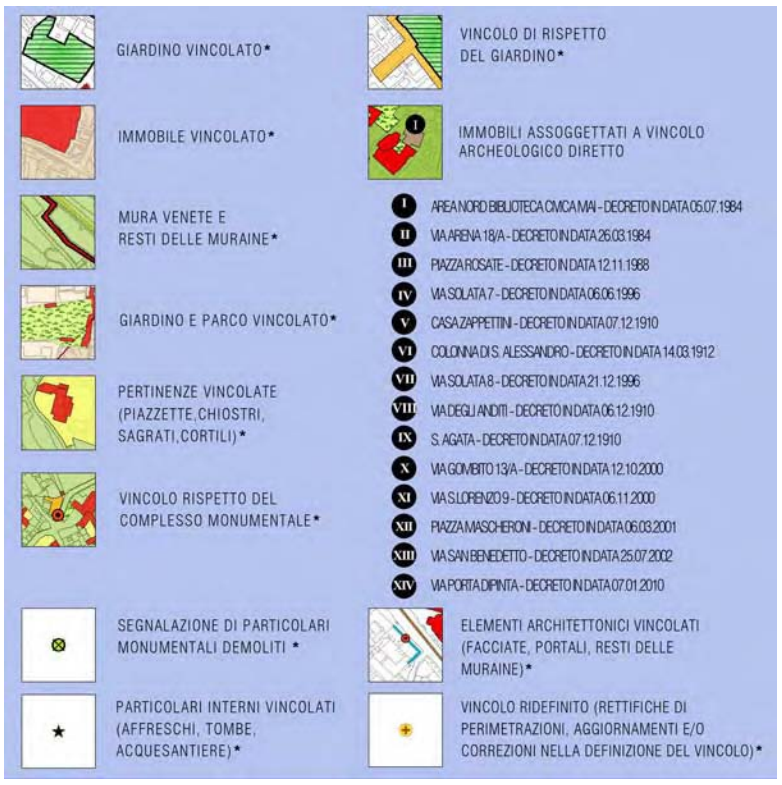


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

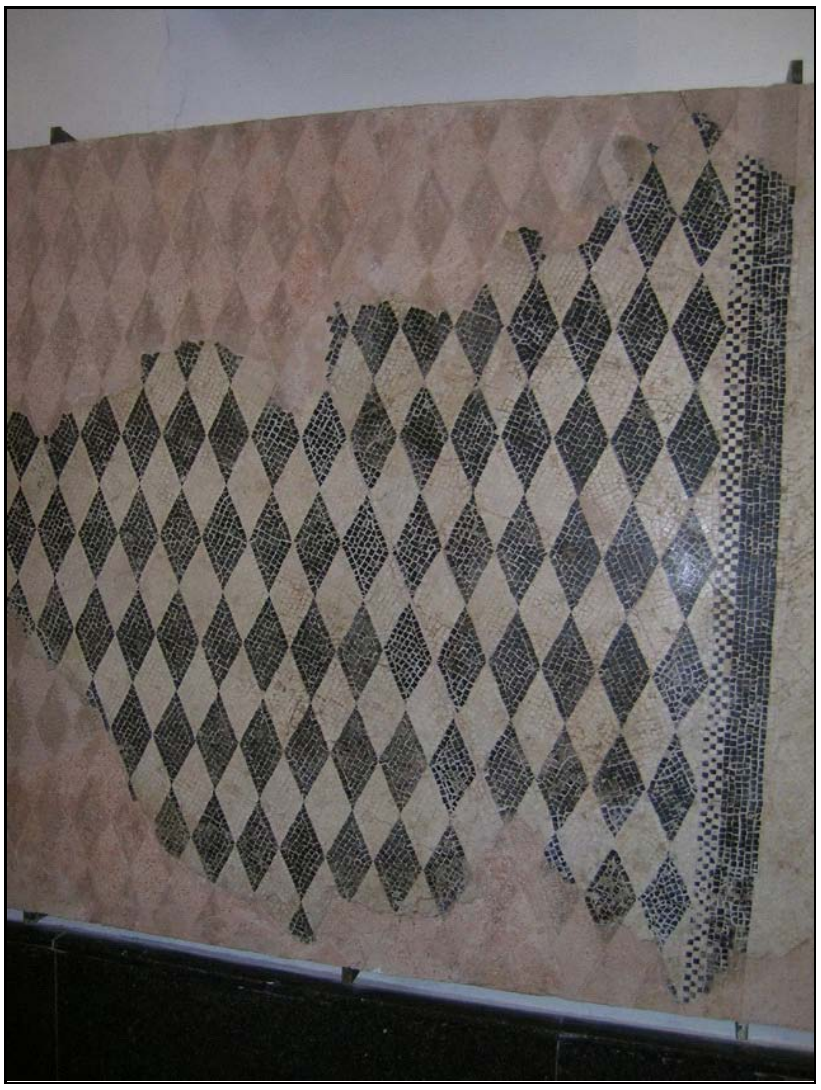
La casa sita in piazza Mercato del Fieno al n. 13 (già casa Zappettini) fu interessata da uno scavo archeologico nel 1893 a seguito del rinvenimento occasionale, nell'abbassamento del piano terra per creare una cantina, di muri e piani pavimentali romani. Lo scavo seguito da Gaetano Mantovani ed Elia Fornoni evidenziò a m 1.00 ad oltre 5 m dal piano della piazza i resti di un canale, un selciato, piani pavimentali a mosaico e in cocciopesto, resti murari, tra cui, di particolare rilievo, un'abside "semicircolare" formata da uno spesso muro (da m 1.05 a m 1.80) le cui fondazioni scendevano fino a m 8.40. Non fu chiarito all'epoca il rapporto stratigrafico tra le varie strutture risalenti tutte a diverse fasi del periodo romano, ma ci si preoccupò piuttosto di capire la funzione dell'ambiente absidato del diametro di m 7, all'interno del quale si rinvenne un piano in cocciopesto ed una fitta serie di suspensurae. Tale struttura, che appariva a – 1.48, dal piano della piazza e scendeva con le fondazioni in un punto fino a m 8.40, fu interpretata, pur con molti dubbi, come appartenente all'impianto termale della città, indiziato peraltro da un'epigrafe trovata murata nella vicina chiesa di S. Vincenzo. In considerazione dell'imponenza delle strutture nel 1910 il Ministro dell'Istruzione Pubblica emise, ai sensi della legge n. 364/1909, una notifica di "importante interesse" dei "ruderi romani nel sotterraneo di casa Zappettini", sebbene una parte dell'emiciclo fosse già stata smantellata a fine '800 fino alla profondità di m 4 circa, per permettere l'ampliamento della cantina che aveva determinato la scoperta stessa dei resti. Un successivo intervento nel 1956, per liberare la parte W dell'ambiente risparmiato nello scavo ottocentesco, portò allo strappo di parte del mosaico a rombi bianchi e neri, già individuato nel 1893, e permise interessanti osservazioni di carattere stratigrafico per una datazione del medesimo. Ulteriori lavori di ristrutturazione della casa nel 1980-81 portarono ad una ripresa dell'indagine archeologica. È stato così possibile effettuare un accurato rilievo delle strutture murarie in pianta e in alzato con prospetti dei singoli muri che presentavano una diversa tessitura muraria a riprova della diversa epoca, confermata anche dall'analisi dei campioni di malta con lo spettofotometro ad assorbimento atomico. Lo scavo non ha permesso di trarre indicazioni cronologiche sulle strutture romane, risultando ormai completamente asportati dai precedenti scavi gli strati relativi. Un saggio stratigrafico in profondità effettuato all'interno dell'abside permise tuttavia di individuare, per la prima volta in Bergamo, livelli di insediamento protostorici riferibili all'abitato del V secolo a.C. (fase III A della Civiltà di Golasecca) e di chiarire almeno l'epoca del primo impianto romano risalente alla metà circa del I secolo a.C.. A fine scavo nel 1981 l'area fu di nuovo coperta con una pavimentazione che ha occultato i resti murari romani, salvo per un lembo di muro in alzato pertinente all'abside e inserito nel muro E della cantina ora divenuta ristorante.[1] _____

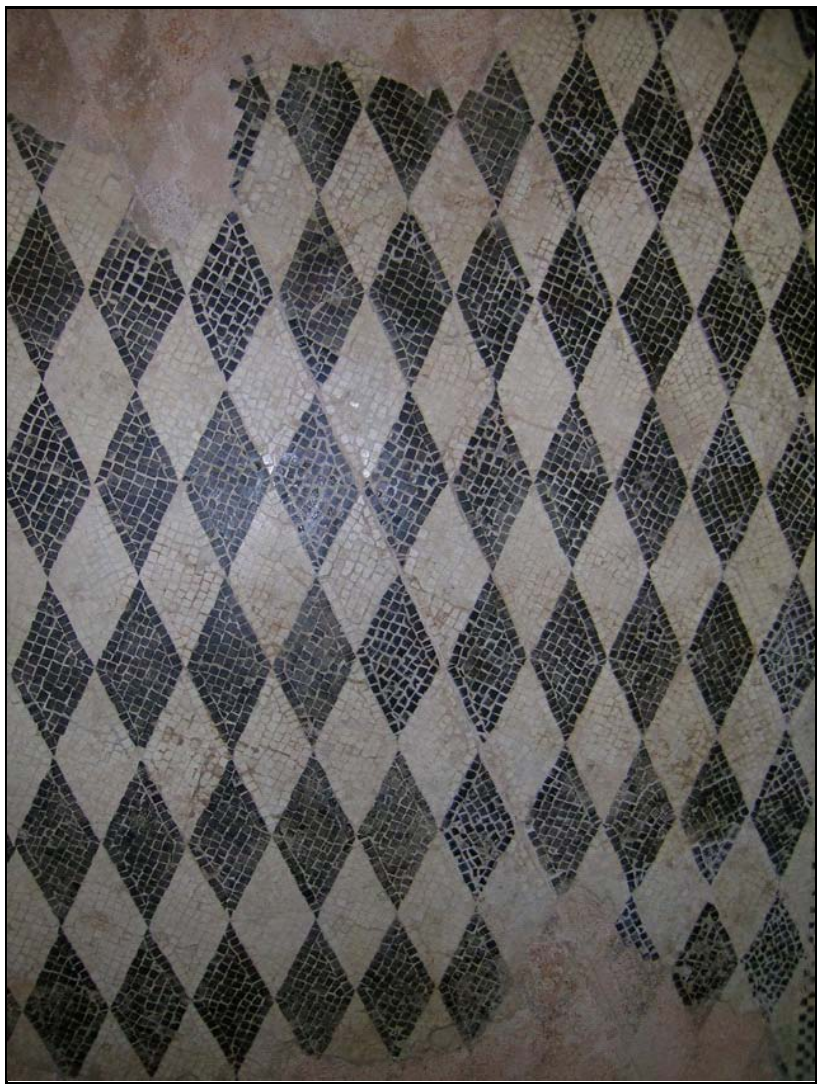
Tratto da: [1] Raffaella Poggiani Keller (a cura di), "BG - Piazza Mercato del Fieno n. 13 (mapp. 559 F.5 Com. di Bergamo)", Bergamo dalle origini all'altomedioevo: documenti per un'archeologia urbana, Panini, Modena, 1986, pagg. da 107 a 109.

ARCHEOLOGICO **Vincolo n. 24**

Ruderi romani nel sotterraneo di Casa Zappettini in piazza Mercato del Fieno

Documentazione fotografica







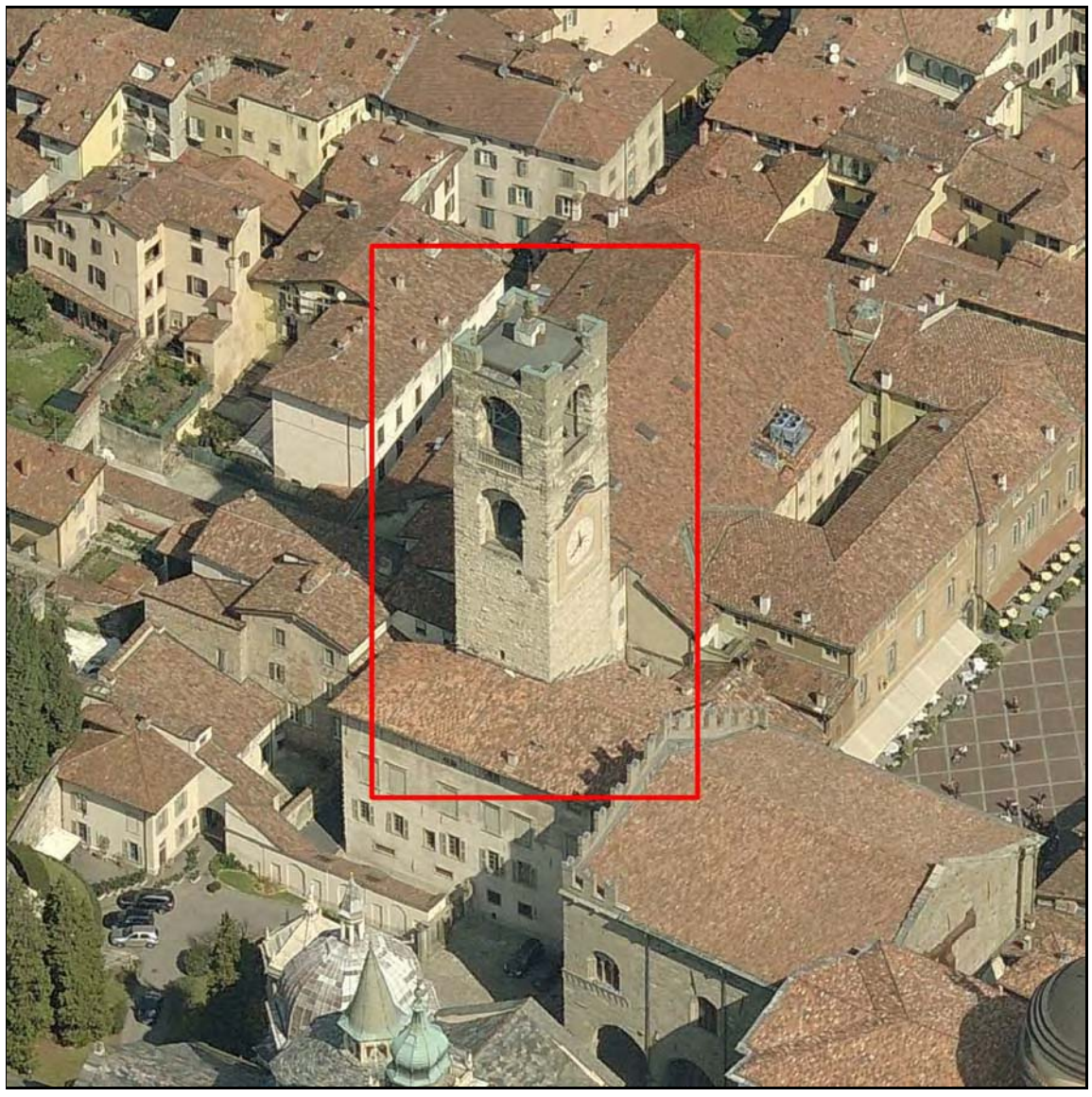


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2010)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

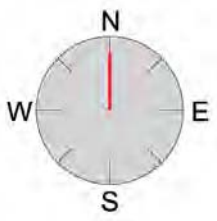
Vincolo n. 25 *CULTURALE*

Torre del Comune in piazza Vecchia



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 25**

Torre del Comune in piazza Vecchia

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Sindaco del Comune di Bergamo

in che la Torre del Comune

ha importante interesse ed è sottopost__ alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Avv. Nonni Segretario Capo del Comune

Bergamo li 11 MAR 1912

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Comune di Bergamo

Decreto 11/03/1912

Notifica 11/03/1912

Dati Catastali

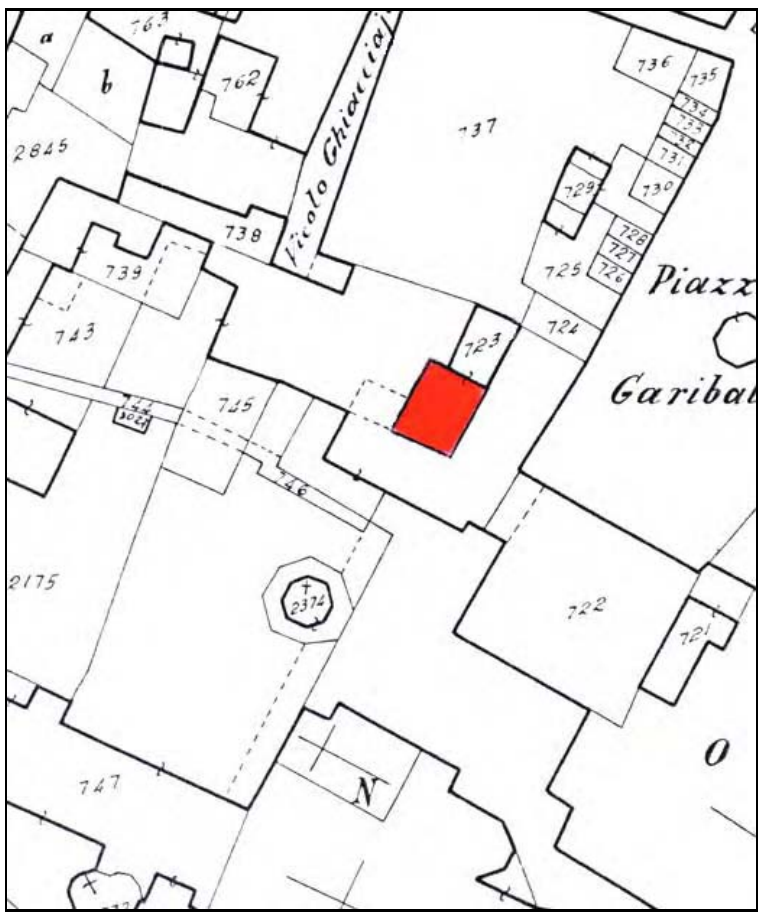
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 4 (37)

Mappale/i 723 in parte (723 in parte)

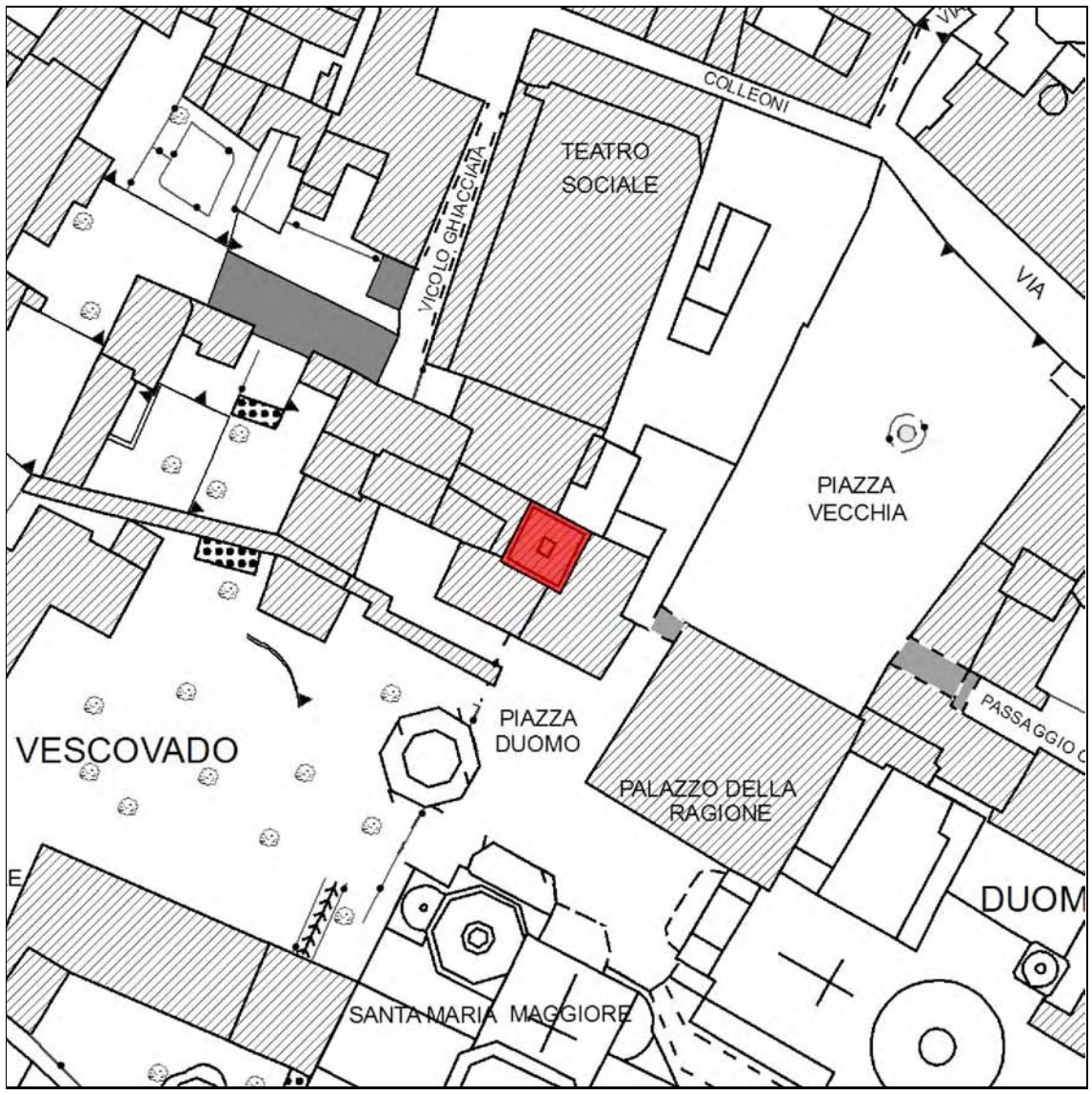
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 25 *CULTURALE*

Torre del Comune in piazza Vecchia

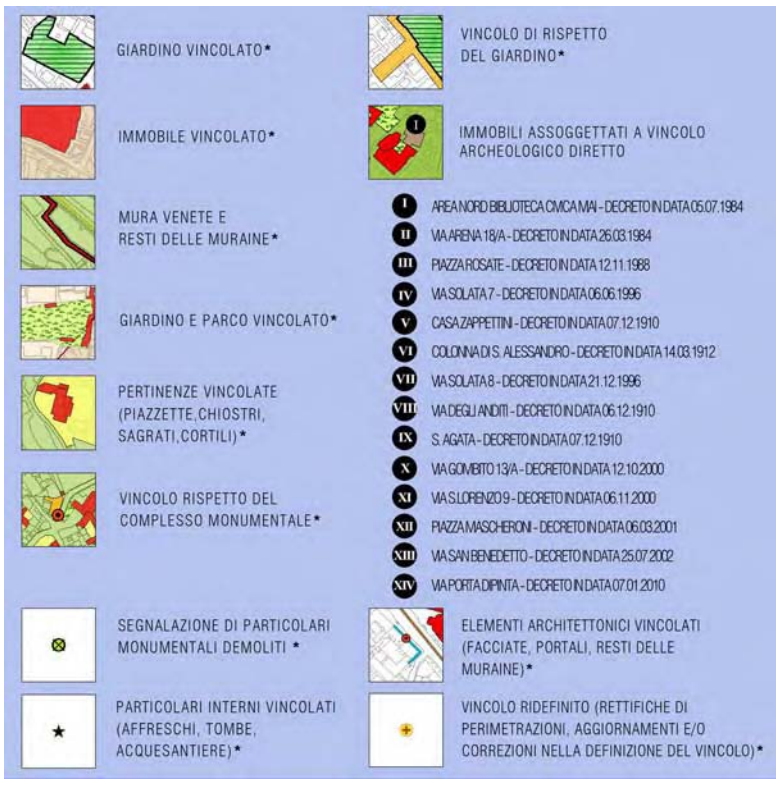


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Non pensiamo certo di ripetere la lunga storia di quelle “cento torri” di cui abbiamo già trattato in altra pubblicazione, ma ci piace sostare invece sulle origini e le vicende di quella che, per noi bergamaschi, è veramente la “Torre” per eccellenza, la “ Torre Civica”, quella che in sostanza nella stupenda Piazza Vecchia tiene un posto da protagonista. Il suo profilo austero che, rude e netto, si staglia sul cielo, nel centro ideale e reale del complesso urbanistico della Bergamo antica, assume il valore di simbolo di tutte le virtù di nostra gente. Diremo della Torre Civica, come dell’unica rimasta, fra le tante, che ancora assolve al suo compito eminentemente rappresentativo e storico, poiché assomma in sé molti secoli di vita cittadina, di cui fu solenne testimone nel corso dei secoli. Dagli eruditi è ritenuta costruzione anteriore al Mille e certamente per esclusivo uso bellico, ma passata poi ai Suardi, durante le tremende lotte che funestarono la città negli anni 1141, 1179 e 1185, e più tardi ancora nel 1206, forse per forza d’armi o per concessione dello stesso Vescovo, nell’intento di bilanciare alquanto le forze dei due opposti partiti. Nello statuto del 1248 è fatto cenno di questa torre e più tardi nel 1263 è ancora ricordato il “… sedumen turris novae in quo habitat potestas quod fuit illorum de Collionibus et de Suardis”. Quando poi verso la fine del XII secolo per le aumentate esigenze della Amministrazione civile e politica del comune si addivenne alla elezione del Podestà, che naturalmente doveva essere al di fuori e al di sopra di ogni partito; questo, dopo la sua prima sistemazione in case private, prese alloggio nella ex “domus Suardorum” e da ciò la necessità che la torre divenisse, come divenne, libera proprietà del comune. Del resto ciò era ben naturale se si consideri che già nel 1222 Bergamo, secondo quanto praticato anche in città vicine, nell’intento di por fine alle lotte interne, aveva perentoriamente obbligato con minacce di gravi pene, tutti coloro che possedessero comunque torri o fortilizi, a farne la consegna al comune. Fino al 1486 la sommità della torre terminava con quattro bassi piloni sormontati da un tecchiame a travi, ma il 7 settembre dello stesso anno, mentre si suonava a festa per la Natività di M. V. e si facevano fuochi di letizia, si appiccò la fiamma al tetto che in breve andò distrutto con il castello delle campane. Il Consiglio Civico fece tosto restaurare la torre, disponendo però che la sommità venisse terminata con arcate in pietra. Nel 1550 si volle dai cittadini che fosse effettuato un notevole rialzo che consentisse fra l’altro di meglio diffondere il suono delle campane. A quel tempo era architetto del comune Bartolomeo Maffeis di Ponte S. Pietro, detto “Morgante”, che assunse anche l’appalto delle opere relative al prezzo convenuto di lire 24 imperiali “al cavezzo”, restando obbligata la città alla fornitura di pietrame, calce, sabbia, ferramenta e legnami a piè d’opera ed i cosiddetti andegari con i ponti relativi. Secondo il progetto del Morgante la torre doveva finire con un cornicione con sovrastante balaustrata e con gli stemmi del Contarini e del Morosini. I lavori duravano ancora nel 1552 allorché venne a morire il Morgante ed a lui successe il Cinelli. Ma l’idea di tale coronamento parve poco adatta ad una torre di pretto carattere militare, e trovò molti oppositori, tanto che il comune con decreto del 1600 stabilì di sostituire un parapetto di ferro tutto attorno alla cupola centrale in luogo della balaustrata e gli stemmi, già eseguiti da Comino Giorgi di Gorlago, restarono inutilizzati. Altra modifica si ebbe nel 1639 allorché sopra di alta base venne elevata, in cima alla torre, la statua in rame del protettore S. Alessandro e la superficie tutto attorno a sua volta venne coperta con solide lastre di piombo. Nella notte del 25 giugno 1681 un violento incendio, che si disse provocato dal fulmine, distrusse la statua e le lastre di piombo caddero liquefatte tutto attorno. In tale luttuosa circostanza si ebbe bell’esempio di coraggio da parte di taluni cittadini accorsi animosamente per cercare di circoscrivere il danno e di ricuperare il piombo fuso. Con opportune deliberazioni del 1681, 1685 e 1687 si provvide ad una solida protezione della sommità facendo uso di tegole e mattoni fortemente immurati e solo in questi ultimi armi si ebbe la costruzione dei quattro merli angolari di forma guelfa. Né altri danni subì la nostra bella torre se non quelli consacrati nella cronaca della breve dittatura Camozzi, nel marzo 1849. Annota infatti Giuseppe Locatelli-Milesi: “Altra (palla di cannone) colpì il castello de le campane della Torre Comunale il 26 marzo, portò via metà zocco della seconda campana e finì a *[segue a pagina successiva]*

Torre del Comune in piazza Vecchia

fracassarsi contro la banca del Campanone, formandovi dentro ampia buca. Una seconda palla da cannone entrò per la piccola finestra della stanza al secondo piano, abitata dal custode della torre, mise tutto sossopra, ne bucò il pavimento e cadde nel corridoio dell'ex Tribunale. Una terza andò a battere sulla mostra dell'orologio fra i numeri IX e X e di rimbalzo cadde scavando una buca presso l'atrio dell'ex Civica Biblioteca". Si tratta delle cannonate che gli austriaci sparavano dalla Rocca sulla città in rivolta. Altre disavventure la torre non ebbe più, se non quel tanto di deperimento ben naturale in una mole di sì antica origine. Molto recentemente la Civica Amministrazione fece eseguire opere conservative rese necessarie ed in tale occasione si provvide molto opportunamente alla installazione di un moderno ascensore, per consentire ai visitatori di salire fino alla terrazza. Lo splendore del paesaggio che si gode da lassù è cosa invero stupenda ed esaltante. Solo un poeta potrebbe degnamente fissarne le immagini. Pur nella convulsa rapida vicenda quotidiana, quasi tutte le ore della giornata sono scandite dalla voce grave del "Campanone", o della "Meridiana", incastellate lassù sulla Torre Civica. Ore liete, talvolta anche ore tristi, ricorrenze civili, o solennità sacre, avvenimenti eccezionali, od anche solo il ritmo del lavoro, hanno in quel suono il richiamo solenne, ammonitore della velocità e preziosità del tempo. Più volte ci siamo chiesti: come e quando avvenne che la Torre Civica potesse avere una sua voce? Ricercando fra gli antichi nostri documenti ci fu dato averne qualche notizia. Finché la torre fu di ragione privata, è certo che non vi si collocarono campane. Ma già ai tempi di Giovanni Visconti la sommità della stessa venne munita di cella campanaria per uso della città, e vi si accedeva per una scala applicata esternamente poi distrutta dal memorabile turbine del 1389. Se ne ha notizia in quanto appunto per l'avvenuto crollo della scala le campane non poterono poi essere suonate durante la cerimonia di presa di possesso della città da parte del Visconti che vi aveva mandato Antonio Porro. Sappiamo anche che in alcune disposizioni di carattere annonario, comprese negli statuti del 1237, era fatto cenno di taluni suoni di campana, il che lascerebbe supporre che sulla torre esse vi fossero già attorno al 1200. Dopo il ricordato incendio del 1486, sulla torre fu posto il campanone fuso da "Biccherino d'Averara" del bel peso di kg 2800; campana che non ebbe lunga vita, poiché l'anno dopo il suo collocamento dovette essere rifusa da G. Battista Zonca. Ma l'imperfezione tecnica della prima fusione obbligò ed eseguirne subito altra che ebbe luogo in Sant'Agostino. Nel marzo 1507 il comune disapprovò una campana allestita dal Sammartino di Clusone ed anche lui la dovette rifondere nel 1508 nel convento dei Carmelitani e sotto la sorveglianza di un certo Mastro Michele Inglese, già autore di altre campane, fra cui quella maggiore che dovette essere levata dalla torre nel 1515, si dice, per imposizione dell'Anguillara. A Tommaso de' Conti venne poi affidato l'incarico di sostituirla. Nel 1520 altre campane vennero fuse da Bartolomeo Casari da Salò e nel 1529 né vennero accollate due a Felice Solario, agente di una compagnia francese. Ma anche questa compagnia pare non avesse soddisfatto le esigenze dei bergamaschi, poiché le stesse vennero nuovamente affidate per la rifusione a Marino e Pietro Fanzago da Clusone, con scrittura 23 agosto 1557 nella quale era stabilito il peso di kg 4750 per l'una e di kg 6000 per l'altra. La più grossa si ruppe il 22 maggio 1810 allorché alcuni scalmanati la fecero suonare per una intera giornata per festeggiare la nascita del Re di Roma. Venne rimossa nel 1848 e venduta al fonditore Monzini nel 1852; prima però che la bella campana venisse distrutta, persona amante delle cose patrie ne rilevò le parole che vi stavano incise tutto attorno. Nel giro più alto, in caratteri gotici, era scritto in rilievo: Vox mea cunctorum terror est daemoniorum Laudo Deum verum plebem congrego clerum Defunctos ploro, pestem fugo, festa decoro. Nei quattro cartigli che stavano tutto attorno: 1 - Increatus Pater - Increatus Filius - Increatus Spiritus Sanctus. 2 - Christus regnat - Christus imperat - Christus vincit - Christus ab omni nos defendat. 3 - Antonius Marinus de Fanzaghis de Clusone fecit. 4 – 1558. La campana maggiore, detta per antica consuetudine "il campanone", ebbe tutta una serie di controversie e di rifacimenti prima di essere accettata dal comune che ne aveva affidato l'incarico a Bartolomeo Pesenti. L'ultima e definitiva fusione avvenne il 23 marzo 1656, ed il "campanone" venne poi benedetto nel 1658 dal Card. Gregorio Barbarigo recentemente salito all'onore degli altari. Secondo un'errata notizia del Calvi la mole sonora sarebbe di "mille pesi" e tale notizia è stata comunemente accettata e tramandata da molti studiosi, ma ciò non è, poiché non si è da alcuno tenuto conto del calo normale che si verifica durante l'operazione di getto, in realtà si tratta invece di 680 pesi. Bellissimo il distico che vi è inciso, ideato dal Sac. Viscardi, già prevosto di Verdello; dice: Funebria - nubila - cives - laeta - dies - horas - defleo - pello - voco - concino - signo - noto. Durante l'ultima guerra, anche il "Campanone" ebbe le sue vicende e corse seri pericoli allorché si pensò di fonderlo per usarne il metallo a scopo bellico. Ci furono concitati e memorabili interventi di cittadini, a palazzo Frizzoni, e qualcuno ricorda ancora un accorato appello di Mons. Locatelli perché la storica e monumentale campana venisse risparmiata; infatti in sua vece venne rimossa la "meridiana". Questa era la parente prossima del "Campanone" ed aveva la stessa età. Nel 1951 venne issata ancora alla sua aerea sede. Nella Torre Civica si compendia gran parte della storia di Bergamo; essa fu testimone dei grandi rivolgimenti politici degli ultimi secoli, e con la voce delle sue campane e più ancora con quella grave e profonda del "Campanone" prese parte ai giorni di lutto e di letizia che si avvicendarono nella vita del nostro popolo forte e fiero. Il suono del Campanone chiamava a raccolta i cittadini per le solenni ricorrenze civili, storiche e religiose, annunziava l'ingresso dei Magistrati e dei Vescovi, le riunioni del Maggior Consiglio, inneggiava alle glorie militari ed alle vittorie dei bergamaschi. Commentava col suo rimbombo anche i luttuosi avvenimenti, le pestilenze, le carestie e solennizzava le funebri onoranze rese ai più degni e grandi cittadini. Ancor oggi la voce amica del Campanone accompagna nelle sue varie fasi la giornata del lavoratore, segna la fine della sua fatica ed a tarda sera con i cento gravi rintocchi che si spandono solenni nel silenzio che avvolge la città e le terre vicine, segna l'ora del riposo.[1]

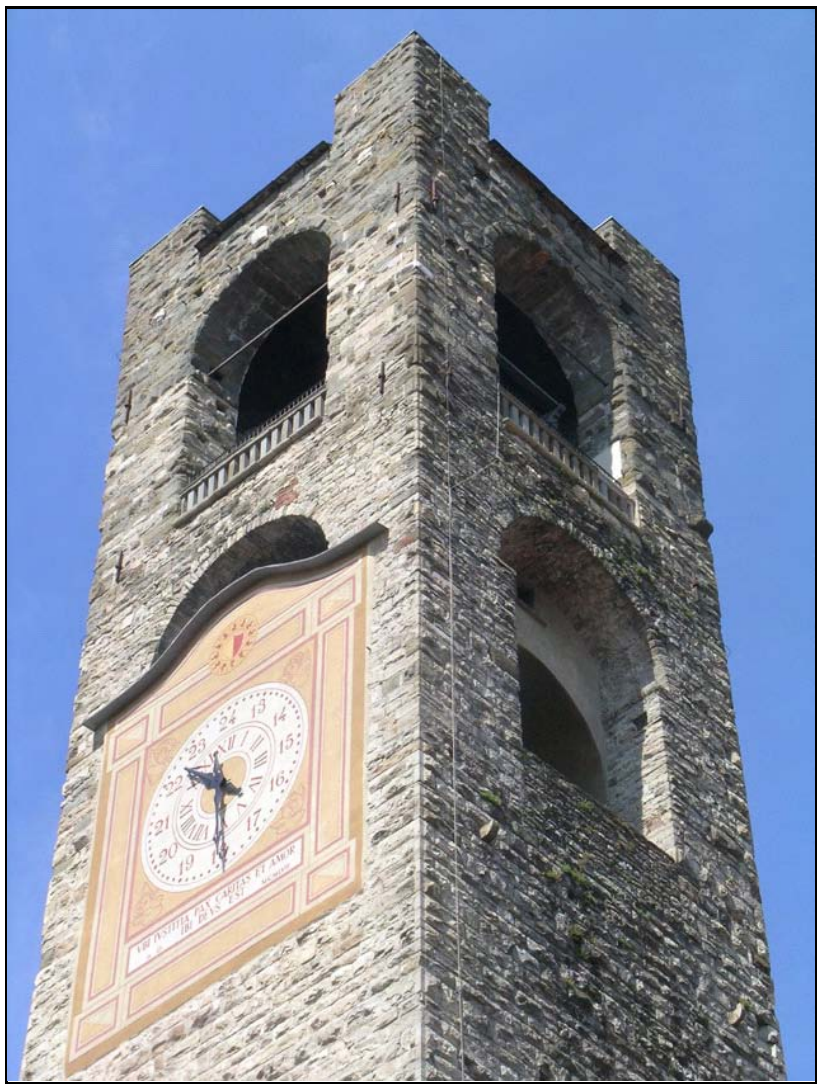
Tratto da: [1] Tancredi Torri, "Origini della Torre Civica", Piazza Vecchia in Bergamo, Bolis, Bergamo, 1964, pagg. da 14 a 22.

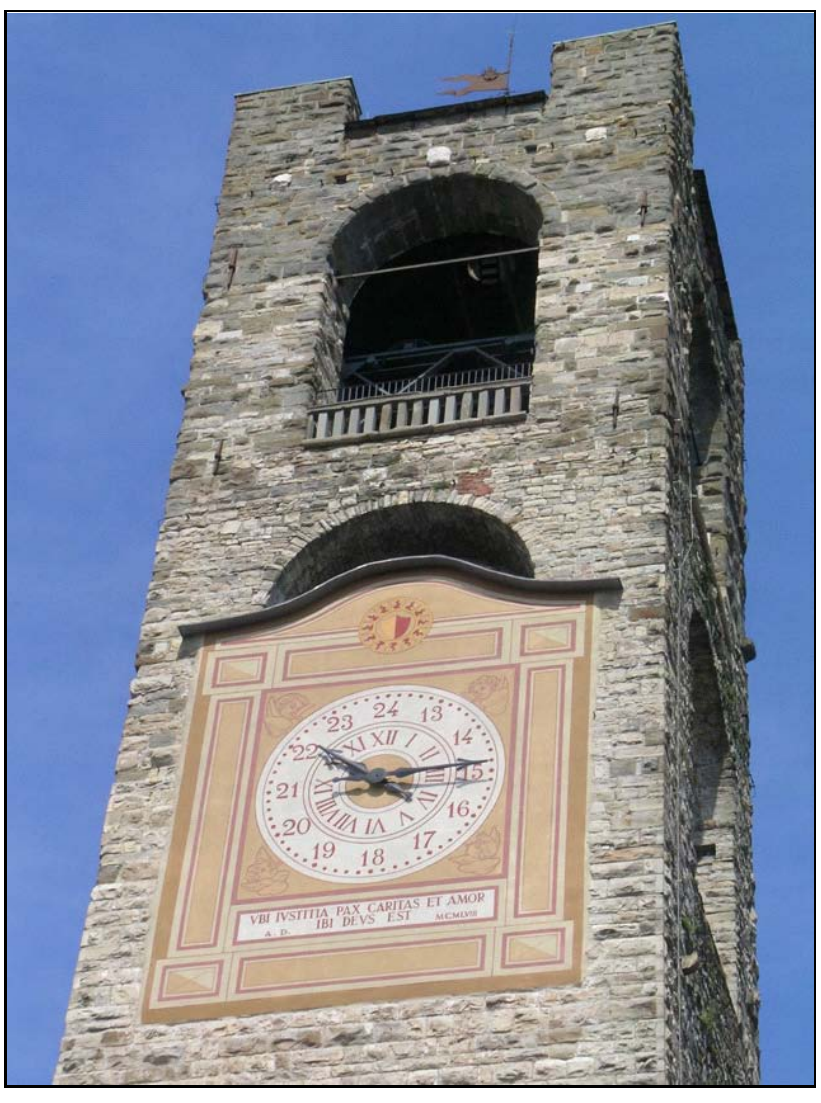
Vincolo n. 25 *CULTURALE*

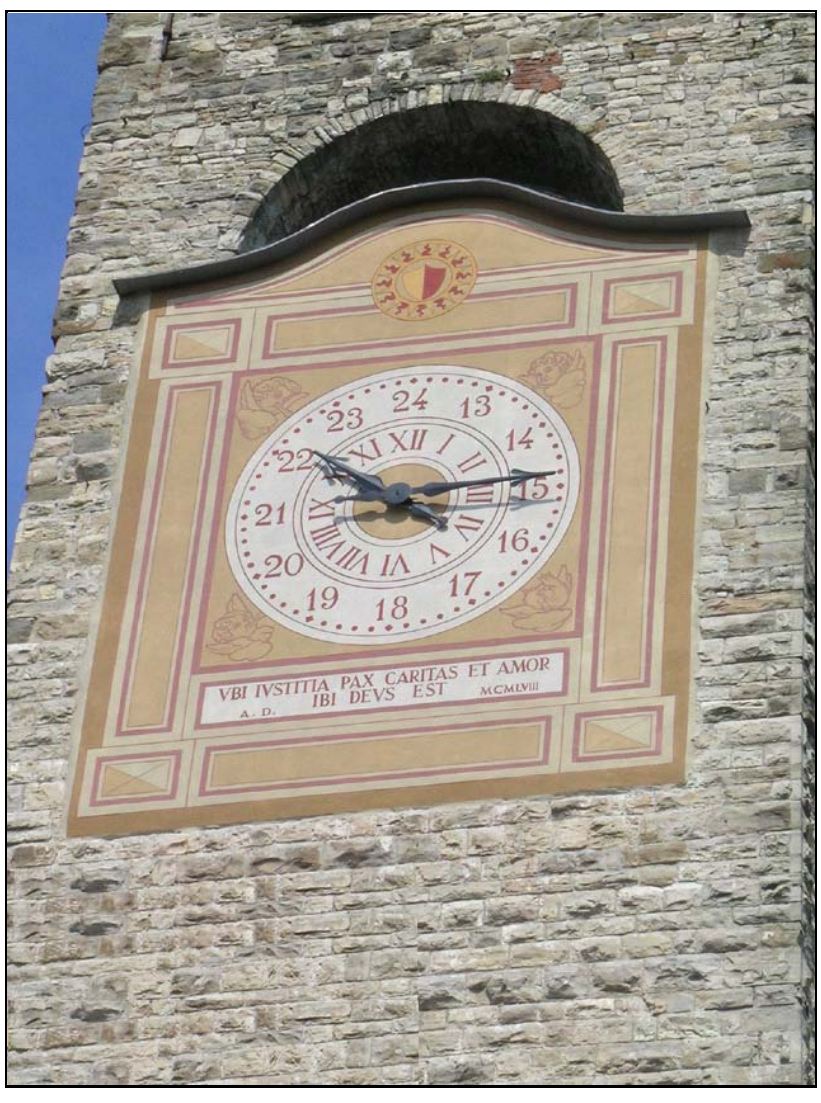
Torre del Comune in piazza Vecchia

Documentazione fotografica







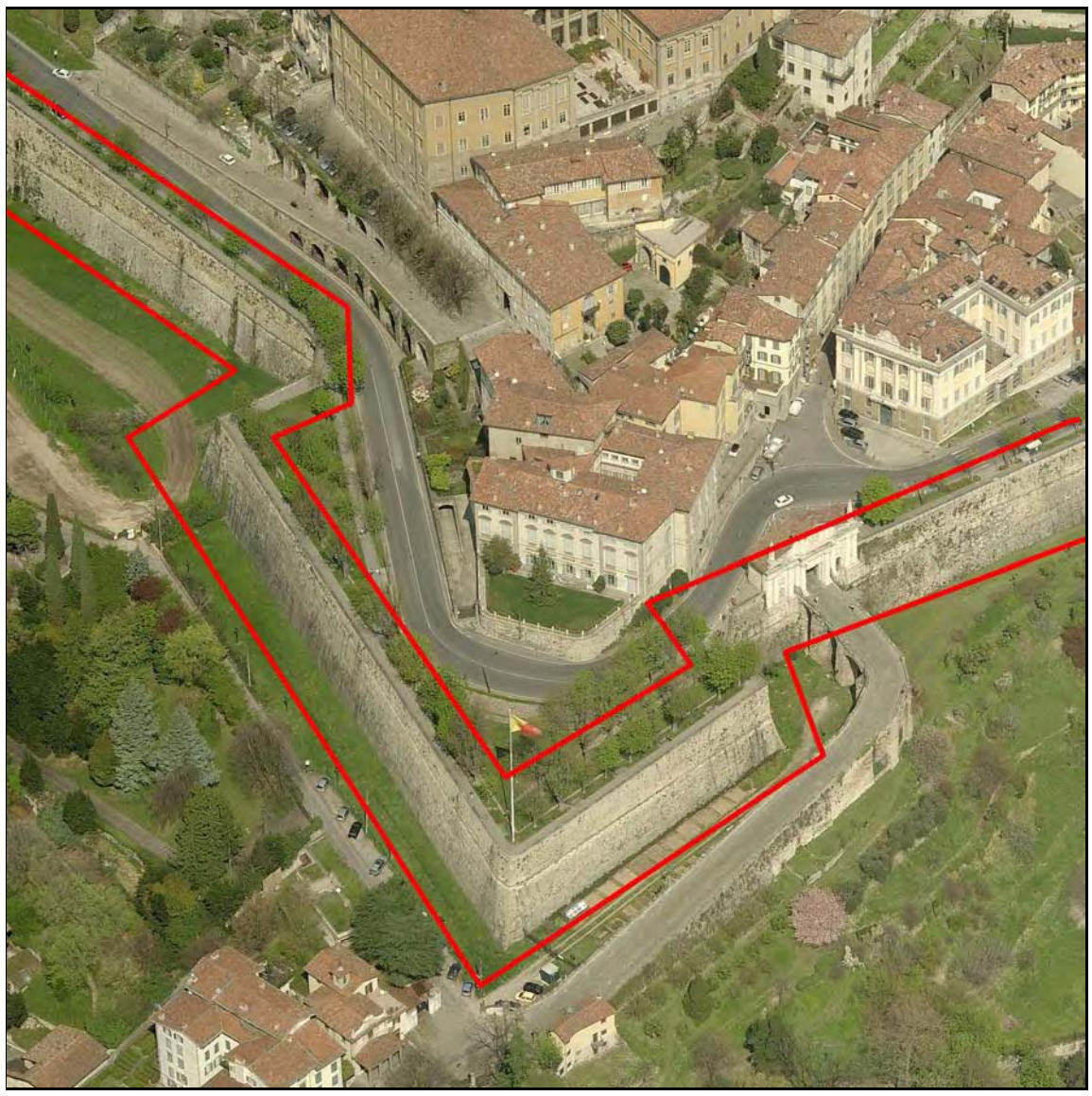


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

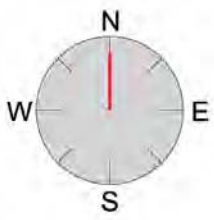
Vincolo n. 26 *CULTURALE*

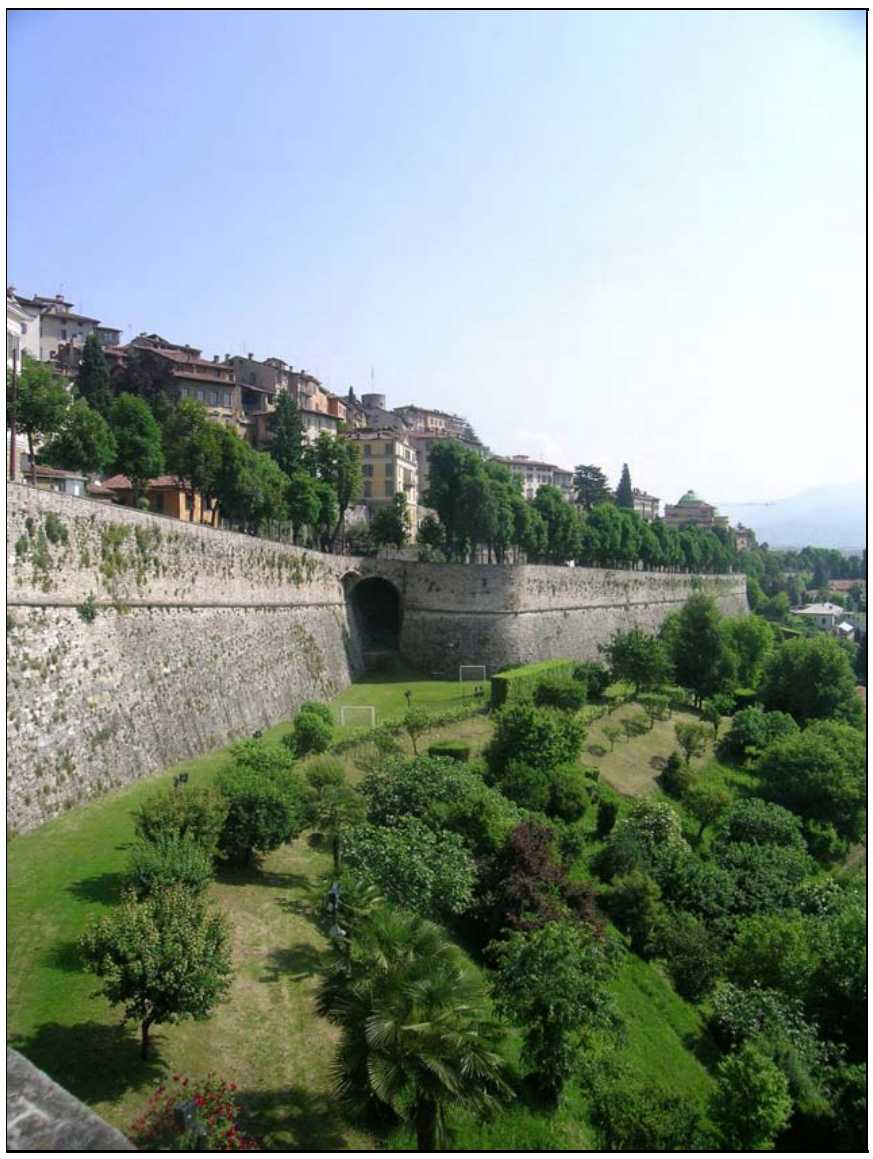
Mura Veneziane



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 26**

Mura Veneziane

Estratto di decreto di vincolo

Mod. 11 (Serviz. Generale)

MODULARIO P. I. 30 - 2661

Il Ministro Segretario di Stato

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Vista la legge 1.6.1939.n.1089, sulla tutela delle cose aventi interesse storico artistico;

Visto il provvedimento ministeriale datato 27.7.1956 con il quale le mura veneziane della Città Alta di Bergamo, di proprietà dello Stato, venivano dichiarate di interesse particolarmente importante ai sensi della già citata legge 1089 e come tale assoggettate a tutte le disposizioni di tutela della legge medesima;

Visto il successivo provvedimento datato 16 novembre 1964 il quale doveva intendersi sostitutivo del precedente;

Riesaminata la situazione vincolistica delle varie particelle costituenti il complesso monumentale e menzionate in detto secondo atto;

Accertato, peraltro, che in tale ultimo provvedimento è stata erroneamente omessa l'indicazione della particella 3242, anche essa meritevole di tutela;

Ritenuta la opportunità di modificare la succitata dichiarazione ministeriale datata 16 novembre 1964;

Visti gli atti di Ufficio;

D I C H I A R A:

La comunicazione ministeriale datata 16 novembre 1964, meglio specificata nelle premesse, deve intendersi così modificata: Al posto di "segnate in catasto ai numeri 3235-3236-3237-3238-3239-3240-3241-confinante con strada comunale delle Mura di S.Giacomo, mapp.174-88-152-3304-146-144-139-118-92-116-2812, via Fora, mapp.85-2810-76-2898-73-2464-2379-10-9-2594-2376-6-2266-4-2-1-2261-7-13-36-39-40-375-2502-377-850-Strada Comunale delle Mura di S.Grata, mapp.870-Baluardo 5-Giacomo" dovrà leggersi "Segnate in catasto ai mappali 3235-3236-3237-3238-3239-3240-3241-3242-3243, confinante con strada comunale delle Mura di S.Giacomo, mapp.174-88-152-3304-146-144-139-118-92-116-2812, via Fora, mapp.85-2810-76-2898-73-2464-2379-10-9-2594-2376-6-2266-4-2-1-2261-7-13-36-39-40-375-2502-377-850-Strada Comunale delle Mura di S.Grata, mapp.870-Baluardo 5-Giacomo."

./.

Copia del presente atto verrà trasmessa al Ministero delle Finanze ed all'Intendenza di Finanza di Bergamo a cura del Soprintendente ai Monumenti della Lombardia.

Roma. 1 AGO. 1970

IL MINISTRO
F.to: Romita

per copia conforme
Il Direttore Capo Divisione

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

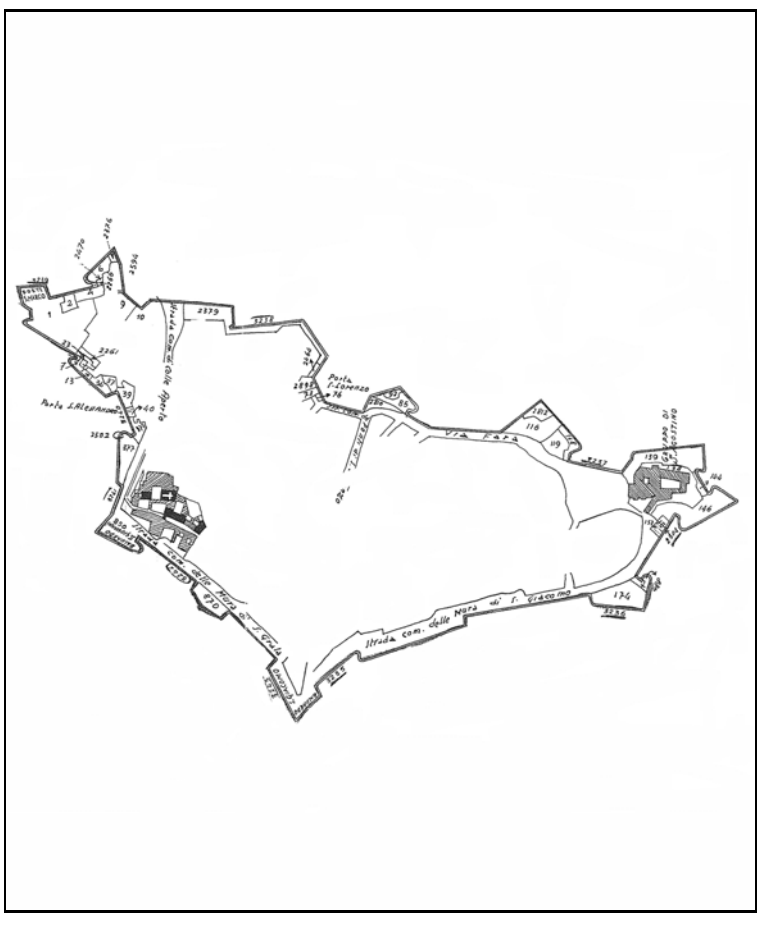
Proprietà	Demanio dello Stato
Decreto	11/03/1912
Notifica	11/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	1, 2, 3, 4, 5, 6 (31, 37, 38, 39, 49)
Mappale/i	3235, 3236, 3237, 3238, 3239, 3240, 3241, 3242, 3243 (fg 31=1, 27, 108, 118, 119; fg 37=9, 10, 65, 114; fg 38=1, 53; fg 39=2; fg 49=1, 2)

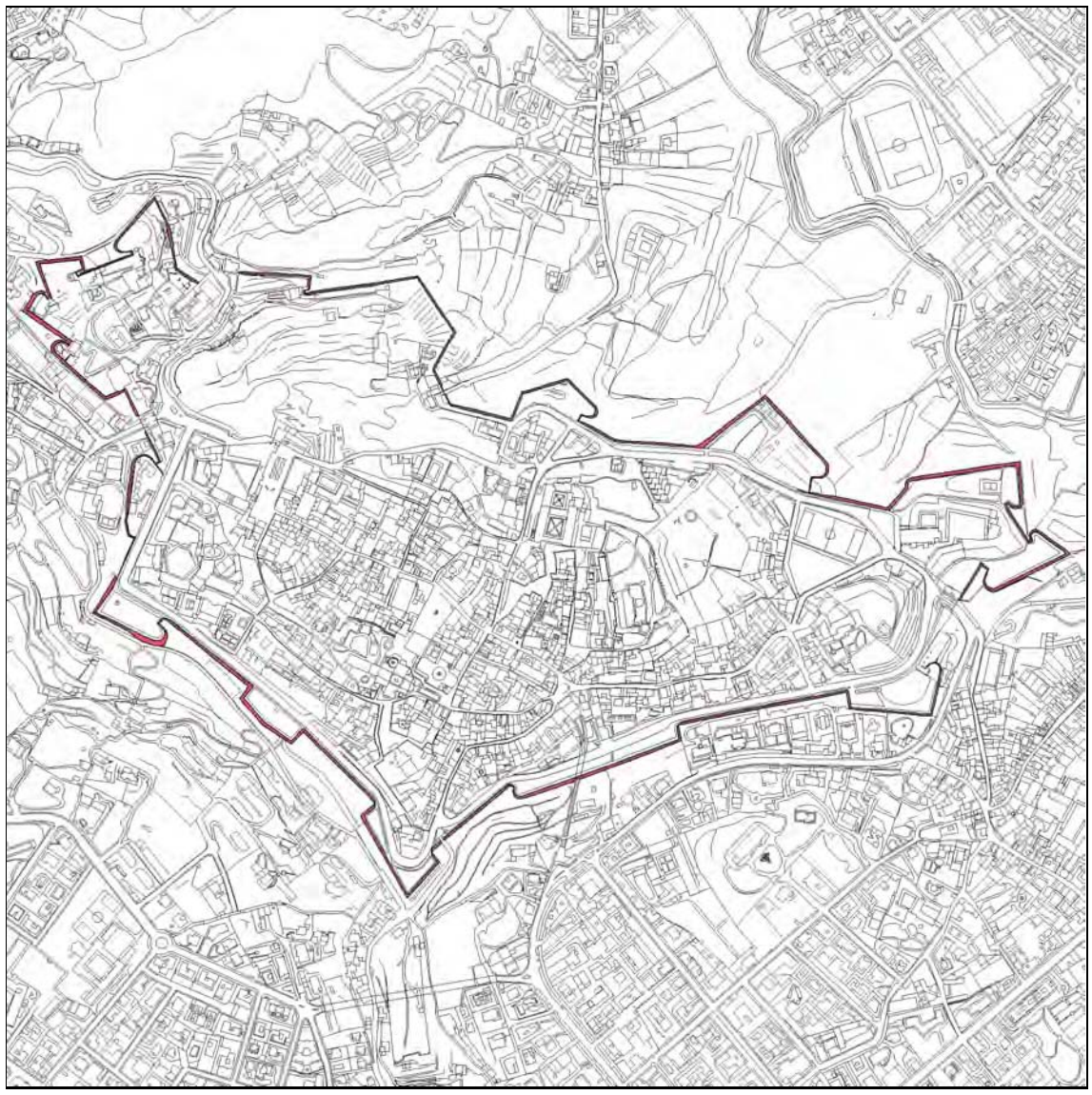
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 26 *CULTURALE*

Mura Veneziane

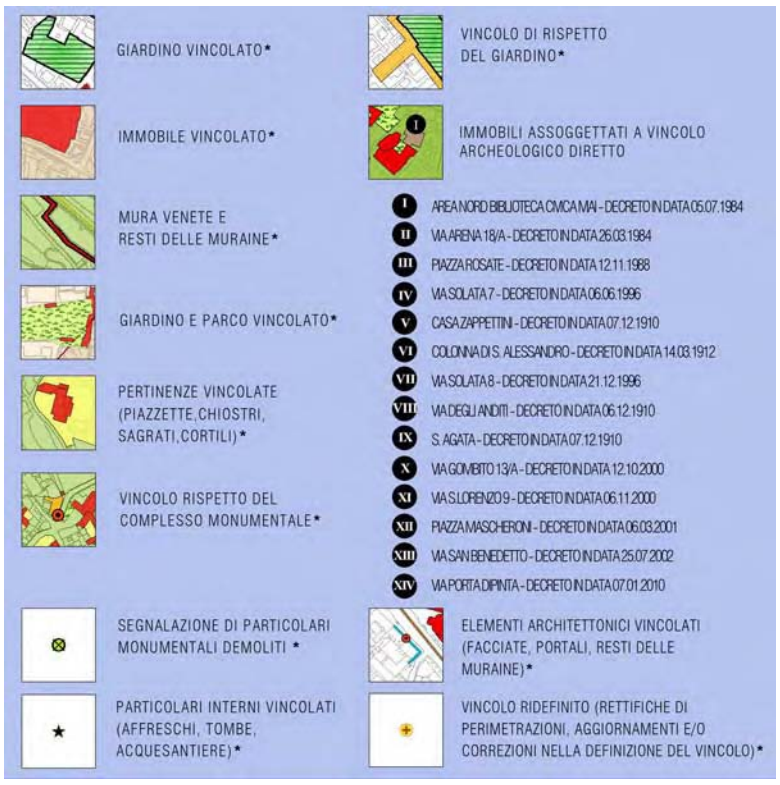


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:10.00

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Bergamo alta, che ebbe già dall'epoca romana una sua cinta murata che chiudeva la città eretta sul colle e che già aveva una sua importanza e per gli avanzi scoperti e per la presenza rivelata da documenti e dalla tradizione, di templi, di un acquedotto, di un foro civico e di un anfiteatro, mantenne e completò, e nei periodi longobardo e franco e più tardi nei secoli XII e XIII, questo suo perimetro murato. Di queste opere difensive medioevali rimangono tuttora alcuni resti di murature ad arco a sud in un tratto della via detta degli Arditi sotto la via di Porta Dipinta, in un altro a ovest sotto il Monastero di S. Grata e in un altro ancora a nord soprastante la via detta della Boccola. Quando la città nel 1428 passò sotto il dominio di Venezia queste mura, già in parte restaurate, dopo l'assedio del longobardo Agilulfo del 592 e l'occupazione di Arnoldo nell'894 e il rafforzamento del 1167 da parte dei Consoli di Bergamo, erano però in condizioni non atte a una sicura difesa. Ma per un secolo circa la Repubblica Veneta, tesa a ridare alla città di nuovo possesso un carattere di vita civile più attiva e più feconda, non molto si occupò delle condizioni difensive della città. Eventi inattesi però sul principio del secolo XVI, a seguito della Lega di Cambrai, portarono a vedere la Lombardia invasa da truppe francesi e spagnole e Bergamo occupata da Carlo d'Amboise nel 1509, ritornata ai Veneziani nel 1512, poi di nuovo ripresa dai Francesi nel 1513, invasa dagli Spagnoli che incendiarono il Palazzo della Ragione, occupata due anni dopo dalle soldatesche di Massimiliano Imperatore e infine ritornata definitivamente nel 1516 in possesso alla Serenissima. Venezia dovette preoccuparsi di questi gravi fatti che potevano in prosieguo di tempo recare pregiudizio non lieve all'integrità del suo territorio di terraferma. Giungendo col suo confine occidentale fino al corso dell'Adda, sentì il bisogno di avere piazzeforti sulle quali appoggiare le operazioni di difesa del suo vasto dominio. Bergamo, quale caposaldo estremo si trovava nella posizione più adatta per essere la base di eventuali azioni belliche, potendosi da essa, resa forte e sicura, facilmente dislocare truppe di armati verso le valli diramantesi di Val S. Martino verso Lecco, e delle Valli Brembana e Seriana che chiudevano colle Prealpi le estreme propaggini dei suoi possessi. Dopo gli eventi del primo ventennio del Cinquecento e precisamente nel 1526, il generale Francesco Maria della Rovere aveva riconosciuto con una sua relazione la necessità per Bergamo di potenti nuove fortificazioni non potendosi considerare le antiche mura sufficienti perché in parte diroccate e cadenti, proponendo però solo opere limitate di nuovi bastioni in terra verso Borgo Canale alla Porta della Colombina, verso Plorzano o S. Caterina e verso il Colle della Fara. Passarono trent'anni ancora e nel frattempo la città venne certo a conoscenza degli intendimenti della Repubblica di compiere opere difensive importanti se nel 1560 il Capitano di Bergamo (la città era amministrata da due personalità venete, il Podestà che presiedeva alla città e il Capitano quale autorità militare alla Provincia) mandò un referto negativo al governo della Repubblica. Questo Capitano infatti, Pietro Pizzamano, in un rapporto del 7 luglio 1560, esprimeva alla Serenissima la sua contraria opinione sulla fortificazione di Bergamo città. Da Venezia non venne alcuna risposta né confutazione agli argomenti esposti: anzi venne certo dato ordine a predisporre tutti i piani di studio se, solo un anno dopo ed esattamente il 1° agosto 1561, il Generale Sforza Pallavicino giunse a Bergamo coll'incarico di dare principio alla esecuzione delle opere fortificate. Questo tipo di fortificazione, anche col consiglio ed intervento del fiorentino Lorino Bonaiuti, celebre architetto militare, rappresentava, per lo sviluppo che l'azione delle artiglierie aveva avuto sul finire del secolo precedente (già iniziato ai tempi del Colleoni), tipi totalmente nuovi di difesa rispetto a quelli medioevali delle cortine di cinta murata alternantesi a porte e a torri. La nuova forma delle mura era costituita da bastionate o baluardi sporgenti alternati da mura arretrate o cortine. I fianchi dei bastioni erano difesi dalle artiglierie collocate in modo da prestarsi ai tiri radenti. In taluni punti poi le porte di accesso alle mura erano a breve distanza racchiuse da due bastioni formanti la cosiddetta tenaglia, sporgenti a punta acuta e allacciato con raccordi curvi arretrati alla cortina della Porta così da avere gli accessi alle Porte difesi dai tiri diretti contro le azioni nemiche. Al piede di questi raccordi si collocavano inoltre le piccole porte di uscita alla campagna che poi, con gradinate e rampe *[segue a pagina successiva]*

interne, celate nel terrapieno accanto ai magazzini-deposito, salivano al piano interno della strada perimetrale della città. Lo Sforza Pallavicino recò la notizia dell'inizio delle opere dopo aver predisposto precedentemente tutto il piano della vasta opera difensiva. E questo annuncio giunse tanto fulmineo che la città non ebbe tempo, né di opporsi né di tentare accordi per eventuali trattative o modifiche alle proposte opere, delle quali anzi non fu certo in alcun modo messa a conoscenza. I lavori di demolizione di muri, orti, case, chiese, si avviarono con tale rapidità che nel solo mese di agosto 1561 furono distrutte 213 case. Lo Sforza Pallavicino, aveva preso disposizioni atte a tutelare l'ordine pubblico temendo violente reazioni. Ma forse, per intervento e del Vescovo e dei maggiorenti cittadini, i bergamaschi dimostrarono di saper comprendere le necessità di Stato, mostrando una esemplare sottomissione agli ordini della Dominante pur col grave sacrificio dei loro interessi e cogli enormi disagi familiari che tale imponente opera recava alla città. Né meno eroica rassegnazione al volere del Dominio veneto dimostrarono allora il Vescovo del tempo Federico Cornaro dando il buon esempio, quale membro di famiglia veneziana, col partecipare alla posa della prima pietra del Forte di S. Marco (il Forte che sovrasta alla Porta S. Alessandro verso il Colle di S. Vigilio) e il Clero della antica e solenne Basilica Alessandrina posta verso Borgo Canale e della Chiesa di S. Lorenzo e infine della grandiosa Chiesa di S. Stefano con annesso convento dei Padri Domenicani e la Torre di S. Domenico che sorgeva sullo spalto sotto la vicina di S. Giacomo. La Basilica detta Alessandrina, perché eretta nel secolo VI in onore di S. Alessandro martire bergamasco morto nel 297 e ampliata ai tempi del Vescovo Adalberto (894-929), ricca d'opere d'arte e come tale, e per il culto del Santo e per l'attaccamento del popolo, amata e venerata, cadde in pochi giorni con l'antica torre in completa rovina. Lo stesso avvenne per la Chiesa e convento medioevali di S. Stefano che, pregevoli per architettura e per grandiosità di opere furono in breve tempo atterrati. Si misero in salvo da questa alcuni dipinti e fra questi la celebre pala commessa dal Conte Alessandro Martinengo a Lorenzo Lotto e compiuta nel 1516 e che ora riluce della sua rara bellezza nell'abside della Chiesa di S. Bartolomeo in Bergamo Bassa. Si salvarono invece la Chiesa di S. Agostino iniziata nel 1290 dai Frati Eremitani e rinnovata dopo un incendio negli anni dal 1446 al 1470 dagli Agostiniani e l'annesso Convento con due ampli chiostri. Scrisse a questo riguardo Agostino Salvioni sul principio del secolo XIX che il convento doveva essere pure atterrato, ma "quei claustrali supplicarono con ogni fervorosa maniera acciò non avvenisse la triste ventura. Veggendo però tornar vuota ogni preghiera credettero intimorire coll'arma della scomunica i capi delle operazioni. Ma il Pallavicino e i suoi ingegneri per nulla si spaventarono di questo per essi strano armeggiare e stavan saldi nel loro disegno. Fatti allora più accorti quei Reverendi Padri raccolsero dai devoti buona somma di denaro e questo fu mezzo valente ad ottenere il desiato intento". Analizzando inoltre le ragioni di configurazione topografica del luogo che portò a creare il perimetro delle nuove mura esternamente al complesso di S. Agostino racchiudendolo così nella cinta, il Fornoni aggiunge che, arretrando il profilo delle mura, questo sarebbe risultato troppo addossato al colle detto del Belfante dei Rivola ove sorge la Chiesa longobarda di S. Michele, formando tagliente facilmente indifeso e ancora, per più sicura difesa, sarebbe stato necessario demolire in gran parte il colle di S. Agostino, opera grandemente costosa per essere il colle non di semplice terreno, ma di roccia di puddinga dura e compatta. Si trovò così ben più opportuno allargare il recinto delle mura formando tre bastioni esterni di S. Michele, di S. Agostino e l'attiguo bastione detto del Pallone costituendo con questo la configurazione difensiva detta a tenaglia. Una relazione inviata da Francesco Venier al Senato Veneto nel finire del 1561 (cioè a cinque mesi dall'inizio) può dare un'idea della rapida e complessa organizzazione dell'impresa avviata. In essa risultano impiegati al lavoro 3760 guastatori (manovali), 263 spezzamonti (scalpellini), 147 muratori e 46 marangoni (falegnami). Durante le opere, quando era in corso la costruzione sul lato di ovest, parve allo Sforza Pallavicino che fosse opportuno ad evitare nuovi abbattimenti di case nel lato a sud, che corre appunto fra la Porta di S. Giacomo e la Chiesa di S. Andrea (il tratto detto ora delle cento piante che prospetta verso il centro della piana città) conservare parte della cinta medioevale (quella che comprendeva alla via degli Anditi e ove rimangono cinque arcate antiche). Ma questa cinta troppo vicina al nucleo cittadino avrebbe impedito, formata come era dalla sola cortina, di creare quel tipo a bastionate che era imposto dalla nuova tecnica militare. Portata così avanti la nuova mura dall'antica di circa m 70-80 fu anche possibile creare il dosso di terra denominato Cavaliere di S. Andrea che doveva risultare analogo a quello di ponente denominato Cavaliere di S. Grata. Dopo le rapide demolizioni delle 213 case nei primi cinque mesi nell'anno 1561 si ha conoscenza, a seguito di una relazione del Capitano Bartolomeo Vetturi, che negli undici anni successivi e cioè fino al 1572 oltre 549 case erano state distrutte. Passarono alcuni anni in cui la parte che doveva formare la difesa a nord della città, cioè verso la Valle Brembana da S. Agostino a S. Lorenzo fino a collegarsi a nord-ovest al Forte di S. Marco verso S. Vigilio, rimase sospesa. Rendeva difficile l'opera di completamento la presenza di due incassature di terreno dette i valloni di S. Agostino e di S. Lorenzo detto degli Avogadri. Ma poiché la recinzione della città doveva naturalmente essere totale, Venezia, verso il 1580, si decise per il completamento della vasta opera militare. Riempiti parzialmente i due valloni vennero così eretti i bastioni della Fara, di S. Lorenzo, di Valverde e di Castagneta con opere di muratura sempre rivestite di masselli dell'arenaria cavata negli attigui colli di Castagneta, ma eseguite con minor cura delle opere dei decenni precedenti. La fortificazione della città si poté dire perciò compiuta sul finire del secolo XVI e si poté considerare allora come l'opera difensiva più imponente che Venezia avesse costruito nel suo territorio di terraferma. Poiché, oltre alle enormi murature di sostegno dei baluardi e alle grandiose tre porte monumentali di S. Alessandro, di S. Giacomo e di S. Agostino e alla quarta più semplice di S. Lorenzo eretta sulla fine dei lavori, la tecnica difensiva impose la costruzione di piccole porte di uscita alla campagna e, nella mole del terreno addossata alle mura, la formazione delle rampe di salita ai depositi sotterranei e i collegamenti al piano dei bastioni. Inoltre in due punti in alto della città, nella zona collinare a nord sottostante al Forte di S. Marco vennero eretti due massicci edifici a pianta quadrata di oltre dieci metri di lato a grossi blocchi di pietra a forma di piramide, ambedue tuttora esistenti, destinate a contenere la polvere da sparo a servizio delle artiglierie. La cinta fortificata risultò così formata da 16 bastioni o piattaforme che furono così denominate partendo da Porta S. Giacomo Verso est: bastioni di S. Andrea, S. Michele, S. Agostino, del Pallone, della Fara, di S. Lorenzo, di Valverde, di S. Pietro, di Castagneta, di S. Marco (portante anche il nome di Pallavicino in onore dell'iniziale costruttore dell'opera), di S. Vigilio, di S. Gottardo (sopra Borgo Canale), di S. Alessandro, di S. Giovanni (sotto il Seminario), di S. Grata, di S. Giacomo. Inoltre 7 uscite alla campagna al piede delle mura vennero create nelle rientranze curve dei bastioni di S. Andrea, S. Michele, della Fara, di S. Pietro, di S. Gottardo, di S. Grata, di S. Giacomo, alcune delle quali sono tuttora visibili. Completata così l'opera accerchiante la città si presentò l'opportunità dell'integrazione difensiva di due punti non del tutto sicuri: il Castello di S. Vigilio detto la Cappella per la insufficiente dimensione e il Forte di S. Marco per la sua posizione potendo essere battuto dalle artiglierie che fossero appostate sul dominante Colle di S. Vigilio. La Repubblica si decise allora ad ampliare e consolidare le opere fortificate della Cappella, creando nuovi bastioni verso ovest e nei torrioni angolari circolari scale e locali interni, tuttora accessibili, con buche cannoniere e dando forma poligonale al fortilizio. La grande opera militare cinquecentesca delle mura costruite dal governo veneziano, se fu opera progettata dallo Sforza Pallavicino, fu però diretta in gran parte da un bergamasco, Paolo Berlendis (1520-1572), architetto e padre di Giacomo Berlendis che fu generale di artiglieria alla Canea e fu soprintendente alle fortezze di Candia. Ed è Paolo Berlendis probabilmente autore delle due porte monumentali di S. Agostino e di S. Giacomo sorte sui tipi dell'architettura militare dello Scamozzi e del Sanmicheli. Oggi per la bellezza panoramica che la rende universalmente nota, dopo l'impianto nel periodo napoleonico della folta alberatura che recinge, come un verde anello, l'antica secolare città, è divenuta la romantica passeggiata di quanti, seguendo l'ampio giro delle mura, vedono aprirsi la varietà delle vedute sull'armonioso e sfumato paesaggio della pianura lombarda.[1]

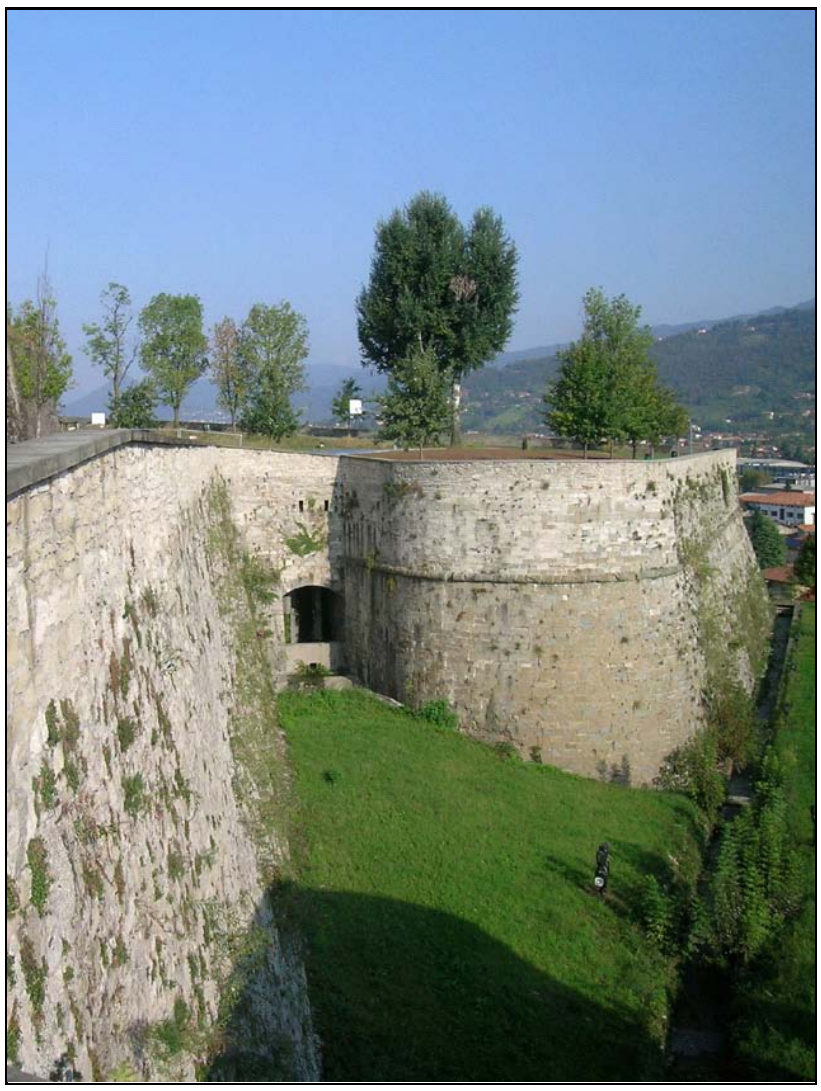
Tratto da: [1] Luigi Angelini, Le mura veneziane di Bergamo, La Martinella, Milano, 1954.

Vincolo n. 26 *CULTURALE*

Mura Veneziane

Documentazione fotografica







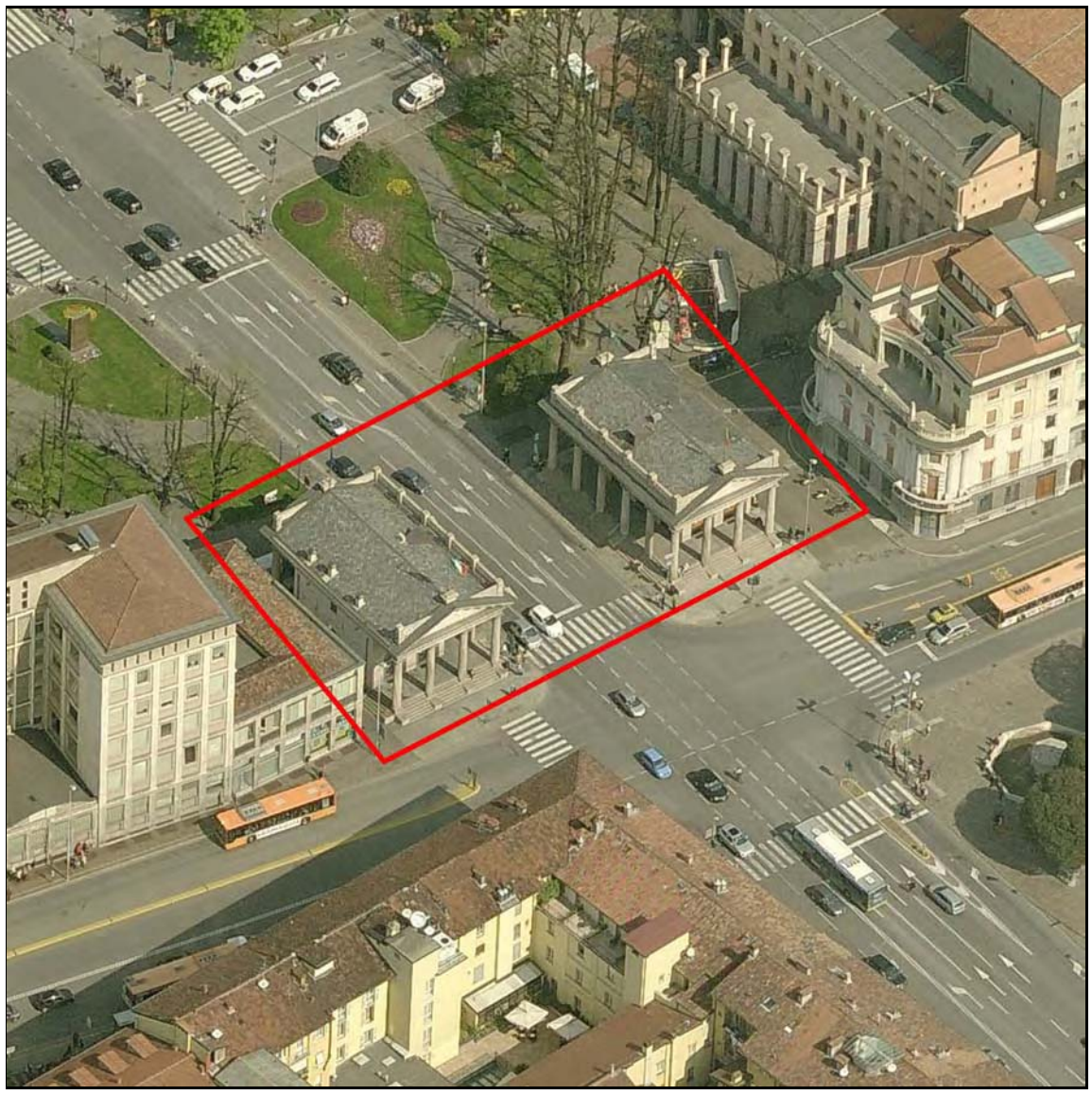


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno-Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

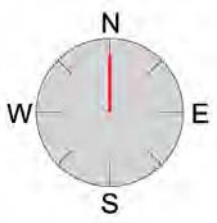
Vincolo n. 27 *CULTURALE*

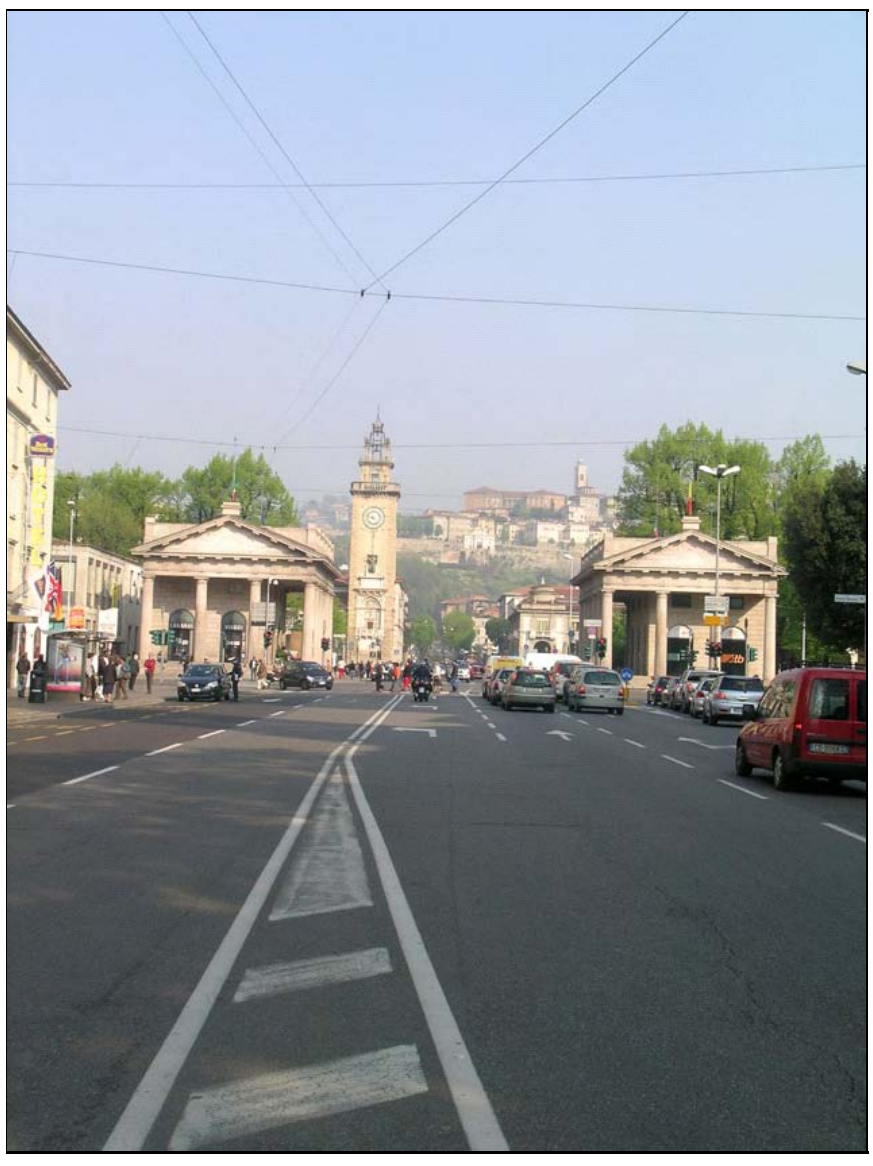
Porta Nuova in largo Porta Nuova



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 27**

Porta Nuova in largo Porta Nuova

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Sindaco Comune di Bergamo

in Via Porta Nuova di Francesco Crispi

che ha importante interesse ed è sottopost__ alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Avv. Rossi Segretario Capo del Comune

Bergamo li 11 MAR 1912

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

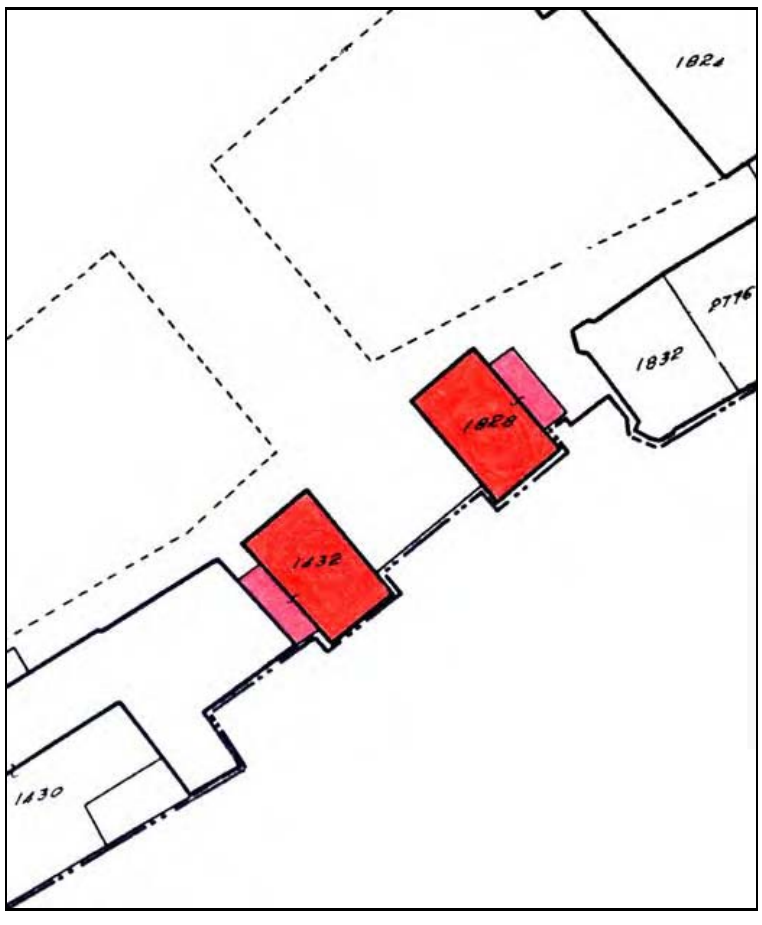
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	11/03/1912
Notifica	11/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	11 (50, 51)
Mappale/i	1432, 1828 (fg 50=1432; fg 51=1828)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 27 *CULTURALE*

Porta Nuova in largo Porta Nuova

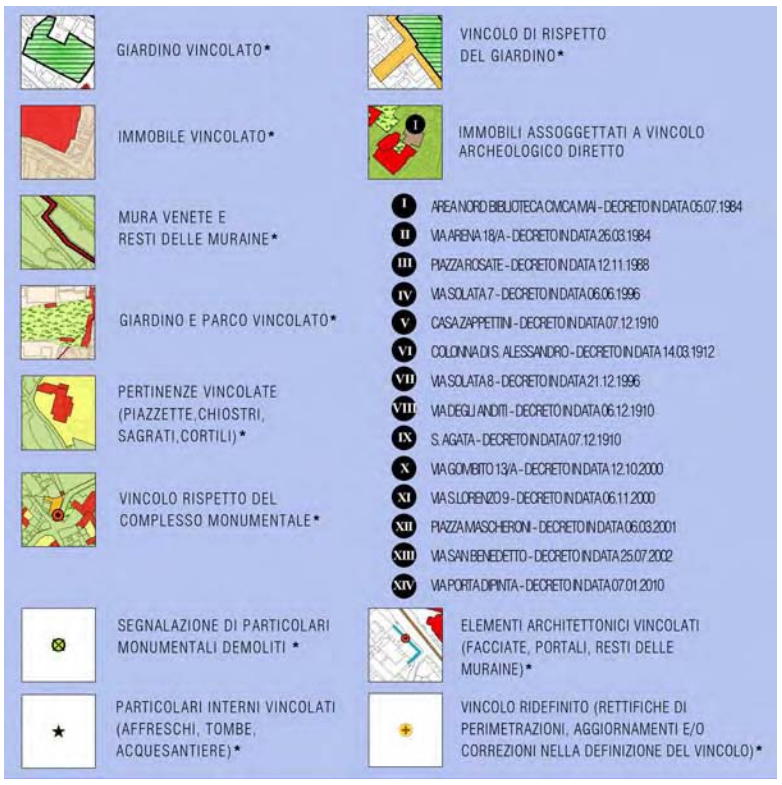


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Attraversata la zona del Sentierone si giunge ai propilei di Porta Nuova, aperta nel 1837 sul filo delle "muraìne" lungo il canale Serio, dove prima c'era un semplice portello e un ponte sul fossato: la città si apriva ad un'espansione verso la pianura; si noti come la forma della porta anticipi il nuovo ordine urbano: non è più rivolta verso l'esterno come le porte venete cinquecentesche; le colonne doriche definiscono due fronti equivalenti su lati opposti e ornano un largo passaggio intermedio. Dai portici si gode una bella veduta su città alta, resa possibile dall'oculato dimensionamento degli edifici sul Sentierone.[1] Col giorno 20 agosto 1837 era già stata aperta al pubblico passaggio la barriera delle Grazie di Porta Nuova. Iniziata nel 1828, veniva ultimata solo nel 1833, su disegno dell'arch. Giuseppe Cusi in elegante stile dorico. Nel timpano dei Propilei, sul progetto originale, avrebbero dovuto apparire alcuni bassorilievi, che forse non furono scolpiti, certamente per ragioni di economia. Le "Notizie Patrie" del 1839 ci ricordano che la Strada Ferdinandea "con insensibile declivio doveva partire dalla Porta S. Agostino nell'Alta Città e dirigersi fino alla Porta Nuova". I caselli com'erano chiamati dal popolino, servivano da corpo di guardia dei "finanzini", le guardie del dazio, e questo fino al 1901, epoca dell'abolizione del dazio murato in città, mentre le gradinate servivano da punto fermo dei cosiddetti fachì de Porta Nöa, proverbiali per "indirizzare i volontari alla disoccupazione, gli scansafatiche, i lazzaroni, che pur di non lavorare dormivano sui… morbidi gradini. Spariti gli scansafatiche, ben diradati i tipi, i Propilei vennero sistemati ad uffici, abbelliti, agghindati. E com'è sempre tanto suggestiva la visione delle Mura, delle torri, dei caseggiati della città antica intravista fra le colonne dei Propilei.[2]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 192. [2] Luigi Pelandi, Attraverso le vie di Bergamo scomparsa. II - La Strada Ferdinandea, Bolis, Bergamo, 1963, pagg. da 23 a 25.

CULTURALE **Vincolo n. 27**

Porta Nuova in largo Porta Nuova

Documentazione fotografica







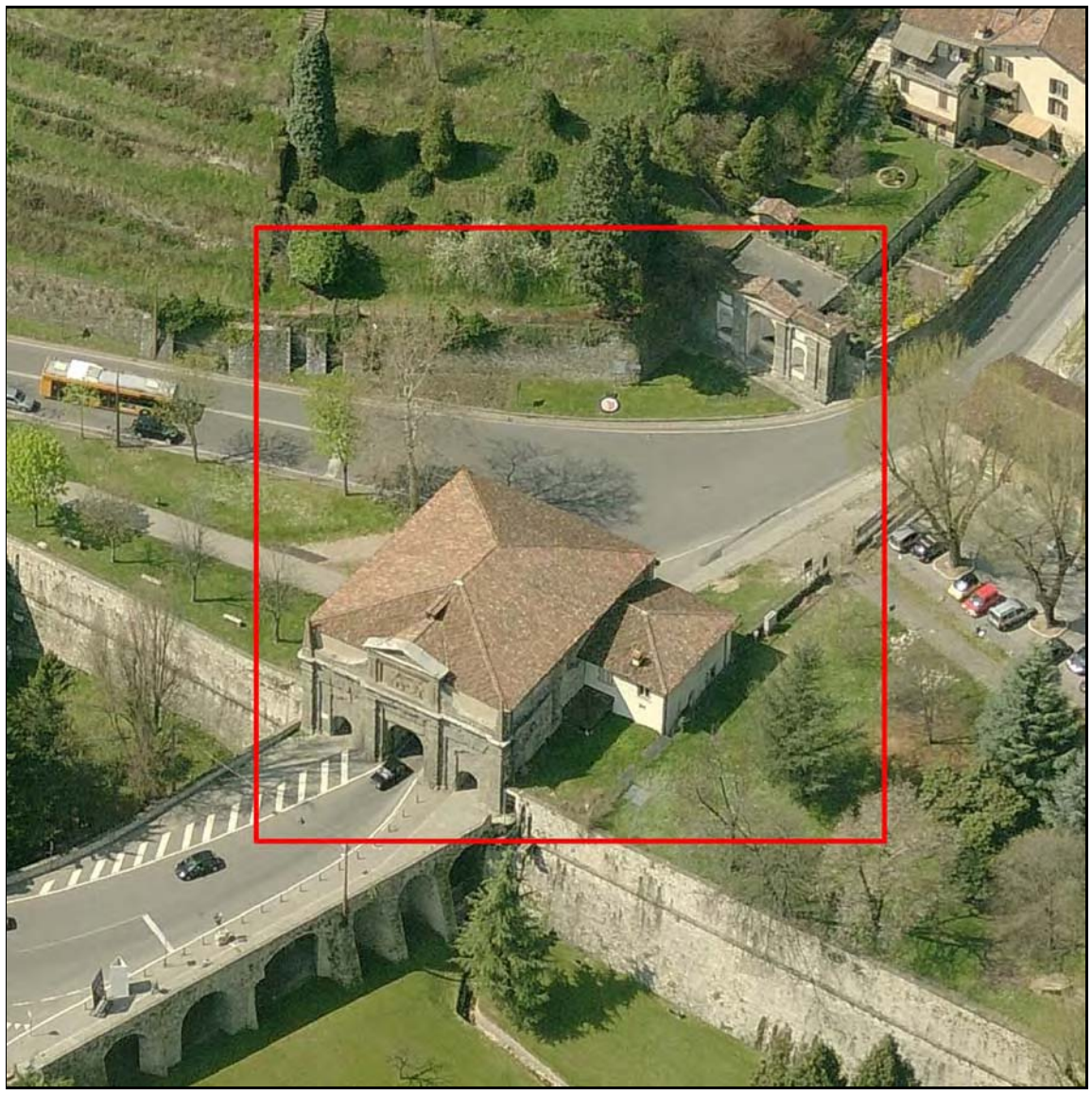


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

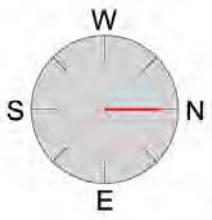
Vincolo n. 28 *CULTURALE*

Porta Sant'Agostino con fontana prospettica del 1575



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 28**

Porta Sant'Agostino con fontana prospettica del 1575

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

rio notificato al Signor Sindaco del Comune di Bergamo

in

che la Porta S. Agostino con fontana prospettica del 1575

ha importante interesse ed è sottopost alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 87 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Avv. Luigi Negroni Capo del Comune

Bergamo, li 11 MAR 1912

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

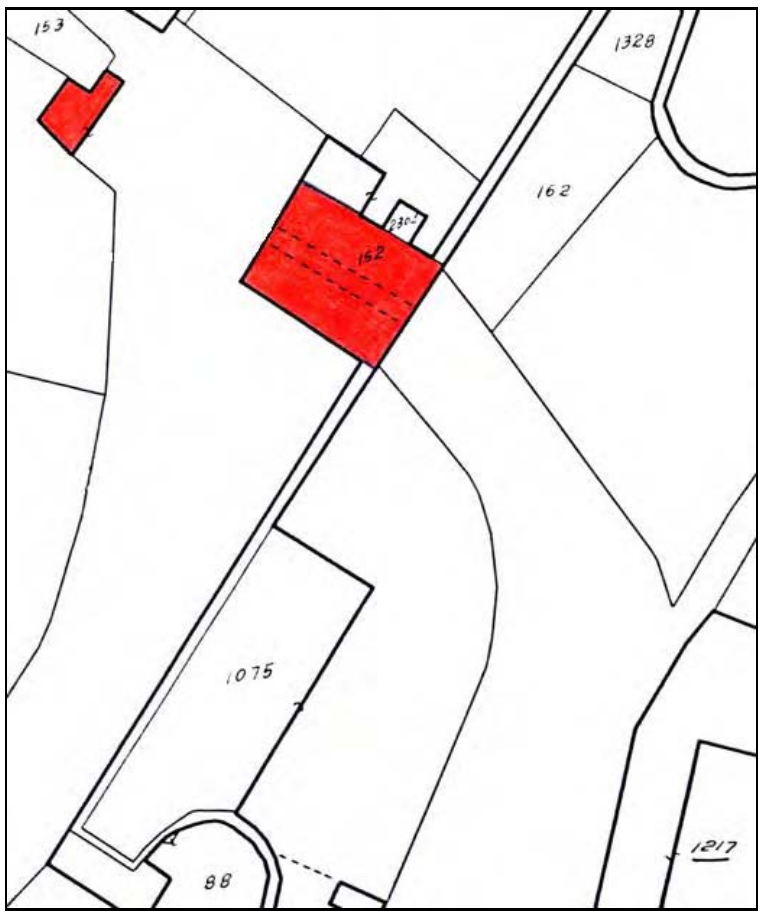
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	11/03/1912
Notifica	11/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (38)
Mappale/i	152 (152 in parte)

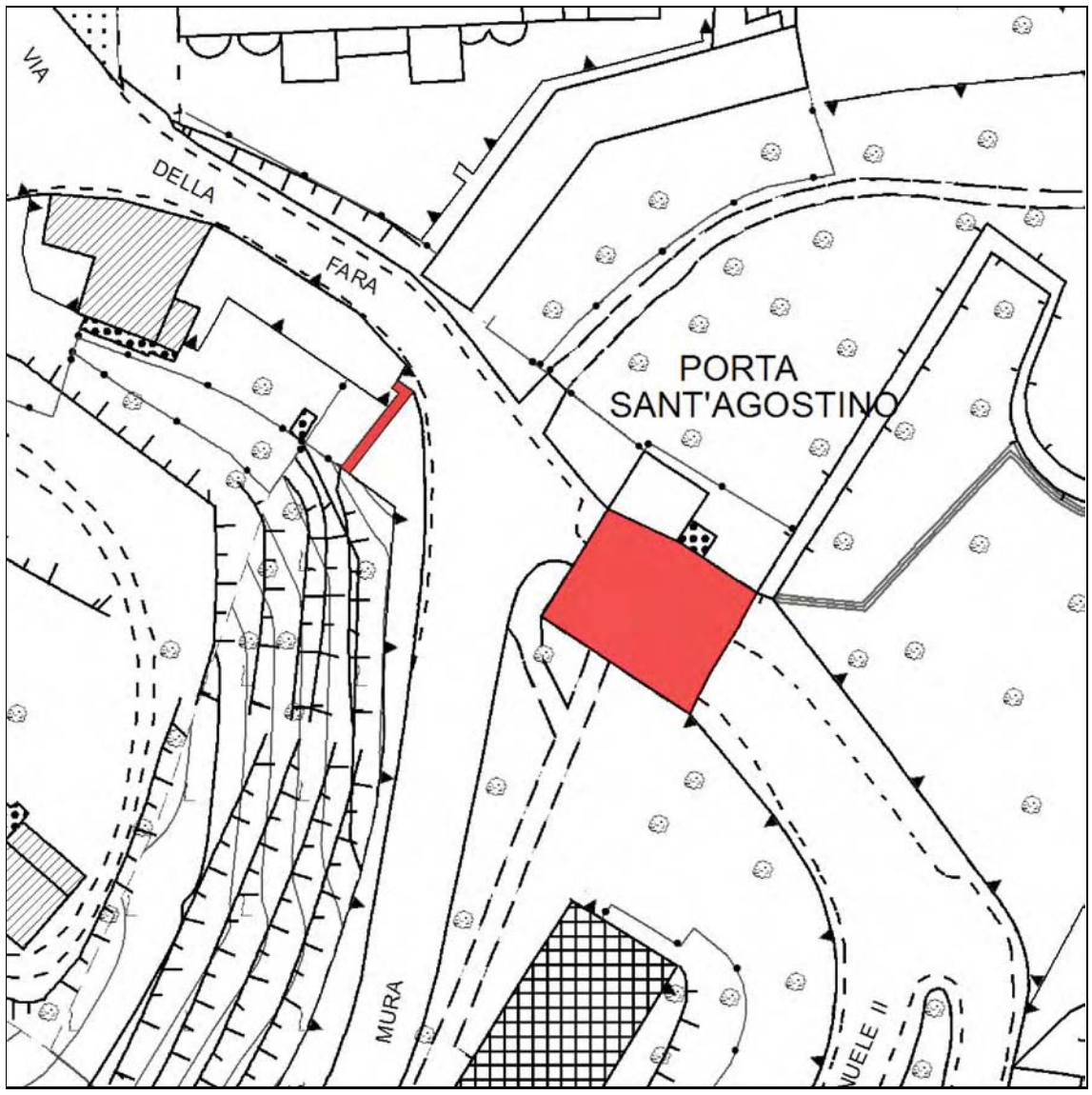
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 28 *CULTURALE*

Porta Sant'Agostino con fontana prospettica del 1575

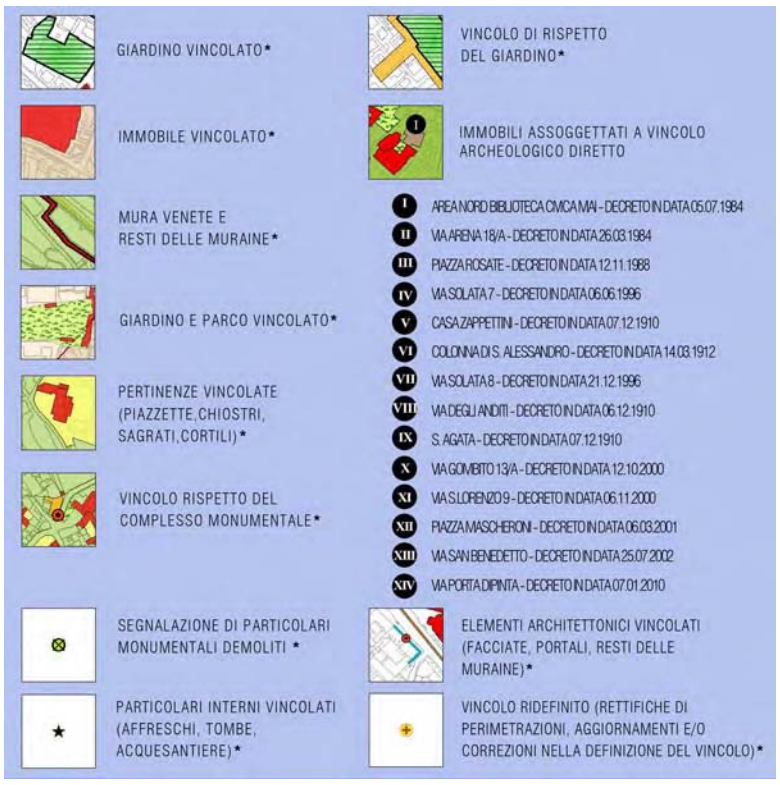


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La porta di S. Agostino venne costruita nella seconda metà del secolo XVI, aveva il ponte in legno che superava la fossa e nel 1781 venne costruito in muratura su un sistema di archi, per volere del podestà A. Contarini. La porta S. Agostino è un edificio principale isolato, situato esattamente al centro della cortina tra i baluardi di S. Michele e S. Agostino; essa è posta a filo delle mura e presenta una forma simile alla porta di S. Alessandro; pianta quadrangolare, ingresso a tre fornici, ampio sottotetto, tetto a padiglione, locale centrale sostenuto da quattro pilastri e coperto con volta a crociera, passaggio pedonale laterale coperto con volta a botte. Le caratteristiche particolari sono nella fronte esterna: facciata architettonicamente spartita in tre fasce verticali, coronamento con saliente a frontone centrale, terminazioni a pinnacolo agli estremi con elementi di raccordo curvilinei; nella spartizione centrale sotto il timpano in rilievo la formella con Leone di S. Marco. Sopra l'ingresso principale e la pusterla sono visibili i tagli nella pietra per ricevere le catene dei ponti levatoi; la fontana di sfondo venne costruita nel 1575 per volontà di Marcantonio Memo, come risulta da una iscrizione ancora oggi leggibile.[1] Possiamo entrare in città alta attraverso porta S. Agostino, che da secoli è l'ingresso più frequentato. Le arcate in muratura su cui appoggia la strada di accesso furono costruite dal podestà veneto Alvise Contarini nel 1780, in luogo di un ponte in legno. Allineata al filo delle mura, al centro della cortina tra il baluardo di S. Michele e il baluardo di S. Agostino, la porta ha una fronte severa di arenaria grigia scompartita da lesene bugnate; sopra la cornice, il timpano centrale è raccordato con due curve ai pinnacoli laterali. Lo schema compositivo è simile per tutte le porte, anche quando viene semplificato, come nella porta S. Lorenzo, o è realizzato con materiale più ricco, come nella porta S. Giacomo. Oltre il fronte si sviluppa la massa compatta dell'edificio fortificato, che ha un androne carraio con quattro solidi pilastri e la volta a crociera; due passaggi laterali servono per i pedoni; al piano superiore un tempo si raccoglievano i difensori armati. Le pareti esterne laterali e la fronte interna sono a semplice intonaco, perché la decorazione, secondo l'uso veneto, venne curata soprattutto all'esterno, verso l'ospite che nel riquadro centrale trovava il leone con il libro, emblema di S. Marco. In asse con la porta e arretrata nell'interno, fu costruita nel 1575 una fontana, con nicchie e targhe per iscrizioni di marmo bianco, la quale riprende con maggiore ricchezza decorativa, ma in scala ridotta, lo schema tripartito della porta, formando un insieme che rendeva solenne l'ingresso in città per chi veniva da Venezia.[2] Quattro, come i punti cardinali verso i quali sono orientate, sono le porte delle mura fatte costruire da Venezia, nella seconda metà del Cinquecento, in difesa della città fedelissima da eventuali invasioni, come quelle patite all'inizio del secolo e che non più si verificarono. Tre di esse portano il nome dei santi patroni delle chiese che si dovettero demolire, insieme a centinaia di case, per l'ampliamento della cerchia; la quarta il nome di quella risparmiata e ancora esistente, di S. Agostino. Il turista che sale in città alta con il filobus di Colle Aperto, varca quest'ultima e tocca quelle di S. Giacomo e di S. Alessandro, e dallo spiazzo di Colle Aperto può vedere giù in fondo al verde declivio quella di S. Lorenzo, dalla quale si diparte la strada per la Valle Brembana. Le attuali parte, sebbene non tutte con gli stessi nomi, come vedremo, ripetono nel numero quelle già esistenti della cerchia precedente e munite ciascuna di un torrione, e, probabilmente, quante furono fin dall'origine, nella prima cerchia romana. Mosè del Brolo, nel suo poema il Pergaminus, scritto intorno al 1112 in lode di Bergamo, dice che la nostra città conteneva tre colli (quelli di S. Giovanni, del S. Salvatore e di S. Eufemia ?) e aveva quattro porte: "Quator Urbs oris, portis patet ipsa quaternis, interius grummis, ceu diximus, edita ternis". La stessa divisione, come ricorda il Mazzi, del nostro territorio nelle quattro "Factae portarum", di S. Lorenzo, cioè, S. Alessandro, S. Stefano (poi S. Giacomo) e di S. Andrea (poi S. Agostino), "ebbe per base anche le vie di comunicazione che istintivamente le diverse parti del nostro contado mantenevano con la città". Così il nostro più antico statuto, fra le disposizioni risalenti fino al secolo XII, contiene anche quella "di assettare e di migliorare le vie delle Porte di S. Stefano, S. Andrea, S. Lorenzo, e S. Alessandro". Non sappiamo quando incominciarono ad essere in numero di *[segue a pagina successiva]*

Porta Sant'Agostino con fontana prospettica del 1575

quattro queste porte, né come si denominassero prima che sorgessero nelle vicinanze o nelle dipendenze le basiliche o le chiese che poi diedero ad esse il nome; ma il Mazzi giustamente ritiene che dovessero esistere nello stesso numero già nella cerchia romana e che si denominassero probabilmente dai punti cardinali al quali erano volte, se due di esse, quelle verso la città bassa, di S. Stefano (ora S. Giacomo) e di S. Andrea (ora S. Agostino) continuarono ad essere chiamate rispettivamente di mezzodì e di levante. Sappiamo solo con certezza che esse furono più volte abbattute e ricostruite, insieme alle mura, durante le invasioni medioevali, come è ripetuto nei diplomi dei vari dominatori, a incominciare da quello di Berengario del 909. Delle mura antiche, che erano interrotte da torrioni merlati, non rimangono che poche vestigia presso Porta Dipinta, sotto il monastero di S. Grata e in via Vagine. Una cinta molto più ampia, ormai del tutto scomparsa, formata da un'alta muraglia interrotta da torrioni e recinta da canali d'acqua, serviva a difendere i borghi. PORTA S. AGOSTINO: Questa porta, volta a levante, per le comunicazioni coi borghi Pignolo, S. Antonio e con la Valle Seriana, è l'unica delle quattro che porti il nome di una chiesa non demolita, quella del convento degli eremitani di S. Agostino. i quali, secondo le insinuazioni di alcuni storici, avrebbero dovuto sborsare una somma ingente a Venezia, per aver risparmiati chiesa e convento, che furono poi compresi nelle fortezze della nuova cerchia. La cerchia anteriore, con la porta denominata prima di S. Andrea, o anche "Porta Penta", era molto più arretrata se, secondo il Mazzi, la porta (visibile ancora nel secolo scorso) si trovava "a mezzo della contrada di Porta Dipinta, all'incirca dove il vicolo degli Anditi mette capo in essa... ed era, come tutte le altre, sormontata da un torrione". Fa da sfondo architettonico a questa porta, come dice la relazione del podestà Memo "una fontana di pietra viva grande et onorata" attribuita, come la porta, al bergamasco Paolo Berlendis; essa reca i nomi dei rettori, che la fecero costruire (Franciscus Longus Praetore Mar. Ant. Memus Praefectus) come ricorda il Calvi (II, 92-93) sotto la data 19 maggio 1575: "In questo giorno, essendo Rettori di Bergamo Francesco Longo et Marc'Antonio Memo, fu il bellissimo fonte cominciato, et successivamente finito che si vede a prospetto della Porta di S. Agostino". Alla successiva porta di S. Giacomo fa invece da sfondo la facciata del settecentesco palazzo Medolago, coi medaglioni del Benzoni, ispirati ad episodi della Gerusalemme Liberata. Queste due porte, di S. Agostino e di S. Giacomo, come ricorda Sereno Locatelli Milesi, furono stimate dal generale conte Francesco Martinengo "le due più belle e sicure di tutto lo stato veneto". La primitiva chiesa del convento (molto più modesta dell'attuale) era stata consacrata dal vescovo Bernardo l'11 febbraio 1347. Nelle celle di questo convento vissero e scrissero molti dotti eremitani, tra i quali frate Ambrogio da Calepio, autore del famoso primo dizionario latino, che da lui prese il nome di Calepino, fra Filippo Foresti e fra Donato Calvi, l'autore delle Effemeridi e fondatore dell'Accademia degli Eccitati. Si vuole ancora che in questo convento abbia sostato, durante il suo viaggio versa Roma, fra Martin Lutero, il promotore del famoso scisma.[3]

Tratto da: [1] Autori vari, "Porta S. Agostino", Le Mura di Bergamo, Grafica Gutemberg, Azienda Autonoma di Turismo di Bergamo, 1977, pag. 74. [2] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pagg. da 14 a 16. [3] Pietro Galizzi, "Le porte delle Mura di Bergamo e le loro denominazioni", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XI, n. 6, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Giugno 1960, pagg. da 5 a 7.

Vincolo n. 28 *CULTURALE*

Porta Sant'Agostino con fontana prospettica del 1575

Documentazione fotografica







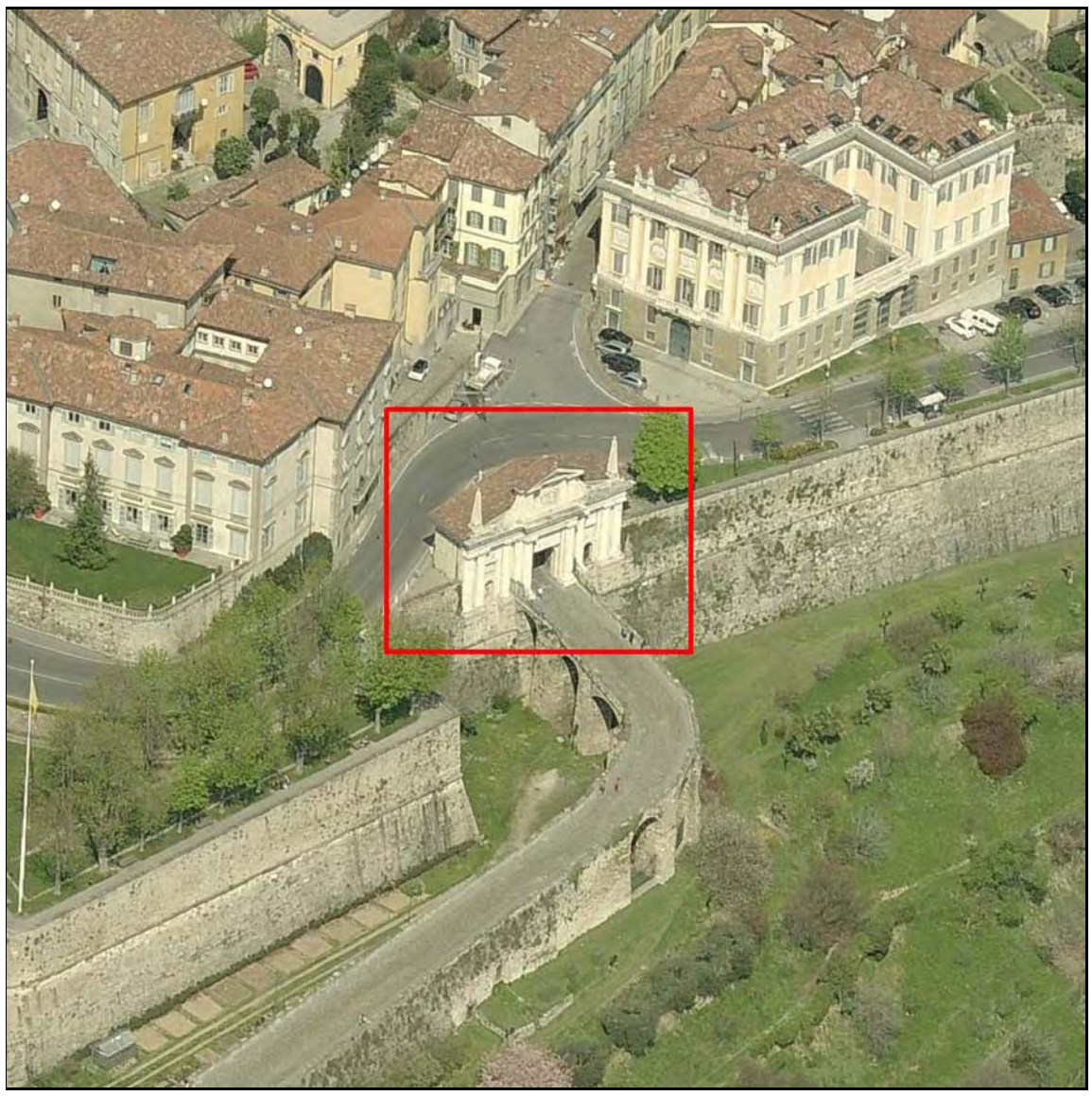


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

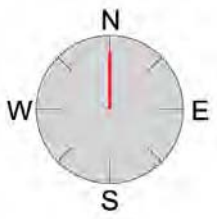
Vincolo n. 29 *CULTURALE*

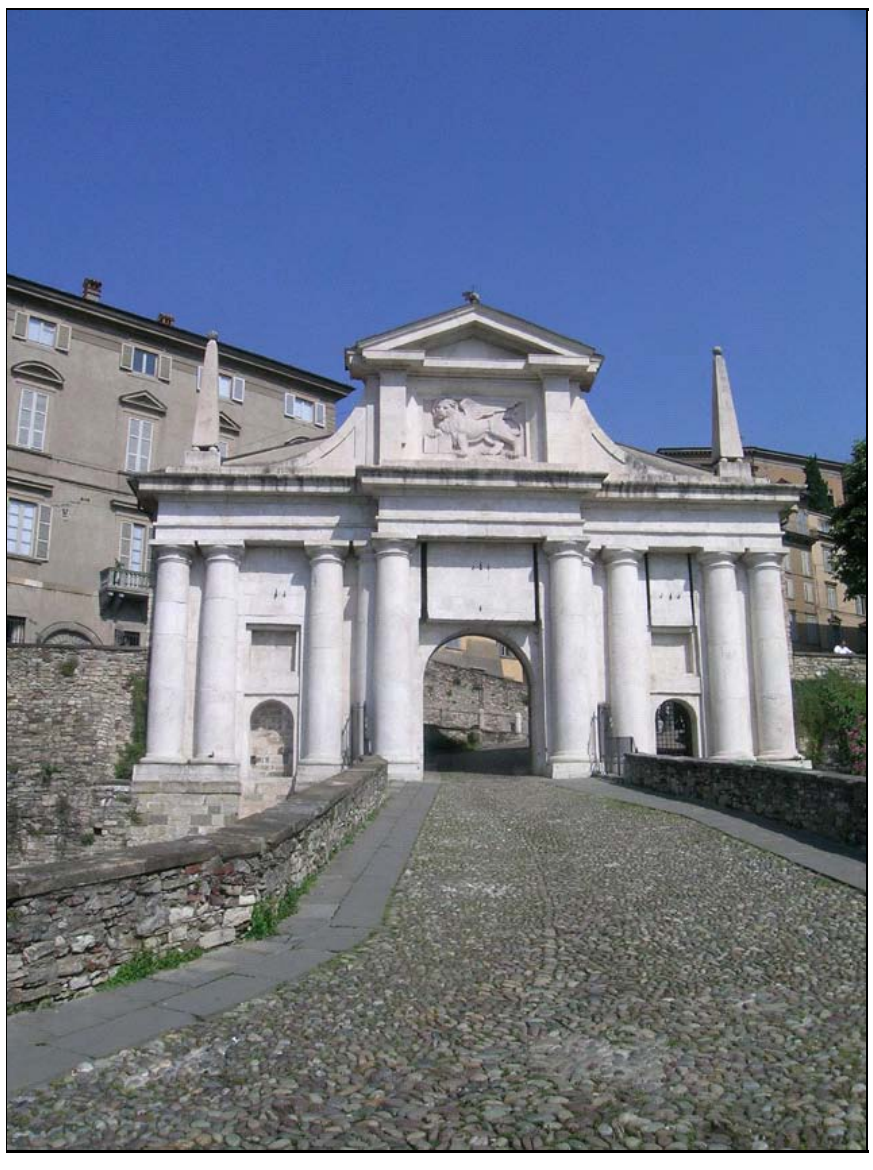
Porta San Giacomo



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 29**

Porta San Giacomo

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Sindaco Comune di Bergamo

in Porta S. Giacomo

ha importante interesse ed è sottopost alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Sig. Avv. Nani Segretario Capo del Comune

Bergamo li 11 MAR 1912

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Comune di Bergamo

Decreto 11/03/1912

Notifica 11/03/1912

Dati Catastali

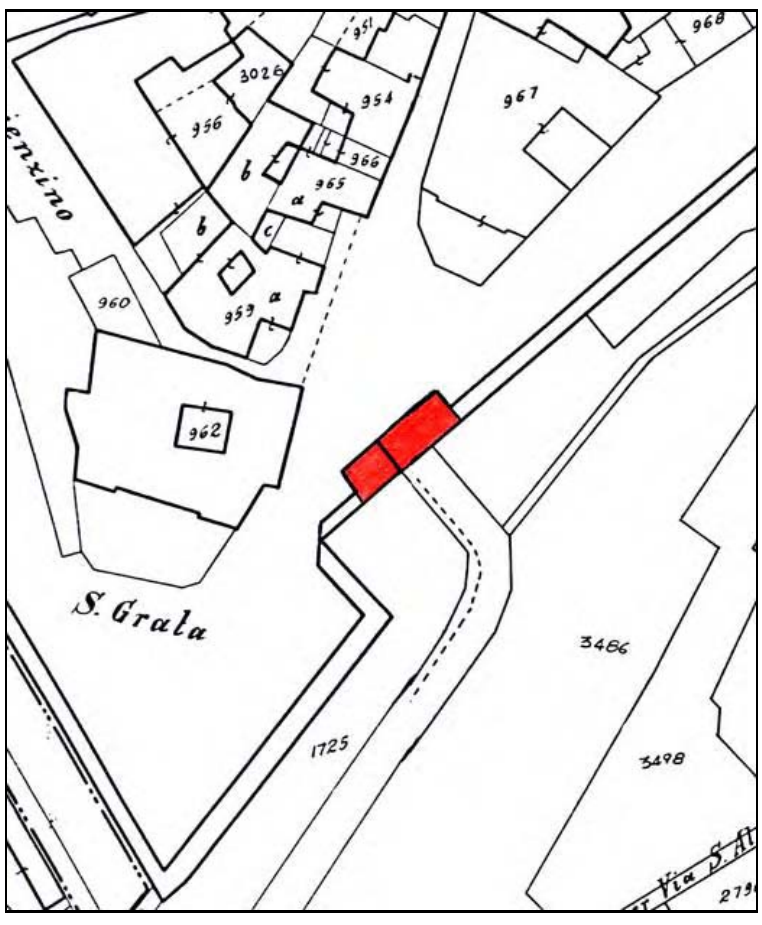
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 4, 5 (49)

Mappale/i (2 in parte)

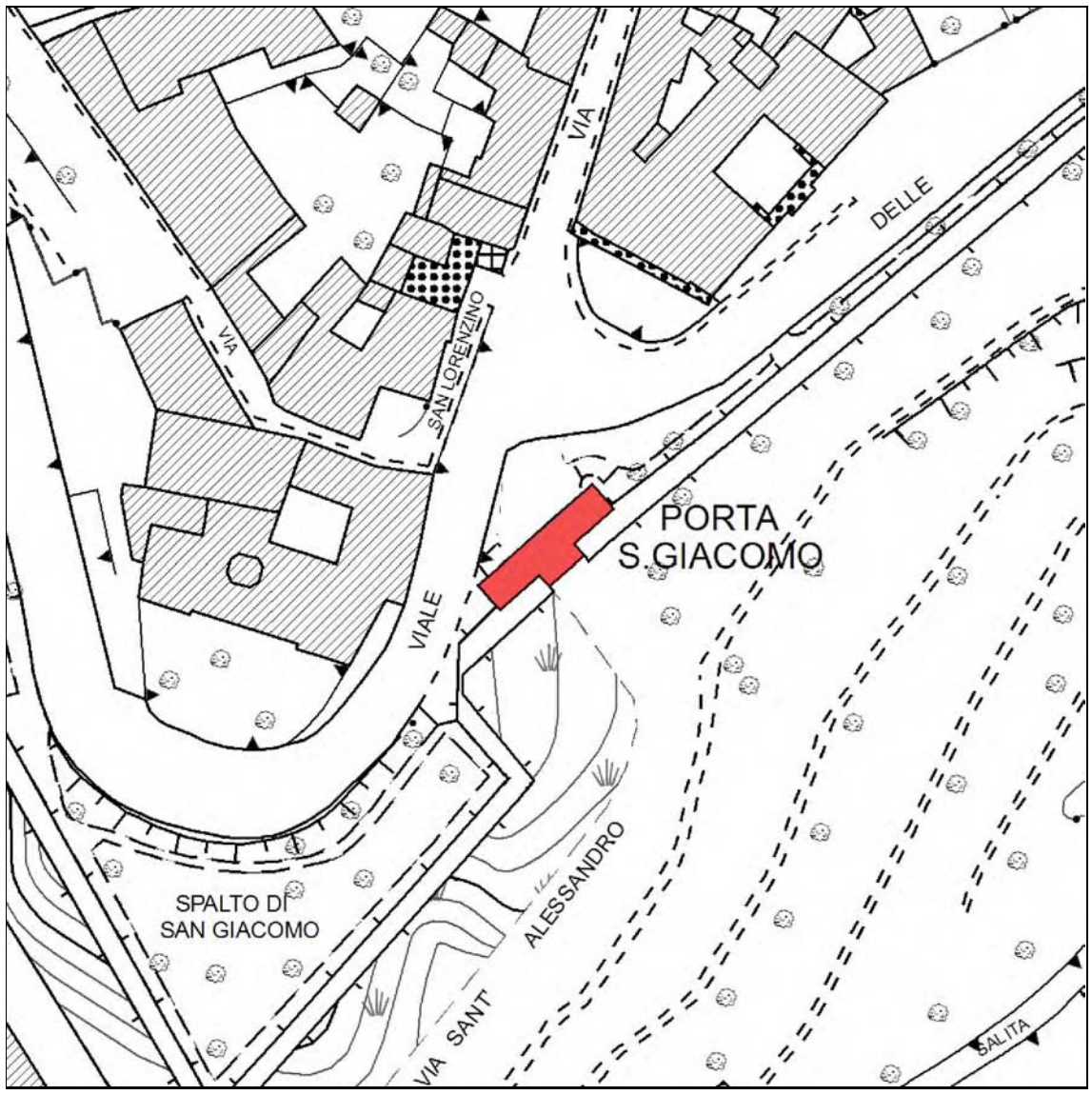
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 29 *CULTURALE*

Porta San Giacomo

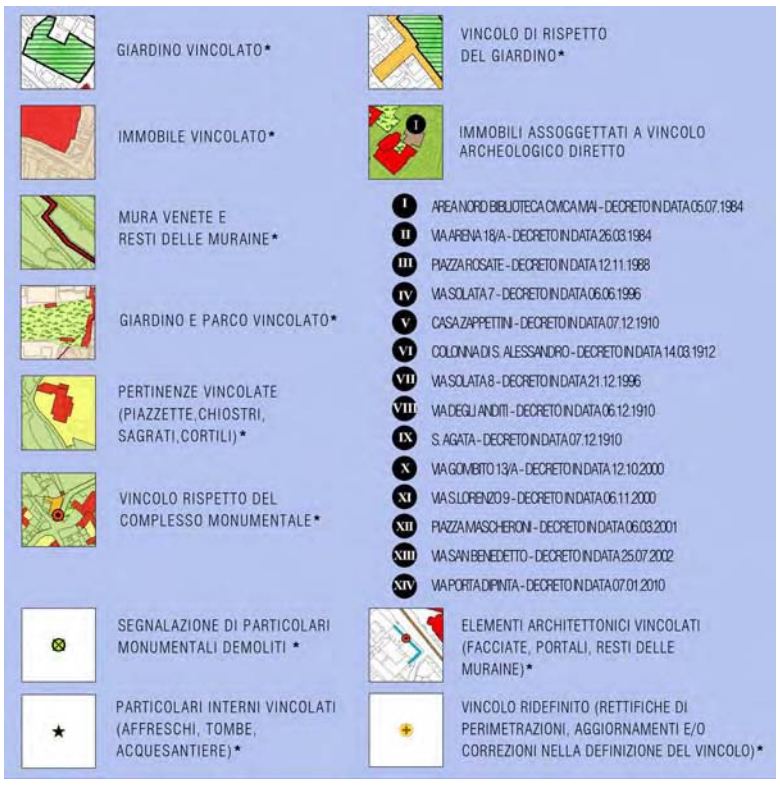


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La sua posizione in vista fa sì che abbia un carattere meno austero e di conseguenza meno militare. A differenza delle altre porte realizzate in pietra arenaria, ha un bellissimo prospetto in marmo bianco rosato di Zandobbio; la monumentalità della porta è aggraziata dalla presenza delle semicolonne toscane, dalle modanature, e dai due pinnacoli che sovrastano la facciata. Porta S. Giacomo dominava il "Campo di S. Alessandro" che era la sede della famosa Fiera di S. Alessandro e attualmente risulta essere il centro della città bassa. Per questa porta si fa il nome dello Scamozzi, ma l'attribuzione pare improbabile; la porta antica, secondo il progetto dello Sforza Pallavicino, doveva trovarsi più vicino alla piazza Mercato delle Scarpe, ma già avrebbe comportato l'erezione di un viadotto di ben sedici pilastri e la distruzione di molte case. Il Lorini la collocò invece nel sito attuale dove per la sua costruzione si distrusse parte della casa Brembati. Nel dicembre 1565 era ancora in funzione la Porta Antica di S. Giacomo; possedeva un ponte levatoio ed era molto vicina al fianco del baluardo di S. Giacomo. Molto piccola e stretta, non permetteva ai soldati di starvi comodamente a guardia. Nel 1800 l'attuale porta è stata parzialmente demolita per ragioni di viabilità (realizzazione del viale delle mura). Il netto spigolo che compare nella cortina posta a Nord della porta, indica la posizione precedente della porta stessa.[1] Porta S. Giacomo ereditò il nome di una chiesa demolita nel 1561 e ricordata da una croce di pietra visibile sopra il toro delle mura nel fianco del baluardo verso la porta, che è chiara e monumentale, senz'altri ornamenti che non derivino dall'aggetto delle semicolonne toscane e dal disegno delle modanature, oltre al leone di S. Marco nel riquadro sopra la trabeazione; liberata nell'800 dalle costruzioni che le stavano alle spalle, conserva solo il plastico fronte marmoreo, il quale, più che sulla strada diretta a Milano e ai centri della pianura, si direbbe alzato per essere ben visibile dal prato di S. Alessandro, lì sotto, un vuoto tra i due borghi che per secoli fu luogo di importanti fiere annuali e più tardi il ritrovo cittadino più frequentato e che solo nel '900 andò riempendosi di case. L'uso di costruire la fronte più ornata delle porte cittadine verso l'esterno qui si trova esaltato dalla posizione topografica e qui si manifesta la doppia valenza delle mura, d'essere una chiusura e una difesa, ma anche un balcone, un luogo di parata.[2] Quattro, come i punti cardinali verso i quali sono orientate, sono le porte delle mura fatte costruire da Venezia, nella seconda metà del Cinquecento, in difesa della città fedelissima da eventuali invasioni, come quelle patite all'inizio del secolo e che non più si verificarono. Tre di esse portano il nome dei santi patroni delle chiese che si dovettero demolire, insieme a centinaia di case, per l'ampliamento della cerchia; la quarta il nome di quella risparmiata e ancora esistente, di S. Agostino. Il turista che sale in città alta con il filobus di Colle Aperto, varca quest'ultima e tocca quelle di S. Giacomo e di S. Alessandro, e dallo spiazzo di Colle Aperto può vedere giù in fondo al verde declivio quella di S. Lorenzo, dalla quale si diparte la strada per la Valle Brembana. Le attuali parte, sebbene non tutte con gli stessi nomi, come vedremo, ripetono nel numero quelle già esistenti della cerchia precedente e munite ciascuna di un torrione, e, probabilmente, quante furono fin dall'origine, nella prima cerchia romana. Mosè del Brolo, nel suo poema il Pergaminus, scritto intorno al 1112 in lode di Bergamo, dice che la nostra città conteneva tre colli (quelli di S. Giovanni, del S. Salvatore e di S. Eufemia ?) e aveva quattro porte: "Quator Urbs oris, portis patet ipsa quaternis, interius grummis, ceu diximus, edita ternis". La stessa divisione, come ricorda il Mazzi, del nostro territorio nelle quattro "Factae portarum", di S. Lorenzo, cioè, S. Alessandro, S. Stefano (poi S. Giacomo) e di S. Andrea (poi S. Agostino), "ebbe per base anche le vie di comunicazione che istintivamente le diverse parti del nostro contado mantenevano con la città". Così il nostro più antico statuto, fra le disposizioni risalenti fino al secolo XII, contiene anche quella "di assettare e di migliorare le vie delle Porte di S. Stefano, S. Andrea, S. Lorenzo, e S. Alessandro". Non sappiamo quando incominciarono ad essere in numero di quattro queste porte, né come si denominassero prima che sorgessero nelle vicinanze o nelle dipendenze le basiliche o le chiese che poi diedero ad esse il nome; ma il Mazzi giustamente ritiene che dovessero esistere nello stesso numero già nella cerchia romana e che si denominassero *[segue a pagina successiva]*

probabilmente dai punti cardinali al quali erano volte, se due di esse, quelle verso la città bassa, di S. Stefano (ora S. Giacomo) e di S. Andrea (ora S. Agostino) continuarono ad essere chiamate rispettivamente di mezzodì e di levante. Sappiamo solo con certezza che esse furono più volte abbattute e ricostruite, insieme alle mura, durante le invasioni medioevali, come è ripetuto nei diplomi dei vari dominatori, a incominciare da quello di Berengario del 909. Delle mura antiche, che erano interrotte da torrioni merlati, non rimangono che poche vestigia presso Porta Dipinta, sotto il monastero di S. Grata e in via Vagine. Una cinta molto più ampia, ormai del tutto scomparsa, formata da un'alta muraglia interrotta da torrioni e recinta da canali d'acqua, serviva a difendere i borghi. PORTA S. GIACOMO: Aperta a mezzogiorno, in comunicazione coi borghi sottostanti di S. Alessandro e di S. Leonardo e con le principali strade della pianura, ha ereditato il nome della precedente, poco più arretrata, e derivato dalla chiesa parrocchiale ivi esistente, demolita per le nuove fortificazioni insieme al vicino convento di S. Stefano, come ricorda una croce di pietra visibile nel bastione. Della distruzione di queste due chiese così ci tramanda memoria il Calvi (Effemeridi, II, 539 e III, 287): 7 agosto 1561: "La chiesa parrocchiale di S. Giacomo della Porta, fu nel giorno d'hoggi, per la nuova fortificatione, desolata, sendosi destinate l'anime di questa parrocchia, parte a quella di S. Cassiano, et parte a quella di S. Salvatore"; 11 novembre 1561: "Per l'occasione della nuova fabbrica della città; essendo stato minato il famoso Convento di S. Stefano, alle due di notte scoppiò la mina, et cadè il nobil Monastero fra le proprie rovine sepolto". Questa porta, per la linea architettonica e il materiale usato per la costruzione, è la più pregevole artisticamente, come annotava il Calvi (II, 322) sotto la data 18 giugno 1592: "In essecutione della ducale 27 gennaio 1592, si cominciò la fabbrica della nuova porta di S. Giacomo, ch'edificata di bianchi marmi, indi riuscì la più bella et maestosa di tutte le altre, che si mirano nella fortezza". La porta era munita, come le altre, di due portoni e ponti levatoi. Dai vicini spalti si osserva il più stupendo panorama di tutta la città sottostante e della pianura fino all'Appennino e alle Alpi. Alla storia di questa porta, o meglio della precedente, si riferisce uno dei tanti episodi delle lotte fra Guelfi e Ghibellini della nostra città, suscitato dai soliti intrighi dei Suardi fra i contendenti al dominio della nostra città, per spadroneggiarvi a loro volta; in questa circostanza fra il Duca di Milano e i Malatesta. Racconta il Ronchetti (VI, 41) che Facino Cane, per il Duca, d'intesa coi Suardi "sul principio dell'anno 1412, si portò ad assediare la nostra città. Cominsolo Suardo, che da Facino aveva ricevuta grossa somma di denaro, fece sapere a Facino, che se ne stasse a Calze, luogo poco lungi dalla città, e che al segnale del fuoco, che dato gli averebbe dovesse approssimarsi, ed entrare pel borgo di S. Leonardo, del qual borgo detto Cominsolo avea il governo. Portossi la notte in seguito con molti suoi aderenti in aguato in carte case sotto la porta di S. Giacomo, e la mattina comandò al Contestabile di aprire la porta. Ricusando questi, colla sua gente Cominsolo assaltò quella porta, e ammazzò il Contestabile, e i fanti che la guardavano, indi subito salito sulla torre di detta porta diede il segnale a Facino, che subito col suo esercito entrò nel borgo, indi salì alla città, e la pose a sacco, il che accadde il giorno del Corpus Domini. Si unirono allora nella rocca i Guelfi amici e fedeli vassalli di Pandolfo, e per una porta di essa rocca avuto forte soccorso da Sorisole, Ponteranica, e valle Brembana con grand'animo uscirono, e vennero alle mani rimanendone multi dall'una, e dall'altra parte feriti e morti. Finalmente i Guelfi ruppero i loro nemici, e vedendo Cominsolo la gente di Facino fuggirsene, calò la saracinesca di dentro della porta di S. Giacomo onde far loro animo a combattere, ma ciò non valse, e in gran numero vennero tagliati a pezzi, e non pochi saltarono giù dalle mura. Indi assalita la porta, dopo un vivo combattimento fu presa, essendo per quella fuggito Facino e il Suardo".[3] _____

Tratto da: [1] Autori vari, "Porta San Giacomo", Le Mura di Bergamo, Grafica Gutemberg, Azienda Autonoma di Turismo di Bergamo, 1977, pag. 79. [2] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pagg. da 22 a 24. [3] Pietro Galizzi, "Le porte delle Mura di Bergamo e le loro denominazioni", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XI, n. 6, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Giugno 1960, pagg. da 5 a 6 e da 7 a 9.

Vincolo n. 29 *CULTURALE*

Porta San Giacomo

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

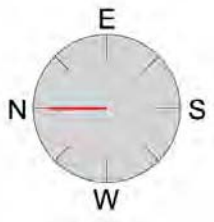
Vincolo n. 30 *CULTURALE*

Porta Sant'Alessandro



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



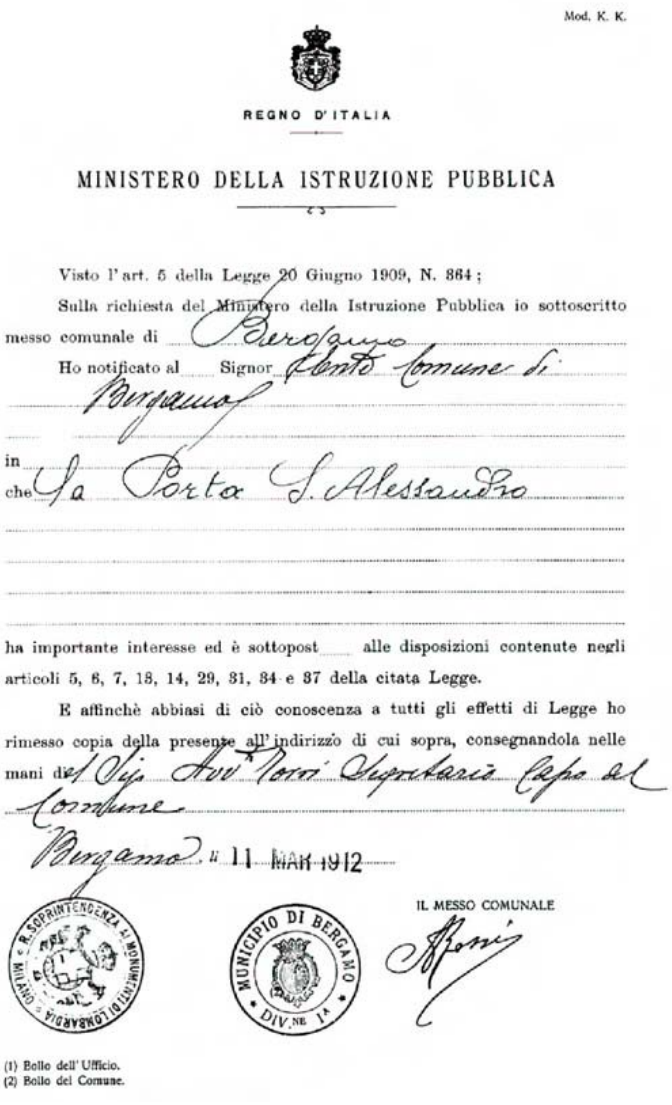




CULTURALE **Vincolo n. 30**

Porta Sant'Alessandro

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Conte Comune di Bergamo

in che la Porta S. Alessandro

ha importante interesse ed è sottopost alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Avv. Rossi Segretario Capo del Comune

Bergamo li 11 MAR 1912

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI LOMBARDIA MILANO

MUNICIPIO DI BERGAMO DIV.NE 1A

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Comune di Bergamo

Decreto 11/03/1912

Notifica 11/03/1912

Dati Catastali

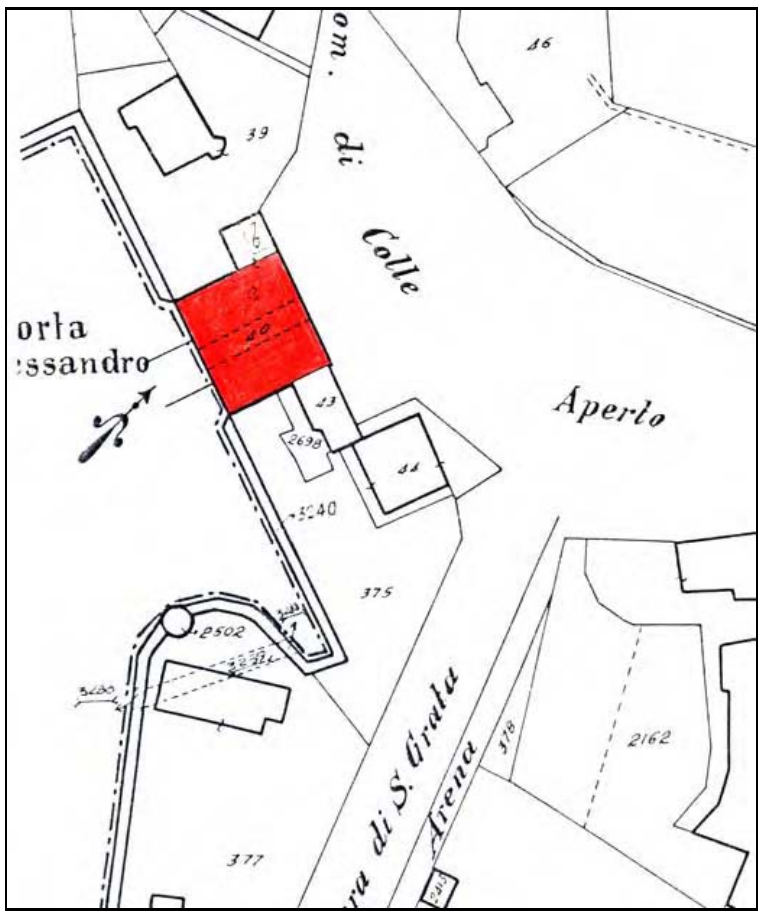
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 1 (31)

Mappale/i 40 in parte (40 in parte)

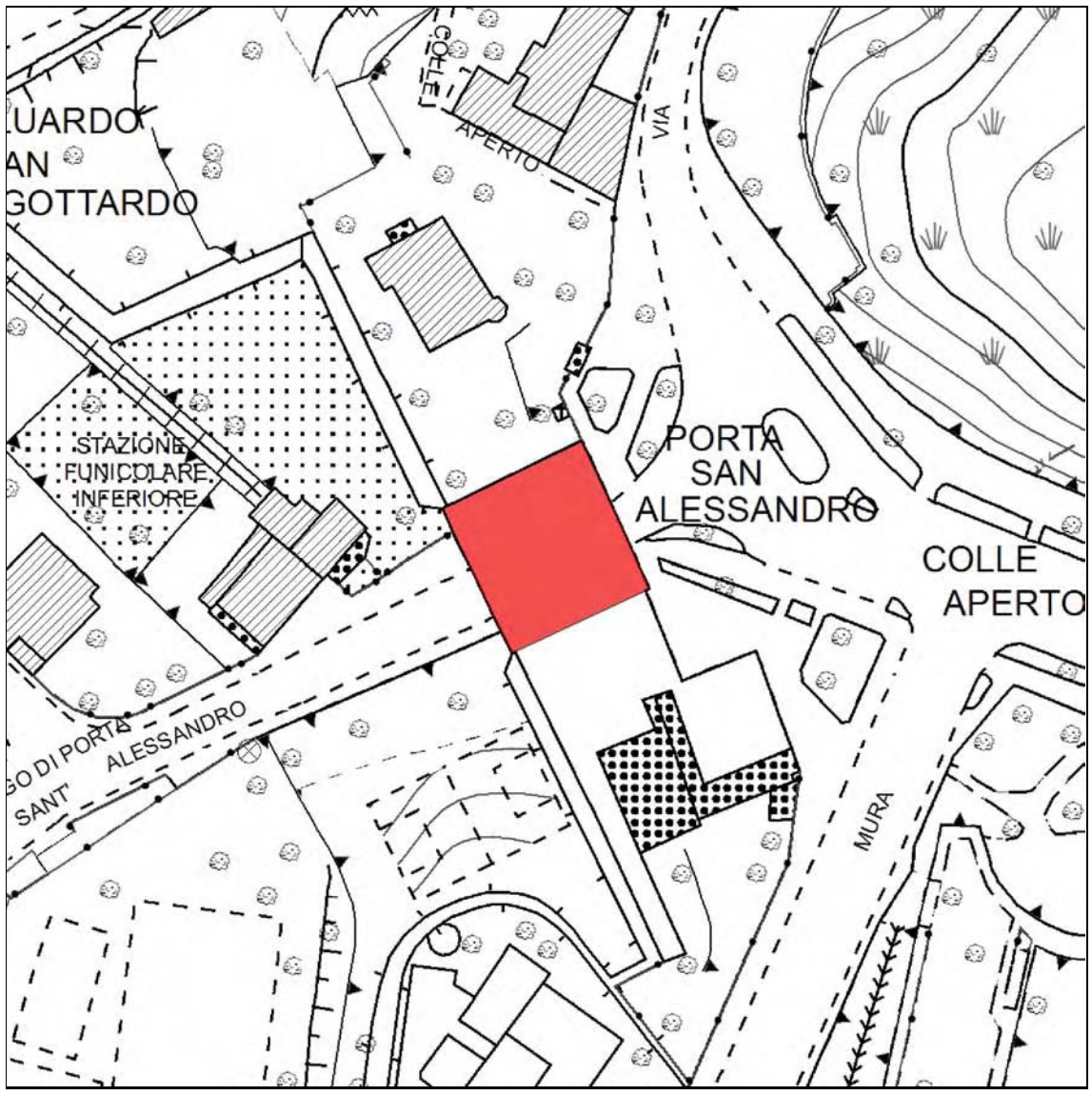
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 30 *CULTURALE*

Porta Sant'Alessandro

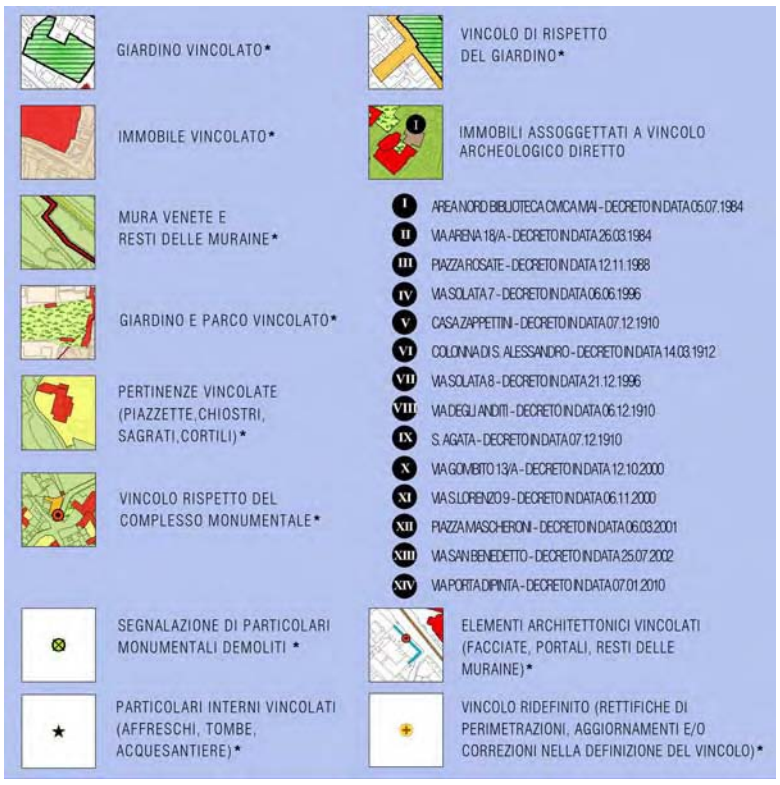


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La Porta S. Alessandro si apre nella parte ovest delle mura e risulta militarmente molto ben protetta in quanto posta sotto la difesa delle artiglierie piazzate nel forte di S. Marco che la sovrasta e sotto la copertura delle cannoniere ubicate nel bastione di S. Alessandro. La sua pianta è simile a quella di S. Agostino, ma con un prospetto meno raffinato. I paramenti esterni sono in pietra grigia fino al cordone (posto circa a 10 metri di altezza). La parte superiore è in pietra gialla, che proviene dalle cave di Castagneta. Il fornice a nord è stato aperto nel 1952 per ragioni di viabilità pedonale.[1] Porta S. Alessandro prese il nome dall'antica cattedrale di Bergamo (del IV secolo) demolita per la costruzione delle mura; è in pianta simile a porta S. Agostino: appare più bassa e larga anche perché la fronte esterna è al fondo di una discesa; è in pietra grigia fino a una modanatura collegata con precisione al toro delle mura, così che la porta appare come quella meglio inserita nella cortina difensiva; sopra, fino al tetto, è in pietra gialla.[2] Quattro, come i punti cardinali verso i quali sono orientate, sono le porte delle mura fatte costruire da Venezia, nella seconda metà del Cinquecento, in difesa della città fedelissima da eventuali invasioni, come quelle patite all'inizio del secolo e che non più si verificarono. Tre di esse portano il nome dei santi patroni delle chiese che si dovettero demolire, insieme a centinaia di case, per l'ampliamento della cerchia; la quarta il nome di quella risparmiata e ancora esistente, di S. Agostino. Il turista che sale in città alta con il filobus di Colle Aperto, varca quest'ultima e tocca quelle di S. Giacomo e di S. Alessandro, e dallo spiazzo di Colle Aperto può vedere giù in fondo al verde declivio quella di S. Lorenzo, dalla quale si diparte la strada per la Valle Brembana. Le attuali parte, sebbene non tutte con gli stessi nomi, come vedremo, ripetono nel numero quelle già esistenti della cerchia precedente e munite ciascuna di un torrione, e, probabilmente, quante furono fin dall'origine, nella prima cerchia romana. Mosè del Brolo, nel suo poema il Pergaminus, scritto intorno al 1112 in lode di Bergamo, dice che la nostra città conteneva tre colli (quelli di S. Giovanni, del S. Salvatore e di S. Eufemia ?) e aveva quattro porte: "Quator Urbs oris, portis patet ipsa quaternis, interius grummis, ceu diximus, edita ternis". La stessa divisione, come ricorda il Mazzi, del nostro territorio nelle quattro "Factae portarum", di S. Lorenzo, cioè, S. Alessandro, S. Stefano (poi S. Giacomo) e di S. Andrea (poi S. Agostino), "ebbe per base anche le vie di comunicazione che istintivamente le diverse parti del nostro contado mantenevano con la città". Così il nostro più antico statuto, fra le disposizioni risalenti fino al secolo XII, contiene anche quella "di assettare e di migliorare le vie delle Porte di S. Stefano, S. Andrea, S. Lorenzo, e S. Alessandro". Non sappiamo quando incominciarono ad essere in numero di quattro queste porte, né come si denominassero prima che sorgessero nelle vicinanze o nelle dipendenze le basiliche o le chiese che poi diedero ad esse il nome; ma il Mazzi giustamente ritiene che dovessero esistere nello stesso numero già nella cerchia romana e che si denominassero probabilmente dai punti cardinali al quali erano volte, se due di esse, quelle verso la città bassa, di S. Stefano (ora S. Giacomo) e di S. Andrea (ora S. Agostino) continuarono ad essere chiamate rispettivamente di mezzodì e di levante. Sappiamo solo con certezza che esse furono più volte abbattute e ricostruite, insieme alle mura, durante le invasioni medioevali, come è ripetuto nei diplomi dei vari dominatori, a incominciare da quello di Berengario del 909. Delle mura antiche, che erano interrotte da torrioni merlati, non rimangono che poche vestigia presso Porta Dipinta, sotto il monastero di S. Grata e in via Vagine. Una cinta molto più ampia, ormai del tutto scomparsa, formata da un'alta muraglia interrotta da torrioni e recinta da canali d'acqua, serviva a difendere i borghi. PORTA S. ALESSANDRO: Volta ad occidente, serviva, attraverso Borgo Canale, alle comunicazioni con Ponte S. Pietro e coi paesi della Valle S. Martino, versa l'Adda. Il nome le derivò dalla famosa basilica esistente nei pressi e abbattuta per la costruzione delle mura venete nel 1561, come ricorda la colonna eretta sul luogo. Il primo ricordo di questa porta, secondo il Mazzi, è in una carta dell'856, nella quale, accennandosi alla basilica di S. Alessandro, è detto che questa era "posta fuori della Porta, vicino al muro della città di Bergamo"; mentre in un successivo documento del 982 si specifica "la chiesa (di S. Alessandro) fuori della Porta *[segue a pagina successiva]*

che dicesi di S. Alessandro, non molto lontano dalla città di Bergamo". La basilica di S. Alessandro, costruita sulla tomba del martire patrono di Bergamo, dopo la libertà concessa da Costantino, fu la prima cattedrale vescovile, con proprio capitolo di canonici, fino a quando, in seguito all'abbattimento della basilica nel 1561, questo capitolo si fuse con quello già esistente nella basilica di S. Vincenzo, entro le mura, già edificata dai Longobardi e poi ampliata nel 1600 e dedicata anche a S. Alessandro, le cui reliquie vi erano state trasferite solennemente, insieme a quelle dei Santi Narno e Viatore. Circa le ragioni delle due cattedrali e dei due capitoli, così ci illumina il Mazzi, riferendo dal Lupi: "Questa duplicità di cattedrali non era nuova nell'Italia longobarda, ed il sagacissimo Lupi, applicando alla interpretazione di questo fatto un passo di Paolo Diacono, dal quale noi sappiamo che quasi in ciascuna città vi erano due vescovi, uno Ariano, e l'altro Cattolico, e che per conseguenza vi saranno state due cattedrali, per le due diverse credenze che esistevano l'una accanto all'altra, argomentò giustamente, che presso la Basilica Alessandrina risiedesse il vescovo cattolico, presso la Vincenziana l'ariano. Ne indusse quindi, che, convertiti i Longobardi, per essere la chiesa di S. Vincenzo posta nel centro della città, per una certa deferenza ai dominatori, colà si trasportasse anche la sede vescovile: il fonte battesimale posto nella vicina Basilica di S. Maria servisse per la città e suo circondario: mentre per lo contrario, nella chiesa di S. Alessandro, per rispetto alla sua antichità ed al suo titolare, soltanto le insegne di cattedrale venissero conservate". Della cattedrale abbattuta, così rievoca ancora il Calvi (II, 488) sotto la data 27 luglio 1561: "In questo giorno, che fu la nona Domenica dopo Pentecoste, per l'ultima volta fur celebrati i Divini Officii nell'antica Cathedrale di S. Alessandro, già destinata, per la fortezza della Città, alla demolitione. Correva il vangelo della distruttione di Gerusalemme, all'hor che il Redentore Videns civitatem flevit super aem etc. Onde alla sagra lettione si videro gli occhi de' cittadini astanti gettar lagrime di dolore, considerando l'imminente ruina di quella santa Basilica, che per tanti secoli era stata la gloria maggiore della Patria nostra".[3]

Tratto da: [1] Autori vari, "Porta S. Alessandro", Le Mura di Bergamo, Grafica Gutemberg, Azienda Autonoma di Turismo di Bergamo, 1977, pag. 88. [2] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 22. [3] Pietro Galizzi, "Le porte delle Mura di Bergamo e le loro denominazioni", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XI, n. 6, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Giugno 1960, pagg. da 5 a 6 e da 9 a 10.

Vincolo n. 30 *CULTURALE*

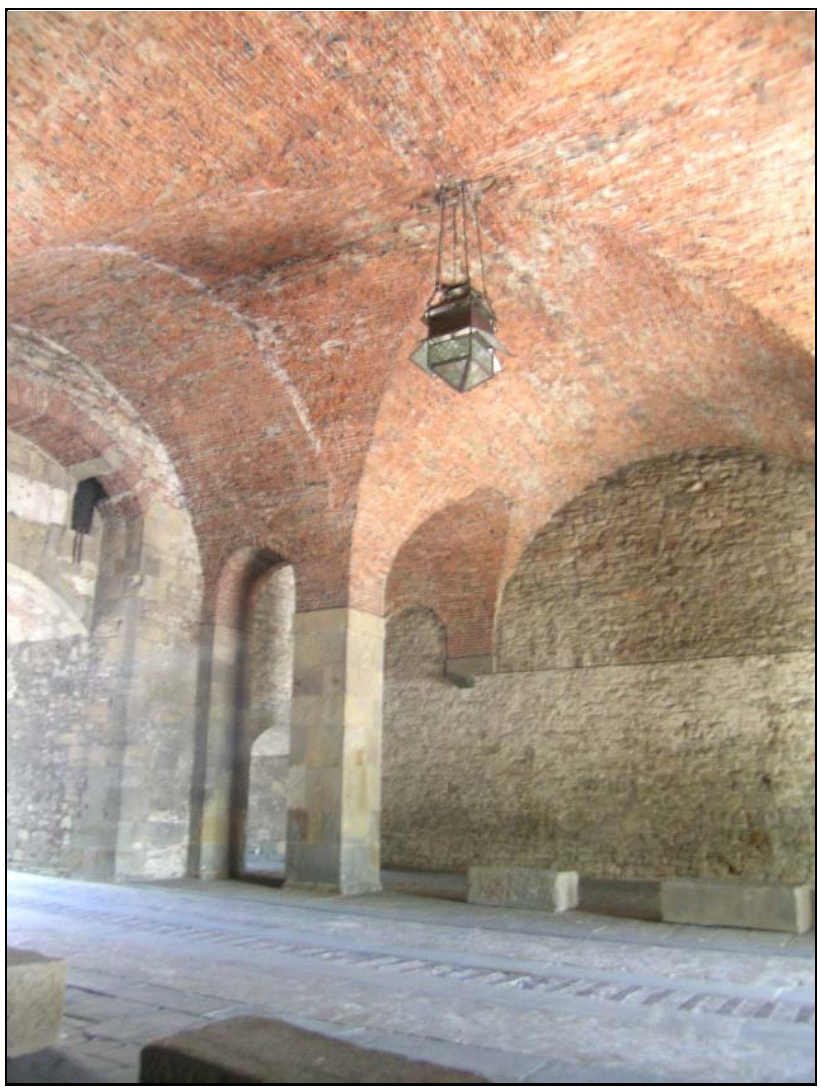
Porta Sant'Alessandro

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

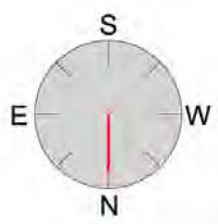
Vincolo n. 31 *CULTURALE*

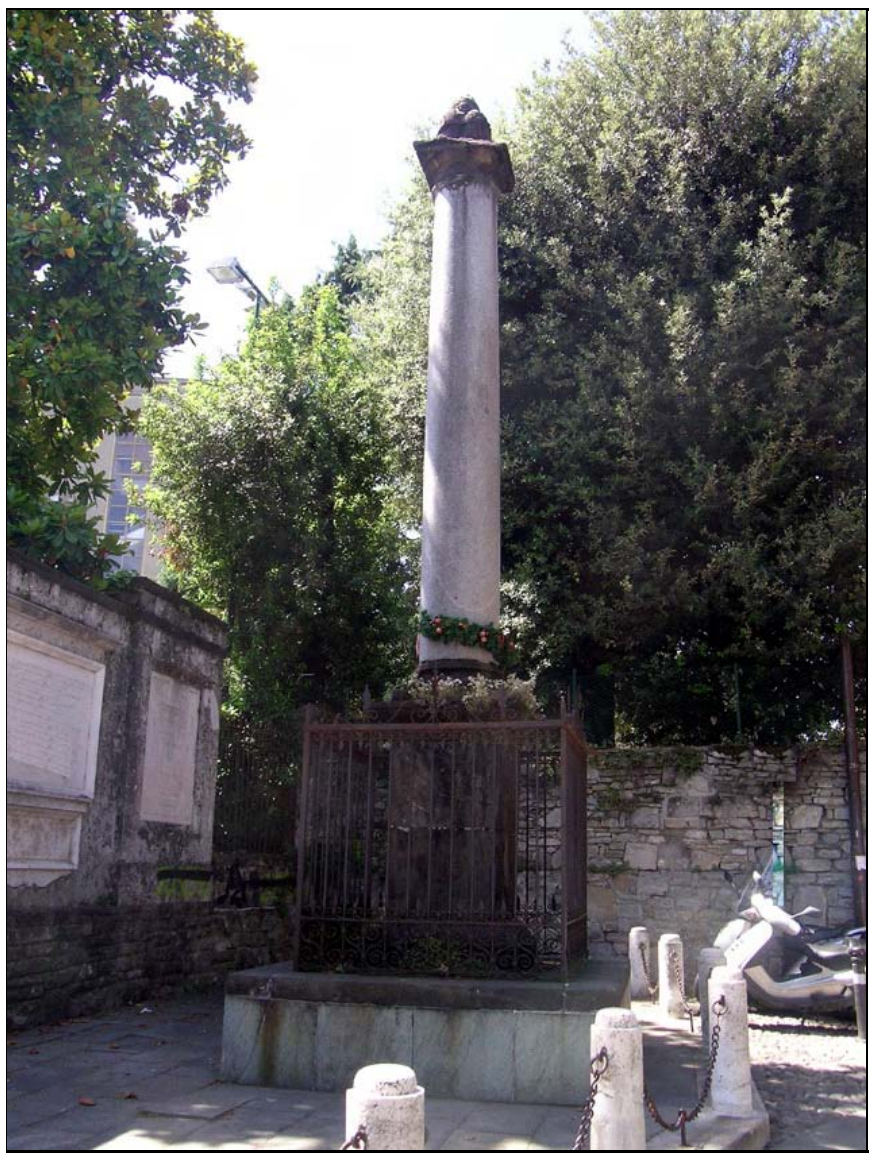
Colonna di Borgo Canale (1621) in largo di Porta Sant'Alessandro



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 31**

Colonna di Borgo Canale (1621) in largo di Porta Sant'Alessandro

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Conte Comune di Bergamo

in

che la Colonna di Borgo Canale 1621 (a ricordo dell'antica Cattedrale)

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Avv. Forni Segretario Capo del Comune

Bergamo 11 MAR 1912

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA MILANO

MUNICIPIO DI BERGAMO DIV.NE 1ª

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	11/03/1912
Notifica	11/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Valle d'Astino (Bergamo)
Foglio	10 (36)
Mappale/i	

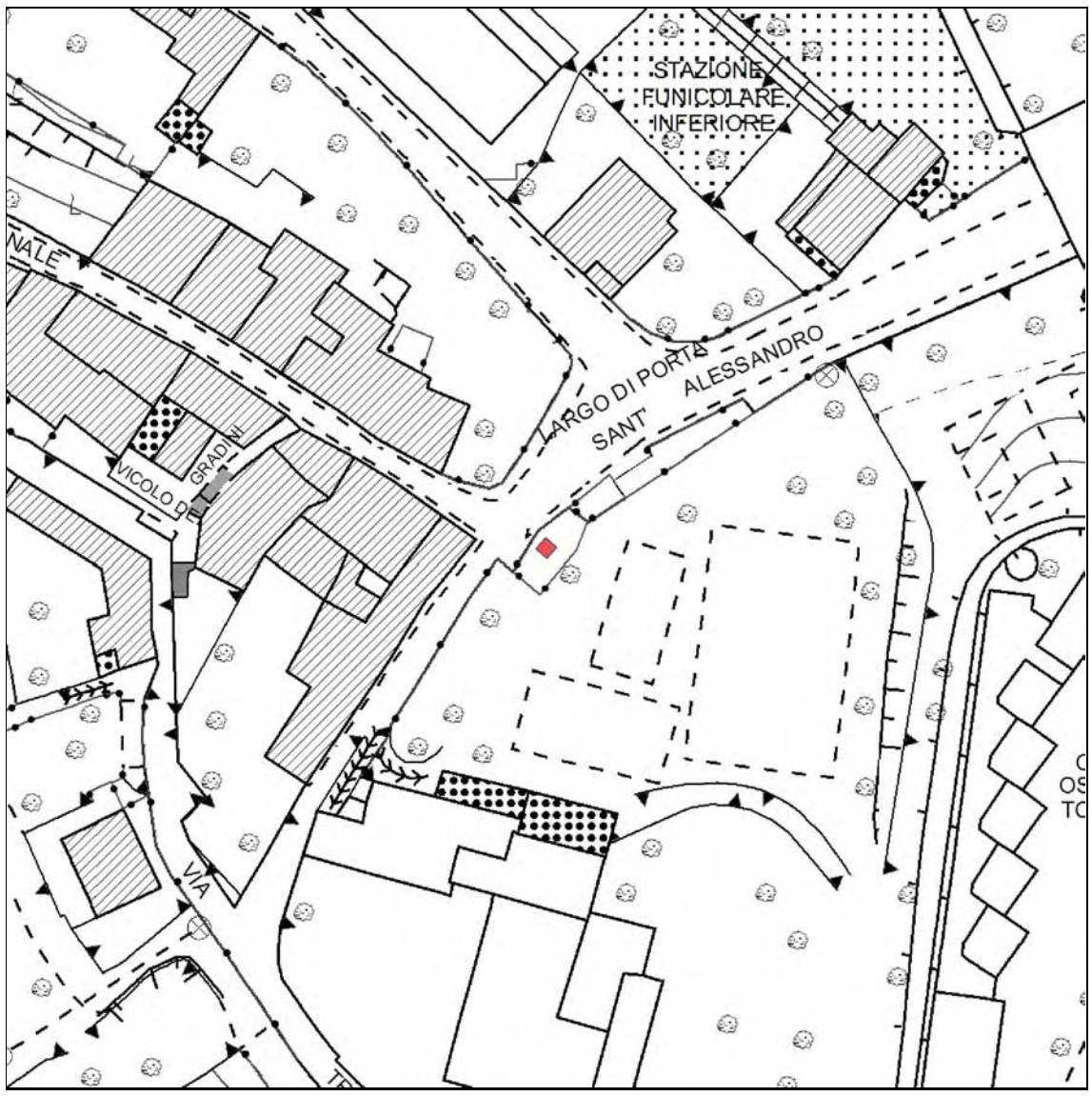
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 31 *CULTURALE*

Colonna di Borgo Canale (1621) in largo di Porta Sant'Alessandro

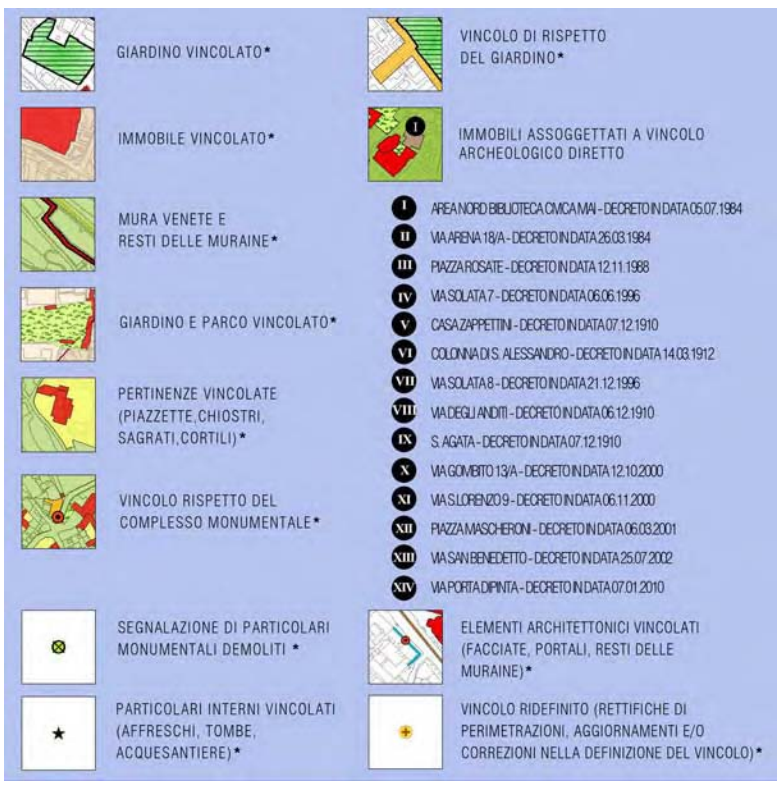


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Uscendo da porta S. Alessandro, la via acciottolata sale a un largo dove è una colonna entro un recinto sistemato nel 1961: è il ricordo dell'antica basilica di S. Alessandro, costruita nel IV secolo, ampliata nel X secolo e demolita nel 1561 per la costruzione delle mura; la basilica aveva l'asse principale in direzione est-ovest, con l'abside dove ora è il bastione di S. Alessandro e la facciata di fronte a chi saliva da via Borgo Canale; la colonna è un pezzo romano di granito di Numidia, alzato nel 1621.[1]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 173.

CULTURALE **Vincolo n. 31**

Colonna di Borgo Canale (1621) in largo di Porta Sant'Alessandro

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

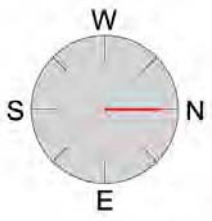
Vincolo n. 32 *CULTURALE*

Colonna di San Lorenzo (1627) in via San Lorenzo



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



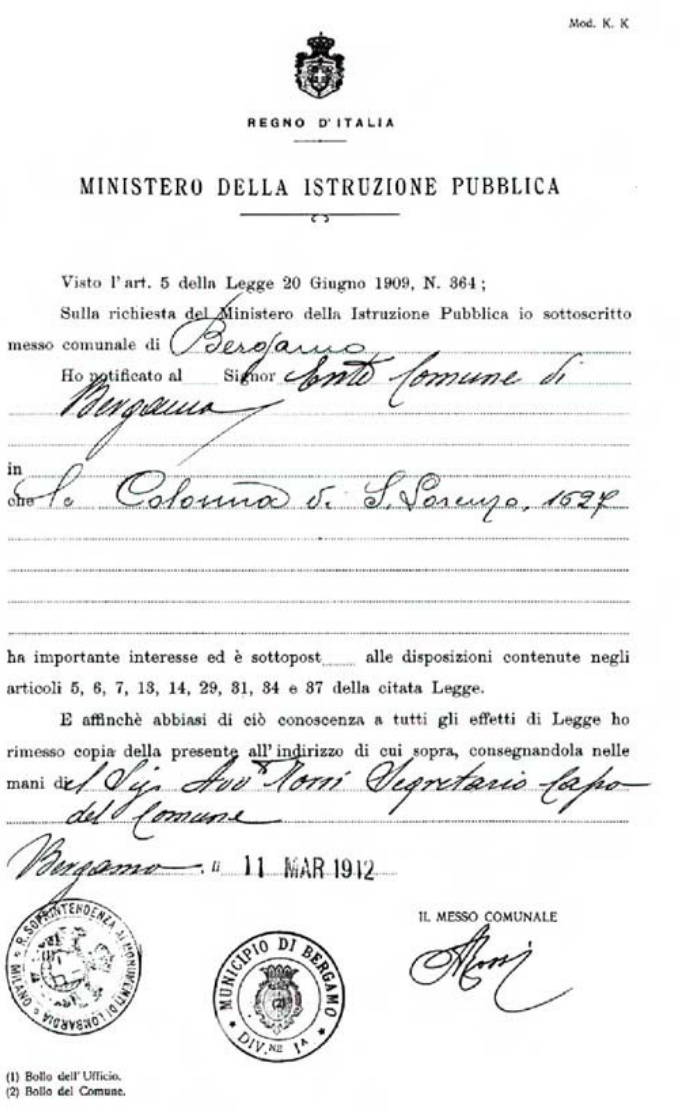




CULTURALE **Vincolo n. 32**

Colonna di San Lorenzo (1627) in via San Lorenzo

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Sindaco Comune di Bergamo

in che la Colonna di S. Lorenzo, 1627

ha importante interesse ed è sottopost... alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Sig. Avv. Torri Segretario Capo del Comune

Bergamo, li 11 MAR 1912

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA - CASTELLO

MUNICIPIO DI BERGAMO - DIV.NE 1A

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà

Comune di Bergamo

Decreto 11/03/1912

Notifica 11/03/1912

Dati Catastali

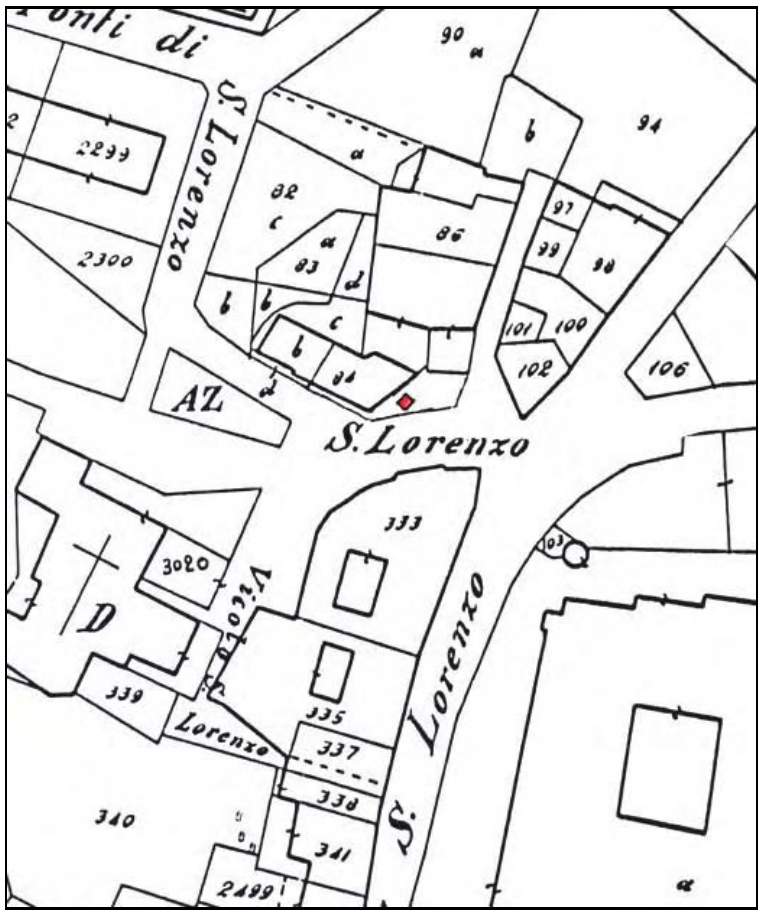
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 2 (31)

Mappale/i

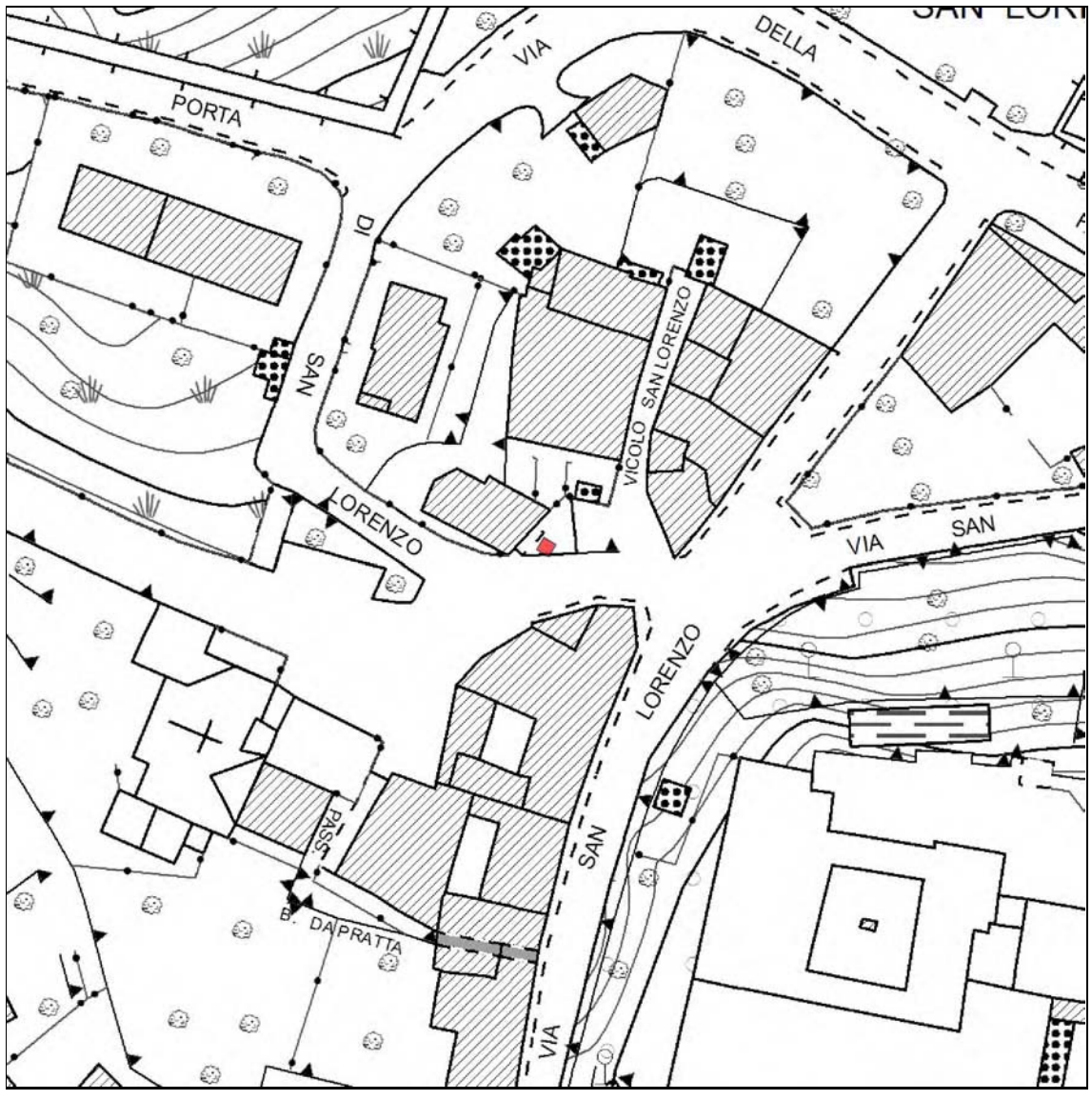
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 32 *CULTURALE*

Colonna di San Lorenzo (1627) in via San Lorenzo

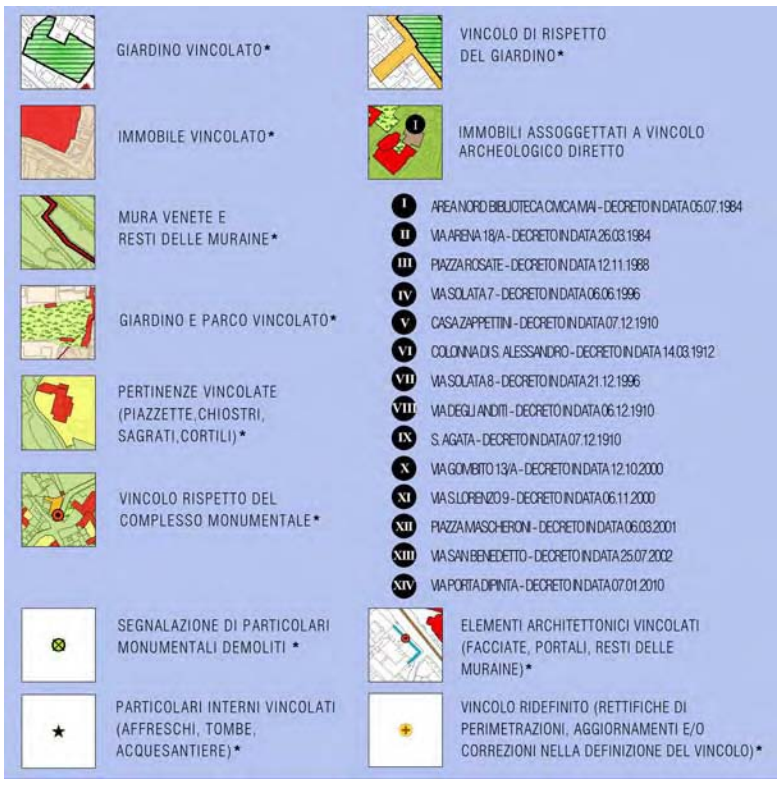


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Epoca di costruzione: Secolo XVII (1627). Eretta in ricordo della chiesa di S. Lorenzo demolita per la costruzione delle mura (1561). Trasformazioni: Asportazione della terminazione e della targa nel cartiglio. Dati tipologici: Colonna di ordine toscano su piedestallo con cartiglio a metà del fusto e sovrastante stemma. Caratteristiche particolari: Un ferro sulla cima indica che un tempo c'era infilata una statua o una croce. Contesto interno ed esterno: Piccola piazzetta di forma irregolare, acciottolata. A ovest scaletta. Strutture e materiali: In marmo Zandobbio.[1]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 5 Città Alta scheda n. 0202110.

CULTURALE **Vincolo n. 32**

Colonna di San Lorenzo (1627) in via San Lorenzo

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

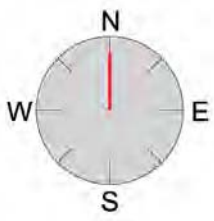
Vincolo n. 33 *CULTURALE*

Fontana di San Pancrazio (1548) in piazzetta San Pancrazio



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 33**

Fontana di San Pancrazio (1548) in piazzetta San Pancrazio

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 864;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Ente Comune di Bergamo

in

che la Fontana di S. Pancrazio, 1548

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Avv. Torri Segretario Capo del Comune

Bergamo, li 11 MAR 1912

IL MESSO COMUNALE

R. SOPRINTENDENZA ... LOMBARDIA MILANO

MUNICIPIO DI BERGAMO

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Comune di Bergamo

Decreto 11/03/1912

Notifica 11/03/1912

Dati Catastali

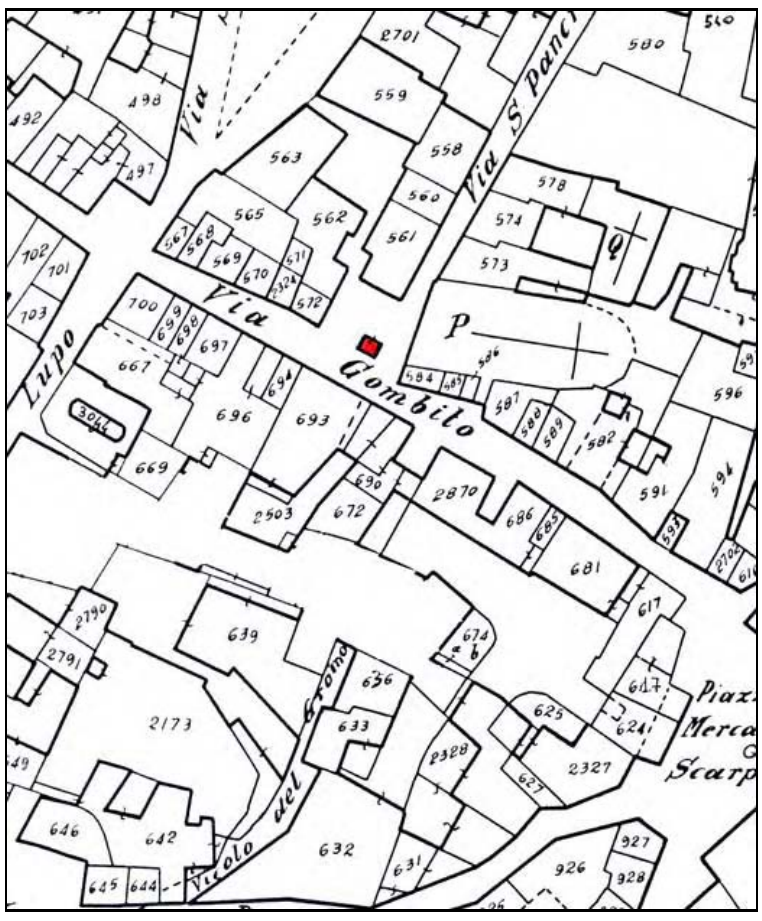
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 5 (37)

Mappale/i

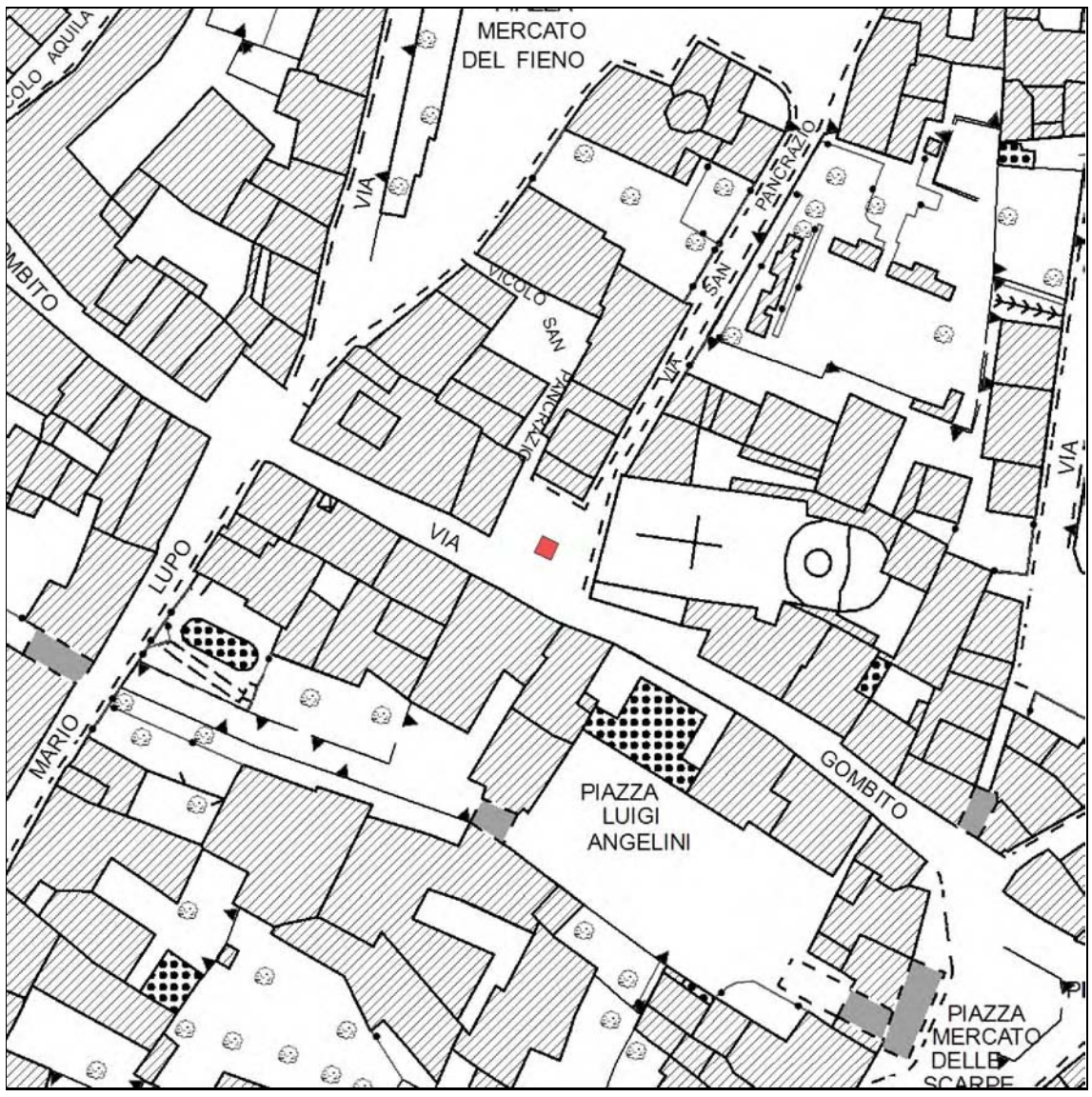
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 33 *CULTURALE*

Fontana di San Pancrazio (1548) in piazzetta San Pancrazio

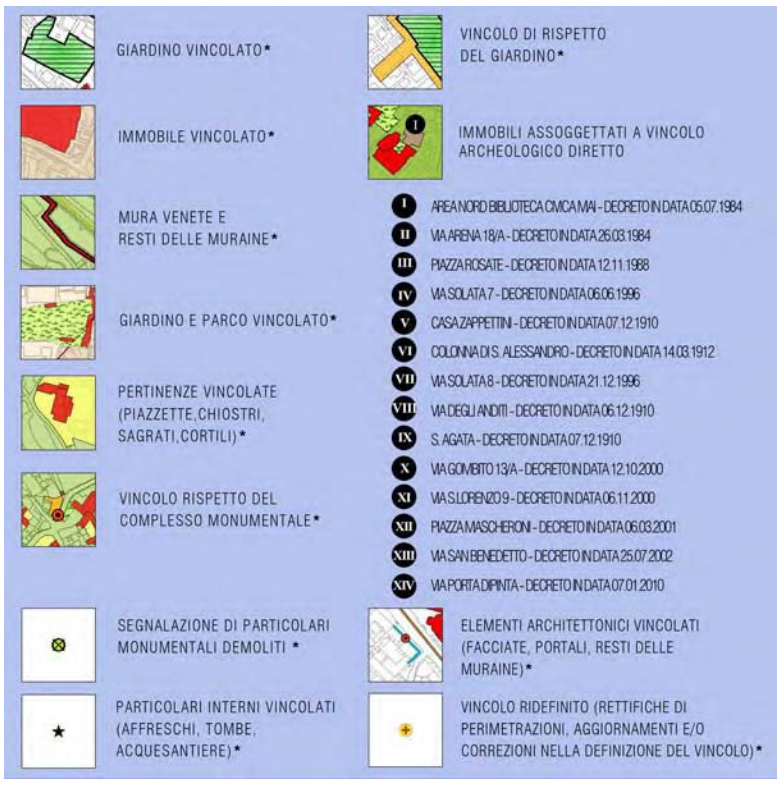


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Quando il Comune di Bergamo decretò nell'anno 1548 che dovesse nello spazio antistante alla chiesa di S. Pancrazio erigersi una fontana di pubblico uso, quella piazzetta era già definita nella forma planimetrica odierna. Tutt'attorno si elevavano edifici quasi tutti coevi sorti nel secolo XV: ad est la chiesa ricostruita intorno al 1450 e consacrata nel 1474, a nord la casa, fra due antiche stradette, ad ovest l'edificio già sorto sulle strutture della corte regia longobarda, a sud la casa di cui rimangono le tracce delle due targhe murate in alto, uno stemma e un simbolo bernardiniano col motto gotico francese della metà del Quattrocento. La piazza doveva avere così un'unità armoniosa di murature in pietra e di nobili forme. L'artista che ebbe l'incarico dal Comune per quest'opera, col tracciare la pianta quadrata della fontana si uniformò così alla planimetria del luogo. Intorno alla metà del Cinquecento, quando il Comune prese la deliberazione per questo lavoro, l'artista più noto in città per belle opere compiute (Casa dell'Arciprete, chiesa e cortile di S. Benedetto, Palazzo Sozzi in via Arena, il ricostruito Palazzo della Ragione dopo l'incendio del 1513 e la casa Grataroli di via Pignolo) era l'architetto Pietro Isabello detto Abano. Forse perché l'Isabello era già in tarda età nel 1548 o forse perché il figlio suo Leonardo, lavorando con il padre nel Palazzo della Ragione dal 1538 al 1543, aveva dato segno di notevole capacità nell'arte, parve opportuno al Comune affidare a questi l'opera decorativa di questa bella piazzetta. Una scritta incisa sul plinto tondo sopra l'acqua porta visibili le lettere "…lli Archit. Inventum". Le lettere antestanti furono corrose dalle scalpellature fatte più tardi per la posa dei due ferri orizzontali reggenti i secchi. La linea architettonica della elegante costruzione è definita dalla stele centrale che sostiene, con un sopralzo a sagoma inflessa cinquecentesca ornato di fogliami scolpiti, una tazza superiore circolare decorata nella superficie inferiore di quattro mascheroni in rilievo di gusto quasi medioevale a occhi sporgenti che gettano dalle bocche quattro zampilli ricadenti nel bacino quadrato. Da questa tazza si innalza un finale reggente una più piccola vaschetta terminale che a sua volta fa ricadere l'acqua nella tazza circolare. Originale è certamente questo finale di coronamento, purtroppo mutilato, che raggruppa quattro figure scolpite di animali fantastici mancanti ora delle teste (forse arpie) le cui ali, mutate in ornati, si adagiano una contro l'altra formando un gruppo simmetrico dei quattro animali allegorici. Nell'esame dell'opera sorprende il fatto che nel centro dei parapetti di base in marmo di Zandobbio sia scolpita in rilievo sui quattro lati una targa indubbiamente settecentesca, cioè posteriore di due secoli all'opera originaria. Non è spiegabile il fatto se non pensando che, forse costruiti questi parapetti in origine in arenaria anziché in marmo, si siano consunti nel tempo e siano stati rifatti con la forma primitiva del secolo XVIII ma con l'aggiunta degli stemmi. Che poi la fontana abbia avuto altri restauri è visibile dall'essere state incise nell'angolo sinistro a sud le parole: "Refecta Anno MCMXXI" e sul simmetrico, in tempi vicini a noi, le lettere "A.IX E.F." (Anno IX Era Fascista).[1]

Tratto da: [1] Luigi Angelini, "La fontana di piazzetta S. Pancrazio", Antiche fontane e portali di Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1964, pagg. da 24 a 26.

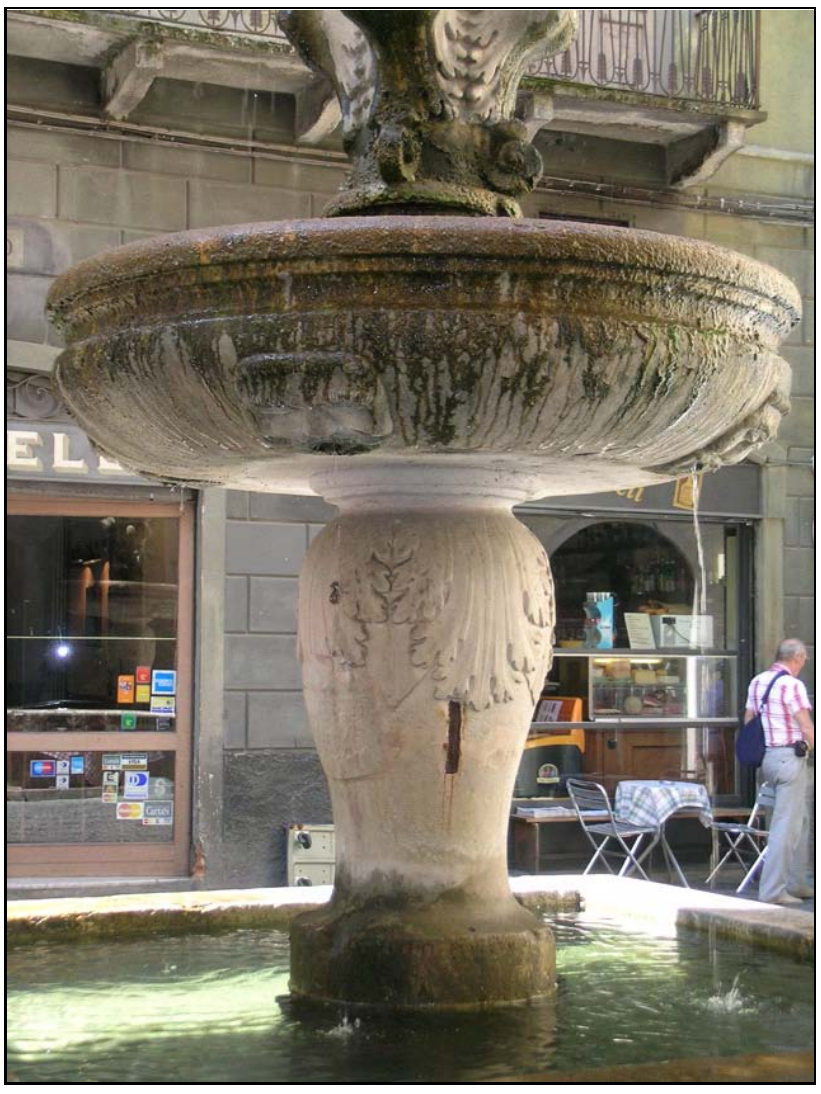
CULTURALE **Vincolo n. 33**

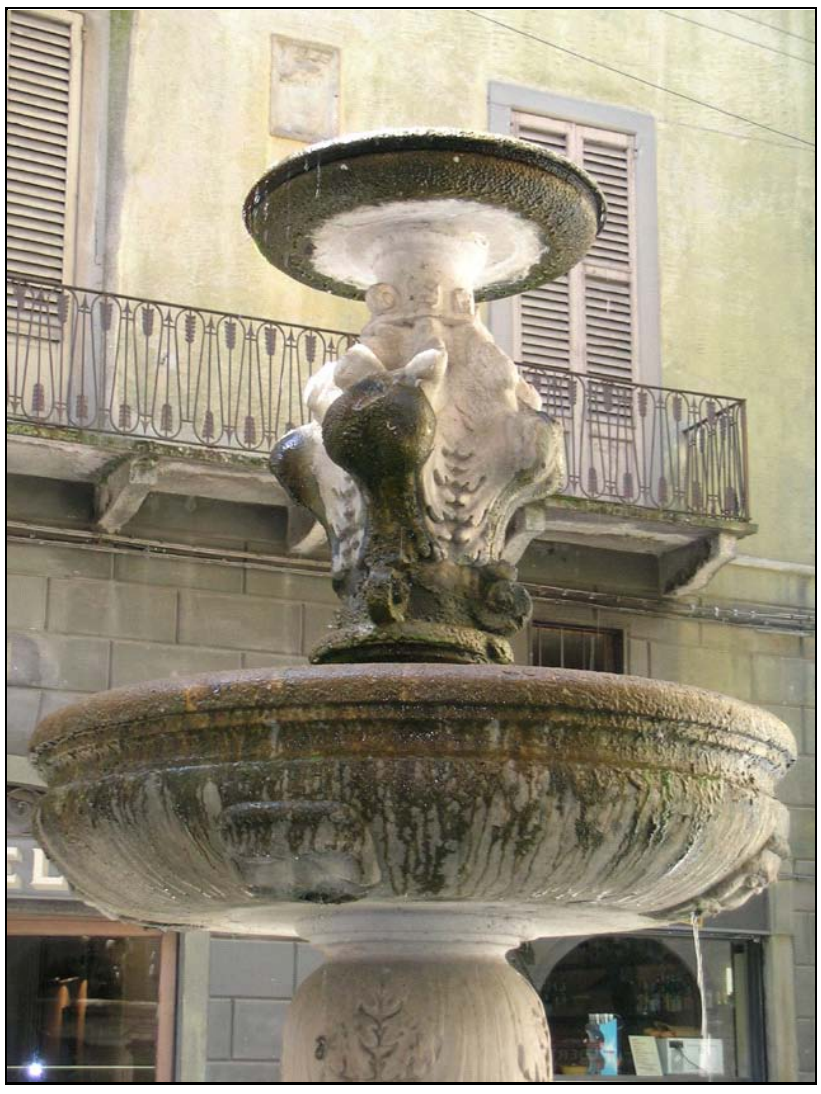
Fontana di San Pancrazio (1548) in piazzetta San Pancrazio

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

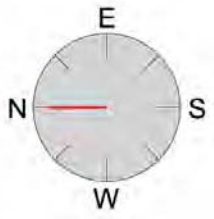
Vincolo n. 34 *CULTURALE*

Fontana viciniale in via Solata



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 34**

Fontana viciniale in via Solata

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Sindaco del Comune di Bergamo

in che la Fontana Viciniale, in Via Solata

ha importante interesse ed è sottopost... alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Sig. Avv. Conti Segretario Capo del Comune.

Bergamo li 11 MAR 1912

IL MESSO COMUNALE

R. SOPRINTENDENZA ... LOMBARDIA MILANO (1)

MUNICIPIO DI BERGAMO DIV.NE 1A (2)

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

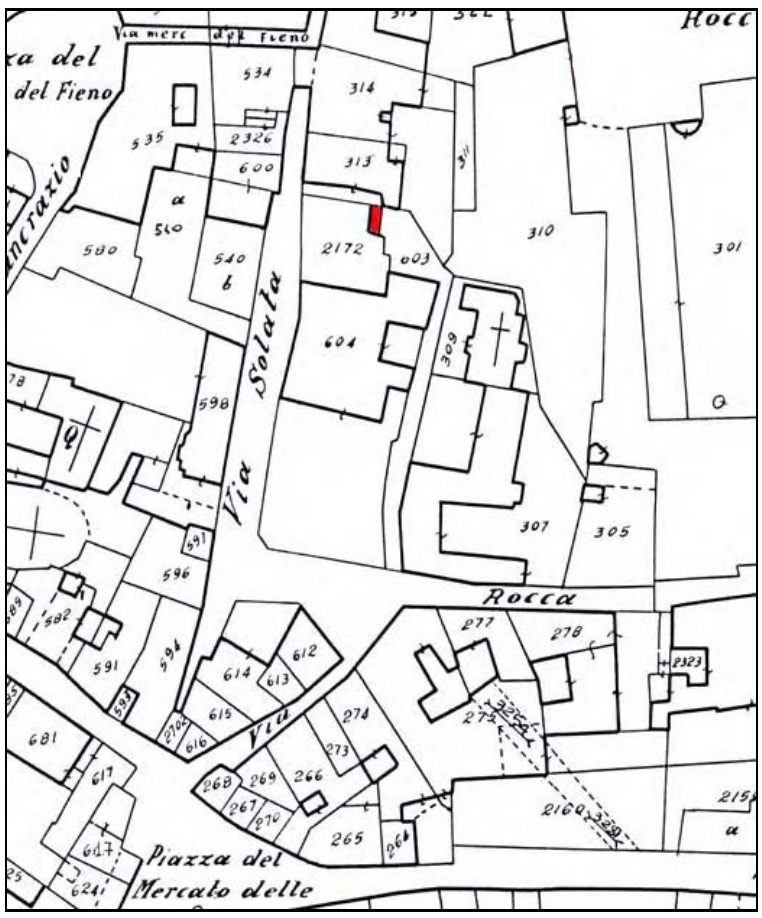
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	11/03/1912
Notifica	11/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (37)
Mappale/i	2172 in parte (90 in parte)

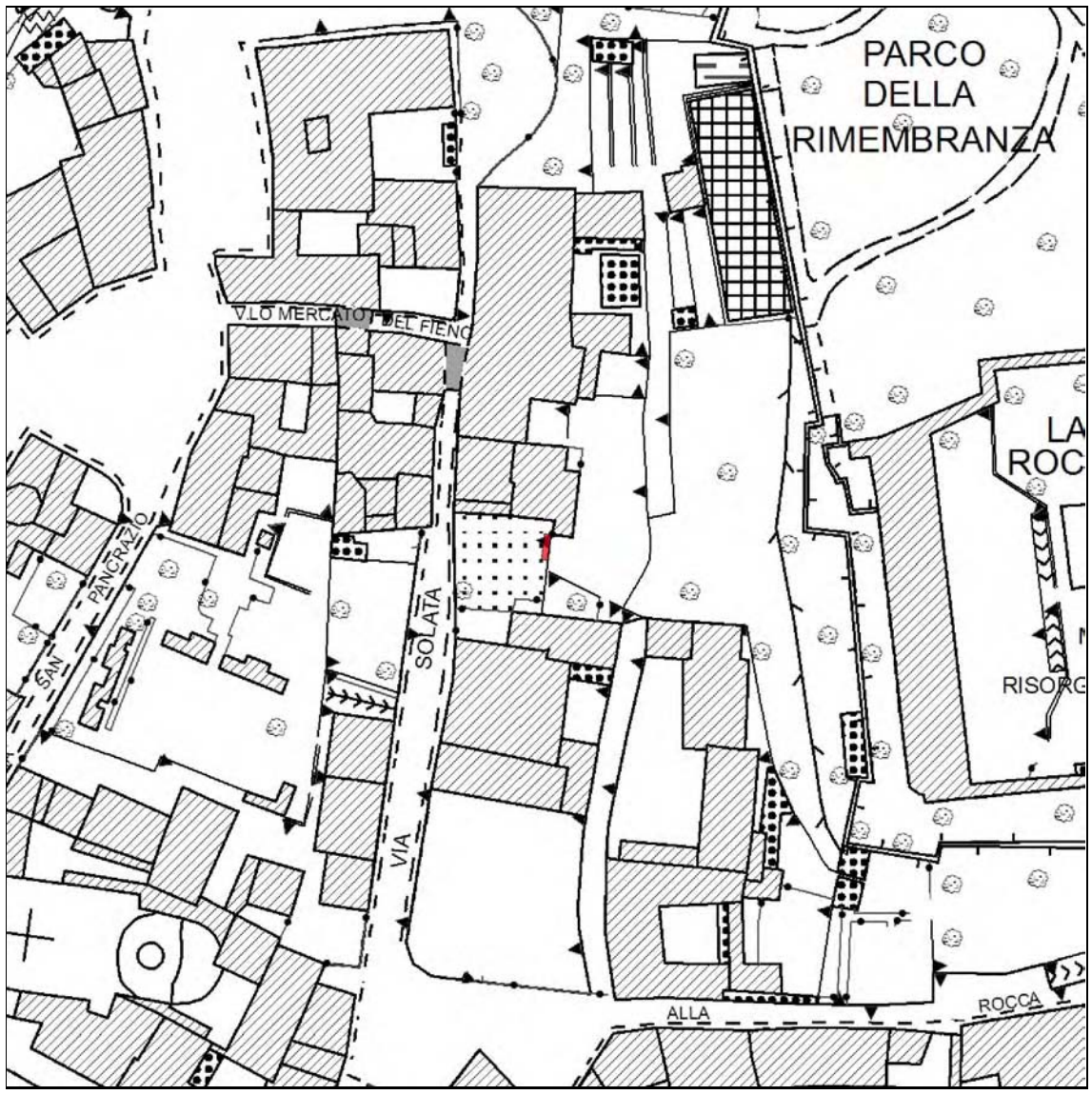
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 34 *CULTURALE*

Fontana viciniale in via Solata

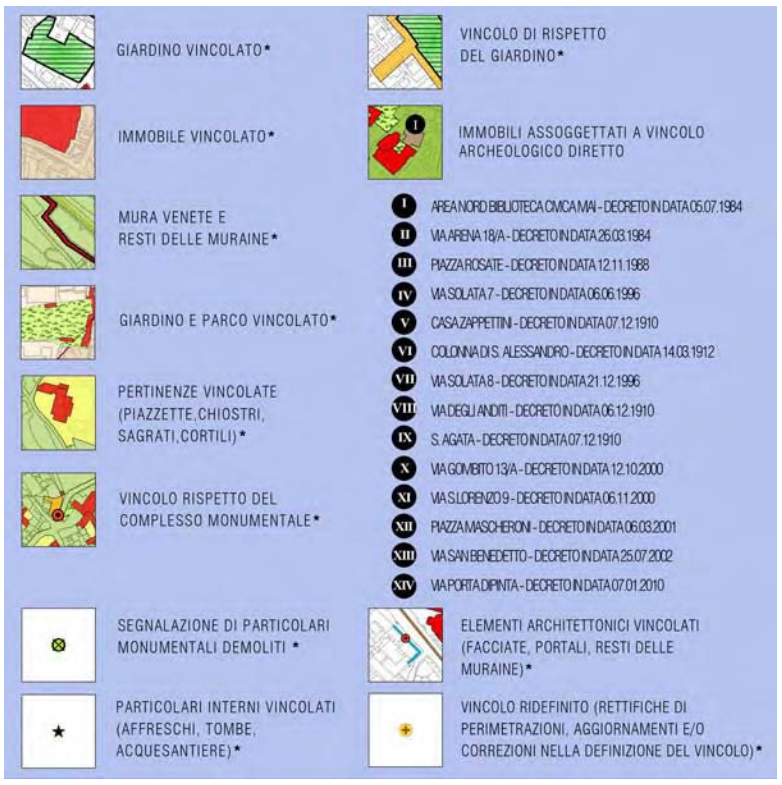


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Epoca di costruzione: Secoli XII-XIII. Dati tipologici: Nicchia profonda circa due metri,inserita in muro di sostegno di un terrapieno. Pianta rettangolare. Caratteristiche particolari: La volta è impostata su una cornice in aggetto sagomata ad ovolo. La parete di fondo è discontinua perché circa la metà della parte sinistra è in lieve aggetto rispetto a quella di destra. Nella parte bassa di quest'ultima, due archi ribassati ciechi. Contesto interno ed esterno: Archi ribassati. Piazzetta. Strutture e materiali: Muratura in conci di pietra squadrati a faccia a vista a corsi di diverse altezze. Volta a botte. Archi ribassati. Osservazioni: La fontana vicinale, strutturalmente simile alle altre del sistema idrico medioevale, apparteneva alla vicinia di S. Eufemia.[1]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 9 Città Alta scheda n. 0204104.

CULTURALE **Vincolo n. 34**

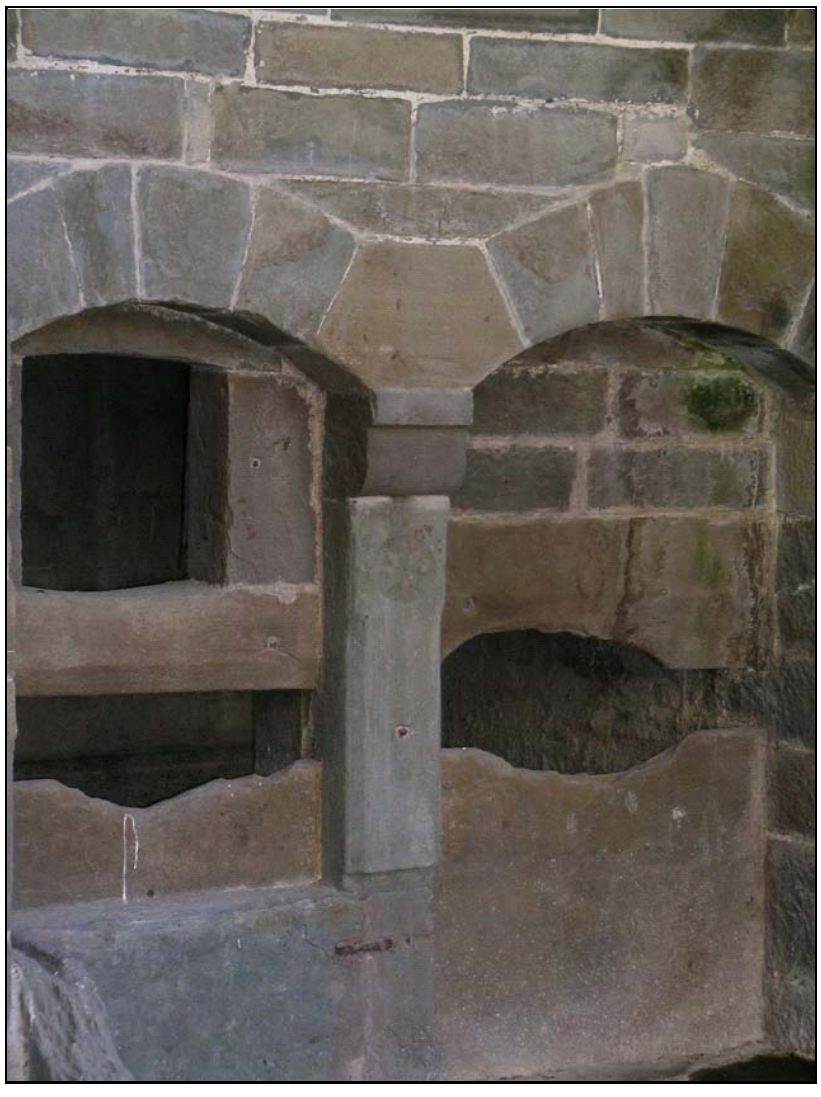
Fontana viciniale in via Solata

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

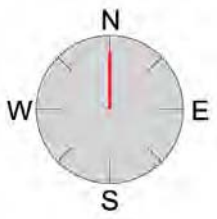
Vincolo n. 35 *CULTURALE*

Fontana del Delfino (1526) in via Pignolo



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 35**

Fontana del Delfino (1526) in via Pignolo

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Ente Comune di Bergamo

in

che la Fontana del Delfino, in Via Pignolo, 1526

ha importante interesse ed è sottopost... alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 84 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Avv. Torri Segretario Capo del Comune

Bergamo, li 11 MAR 1912

IL MESSO COMUNALE

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA MILANO

MUNICIPIO DI BERGAMO DIV.NE IA

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

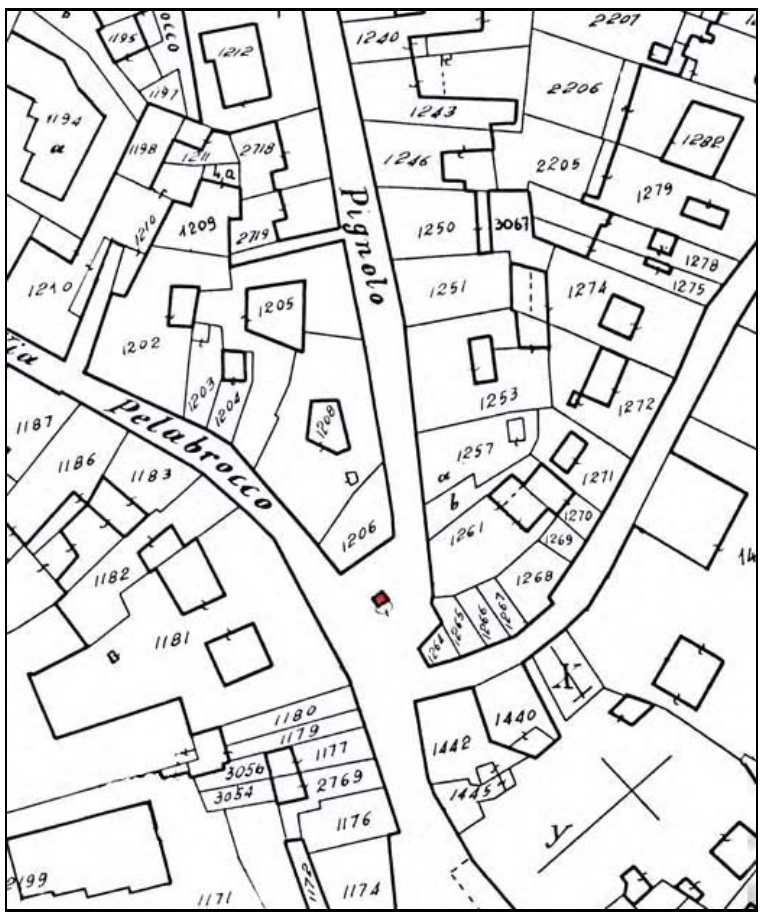
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	11/03/1912
Notifica	11/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	

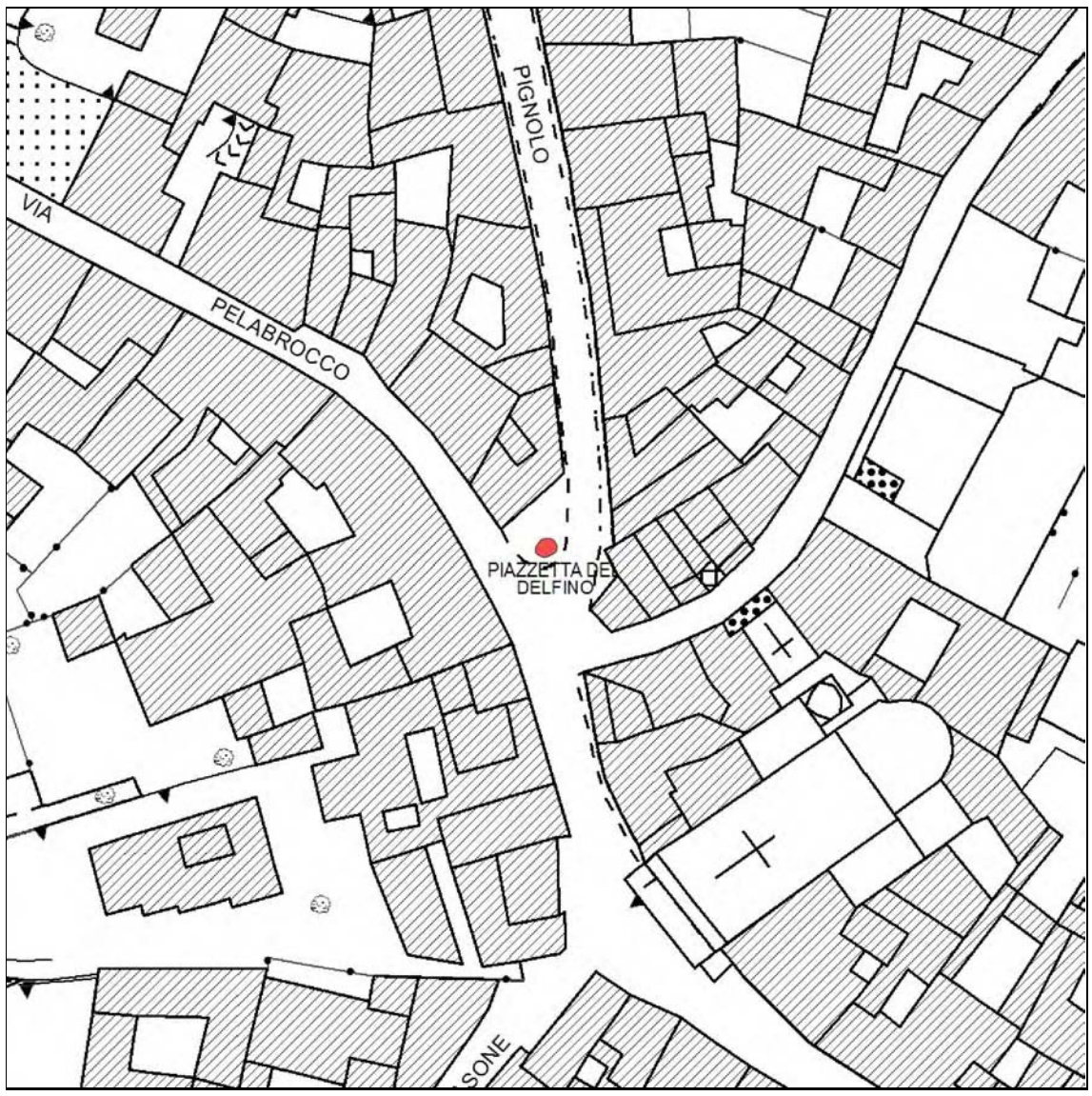
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 35 *CULTURALE*

Fontana del Delfino (1526) in via Pignolo

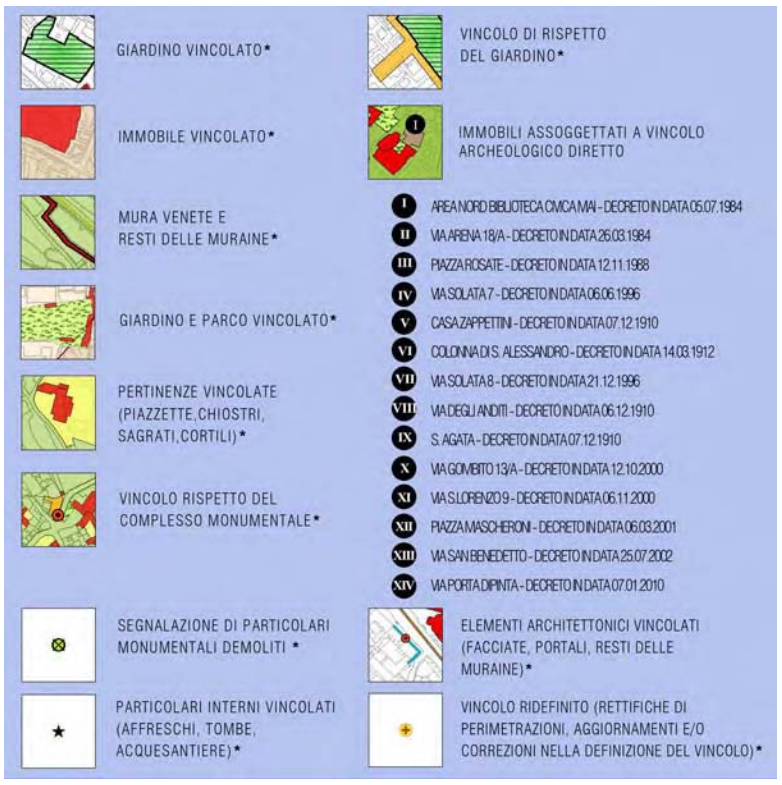


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

All'incontro di quattro strade, due in salita e due in discesa, la pittorica piazzetta di Pignolo presenta caratteristiche ambientali di particolare interesse. Ne definiscono la varietà degli aspetti le pareti delle case che la formano, elevatesi su una planimetria irregolare - case borghesi ottocentesche a negozi - la nobile fronte cinquecentesca del Palazzo dei Conti Lupi già Morandi e, all'angolo di via Pignolo con via S. Tomaso, la tipica nota casetta col piano superiore sporgente a sbalzo richiamante analogie nordiche di piccoli edifici quali la Glöcklein di Norimberga prossima alla casa natale di Dürer o le casette antiche di Rouen o di Malines, o talune modeste costruzioni della vecchia Bologna o del quartiere veneziano di S. Lio. Quest'angolo di città, ammirato da artisti italiani e stranieri, apparve anche, quattro decenni or sono, nello scenario predisposto dal geniale pittore russo Leon Bakst per uno dei balletti di Diaghilew che dominarono in quel tempo i teatri d'Europa. Nel centro della piazzetta è la fontana che il popolo definì da tempi lontani "fontana del delfino". La forma è nota: una stele centrale in marmo di Zandobbio a pianta quadrata con raccordi curvi angolari regge la figura di un tritone dalle due code di pesce seduto su un delfino, pure a lunga coda, che getta acqua dalla bocca sporgente dalla stele. Il gruppo scultoreo è contornato da un bacino d'acqua chiuso da un parapetto a pianta ovale appoggiato su un gradino, recinto perifericamente da paracarri pure marmorei. Sui fianchi della stele due mascheroni di divinità marine con capigliatura a foglie d'acqua lanciano due alti getti nel bacino. Sul frontone invece una targa racchiude, scolpita in rilievo, una grossa pigna simbolo dell'antica contrada di Pignolo, che nel medioevo era denominata Mugazone, quando, prima dell'erezione delle mura venete nel secolo XVI, l'area del colle che da via Pelabrocco e dal Cornasello saliva alla via Osmano e abbracciava il dosso di S. Agostino, doveva essere boschivo ed ammantato di conifere. L'opera è di considerevole eleganza di proporzioni e di nobile fattura plastica: la movenza del tritone sul delfino, nella difficile commistione di tre code, è resa dai vari punti di veduta con la sicura abilità di ottimo artista cinquecentesco, il cui nome però è a noi totalmente ignoto. Si conosce la data dell'opera: 1526, sorta perciò in quel quarto di secolo di fioritura d'arte architettonica e decorativa in cui in quella plaga della città si innalzano i bei palazzi Martinengo ora Bonomi, Grataroli ora De Beni, Casotti-Mazzoleni ora Bassi-Rathgeb, Tasso ora Lanfranchi, Morandi Lupi ora Comando militare. E forse la fontana fu il dono di una di quelle insigni famiglie patrizie.[1]

Tratto da: [1] Luigi Angelini, "La fontana del delfino", Antiche fontane e portali di Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1964, pagg. da 20 a 22.

CULTURALE **Vincolo n. 35**

Fontana del Delfino (1526) in via Pignolo

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

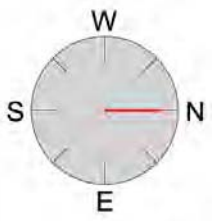
Vincolo n. 36 *CULTURALE*

Fontana della Fiera (metà del secolo XVIII) in piazza Dante



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 36**

Fontana della Fiera (metà del secolo XVIII) in piazza Dante

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Sindaco Comune di Bergamo

in Via Fontana della Fiera della metà del sec. XVIII

ha importante interesse ed è sottopost... alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 81, 84 e 87 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Signor Avv. Rossi Segretario Capo

Bergamo, li 11 MAR 1912

IL MESSO COMUNALE

Rossi

(1) Bollo dell' Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

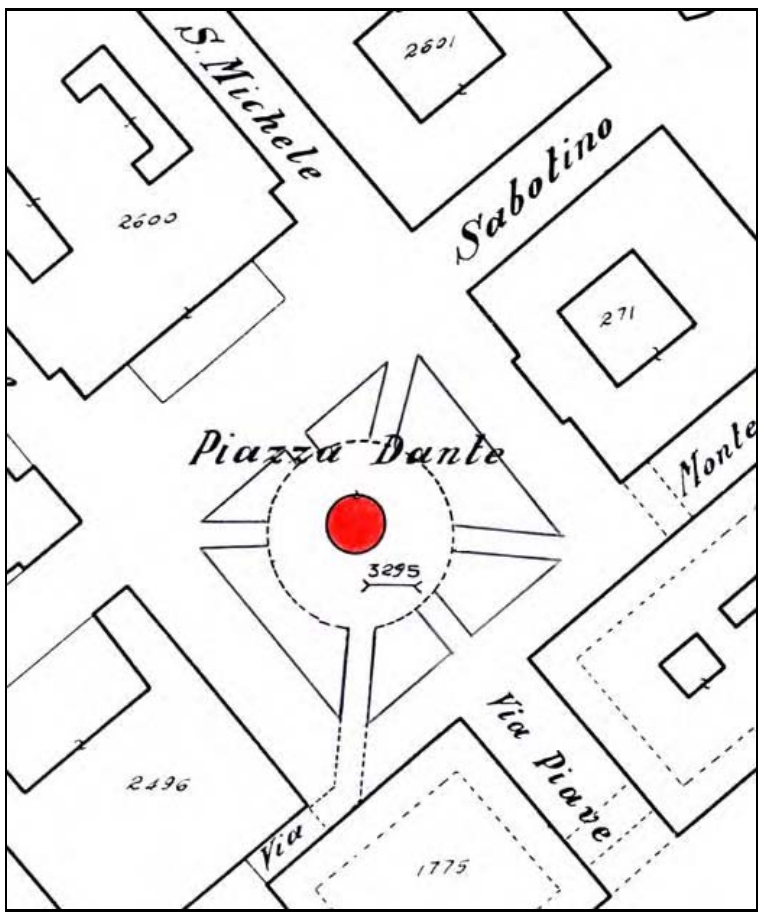
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	11/03/1912
Notifica	11/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	8 (50)
Mappale/i	

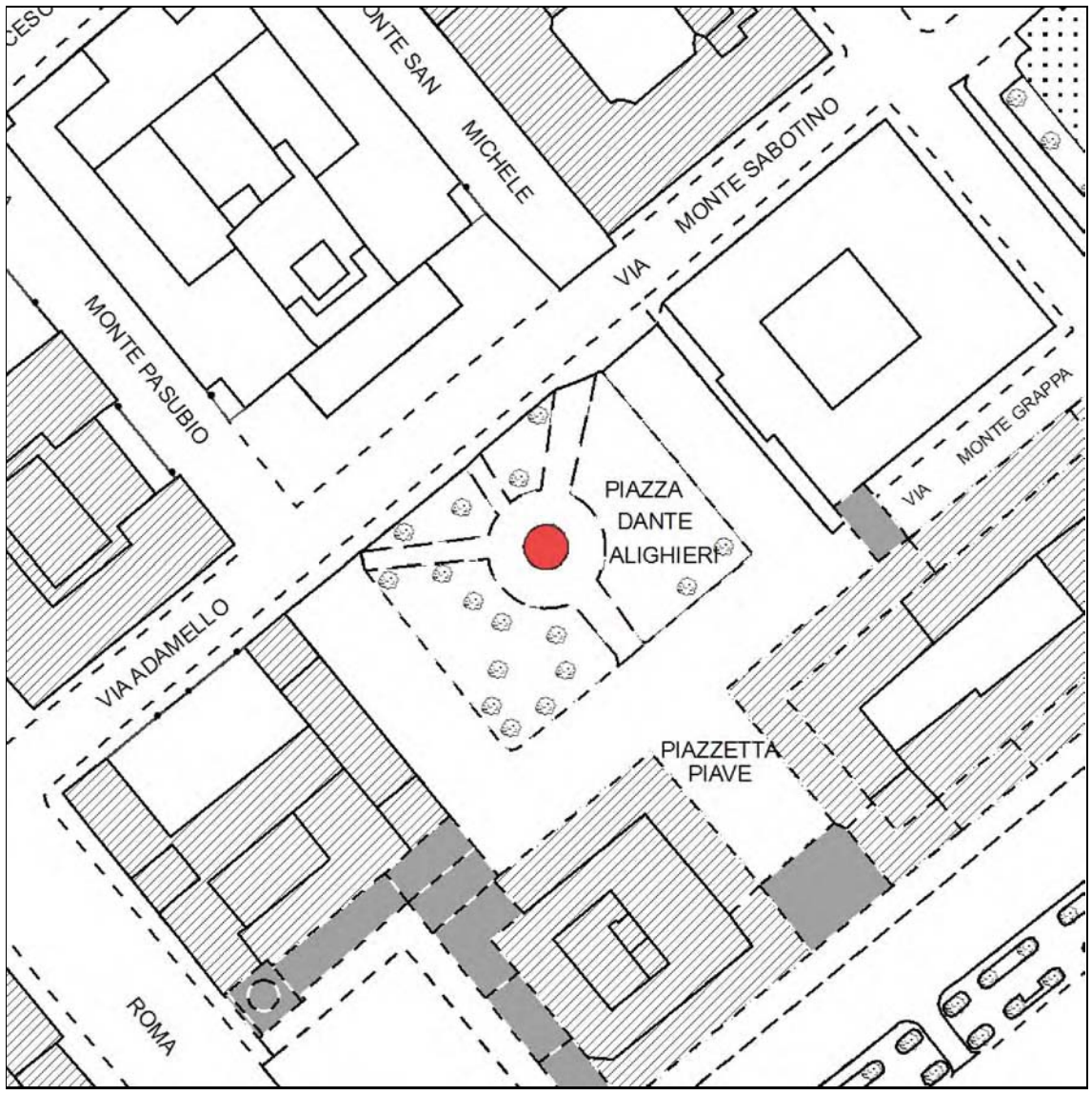
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 36 *CULTURALE*

Fontana della Fiera (metà del secolo XVIII) in piazza Dante

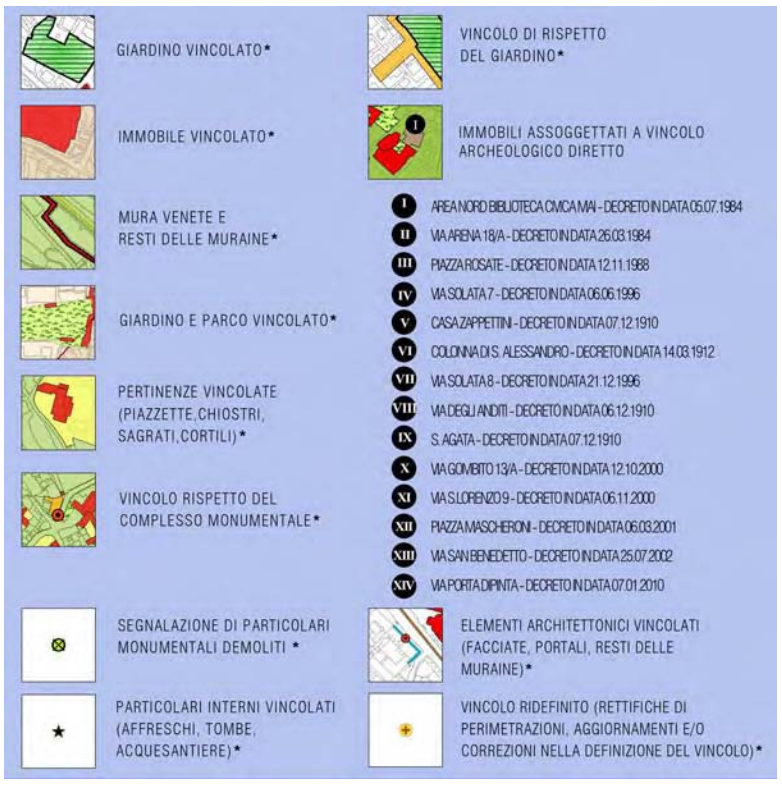


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Come è noto questo elegante abbellimento cittadino venne eretto verso l'anno 1734 ad adornare il centro dell'originale complesso urbanistico che costituiva la "Fabbrica della Fiera", in cui in geometrico raggruppamento sorgevano i caseggiati di pianterreno con sovrastante ammezzato eretti ad accogliere nel periodo estivo il grande movimento del mercato di prodotti svariati e che aveva rinomanza fra i maggiori d'Italia. All'arch. Giambattista Caniana (1671-1754), autore dell'imponente opera edilizia, devesi certo anche il progetto della fontana se si pensa che egli, esecutore di gran numero di lavori decorativi, era certo l'artista più noto del tempo e più atto a creare un'opera di gusto e di sicuro risultato. Anche se vissuto in ambiente provinciale e non a contatto delle correnti di pensiero di importanti centri cittadini, egli aveva però, come il collega ed amico Andrea Fantoni, una personale notevole cultura nella simbologia sacra e profana che gli permetteva di affrontare temi vari con genialità e fantasia. Non essendo però egli scultore in marmo, pur essendo ottimo artista nel campo dell'edilizia e delle opere in legno, dovette affidare il proprio progetto grafico a chi poteva assumerne l'esecuzione con abilità tecnica di buon esito. I più apprezzati scultori del tempo erano allora Giovanni Sanz e Anton Maria Pirovano, pressoché coetanei, il primo nato a Bergamo da padre austriaco nel 1704, il secondo nato a Sforzatica dal padre, pure scultore, nel 1706. Ma poiché si ha notizia che il Sanz passò gran parte della sua gioventù a lavorare in paesi d'oltralpe in Austria e in Ungheria, tornando a Bergamo solo nel 1737, così è presumibile che l'opera della nuova fontana sia stata proposta al Pirovano. Da un diario infatti che i due Pirovano tenevano per l'andamento del loro laboratorio, risulta il fatto di essere stati chiamati il 2 luglio 1732 per eseguire il modello della fontana, come si desume da uno studio di Mario Franco Rota ("Rivista di Bergamo", ottobre 1932), ma nel contempo essere stati sospesi i lavori per quasi due anni per vertenze sorte fra i delegati dei mercati cittadini. Protratta l'opera, non si sa però da chi veramente fu iniziato e compiuto il lavoro. Per quanto inoltre due secoli abbia la fontana subito, e per i danni del tempo trascorso e per la corrosione dell'acqua, notevoli alterazioni per riparazioni e restauri (l'ultimo fu quello compiuto dallo scultore Avogadri or sono trent'anni), la linea generale denota un gusto di concezione e una nobiltà di forma che le mantiene il fascino delle armoniose creazioni plastiche settecentesche, e nelle belle aeree volute reggenti la conca in alto e nelle figure dei cavalli marini e dei due piccoli tritoni al piede seduti sul dorso di delfini. Un tempo gli zampilli erano in maggior numero uscendo e dalle nari dei cavalli e dei delfini e dai vasi sorretti dai due piccoli tritoni, mentre dal maggior tritone in alto, ergentesi dalla coppa, il getto saliva lanciato dalla buccina del mostro, in analogia al notissimo esempio della fontana berniniana di Roma. Circondata da frondosi alberi fino al principio del secolo all'incontro centrale delle strade o tresande dell'antica Fiera, rimasta nel luogo originario è tuttora abbellimento della Piazza Dante nel nuovo centro cittadino eretto dal 1923 al 1928.[1]

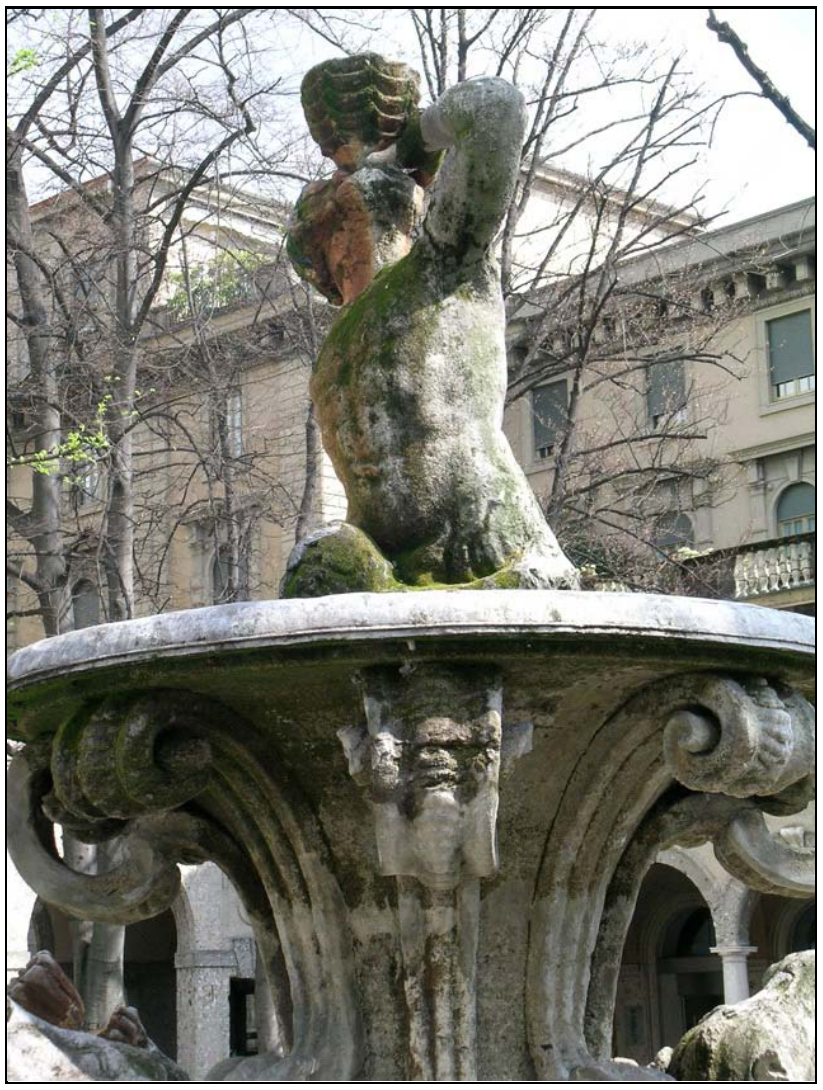
Tratto da: [1] Luigi Angelini, "La fontana settecentesca della Fiera", Antiche fontane e portali di Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1964, pagg. da 32 a 34.

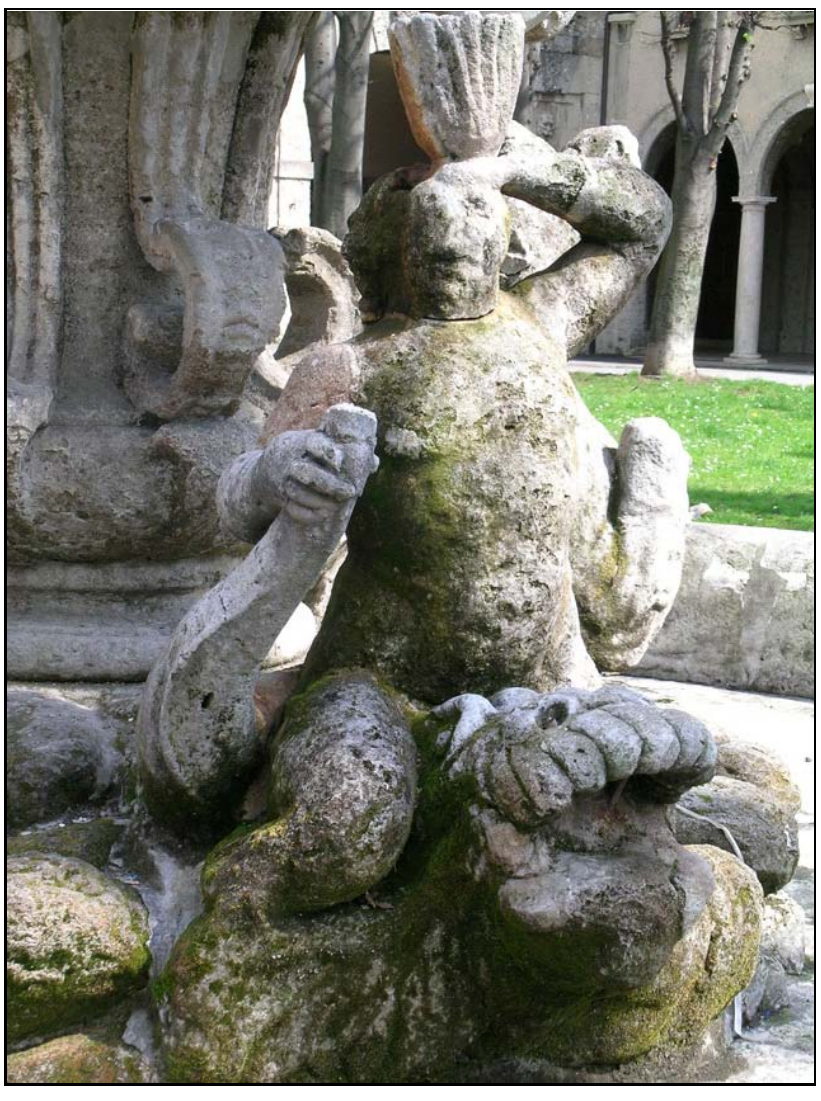
CULTURALE **Vincolo n. 36**

Fontana della Fiera (metà del secolo XVIII) in piazza Dante

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

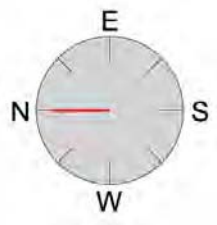
Vincolo n. 37 *CULTURALE*

Ex Chiesa e Chiostro di Sant'Agostino in via Fara



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 37**

Ex Chiesa e Chiostro di Sant'Agostino in via Fara

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Cav. Dott. Edoardo Secchi Intendente di Finanza di Bergamo e quale rappresentante l'Amministrazione Demaniale dello Stato

in Bergamo

che la ex Chiesa e Chiostro di S. Agostino (ora Caserma)

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di lui medesimo

Bergamo, li 13 MAR 1912

IL MESSO COMUNALE

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA MILANO

MUNICIPIO DI BERGAMO DIV.NE 1A

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Demanio dello Stato

Decreto 13/03/1912

Notifica 13/03/1912

Dati Catastali

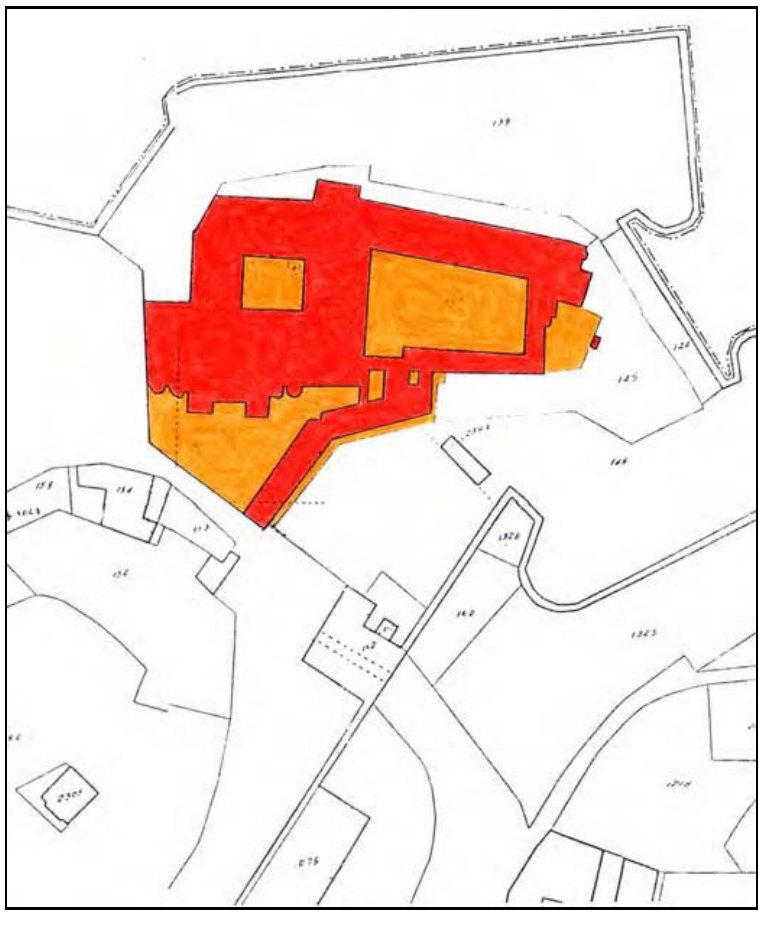
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 3 (38)

Mappale/i 141 (141 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 37 *CULTURALE*

Ex Chiesa e Chiostro di Sant'Agostino in via Fara

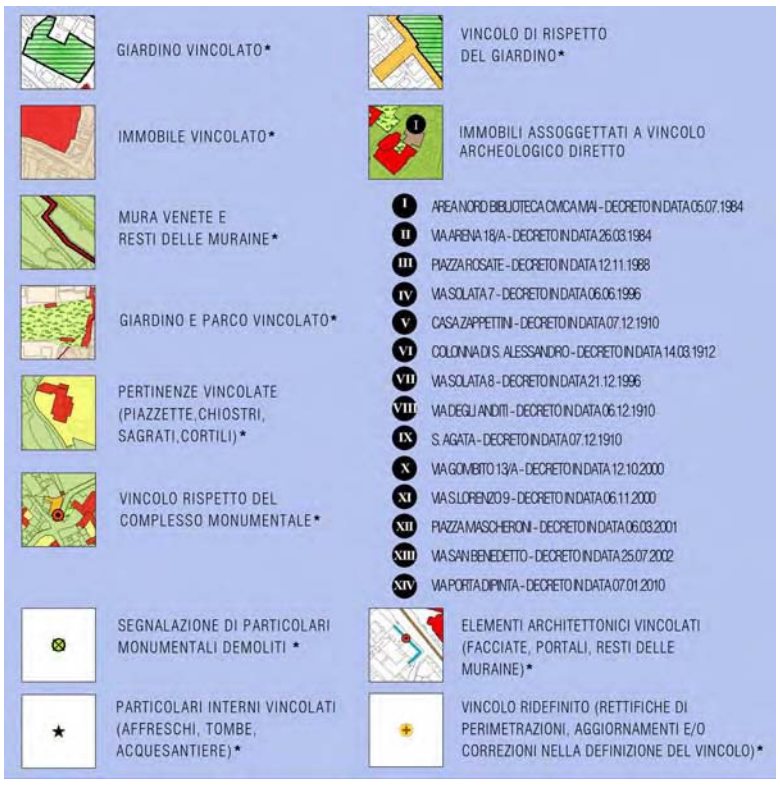


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Stando al Calvi, la grande chiesa annessa al complesso monastico degli eremitani di S. Agostino fu fondata nel 1290 per volontà del vescovo Roberto Bonghi e consacrata nel 1347 dal vescovo Bernardo Bernardi. La presenza di un sepolcro recante la data del 1315 fra la porta laterale della chiesa e la sacrestia testimonia come già in quell'anno la zona presbiteriale e le campate più vicine ad essa fossero adibite al culto. Riccamente decorato con affreschi a partire dall'ultimo decennio del Duecento, l'edificio fu solo marginalmente interessato dal grande incendio del 1403 nel quale andò distrutto il monastero che si sviluppava nella zona a nord della chiesa. Nel 1442 agli agostiniani subentrarono i minori osservanti, che promossero un vasto rinnovamento degli edifici conventuali, nei quali ancora si colgono, accanto a parti trecentesche (ad esempio le trifore e il portale dell'antica sala capitolare), brani tardoquattrocenteschi (come il primo cortile porticato). In seguito alla soppressione degli ordini religiosi, nell'Ottocento chiesa e convento furono adibiti a caserma e deposito di armi; gli affreschi furono allora nascosti dietro una cortina muraria in laterizio, rimossa soltanto negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento nell'ambito dei restauri diretti da Mauro Pellicioli. Ad aula unica priva di transetto, la chiesa è coperta da soffitto ligneo rivestito da tavelle in cotto dipinte e sorretto da sette grandi archi trasversali a profilo ogivale, impostati su semipilastri a sezione rettangolare fortemente aggettanti dalla parete. Internamente i semipilastri sono collegati fra loro da strette volte a crociera su costoloni a toro con peducci ovoidali in pietra; la vasta aula rettangolare risulta così fiancheggiata da una serie di vani minori laterali cui si accede attraverso ampie arcate a sesto acuto. Il corpo longitudinale è concluso a est da tre cappelle a pianta rettangolare coperte da volte a crociera con costoloni retti da robusti peducci in pietra ornati con teste umane stilizzate; la cappella centrale, più ampia e profonda, ha funzioni di coro ed è illuminata da due alte monofore a pieno centro, in tutto simili a quelle aperte, sulla parete meridionale, al centro di ciascuna delle otto campate. La fronte rivestita in arenaria grigia, coeva al resto della costruzione, ha un semplice profilo a capanna sottolineato da una ricca cornice a rilievo formata da archetti acuti polilobati e da un prezioso nastro fogliato ed è chiusa ai lati da snelli contrafforti rettangolari coronati da svettanti pinnacoli ottagonali su colonnine tortili. Sopra l'ampio portale a tutto sesto con profonda strombatura si apre un piccolo oculo dal prezioso traforo interno in pietra, sovrastato da un'edicoletta contenente la statua marmorea di Sant'Agostino. Ai lati del portale si aprono due amplissime quadrifore marmoree archiacute, ornate da una sottile cornice fogliata che sboccia al centro in un ricco fiore. Gli spiccati valori pittorici della decorazione di facciata hanno fatto pensare ad influssi culturali extraregionali, con particolare riferimento all'area veneta e, attraverso di essa, ai territori tedeschi. Le pareti delle tre cappelle della zona presbiteriale e i semipilastri che ritmano i muri perimetrali interni accolgono un vasto insieme da affreschi gotici, che costituiscono una vera e propria antologia della pittura bergamasca del Trecento. I dipinti più antichi si trovano nella cappella a destra del coro, dove una frammentaria "Ultima Cena" testimonia la presenza a Bergamo, sullo scorcio del Duecento, dell'anonimo Maestro di San Giovanni in Conca, che stempera gli schematismi di matrice bizantina in un linguaggio misurato e solenne, se pure non privo di elementi derivanti dalla tradizione figurativa lombarda, come la ricerca dei volumi e i raffinati accordi cromatici. Sul pilastro sinistro della sesta cappella di destra compare, nel registro mediano, un affresco con la "Trinità" assegnato al Maestro dell'Albero della Vita, attivo in S. Maria Maggiore a Bergamo nella prima metà del Trecento. Pittore dal linguaggio essenziale e dal modellato compatto, di forte consistenza volumetrica, l'anonimo sottolinea i tratti fisionomici con l'uso abbondante delle lumeggiature e utilizza una gamma cromatica calda ed elegante. Gli affreschi rimanenti appartengono, in massima parte, alla seconda metà del Trecento. Fra di essi si segnalano in particolare la "Madonna col Bambino e Sant'Anna" nella terza cappella di destra, datata al 1370 circa e attribuita per la severa solennità ed il vigoroso effetto plastico al Maestro di Mocchirolo, attivo anche in S. Maria Maggiore a Bergamo, e la serie di episodi dedicati alla "Vita dei Santi Onofrio e Pannunzio" del cosiddetto Maestro degli Anacoreti, distribuiti fra la *[segue a pagina successiva]*

cappella a destra del coro e i pilastri di sinistra della terza, sesta e settima cappella destra della chiesa, ormai assegnabili all'ultimo quarto del secolo. Una menzione particolare merita inoltre una deperitissima "Madonna in trono e santi" nel lato sud del chiostro piccolo dell'ex monastero, che per la grandiosità della composizione, gli straordinari effetti naturalistici e la morbidezza del modellato si pone come uno dei capolavori della pittura bergamasca del Trecento, confrontabile con l'altissima "Crocifissione" del S. Gottardo di Milano.[1]

Tratto da: [1] Roberto Cassanelli (a cura di), "Bergamo e il suo territorio: Sant'Agostino", Arte gotica in Lombardia, Sesaab, Bergamo, 2007, pagg. da 114 a 116.

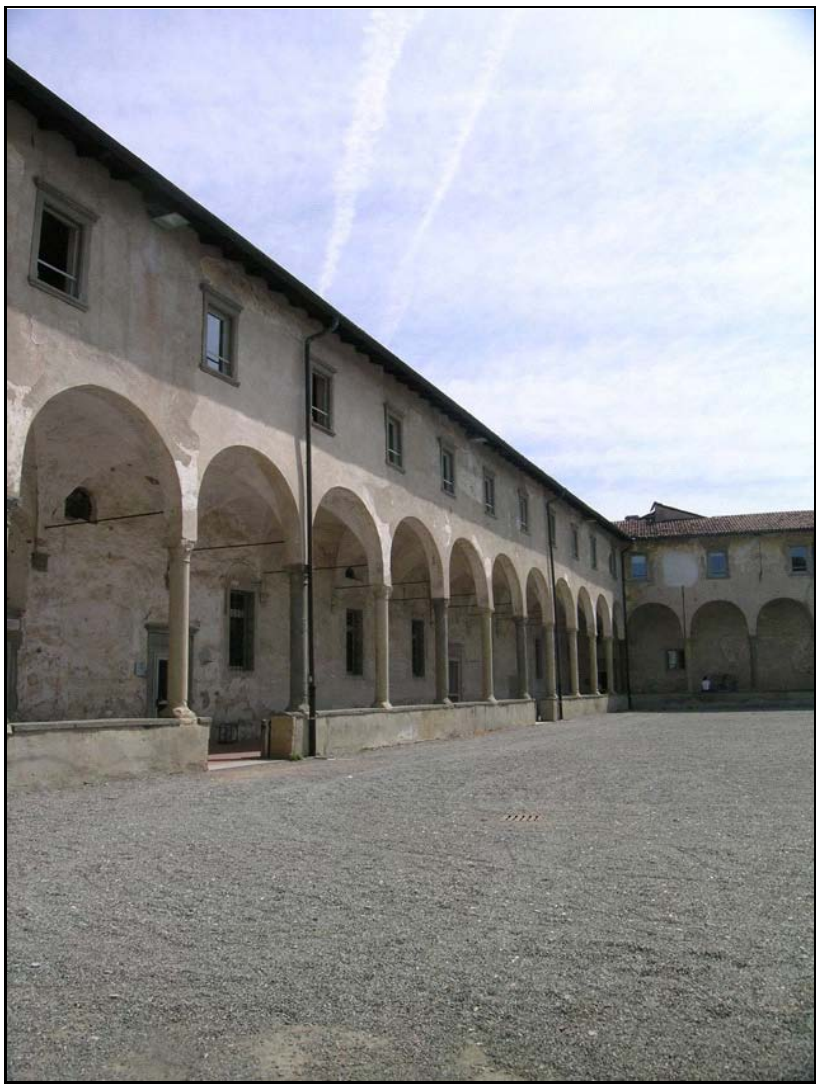
Vincolo n. 37 *CULTURALE*

Ex Chiesa e Chiostro di Sant'Agostino in via Fara

Documentazione fotografica







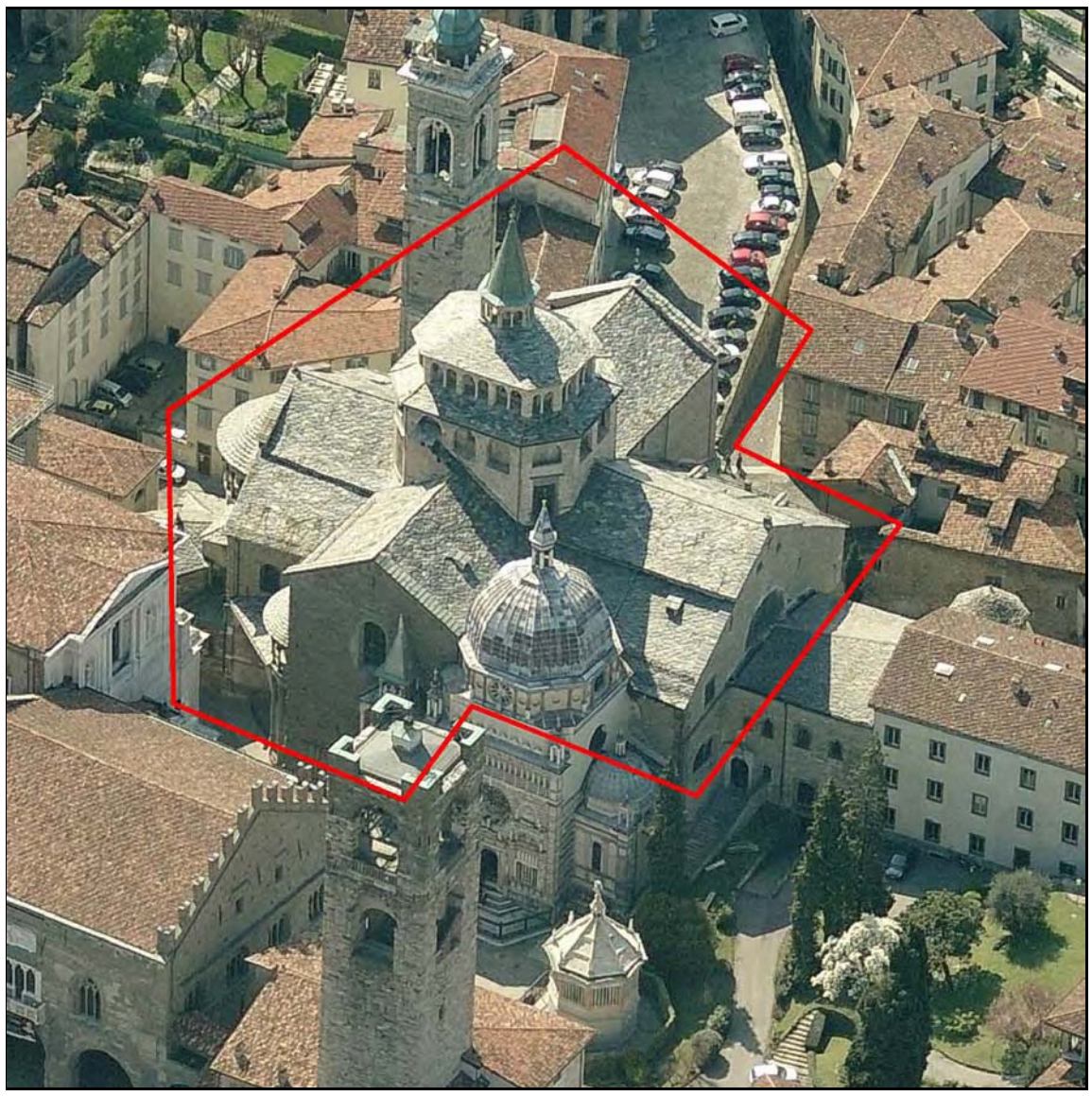


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

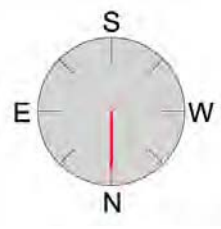
Vincolo n. 38 *CULTURALE*

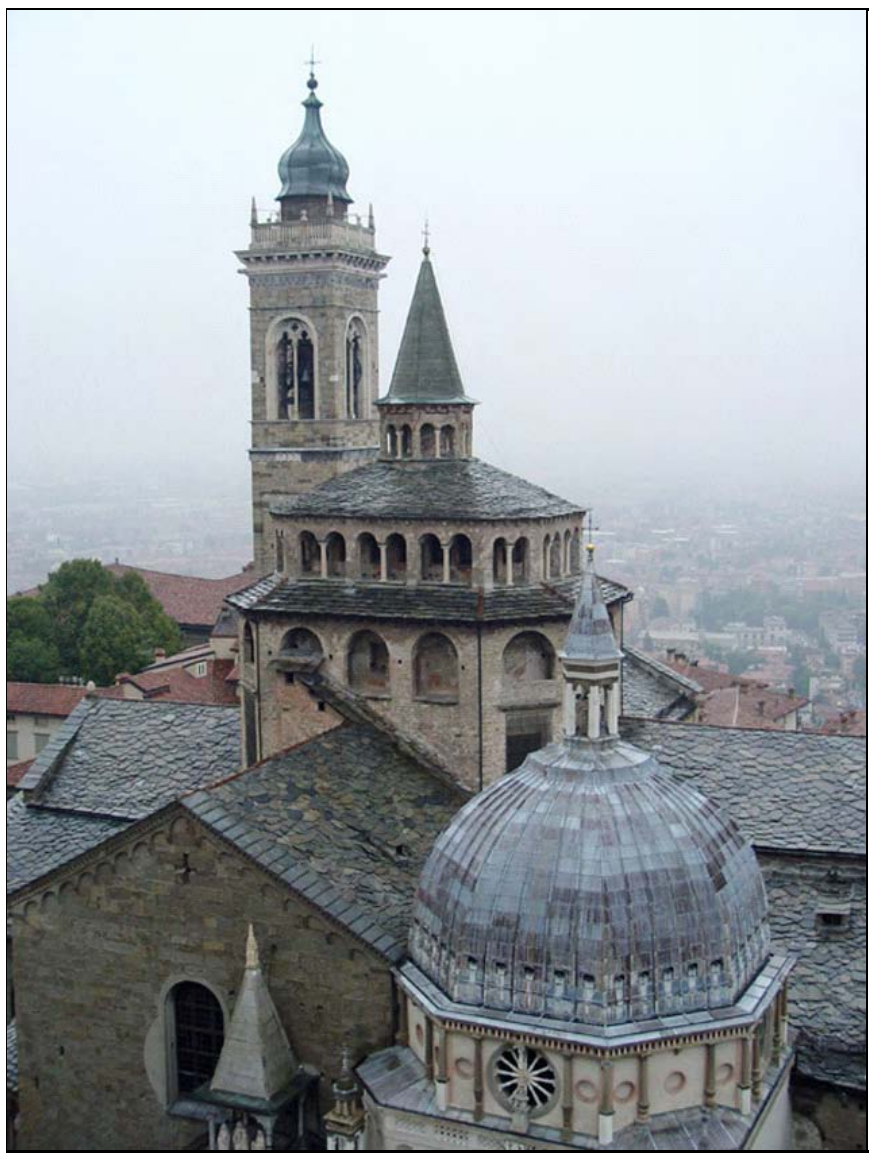
Basilica di Santa Maria Maggiore in piazza Duomo



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 38**

Basilica di Santa Maria Maggiore in piazza Duomo

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Presidente della Congre- gazione di Carità

in Bergamo

che la Basilica di S. M. Maggiore - affrescata nel XIV da Anselmo Fredi - con frontali del sec. XIV - Freschi - guglietta e mausolei

ha importante interesse ed è sottopost... alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Economo della Congregazione di Carità Sig. Umberto Colleoni

Bergamo, li 14 Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

Fredighini Giacomo

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

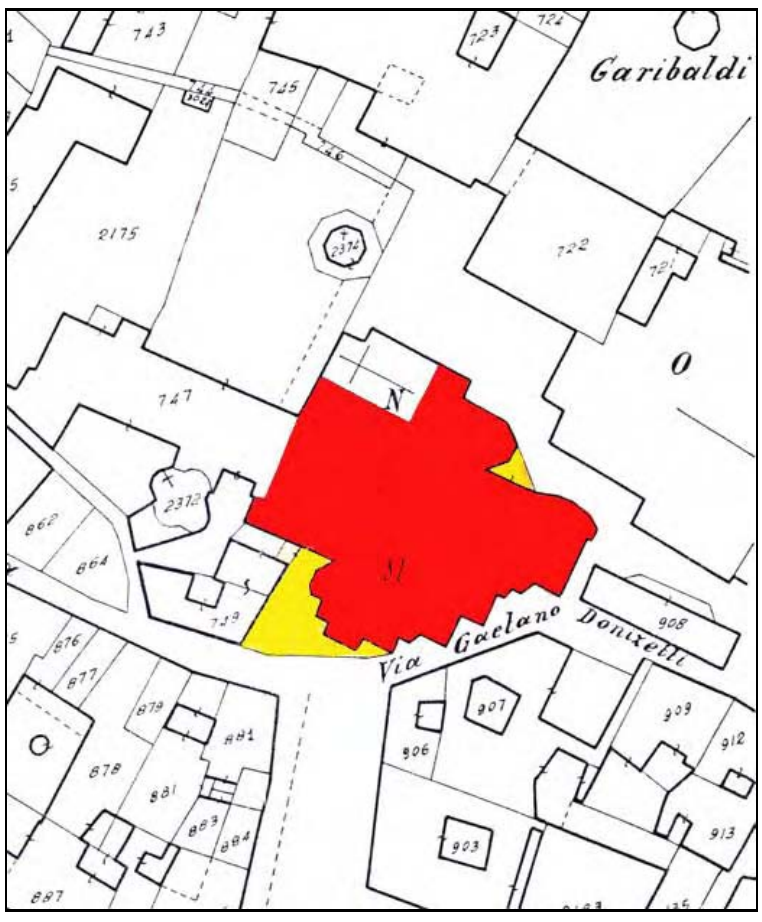
Proprietà	Congregazione di Carità
Decreto	14/03/1912
Notifica	14/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	M (M)

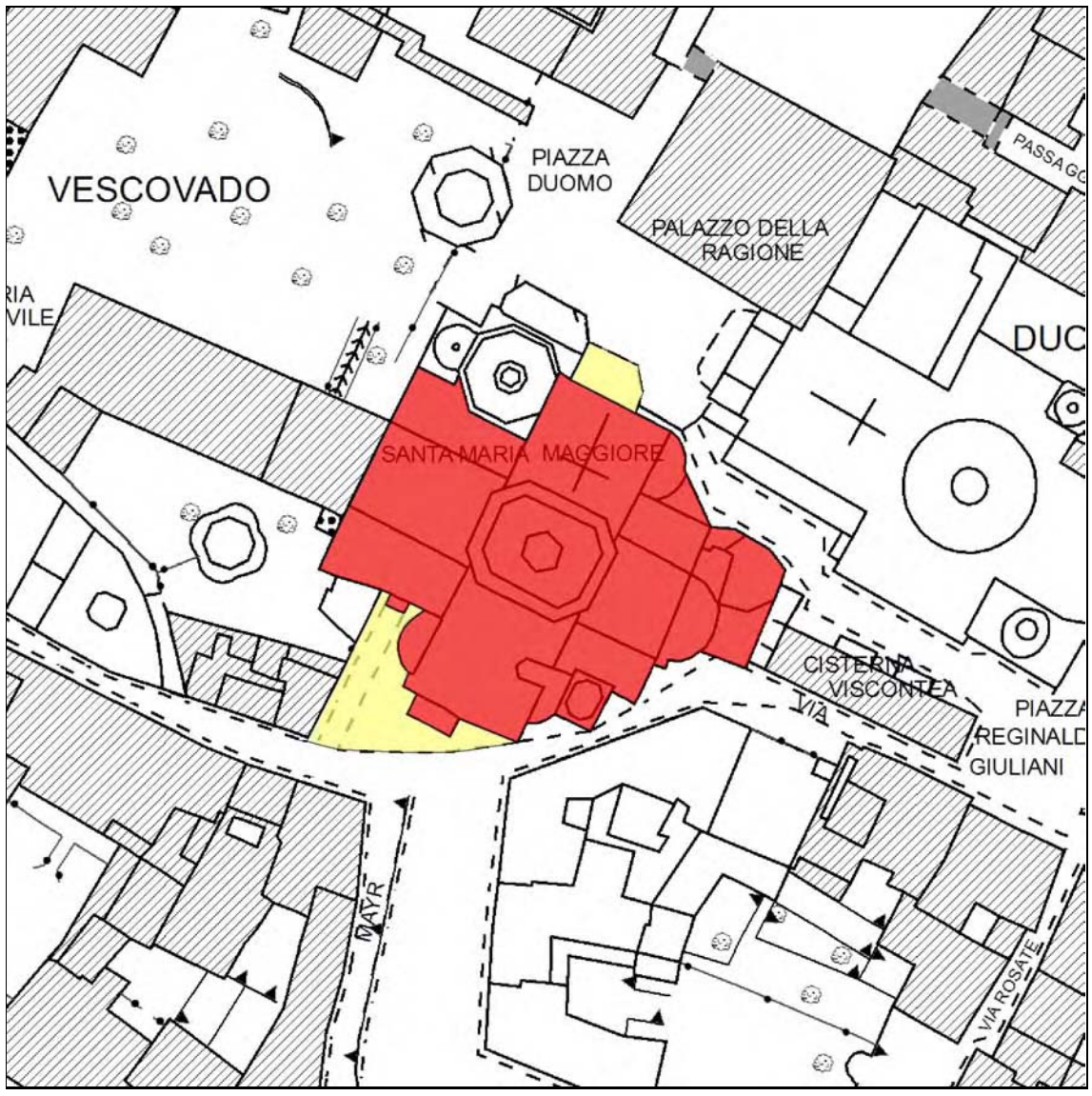
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 38 *CULTURALE*

Basilica di Santa Maria Maggiore in piazza Duomo

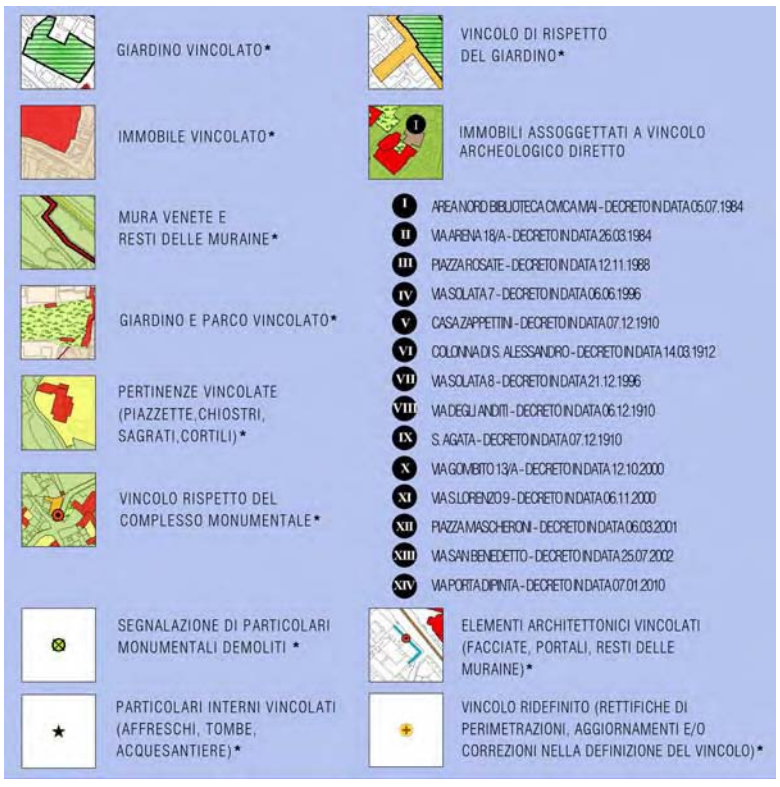


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La basilica di S. Maria Maggiore è inserita in uno straordinario complesso monumentale nato da una secolare vicenda di aggiunte e trasformazioni, comprendente la Curia Vescovile, il palazzo della Ragione, il battistero, il duomo. Eretta in forme romaniche nel XII secolo su un preesistente edificio altomedioevale (notizie dal 774), la fabbrica romanica presenta un interessante schema planimetrico cruciforme, con il corpo longitudinale suddiviso in tre navate ed un ampio transetto scandito in cinque campate rettangolari e chiuso sui fianchi da piccole absidi semicircolari contrapposte, di cui due sono oggi scomparse. I matronei, coperti da volte e aperti all'origine in bifore e trifore, costituiscono oggi la parte meglio conservata dell'edificio romanico. Probabilmente all'inizio del XIII secolo sorse, adiacente al lato ovest della basilica, la cosiddetta aula della Curia Vescovile, ampio edificio costituito da due sale rettangolari unite da un arcone trasversale; sopraelevata rispetto al pavimento della chiesa, essa fungeva da passaggio fra questa e l'episcopio ed era legata, in origine, a funzioni civiche, forse connesse all'amministrazione della giustizia. La decorazione esterna della basilica, limitata nel periodo romanico alla zona delle tre absidi (ornate con piccole monofore e cornici ad archetti pensili), riprese con vigore in epoca gotica per ovviare all'anomala circostanza di una chiesa che, a dispetto del grande prestigio, non possedeva una vera e propria facciata a causa dei limiti imposti dal fitto tessuto edilizio circostante. A partire dal 1351 e per circa un quindicennio, Giovanni da Campione fu impegnato nella realizzazione dei tre portali dell'edificio, quello principale a settentrione, quello meridionale ed il portaletto minore, sempre sul fianco nord, verso il duomo. Numerosi gli interventi successivi: l'aggiunta quattrocentesca più rilevante riguarda la cappella fatta erigere, sul luogo dell'antica sagrestia, dal condottiero Bartolomeo Colleoni (1472-1476); nel Cinquecento fu realizzato un quarto portale verso sud e furono chiuse le gallerie interne; particolarmente intensa fu la fase barocca, con il rifacimento della cupola ormai pericolante su progetto di Francesco Maria Richini, l'addizione alla sagrestia tardoquattrocentesca ed il generale, fastoso rifacimento dell'interno dell'edificio. Tra le opere scultoree più antiche è, all'interno dalla basilica, il monumento funebre del cardinale Guglielmo Longhi, proveniente dalla chiesa bergamasca di S. Francesco; il sepolcro fu ricomposto sotto l'ultima campata della navatella destra della basilica nel 1839, dopo varie vicissitudini e manomissioni. Un semplice sarcofago con fronte scompartita in tre campi poggia su leoni accosciati; sopra di esso la figura giacente del defunto è vegliata da due angeli e due diaconi. L'insieme è inserito in un elegante arco a sesto acuto impostato su colonnine sorrette da telamoni e chiuso in alto da un cuspide coronata da elementi decorativi a pigna; struttura che sembrerebbe evocare qualche suggestione toscana, arnolfiana. Tradizionalmente attribuita a Ugo da Campione, padre del Giovanni impegnato nei tre portali della basilica, l'opera presenta numerose affinità stilistiche con le sculture della milanese Loggia degli Osii, al punto da essere stata più volte ricondotta, se pure ipoteticamente, a quel forte maestro, ancora intensamente legato ai modi stereometrici e semplificati del tardoromanico lombardo. Quanto alla datazione del sepolcro, essa si collega generalmente qualche anno prima del 1319, data di morte del prelato. I tre portali di Giovanni da Campione costituiscono, per ricchezza decorativa e qualità stilistica, uno dei nuclei più rilevanti della scultura gotica lombarda. Il portale settentrionale, rivolto verso il palazzo della Ragione, cuore della vita cittadina, funge da accesso principale alla basilica. La porta, i cui stipiti presentano una ricca ornamentazione a cordoni fogliati e istoriati con la rappresentazione delle diverse categorie sociali (soldati, contadini, clero), è posta sotto una profonda edicola con volta a botte decorata da formelle in rilievo in marmi di vari colori; anche il paramento murario gioca sul contrasto cromatico alternando fasce in marmo chiaro e rosso. Inquadra la porta un grande arco a pieno centro, sostenuto da colonnine in marmo rosso su leoni stilofori e da due mensole decorate con rilievi. L'arco è profilato da una ghiera con scene di caccia e da una cresta di archetti polilobi traforati a giorno. Sopra il primo ordine si apre una loggia a trifora, pure in marmo rosso di Verona, dalla quale si affacciano la statua equestre di Sant'Alessandro, patrono della città, e due santi variamente identificati (Barnaba e Proiettizio, Vincenzo e *[segue a pagina successiva]*

Basilica di Santa Maria Maggiore in piazza Duomo

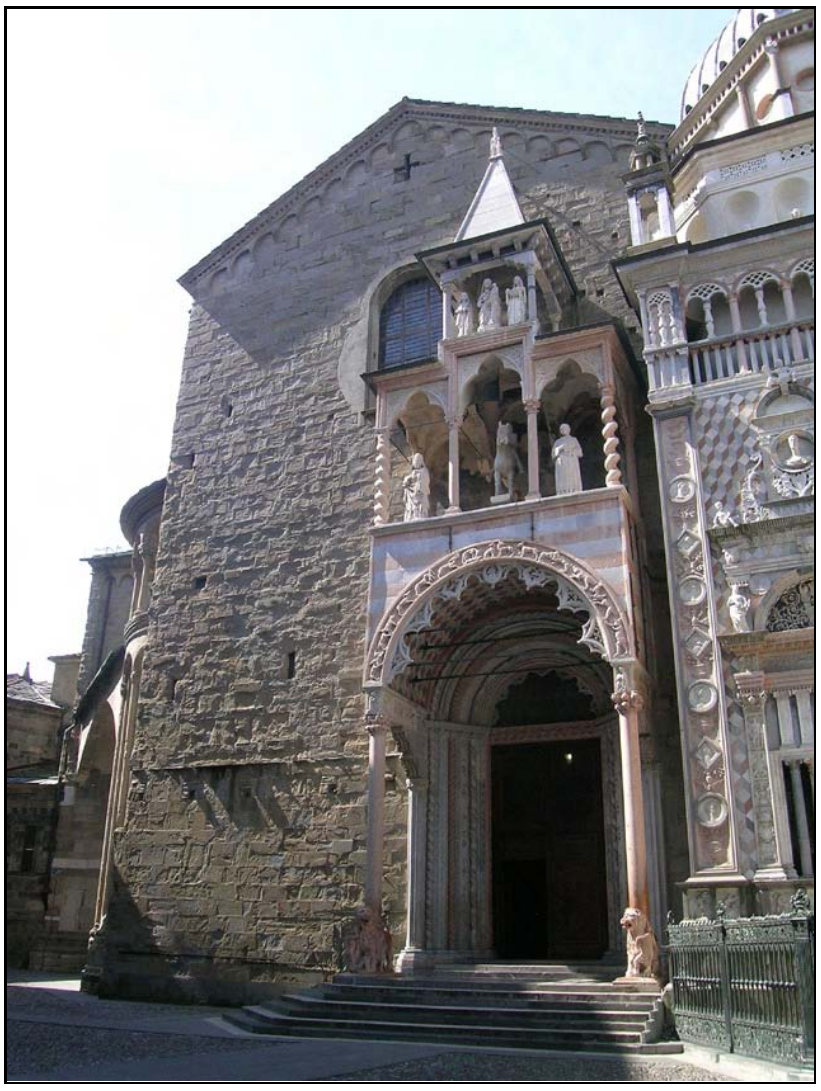
Andrea). L'insieme è coronato da un'edicoletta cuspidata contenente le statue della "Madonna col Bambino tra le Sante Grata e Asteria". Se le numerose manipolazioni subite dal protiro impediscono di coglierne con precisione l'aspetto originario, è certo che un ruolo primario nella concezione generale dell'opera fu svolta da Giovanni da Campione, che si firma definendosi cittadino beregamasco a sottolineare una posizione di prestigio largamente acquisita al momento della realizzazione dell'opera. Per il progetto del solenne vestibolo della basilica, contenente un programma iconografico fortemente connotato in senso civico, Giovanni sembra attingere a modelli in voga in area padana fra XII e XIII secolo (Verona, Piacenza, Ferrara, Modena, Cremona). Dal punto di vista stilistico le sculture, alcune delle quali non direttamente assegnabili a Giovanni, sembrano mostrare una nuova sensibilità dinamica e naturalistica accanto alla risolutezza plastica e alla forte sintesi della più schietta tradizione campionese. Il più tardo portale meridionale (1360) ripete, semplificandola, la struttura del primo ordine del protiro settentrionale; sopra l'ampio arco corre un fregio con il "Cristo fra gli apostoli" e quattro figure di artigiani al lavoro che alludono forse alle diverse specializzazioni delle maestranze impegnate nella fabbrica della basilica. È possibile che il fregio sia opera di Andriolo de Bianchi, orafo bergamasco noto per la croce astile a sbalzo realizzata per S. Maria Maggiore fra il 1389 ed il 1392 (trafugata nel 1973) e attivo forse anche in alcune parti decorative del portale settentrionale. Diverso per funzioni e struttura è il portaletto rivolto verso il duomo, realizzato entro il 1367. Strombatura e archivolti, in arenaria, presentano semplici decorazioni a rosette e dentelli; nella lunetta è raffigurata in tono vivacemente narrativo la "Natività di Maria"; l'insieme è chiuso in alto da un arco cuspidato "fiorito"di girali vegetali e ornato, sul fastigio e sui pinnacoli, dalle figure intensamente espressive del "Cristo crocifisso" e dei due dolenti. Venendo alle testimonianze pittoriche, va detto anzitutto che i cicli trecenteschi si presentano oggi in forma largamente frammentaria; l'intervento più antico riguarda la parete meridionale del transetto destro della basilica, dove campeggiano, inquadrati entro fastose cornici barocche in stucco e parzialmente coperti da arredi liturgici e dipinti di epoca successiva, i due frammenti superstiti di un grandioso affresco raffigurante l'"Albero della Vita", tema allegorico ispirato al "Lignum vitae" del francescano San Bonaventura, nel quale si propone l'identificazione della croce di Cristo con l'albero della vita. Una lunga iscrizione alla base dell'affresco identifica il committente con Guidino Suardi e indica la data di esecuzione nel 1347. Dal tronco di un robusto albero, sul quale è raffigurato il Cristo crocifisso, si dipartono dodici rami da cui pendono quarantotto tondi contenenti scene della vita di Cristo, corredati da passi del testo di Bonaventura. Ai piedi dell'albero, insieme alla Vergine, a San Giovanni evangelista e al committente inginocchiato (quest'ultimo aggiunto sopra una figura precedente), compaiono i Santi Chiara, Francesco, Bonaventura, Ludovico da Tolosa e Antonio da Padova. L'anonimo frescante, attivo anche sulla parete settentrionale del transetto sinistro di S. Maria Maggiore in una serie di dipinti, un poco più antichi, di vario soggetto, "Ultima cena", "Storie di Sant'Eligio", "Crocifissione", "Madonna del latte", "Annunciazione", "Madonna col Bambino", "Nozze mistiche di Santa Caterina", figure di "Santi", sembra raggiungere risultati affini a quelli del cosiddetto Primo Maestro di Chiaravalle. Nelle scenette dei tondi egli rivela una vena narrativa vivacemente realistica, predilige gli episodi minutamente descritti, anima le figure di sentimenti schietti e di commossa, intensa espressività; adotta un modello energico ed una conduzione pittorica rapida e compendiaria. Le figure ai piedi dell'albero evidenziano invece una maggiore ricerca naturalistica e possiedono una monumentalità solenne ed una stesura più curata, tanto da far pensare ad un diverso intervento, da parte del medesimo artista, a distanza di qualche anno dell'esecuzione della parte superiore del dipinto. Del forte realismo del Maestro dell'Albero della Vita sembra risentire l'anonimo artista che affresca, nel 1336, la "Madonna in trono col Bambino tra quattro santi e un devoto" nell'absidiola occidentale del transetto destro della basilica e altri dipinti di carattere votivo sulla parete nord del transetto sinistro, tutti caratterizzati da spazi coerentemente definiti e da figure di salda volumetria. Nella stessa absidiola sud-occidentale del transetto si incontra una frammentaria e consunta "Adorazione dei Magi" che testimonia, insieme ad altre scene vicine, l'opera di un anonimo ben informato sull'attività dei giotteschi milanesi, in particolare quella del cosiddetto Secondo Maestro di Chiaravalle. Il suo linguaggio è elegante e ricco di acute osservazioni naturalistiche; i personaggi, nitidamente definiti dalla linea di contorno, sono avvolti in vesti fluenti e raffinate, dai colori trasparenti e luminosi, la cui foggia sembra sostenere una datazione dell'affresco intorno al 1360. Soluzioni vicine a quelle di questo sofisticato anonimo si ammiravano probabilmente sulle pareti del coro della basilica, dove, secondo le fonti, Pecino de Nova (identificabile probabilmente con il cosiddetto Maestro di Mocchirolo) aveva dipinto tra il 1375 e il 1380 un grande ciclo dedicato alle storie della Vergine, di cui restano scarsissimi frammenti, in particolare un busto di "Santo monaco con cartiglio" di vigorosa fisicità e raffinata qualità esecutiva. Un discorso a parte merita l'ampio ciclo pittorico che ricopre le pareti dell'aula della Curia, scoperto negli anni Trenta del Novecento in precario stato conservativo. Le "Storie della vita di Cristo", dall'"Annunciazione" al "Giudizio universale", si snodano su tre fasce orizzontali suddivise da fregi vegetali e cornici a mensoline prospettiche; la decorazione è completata dalla rappresentazione di santi, di animali fantastici e da alcune scene di soggetto allegorico, tra le quali spicca la "Ruota della Fortuna". Lo stile è agile, vivacemente narrativo, le forme estremamente semplificate e sinteticamente contornate; l'artista, che unisce modi bizantineggianti a elementi ornamentali gotici di provenienza oltremontana, opera probabilmente agli inizi del Duecento, forse in corrispondenza con l'episcopato di Giovanni Tornielli (1211-1240), con il quale è stato identificato ultimamente il vescovo raffigurato in preghiera sulla parete ovest della sala.[1]

Tratto da: [1] Roberto Cassanelli (a cura di), "Bergamo e il suo territorio: La basilica di Santa Maria Maggiore e il battistero", Arte gotica in Lombardia, Sesaab, Bergamo, 2007, pagg. da 97 a 107.

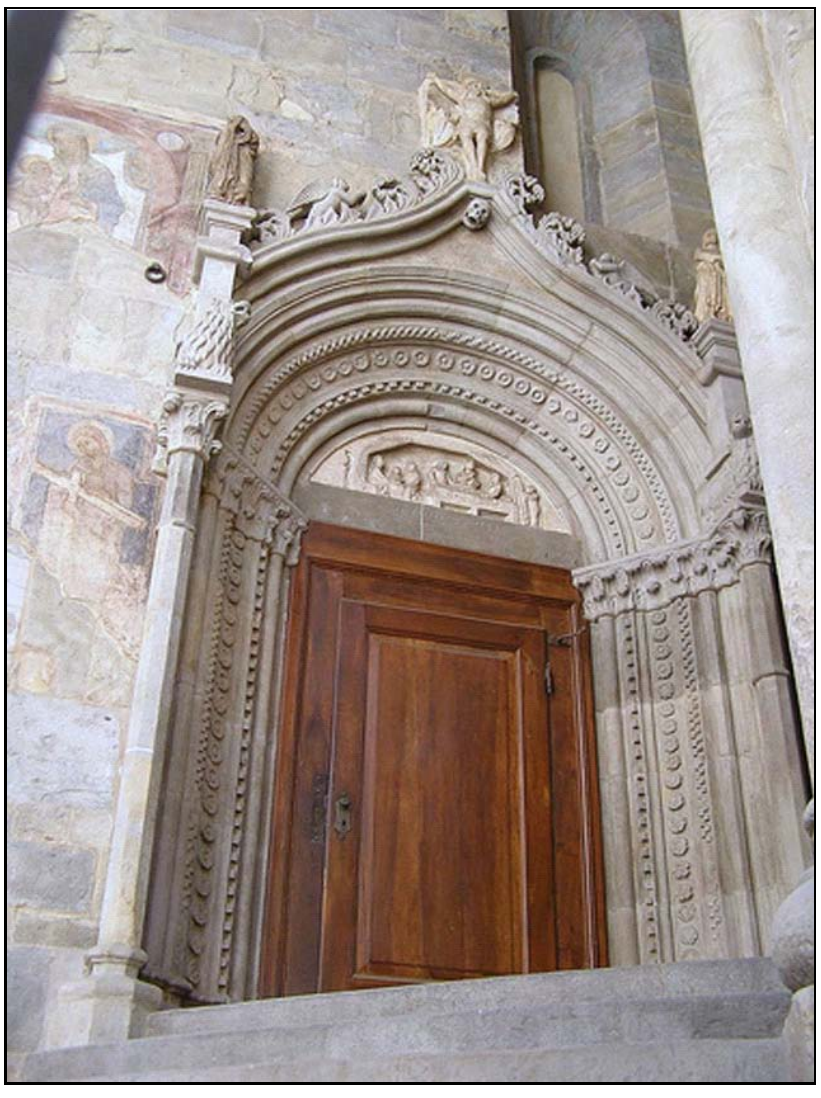
Vincolo n. 38 *CULTURALE*

Basilica di Santa Maria Maggiore in piazza Duomo

Documentazione fotografica







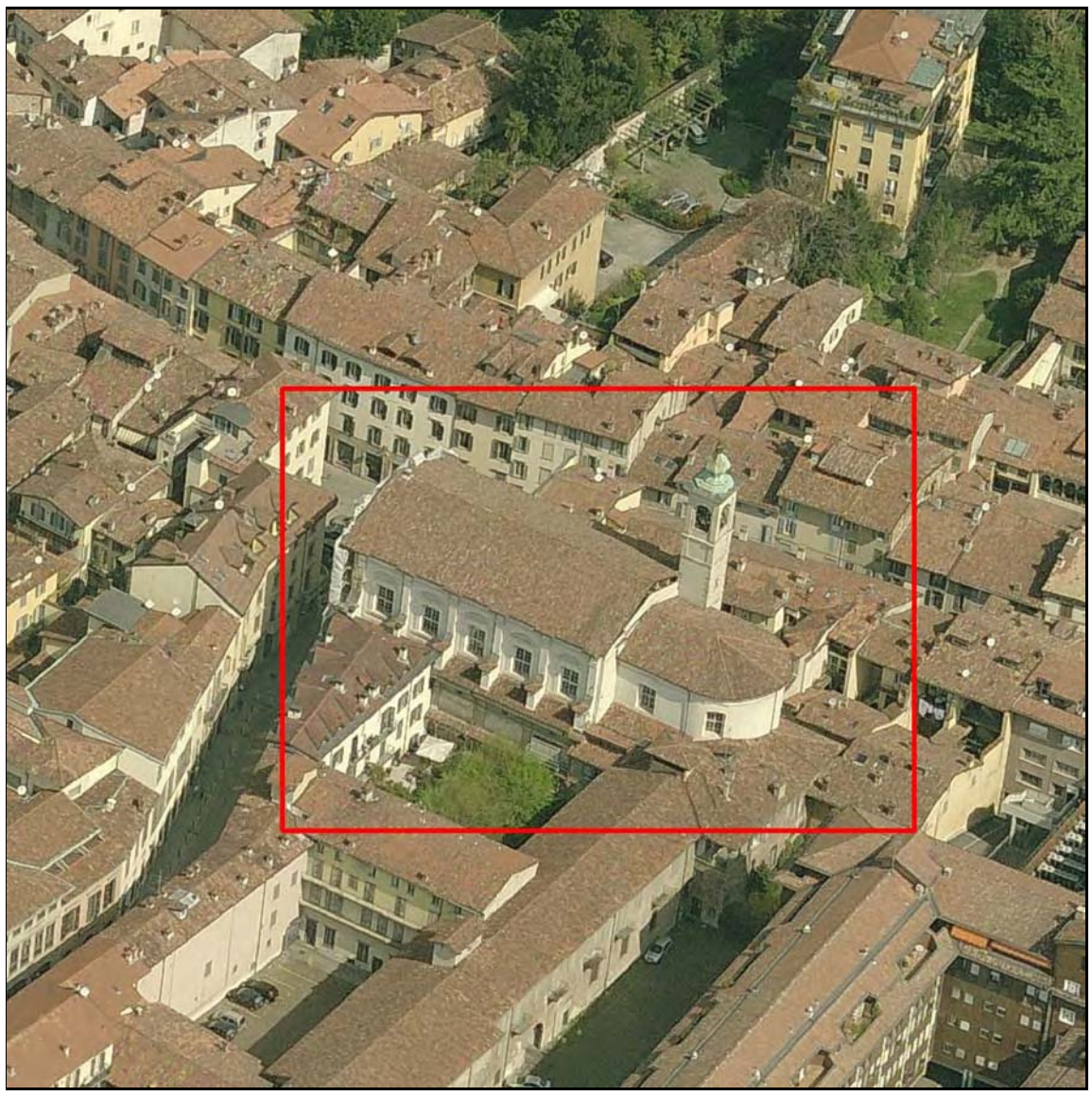


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

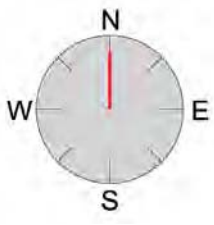
Vincolo n. 39 *CULTURALE*

Chiesa di Santo Spirito in piazzetta Santo Spirito



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 39**

Chiesa di Santo Spirito in piazzetta Santo Spirito

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;
Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo
Ho notificato al Signor presidente della Fabbriceria della Chiesa di S. Alessandro Sig.r Conte D.r Cav. Antonio Moffers in Bergamo che la Chiesa di S. Spirito del Sec. XVI, assegnato a Pietro Isabello

ha importante interesse ed è sottopost... alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della Sig.ra Bianchi Romana Cameriera addetta alla casa

Bergamo li 14. Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE
Sedrighini Giacomo

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Fabbriceria della Chiesa di S.Alessandro della Croce

Decreto 14/03/1912

Notifica 14/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 9 (51)

Mappale/i AB, 1922 (AB, 1922)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 39 *CULTURALE*

Chiesa di Santo Spirito in piazzetta Santo Spirito

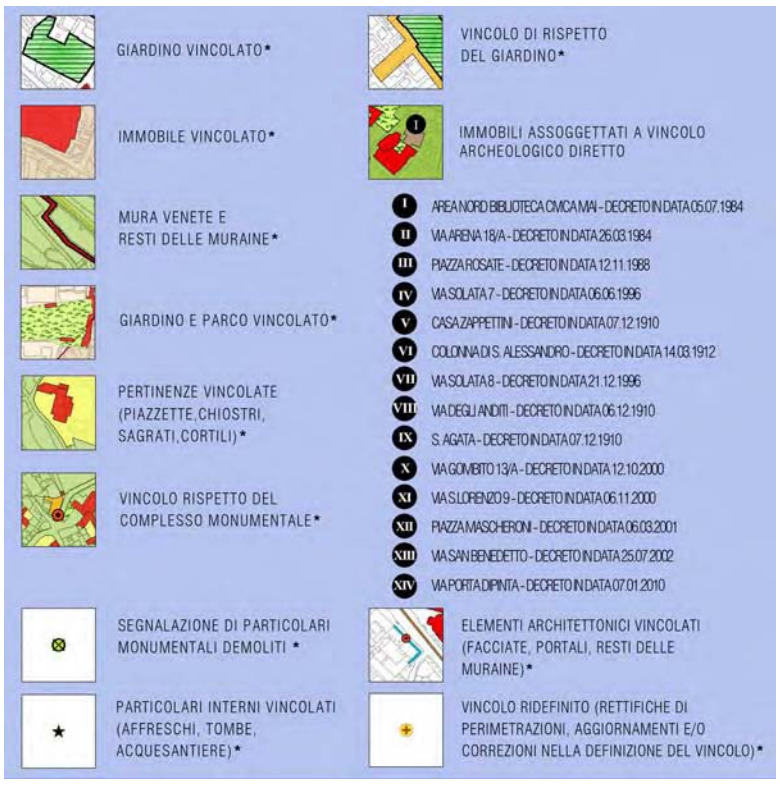


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Il monastero di Santo Spirito fu fondato nel 1311 dal Cardinale bergamasco Guglielmo Longhi, affidandolo all'ordine dei Celestini. Quest'ordine era stato istituito nel 1264 da Pietro da Morrone che divenne poi Papa con il nome di Celestino V. Questa comunità monastica ebbe una caratteristica particolare: quella di "cenobbio doppio" cioè composto da uomini e da donne. Fatti del genere non dovevano stupire se si pensa alle tante contraddizioni del tempo (XIII-XV secolo). I Celestini vengono rimossi nel 1476 da una sentenza del canonico Andrea Da Ponte, delegato da Papa Sisto IV; da quel momento furono sostituiti dai Canonici Lateranensi che diedero un sensibile rinnovamento materiale e spirituale a beneficio della popolazione. Il 16 febbraio 1566 Papa Pio V eresse il monastero in abazia. Tra le curiosità va ricordata una sacra rappresentazione eseguita nella chiesa di Santo Spirito nel luglio del 1790. Una vera e propria "tragedia", opera dell'abate Giovanni Ghedinin dal titolo "La conversione di San Lupo". Altri avvenimenti meno lieti, l'occupazione del monastero da parte delle truppe austriache del generale Mentch nel 1790. La loro permanenza fu breve per il sopravvenire dei francesi, ma il danno fu assai notevole. Come la chiusura del monastero. La Chiesa di Santo Spirito viene considerata dagli studiosi di ogni tempo come una delle più importanti di Bergamo. In origine questo edificio veniva attribuito, con vaghi accenni e senza documenti dimostrativi, al Sansovino, ma si ritiene che questo sia avvenuto per l'abitudine di nobilitare e crescere l'importanza dell'edificio. Quando venne affacciata l'idea che l'autore fosse Pietro Isabello detto Abano, il bergamasco Fornoni non seppe adattarsi all'idea, perché "sembravagli che il sentimento cui s'ispira l'architetto di Santo Spirito troppo differisca da quello che anima la Chiesa e il Chiostro di San Benedetto e che la Chiesa di Santo Spirito abbia più analogia con il Chiostro di San Paolo d'Argon e quindi con le opere del Cleri…". In un recente trattato Angelo Meli arriva alla conclusione che Pietro Isabello detto Abano e Pietro Cleri sono la stessa persona: "Pro magistro Pietro quondam magistri Ambroxij Cleri dei Iusebellis" (da atto notarile del 26 Settembre 1535). Nel 1961 Luigi Angelini esprime un giudizio molto esplicito che propende per affermare quest'opera a Pietro Isabello, alquanto più tarda, datandola attorno al 1530-1535. Il Tassi infine ricorda che nella cappella di Santa Spirito "Aveva l'Isabello cappella e sepolcro con iscrizione, quale fu poi cancellata, non si sa perché dai Canonici Lateranensi", ed anche questo è un buon motivo per rafforzare la tesi a favore di quest'architetto. La struttura originaria è del 1310. La facciata, rimasta al rustico, fu ristrutturata nel 1971 sotto la direzione dell'Arch. Cassinelli, che si limitò alla pulitura e al consolidamento delle pietre pericolanti, onde permettere la lettura delle varie epoche costruttive: la base di pietra, il rosoncino centrale e la finestra murata sulla destra appartengono all'impianto trecentesco; sulla sinistra, l'attacco in muratura in pietra riecheggia l'impianto interno cinquecentesco, mentre le due nicchie e il portale appartengono all'ampliamento settecentesco. La struttura trecentesca aveva tre navate illuminate: la navata centrale, dal rosone sopra l'entrata principale, le due navate laterali dalle finestre di facciata. Il rifacimento cinquecentesco fu impostato su una nuova pianta, ingrandendo la chiesa, riducendola ad un unica navata e sfondando le cappelle nel muro del vecchio edificio. La chiesa è a pianta rettangolare con colonne in arenaria decorate da rilievi scolpiti, ed ha cinque cappelle per lato, con colonnette interne ornate da trabeazioni ed arcate racchiudenti la volta a botte divisa a lacunari. Il disegno semplicissimo, ma di linee grandiose è, secondo Pasino Locatelli, di stile neo-pagano così che "...si ha una bellissima sala spaziosa, ben illuminata, ma non una vera chiesa cristiana". Le colonne, posate su grandi piedistalli, sono di ordine composito, cioè corinzio trattato alla maniera propria del cinquecento, alcune scanalate, altre con fregi e portano un semplice, ed allo stesso tempo grandioso cornicione. A destra e a sinistra dei capitelli sono raffigurati dei busti di santi in altorilievo di forma rotonda e che, molto probabilmente appartenevano alla chiesa primitiva. Inizialmente anche gli altari erano costituiti con la stessa pietra sedimentaria; ma caduti in rovina e quindi demoliti e sostituiti con quelli attuali. Notevole difetto nella struttura dell'edificio, è quello di avere la cappella di destra meno profonda di quella di sinistra, inconveniente da attribuire forse più alle vicende della *[segue a pagina successiva]*

Chiesa di Santo Spirito in piazzetta Santo Spirito

costruzione, che all'imperizia dell'architetto. È certo che l'Isabello non portò a termine l'intera opera, ma rimase interrotta al piano superiore del cornicione e coperta da tetto a vista lasciando vuota la zona della volta. Solo verso il 1730-1740 per opera dell'architetto Gianbattista Caniana venne completata con un piedritto forse di altezza un po' eccessiva, con arcate in corrispondenza alle colonne sporgenti ed alle controlesene, e con volta a botte intermedia fra colonna e colonna. Nel 1858 venne rinnovato il coro su disegno di Vincenzo Lucchini e in tale occasione vennero rimossi il monumento di Agostino e Luigi Tasso. Attraverso serramento in legno con fondelli sagomati seguito da bussola in noce molto semplice si accede alla chiesa in puro stile cinquecentesco con tutte le strutture portanti, basamento, lesene e controlesene, realizzate in vivo di arenaria su disegno elegante e decisamente molto ben conservate. Cornicioni, cornici e arcate sono in stucco al quale è stato ripetuto lo stesso colore dell'arenaria lasciando tra le strutture una tinta unica. La chiesa presenta ai lati dell'unica navata tre cappelle per parte e costruite ognuna con parete terminale piena e coperta da un voltino a botte. Le cappelle sono divise tra loro da una lesena in arenaria completa di capitello, alla quale si addossa a tuttotondo una colonna con basamento proprio che si fonde con quelle lesene retrostanti, completa di riquadrature, cornici e sagome come ero nello stile di allora con fusto e capitello sempre diverso in ogni campata. Ogni cappella laterale conserva la struttura sino all'imposta della volta, sempre in vivo di arenaria, che partendo dalla zoccolatura continua, si arricchisce di quattro colonne sempre in arenaria con fusto decorato con diversi motivi che pure si conservano identici cappella per cappella. L'archetto che prospetta la navata presenta nei due pennacchi laterali due medaglioni con le teste degli Apostoli che provengono dalla chiesa quattrocentesca preesistente. Sopra i capitelli delle lesene, segue ancora un rialzo, delimitato tra due cornici con fondelli in stucco leggermente a disegno geometrico in rilievo e con tetti di appoggio dell'arcata, decorati di stucchi nei fondelli. Sopra questa cornice inizia la volta a tutto sesto con le quattro grosse arcate contenute da catena e dotate di cinque grandi finestre elegantemente contornate da stucchi con la relativa strombatura di raccordo alla volta. Il presbiterio é più ristretto della navata così da lasciare comodamente posto a due portali sempre in arenaria, sagomata di gusto settecentesco, che immettono in sagrestia e nel campanile. Il piano del pavimento del presbiterio é sopraelevato di cinque gradini in marmo di Zandobbio ad andamento leggermente sporgente nella navata. Al centro del presbiterio è collocato l'altare maggiore. Tre le opere collocate entro la chiesa di Santo Spirito ricordiamo: la " Madonna in trono e Santi" realizzata da Lorenzo Lotto nel 1521 e ubicata nella quarta cappella a destra; il polittico a due scomparti di Ambrogio da Fossano detto il Borgognone posto sull'altare della seconda cappella a sinistra e li trasportato dopo che componeva l'altare maggiore; il polittico ad olio su tavola in dieci scomparti raffiguranti la Madonna ed i Santi realizzato da Andrea Previtali. La Chiesa di Santo Spirito deve parte della sua notorietà anche alle tombe dei Tasso, che del convento furono benefattori e sostenitori in moltissime circostanze, così che più volte venne chiamata la Chiesa dei Tasso. Non tutte le Tombe dei Tasso si trovano qui, ma dai documenti manoscritti dell'Archivio Parrocchiale di Sant'Alessandro della Croce, risulta che in questa chiesa erano non meno di altre tre sepolture riservate all'illustre casata, poi scomparse con il rifacimento della pavimentazione del 1856. I tre monumenti attualmente in Santo Spirito sono quindi gli unici rimasti. Due delle tombe, quelle di Agostino e di Domenico Tasso, sono addossati alle pareti laterali del quinto altare a sinistra, dedicato ai Santi Pietro e Paolo. Il terzo, dedicato al Vescovo Luigi Tasso, si trova nel passaggio della sagrestia. Opere artistiche della chiesa di Santo Spirito. In controfacciata: opere di Antonio Cifrondi (1656-1730) "San Giovanni Ev. Scrivente", "San Luca dipinge la Madonna", "San Marco ispirato", "San Matteo e l'Angelo". Nella prima cappella a destra: opera di Giulio Carpioni (1613-1679) "La Deposizione di Nostro Signore". Nella seconda cappella a destra: opera di Domenico Vanni (1660-1711) "Il miracolo di Sant'Antonio da Padova". La terza cappella a destra, realizzata tra il 1511 e il 1512, fu la prima ad essere realizzata, ed è stato modello per le altre costruite successivamente. Attualmente è dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Nella quarta cappella a destra: opera di Lorenzo Lotto "Madonna con bambino, Santa Caterina d'Alessandria, Sant'Agostino, San Sebastiano e Sant'Antonio Abate"; opere di Gian Paolo Cavagna (1556-1627) "Daniele nella fossa dei leoni", "San Francesco stigmatizzato". Nella quinta cappella a destra: opera di Andrea Previtali (1490 circa-1528) "Polittico". Il presbiterio è costituito da una tavola moderna sostenuta da quattro pilastrini e da tre statue raffiguranti la Madonna con bambino, Santa Caterina e Sant'Agostino. Il coro realizzato nei primi anni del Cinquecento, poi rifatto nell'Ottocento, è costituito da diciassette stalli con spalliere decorate a forma di conchiglia e divise tra loro da ventidue colonnine, binate solo in corrispondenza della sedia centrale e delle estremità. Opera di Francesco Cappella (1711-1784) "Crocefisso con Sant'Apollonia, la Maddalena e i Disciplini". Opera di Marco Olmo "Adorazione dei pastori". Opera di Saverio Veronese "La Vergine appare a San Gerolamo Emiliani". La quinta cappella a sinistra commissionata da Domenico Tasso nel 1525 fu terminata nel 1550. Sulla sinistra il monumento sepolcrale di Agostino e Caterina Tasso, con nel basso il solenne epitaffio. Sulla destra il monumento sepolcrale di Domenico Tasso ed Elisabetta Rota. Opera di Scipione Piazza (primi anni del '500-1552) "Madonna con bambino, i Santi Pietro e Paolo e un angelo". Opera di Antonio Cifrondi (1656-1730) "Cristo morto con la Maddalena". La quarta cappella a sinistra commissionata dai Canonici Lateranensi nel 1558. Per ribadire l'adesione dei monaci al nuovo clima controriformista, sottolineando l'impegno dei Canonici nella conservazione e nel decoro della chiesa. Nella terza cappella a sinistra, realizzata su modello della quarta ma con un risultato più grossolano: opere di Pietro Rotari (1707-1762) "Sposalizio di Maria Vergine", "Visita di Maria a Sant'Elisabetta". Nella seconda cappella a sinistra, caratterizzata da un polittico del XVI secolo: opera di Ambrogio Bergognone (1450-1520) commissionata da Domenico Tasso nel 1508; opere di Pietro Rotari (1707-1762) "Sant'Ubaldo libera dal demonio una spiritata", "Sant'Ubaldo libera un innocente condannato a morte"; opera di Pietro Serighelli (1720-1789) "Pazienza e Purità". Nella prima cappella a sinistra: opera di Andrea Previtali "San Giovanni Battista ed altri Santi". Nell'antisagrestia si trovano gli affreschi staccati dalle pareti delle cappelle: opera di probabile attribuzione a Girolamo Colleoni "Madonna con bambino, Santi e il vescovo Luigi Tasso" e opere di Antonio Cifrondi "San Giacomo Maggiore", "Adamo", "San Giovanni Battista", "San Paolo", "Mosè con le tavole della legge", "San Tommaso", "San Filippo", "San Giuda Taddeo".[1] La monumentale architettura interna è arricchita da splendide tele del Lotto (Madonna col Bambino seduta in trono, circondata da Santi), del Bergognone, del Viani, del Previtali e di altri illustri pittori, oltre che dalle tombe della famiglia dei Tasso, di particolare pregio scultoreo: in marmo bianco di Rezzato quella del vescovo Luigi Tasso, una delle ultime opere dell'Isabello. Notevole anche un polittico di dieci tavolette, le cinque inferiori di Andrea Previtali, le superiori di Agostino Caversenio. Il dipinto più famoso non ha però firma ed è artisticamente bruttino: si tratta del quadro "miracolato" della Madonna del Buon Consiglio. L'opera, in origine, apparteneva ad un abitante del borgo di Pignolo, Andrea Rota. In casa sua, il 23 maggio 1496, l'immagine "fu vista d'un tratto illuminata e raggiante di singolare splendore". Per giorni e giorni fu un accorrere ininterrotto di gente e "improvvisamente la Madonna fu vista aprire e chiudere gli occhi". Dopo di che fu deciso di trasportare il quadro nella chiesa "per essere meglio venerato".[2]

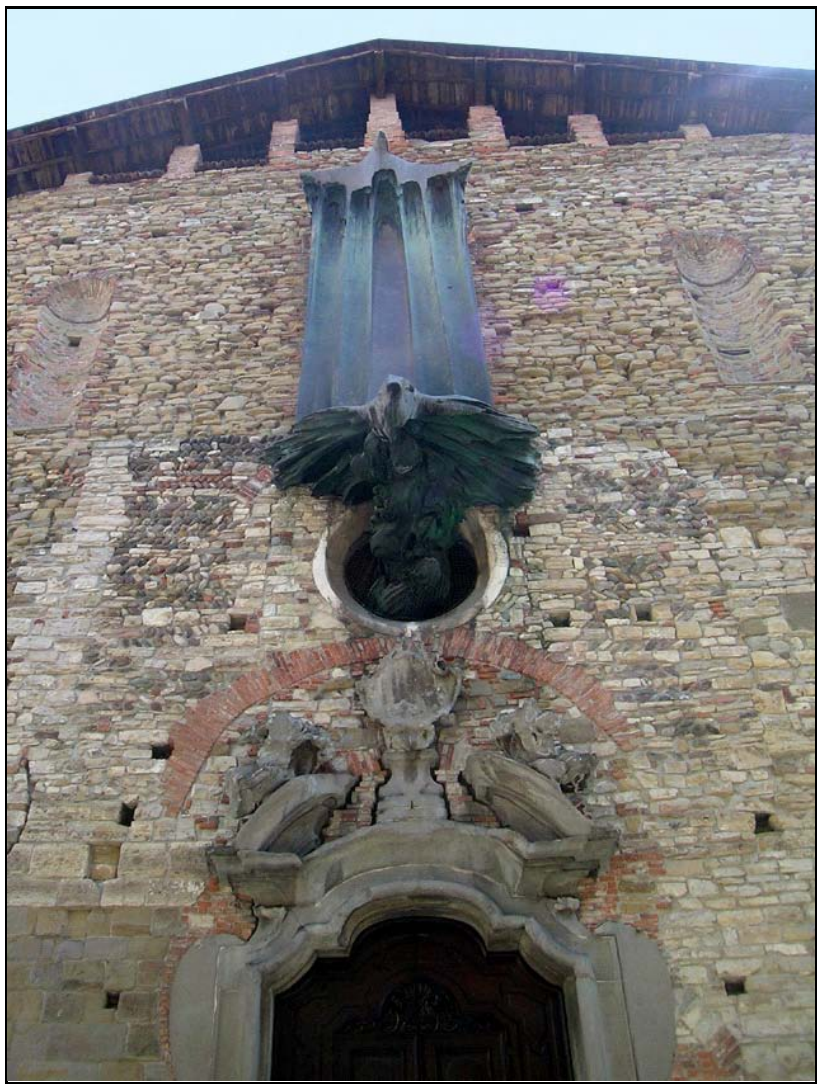
Tratto da: [1] Franco Canavesi, Chiesa di Santo Spirito in Bergamo, Litostampa Istituto Grafico, Bergamo, 1999. [2] Renato Ravanelli, "Chiesa di Santo Spirito", Bergamo: una città e il suo fascino, Grafica e arte, Bergamo, 1977, pagg. da 159 a 160.

Vincolo n. 39 *CULTURALE*

Chiesa di Santo Spirito in piazzetta Santo Spirito

Documentazione fotografica







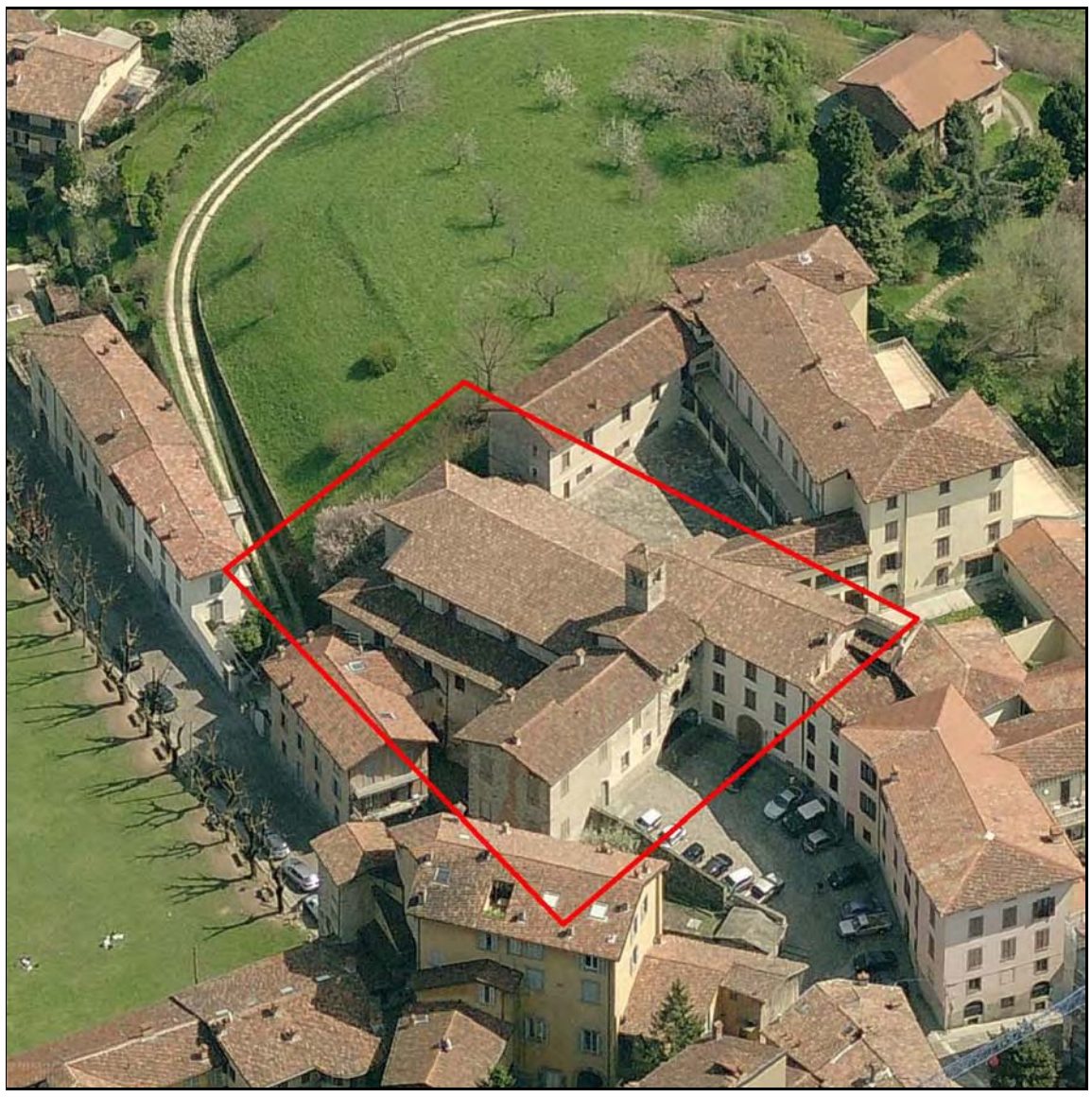


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

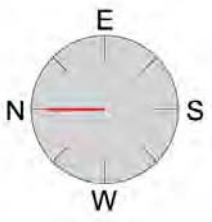
Vincolo n. 40 *CULTURALE*

Chiesa di San Michele al Pozzo Bianco in via Porta Dipinta



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 40**

Chiesa di San Michele al Pozzo Bianco in via Porta Dipinta

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al ~~Presidente~~ della Fabbriceria della Sig. Ing. Cav. Ottavio Vighenzoni in Bergamo che la Chiesa di S. Michele al Pozzo Bianco

ha importante interesse ed è sottopost__ alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 81, 84 e 87 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso

Bergamo li 16 Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA MILANO

MUNICIPIO DI BERGAMO DIV.NE 1ª

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

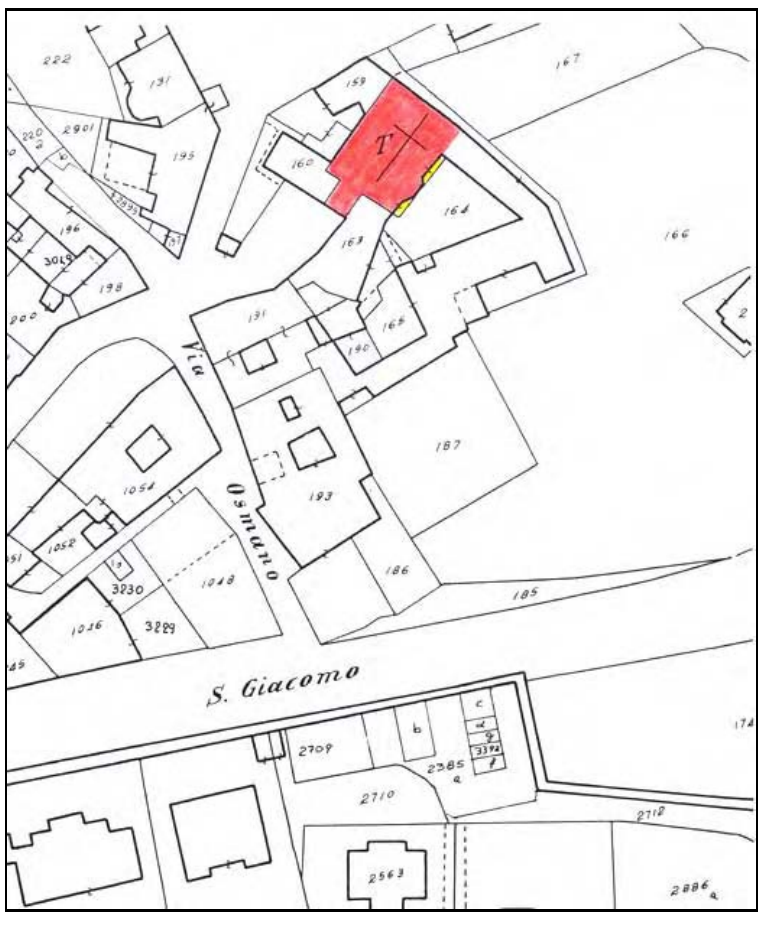
Proprietà	Fabbriceria della Cattedrale
Decreto	14/03/1912
Notifica	14/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (38)
Mappale/i	T (T)

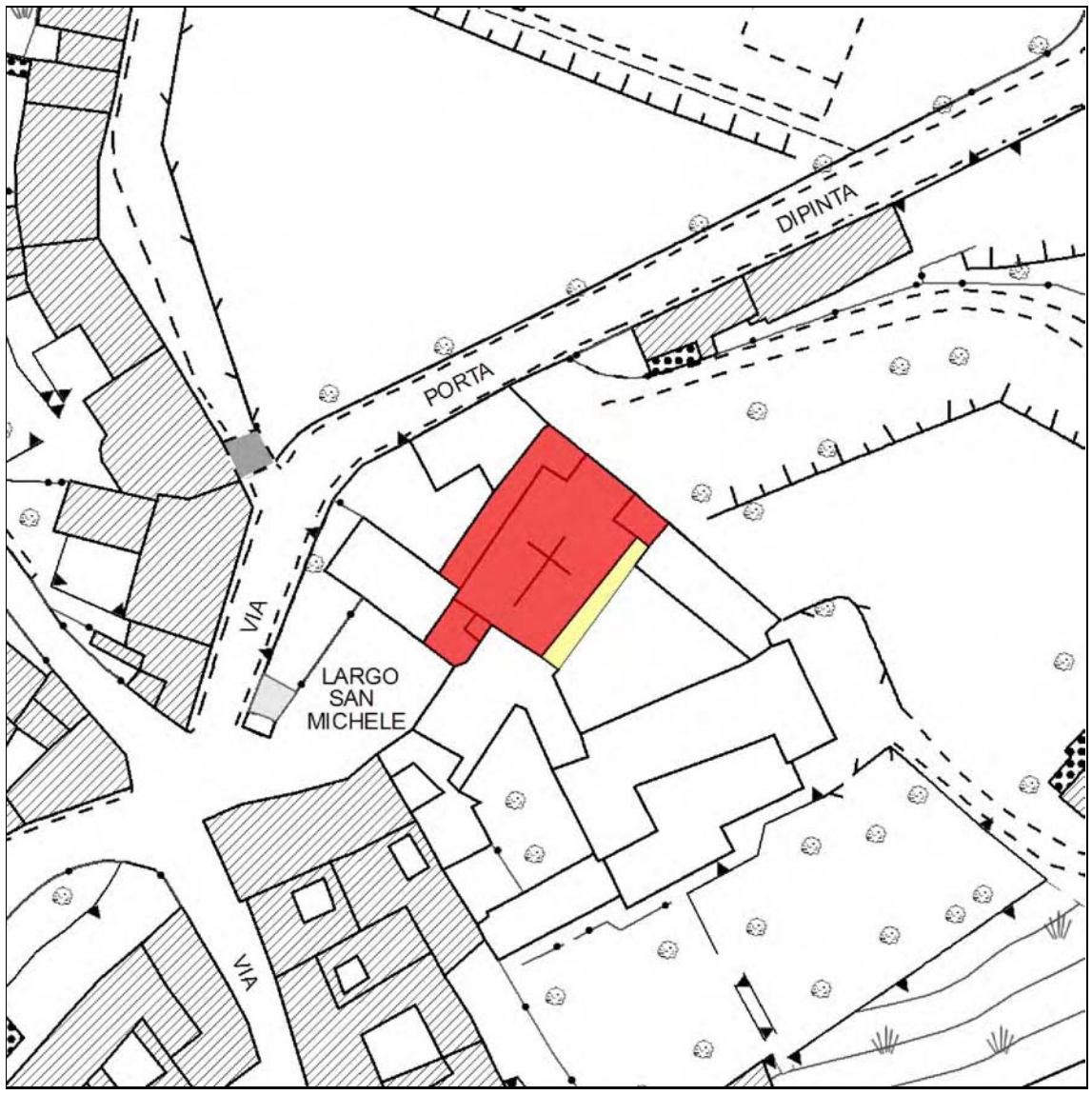
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 40 *CULTURALE*

Chiesa di San Michele al Pozzo Bianco in via Porta Dipinta

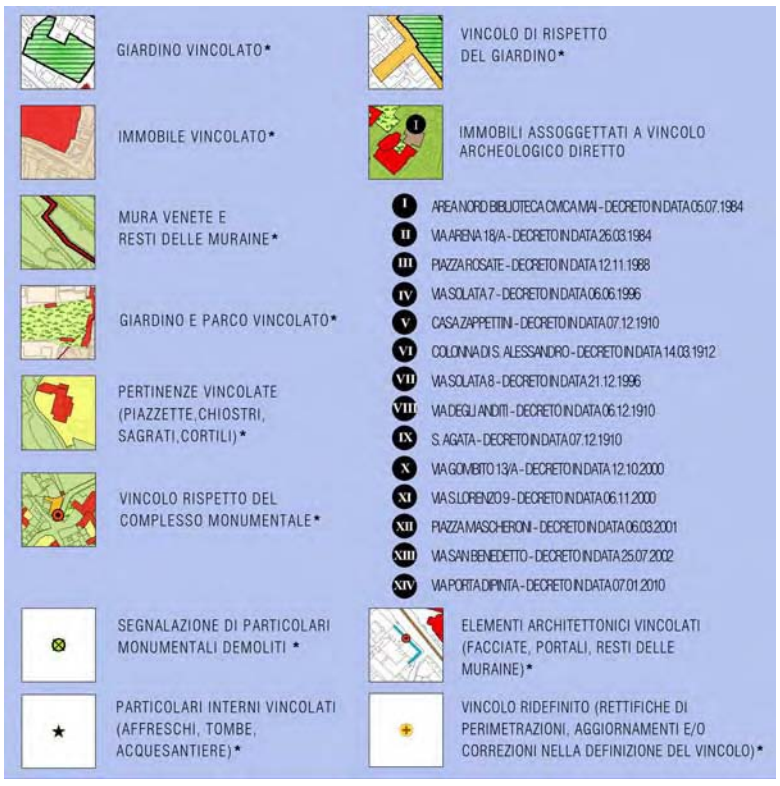


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Le prime prove documentate dell'esistenza di questa chiesa risalgono al 774 e si trovano nel famoso "testamento di Taidone", nel quale sono riportati tutti i lasciti che questo personaggio longobardo destinò alle varie chiese della città, tra le quali la "Basilica di S. Arcangelo Michele fuori le mura della città di Bergamo". Essa, quindi, esisteva certamente prima di quella data, cosa che fa di questa stupenda, piccola chiesa una tra le più antiche di Bergamo, se non la più antica in assoluto. Il ritrovamento nella zona di una lapide dedicata a Vulcano porrebbe far pensare a un preesistente tempio pagano, sul quale forse fu edificata la chiesa originaria, che corrisponderebbe all'attuale cripta o "scurolo". Pare ormai certo che la consacrazione della chiesa sia avvenuta nell'801 ad opera del Vescovo di Reims. In alcuni documenti del 905 troviamo, per la prima volta, l'appellativo "del Pozzo Bianco", del quale sono state molte ipotetiche spiegazioni, ovviamente tutte legate alla presenza dell'acqua nelle vicinanze. Una pietra circolare posta alla base del sagrato indica il luogo dove sorgeva l'antico pozzo, detto "Bianco" per il colore dell'anello di pietra che ne circondava la bocca. Prima della costruzione delle mura venete, questa chiesa era a capo di una "vicinia" che si estendeva oltre l'attuale tracciato delle mura; fu parrocchia per molti anni e solo nel 1805 venne definitivamente annessa alla Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo. L'attuale struttura non è quella originale, di cui rimangono probabilmente solo parte della cripta, del muro esterno ad archetti romanici e poco altro, ma risale al quattrocento e ha subito nei secoli numerose modifiche: nel 1901 furono eliminate alcune aggiunte di epoca barocca, tra cui un altare posto nella seconda campata di destra, mentre nel 1915 venne eseguita la facciata in pietra viva, in stile lombardo, che vediamo ancora oggi. Nel 1928 furono restaurati gli affreschi di Lorenzo Lotto posti nella cappella di sinistra mentre i lavori eseguiti negli anni 1941-42 portarono alla luce molti altri dipinti, sia nella Chiesa che nella Cripta. La facciata, così come si presenta ora, risale agli inizi di questo secolo. Precedentemente il suo aspetto, come quello del caratteristico sagrato in pendenza, era molto diverso. A fianco della chiesa si trova la "Casa del Vicario", nella quale aveva sede la Corporazione di San Michele. Gli affreschi cinquecenteschi che si vedono sulla facciata sono molto deteriorati, nonostante i numerosi interventi di restauro ai quali sono stati sottoposti nell'ultimo secolo. Si può ancora vedere una Madonna in trono, molto bella, che denota un accurato studio della prospettiva, cosa che ha fatto pensare a qualche studioso ad un'influenza bramantesca; ancora in parte visibile è un San Cristoforo, mentre a fatica si possono identificare San Martino che divide il mantello col povero e S. Carlo che dà l'Eucaristia a S. Luigi Gonzaga. La presenza della figura di San Cristoforo sulle pareti esterne delle chiese, soprattutto di quelle poste su grandi vie di comunicazione, era molto frequente, essendo il santo protettore dei viandanti. La casa, di proprietà della famiglia Bonghi, nella quale abitò intorno al 1520 Lorenzo Lotto, autore di stupendi lavori in questa chiesa, era situata nel vicoletto a destra della scaletta ed è ora in parte inglobata nel vicino pensionato delle suore Orsoline di Gandino. I lavori di abbattimento della scaletta e di chiusura del vicolo ebbero inizio il 17 maggio 1909. Alla chiesa si accede attraverso un androne, all'interno del quale si può notare, sistemato in un'edicola, un affresco quattrocentesco raffigurante una Madonna col Bambino. La chiesa è a pianta rettangolare, con un perimetro non perfettamente regolare; la navata è divisa in tre campate da due ampi arconi ogivali quattrocenteschi aggiunti a strutture preesistenti, che sostengono il tetto a capanna a travi di legno; la pavimentazione è in cotto. Ci sono tre cappelle di testa di cui quella centrale, con volta a crociera, ha dimensioni doppie rispetto alle due laterali; tutte e tre sono rialzate rispetto al pavimento e chiuse da inferriate seicentesche. A quella principale si accede attraverso tre gradini e da due finestrelle poste lateralmente a questi si può intravedere l'interno della cripta sottostante raggiungibile tramite una scala posta nella seconda campata di sinistra. Una scala parallela, ora scomparsa, collegava alla cripta anche la seconda campata di destra, dove fino al 1901 si trovava l'altare barocco ora nello scurolo. La porta che si trova nella terza campata di sinistra immette nella sagrestia, composta da tre vani che corrono paralleli alla parete sinistra della chiesa. La porta di *[segue a pagina successiva]*

Chiesa di San Michele al Pozzo Bianco in via Porta Dipinta

fronte conduce a un locale longitudinale adibito a ripostiglio. L'altare rivolto al popolo e posto alla base della cappella centrale reca sul fronte un paliotto barocco di legno dorato dello stesso stile dell'altare principale. Questa chiesa è un vero e proprio scrigno: contiene alcuni tra gli affreschi più antichi della nostra provincia e altre opere d'arte. Gli amanti dell'arte la considerano un'eccezionale lezione di storia della pittura nella nostra città, dai primissimi anni del '200 fino alla fine del '500. Nel lato inferiore l'affresco è delimitato da un fregio composto da festoni di frutta e figure di angeli musicanti, tipicamente rinascimentali. Il quadro di destra mostra una raffigurazione inconsueta, che vede la presenza contemporanea della Madonna in trono col Bambino e del Crocifisso; a destra c'è la figura di S. Antonio da Padova. Scendendo la scala che si trova nella seconda campata di sinistra si accede allo scurolo dedicato a San Cristoforo, che veniva solennemente festeggiato, fino ai primi anni del '900, il 7 gennaio di ogni anno. Alcune parti dello scurolo appartengono con ogni probabilità all'antica originaria chiesa che ha subito molti rimaneggiamenti nel corso dei secoli, come dimostrano il vano che si intravede da una piccola apertura a destra della scala e la colonna con capitello, che sono parte della struttura più antica. A sinistra della scala si trova un vano rettangolare con un unico affresco, del tardo Quattrocento, con tre figure femminili: si tratta di S. Margherita, S. Apollonia e S. Lucia. Non se ne conosce con certezza l'autore, anche se alcuni studiosi ipotizzano possa trattarsi dello stesso artista che dipinse nel 1496 il San Donnino sul primo pilastro di sinistra della chiesa superiore e nel 1499 il grande trittico sulla parete di fondo del vano centrale di questo scurolo. In fondo al corridoio, all'ingresso della scala chiusa intorno al 1798 per dare spazio all'altare in onore della Madonna del Buon Consiglio, é stato creato un "sacrario" in pietra, dove veniva smaltita l'acqua benedetta. Il vano minore, detto "nicchione", è un vano a nicchia con volta a botte rimaneggiato nel 1400 su una struttura preesistente, di cui rimane qualche traccia. La Madonna in trono col Bambino che vediamo sulla parete di fondo, a sinistra della finestra murata, e il San Cristoforo posto a destra della stessa finestra, affreschi degli inizi del '200 attribuiti al Maestro di Sant'Anna Metterza, sono certamente tra le più antiche opere presenti sul territorio della bergamasca. Caratteristica è la posizione del Bambino, che siede a gambe incrociate, cosa inconsueta nell'iconografia del tempo. Troviamo la stessa posizione del Bambino nella chiesa di S. Giorgio ad Almenno, proprio nell'immagine conosciuta come "Santa Anna Metterza". Il secondo affresco raffigura San Cristoforo che cammina nell'acqua reggendo sulla spalla il Bambino. Il Santo è riccamente vestito, ha una corona in testa e intorno ai suoi piedi, immersi in un corso d'acqua di cui il pittore ha saputo cogliere la trasparenza, vediamo addirittura nuotare i pesci. Gli altri affreschi, della fine del '400 – inizio '500, sono in onore di San Girolamo, dottore della Chiesa, che troneggia nella parete di fondo seduto in cattedra e in abito cardinalizio, anche se il Santo rifiutò, in realtà, il titolo di cardinale. La volta a botte è completamente affrescata; al centro vi é un Cristo sul sepolcro e, alla base, gli altri tre grandi santi dottori, Ambrogio, Agostino, Gregorio, con S. Nicola da Bari. Curioso l'atteggiamento di Ambrogio, che si sta sistemando gli occhiali. Sulle pareti laterali troviamo, di diverso autore, scene della vita di Girolamo: il santo nel deserto, una tentazione e una religiosa inginocchiata davanti a un altare su cui è posto un quadro del Santo. Ogni affresco del nicchione è delimitato da fasce riccamente decorate e da finte lesene: sulla prima a sinistra è riportato lo stemma dei Carrara. Nel vano centrale, l'attenzione è subito attratta dal grande trittico che occupa tutta la parete di fondo, il cui autore potrebbe essere lo stesso che ha dipinto le tre Sante nel vano rettangolare di questo scurolo e il San Donnino della chiesa superiore. Al centro spicca un imponente San Cristoforo; ai lati San Sebastiano e San Rocco. Cristoforo, come nell'affresco duecentesco del nicchione, traghetta il Bambino Gesù ed è rappresentato, secondo la tradizione, come un gigante, forte e possente, con la veste rimboccata nella cinta, mentre trattiene per un piede il Bambino che stringe tra le mani il mondo. Un cartiglio, ancora abbastanza leggibile, recita: "Ego sum lux mundi … sum via, veritas et vita". Completano questo affresco tre tondi, nei quali vediamo Cristo benedicente nella parte alta della finta ancona e, lateralmente, un'annunciazione, con l'angelo a sinistra e Maria a destra. I numeri sopra i capitelli dei pilastri compongono l'anno di esecuzione: 1499. Sulla parete di sinistra vediamo una "Madonna in trono col Bambino e Santi", di scuola lombarda. I Santi raffigurati sono, da sinistra: Donnino (Defendente), Cristoforo, Sebastiano, Giuseppe, Caterina, la Vergine col Bambino, una santa (Margherita), Rocco, Colombano e Martino che dà il mantello al povero. Le aureole dei santi sono punteggiate in rilievo. La data "l514" ritrovata incisa a destra dell'affresco, in basso, pare potersi riferire a quest'opera. Sulla parete di destra troviamo un altro affresco, con una Madonna in trono e i santi Rocco e Sebastiano. La figura di S. Antonio è posteriore e certamente meno bella. Un'altra immagine di San Rocco è nascosta dietro l'altare. Nel pavimento sono incastonate alcune pietre tombali.[1] Nell'anno 1941, quando il Vicario della chiesa di S. Michele al Pozzo Bianco, Dott. Don G. Carrara, si accinse con amore ed intelletto a fare col restauratore Cividini ricerche ed assaggi sulle pareti e sulle volte per rintracciare antichi affreschi, non pensava che tali ricerche avrebbero portato a risultati ben superiori a quanto si sperava. I lavori condotti con molta cura e ottimo esito rivelarono infatti, anche se talora frammentate, opere di vari artisti e di considerevole pregio; una Annunciazione trecentesca, una Madonna con Santi del secolo XV, un Cristo risorto con angeli di scuola quattrocentesca lombarda, un S. Michele che trafigge il drago, gli Evangelisti nelle imposte della crociera del presbiterio. Ma ad affermare con diretta conoscenza l'esistenza di una più antica chiesa sotto l'ossatura della quattrocentesca chiesa attuale, gli assaggi rivelarono la presenza di dipinti precedenti di oltre due secoli, di netto carattere bizantino, riconfermando così, come appariva dalla cripta colla scoperta di altri due affreschi di S. Cristoforo e della Vergine col Figlio pure bizantini, la lontana origine del sacro edificio. Notizie storiche su S. Michele del Pozzo Bianco risalgono ai tempi dell'Alto Medioevo. Il nome stesso del Santo a cui la chiesa era dedicata, definisce la sua origine longobarda in quanto quel popolo nordico era particolarmente devoto all'arcangelo Michele. La conferma viene appunto dal fatto che un longobardo Taidone, come appare dal testamento conservato in Biblioteca, lascia nell'anno 774 alcuni suoi beni a questa chiesa. E se anche si può ammettere che la cripta rivolta ad oriente possa essere nelle sue fondazioni parte della chiesa originaria, é da pensare che l'attuale scurolo sia quello sorto nel secolo XII in unione alla chiesa soprastante rinnovata poi nel secolo XV. Le pitture bizantineggianti qui riprodotte e che decorano un tratto di muro interno laterale sinistro della chiesa, con accanto una Madonna col Bambino purtroppo mutilata in parte e una testa di S. Alberto, raffigurano la Maddalena coi capelli spioventi che interamente la coprono e una Santa martire vestita di una lunga tunica ornata di bordi al collo, alle maniche e al piede di riquadrature geometriche policrome a punti bianchi caratteristiche dell'arte pittorica dei secoli XII e XIII. Ma mentre nelle figure scoperte nell'anno 1937, tanto nella lunetta della chiesetta di S. Antonio in Foris di Borgo Palazzo, quanto nei riquadri mistilinei dell'arcone della Curia antestante alla facciata di S. Maria Maggiore, e ancor più nei Santi Viatore e Narno affrescati sul fondo della bifora pure scoperta a lato dell'arcone della Curia, opere queste attribuibili ad una data intorno al 1250, si notano proporzioni normali, pure impreziosite da ornati decorativi di gusto primitivo e un disegno d'insieme, pur conservando costante il carattere di ieraticità, che preannuncia il Trecento, in queste figure di S. Michele al Pozzo Bianco l'ingenuità della forma, l'accentuata lunghezza dei volti, delle mani e dei corpi, la rudimentalità dell'impostazione degli atteggiamenti e delle movenze, rivela un'origine di parecchio più antica. Altri esempi lombardi analoghi e rappresentativi di quella decadenza della forma che, pur rievocando il partito ornamentale degli esempi musivi ravennati, segnano la decadenza di quelle splendide espressioni d'arte, pur mantenendo immutato il valore di sincera ispirazione religiosa, possono far dedurre che queste pitture datino da un'epoca che si aggira intorno alla metà del 1100. Se pertanto i tre Santi della lunetta di S. Antonio in Foris possono essere assegnati, come a documenti, ai primi anni del 1200 (vedasi cap. IX), si può con attendibilità presumere che questi avanzi precedano quelli di parecchi decenni costituendo così l'esempio più antico dell'arte pittorica medioevale cittadina.[2] _____

Tratto da: [1] Rosella Ferrari Giazzi (testi di), Visitiamo insieme S. Michele al Pozzo Bianco, 1996. [2] Luigi Angelini, "Affreschi bizantini nella chiesa di S. Michele al Pozzo Bianco", Cose belle di casa nostra: Testimonianze d'arte e di storia in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1955, pagg. da 72 a 74.

Vincolo n. 40 *CULTURALE*

Chiesa di San Michele al Pozzo Bianco in via Porta Dipinta

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

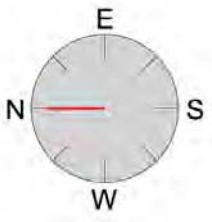
Vincolo n. 41 *CULTURALE*

Chiesa di Santa Maria Mater Domini in via Locatelli



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



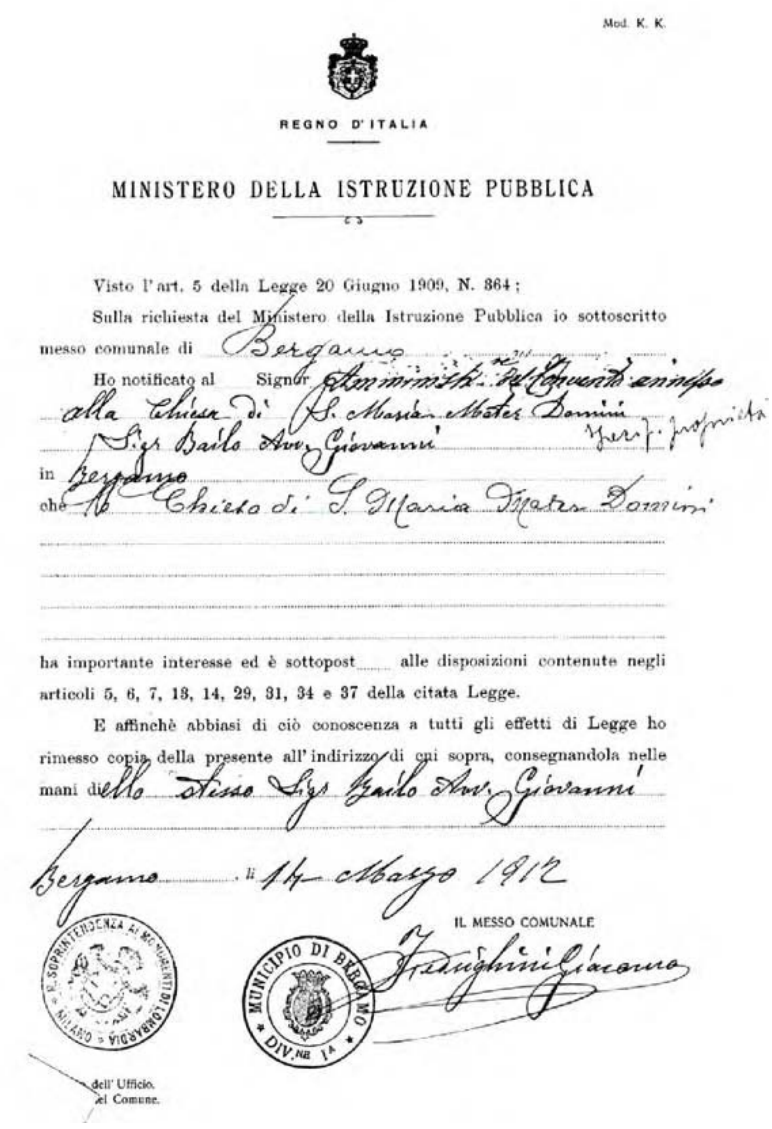




CULTURALE **Vincolo n. 41**

Chiesa di Santa Maria Mater Domini in via Locatelli

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Amministr. del Convento annesso alla Chiesa di S. Maria Mater Domini Sig.r Gallo Avv. Giovanni' Pers. proprietà in Bergamo che la Chiesa di S. Maria Mater Domini

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso Sig.r Gallo Avv. Giovanni'

Bergamo li 14 Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

Franchini Giacomo

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DELLA LOMBARDIA MILANO

MUNICIPIO DI BERGAMO DIV. NE 14

dell' Ufficio. del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

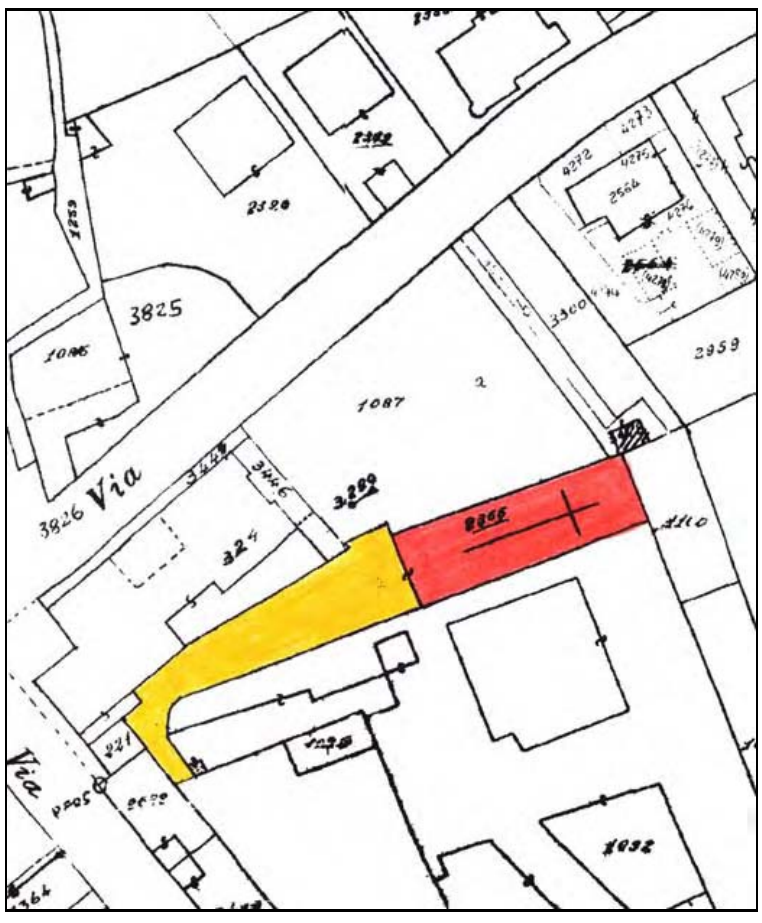
Proprietà	Monastero Mater Domini delle Suore Domenicane di Bergamo
Decreto	14/03/1912
Notifica	14/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (38)
Mappale/i	2365 (2365)

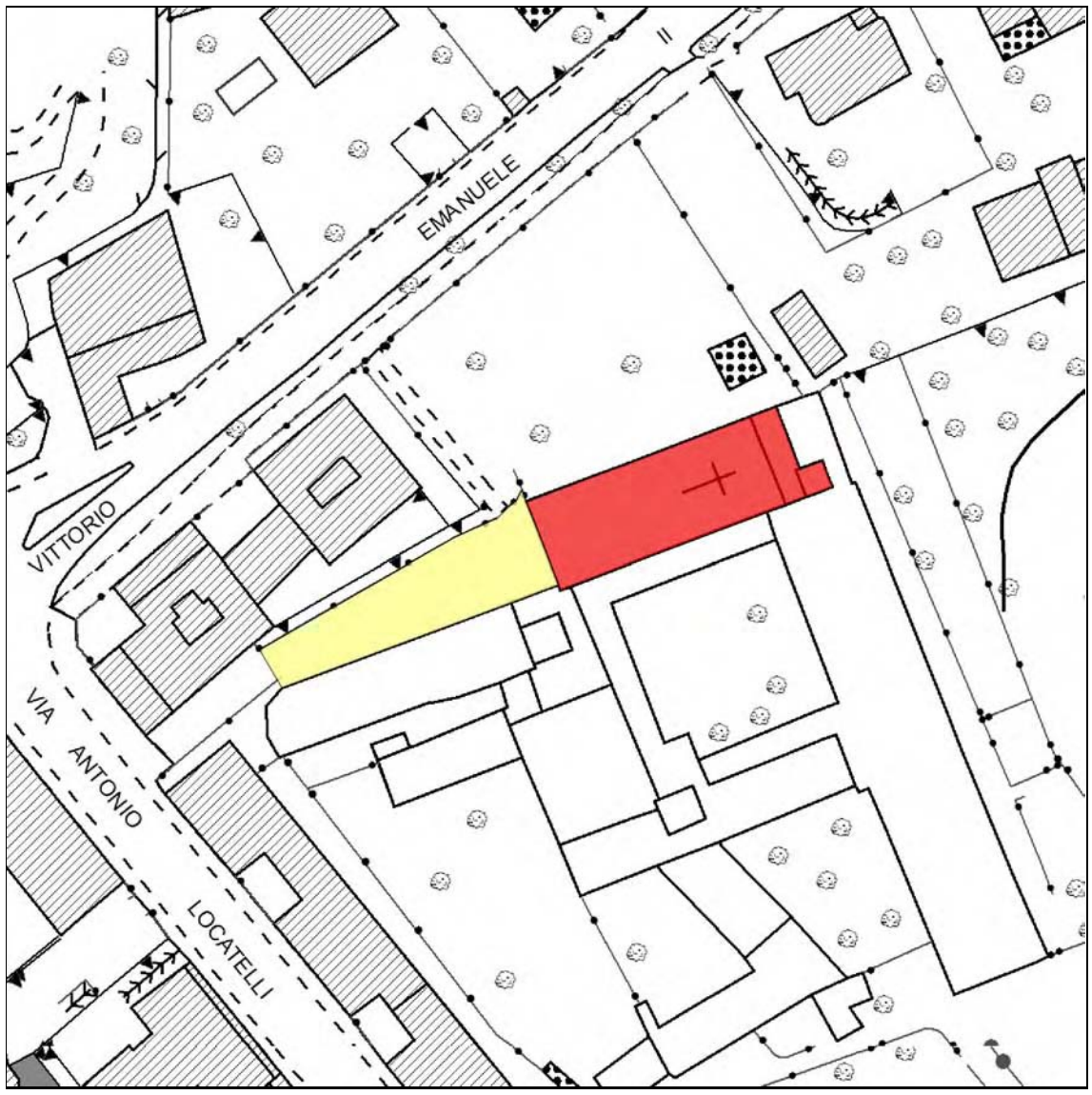
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 41 *CULTURALE*

Chiesa di Santa Maria Mater Domini in via Locatelli

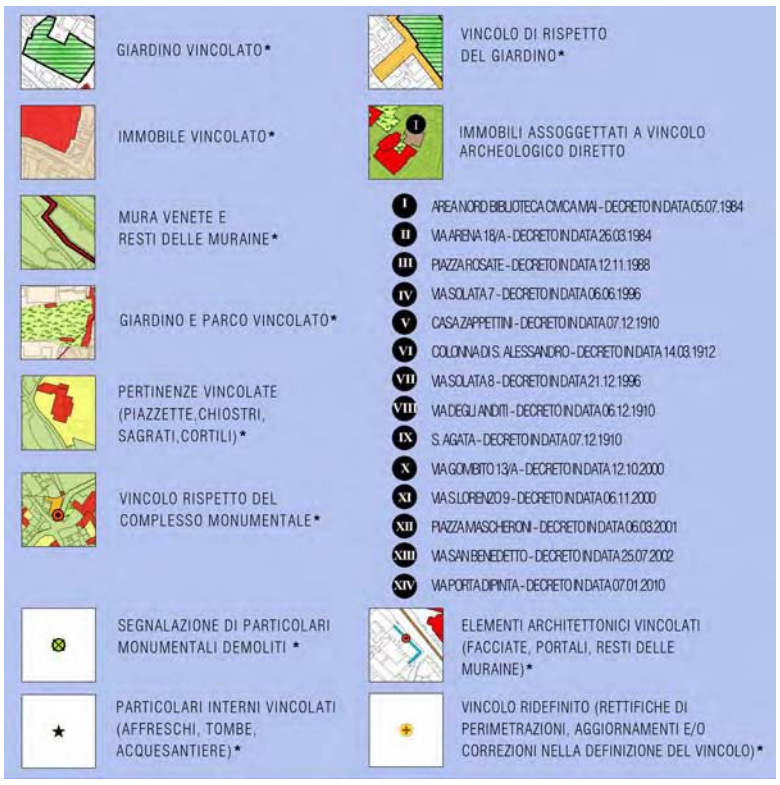


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Annessa al monastero e con una vicenda costruttiva che procede parallela con quella dell'organismo vicino, la chiesa occupa un'area rettangolare verso monte e appare divisa in due parti chiaramente distinte com'è consuetudine nelle chiese monastiche femminili. Una cappella interna, verso oriente, è formata da tre brevi navate; una centrale coperta con volta a crociera costolonata e due navatelle laterali, costituite da due campate più basse coperte a crociera. La Chiesa esterna è un'ariosa aula barocca, con l'altar maggiore sistemato a parete sul fondo del breve presbiterio e tre cappelle laterali su ogni lato. Un androne con volta a botte conduce dal sagrato alla chiesa barocca; nel pavimento vi sono pietre tombali del '600 e del '700; ai lati si trovano due locali; a nord la sagrestia esterna (una sagrestia interna è nell'ala secentesca vicino alla cappella); a sud vi è l'attuale sala del capitolo, che un muro con finestra a grata separa da un settore adibito a parlatorio. Sopra l'androne vi è il coro delle monache, largo e luminoso, con un giro di stalli alle pareti; il coro ha la larghezza della chiesa ed è separato dalla navata con finestre a grata che lasciano scorgere l'altare maggiore. La muratura esterna dell'abside piana ha una struttura di pietre regolari, che nella parte inferiore appaiono di taglio più minuto; si può notare che all'origine la cappella sporgeva rispetto all'absidiola verso monte, mentre era livellata rispetto all'absidiola verso valle. A Bergamo, nelle chiese di S. Francesco e di S. Agostino, la cappella centrale sporge rispetto a entrambe le absidiole laterali, ma la disposizione di Matris Domini non appare anomala rispetto ad altre chiese lombarde coeve. All'origine la cappella centrale aveva due monofore di fondo con un rosone, come a S. Francesco; le monofore, ancora in parte riconoscibili nel muro esterno, vennero sostituite nel 1904 da due finestroni rettangolari, secondo criteri assai discutibili; la navatella a sud possiede ancora una monofora, mentre è difficilmente databile l'integrazione a monte, ove é una finestra rettangolare. All'interno della cappella maggiore, i costoloni sono appoggiati ad abachi angolari su peducci a forma di testa umana stilizzata; motivo che è considerato caratteristico del gotico in terra bergamasca. Non è possibile stabilire la dimensione in lunghezza della chiesa primitiva, mentre si può affermare che la chiesa rinnovata nel '300 aveva le dimensioni dell'attuale, poiché nelle pareti interne del rettangolo murario sono stati rinvenuti affreschi trecenteschi, alcuni ancora in loco. In mancanza di testimonianze dirette, si può con qualche fondatezza ritenere che la chiesa trecentesca presentasse analogie sia con S. Agostino, sia con la chiesa della Maddalena, ancora esistenti anche se sconsacrate: cioè navata coperta con tetto a due falde e scandita da arconi traversi a sesto acuto. Sopra la volta dell'attuale presbiterio della chiesa esterna è visibile il soffitto della chiesa precedente, con tavelle di cotto dipinte, analoghe a quelle, più tarde, di S. Agostino (il cui soffitto venne rifatto dopo il 1494). Inoltre, contro il muro interno settentrionale della chiesa, presso l'altare, è ancora visibile l'attacco di uno degli arconi trasversali. Nel '600 avvenne la definitiva trasformazione, con la formazione di una volta ariosa, con sottarchi trasversali e crociere rettangolari; sopra la navata le due falde del tetto vennero sopralzate, mentre sopra la nuova volta a botte del presbiterio rimase la copertura originaria con le tavelle di cotto. Su ogni lato vennero ottenute tre cappelle, sfondando lievemente le pareti laterali e creando mosse rientranze nella parete esterna, in corrispondenza dei nuovi finestroni; questi, con la finestra lobata di fondo, aperta sopra la copertura della cappella interna, donano alla navata la sua ferma luce diffusa. Nella parte occidentale si ebbe la formazione dell'ampio coro superiore, che riprende il tipo già sperimentato a Bergamo nel '500 per le chiese monastiche femminili di S. Benedetto e di S. Grata. L'elegante decorazione a stucco, compiuta verso il 1670, completerà la nuova navata, conferendole unità e splendore, con l'inquadratura determinata dalle lesene corinzie e dalla ricca trabeazione e con il nero altare a chiudere fastosamente il fondo. L'attuale campanile, in pietra a vista su pianta quadrata, con cella campanaria definita da quattro bifore uguali sopra una cornice marca-davanzale, è costruito, secondo l'uso degli ordini mendicanti, inserito nel corpo della chiesa; presenta analogie con quello della chiesa dei Celestini, datato 1489, cioè probabilmente più tardo.[1] Il complesso Matris Domini, un monastero femminile di clausura dell'ordine di S. Domenico, fu fondato *[segue a pagina successiva]*

Chiesa di Santa Maria Mater Domini in via Locatelli

nella seconda metà del XIII secolo nell'area di un preesistente edificio connesso ad un ospedale e, forse, ad un insediamento degli umiliati, sul quale si hanno scarsissime notizie; nel cortile d'ingresso e nell'ala occidentale dell'attuale monastero restano alcune strutture più antiche, forse collegabili con l'edificio preesistente all'insediamento domenicano. La prima citazione documentaria del complesso risale al 1273, anno di consacrazione della chiesa. Dalle fonti letterarie si ha notizia di un importante rinnovamento del complesso nel 1308, plausibilmente in corrispondenza con la prima fase della decorazione gotica; sia la chiesa sia il monastero sarebbero poi stati ricostruiti ex novo nel 1359. Nei secoli successivi gli interventi più consistenti furono quelli seicenteschi, operati sulla base di precise disposizioni dettate da San Carlo Borromeo durante la visita apostolica del 1575. Soppresso a fine Settecento, il convento venne adibito dagli Austriaci a ospedale militare nel 1832, quindi riaperto al culto nel 1835. Durante la seconda guerra mondiale parte dell'edificio fu poi destinata alla funzione di carcere politico. Il fatto che l'organismo del monastero sia cresciuto nei secoli per aggiunte successive, senza un progetto architettonico unitario, rende particolarmente problematica la lettura delle varie strutture. Ambienti di epoca diversa sono distribuiti intorno a due ampi chiostri quadrangolari; a nord del chiostro maggiore si snoda la chiesa, che risulta distinta in due parti secondo la consuetudine delle chiese monastiche femminili: una cappella interna, verso oriente, è suddivisa in tre navate voltate a crociera; la chiesa esterna è invece un'ariosa aula seicentesca con tre cappelle per lato e un ampio coro al piano superiore, pure di epoca barocca. La struttura trecentesca è ricostruibile in via ipotetica sulla base degli scarsi frammenti superstiti: pressoché coincidente all'attuale per dimensioni, presentava alcune analogie con il S. Agostino di Bergamo, in particolare il tetto a doppia falda, coperto interamente con tavelle in cotto dipinte, e il sistema di arconi traversi a profilo ogivale. Le vicissitudini storiche e architettoniche del Matris Domini hanno pesantemente influito sulla conservazione dei numerosi cicli pittorici di epoca gotica; già prima del Seicento le travature trasversali di copertura furono sostituite con grandi archi in muratura, che poggiavano sui dipinti trecenteschi; a lungo confinata nei sottotetti la ricca decorazione pittorica fu recuperata negli anni Sessanta e Settanta del Novecento e restaurata sotto la direzione di Giuseppe Arrigoni. Un piccolo gruppo di dipinti databili all'inizio del Duecento (Crocifissione, Ultima Cena, Maddalena in estati, Madonna col Bambino e sante, Santi), ritrovati in un ambiente sul lato occidentale del chiostro grande (forse l'antico refettorio), testimonia della fase precedente all'insediamento domenicano: di grande qualità, esse presentano una forte caratterizzazione fisionomica e gestuale che anima il tradizionale schema frontale delle figure, di matrice bizantina. Il nucleo pittorico più cospicuo per importanza ed estensione è costituito da alcuni episodi cristologici e affreschi di carattere votivo che occupavano la zona della navata più prossima all'arcone trionfale: la parete nord ospitava la "Visitazione", "Gesù tra i dottori", il "Battesimo", "San Martino e il povero", una "Madonna col Bambino" e una "Santa martire"; sulla parete sud si disponevano l'"Entrata in Gerusalemme", il "Miracolo delle ruote di Santa Caterina", "San Giorgio e la principessa" e "San Domenico che distribuisce l'elemosina"; sulla parete dell'arcone trionfale erano infine una figura di "Donna dolente" e un "Cavaliere caduto da cavallo", forse identificabile con Napoleone Orsini, miracolosamente resuscitato da San Domenico. L'anonimo pittore, cui si è attribuito recentemente il nome convenzionale di Primo Maestro di Chiaravalle, costituisce una delle maggiori personalità pittoriche del primo Trecento lombardo per le straordinarie capacità di sintesi ed essenzialità narrativa unite all'espressione dei più vivi sentimenti umani; le sue storie sono ambientate in uno spazio semplice e concreto, basato unicamente sul solido accamparsi di figure potentemente volumetriche e realisticamente caratterizzate per mezzo di una pennellata veloce, compendiaria, che plasma i volti con profondi effetti chiaroscurali. Questi dati di stile sembrano sottointendere alcuni echi del giottismo bolognese, presenti del resto in altri dipinti lombardi di inizio Trecento (come gli "Evangelisti" della cappella Visconti in S. Eustorgio a Milano). Al primo quarto del Trecento dovrebbe risalire anche il frammentario "Giudizio universale" sull'arcone di ingresso al coro della chiesa trecentesca, caratterizzato da una composizione solenne e maestosa, con figure di forte volumetria e pacata gestualità; l'autore è stato identificato nel cossidetto Maestro dell'Albero della Vita di S. Maria Maggiore a Bergamo. Dall'originaria cappella riservata alle monache provengono cinque pannelli di vetrata di forma circolare, oggi rimontati entro una finestra a oculo di epoca successiva, raffiguranti la "Madonna col Bambino", "San Domenico", "San Pietro martire" e due "Angeli". Si tratta dell'unico esempio finora noto di pittura lombarda su vetro del Trecento; il cattivo stato di conservazione dei pannelli non impedisce di istituire significativi confronti con i modi del cosiddetto Primo Maestro di Chiaravalle per la dilatazione delle figure e l'ampio, ricco panneggiare, nonostante le pose più bloccate e convenzionali rispetto al ciclo cristologico, probabilmente posteriore alla vetrata di circa un decennio. Altre significative presenze testimoniano l'evoluzione della pittura bergamasca nella seconda metà del Trecento: sulla parete nord del coro cinquecentesco delle monache opera il cosiddetto Maestro dell'"Apparitio Christi", prosecutore della sottile eleganza lineare e della essenzialità narrativa del Maestro dell'"Adorazione dei Magi" di S. Maria Maggiore; l'affresco con la "Madonna in trono e santi" sulla parete occidentale della sala capitolare è opera del delicato Maestro di S. Nicolò ai Celestini, caratterizzato da una linea duttile ed elegante, dalla cura dei particolari e dal morbido modellato ottenuto con l'uso di una gamma cromatica tenue e luminosa.[2]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Rosalba Tardito, Luigi Pagnoni (testi di), "La chiesa", Il Monastero Matris Domini in Bergamo - Volume primo, Monumenta Bergomensia, Bergamo, 1980, pagg. da 34 a 37. [2] Roberto Cassanelli (a cura di), "Bergamo e il suo territorio: Monastero Matris Domini", Arte gotica in Lombardia, Sesaab, Bergamo, 2007, pagg. da 116 a 118.

Vincolo n. 41 *CULTURALE*

Chiesa di Santa Maria Mater Domini in via Locatelli

Documentazione fotografica







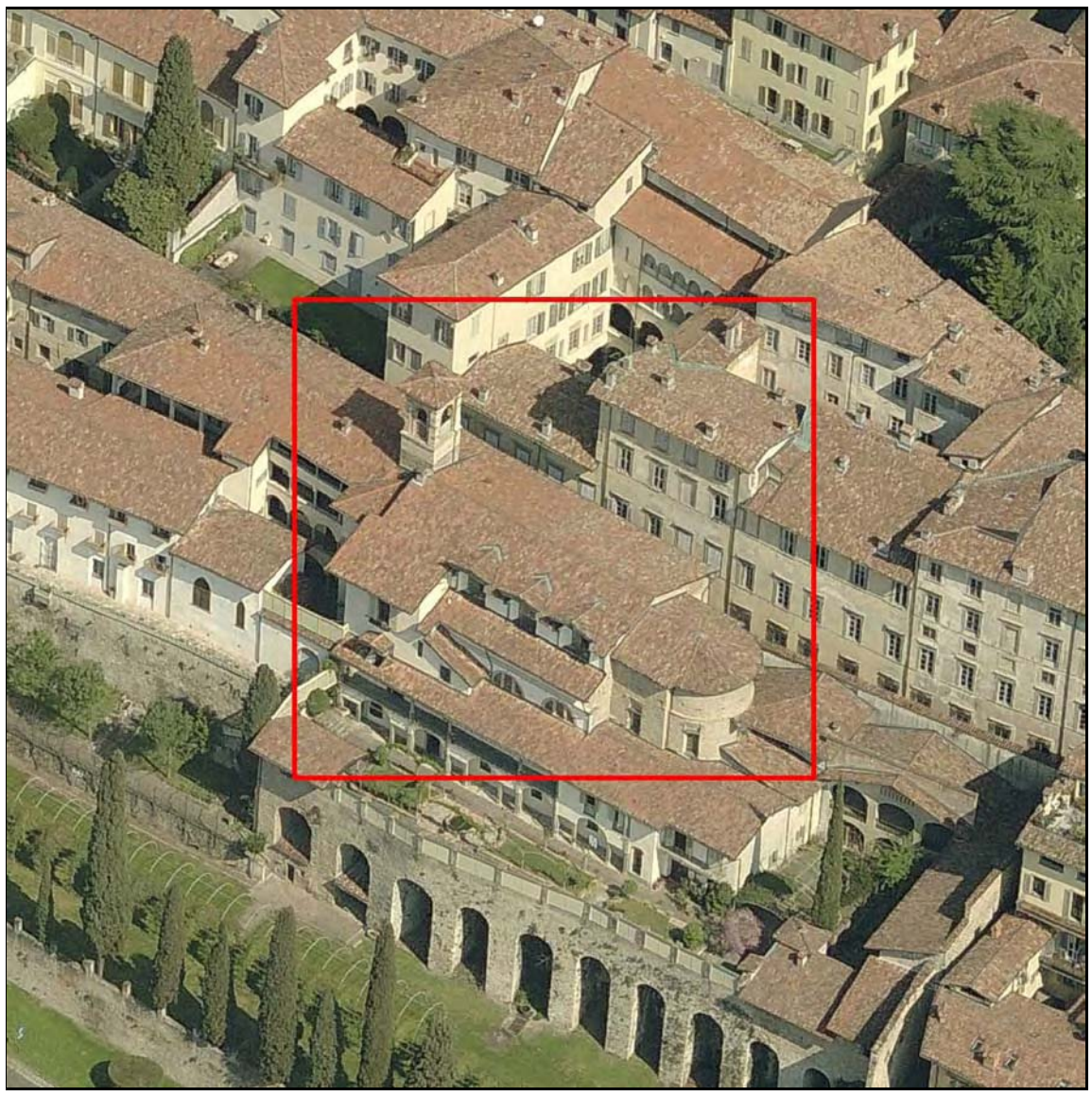


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

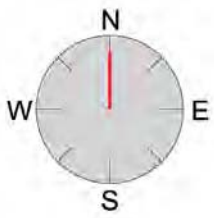
Vincolo n. 42 *CULTURALE*

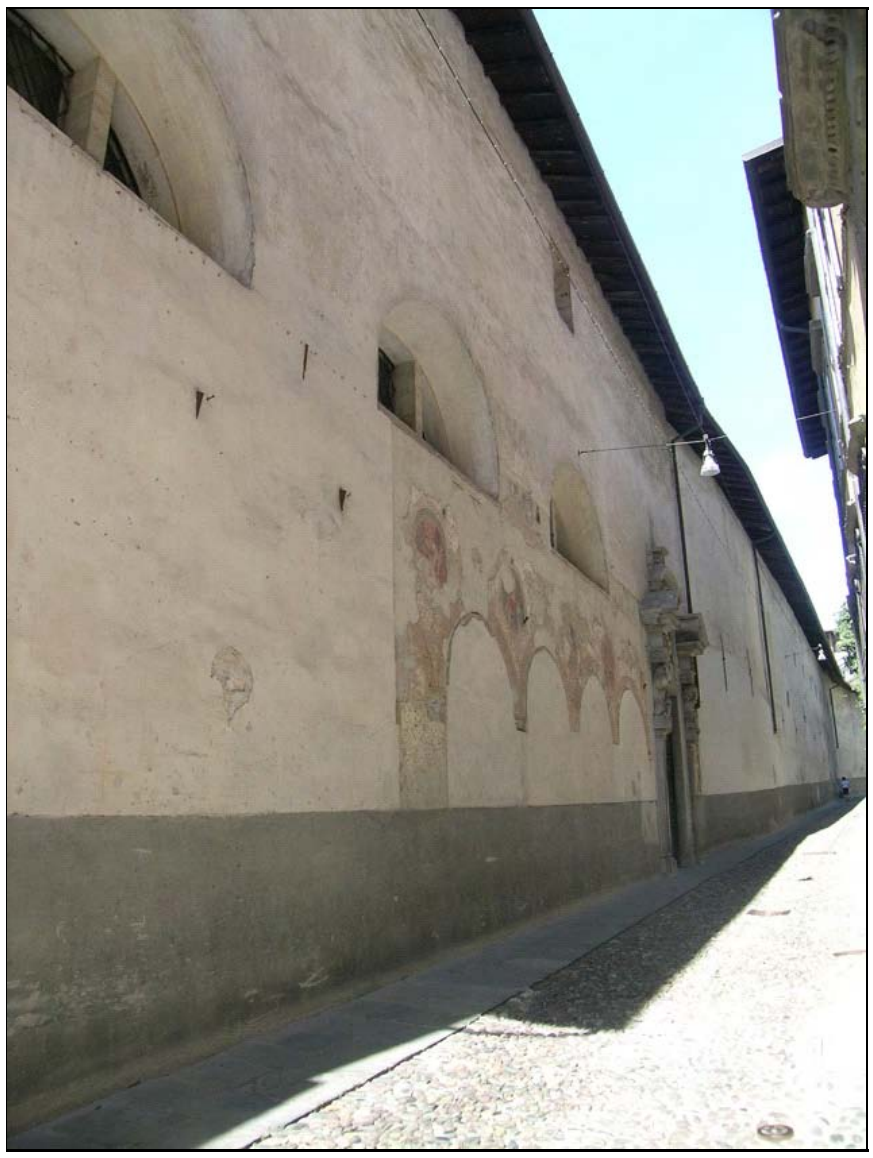
Chiesa di Santa Grata in via Arena



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 42**

Chiesa di Santa Grata in via Arena

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al/la Sig. Superiora del Convento di S. Grata Natalina Vavoleti

in Bergamo

che la Chiesa di S. Grata

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della stessa.

Bergamo, li 14 Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Convento di S.Grata in Columnellis
Decreto	14/03/1912
Notifica	14/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	I (I, 868 in parte)

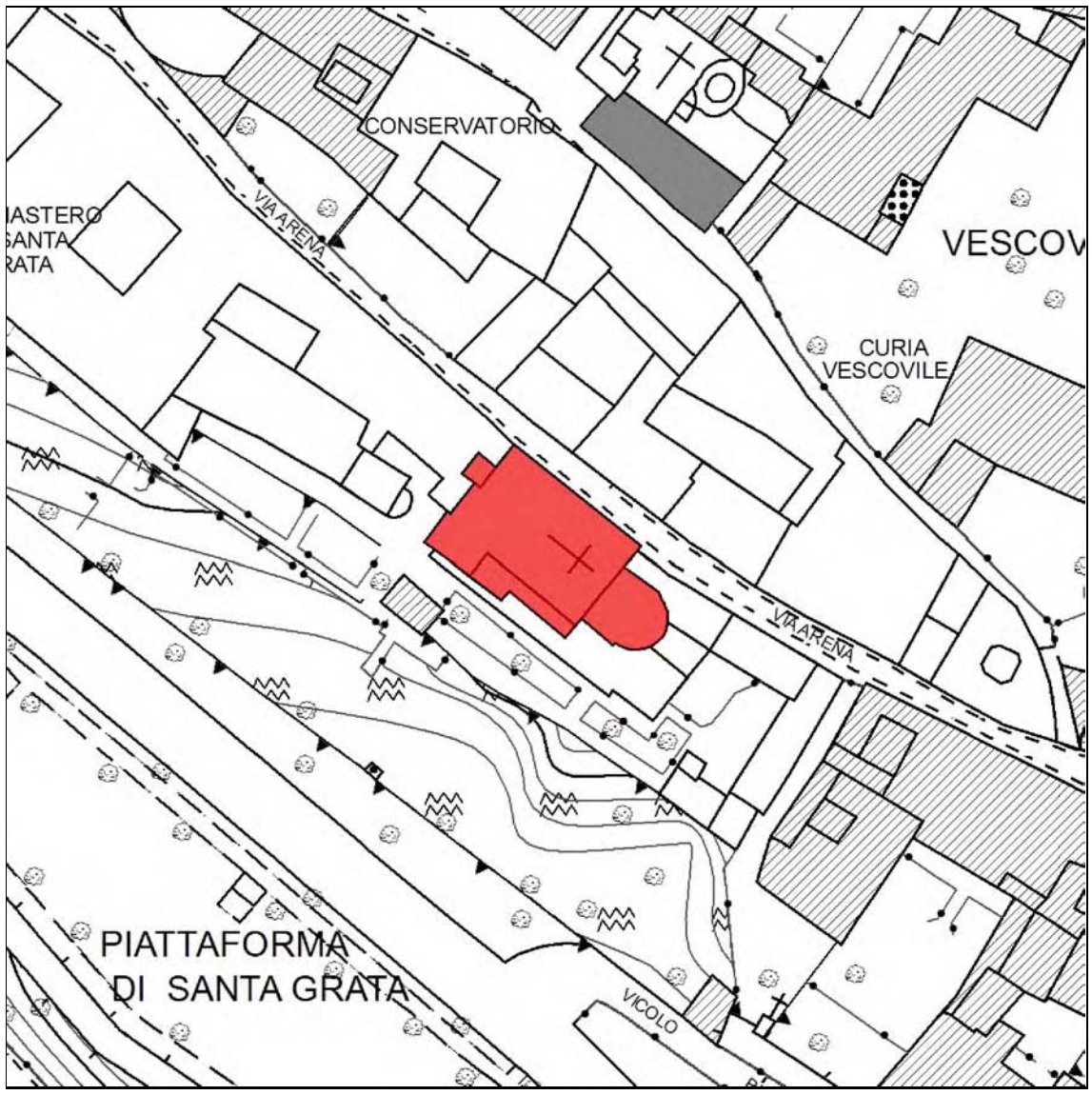
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 42 *CULTURALE*

Chiesa di Santa Grata in via Arena

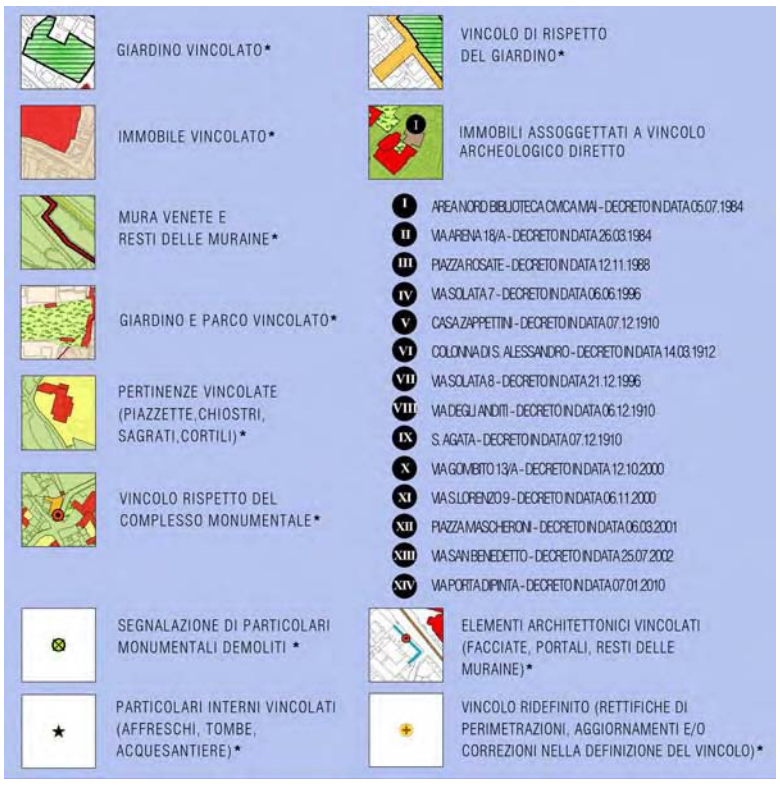


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Il toponimo di S. Grata in Columnellis, documentato già nel Trecento, trasmette la memoria di un antico portico - sacrificato a fine Cinquecento dal progetto di Pietro Ragnolo - del quale recenti restauri hanno portato alla luce la struttura e parte della decorazione. Si intravedono, sul muro di via Arena, i sei archi a sesto leggermente acuto del portico, due capitelli pseudocorinizi parzialmente murati e brani di affreschi decorativi rinascimentali di notevole interesse. In corrispondenza dei pennacchi degli archi, erano originariamente dipinti tondi in prospettiva dai quali si affacciavano figure di santi. Ne sono riemersi, dallo scialbo della parete, cinque, ma solo in tre diversi si riscontrano porzioni cospicue di affresco: a sinistra del portale d'ingresso si riconoscono un santo martire diacono (potrebbe trattarsi di santo Stefano o di san Lorenzo) e sant'Alessandro, che cinge al fianco la spada e mostra il vessillo rosso della Legione Tebea; a destra del portale si intravede invece parte della figura di un santo benedettino, con piviale e pastorale, con buona probabilità identificabile in san Benedetto in veste di abate. Al di sopra dei tondi si individuano i frammenti rimasti di un fregio, che doveva correre lungo l'intera parete del portico. Vi è raffigurata su fondo blu e rosso una ricca decorazione a monocromo, costituita da girali, tra i quali si muovono agili animaletti. Ritmicamente, alla decorazione fitomorfa si alternano tritoni in atto di sorreggere medaglioni a monocromo con figure di sante: si riconoscono chiaramente, sulla sinistra, santa Grata con la testa di sant'Alessandro, e a destra, sant'Agata con la spada e i seni, simboli del suo efferato martirio. Sulla coda di ciascun tritone trova posto un delicato putto, vestito da una leggera tunica, concentrato ad osservare due colombe, che tiene sul palmo delle mani. Si tratta di una tipologia decorativa di matrice bramantesca, ispirata al repertorio antiquario della Incisione Prevedari (1481), che ebbe ampia e precoce diffusione a Bergamo, dove Bramante, com'è noto, fu presente assai presto (1477) per la affrescatura del Palazzo della Ragione. Decorazioni per molti aspetti simili a quella del monastero di S. Grata sono state rinvenute sulle facciate di diverse case bergamasche, fatto che denota una capillare circolazione di cartoni tra le botteghe: si pensi a Casa Angelini, o a Casa Passi, o ancora agli affreschi recentemente pubblicati, ritrovati sulla facciata di una casa di piazza Mercato del Fieno, appartenuta a fine Quattrocento al mercante Morando Locatelli. Ad anni non lontani dai cicli decorativi ricordati andranno ancorati anche gli affreschi di S. Grata, realizzati forse in vista della consacrazione della chiesa, avvenuta il 23 agosto 1492. È Donato Calvi, nel terzo volume della sua Effemeride sagro profana, edito nel 1677, a ricordarci che nel 1649 si cominciò a costruire il sontuoso portale della chiesa di Santa Grata. Ricca creazione di gusto ancora tardomanierista, il portale si innalza su due slanciate lesene, che terminano in robusti telamoni, intenti a sorreggere tratti di trabeazione sormontati da eleganti volute. Su di esse e sulla mensola che conclude il timpano curvilineo, poggiavano fino a qualche tempo fa tre graziose statue di angioletti, trasferite in seguito nel vestibolo della chiesa per preservarle dalle intemperie: l'angioletto un tempo collocato al centro, raffigurato in piedi, mostra un cartiglio con l'iscrizione "HIS TUTAE PRAESIDIIS", mentre i due putti laterali, in origine seduti sulle volute, sorreggono la mitria vescovile e il pastorale, quello di sinistra, e una corona, quello di destra, simboli che fanno riferimento a san Benedetto e a santa Grata, le cui statue trovano posto, ai lati della Madonna con il Bambino, entro la cavità rettangolare ricavata al di sotto del timpano del portale. Queste sculture, che conservano una tradizionale attribuzione allo scultore settecentesco Giovanni Antonio Sanz, non sembrano invero discostarsi molto dal linguaggio generale dell'impresa: la rotondità delle forme, il turgore del modellato si ritrovano, se pure semplificati, anche nei due telamoni laterali e lasciano ipotizzare una collocazione cronologica contemporanea alla costruzione del portale. Una conferma in questo senso è fornita dai riferimenti culturali riscontrabili nelle tre statue, orientati in direzione dei maggiori cantieri milanesi di scultura della prima metà del Seicento, in particolare quello del Duomo, dove, tra la fine degli anni '20 e la metà degli anni '40 del secolo, vengono realizzati da Gian Antonio Biffi, Gaspare Vismara e Giovan Pietro Lasagna, su disegni del Cerano, i rilievi per le porte della Cattedrale. Il portale seicentesco non immette direttamente nell'aula, ma dapprima *[segue a pagina successiva]*

Chiesa di Santa Grata in via Arena

in un vestibolo, un grazioso ambiente rococò di gusto mitteleuropeo: il semplice vano rettangolare è arricchito da delicati stucchi dorati, che fingono una cupola ellittica a lacunari terminante in una balaustrata aperta su un cielo di impalpabili nuvolette bianche. Lo stile arioso, caratterizzato dall'esilità e dall'eleganza delle profilature in stucco, rimanda alla bottega ticinese dei Camuzio, che il Marenzi ricorda avere realizzato "il rimanente nella chiesa e coro" nel 1770. Nel varcare la soglia del vestibolo ci si trova davanti allo spettacolo luminosissimo, dorato dell'aula di S. Grata. La semplicità della pianta della chiesa, di stampo cinquecentesco, a navata unica con tre cappelle per lato, comunicanti, viene trascesa da una fitta decorazione a stucco, soprattutto seicentesca, che copre, quasi in ogni parte, le pareti e la volta dell'aula e del presbiterio. All'apparenza coerente ed omogenea, la decorazione della chiesa è in realtà il frutto di apporti stratificati, intervenuti in un arco di tempo che va dai primi del Seicento alla fine del Settecento. Tra fine Cinque e inizio Seicento - terminata la costruzione della nuova chiesa ed in concomitanza con la consacrazione del 1600 - si dovette realizzare, per così dire, l'intelaiatura decorativa della chiesa: gli stucchi di lesene e pilastri e quelli della trabeazione a motivi floreali intrecciati, che corre lungo le pareti dell'aula e del presbiterio (dove compaiono anche teste di cherubino e rosoncini). Successivamente, negli anni '10-'20 del Seicento, prima comunque della cesura costituita dalla peste del 1629-30, si lavorò alla decorazione a stucco e ad affresco della volta del presbiterio e delle cappelle. Un nuovo intervento decorativo interessò, nella seconda metà del Seicento, la volta e le pareti dell'aula e la controfacciata. Il Settecento vide la nascita, in due tempi, dell'altare maggiore (1725, 1760) e il completamento della decorazione delle pareti del presbiterio e della volta dell'aula. Al termine dei lavori, nel 1770, fu presa la decisione di dorare completamente le decorazioni plastiche della chiesa, che dovevano apparire in buona parte bianche, con fondi colorati e qualche doratura, similmente agli stucchi di Santa Maria Maggiore a Bergamo, per esempio, o delle sagrestie di Alzano Lombardo. Nel centro della volta, i fratelli Recchi hanno rappresentato la Traslazione del corpo di santa Grata dalla chiesa di Santa Grata inter vites, avvenuta il 1 maggio del 1027, per volere della beata Officia, prima badessa del cenobio. Nell'affresco, per la precisa descrizione dei costumi e il ritmo cadenzato della sfilata di personaggi in primo piano, sembra di rivedere la processione che ogni anno si snodava per le strade di Città Alta a ricordo di questo avvenimento. A conferire solennità alla scena contribuisce anche la forte accelerazione prospettica del dipinto, colto da un punto di vista notevolmente ribassato. Le altre due medaglie raffigurano la Gloria di santa Grata e di santa Adleida e la Consegna della Regola alla Officia da parte di san Benedetto. Intorno alle tre medaglie affrescate si svolgono gli articolati stucchi di Giovan Angelo Sala e della sua bottega, che ripropongono, alleggerendoli, i fortunati modelli messi a punto qualche anno prima per la decorazione del transetto settentrionale di S. Maria Maggiore. Nelle tre campate della volta si ripetono motivi decorativi simili, con minime varianti significative: quattro figure di angeli in volo sorreggono le cornici "a cartiglio" degli affreschi; dalle ricche volute che circondano le finestre ovali, emergono mezzi busti di angeli, intenti a reggere dei festoni di frutta; alcuni elementi decorativi, costituiti da mascheroni o valve di conchiglia, fungono da tramite tra le diverse parti della volta. Le varianti messe in opera dal Sala riguardano soprattutto la campata centrale, nella quale le figure degli angeli sono intente a suonare delle lunghe tube (gli angeli delle altre due campate mostrano invece delle palme) e la finestra ovale è sorretta da due angeli e da un'erma terminante, nella parte inferiore, con foglie d'acanto. Di grande impegno è la decorazione plastica realizzata del Sala tra il cornicione, sul quale si imposta la volta, e gli estradossi delle cappelle, con la rappresentazione a figura intera di personaggi biblici e dei dodici Apostoli. I personaggi dell'Antico Testamento siedono aggrondati ed ieratici sul cornicione dell'aula. Ciascuno regge Tabulae o cartigli (nella campata centrale) con iscrizioni tratte dalla Vulgata, pensate come spunti di riflessione per le monache. Sugli estradossi degli archi di accesso alle cappelle laterali sono raffigurati gli Apostoli. Ciascuno è accompagnato dallo strumento del proprio martirio o da un segno distintivo della propria vicenda agiografica. Colti mentre si sporgono a guardar giù, con le vesti e i mani scompigliati dal vento, essi conferiscono movimento e vivacità all'aula di S. Grata. Quando il Cornaro visitò, nel 1624, la chiesa di S. Grata, il presbiterio era ornato da un altare di bella fattura, sul quale già campeggiava la splendida pala del Salmeggia. Il tabernacolo d'altare, ispezionato dal Cornaro, fu trovato invece poco adatto all'ecclesie et altaris pulchritudini e conseguentemente si richiese alle monache di farne realizzare uno nuovo. Un secolo dopo la visita del Cornaro si decise di far costruire, in due tempi, un altare in marmo in sostituzione di quello tardo-cinquecentesco. All'apparenza omogeneo, l'altare che campeggia nel presbiterio di S. Grata è infatti frutto di due diversi interventi: l'ancona fu realizzata nel 1725 su disegno di Andrea Manni, mentre l'altare e il tabernacolo furono eseguiti tra 1760 e 1762 da uno scelto gruppo di artisti coordinato dall'architetto Filippo Alessandri. Il disegno è stato in massima parte rispettato nella realizzazione dell'ancona, maestosa "macchina" innalzata su due colonne corinzie rastremate in marmo verde, con i capitelli dorati, e completata in alto da un elegante fastigio in marmo nero. Su due frammenti di timpano siedono due putti, recanti la corona e la palma del martirio, mentre sulla sommità dell'ancona poggiano altri due angioletti, intenti a sorreggere il Crocifisso. Al centro del timpano campisce la Colomba dello Spirito Santo tra raggi d'oro. La decorazione è completata da diverse teste di cherubino sistemate armoniosamente su volute dorate, ad equilibrare la forma slanciata dell'ancona. Le sculture, di grande finezza e leggerezza, sono attribuite dal Marenzi e dal Locatelli al fratello di Andrea Manni, Giacomo. La stessa politezza d'intaglio, la medesima struttura architettonica dell'altare maggiore caratterizzano anche il comunicatorio e il tabernacolo per gli oli santi, che trovano posto sulle pareti laterali del presbiterio. Il comunicatorio, a destra, presenta una graziosa decorazione ad intarsio, con racemi carichi di frutta e fiori e abitati da graziosi uccellini, che richiama nella fattura il gradino intarsiato dell'altare di S. Grata e il paliotto dell'altar maggiore del monastero Matris Domini di Bergamo, realizzato entro il 1712, in compagnia dei figli Andrea e Giacomo, da Bartolomeo Manni. Nel fastigio curvilineo del comunicatorio delicate teste di cherubino in marmo bianco spuntano da nuvole di stucco dorato; al centro del fastigio è scolpita, dello stesso materiale, la colomba dello Spirito Santo, attorniata da raggi eseguiti ad intarsio. Il tabernacolo degli oli santi presenta una decorazione maggiormente sobria, a specchiature di marmi pregiati, di grande vivacità coloristica: identica a quella del comunicatorio è la struttura architettonica a timpano spezzato; molto simili sono le finissime teste di cherubino, che emergono anche qui da soffici nuvole di stucco dorato. Non molti anni dopo la conclusione della ancona, le monache decisero di far realizzare un nuovo altare. Come già per l'ancona, anche per l'altare si scelsero materiali raffinati: le profilature furono realizzate in pietra nera di paragone, mentre per le specchiature si utilizzò l'alabastro. A lavorare i marmi fu chiamato Carlo Signori, mentre Bernardino Trivelli si occupò della realizzazione delle parti in bronzo dorato; i modelli per le teste di cherubino furono richiesti a Muzio Camuzio. Terminato l'altare, si provvide a completare l'opera con un tabernacolo, che fu riposto sulla mensa il primo Maggio 1762. Il disegno della custodia fu ancora richiesto all'Alessandri, che progettò una deliziosa architettura in miniatura: un tempietto circolare con un doppio basamento e colonne corinzie a sorreggere la trabeazione, sulla quale si innalza una cupolina con tanto di lanterna. Quando il vescovo Cornaro visitò la chiesa di S. Grata nel 1624, lo stadio dei lavori doveva essere piuttosto avanzato anche nelle sei cappelle laterali. L'estensore della visita pastorale le ricorda infatti tutte e sei decorate: in buona parte dei casi doveva trattarsi della semplice intelaiatura plastica di volte e pareti. La I cappella del lato destro è di Sant'Alessandro, la II di Sant'Orsola e la III di Santa Grata; la III cappella del lato sinistro è di San Mauro abate, la II della Madonna del Rosario e la I di Sant'Antonio abate.[1]

Tratto da: [1] Stefania Buganza, "La chiesa esterna del monastero di Santa Grata: Appunti per una visita", La chiesa di Santa Grata: Incontro tra monastero e città, 1ª edizione, Litostampa Istituto grafico, Bergamo, 2001, pagg. da 153 a 196.

Vincolo n. 42 *CULTURALE*

Chiesa di Santa Grata in via Arena

Documentazione fotografica







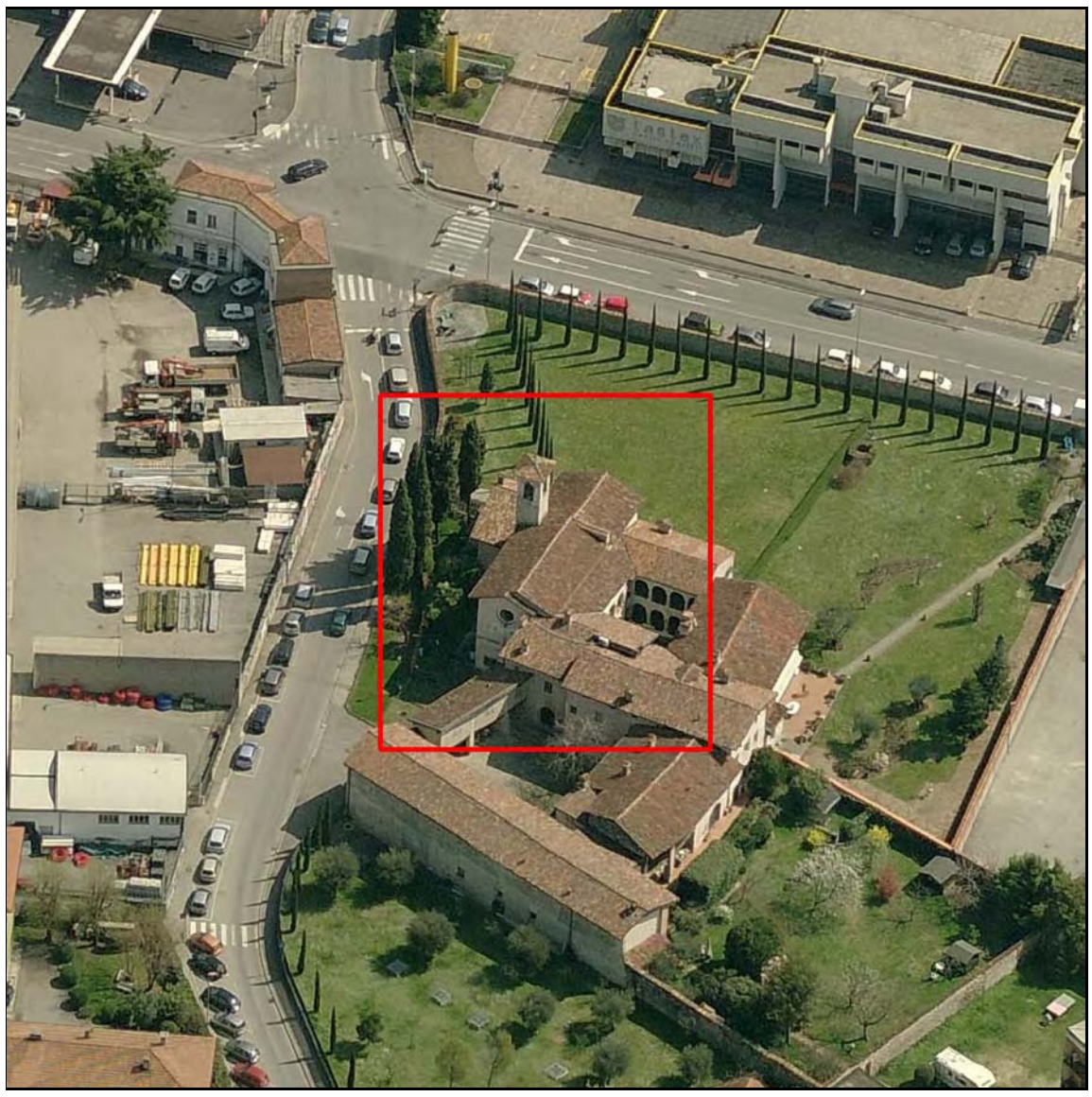


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

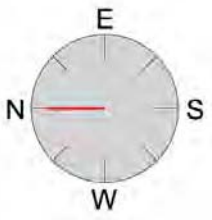
Vincolo n. 43 *CULTURALE*

Chiesa di San Fermo in via Santi Maurizio e Fermo



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 43**

Chiesa di San Fermo in via Santi Maurizio e Fermo

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato alla Signora Maffi Maria Superiora del Convento di S. Benedetto

in Bergamo che la Chiesa e Chiostro di S. Fermo, presso il Campo di Marte

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Sig.ra Adelka

Bergamo, li 14 marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

Pisani Giuseppe

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

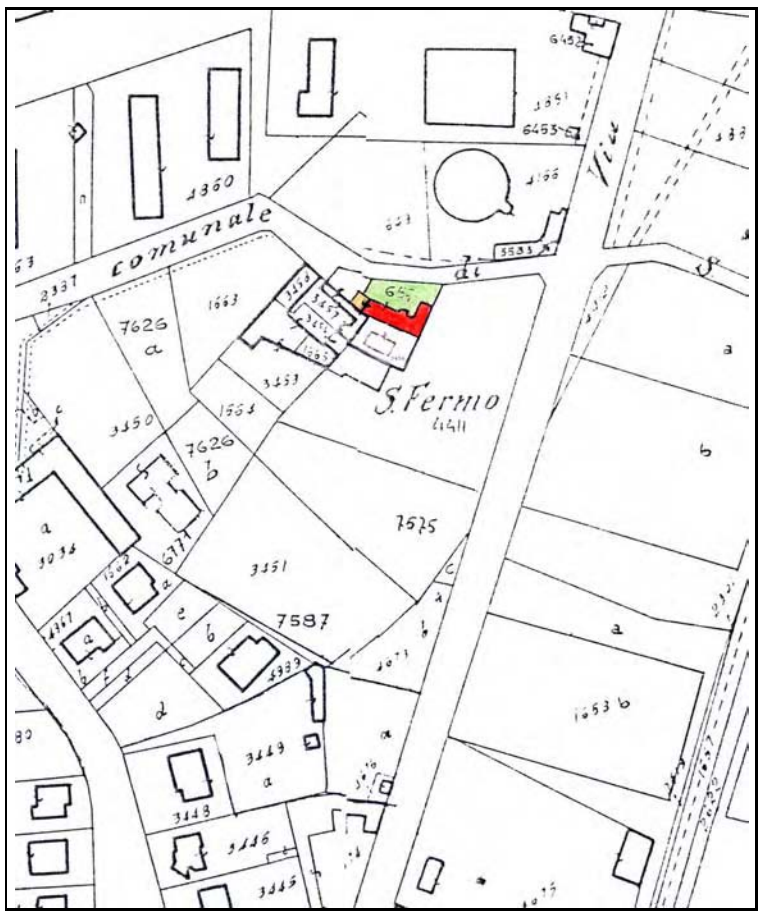
Proprietà	Convento di S.Benedetto
Decreto	14/03/1912
Notifica	14/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Boccaleone (Bergamo)
Foglio	4, 5 (40)
Mappale/i	657 (AG)

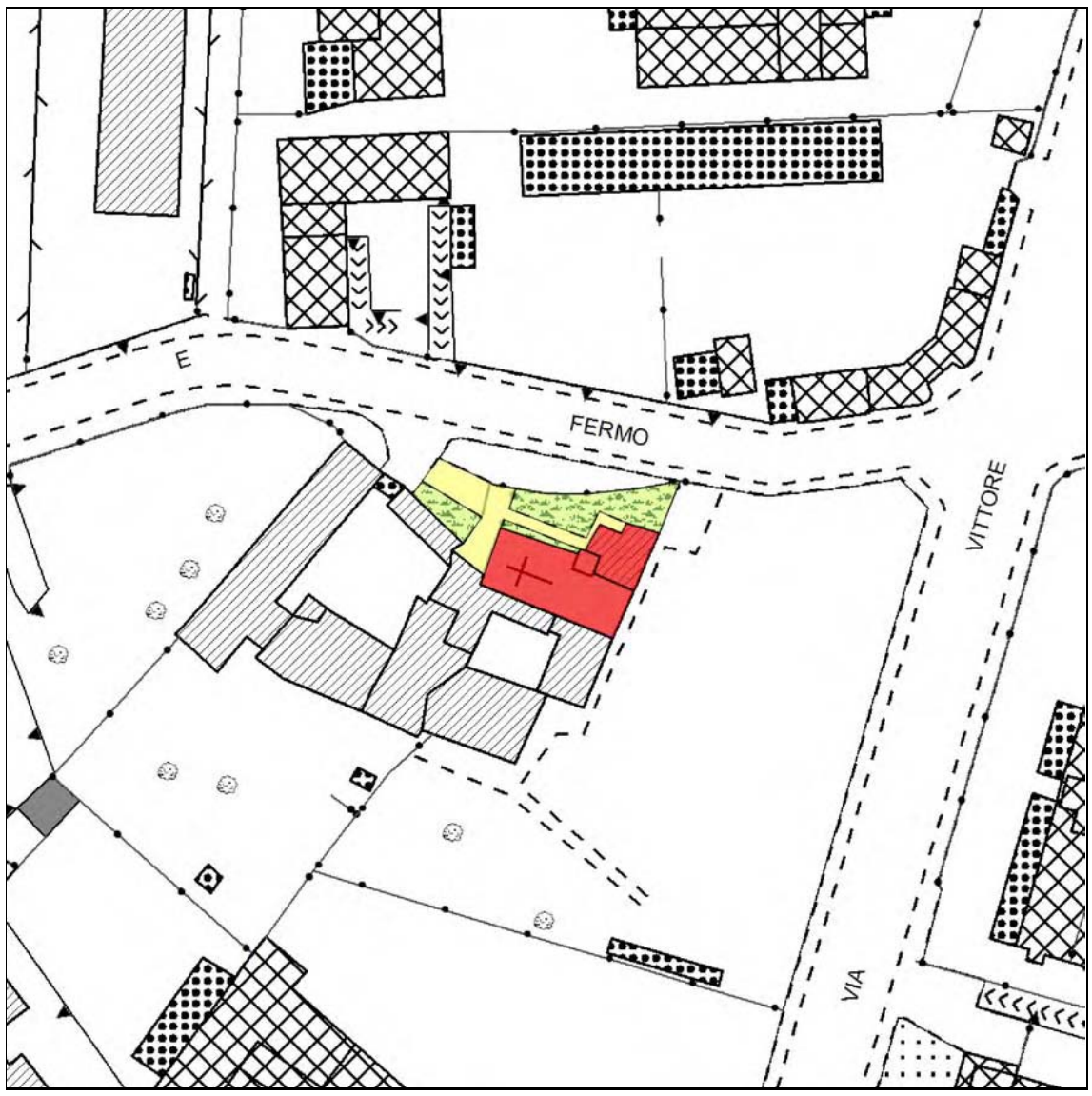
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 43 *CULTURALE*

Chiesa di San Fermo in via Santi Maurizio e Fermo

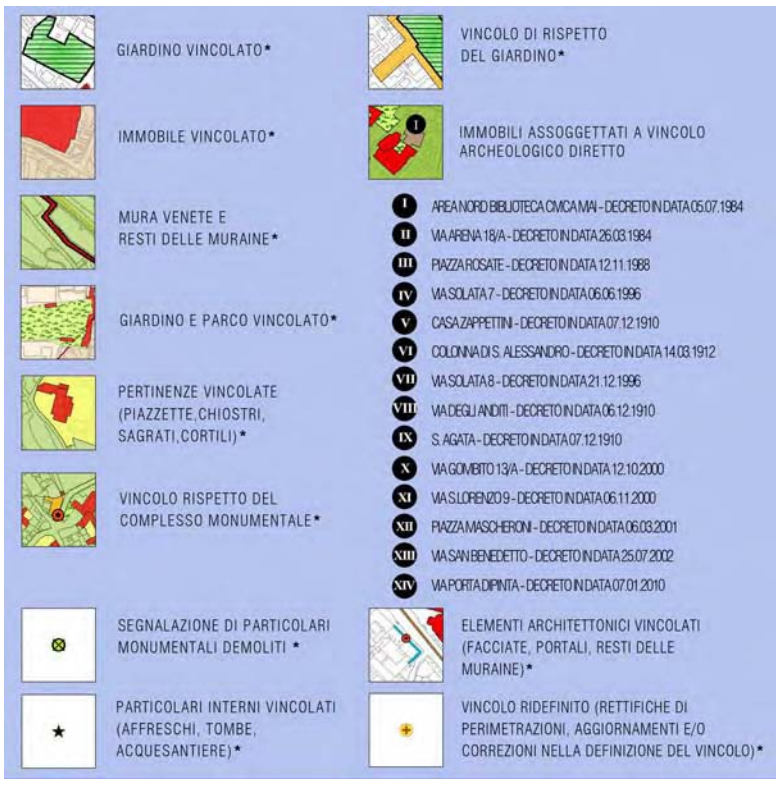


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Alcuni storici, tra i quali il Ronchetti, riportano come anno di erezione della chiesa il 1156, in occasione della traslazione delle reliquie dei santi Fermo, Rustico e Procolo, ordinata dal vescovo Gherardo e stabilita per il 21 maggio 1156. L'epoca in cui fu edificata la chiesa dei santi Fermo, Rustico e Procolo resta comunque nell'incerto, come d'altronde resta nella leggenda il ritrovamento delle reliquie dei santi. Sempre la leggenda vuole che la chiesa sia stata eretta sulle rovine del tempio romano dedicato alla dea Pale. La domanda che ci si pone è se la chiesa attuale sia di epoca contemporanea al chiostrino o posteriore. In quest'ultimo case le monache di S. Fermo usufruivano di un'altra chiesa, in mancanza di una propria. Se così fosse questa potrebbe essere stata quella di San Maurizio, di antichissima edificazione (primi anni del IX secolo, regnante l'imperatore Carlo Magno), posta nelle vicinanze del convento, ove ora sorge il cimitero civico di Bergamo, che si ha notizia fosse di proprietà delle monache di S. Fermo. L'ipotesi non sembra però molto valida per il carattere di clausura del convento di San Fermo e quindi per l'impossibilità per le monache di uscire dalle mura del convento stesso per qualsiasi motivo (compreso quello delle funzioni religiose). La prima ipotesi risulta così la più verosimile e viene pertanto assunta per l'analisi storico-strutturale della chiesa. Nel tentativo di ricostruzione storica del tempio ci si trova di fronte alle stesse e identiche situazioni di dubbio e incertezza emerse nell'analisi del complesso, e in particolare del chiostrino. In mancanza di notizie attendibili ci si affida, anche in questo caso, all'analisi delle testimonianze ancora esistenti. La struttura della chiesa risulta una modificazione della tradizionale croce latina e si avvicina di più alla forma-base delle chiese dell'arte cristiana antica. È infatti costituita da una navata centrale priva di corpi laterali, orientata con l'abside verso est, secondo l'usanza benedettina e del tempo. Architettonicamente l'edificio richiama l'arte romanica, così come più nettamente il chiostrino. Le finestre lunghe e strette "a feritoia" del lato nord (riaperte nel 1958 in occasione del restauro), il rosone-finestra posto sopra l'ingresso, simile alle finestre ornate presenti in tutta l'arte romanica, l'orditura del tetto composta in capriate semplici di legno a vista (limitatamente dall'ingresso fino al presbiterio, pure rifatta in occasione del restauro compiuto dall'ing. Luigi Angelini), allineano le origini della chiesa con quelle del chiostrino. Risulta difficile stabilire l'origine dell'impianto, dato che molti elementi "chiave" della struttura sono stati modificati nel tempo. La causa si può addebitare in parte ai vari interventi subiti in occasione dei restauri ed in parte all'attuale intonaco che ricopre ben due lati della chiesa. Uno dei pochi dati storici disponibili è quello che fa riferimento ad un "restauro" ordinato dalla badessa De Benagli nel 1520, di cui si ha notizia attraverso il Sozzi che cita il testo di una presunta lapide ritrovata nel convento. In occasione di questo "restauro" potrebbero essersi introdotte modifiche anche di notevole entità. Il dubbio nasce allorché si cerchi una spiegazione di ciò che emerge leggendo planimetricamente la situazione attuale dell'edificio. All'altezza del presbiterio si nota una deviazione verso est dell'abside, con rientro della muratura fine a produrre un restringimento del corpo. Nello stesso punto trovasi innestata la torre campanaria (costruita molto probabilmente nel XV secolo, all'epoca del primo ampliamento). Si presentano quindi tre casi di possibili situazioni precedenti: a) in origine la chiesa era priva di abside nelle forme e dimensioni attuali; b) in origine la chiesa risultava, per dimensioni e caratteristiche, di tipo identico a quelle attuale. L'usanza di orientare le absidi e in generale gli altari verso est spiegherebbe così la leggera deviazione dell'asse centrale; c) la chiesa originaria era limitata alla sola zona dell'abside attuale fino all'altezza dell'arcosoglio. La possibilità che l'edificio non presentasse l'attuale abside si potrebbe ricollegare alla particolare fattura di certe chiese di epoca pre-romanica (e cristiana antica) che la ricavavano in forma sporgente a semicerchio aggiunto al resto delle murature. Secondo questa ipotesi la chiesa sarebbe terminata all'altezza dell'arcosoglio prima del presbiterio. Le nicchie presenti nel muro adiacente al chiostrino (muro che forma la divisoria tra chiesa e porticato), che in precedenza costituivano delle porte, confermerebbero l'ipotesi che in origine la chiesa fosse più corta di quella attuale. Osservando il muro esterno est (terminale dell'attuale abside), lo si trova però compatto con il resto del *[segue a pagina successiva]*

Chiesa di San Fermo in via Santi Maurizio e Fermo

chiostrino. Le fasce di spigolo della muratura costituite da mattoni, il borlante di fiume a vista disposto a lisca di pesce identico a quello del corpo affiancato sulla sinistra guardando da via Ghislandi, l'intonaco che prima ricopriva tutta la facciata e che ora è parzialmente crollato, la forma delle finestre a "feritoia" (anche se rifatte in occasione del restauro del 1958), la presenza al centro in alto di un rosone (attualmente murato), fanno infatti pensare che in origine la chiesa comprendesse la sola abside attuale e che esistesse un oratorio in aderenza verso sud, costituito dall'attuale corpo est. Una porta tamponata presente nel muro adiacente il presbiterio e appartenente all'ala est del chiostrino lascia supporre l'uso di un vano di quest'ultimo a sagrestia. L'attuale sagrestia è infatti di epoca più tarda (forse XVI-XVII secolo). Nella chiesa, al lato destro entrando dall'ingresso principale, trovasi un'arca di forgia medioevale (di cui parleremo più avanti) la cui posizione non sembra essere mutata nel corso dei secoli. Ora sono due le ipotesi che si possono formulare: a) la chiesa originaria era per struttura e composizione identica a quella attuale e quindi non esisteva prima dell'edificazione del chiostrino; oppure b) essa é il risultato di una trasformazione avvenuta in occasione della creazione del chiostrino, che ha interessato l'ampliamento di una chiesetta con annesso oratorio, già esistenti con molta probabilità prima dell' XI secolo. Per quanto esposto in precedenza si ritiene che la seconda affermazione sia la più verosimile. L'altezza originaria della chiesa si può supporre identica a quella attuale, viste anche altre chiese della città (vedi, ad esempio, quella dell'ex convento dei Celestini in Borgo Santa Caterina), anche se non si esclude la possibilità che vi sia stato un sopralzo in occasione del primo ampliamento dell'ex monastero (XV-XVI secolo). A tale data si fanno risalire: l'eventuale restauro della chiesa (con alcune modifiche non classificabili) e l'erezione del campanile interamente costruito in pietre di grosso taglio simili a quelle usate nelle costruzioni a torre cittadine. L'impronta architettonica è tipica del Quattrocento; la figura snella e semplice bene si intona con l'annessa chiesa e l'ambiente circostante. La sede del campanile è stata ricavata usufruendo in parte della muratura della chiesa ed in parte di aggiunte esterne. Anche il campanile presenta tracce di un precedente intonaco, ma solo limitatamente alla cella campanaria. Le aperture ad arco a tutto sesto appoggiano direttamente sui pilastri d'angolo senza capitelli. È attestato che all'epoca in questione esisteva già all'interno della chiesa, sopra l'attuale ingresso, un ampio "ballatoio" in legno disposto a matroneo, che permetteva alle monache di assistere alle funzioni religiose. Il collegamento con il convento era assicurato mediante una porta posta sulla destra entrando per ogni piano del chiostrino, ma in particolare il matroneo doveva essere servito da quella del primo piano corrispondente alla loggia. Le porte sono poi state murate e della presenza di questo "ballatoio" in legno oggi non rimane traccia. La volta a padiglione a copertura dell'altare della chiesa si fa risalire invece ad epoca più tarda. Essa potrebbe coincidere con la decisione presa dalle monache di S. Benedetto nel 1676 di restaurare il quadro affresco raffigurante "Il miracolo dell'acqua dei SS. Fermo, Rustico e Procolo". In questo frangente esse avrebbero potuto far restaurare tutta quanta la chiesa. Di epoca più tarda risultano anche la sagrestia ed il localino (che ora ospita la caldaia) aggiunto al suo esterno verso nord. L'intervento deve essere avvenuto nei secoli XV-XVI; non si comprende perché sia all'anno 1842 che al 1892 la sagrestia non figurava ancora nella mappa catastale. L'attuale apertura che dal locale sagrestia dà sulla chiesa, la porta affiancata, il vano scale e il piano superiore sono invece interventi eseguiti in occasione del restauro del 1958. I motivi architettonici esterni della chiesa sono stati ripresi nella sagrestia, introducendo sopra la porta di ingresso a ovest un oblò-finestra sulla falsa riga del rosone presente nella facciata della chiesa prospiciente la via S. Fermo. La chiesa esternamente non presenta elementi architettonici di rilievo, mentre per quelli interni si rimanda più avanti alla parte che tratta "Le opere d'arte nella chiesa". L'intonaco che la riveste sui lati nord ed ovest é opera dell'intervento di restauro compiuto nel 1958 dall'ing. Luigi Angelini. Della stessa epoca risultano essere anche i due pilastri affiancati alla sinistra della chiesa, chiusi da un cancello, che fungono da ingresso esterno all'attuale locale di sagrestia.[1] Nel portale d'ingresso alla chiesa è murato un fregio di epoca romana, di forma rettangolare, alto cm 115 e largo cm 30,5 che rappresenta in altorilievo due bucranii. Alla destra entrando è un'acquasantiera di epoca tarda (XVIII secolo) completamente in marmo; più avanti, sempre sulla destra, è l'arca dei corpi dei santi martiri Fermo, Rustico e Procolo, vescovo di Verona. Protetta da una cancellata in ferro battuto del tardo barocco l'arca giace leggermente interrata rispetto al filo superiore del pavimento. Il Volpi, nella sua opera "Dell'identità de' Sagri Corpi de' Santi Fermo, Rustico e Procolo", afferma che essa era costituita "da duro marmo bianco di antica struttura, tutto d'un pezzo senza connessura, senza fessura, pertugio per cui introdurre l'acqua si possa. La grossezza del marmo tutt'intorno è di quattro ance, che sugli angoli si raddoppia ed è di otto once. Il vuoto dell'arca all'interno di forma ovale è largo un cubito e tre quarti, di lunghezza quattro cubiti e di profondità un cubito e un quarto di misura ecclesiastica. Un grande e pesantissimo coperchio scavato anch'esso e prominente nel mezzo a forma di volta la chiude". C'è chi afferma che l'arca sia più romanica che romana (cioè contemporanea alla costruzione del monastero). Come si sa, le reliquie dei santi furono traslate nel 1575 nella cattedrale di S. Vincenzo (ora duomo) in Città Alta, per ordine di S. Carlo Borromeo, per cui l'arca è attualmente vuota. Sulla parete sovrastante l'arca si può ammirare un affresco raffigurante la storia del ritrovamento dei sacri corpi. Nell'affresco si vede la figura del vescovo, pontificalmente vestito, accompagnato dal clero e dal popolo, e l'arca nella quale sono riposti i tre santi corpi. L'affresco risulta ancora leggibile grazie ad un restauro effettuato su ordine delle monache di S. Benedetto nell'anno 1676. L'affresco del Cesareo occupa la parete per tutta la lunghezza della cancellata, pari a metri 4,00 per 1,80 di altezza. Più in alto dell'affresco del Cesareo vi sono tracce di un affresco quattrocentesco raffigurante una natività. Naturalmente la paternità di tale opera d'arte ci è sconosciuta, come pure quella dell'affresco che si trova sempre sulla stessa parete in alto e più in avanti a destra, e anche dei due frammenti sulla parete a sinistra entrando, rappresentanti un santo che ha tra le mani un rametto (probabilmente S. Fermo). Dall'impostazione degli affreschi al muro se ne deduce che erano una sorta di fascione laterale su ambo le ali fino all'altezza dell'arcosoglio. Nei pressi dell'accesso al campanile a sinistra, per terra, si nota una tomba rettangolare con cornice di riquadro che presenta ai quattro angoli decorazioni floreali diversificate l'una dall'altra. In alto al centro è scolpito in altorilievo lo stemma di una nobile casata bergamasca non meglio identificata, rappresentante due galli disposti uno di fronte all'altro all'interno di un fregio ornato. In basso c'è un riquadro con al centro un motivo floreale, una foglia composita. In cima alla chiesa, dietro all'altare, abbiamo il quadro dei santi martiri Fermo e Rustico e del vescovo Procolo. Lo sfondo è una visione della Bergamo d'epoca. Il quadro è a olio su tela; il formato è di m 3,40 per 2,25. In luogo di questo quadro un tempo doveva essercene un altro, che ora è nella chiesa di S. Benedetto, del quale fa cenno una "relazione" del 22 giugno 1750 intorno all'acqua miracolosa "solita scaturire dall'arca antica dove erano deposti i corpi dei Santi". La relazione diceva così: "Entrato dunque il Delegato nella detta chiesa... considera ed osserva l'immagine, opera celebre dell'eccellente pittore G. F. Cavagna del 1621, la quale serve di quadro all'altare". Al 1793 sembra però che la tela fosse ancora nella chiesa di S. Fermo, dove la vide il Tassi. Forse in seguito alla momentanea soppressione del monastero delle monache di S. Benedetto, durante la repubblica cisalpina, essendo stata asportata dall'altare una pala del Previtali (raffigurante i santi Stefano, Nicolò e Ambrogio) in sostituzione fu posta la tela del Cavagna del 1621, rappresentante il "miracolo dell'acqua che sgorga ogni anno dall'arca dei santi Fermo, Rustico e Procolo" (Cavagna 1556-1627), trasferita dalla chiesa di S. Fermo in Campis. Al fianco destro dell'altare c'è una tela raffigurante una "Vergine con Bambino e due Santi". Il quadro è di probabile provenienza dalla vicina chiesa parrocchiale di S. Anna in Borgo Palazzo (parrocchia a cui appartiene la chiesa di S. Fermo), dove era posto nella facciata interna, e che è stato trasferito nella chiesa di S. Fermo all'epoca dei restauri alla chiesa di S. Anna. Sul lato sinistro dell'altare, che dà alla sagrestia, non figurano né affreschi, né dipinti, ma solo un ornato a forma di cornice. Non si può dire se prima vi fosse un dipinto o se lo spazio sia stato sempre vuoto.[2]

Tratto da: [1] - [2] Natale Bergamaschi e Aldo Riboni (leggenda e storia a cura di), Sandro Frisia (architettura e arte a cura di), "La struttura: La chiesa dei santi Fermo, Rustico e Procolo"e "Opere d'arte nella chiesa", Il Monastero di San Fermo in Bergamo, Grafica e arte Bergamo, Bergamo, 1982, pagg. da 38 a 42 e pagg. da 51 a 52.

Vincolo n. 43 *CULTURALE*

Chiesa di San Fermo in via Santi Maurizio e Fermo

Documentazione fotografica







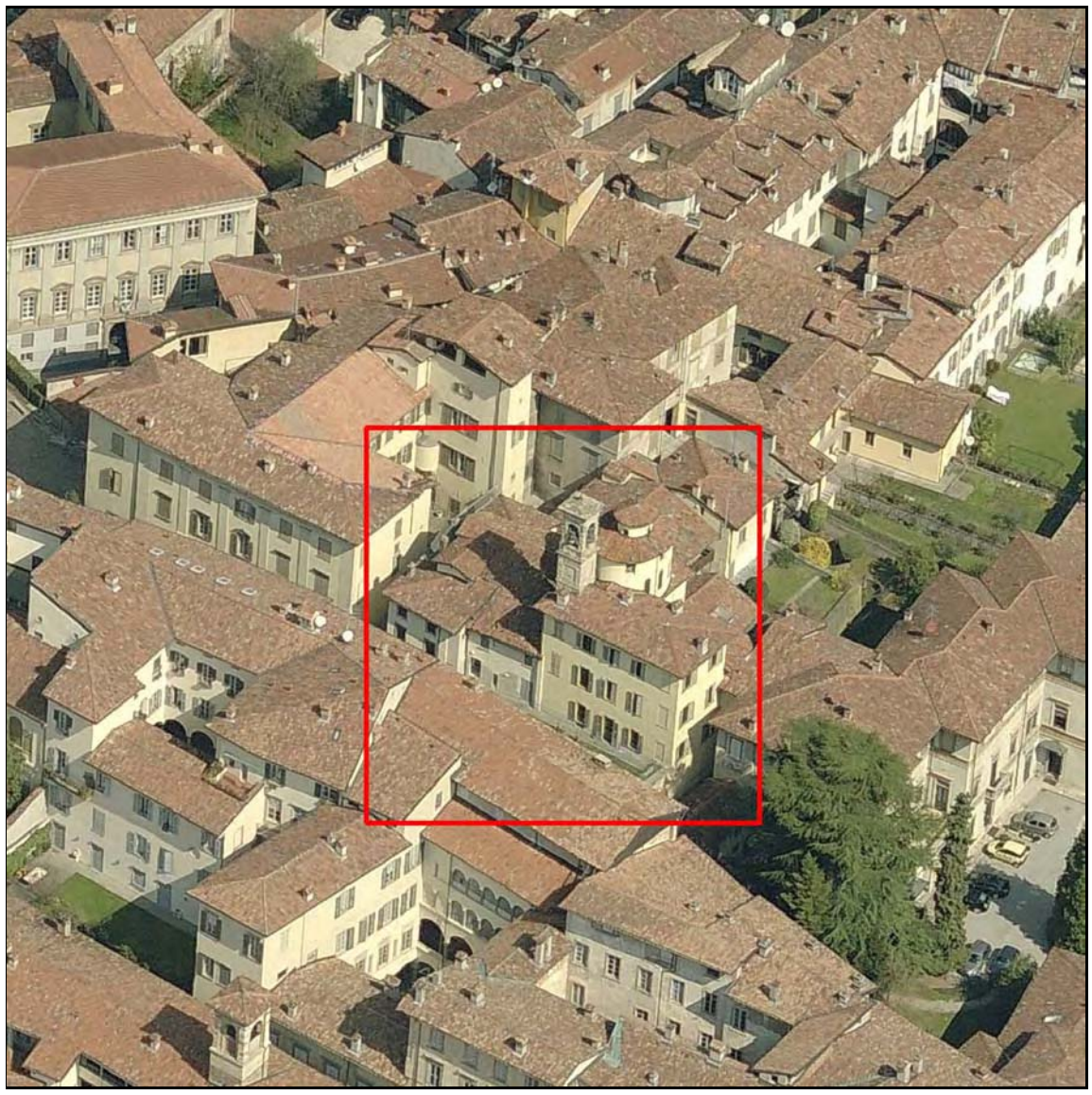


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

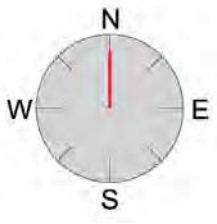
Vincolo n. 44 *CULTURALE*

Chiesa di San Salvatore con frammenti romani sulla porta in via San Salvatore



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 44**

Chiesa di San Salvatore con frammenti romani sulla porta in via San Salvatore

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Presidente della Fabbriceria del Carmine cui dipende la Succursale di S. Salvatore Dy. Can.co Giulio Lorenzi in Bergamo la Chiesa di S. Salvatore con frammenti romani sulla porta

ha importante interesse ed è sottopost alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso

Bergamo li 16 Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Fabbriceria del Carmine
Decreto	14/03/1912
Notifica	14/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	H, 785 in parte (H, 785 in parte)

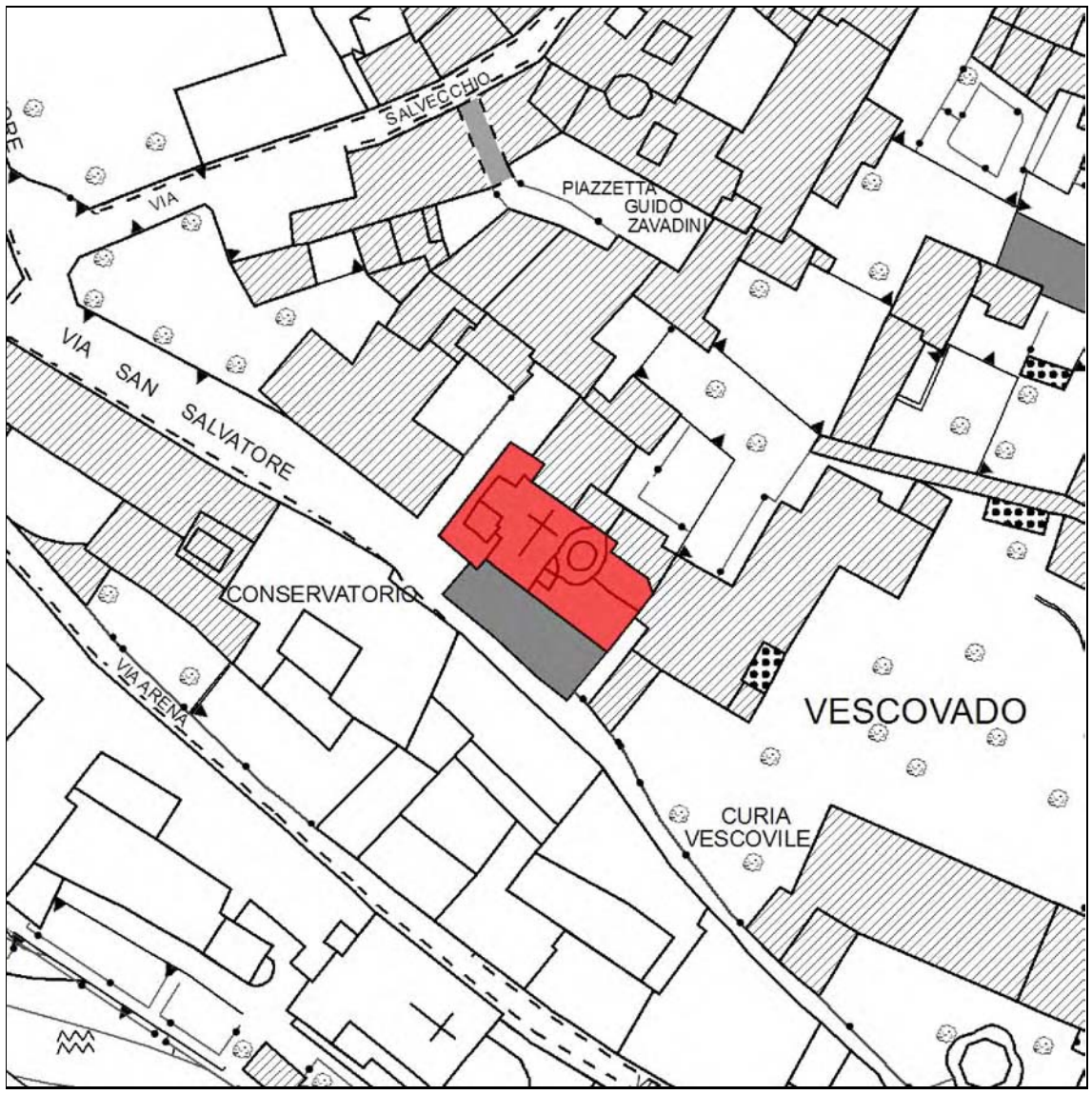
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 44 *CULTURALE*

Chiesa di San Salvatore con frammenti romani sulla porta in via San Salvatore

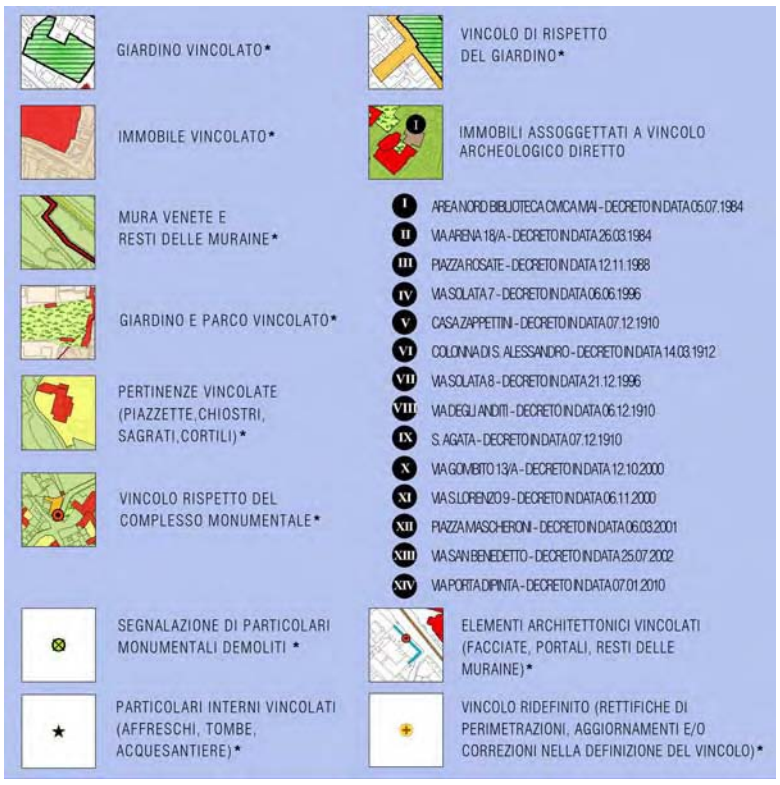


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Arrivarvi non è facile, se non si conosce il dedalo dei vicoli della Bergamo antica. Sorge all'ombra dei grandi monumenti del borgo medioevale, come nascosta in quella Città Alta che Stendhal definì "il Paese più bello del mondo". È un luogo che ha attraversato secoli di storia: ne parlano come di "una Chiesa fra le più antiche di Bergamo". È conosciuta come Santissimo Salvatore o San Salvatore, ma anche come Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, o Nostra Signora della Città, oppure come "Madonna dei disperati o dei casi disperati". Sorge sul colle San Salvatore, dietro l'Episcopio, sull'omonima via, arretrata in un'ansa come se si volesse celare al transito dei visitatori distratti e frettolosi. Le sorge davanti il palazzo in cui nacque la contessa Paolina Grismondi Secco Suardo ed affianca di lato, sempre su via San Salvatore, l'antica sede del Pio Consorzio della Misericordia Maggiore, che ospita il Civico Istituto musicale "Gaetano Donizetti" ed il Museo Donizettiano. Nel Medioevo occupava il primo posto nell'ordine delle parrocchie cittadine. Nella sua "giurisdizione" rientravano la Basilica di Santa Maria Maggiore, le case del Consorzio della Misericordia Maggiore ed il Palazzo Vescovile. La sua storia più che millenaria è uno dei punti di partenza per chi vuole risalire il cammino della stessa comunità bergamasca. E da quasi centoquaranta anni tra le sue mura è custodita una particolarissima devozione, quella di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, nata in Francia nell'Ottocento e poi diffusasi a livello mondiale. Una Chiesa antica, anzi antichissima: Per la primitiva Chiesa di San Salvatore le notizie documentabili si perdono nel buio dei secoli. Alcune ipotesi azzardano un anno di fondazione: il 299 d.C. Il monaco agostiniano Donato Calvi riporta nella sua Effemeride del '600 quella che qualcuno definisce una "insostenibile leggenda": "XVI marzo 299. In questi giorni Lupo Duca di Bergamo alla Christiana Fede dalla figlia convertito, fece ad una Chiesa dar principio, che sotto il titolo del Salvatore doveva dopo morte le sue ossa raccogliere. Chiesa indi eretta in Parochiale & riformata". Un altro storico, Lorenzo Dentella, ne I Vescovi di Bergamo, attribuisce la paternità della Chiesa ai Longobardi, scesi in Italia nel 569. Ed il medesimo Calvi, sempre nell'opera citata, scrive testualmente: "X aprile 808. Troviamo memorie fosse hoggi l'antichissima Chiesa di S. Salvatore di Bergamo, in rimembranza della Trasfigurazione del Redentore, alla D.M. consacrata, quando avendola Carlo Magno fatta ristorare, indi all'Altissimo la fece consagrare, essendo Pastore della Patria Agino primo di questo nome". Lo storico Luigi Angelini, ne "Il volto di Bergamo nei secoli", scrive che "documenti vari citati dagli antichi storici bergamaschi riscontrano dall'828 al 911 edifici e Chiese cittadine" fra i quali è indicata la Chiesa del Santissimo Salvatore, segnalata accanto ad un monastero omonimo eretto nell'841. Il Sereno Locatelli Milesi, in Bergamo vecchia e nuova (1966) dichiara che della Chiesa "costruita sopra l'antica, si ha notizia fin dall'806". L'ingegnere Elia Fornoni, che curò i restauri del biennio 1910-1911, scrive che la prima notizia su San Salvatore è dell'anno 895 - "La tradizione vorrebbe sia una delle prime Chiese cristiane sorte nella città nostra ed il titolo della Chiesa parrebbe confermare la tradizione che se ne debba la fondazione a San Lupo" - e conferma l'esistenza del monastero benedettino, passato nel secolo X sotto la giurisdizione del vescovo Adalberto. Parla anche del ritrovamento, durante i lavori, di una iscrizione sotto l'intonaco dell'arcata tra navata e presbiterio: "Divo Lupo / Structum anno salutis 299 / Refectum 826/ Sumptibus Viciniae Parochialis" ("Chiesa edificata in onore di S. Lupo nel 299, riedificata nell'826 a spese della vicinia parrocchiale"). Cesare Patelli, nel testo Chiesa di Nostra Signora in Bergamo, invece è dell'avviso che è "leggenda far risalire la Chiesa all'anno 299... Come sia nata la tradizione che attribuisce la fondazione della Chiesa a un S. Lupo non si sa". E senza specificarne la localizzazione, riferisce della seguente iscrizione rinvenuta: "Divo Lupo / structum anno 299 / refectum 1596 perfectum vero 1704" ("Chiesa edificata in onore di S. Lupo nel 299, restaurata nel 1596 e portata a compimento nel 1704"). Il "Divo Lupo" non è però estraneo a San Salvatore ed alla tradizione storica della cristianità bergamasca. Nella Chiesa, l'altare laterale di sinistra è dedicato proprio a San Lupo, raffigurato in una tela di ignoto (sec. XVIII). Ed un altare non si dedica "a caso", ma sulla base di un sentire condiviso e di motivazioni pastorali, religiose, storiche. Se si *[segue a pagina successiva]*

Chiesa di San Salvatore con frammenti romani sulla porta in via San Salvatore

considera l'anno indicato dalla "leggenda" - il 299 d.C. - la tradizione popolare e letteraria rintraccia effettivamente un Lupo, signore della città, sposo di Adleida, nonché padre di Santa Grata. Le loro vicende, stando ai racconti della tradizione ed alla letteratura agiografica, si intrecciano con quelle dei primi martiri cristiani bergamaschi, Fermo, Rustico ed Alessandro, quest'ultimo alfiere della Legione Tebea, decapitato il 26 agosto 303, patrono di Bergamo. Fu la figlia di Lupo, Grata, a raccogliere il corpo martirizzato di Alessandro e a deporlo nella tomba, negli orti di proprietà della famiglia, in Borgo Canale, dove sorgerà l'antica cattedrale, la Basilica Alessandrina, poi distrutta per far posto alle mura venete. La raffigurazione pittorica di San Lupo si trova - con altri santi, tra cui Grata - anche nella grande pala della "Madonna nella gloria con Bambino" (1623) di Enea Salmeggia detto il Talpino, presso la Chiesa del Monastero di Santa Grata, a pochi passi da San Salvatore. San Lupo, dipinto con manto ed insegne regali, come nel quadro dell'altare in San Salvatore, è presente pure nelle tele del Ceresa e del Cavagna, sempre presso la Chiesa del monastero benedettino di via Arena. Proprio per il collegamento con coloro che la tradizione e le fonti letterarie definiscono i primi promotori del cristianesimo in terra orobica, l'antico Oratorio di San Salvatore verrebbe di fatto ad essere uno dei primissimi luoghi di culto, centro irradiatore del cristianesimo, nell'antica città. Un'ipotesi avvalorata successivamente, se vogliamo, dal fatto di trovarsi in "un'area privilegiata", epicentro della vita religiosa, contiguo alla sede vescovile, alla "cappella della città", ossia alla Basilica di Santa Maria Maggiore, alla Domus Magna del Pio Consorzio della Misericordia Maggiore. Una posizione strategica e baricentrica, a metà della strada che collegava le due antiche cattedrali, la Basilica Alessandrina e la Chiesa di San Vincenzo. In viaggio nel tempo e nell'arte: Due statue di angeli, su basamenti di pietra, scolpite da Giuseppe Siccardi nel 1928, richiamano il visitatore sulla Piazzetta San Salvatore, invitandolo a salire la rampa dei dodici gradini, chiusa da una cancellata in ferro battuto, e a scoprire l'interno del Santuario. L'esterno dell'edificio ha linee sobrie e la posizione "appartata" costringe l'occhio a non cogliere pienamente la struttura, con la caratteristica cupola, il campanile, il cornicione della facciata con l'epigrafe "Cristo Regi Salvatori". Il primo elemento architettonico di pregio è il portale d'ingresso con l'architrave in marmo, che riproduce motivi floreali (sec. III-IV). È il frammento più antico della Chiesa - come dice il Fornoni - in marmo di Zandobbio, risalente all'epoca della decadenza romana. Sconosciuta l'origine, ma potrebbe essere in relazione con altri pezzi di marmo raccolti nei sotterranei del vicino Monastero di Santa Grata. Sul pavimento, davanti al portale, sono state collocate le lapidi rinvenute durante i restauri all'inizio del Novecento. La Chiesa è a una navata, con le pareti dipinte a damasco. Lo stile è essenziale e la luce che spiove dalla cupola, delimitando uno spazio tra navata e presbiterio - dove sono posti i due altari laterali - crea suggestivi chiaroscuri. Su ambo i lati, nella parte iniziale, è collocato un confessionale. Sulla parete di sinistra vi è un Crocifisso (sec. XVIII); su quella di destra, un affresco a dittico del secolo XV, riportato alla luce nei lavori di inizio Novecento. Rappresenta la Vergine con il Bambino che, in un gioco di equilibrio, si appoggia sul ginocchio destro di Maria, la quale sorregge contemporaneamente Gesù con la mano destra e con la mano sinistra, posta sotto il piede. Sulla sinistra è raffigurato San Pantaleone, protettore dei medici, Vescovo martire di Nicomedia: ha nella mano destra un attrezzo chirurgico e nella sinistra una scatola di medicamenti. Una conferma dell'identità del santo è data dalla riproduzione di un braccio a mano tesa, affrescato tra la colonna ed il trono della Madonna. È la citazione del reliquiario del medesimo San Pantaleone custodito presso la Basilica di San Marco a Venezia. Sul bordo inferiore, appare una scritta che identifica l'autore dell'opera: "Hoc opus f.f. Bertolameus de Scto Galofara" (il Patelli vi ha invece letto "Scto Gallo": "questa opera fatta eseguire da Bartolomeo di S. Gallo"). L'altare di sinistra, come detto, è dedicato a San Lupo. La tela (sec. XVIII), di ignoto, presenta in preghiera ed in abiti regali colui che, secondo la tradizione, avrebbe edificato la primitiva Chiesa di San Salvatore. L'altare di destra è in onore di San Giuseppe, dove campeggia quello che è ritenuto il "miglior dipinto" del Santuario: è l'opera di Giovan Battista Tiepolo. L'attribuzione, in passato, non trovò pareri concordi. Il Fornoni lo riteneva opera di Giovanni Raggi, rilevando peraltro che questi lo aveva eseguito quando il Tiepolo, suo maestro, poteva avervi aggiunto qualche tocco di pennello. Mons. Luigi Pagnoni lo assegna senza dubbio al Tiepolo, rilevando che il Raggi ne fece una copia somigliantissima, circolata anche sul mercato antiquario di Milano. Anna Pallucchini - nella Opera completa di Giovan Battista Tiepolo (1968) - definisce il dipinto totalmente di mano del maestro veneziano, descritto come opera importante, databile al tempo in cui il Tiepolo stava decorando in Città Alta la Cappella Colleoni, ossia negli anni 1732-1733. Sopra la crociera, segnata dagli altari laterali e dal maggiore, si innalza la cupola ideata da Elia Fornoni. È la parte più elevata della Chiesa: misura 17 metri. Affrescata tra il 1910 ed il 1911 dal maestro Ponziano Loverini, conferisce profondità, luce ed armonia al tempio. Loverini, suggerito dall'antico titolo della Chiesa, sviluppa il tema della Trasfigurazione. Nel primo piano, gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni; nel secondo, Mosè ed Elia, mentre nel terzo, il punto più alto, il Salvatore in gloria. Gli altorilievi nei pennacchi sono opera di Giuseppe Siccardi e dedicati a quattro grandi dottori della Chiesa: San Bernardo, Sant'Alfonso, Sant'Anselmo e San Cirillo; la decorazione in pittura è di Fermo Taragni. Cinque gradini marmorei, pregevoli lavori delle ditte Remuzzi e Fossati, portano al presbiterio, con la mensa in marmo, coordinata per stile e colori con l'altare maggiore, sovrastato dall'edicola che custodisce la statua di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, scultura lignea di Luigi Carrara. Alle pareti due nicchie fungono da reliquiari e precedono l'abside, arredata da un coro in legno. Sul presbiterio, attraverso la porta di sinistra, si accede nella sacrestia, formata da tre vani che si sviluppano lateralmente in parallelo con la lunghezza della Chiesa. Vi è l'area della vestizione, che dà sull'Episcopio, alle cui pareti sono appesi quadri di papi, vescovi e sacerdoti. Nei tre vani si ammirano varie tele: S. Francesco Saverio e S. Ignazio di Loyola (ignoto, sec. XVII); S. Maria Assunta (Giuseppe Brina sec. XVIII); la Trasfigurazione (ignoto, sec. XVII); il Battesimo di Cristo (sempre di ignoto sec. XVIII); Gesù Cristo Salvatore (ignoto, sec. XIX); Sacro Cuore di Gesù con S. Giovanni Evangelista (di Vincenzo Angelo Orelli sec. XVIII); Madonna e Salvator Mundi (sec. XIX). Di un certo interesse il dipinto murale (fregio) del sec. XVI e "L'educazione di Maria" (con Sant'Anna, che illustra alla Vergine le pagine di un libro mentre San Gioacchino prega in disparte), opera di Francesco Polazzo (sec. XVIII). Significativi anche due piccoli dipinti del Cifrondi (sec. XVII-XVIII), il Crocifisso della bottega del Fantoni (legno di bosso scolpito, sec. XVIII) e un altro Crocifisso (legno scolpito dorato e argentato, sec. XVIII). Nel vano centrale si trovano armadi per suppellettili ed arredi. Alla parete, un quadro contiene la riproduzione del citato disegno del 1480. La terza stanza dà sul sagrato e confina con la Cappellina del Santo Gesù. Generalmente chiusa, vi si accede dal pronao, ed oltre alle tombe dei rettori don Boroni e don Fadini contiene un altare ligneo (sec. XVIII) con tabernacolo in legno dipinto e sportello del sec. XVIII, una statua della Madonna con Bambino in abiti ricamati (sec. XVIII), un dipinto murale dedicato alla passione di Gesù (sec. XVI) e una nicchia con la statua di San Giuseppe (sec. XIX). La decorazione in stucco modellato è del sec. XVII. In corrispondenza del pronao, nella parte superiore dell'edificio, c'è la loggia per I'organo. Alle pareti della navata si scorgono gli aloni lasciati dalla precedente presenza dei quadri della Via Crucis (sec. XVIII), purtroppo sottratti al Santuario in due furti avvenuti nel 2005 e nel 2007. Le opere portavano la firma di Gaetano Peverada, pittore di Ponte San Pietro, dove nacque il 19 maggio 1742. Soprannominato "Capellaro", lavorò a Verona; dipinse la Via Crucis per la Madonna di Oleno, tema in cui lasciò una impronta ed uno stile particolarmente riconoscibili, come testimoniano le serie delle 14 stazioni del Calvario lasciate anche a Carvico, CerChiera ed Ambivere (cfr Mario Testa, Ponte San Pietro, ASB, 1978).[1]

Tratto da: [1] Roberto Alborghetti , Chiesa del Santissimo Salvatore. Santuario di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, Editrice Velar, Gorle (Bg), 2008, pagg. da 4 a 9 e da 31 a 38.

Vincolo n. 44 *CULTURALE*

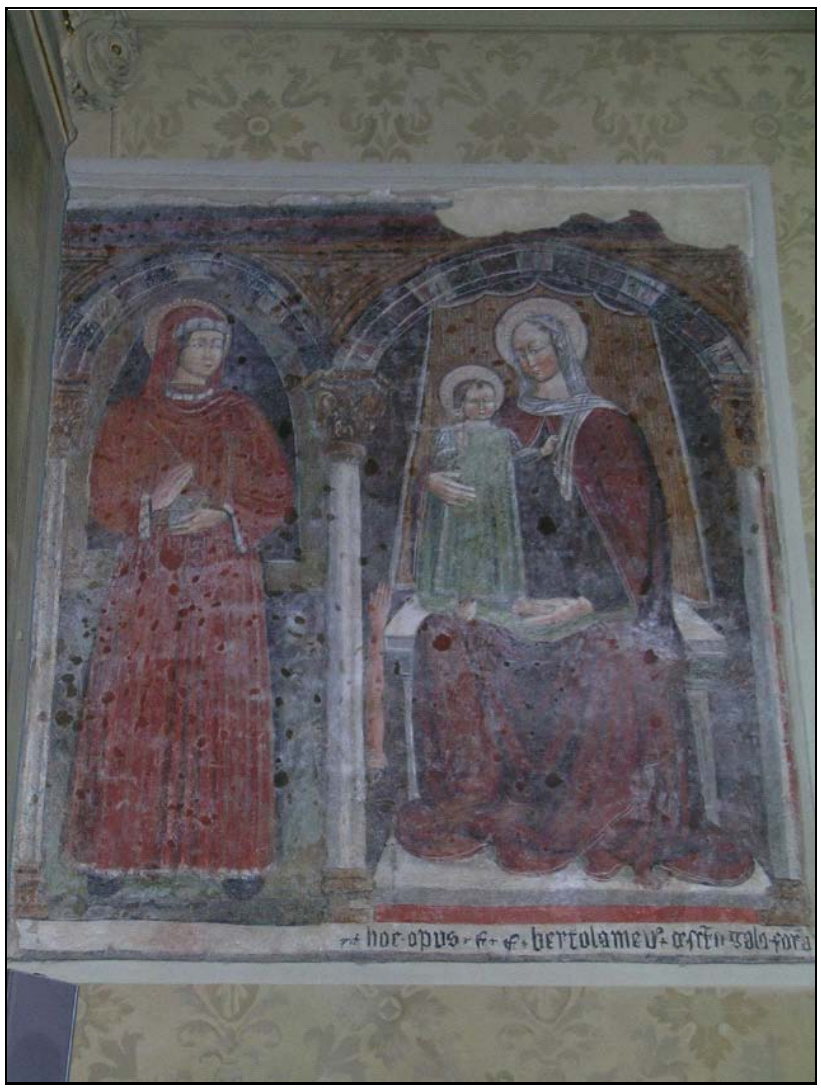
Chiesa di San Salvatore con frammenti romani sulla porta in via San Salvatore

Documentazione fotografica







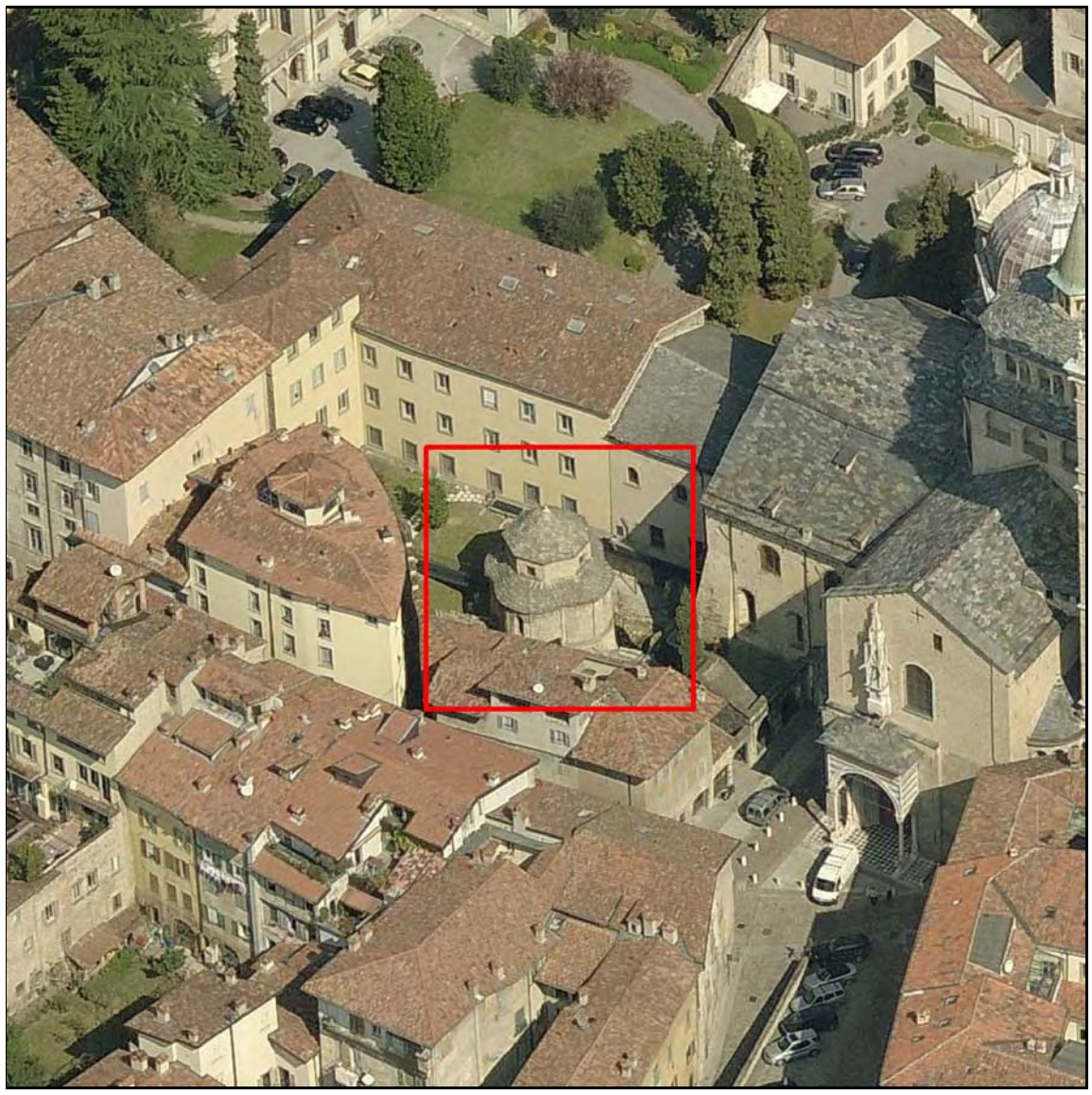


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

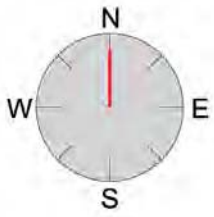
Vincolo n. 45 *CULTURALE*

Chiesetta di Santa Croce presso il Vescovado



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 45**

Chiesetta di Santa Croce presso il Vescovado

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato a Sig.or Monsignor Vescovo protempore C.te Giacomo Maria Radini Tedeschi (Mensa Vescovile) a Bergamo

che la Chiesetta di S.ta Croce presso il Vescovado

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Carlo Brusati cameriere di Mons. Vescovo

Bergamo, li 16 Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

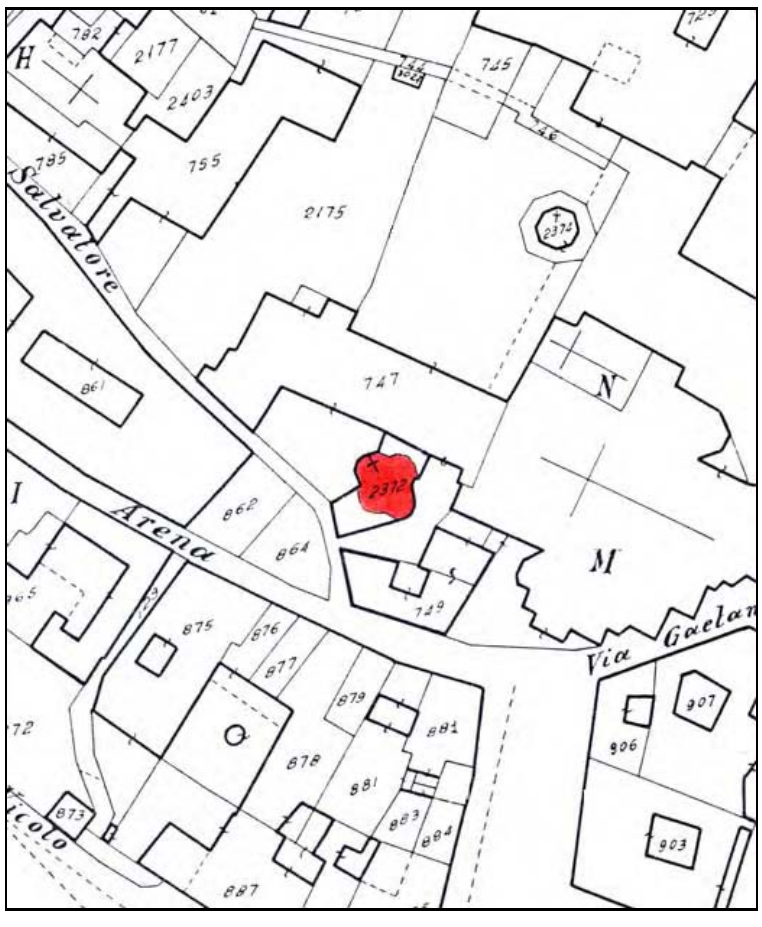
Proprietà	Vescovo di Bergamo
Decreto	14/03/1912
Notifica	14/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	2372 (2372)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 45 *CULTURALE*

Chiesetta di Santa Croce presso il Vescovado

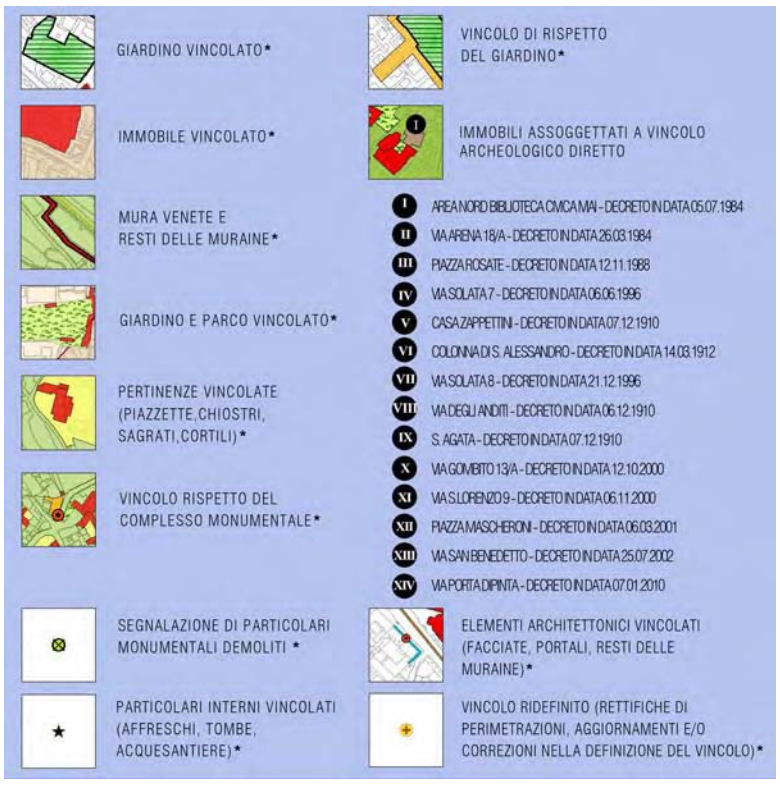


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Il visitatore che voglia raggiungere e osservare il tempietto di S. Croce attualmente può farlo percorrendo tre strade diverse, con punti di vista diversi e quindi effetti emozionali diversi. Da piazza Rosate, tenendo il portale settentrionale di S. Maria Maggiore sulla destra, si apre un cancello su una scalinata a ventaglio con il tempietto in cima: è il punto di vista ufficiale con una messa in scena trionfale dell'edificio. Scendendo da vicolo S. Salvatore, poco prima di immettersi in via Arena, si apre un altro cancelletto che introduce nella piazzetta del tempietto: è un punto di vista defilato, volutamente sottotono. Provenendo da piazza Vecchia, attraverso l'Aula in penombra della Curia, si esce alla luce nella piazzetta di S. Croce ma si é distratti dalla mole possente di S. Maria Maggiore: é un punto di vista conquistato, sofferto, da "percorso iniziatico". La chiesa è citata per la prima volta in un documento privato del 1133, rogato in "ecclesia sancte Crucis", ritorna in un documento del 1173, atto del vescovo Guala rogato in "capella episcopi", circostanza che fece supporre al Locatelli una committenza proprio di quel vescovo, poi compare in altri documenti dell'Archivio Capitolare. Nel 1360 il vescovo Lanfranco ne promosse la decorazione, nel 1444 una parte dell'edificio divenne sotterranea, in conseguenza della riorganizzazione del vescovado: in tale occasione venne innalzata la scalinata che da piazza Duomo immette nell'attuale Aula della Curia, sulle macerie di un portico addossato all'episcopio. Nel 1561 l'oratorio venne risistemato per ospitare la nuova decorazione sull'intradosso dei semicatini delle absidi, datata alla prima metà del XVII secolo, completata poi nel secolo successivo con quella nelle trombe, nella lanterna e nella Cupola. La Costruzione si presenta con pianta a schema centrale, quattro absidi insistenti su un quadrato, complicata in alzato dall'innesto sulla struttura quadrilobata del pianterreno di una lanterna ottagonale. All'esterno il tessuto murario in arenaria bruna dai conci piccoli e rozzi, é ritmato dal coronamento di archetti pensili, raccolti in gruppi di tre da grandi lesene rettangolari, decorazione che segue e sottolinea il profilo delle absidi, creando un chiaroscuro modulare. All'interno, solitamente non aperto al pubblico, le decorazioni si dispongono secondo quest'ordine: nei catini absidali, La Deposizione, Il ritrovamento della croce da parte di S. Elena, Il miracolo attestante l'autenticità della croce, L'imperatore Costantino recante la croce in Roma, attribuiti quasi unanimemente a Cristoforo Baschenis il Giovane; al di sopra dei quattro pilastri angolari, sono collocati quattro bassorilievi raffiguranti i simboli degli Evangelisti, nelle trombe quattro angioletti recanti oggetti liturgici, nella lanterna quattro vegliardi con la mitria vescovile, che potrebbero rappresentare i Padri della Chiesa: S. Agostino, S. Ambrogio, S. Gregorio Magno, S. Girolamo, l'unico rappresentato senza mitria, avendo rifiutato l'onore vescovile, in compagnia di un leone, attributo che l'ha fatto confondere con l'Evangelista Marco, e nella cupola infine il Padre Eterno, tutti attribuiti a Francesco Coghetti. Non visitabile risulta anche un locale sotterraneo, esattamente corrispondente in pianta e alzato all'attuale pianterreno e coperto da volta a crociera non originaria. Il piano di calpestio del locale corrisponde all'antico piano di calpestio dell'Aula della Curia, prima della risistemazione quattrocentesca degli spazi relativi all'episcopio. Il tempietto di S. Croce é sfuggito sino alla metà del nostro secolo alla letteratura storico-artistica, perché trasformato nei lavori di riordino cinquecenteschi e soprattutto accerchiato da una superfetazione di costruzioni che l'hanno soffocato e nascosto agli occhi di visitatori e studiosi. Bisogna dunque arrivare al 1940 per avere il primo studio critico sull'edificio, da parte dell'ing. Luigi Angelini che ha anche avuto il merito di restituirlo al suo stato originale, nel restauro condotto tra il 1937 e il 1939, nell'ambito del Piano di risanamento di Città Alta. Angelini colloca il tempietto al centro di una serie di rimandi ad altri edifici a pianta centrale, oratori come il S. Benedetto di Civate, o battisteri come quello di Galliano, di Arsago Seprio, di Riva S. Vitale, simili per tessuto murario e decorazioni esterne, o come quelli di Biella e Mariano Comense, simili in pianta, tutte costruzioni datate tra X e XI secolo, insieme alle quali si assesta quindi anche S. Croce. Nel 1959 Ortensia Venanzio stabilisce analogie icnografiche e diversità di sintassi stilistica tra S. Croce, S. Benedetto di Civate e S. Tomè. Nel 1978 il Chierici ripete sostanzialmente le conclusioni a cui era arrivato *[segue a pagina successiva]*

Chiesetta di Santa Croce presso il Vescovado

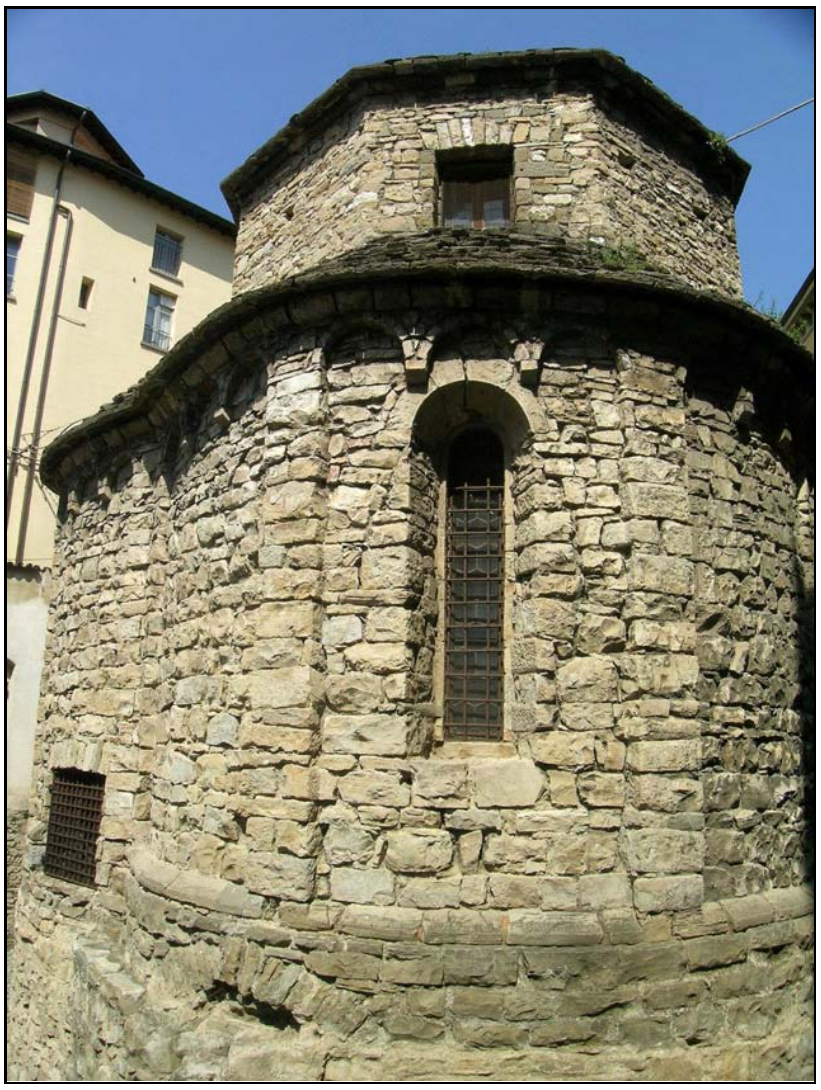
l'Angelini. Nel 1981 S. Croce viene inserita all'interno del complesso sistema degli edifici a pianta centrale, che hanno il loro precedente carolingio nella Cappella Palatina di Aquisgrana: costruzioni quadrilobate, come i battisteri di Biella, Mariano Comense, Galliano, oppure ottagonali con nicchie interne, come il battistero di S. Vittore ad Arsago Seprio, o ancora ottagonali a nicchie esterne, come il battistero di S. Maria Maggiore a Lomello. La superficie muraria è assimilata invece oltre a quella di S. Benedetto a Civate, a quella di S. Maurizio a Porlezza (Como), datato alla prima metà dell'XI secolo. Nel 1999 Joelle Leoni, nella sua tesi di perfezionamento già citata, amplia ulteriormente il discorso, risalendo all'indietro ai ninfei romani, non a caso ripresi e rielaborati in età cristiana per il tema comune dell'acqua, giacché la maggior parte di questi edifici a schema centrale aveva funzione di battistero, e proseguendo in avanti, nell'allacciare un audace legame col tempietto di S. Pietro in Montorio, edificio cinquecentesco romano dovuto al Bramante (che guarda caso soggiorna a Bergamo), un martyrion a pianta centrale con livello sotterraneo e livello superiore cupolato. Ragionando poi sul locale ipogeo, l'architetto francese ipotizza sette fasi costruttive per S. Croce: le prime due tra il VII e il X secolo per il livello ora sotterraneo, la terza datata al 1000 circa per l'attuale pianterreno, la quarta datata 1444, alla quale si deve l'interramento del pianterreno originario, la quinta datata 1561, alla quale si deve il rialzo della lanterna ottagonale con l'apertura delle tre finestre, la sesta, ottocentesca, con il soffocamento dell'edificio da parte di altre costruzioni abitative, l'ultima con l'intervento dell'Angelini, che riposiziona la cupola nello stato anteriore al XVI secolo, ridimensiona le aperture del secondo livello, recupera quelle del primo livello e infine omogeneizza le varie fasi costruttive, dando unitarietà all'aspetto esterno dell'edificio. Certo la parte ipogea dell'edificio avrebbe bisogno di ricognizioni e letture stratigrafiche accurate, in rapporto al livello superiore, ma ad una prima e forse superficiale osservazione i due livelli sembrano coevi, per la composizione del tessuto murario. Considerando come contemporanei i due piani, l'edificio acquisterebbe in alzato misure e proporzioni più giustamente analoghe al S. Tomè di Almenno e al S. Benedetto di Civate, sempre citati in termini di confronto. Questo farebbe auspicare in un prossimo futuro il recupero alla visione generale anche della parte ora ipogea.[1]

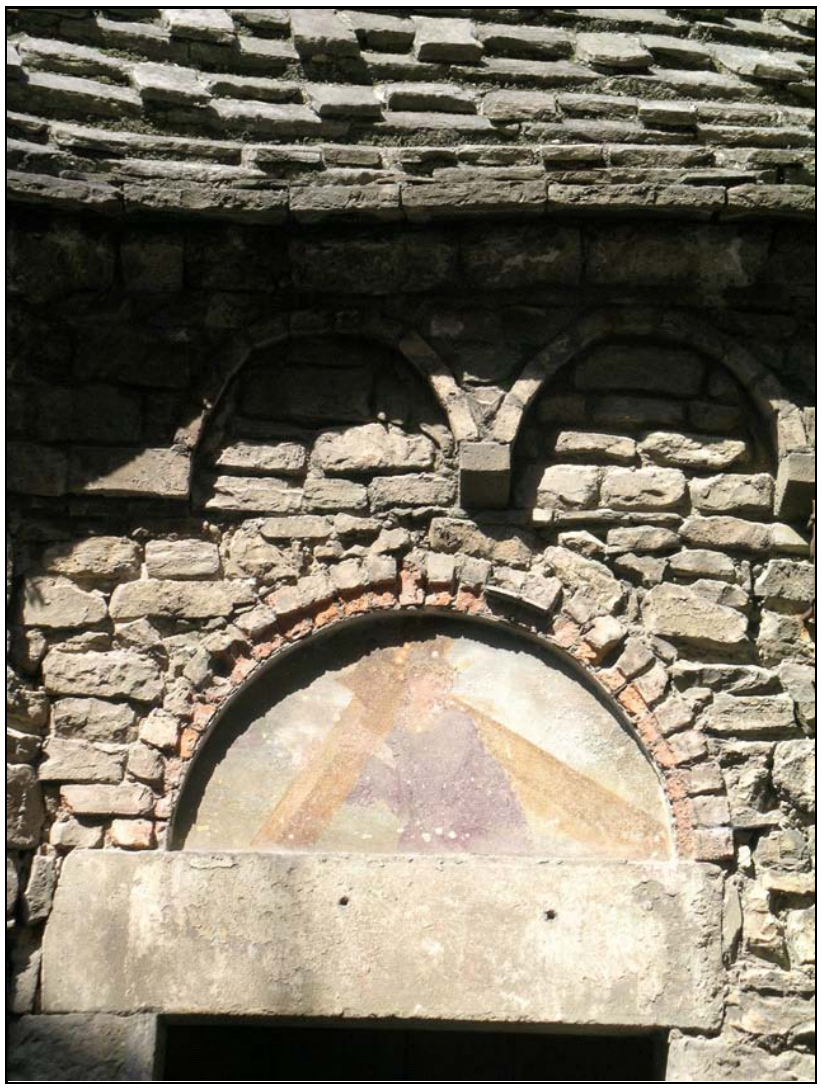
Tratto da: [1] Giuseppina Zizzo, "S. Croce - Bergamo", Itinerari dell'Anno Mille: Chiese romaniche nel Bergamasco", Sesaab, Bergamo, 1999, pagg. da 63 a 66.

Vincolo n. 45 *CULTURALE*

Chiesetta di Santa Croce presso il Vescovado

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009, Febbraio 2011) (Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

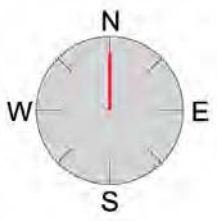
Vincolo n. 46 *CULTURALE*

Chiesa di San Bartolomeo in largo Belotti



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 46**

Chiesa di San Bartolomeo in largo Belotti

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor presidente della Fabbriceria della Chiesa di S. Bartolomeo Sig. Cav. Alessandro Cachi

in Bergamo

che la Chiesa di S. Bartolomeo

ha importante interesse ed è sottopost alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Conti Giov. Battista contabile di studio

Bergamo li 14 Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

Fazzinini Giacomo

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Fabbriceria della Chiesa di S.Bartolomeo

Decreto 14/03/1912

Notifica 14/03/1912

Dati Catastali

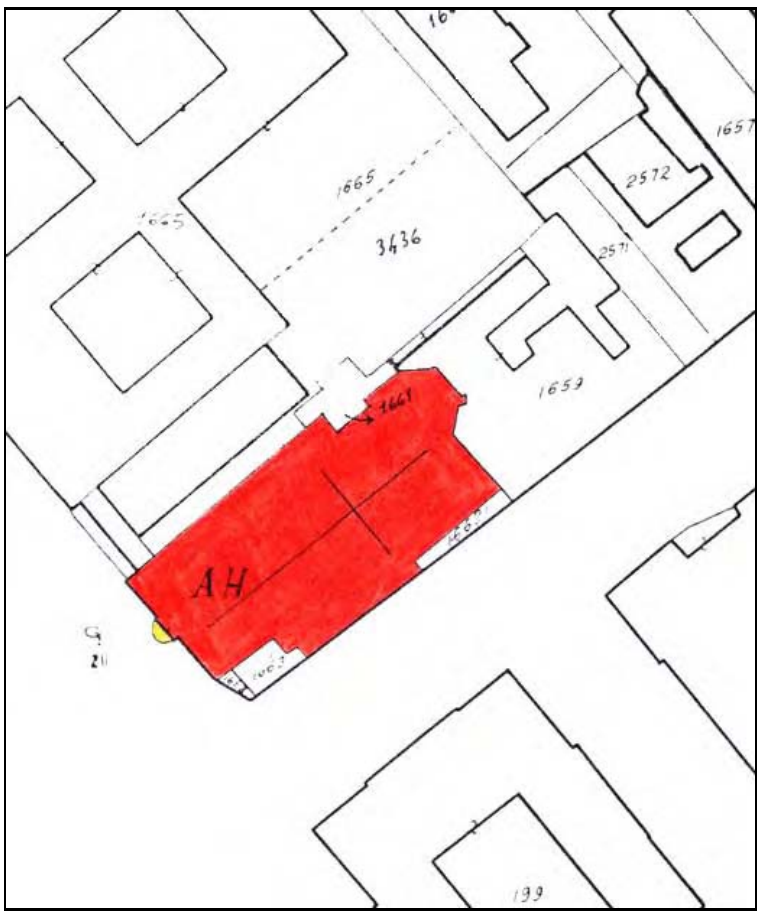
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 9 (51)

Mappale/i AH (AH)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 46 *CULTURALE*

Chiesa di San Bartolomeo in largo Belotti

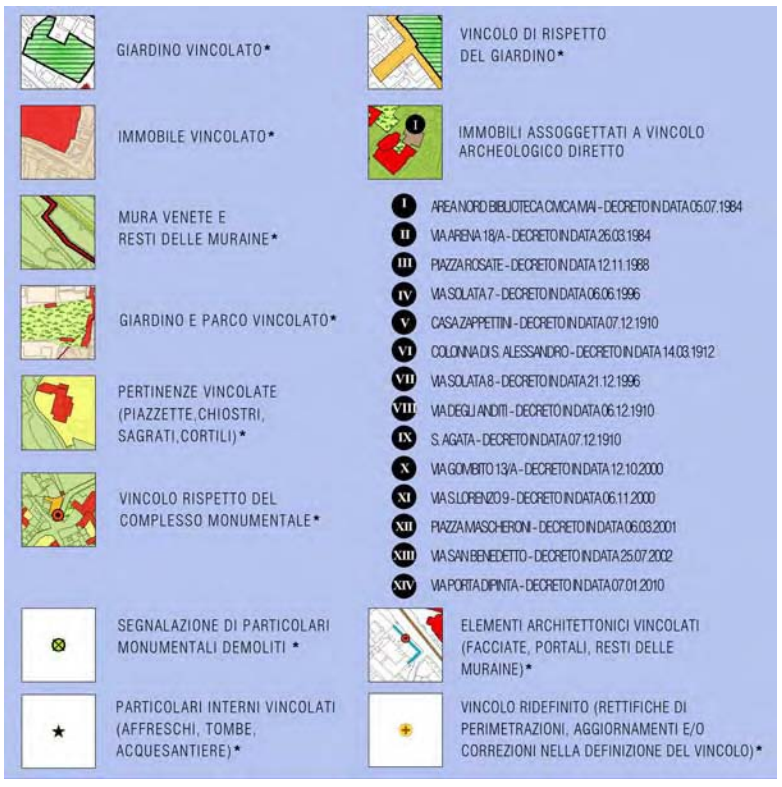


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

In fondo al Sentierone, in angolo con via T. Tasso, sorge la chiesa di S. Bartolomeo. Dov'era una chiesa annessa a un convento degli Umiliati, fondato nel secolo XIII e demolito nel 1937, venne costruito tra il 1610 e il 1624 l'edificio attuale, su disegno di A. M. Caneva; la facciata é del 1897, 1'interno ha una sola navata con cinque cappelle per lato e un profondo presbiterio. La luce che proviene da finestre aperte sopra la trabeazione sostenuta dalle lesene ioniche lega questo spazio unitario, definito da superfici policrome; nella volta sono affreschi di Mattia Bortoloni e di Gaspare Diziani (secolo XVIII). Dietro l'altare maggiore è una grande pala di L. Lotto: "Madonna col Bambino in trono e santi" (1516). Il coro ligneo ha tarsie di fra Damiano Zambelli (secolo XVI). La cappella del Rosario, centrale rispetto alle cappelle di destra, costruita nel Seicento e decorata nel Settecento, è a pianta quadrata, con cupola; gli affreschi sono di Francesco Monti (c. 1742) e gli stucchi di Eugenio Camuzio (c. 1770). Il portico esterno sulla sinistra della chiesa è stato rifatto nel 1942; alla parete conserva frammenti decorativi del convento antico; ora serve di accesso al convento dei padri Domenicani, completato nel 1969. La parte del fianco su via T. Tasso che corrisponde alla sagrestia è ottocentesca: dalla via si vede il tiburio ottagono della cappella del Rosario e si scorge un antico campaniletto ruotato rispetto all'asse della chiesa secentesca e con la cornice terminale in cotto.[1]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pagg. da 131 a 134.

CULTURALE **Vincolo n. 46**

Chiesa di San Bartolomeo in largo Belotti

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

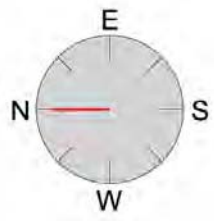
Vincolo n. 47 *CULTURALE*

Chiesa e Tomba di Sant'Alessandro della Croce in via Pignolo



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



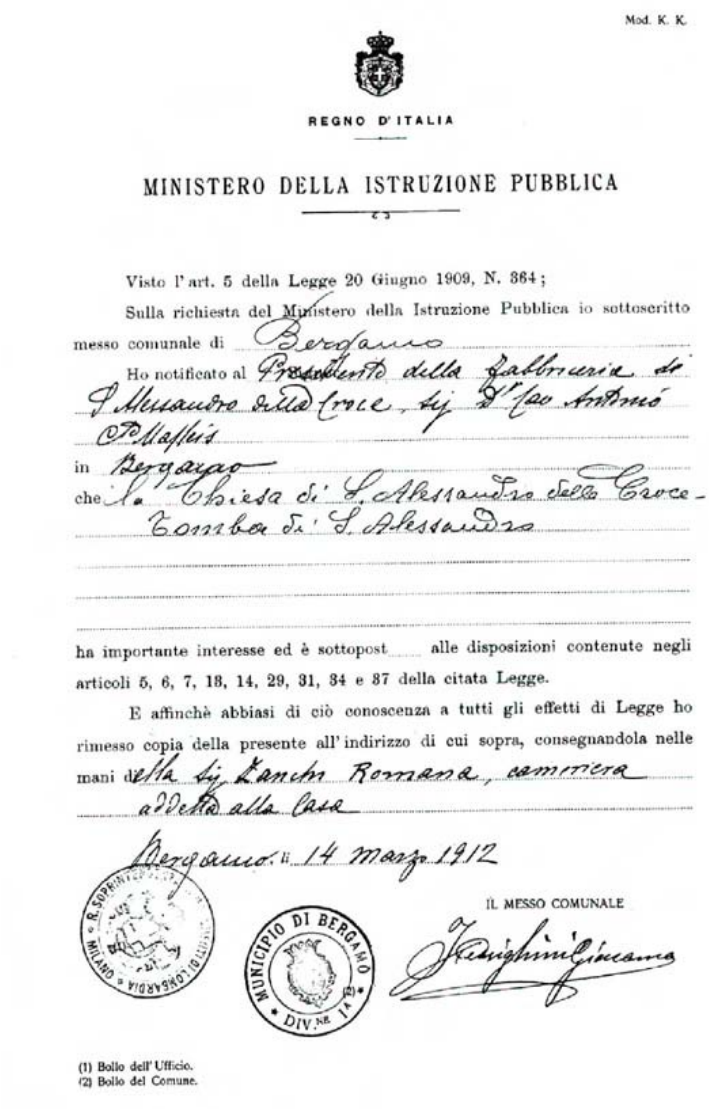




CULTURALE **Vincolo n. 47**

Chiesa e Tomba di Sant'Alessandro della Croce in via Pignolo

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Presidente della Fabbriceria di S. Alessandro della Croce, sig. D'Ugo Antonio De Maffeis

in Bergamo

che la Chiesa di S. Alessandro della Croce - Tomba di S. Alessandro

ha importante interesse ed è sottopost... alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della sig. Lanchi Romana, cameriera addetta alla casa

Bergamo, li 14 marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

R. SOPRINTENDENZA AGLI SCAVI DI LOMBARDIA MILANO

MUNICIPIO DI BERGAMO DIV.NE 1ª

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

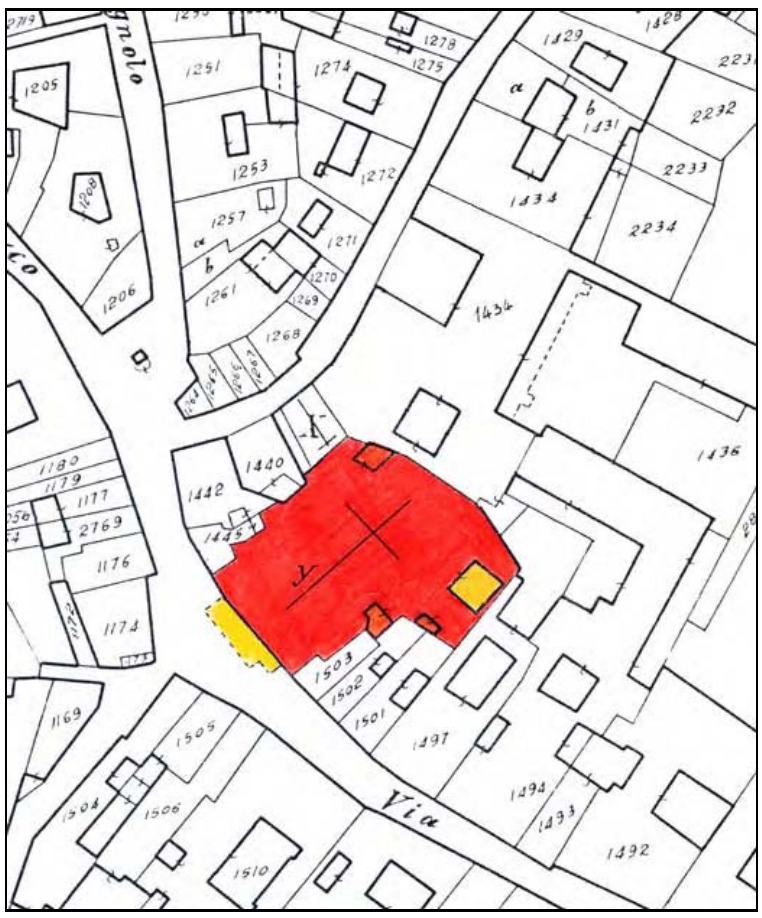
Proprietà	Fabbriceria di S.Alessandro della Croce
Decreto	14/03/1912
Notifica	14/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	6 (39)
Mappale/i	Y (Y)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 47 *CULTURALE*

Chiesa e Tomba di Sant'Alessandro della Croce in via Pignolo

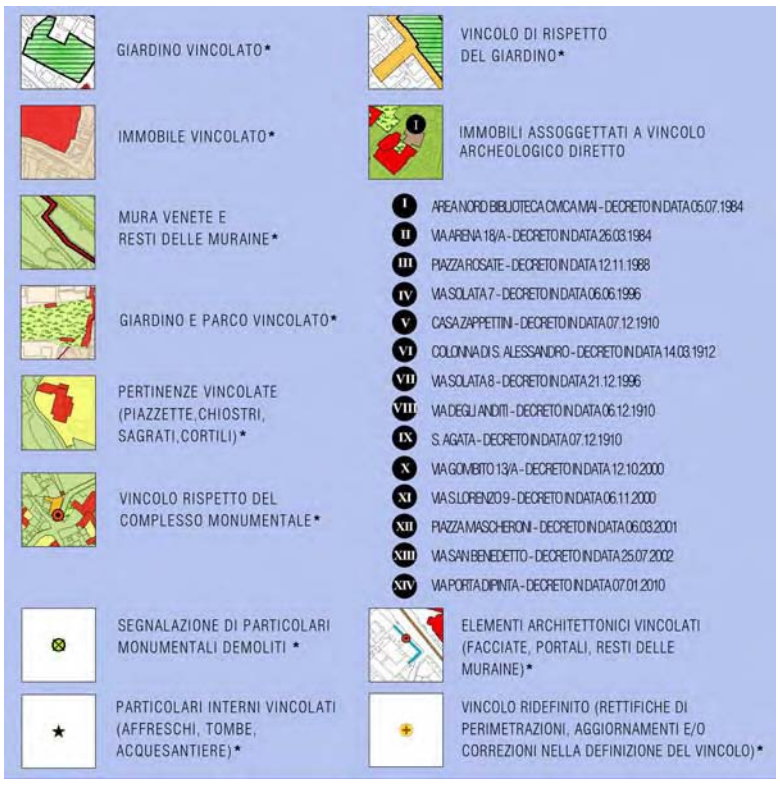


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Si ritiene dai più che la chiesa cittadina di S. Alessandro della Croce, chiamata in un documento del 1183 "ecclesia S.ti Alexandri de Mugazone", sia stata eretta nel X secolo dal vescovo Adalberto, che possedeva in luogo una sua vigna. Ampliata più volte nei tempi e poi rifatta dalle fondamenta, quella chiesa venne consacrata una prima volta il 2 gennaio 1517. Nel 1676 iniziava il lungo cammino della sua definitiva ristrutturazione ad opera dei maestri luganesi Antonio, Francesco e, dal 1693, Giovan Maria Trecino. L'opera nel suo complesso è però data dall'arch. Quarto Salvio. Nel 1713 era compiuto il cornicione e nel 1720 terminavano gli stucchi, ma quando il 31 dicembre 1737 il vescovo Antonio Redetti procedeva alla consacrazione della nuova chiesa, essa non era ancora finita. La facciata fu poi completata solo nel 1923: accantonato un progetto in stile neoclassico dell'arch. Gian Francesco Luchini (1812), nel 1902 veniva approvato da Camillo Boito un progetto dell'arch. Virginio Muzio, poi ripreso e in parte modificato dall'arch. Agostino Caravati, mentre l'arch. Giovanni Muzio, figlio di Virginio, disegnava i portali (1922). Gli affreschi ormai illeggibili furono eseguiti da Romeo Bonomelli, Gian Battista Galizzi e Severino Belotti. L'ampio e solenne interno è dominato dalla gran massa dell'altare maggiore ideato in forme neoclassiche dall'arch. Giacomo Romilli ed eseguito da tal Cocchi. Le statue di S. Pietro e di S. Paolo che l'adornano sono di Gaetano Monti (1840); le statue degli Evangelisti alla tribuna sono di Gian Maria Benzoni e di Abbondio Sangiorgio, mentre le sculture secondarie sono di Grazioso Rusca di Mendrisio (1830). Fu consacrato dal vescovo Carlo Gritti Morlacchi l'11 gennaio 1842. La balaustra in verde Varallo è opera precedente di Pier Giacomo Manni (1802). Tutti assai pregevoli gli altri altari, tra essi emergono per splendore quelli dell'Orazione, che è di Andrea Fantoni (1729), e quelli di S. Antonio abate e del Suffragio, capolavori di Gian Giacomo Manni (1728 e 1732). Pure dei Manni il paliotto dell'altare di S. Antonio di Padova. Ai due altari neoclassici in capo al transetto ci sono statue di Antonio Gelpi. Delle numerose opere pittoriche ricordiamo in ordine cronologico quelle di maggior prestigio. L'incoronazione di Maria di Gian Battista Moroni (1570); l'Ultima Cena di Gabriele Cappellini detto il Calegarino ferrarese ('500); una Assunta di Jacopo da Ponte (m. 1592); S. Antonio abate (1605) e altra Assunta (1621) di Enea Salmeggia; un Redentore e un S. Alessandro, due piccole tele di Gian Paolo Cavagna (m. 1627); la Deposizione di S. Alessandro di Fabio Ronzelli (1629); la discussa pala centrale di Antonio Cifrondi (1698); la pala di S. Carlo di Gian Battista Parodi (1722); la stupenda pala del Suffragio di Sebastiano Ricci (1731); l'Adorazione dei Magi di Nicola Bambini (m. 1736); Giuda Maccabeo (1743) e la grande Pietà (1747) di Gian Bettino Cignaroli; la pala del Sacro Cuore di Antonio Cavaggioni (1745); la Madonna e Santi di Gian Battista Pittoni (1746); Giobbe piagato di Pietro Rotari (1750); le tele di S. Francesco alla Verna e di S. Mauro di Giovanni Carobio (m. 1752); S. Stanislao Kostka e S. Bernardo, due eccezionali tele di Giovanni Raggi (1757, 1758); la Salita al Calvario di Francesco Cappella (1774); S. Girolamo Emiliani di Mauro Picenardi (c. 1785), e, più vicini a noi, il Transito di S. Giuseppe di Enrico Scuri (1884) e la Vestizione di S. Francesca di Chantal di Ponziano Loverini (1889). Gli otto affreschi nella volta sono del milanese Federico Ferrari (c. 1750). Un centinaio di altri dipinti si trovano nella sagrestia, vera pinacoteca dovuta al curato don Giovanni Conti che li raccolse durante la "soppressione". Tra essi una rara tela del Bonetti da Zogno; una Crocifissione di Andrea Previtali; tavolette di Giovanni di Giacomo Gavasio; un Risorto di Lorenzo Lotto; un Battesimo di Gesù di Gian Battista Moroni; un Cristo portacroce di Francesco Costa; una graziosa Annunciazione di Giacomo Cotta; ed altre tele del Cavagna, del Salmeggia, dello Zucco e di Francesco Polazzo. Una Madonna di Bernardino Fungai è depositata alla Carrara. Due confessionali furono intagliati da Gian Carlo Sanz nel 1696. Il pulpito marmoreo fu eseguito da Pompeo Marchesi su disegno dell'arch. Giacomo Bianconi ('800); la cattedra reca negli intarsi la sigla "D.L.S. 1867"; la incrostazione marmorea delle lesene è del 1930. Assai cospicua la dotazione di arredi sacri, di cui segnaliamo i pezzi di maggior pregio: un reliquiario in bronzo dorato del '400; altro reliquiario d'argento con un centinaio di pietre dure e croce in filigrana, smeraldi e cristallo di rocca del '500; una *[segue a pagina successiva]*

Chiesa e Tomba di Sant'Alessandro della Croce in via Pignolo

meravigliosa "pace" d'argento sbalzato tempestato di pietre preziose, un ostensorio d'argento dorato a fusione con croce di rubini, e un calice pure d'argento dorato con smalti, opere tutte del viennese Giovan Michele Kuefner (1776); paramenti in velluto antico, seta, ganzo, tessuto lamato d'oro e argento, ecc. del '5-'6-'700; un parato completo neoclassico firmato Giuseppe Martini di Milano, 1831; e corali miniati da Giacomo de' Balsamo ('400). L'organo è un Serassi (1744, 1860). Il campanile, eretto ad opera di Giovan Maria Trecino e dello scultore Antonio Vescio, del quale sono i mascheroni, fu compiuto del 1714 con la collocazione sulla sommità della statua in rame di S. Alessandro, dorata per l'occasione da Alessandro Ghilardi. A un primo concerto di otto campane fuso da Francesco Comolli nel 1744, subentrò nel 1843 un nuovo concerto di otto campane della ditta Gian Battista Monzini. L'attuale concerto in "si gr.", tranne la campana maggiore, è della ditta Angelo Ottolina e fu consacrato dal vescovo Giuseppe Piazzi in 10 giugno 1954.[1] Nel presbiterio a sostegno della nuova mensa liturgica trova collocazione un'antichissima arca, che è elemento significativo nella tradizione alessandrina. Monolitica, è sobriamente decorata di semplicissime figure di pilastri, archi e colonne. Secondo l'iscrizione secentesca leggibile sulla parete esterna, essa fu utilizzata come sepolcro prima per il corpo di Sant'Alessandro e poi per quello di Santa Grata. Collocata originariamente nella Basilica Alessandrina, poi nel monastero di Santa Grata, pervenne alla Parrocchia nei primi anni dell'Ottocento in seguito agli spostamenti causati dalle soppressioni napoleoniche. La sua attuale funzione rievoca in modo suggestivo consuetudini della Chiesa delle origini, che usava celebrare i riti liturgici sulle tombe dei martiri. Tra l'arca e il piano della mensa sono quattro moderne fusioni in bronzo di Stefano Locatelli, raffiguranti a coppie l'uva e le spighe eucaristiche. L'ambone, realizzato dallo stesso artista, è decorato dalla palma allusiva al martirio del Santo. Al centro del coro, dietro l'altare ottocentesco, il percorso alessandrino trova la sua più significativa espressione nella grande pala di Antonio Cifrondi.[2]

Tratto da: [1] Luigi Pagnoni, "S. Alessandro della Croce", Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bergamo: Appunti di storia e di arte, Il Conventino e La Domenica del Popolo, Bergamo, 1974, pagg. da 47 a 51. [2] " Il sepolcro di S. Alessandro", S. Alessandro della Croce in Bergamo, Litostampa Istituto Grafico, Bergamo, 2001, pag. 41.

Vincolo n. 47 *CULTURALE*

Chiesa e Tomba di Sant'Alessandro della Croce in via Pignolo

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

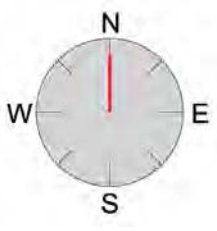
Vincolo n. 48 *ARCHEOLOGICO*

Colonna di Sant'Alessandro in parte costruita da frammenti romani in via Sant'Alessandro



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







ARCHEOLOGICO **Vincolo n. 48**

Colonna di Sant'Alessandro in parte costruita da frammenti romani in via Sant'Alessandro

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Presidente della Fabbriceria della Chiesa di S. Alessandro in Colonna in Bergamo che la Colonna di S. Alessandro, in parte costruita da frammenti romani ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. rag. Ettore Nelli segretario della Fabbriceria

Bergamo, li 14 Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

Poliani Giuseppe

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA

MUNICIPIO DI BERGAMO DIV.NE 1A

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

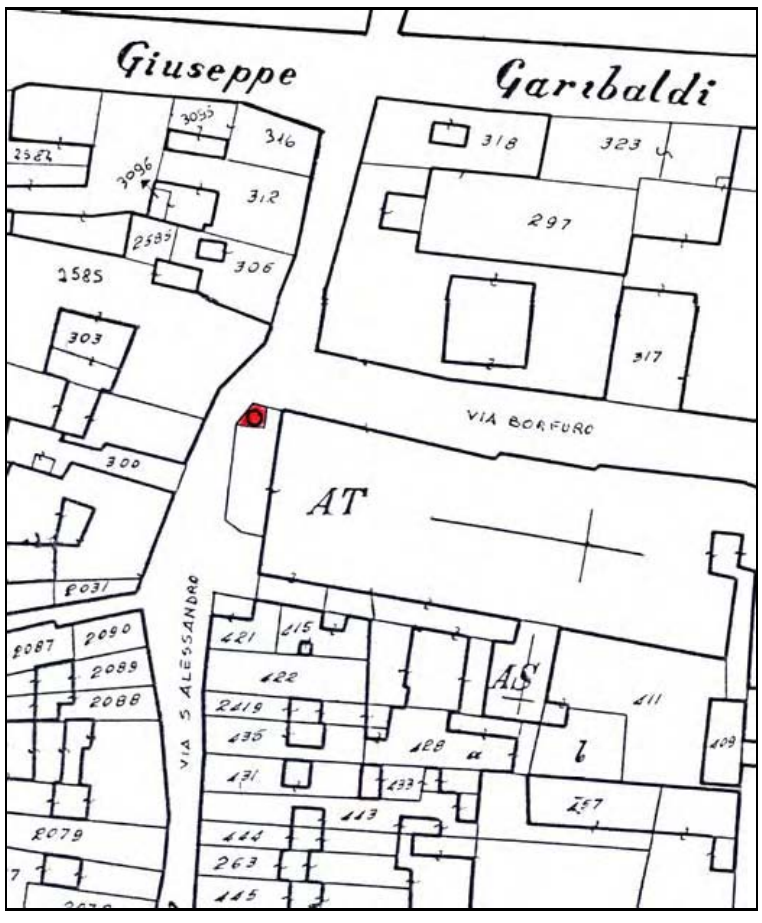
Proprietà	Fabbriceria della Chiesa di S.Alessandro in Colonna
Decreto	14/03/1912
Notifica	14/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	11 (50)
Mappale/i	AT in parte (AT in parte)

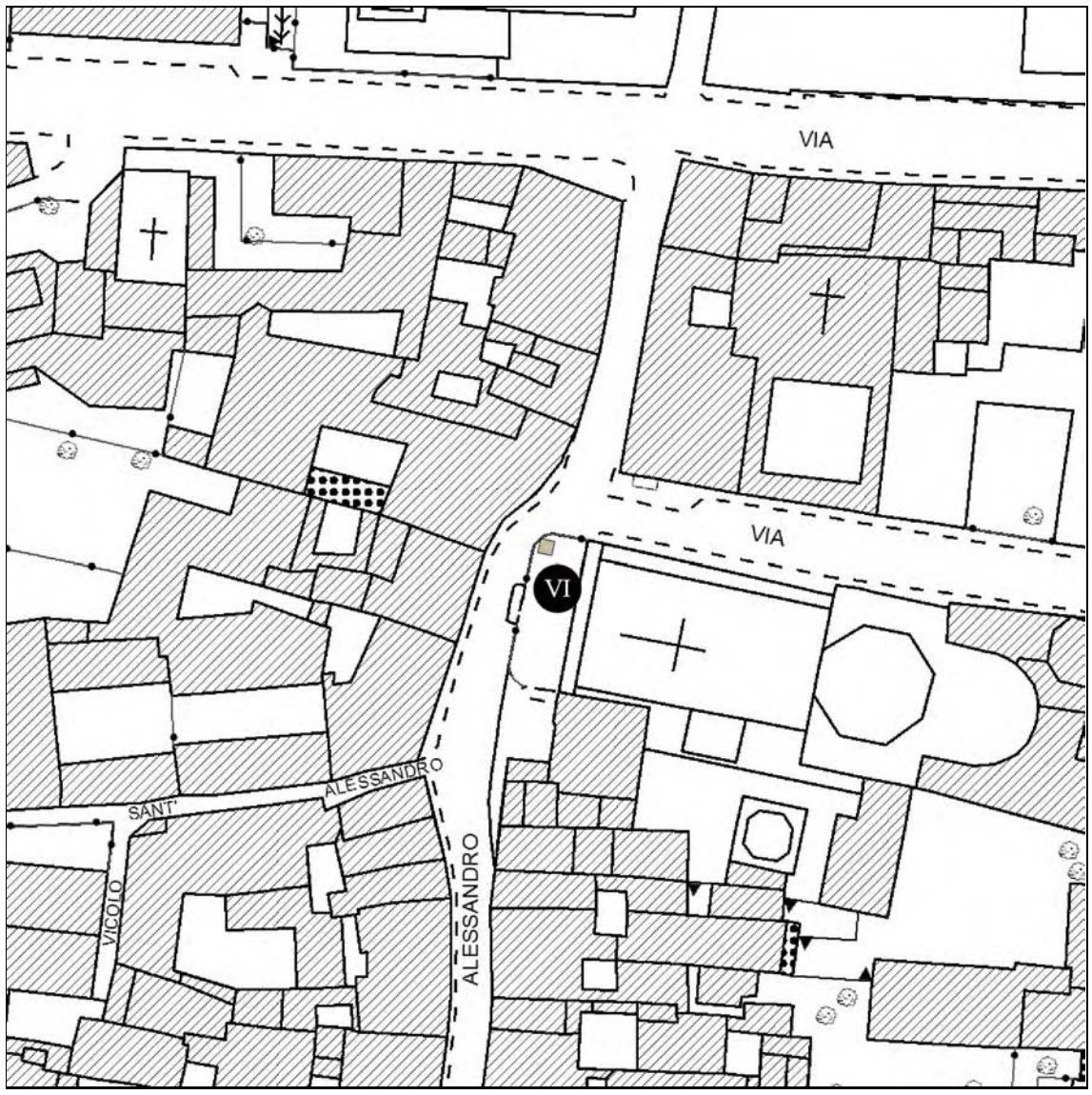
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 48 *ARCHEOLOGICO*

Colonna di Sant'Alessandro in parte costruita da frammenti romani in via Sant'Alessandro

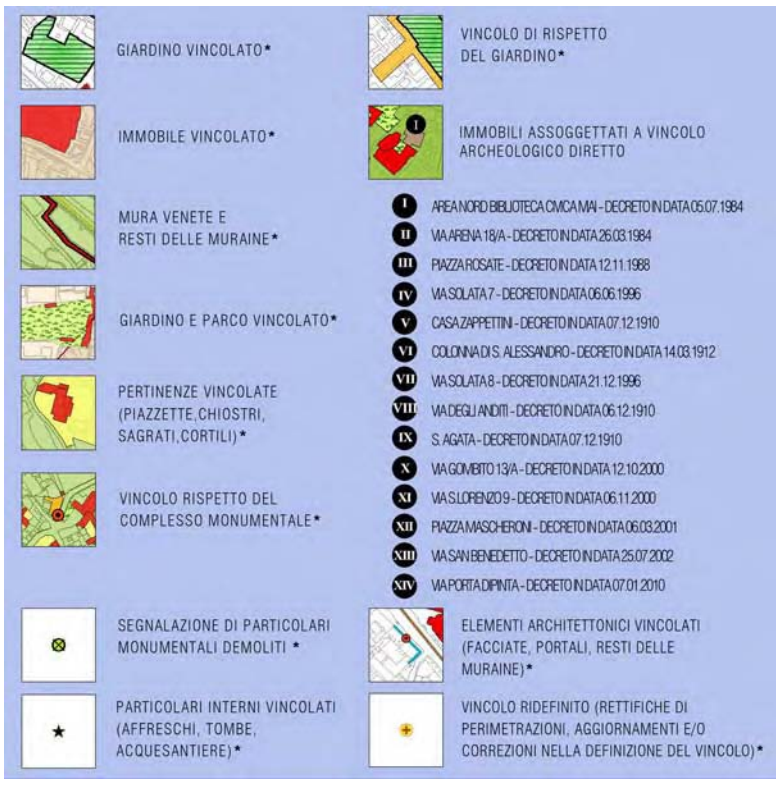


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La colonna, quale oggi si presenta, venne eretta nel 1618; essa si compone di una base, di cinque rocchi e di un capitello. Solamente i tre rocchi superiori, scanalati, in marmo bianco, sono inquadrabili in età romana; essi probabilmente costituivano la colonna originaria innalzata, secondo la tradizione, in onore di Credacio, mitico personaggio romano. La prima menzione risale al 1133 ove la Chiesa di S. Alessandro è indicata "in columna" (Lupi, Codex Diplomaticus, II, co. 975). Secondo M. Lumina, che ha esaminato tutta la documentazione relativa a questo reperto, la colonna originaria doveva essere ancora visibile nel 1575 in quanto nei decreti della visita di S. Carlo si annota che il luogo ove essa sorgeva doveva essere "recinto con inferriata, alquanto distante dalla colonna stessa." Da una delibera del 1615 sappiamo che l'inferriata non fu innalzata ma si preferì rimuovere la colonna: "sistemarono la parte superiore sulla parete della chiesa, e là la videro il Celestino ed il Manganoni . . ., la parte inferiore la deposero nel prato vicino, e lì il Celestino vide i due pezzi, mentre un pezzo se lo prese il Bressano "per pondero di suo torchio". Ma poi pentiti di aver fatto scempio di una colonna così prestigiosa, i dirigenti del Consorzio, decisero di recuperare i pezzi gettati, di aggiungerne dei nuovi e comporre una colonna commemorativa imponente".[1] La colonna alla quale - secondo la tradizione sarebbe avvenuto il martirio di S. Alessandro - è diventata il distintivo ed il simbolo della nostra Chiesa. Fin da documenti del 1133, essa è indicata così: "Ecclesia S. Alexandri quae dicitur in columna". La parte alta della colonna è costituita da pezzi di epoca romana, mentre il capitello, la parte in basso ed il piedestallo sono stati composti nel 1618 quando la colonna ricostruita fu di nuovo rizzata sul sagrato. È chiamata "Colonna del Crotacio", il nome di un misterioso personaggio romano che la leggenda dice duca di Bergamo, padre di Lupo e nonno di S. Grata. Secondo narrazioni antiche, largamente riferite dallo storico Celestino, Crotacio sarebbe stato un condottiero romano, poi duca di Bergamo. Alla sua morte sarebbe stato addirittura divinizzato, come si usava con gli imperatori, e dopo grandiose onoranze funebri, il figlio Lupo gli avrebbe eretto una colonna in marmo, che ne reggeva un'altra, ambedue in stile corinzio, nel suo giardino, nella località poi detta Crotacio o Plotacio. Sopra la seconda colonna, anzi, sarebbe stata posta la statua dello stesso Crotacio, con un'ara per i sacrifici. Ma siamo in piena leggenda. "Crotacio con ogni probabilità fu un personaggio insigne per imprese militari e benemerito della città per opere pubbliche". Secondo Mosé del Brolo ed il Lupi, ed anche il Celestino, egli aveva in quel luogo una sontuosa villa e la sua sepoltura. Vi ebbe perciò anche il suo monumento (una colonna appunto), con sopra un idolo. Da questo personaggio avrebbe preso nome il luogo, che si chiamò "Vico Crotacio", fin oltre il mille, quando cominciò a chiamarsi "Vico S. Alessandro". Ma anche la colonna del Crotacio è un piccolo rompicapo per gli storici. È autentica oppure quella originale s'è persa ed è stata sostituita arbitrariamente da un'altra? Li magnifici signori, de lo Magnifico Consorzio di S. Alessandro nel 1618, sui quattro lati del basamento della colonna attuale posero la seguente iscrizione: CROTCII BERGOMI DUCIS IDOLO SUPERSTITIOSE, HIC PRIUS ERECTAM, S. ALEXANDRI LEGIONIS THEBEAE SIGNIFERI, CHRISTUM PRAEDICANTIS MIRACULO EVERSAM, EIDEM TUTELARI DIVO ALEXANDRO MART. HIC PALMAM, ADEPTO RELIGIOSE REPONENDAM, EX PIORUM STIPE CONSORTII PRAESIDES C.C., IOANNE EMO EPIS. AN. SAL. MDCXIIX. Nella iscrizione si afferma: - che la colonna è senza alcun dubbio quella di Crotacio; - che essa finì miracolosamente in pezzi mentre il Santo predicava; - e segna il luogo dove il Santo patrono fu decapitato. Ma i dirigenti del Consorzio, autori dell'iscrizione, sono comunemente accusati di faciloneria ed entusiasmo secentesco nelle loro attribuzioni storiche che del resto non concorderebbero con altre testimonianze più attendibili. Secondo lo storico Celestino infatti, che pubblica la sua Historia Quadripartita nel 1618, le colonne erano due: una grande e, sopra, una più piccola, "E questa colonna piccola - dice il Celestino - vedesi anco hoggidì, sopra il muro della Chiesa di S. Alessandro in Colonna: ed invece dell'idolo tiene in cima una croce di ferro; della più grossa qui pur trovansi due pezzi grandi; il capitello dicesi essere quello che è nel prato che di S. Alessandro s'appella; il resto non so *[segue a pagina successiva]*

Colonna di Sant'Alessandro in parte costruita da frammenti romani in via Sant'Alessandro

dove". La faccenda s'ingarbuglia ancor più per una testimonianza del Manganoni, eletto parroco di S. Alessandro in Colonna nel 1713, il quale nelle sue "Memorie sulla Chiesa Prepositurale di S. Alessandro in Colonna", scrive: "Fu poi la Chiesa nominata S. Alessandro in Colonna, perché in questo luogo ove è piantata la Chiesa vi era una colonna di marmo, drizzata in onore di Crotacio padre di Lupo, ed avolo di S. Grata, principe e signore di Bergamo. La qual colonna medesima (od altra in sua memoria) fu issata anticamente nel muro di detta Chiesa dalla parte sinistra della porta grande; ed un'altra fu posta sulla sommità del muro verso tramontana, e questa l'ho veduta ancor io; che fu levata, saranno circa vent'anni, nella riedificazione della Chiesa. Sta anche di presente davanti alla Chiesa medesima da un lato piantata una gran colonna di marmo che rammenta la famosa intrepidezza del glorioso nostro tutelare Alessandro". In base a queste testimonianze si conclude che la colonna attuale non è quella originale, ma un'altra composta arbitrariamente, ed il Belotti nella sua Storia di Bergamo, così si esprime: "Intorno ad essa (colonna) si intrecciano leggende circa la gloriosa morte di Alessandro, tantoché nel 1618, i presidenti del Consorzio di S. Alessandro, riunendo vari pezzi… composero la colonna attualmente esistente avanti la Chiesa anzidetta, vi aggiunsero un piedestallo con iscrizioni ed affermarono senz'altro di aver rimesso in piedi la colonna del Crotacio". Senonché a tutti quanti hanno scritto di questa colonna è sfuggita una notizia di fondamentale importanza. Nei decreti della visita di S. Carlo (anno 1575) si legge: "Il luogo fuori della Chiesa, dove c'è la colonna sulla quale, come si crede con certezza ('ut certo creditur') a S. Alessandro titolare di questa Chiesa fu mozzato il capo, venga recinto con inferriata, alquanto distante dalla colonna stessa". I presidenti del Consorzio, non hanno quindi lavorato di fantasia creando una colonna inesistente: la colonna c'era, ed era oggetto di venerazione. Sennonché ecco la sorpresa: in una delibera del 1615, si osserva "esser bene per honorevolezza della chiesa di S. Alessandro in Col. metter su piede la colonna del Crotacio, sopra la quale fu decapitato S. Alessandro", colonna della quale "alcuni pezzi sono presso la chiesa et un pezzo si ritruova nel sedume di [(...)] Bressano, a S. Lazzaro, qual gli serve per pondero per suo torchio". Decidono dunque di raccogliere i pezzi presso la chiesa, recuperare il pezzo presso il Bressano, far eseguire il resto, ed innalzare di nuovo la colonna sul sagrato. Che è successo dunque alla colonna del Crotacio dopo la visita di S. Carlo? Anziché recingerla di inferriata, rendendo così intransitabile il sagrato, allora di sei metri più stretto di quello d'ora, con ogni probabilità la rimossero: sistemarono la parte superiore sulla parete della chiesa, e là la videro il Celestino ed il Manganoni…, la parte inferiore la deposero nel prato vicino, e lì il Celestino vide i due pezzi, mentre un pezzo se lo prese il Bressano "per pondero di suo torchio...". Ma poi pentiti di aver fatto scempio di una colonna così prestigiosa, i dirigenti del Consorzio, decisero di recuperare i pezzi gettati, di aggiungerne dei nuovi e comporre una colonna commemorativa imponente. I tre rocchi superiori di origine romana, sembrano dunque avere serie garanzie di autenticità. La base ed i primi due rocchi invece sono stati fatti costruire nel 1618 da comuni "picapietra", mentre il capitello, fu commissionato ad un "picapietra" più abile e rinomato, di cui è conservato il nome: "Domenico Fantone". Il vescovo Emo, ricordato nell'iscrizione, è un appassionato di colonne, poiché al suo incoraggiamento si devono anche la colonna in Borgo Canale, e quella al santuario di Borgo S. Caterina.[2]

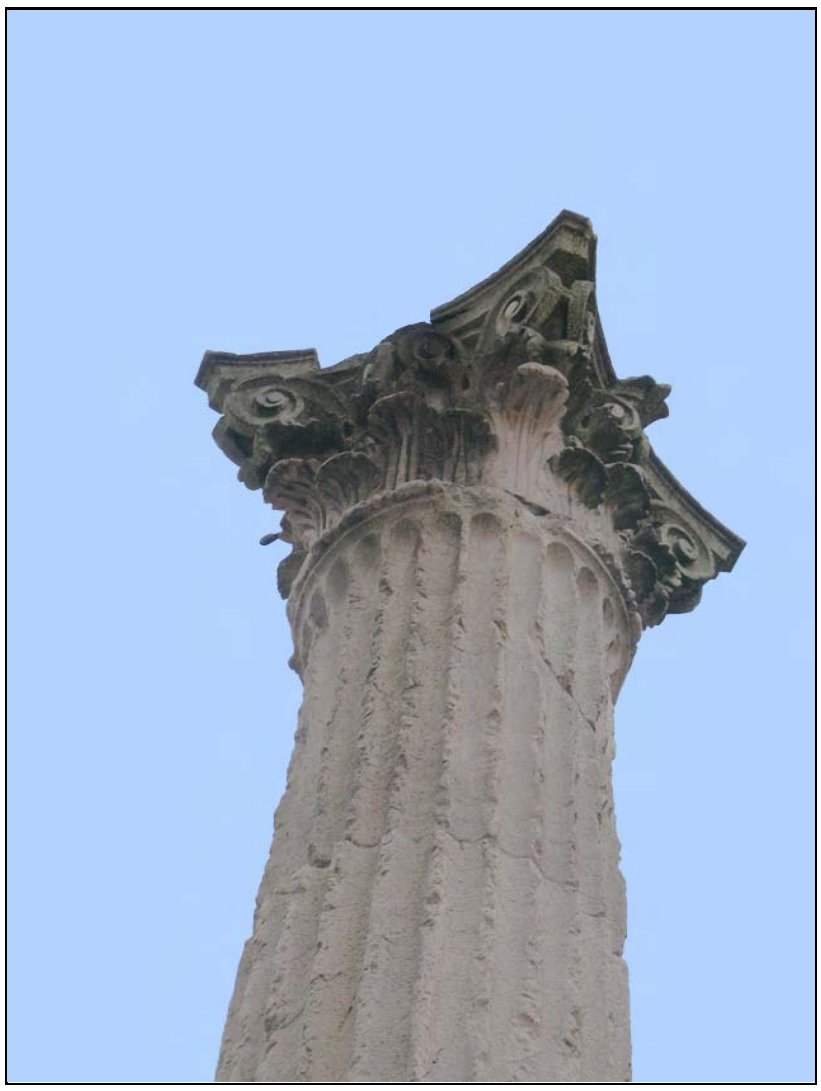
Tratto da: [1] Raffaella Poggiani Keller (a cura di), "BG - Via S. Alessandro, Chiesa di S. Alessandro in colonna", Bergamo dalle origini all'altomedioevo: Documenti per un'archeologia urbana, Panini, Modena, 1986, pagg. da 121 a 122. [2] Mario Lumina, "La chiesa di S. Alessandro in Colonna: La Colonna", S. Alessandro in Colonna, Greppi, Bergamo, 1977, pagg. da 6 a 8.

Vincolo n. 48 *ARCHEOLOGICO*

Colonna di Sant'Alessandro in parte costruita da frammenti romani in via Sant'Alessandro

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

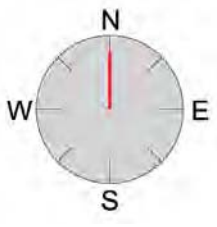
Vincolo n. 49 *CULTURALE*

Fontana vicino alla porta posteriore di Santa Maria Maggiore (secolo XIII)



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



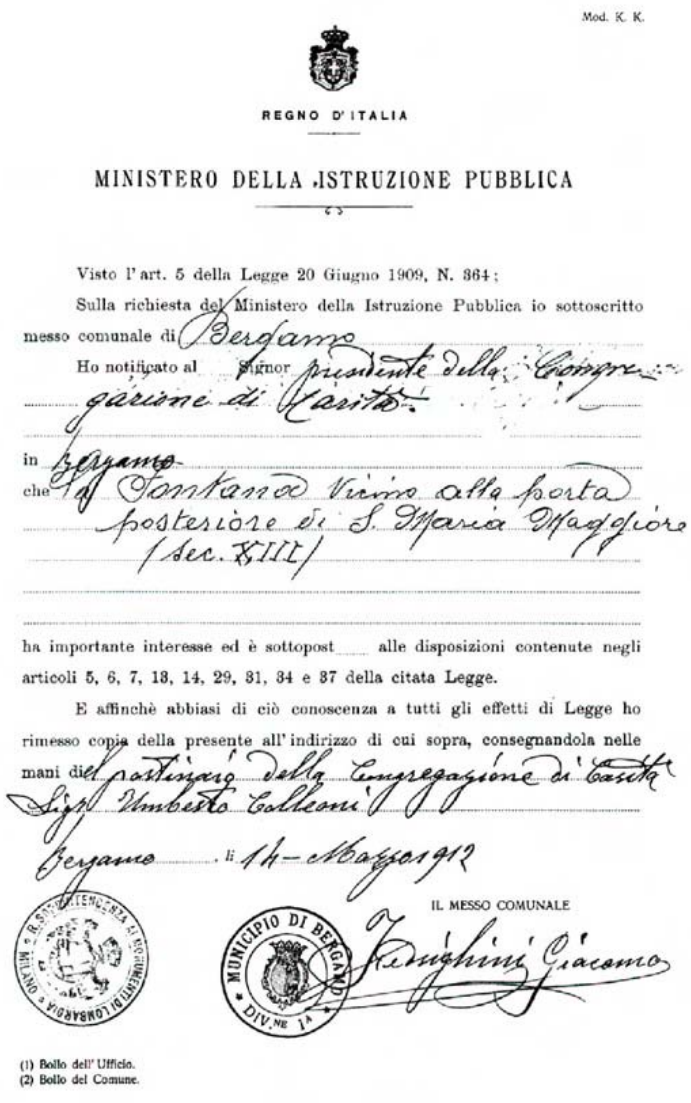




CULTURALE **Vincolo n. 49**

Fontana vicino alla porta posteriore di Santa Maria Maggiore (secolo XIII)

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor presidente della Congregazione di Carità

in Bergamo

che la Fontana vicino alla porta posteriore di S. Maria Maggiore (sec. XIII)

ha importante interesse ed è sottopost__ alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del portinaio della Congregazione di Carità Sig. Umberto Colleoni

Bergamo, li 14 - Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

Ferrighini Giacomo

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Congregazione di Carità

Decreto 14/03/1912

Notifica 14/03/1912

Dati Catastali

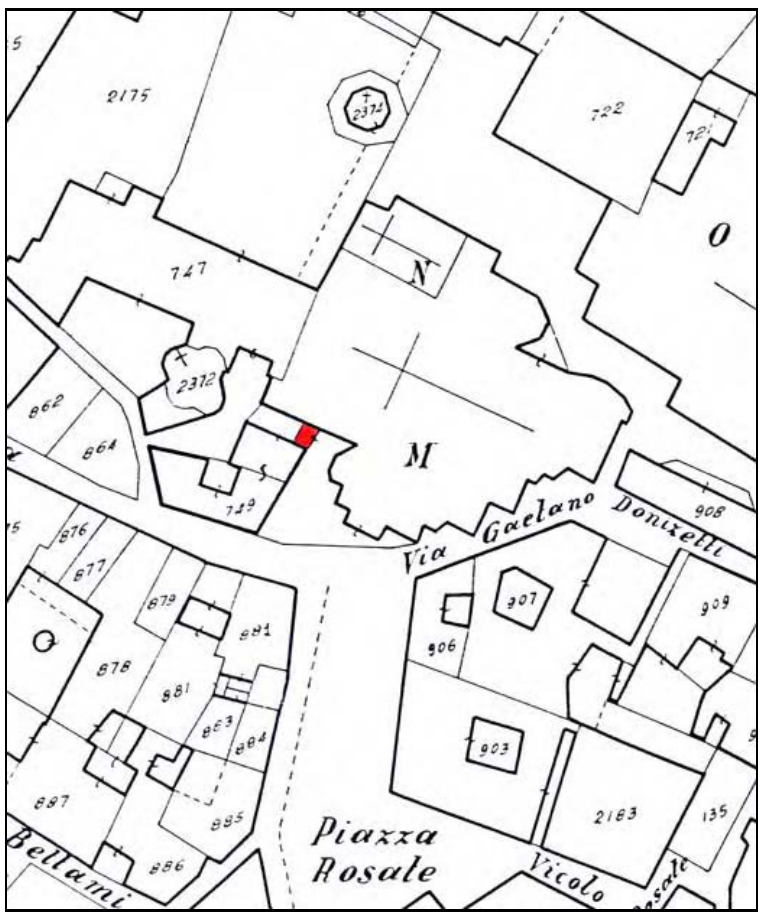
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 4 (37)

Mappale/i M in parte (M in parte, 747 in parte)

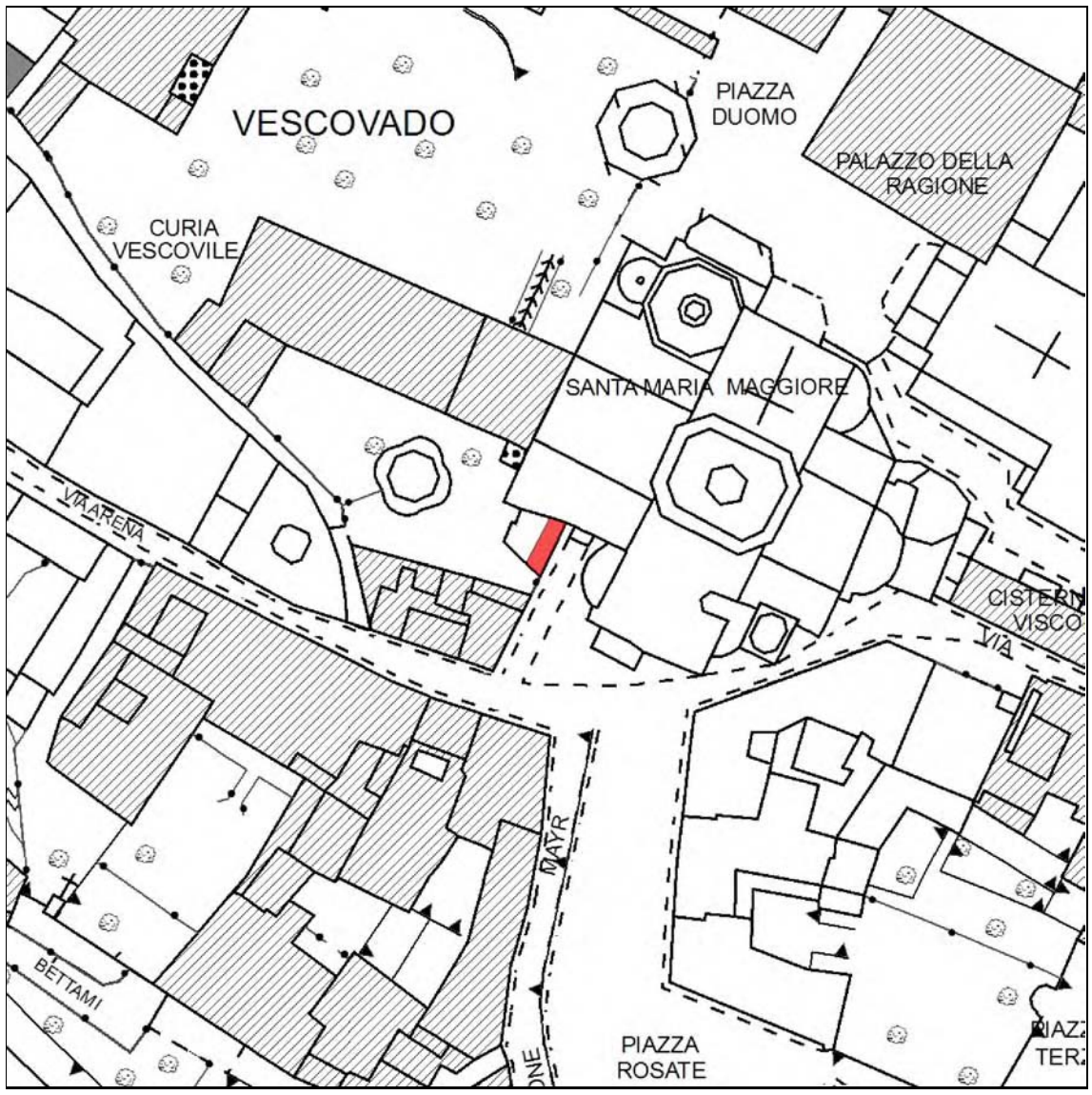
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 49 *CULTURALE*

Fontana vicino alla porta posteriore di Santa Maria Maggiore (secolo XIII)

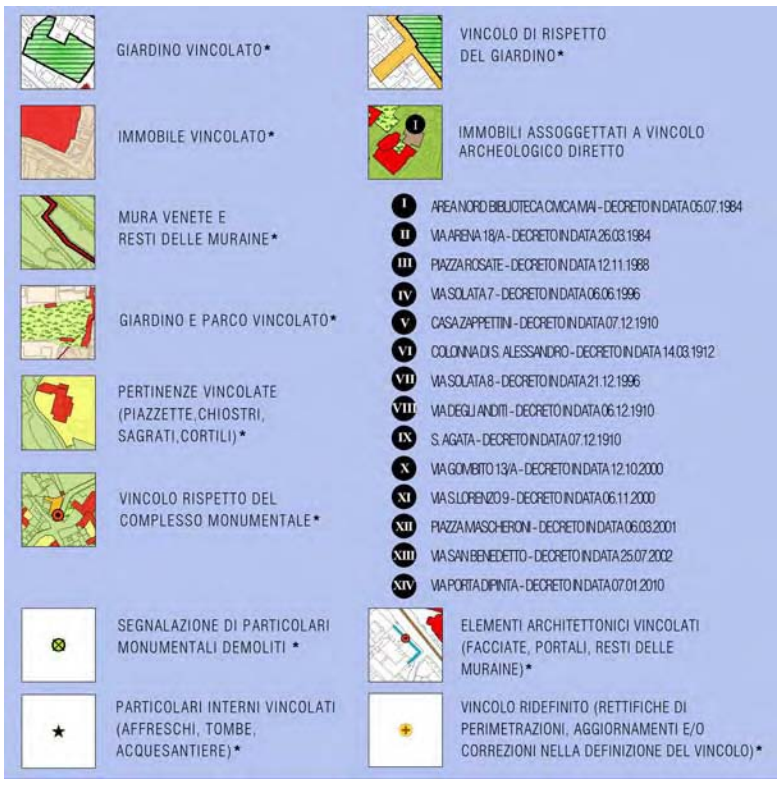


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Quando le vicinie bergamasche, poco tempo prima della formazione della Società del Popolo che segnò nel 1230 l'inizio della gestione democratica del Comune bergamasco, si costituirono in raggruppamento di quartieri, in origine con scopi di culto e nel contempo con affinità di interessi collettivi e per intervento di contributi al Comune, presero il nome della chiesa più importante che risulatava in quella definita zona cittadina. L'unica vicinia delle diciassette, esistenti secondo lo statuto del 1251, che non portava nome di una chiesa, era quella detta di "Antescolis" probabilmente per il fatto dell'essere la sede, dove si radunavano i tre consoli della vicinia, attigua o antistante ad edificio di scuole. La vicinia così denominata partiva dalla Porta di S.Giacomo con una linea che passando fra S. Maria Maggiore e S. Vincenzo, saliva a S. Salvatore aggirando poi l'attuale convento di S. Grata fino alla cinta murata. Confinava così con le vicinie di S. Giacomo, S. Cassiano, S. Matteo, S. Agata, S. Salvatore, S. Giovanni Evangelista. La fontana di questa vicinia venne eretta in un punto di particolare afflusso e di transito intenso, e perché a lato di S. Maria Maggiore, la maggior chiesa cittadina e perché vi si formava un incontro delle vie salienti dal Mercato delle Scarpe e da S. Lorenzino e scendenti dai soprastanti colli di S. Salvatore e di S. Giovanni. È noto che il gruppo delle fontane medioevali del settore di Bergamo Alta che declina a sud era servito dalle sorgenti di Castagneta, dette i Vasi, mentre un gruppo di acque del lato a nord fornivano le fontane del Vagine, della Boccola, del Lantro e infine del Pozzo Bianco, di via Osmano, di S. Agostino. L'acqua, pur provenendo dalla nota conduttura che traversa tuttora il giardino dell'Episcopio sottopassando a S. Maria Maggiore per raggiungere il Fontanone (ex Ateneo), doveva derivare da un partitore nell'area adiacente alla Curia per servire direttamente questa fontana e più a valle quella di S. Giacomo. La manutenzione della fontana, come in tutte le vicinie, era affidata ai consoli, assumendosi il Comune solo gli impegni riguardanti le sorgenti e le condutture. Una particolarità da notarsi in questa fontana di Antescolis, pur rilevando l'analogia costruttiva con altre fonti coeve, ma che la fa considerare quale unico esempio, è quella di essere costituita frontalmente da due arcate anziché da una sola e collegate da un arco trasversale in analogia a molte fontane medioevali della Toscana e dell'Umbria. Reca in alto sulla destra, similmente alle altre, la lapide in arenaria di solito consunta (qui appare visibile l'aquila imperiale) con la scritta ora abrasa con il nome dell'autorità del tempo e superiormente la fascia terminale sporgente su grezze mensolette. Probabilmente si formano qui due piccole arcate anziché l'unica grande per ottenere con maggior larghezza frontale una più bassa costruzione contro la monumentale chiesa eretta nel precedente secolo. Racchiusa fino al 1938 entro locali di una cadente abitazione, venne liberata e rimessa in luce durante le opere compiute dallo scrivente per il risanamento e restauro di quella zona cittadina a seguire del diretto appassionato interessamento di Mons. A. Bernareggi Arcivescovo della Città.[1]

Tratto da: [1] Luigi Angelini, "La fontana duecentesca di S. Maria Maggiore (di Antescolis)", Antiche fontane e portali di Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1964, pagg. da 12 a 14.

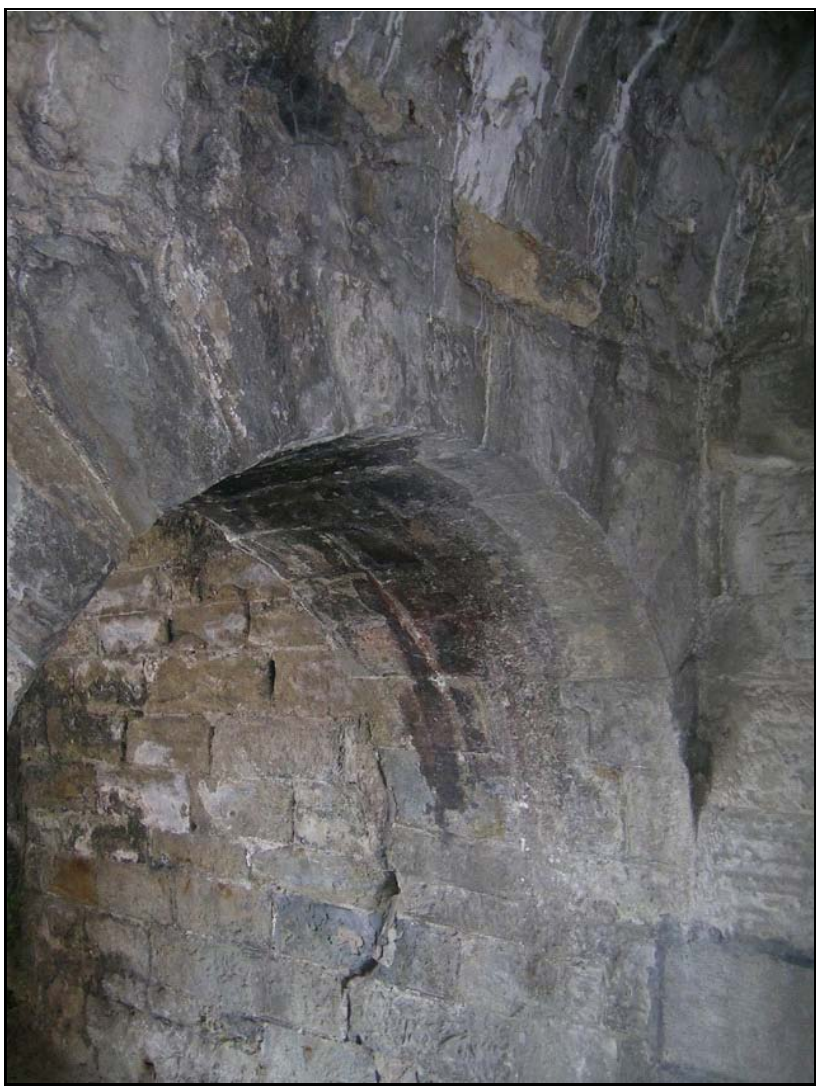
CULTURALE **Vincolo n. 49**

Fontana vicino alla porta posteriore di Santa Maria Maggiore (secolo XIII)

Documentazione fotografica







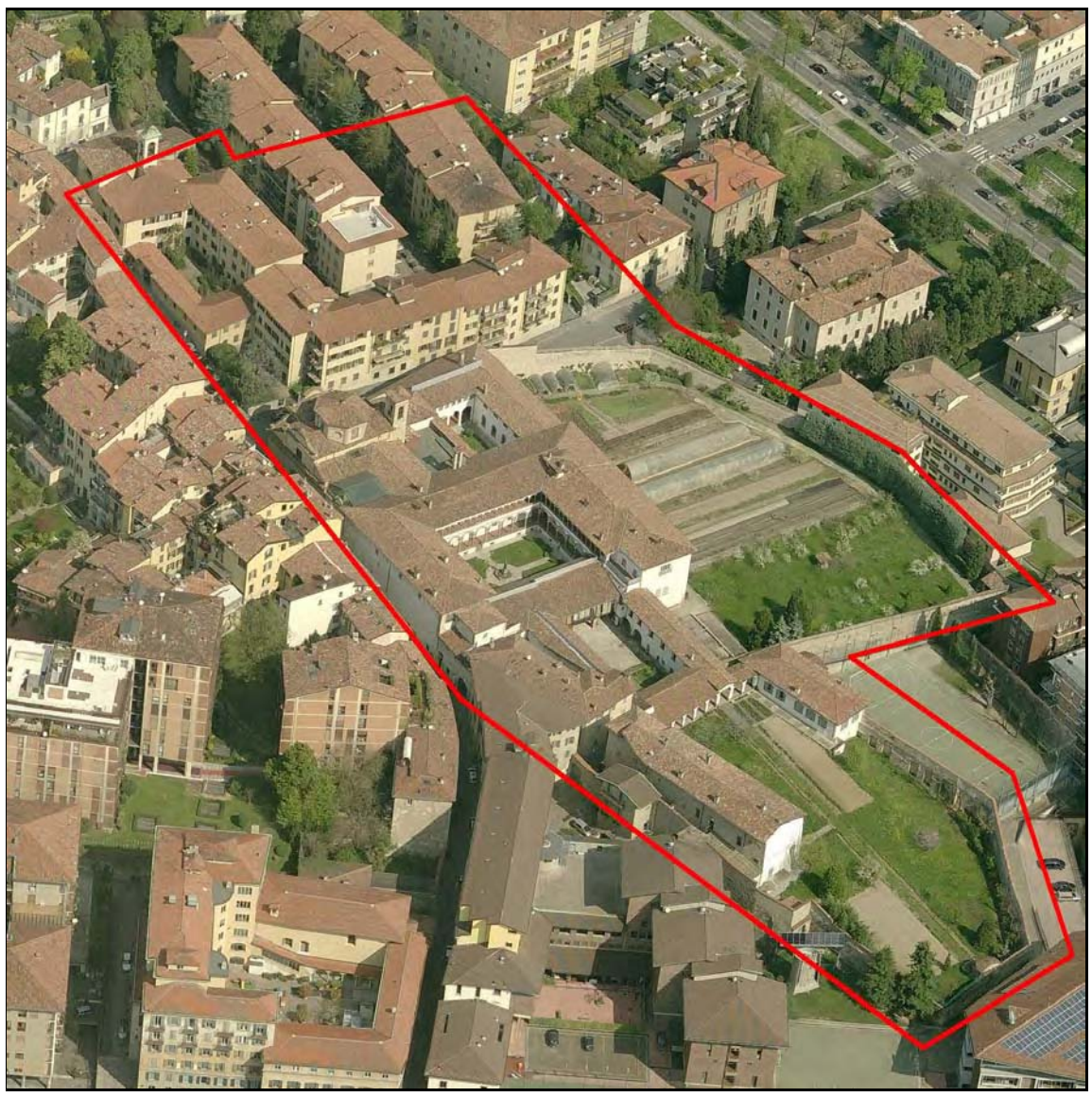


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

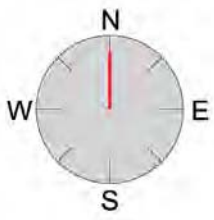
Vincolo n. 50 *CULTURALE*

Chiesa, Convento e Chiostro di San Benedetto con zona di rispetto in via Sant'Alessandro



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 50**

Chiesa, Convento e Chiostro di San Benedetto con zona di rispetto in via Sant'Alessandro

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Sig.r Caffi Maria Superiora del Convento in Bergamo che la Chiesa, Convento e Chiostro di S. Benedetto, fondato di mio nel 1516 in Borgo S. Pietro d'Isabella - con Offici... del Bagatzuig

ha importante interesse ed è sottopost__ alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della Madre

Bergamo li 14 Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

Poloni Giuseppe

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Considerato che sulla via S.Alessandro in Bergamo, prospetta il Convento di S.Benedetto, il quale è soggetto alle disposizioni di cui alla legge 1° giugno 1939 n.1089, sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico;

Considerato che il Convento suddetto verrebbe a ricevere grave danno qualora nel suo ambito venissero a sorgere costruzioni che superassero i preesistenti limiti di altezza o che presentassero elementi architettonici discordanti con l'ambiente circostante;

Considerato pertanto che ai fini della tutela ambientale del Convento sopracitato, è necessario imporre delle particolari prescrizioni nei confronti dell'immobile sito in Bergamo - via S.Alessandro ang. via Istituto Botta - segnato in catasto ai mapp. 1829 in parte e 1826 in parte; di proprietà del COLLEGIO PRIVATO S.CARLO (Istituto Botta) (Don Lumina Mario); confinante con: la restante dei mapp. 1829, 1826, la via S.Alessandro e la via Istituto Botta;

Visto l'art.21 della predetta legge;

D E C R E T A:

Nei confronti dell'immobile sopra individuato vengono dettate le seguenti prescrizioni:

- Le future costruzioni sull'area indicata dovranno mantenere in pianta l'ubicazione degli attuali fabbricati e non dovranno superare le altezze dell'area disponibile.
- La volumetria generale dovrà essere computata in base a quattro piani fuori terra fissando le altezze secondo il regolamento edilizio vigente al momento delle trasformazioni. Non saranno concessi piani attici e le coperture dovranno essere a falde inclinate con manto di coppi.

Il Soprintendente ai Monumenti di Milano vigilerà sul rispetto di tali prescrizioni.

Il presente decreto sarà notificato in via amministrativa al proprietario domiciliato in Bergamo, ~~xxxxxx~~ - via S.Alessandro - a mezzo del messo comunale di Bergamo.

A cura del Soprintendente ai Monumenti della Lombardia esso verrà quindi trascritto alla Conservatoria dei Registri Immobiliari ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

20 MAR. 1963

P. IL MINISTRO
F.to Scarascia-Mugnozza

per copia conforme

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

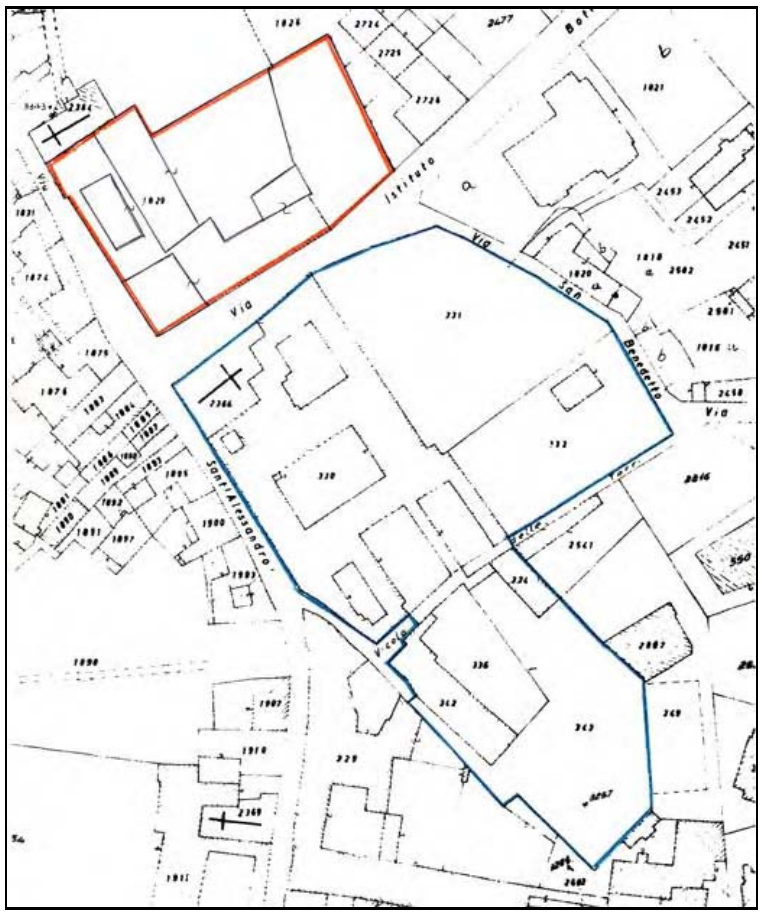
Proprietà	Suore di Clausura Benedettine e Collegio Privato S.Carlo (Istituto Botta)
Decreto	14/03/1912 (chiesa, convento e chiostro), 20/03/1963 (zona di rispetto)
Notifica	14/03/1912 (chiesa, convento e chiostro), 07/08/1964 (zona di rispetto)

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	8 (49, 50)
Mappale/i	330, 331, 332, 334, 336, 342, 343, 2366, 2541 in parte, 3098, 3099, 3462, 3464, 3465, 3468; zona di rispetto: 1826 in parte, 1829 in parte (7, 8, 330, 334, 342, 2366, 3098; zona di rispetto: 1826, 1829 in parte, 3462, 3464 in parte, 3465 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale


Via
Via
Via

Vincolo n. 50 *CULTURALE*

Chiesa, Convento e Chiostro di San Benedetto con zona di rispetto in via Sant'Alessandro

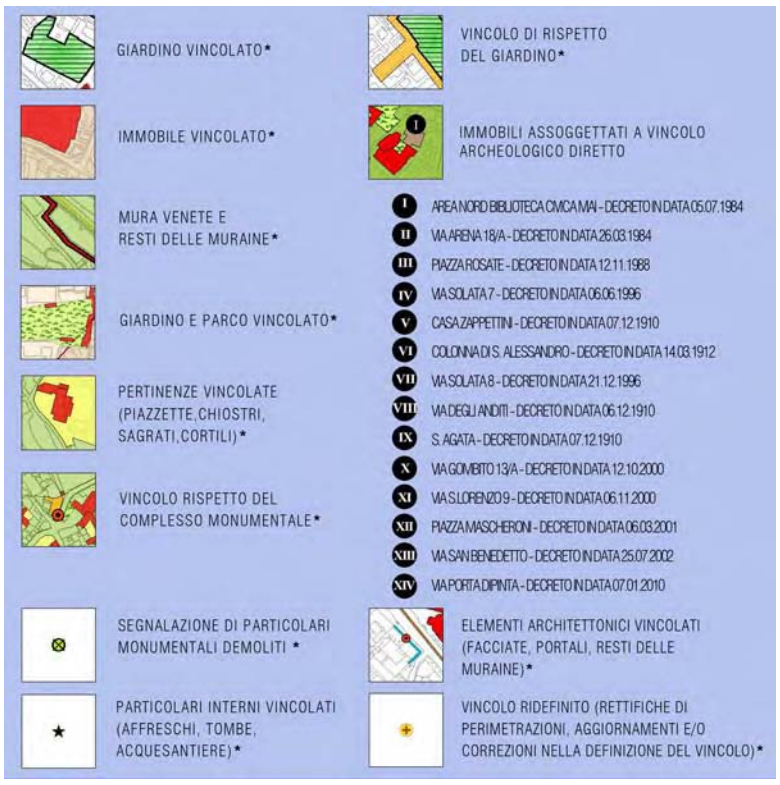


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Situato all'angolo tra via Sant'Alessandro e via Carlo Botta, nell'antico Borgo Santo Stefano, fuori le mura della cinta veneta cinquecentesca, ma all'interno del quattrocentesco tracciato delle "Muraine", il monastero di San Benedetto trae la propria origine dall'unione delle due comunità benedettine femminili di Santa Maria Novella e di Santa Maria di Valmarina, alle quali erano stati annessi, in precedenza, altri nuclei monastici minori. Un piccolo cenobio intitolato a Santa Maria Novella esisteva già nella seconda metà del secolo XIII, nello stesso luogo in cui oggi sorge il monastero di San Benedetto. La chiesa: Consacrata l'11 novembre 1547 dal vescovo Vittore Soranzo, costituisce una pregevole testimonianza di architettura religiosa rinascimentale, seconda in Bergamo, per la purezza delle linee e per la qualità dell'ornato, soltanto alla chiesa di S. Spirito, opera dello stesso architetto, Pietro Isabello. Della precedente costruzione, incorporata nel monastero di Santa Maria Novella, nulla si sa, ad eccezione del fatto che, essendo divenuta insufficiente per le esigenze della nuova comunità formatasi nella seconda metà del Quattrocento, con il trasferimento "in loco" delle monache di Santa Maria di Valmarina, nei primi anni del Cinquecento fu abbattuta per fare posto ad una chiesa più spaziosa. La nuova costruzione creò sicuramente non poche difficoltà all'Isabello se, iniziata nel 1504, dovette essere restaurata già nel 1516 e poi demolita nello stesso anno a causa di sopravvenuti problemi di stabilità statica. La prima pietra dell'attuale edificio fu posta il 6 maggio 1522. La facciata su via Sant'Alessandro è tripartita da quattro lesene in cotto, poggianti su basamenti in pietra con interposizione di un cordolo in arenaria grigia, avente funzione di cornice dello zoccolo, che inizia a livello del terreno, in corrispondenza dell'angolo con via Botta, per alzarsi gradualmente lungo via Sant'Alessandro, sottolineando la forte inclinazione del pendio. Nel centro del fronte, in posizione normale rispetto all'asse longitudinale della chiesa, si apre il portale d'ingresso con architrave monolitico poggiante su stipiti pure in unico blocco di arenaria e sormontato da un lunettone tamponato; sopra il poco sporgente protiro su pilastrini addossati alla parete, due fasce decorative in cotto corrono lungo la facciata, conclusa verso l'alto dai salienti della copertura e dalla terminazione a timpano entro la quale prosegue la sequenza delle decorazioni in laterizio. La stessa tripartitura, scandita dalle lesene, la cornice in arenaria dello zoccolo, i motivi ornamentali in cotto e la terminazione a timpano, si ripetono nel fronte prospettante via Botta, determinando una sostanziale identità formale tra le due pareti contigue della chiesa. Il tessuto murario dell'alzato, ha rivelato la natura irregolare ed eterogenea del materiale costruttivo, costituito per lo più da pietre non squadrate, con inserimento di masselli in cotto. L'interno e le opere d'arte: L'organismo è distribuito attorno ad una pianta centrale, con tiburio ottagonale e cupola interna: superato l'ingresso secondario, che dal chiostrino immette nella chiesa, contro la parete di fondo, alla destra di chi entra, si nota un affresco, raffigurante il Cristo portacroce, eseguito sopra una lapide murata, collocata a ricordo del defunto Jo. Antonio Lolmo, monaco benedettino, "qui posto il 10 agosto 1575". Alla sinistra dell'affresco è inserito un monaco di San Benedetto in preghiera. L'affresco rappresenta il Cristo in primo piano e sullo sfondo un vasto paesaggio caratterizzato da monotoni toni grigi che si contrappongono al rosso dei tetti delle case sulla destra. Dalla parte sinistra, contro la stessa parete, spicca un altro affresco del Cinquecento sul quale è rappresentata una "scena biblica con Esaù e Giacobbe", oppure una "scena degli antichi Padri del deserto". Sotto questo dipinto, in posizione asimmetrica rispetto all'asse verticale dello stesso, è venuta alla luce una piccola rappresentazione di "Cristo che risorge". Lungo tutto questo lato della chiesa una serie di archi di diversa luce, sorretti da colonne e pilastri, determinano un elegante porticato sormontato da un coro, chiuso con transenna lignea, dove le monache, in perfetta clausura, possono seguire dall'alto la celebrazione della Messa. Secondo alcune ipotesi il porticato sarebbe stato ideato dall'Isabello nell'ambito della soluzione architettonica intesa a soddisfare le esigenze della clausura; d'altra parte si sostiene invece che il portico stesso apparteneva alla chiesa precedente e che sarebbe stato inserito nella costruzione attuale con una soluzione ardita. Il presbiterio: L'altare maggiore, entro il grande *[segue a pagina successiva]*

Chiesa, Convento e Chiostro di San Benedetto con zona di rispetto in via Sant'Alessandro

arco sorretto da due pilastri, al centro del presbiterio, fu eseguito nel 1841, in stile neoclassico, su progetto dell'architetto Giacomo Bianconi. Dietro l'altare, in una pregevole ancona marmorea, è collocata la pala raffigurante l'Assunta con S. Benedetto e gli Apostoli. Sulle pareti laterali della cappella centrale, entro cornici in legno dorato, vi sono due dipinti del bergamasco Giovanni Chizzoletti (XVII-XVIII sec.): a sinistra S. Mauro guarisce gli infermi; a destra S. Alessandro tra il popolo bergamasco prima del martirio. La zona presbiteriale, interamente recintata da una cancellata tardobarocca, sottoposta a doratura nel 1761, è completata da due cappelle laterali delimitate da archi, con altari barocchi di marmo intarsiato: quello di sinistra è impreziosito dalla splendida pala, entro ancona marmorea, con Il miracolo dell'acqua che sgorga dall'arca dei santi Fermo, Rustico e Procolo. Realizzato da Gian Paolo Cavagna nel 1621 per la chiesa del monastero di San Fermo di Plorzano, dove si trovava ancora alla fine del secolo XVIII, il dipinto fu trasferito in San Benedetto, probabilmente nei primi anni dell'Ottocento, per salvarlo dalla distruzione in cui sarebbe inevitabilmente incorso, causa le condizioni di abbandono e di generale degrado in cui versava il monastero di San Fermo, fin dalla sua soppressione del 1575. La composizione pittorica è divisa in tre zone: nella parte superiore la Vergine siede col Bambino sulle nubi, tra San Benedetto e Santa Scolastica inginocchiati ai lati. Al centro: sullo sfondo una città cinta da mura, dalla quale si snoda una processione di fedeli che si reca a ricevere l'acqua miracolosa; in primo piano le tre figure inginocchiate dei santi Fermo, Rustico e Procolo reggenti le palme del martirio. In basso, davanti alla balaustra che protegge l'arca dei Santi Martiri, si scorgono cinque figure di devoti, nei costumi del Seicento, che ricevono da un religioso, affiancato da un chierichetto reggente una candela, l'acqua miracolosa sgorgata dall'arca. Sulla parete sinistra di questa cappelletta, entro una cornice lignea, è raffigurata La Vergine che sorride alla visione della croce splendente nel cielo tra numerosi angioletti, opera di ignoto del diciassettesimo secolo. Il dipinto del secolo XVIII sulla parete opposta, anch'esso di paternità sconosciuta, rappresenta invece San Benedetto fra due sante dell'Ordine benedettino. L'altare alla destra dell'altar maggiore è ornato dalla pala di scuola bergamasca del secolo XVII, con La Natività di Gesù e i SS. Benedetto, Carlo Borromeo, Giuseppe, Mauro e Scolastica; sullo sfondo il presepio. Sulla parete destra della stessa cappelletta, sopra la porta che immette nella sagrestia della chiesa, è collocato un dipinto attribuito al Cavagna, nel quale è effigiata La Vergine col Bambino, fra due santi a mezza figura. Gli altari laterali. Gli affreschi della volta: I rimanenti due altari sono inseriti in altrettante cappelle delimitate da archi, contro la parete di nord-est, alla destra di chi entra nella chiesa dalla parte del chiostrino. La pala del primo altare, raffigurante la "Madonna e Santi", è opera del secolo XVI di Lucano da Imola: la Vergine è rappresentata seduta in trono col Bambino sulle ginocchia che si rivolge a destra, verso tre santi, tra cui San Rocco. A sinistra, accanto al trono, compaiono i santi Cristoforo, Caterina e Antonio Abate e nel mezzo un angioletto musicante. Sopra il trono altri due angioletti sostengono il drappeggio. Il secondo altare è impreziosito dalla pala eseguita nel 1747 dal veronese Carlo Salis; il dipinto, raffigurante San Benedetto con i SS. Mauro e Placido giovinetti fu commissionato per la chiesa di San Benedetto da donna Maria Vittoria Fogaccia, sagrista maggiore del monastero, tramite il conte Giacomo Carrara. Il pilastro che i due archi contigui, delimitanti questi due altari laterali, avevano in comune, è stato rimosso nel 1756 per consentire l'ampliamento del comunicatorio, poi completato nel 1761 con la costruzione dell'attuale baldacchino e della relativa corona in legno dorato. Nell'angolo est di questa parete, sotto il porticato di cui s'è detto, è collocato un quadro ad olio su tela, di autore ignoto del secolo XVIII, in cui è raffigurata La Sacra Famiglia. La plasticità degli sfondi in penombra del presbiterio, del portico sotto il coro e delle cappellette laterali, viene esaltata dalla luce soffusa che penetra nell'edificio attraverso le tre monofore della cupola, festosamente affrescata nel 1756 da Giuseppe Orelli con motivi indicanti La SS. Trinità, la gloria della Beata Vergine assunta e S. Benedetto intorno a personaggi e scene di ispirazione benedettina; gli stucchi sono di Mario Camussi che li eseguì contemporaneamente alla decorazione dell'Orelli. Il chiostrino: Considerato una preziosa gemma dell'architettura rinascimentale, determina una volumetria espressivamente autonoma d'ingresso alla chiesa e al monastero, nonché uno spazio riparato per la sosta tra il mondo esterno e la clausura. Opera giovanile di Pietro Isabello, figura eminente del Rinascimento lombardo, "manifesta una sorprendente libertà d'invenzione ed una compiuta sapienza compositiva, degna in tutto dell'eccezionale momento attraversato dalla cultura e dall'arte italiana". Il portale d'ingresso, strutturato con sistema trilitico, composto di architrave e piedritti monolitici in arenaria e lunetta superiore, si apre lungo via Sant'Alessandro, tra la chiesa e il corpo dell'organismo monastico, chiuso quest'ultimo da un alto muro, decorato tramite una cornice in cotto corrente sotto la gronda a gola, in continuità stilistica con quella del fronte principale della chiesa, posta appena sopra il protiro. Raccolto attorno ad una pianta rettangolare, di dimensioni assai contenute, è impostato su sei archi a tutto sesto, disposti lungo tre lati, sorretti complessivamente da cinque colonne in arenaria, slanciate da alti piedistalli con dadi decorati da bassorilievi e concluse da capitelli, con volute ioniche e foglie angolari, assai diversificati per la varietà dei particolari decorativi. Tra i capitelli e le imposte degli archi, sono inseriti tratti di trabeazione decorati con fregi in rilievo; eleganti rosette ornano i sottarchi mentre le ghiere sono ingentilite dal motivo ornamentale, caratterizzato da bacellature stilizzate, di forma convessa. Tale motivo è rilevabile nella fascia orizzontale sopra le ghiere stesse, in quella superiore sotto la gronda, nelle cornici delle finestre rettangolari al piano superiore, sui due fronti della chiesa, in corrispondenza del timpano e dei salienti del tetto, e sotto la gronda della cinta muraria esterna, lungo via Sant'Alessandro. Gli affreschi del Baschenis: Nelle dodici lunette sotto i tre lati dell'aggraziato ed aereo portico e nelle due del lato sud-est, ricavate entro archi prospettici in affresco, intesi a conferire centralità all'impianto, sono illustrati altrettanti episodi della vita di San Benedetto, opera del 1597 di Cristoforo Baschenis il Giovane. Sotto il lato del portico a nord-est, tipizzato da archi di luce differente rispetto a quelli degli altri lati, nell'angolo nord, si apre l'ingresso secondario alla chiesa; all'estremità opposta dello stesso tratto di portico è visibile una porta ad arco, tamponata con grosse pietre ora rivestite di intonaco e contornata da mattoni. Nella parte superiore della parete di nord-est, opposta all'ingresso, si apre una finestra rettangolare, corrispondente alla sala capitolare, realizzata nel Settecento in "rottura" tra altre due monofore, risalenti alla costruzione dell'Isabello, decorate con cornici in cotto. Nella parte bassa della stessa parete, sotto il porticato, si apre l'ingresso al monastero, strutturato come quello del chiostrino, con architrave, stipiti monolitici e lunetta superiore in arenaria; oltrepassare questa porta non è consentito: al di là vi è la clausura. Il chiostro maggiore: si trova all'interno della clausura e pertanto non è accessibile ai visitatori; il portico, distribuito attorno ai quattro lati della pianta rettangolare, è impostato su otto colonne lungo ciascuno dei due lati maggiori e su quattro in quelli minori, oltre alle colonne d'angolo, tutte in pietra di arenaria e di forma cilindrica, prive di entasi e di rastremazione. I capitelli, con le classiche volute ioniche, tipiche del gusto rinascimentale, presentano bassorilievi con motivi che mai si ripetono nella sequenza tipologica delle decorazioni; anche in questo chiostro, tra i capitelli e gli attacchi degli archi, sono interposti tratti di trabeazione, con duplice decorazione in cotto a rilievo, intesi a slanciare le colonne e ad alleggerire la sequenza ritmata delle archeggiature. Nella parte inferiore le colonne appoggiano, tramite interposizione di plinti, su un muretto che cinge totalmente il chiostro: un'apertura lungo ciascun lato permette l'accesso al cortile, in mezzo al quale, tra verdi aiole e vialetti lastricati in pietra, si eleva la grande statua bronzea di San Benedetto, collocata negli anni Sessanta. Gli ornamenti in cotto lungo le ghiere degli archi a tutto sesto, unitamente ai fregi orizzontali dello stesso materiale, lungo le pareti esterne, decorano i quattro lati del porticato, tre dei quali sono sormontati da un elegante loggiato con archi a sesto leggermente ribassato, di luce esattamente la metà rispetto a quelli sottostanti e con ghiere evidenziate da un sottile profilo in cotto, sorretti da snelle colonnine in arenaria.[1] _____

Tratto da: [1] Mario Locatelli, "San Benedetto di Bergamo", Bergamo nei suoi monasteri: Storia e arte nei cenobi benedettini della Diocesi di Bergamo, Il conventino, Bergamo, 1986, pagg. da 308 a 325.

Vincolo n. 50 *CULTURALE*

Chiesa, Convento e Chiostro di San Benedetto con zona di rispetto in via Sant'Alessandro

Documentazione fotografica







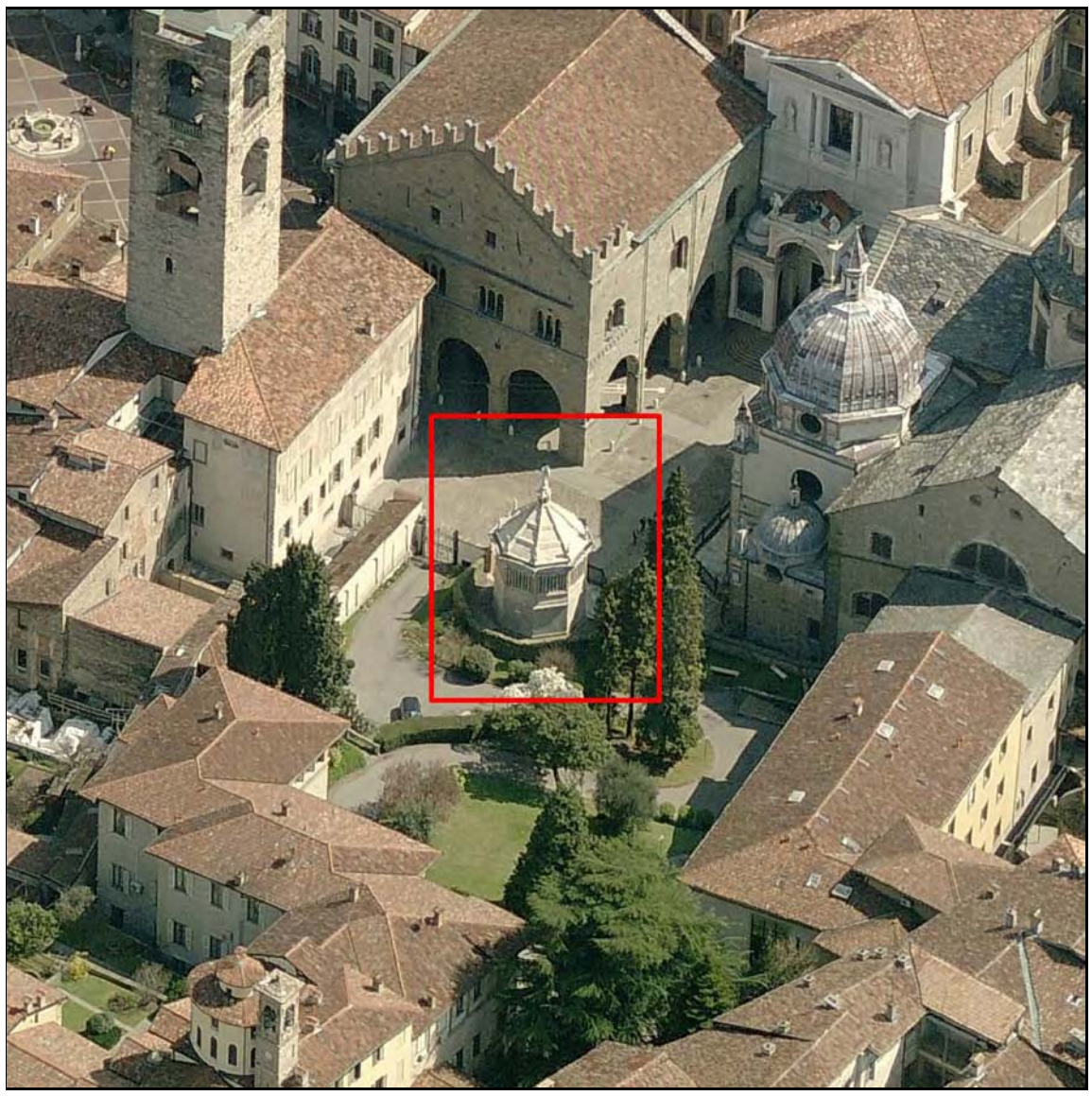


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Novembre 2010)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

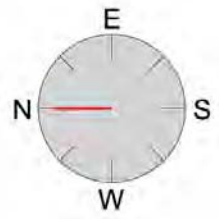
Vincolo n. 51 *CULTURALE*

Battistero in piazza Duomo



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 51**

Battistero in piazza Duomo

Estratto di decreto di vincolo

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

~~Ho notificato al Signor~~ Canonico Giorgi Sac. Angelo arciprete della Cattedrale per la Fabbriceria

in Bergamo

che il Battistero costruito nel 1340 da Giovanni da Campione - Demolito nel 1660 - rialzato e rifatto tra il 1855 ed il 1859 e collocato in contatto e connesso al Duomo - Ristrutturato nel 1898 di fianco alla Cappella Colleoni

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso

Bergamo li 15 Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

MUNICIPIO DI BERGAMO

dell'Ufficio del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Fabbriceria della Cattedrale

Decreto 15/03/1912

Notifica 15/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 4 (37)

Mappale/i 2374 (2374)

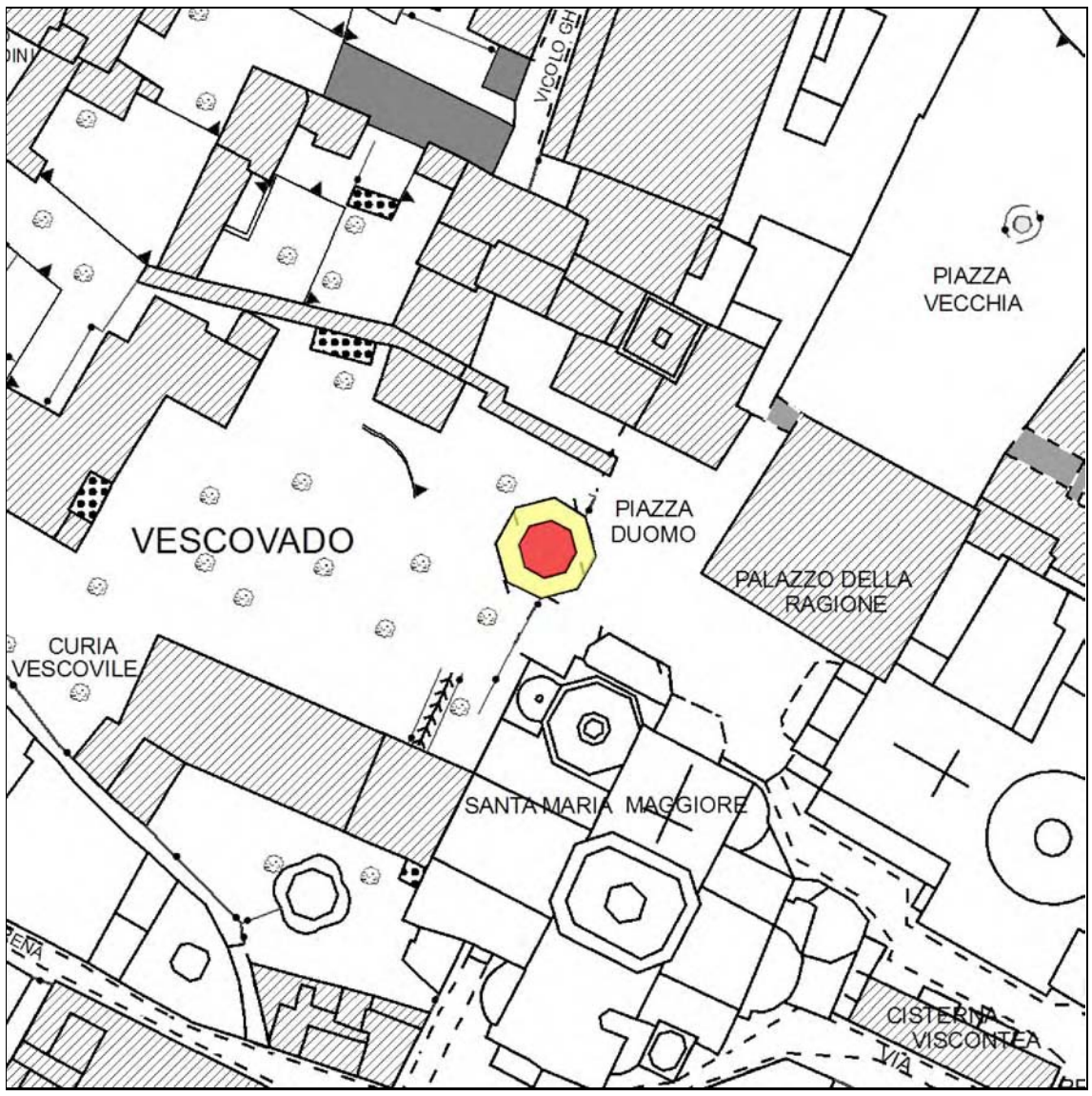
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 51 *CULTURALE*

Battistero in piazza Duomo

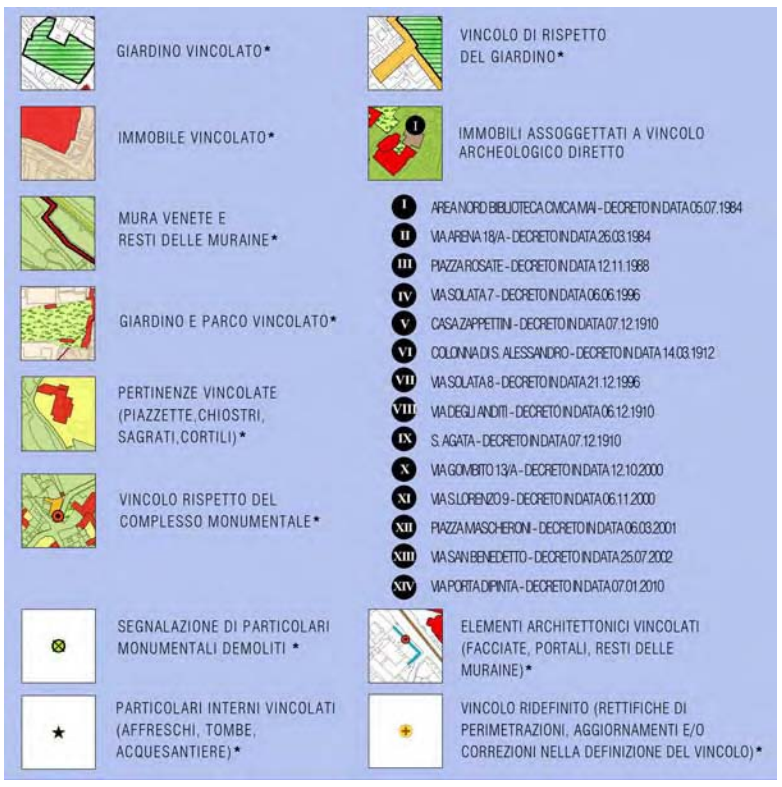


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Strettamente intrecciata con le vicende costruttive della basilica è la storia del battistero, oggi collocato sul lato occidentale della piazza del Duomo. Poiché i fonti battesimali della vicina cattedrale di S. Vincenzo non erano sufficienti all'uso, nel 1340 venne eretto, su progetto di Giovanni da Campione, un battistero da collocare sull'interno di S. Maria Maggiore, sotto l'ultima volta della navata minore destra. Nonostante alla metà del Quattrocento la basilica fosse sottratta alla giurisdizione della cattedrale, il battistero, privato della conca battesimale, restò al suo interno fino al 1661. Depositato per circa trent'anni presso la Casa della Misericordia in via Arena, fu poi smembrato, quindi ricomposto secondo un assetto del tutto arbitrario per essere collocato in una cappella esterna al duomo; la sistemazione nella piazza antistante la basilica risale alla fine dell'Ottocento. Secondo la ricostruzione più plausibile del complesso, la struttura, a pianta ottagonale, era circoscritta da due gradini di base e da un alto zoccolo in marmo rosso di Verona, con una sola, piccola apertura. Al di sopra era impostato l'elegante giro di colonnine in marmo bianco di Musso e rosso di Verona, che poggia oggi sopra il basamento seicentesco in marmo nero. In corrispondenza degli spigoli dell'ottagono i piastrini ospitano, entro nicchie, otto allungate figure femminili in marmo rosso di Verona, personificazioni delle "Virtù". Sopra il cornicione è impostata la cuspide piramidale (in origine alquanto più bassa), con gli spigoli segnati da otto statue raffiguranti le "Beatitudini" ed un "Angelo" a coronamento della lanterna. All'interno gli angoli erano segnati da figure di "Angeli" in marmo chiaro; sopra i capitelli delle colonnine correva una larga fascia marmorea ornata con archetti pensili, nella quale erano inseriti gli otto bassorilievi con le "Storie di Cristo" che oggi trovano posto sulle pareti piene sotto le colonnine stesse. Completavano la decorazione interna due gruppi scultorei in marmo: un "San Giovanni Battista" e la "Vigilanza con Satana in catene" (quest'ultimo oggi perduto). Se nelle "Virtù" dei piastrini esterni si riscontrano numerose affinità con le sculture che decorano il protiro settentrionale di S. Maria Maggiore, i rilievi dell'interno, genericamente assegnati a maestri della cerchia di Giovanni da Campione, denotano un fare più corsivo e popolareggiante; le composizioni, sostanzialmente bidimensionali, alternano ai ritmi allentati delle prime scene i violenti intrecci di corpi degli episodi relativi alla Passione di Cristo, nei quali l'artista ottiene un effetto di completo annullamento del senso dello spazio.[1]

Tratto da: [1] Roberto Cassanelli (a cura di), "Bergamo e il suo territorio: Battistero", Arte gotica in Lombardia, Sesaab, Bergamo, 2007, pagg. da 108 a 113.

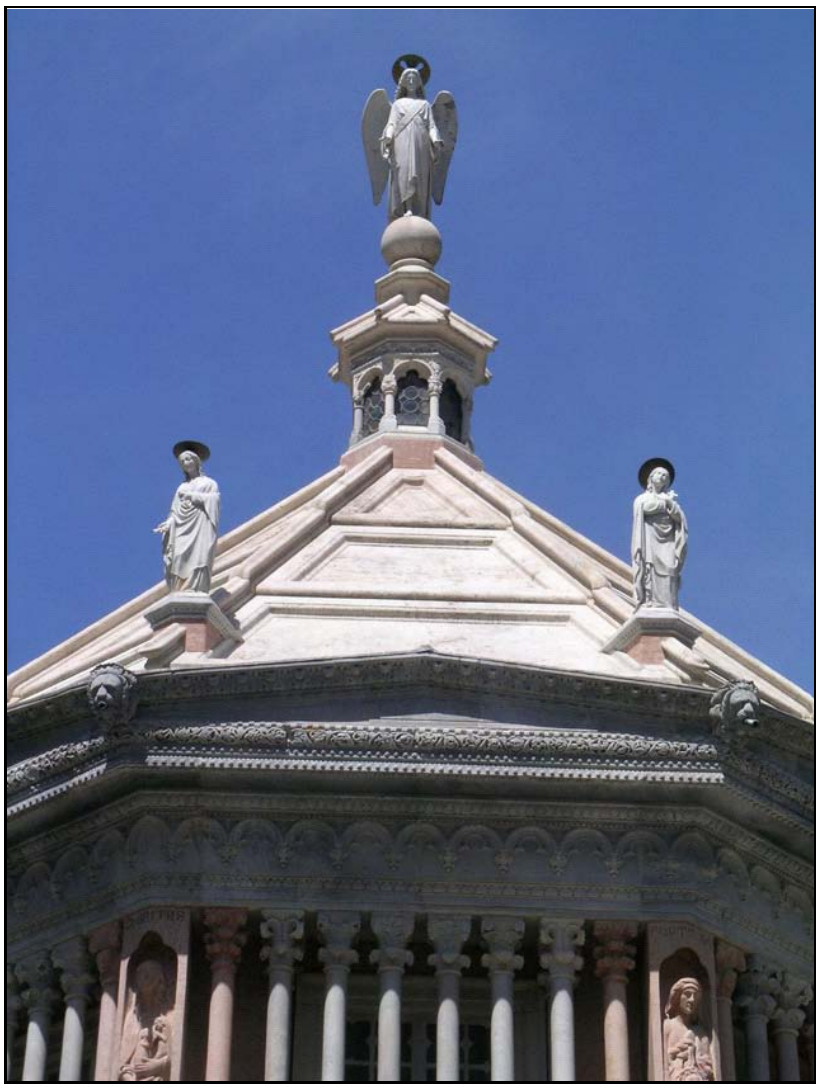
CULTURALE **Vincolo n. 51**

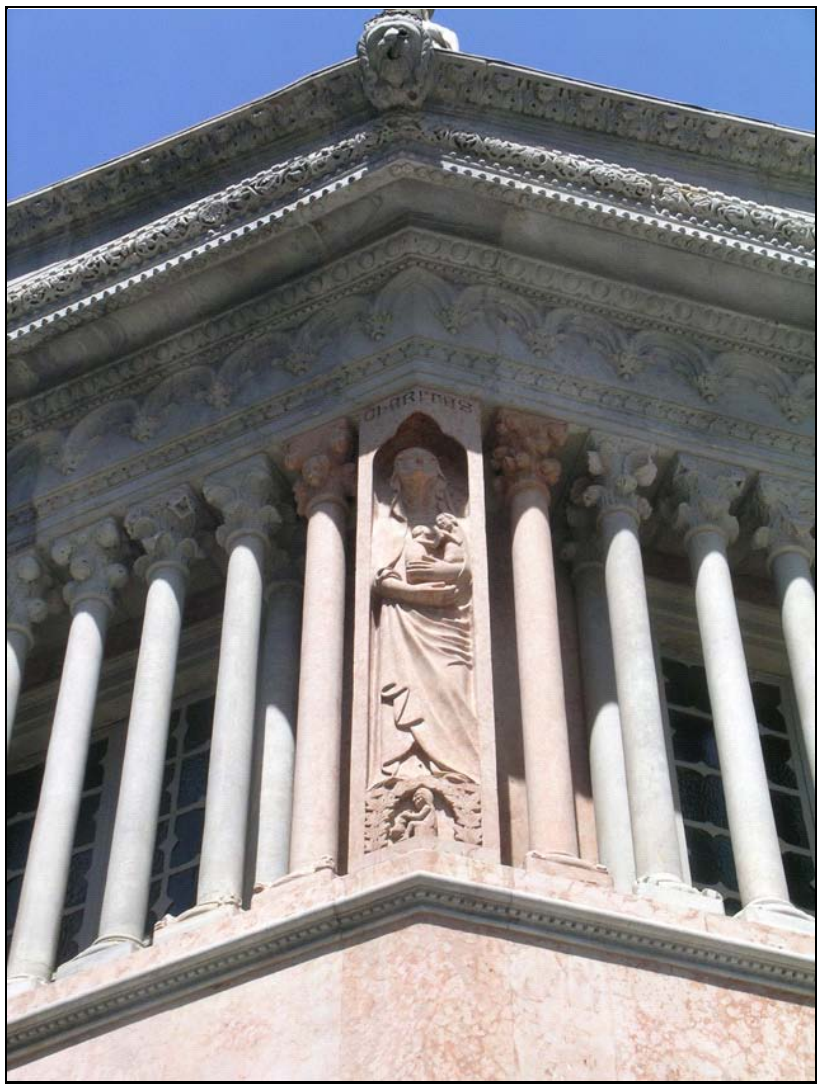
Battistero in piazza Duomo

Documentazione fotografica







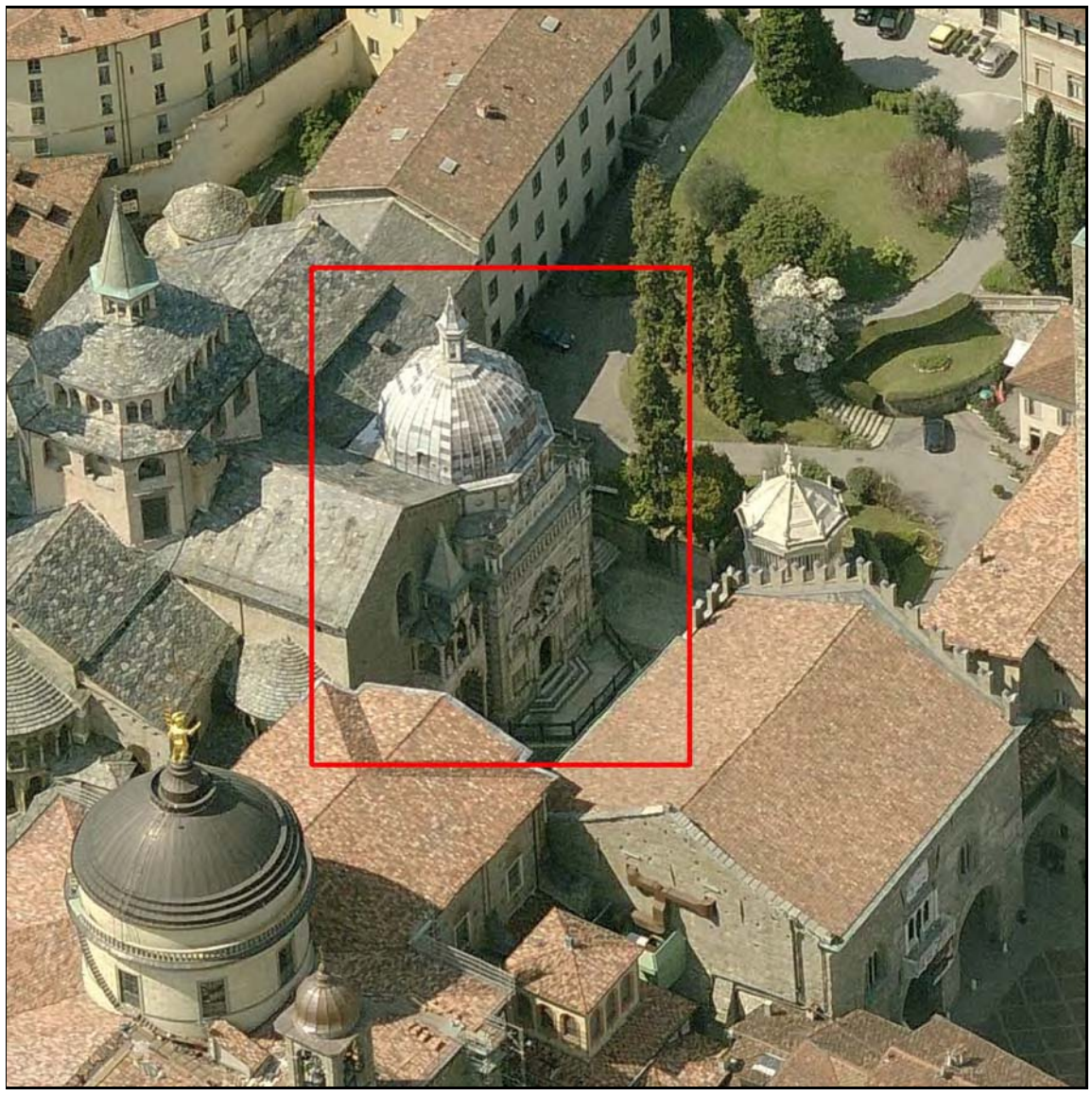


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

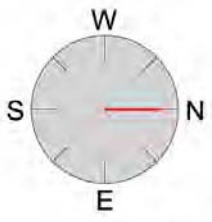
Vincolo n. 52 *CULTURALE*

Cappella Colleoni in piazza Duomo



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 52**

Cappella Colleoni in piazza Duomo

Estratto di decreto di vincolo

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di _____

Ho notificato al Presidente dell'Opera Pia Istituto Colleoni.

in Bergamo

che la Cappella Colleoni - Architettura e Scultura di G. A. Amadeo - con mausolei ed affreschi

ha importante interesse ed è sottopost___ alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Segretario dell'Opera Pia Sig. Biassoni Ottavio

Bergamo, li 15 Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

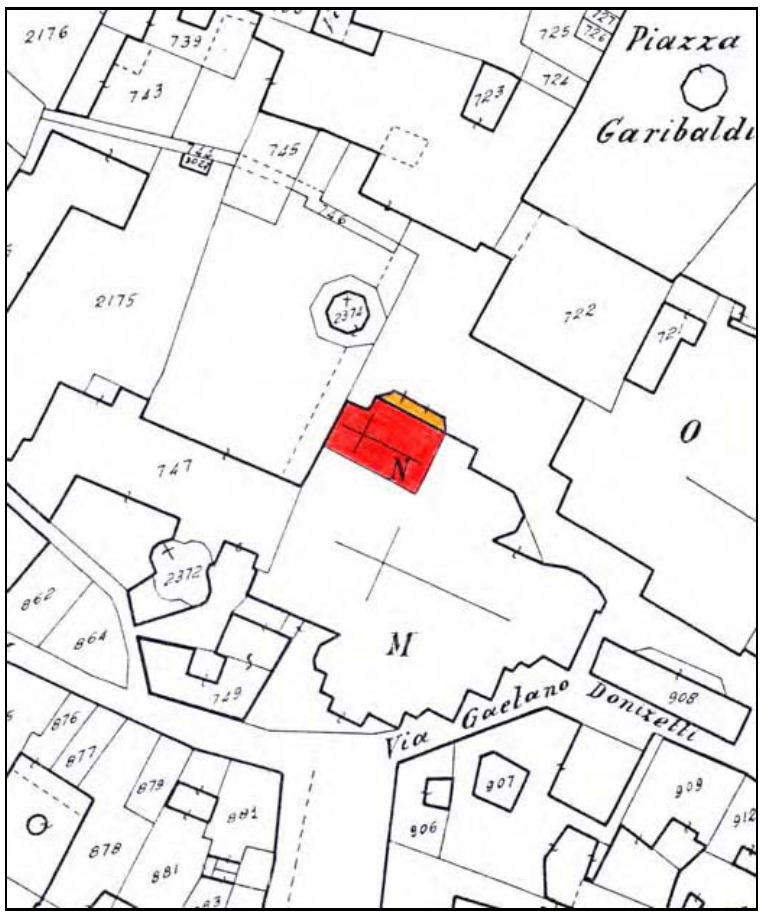
Proprietà	Opera Pia Istituto Colleoni
Decreto	15/03/1912
Notifica	15/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	N (N)

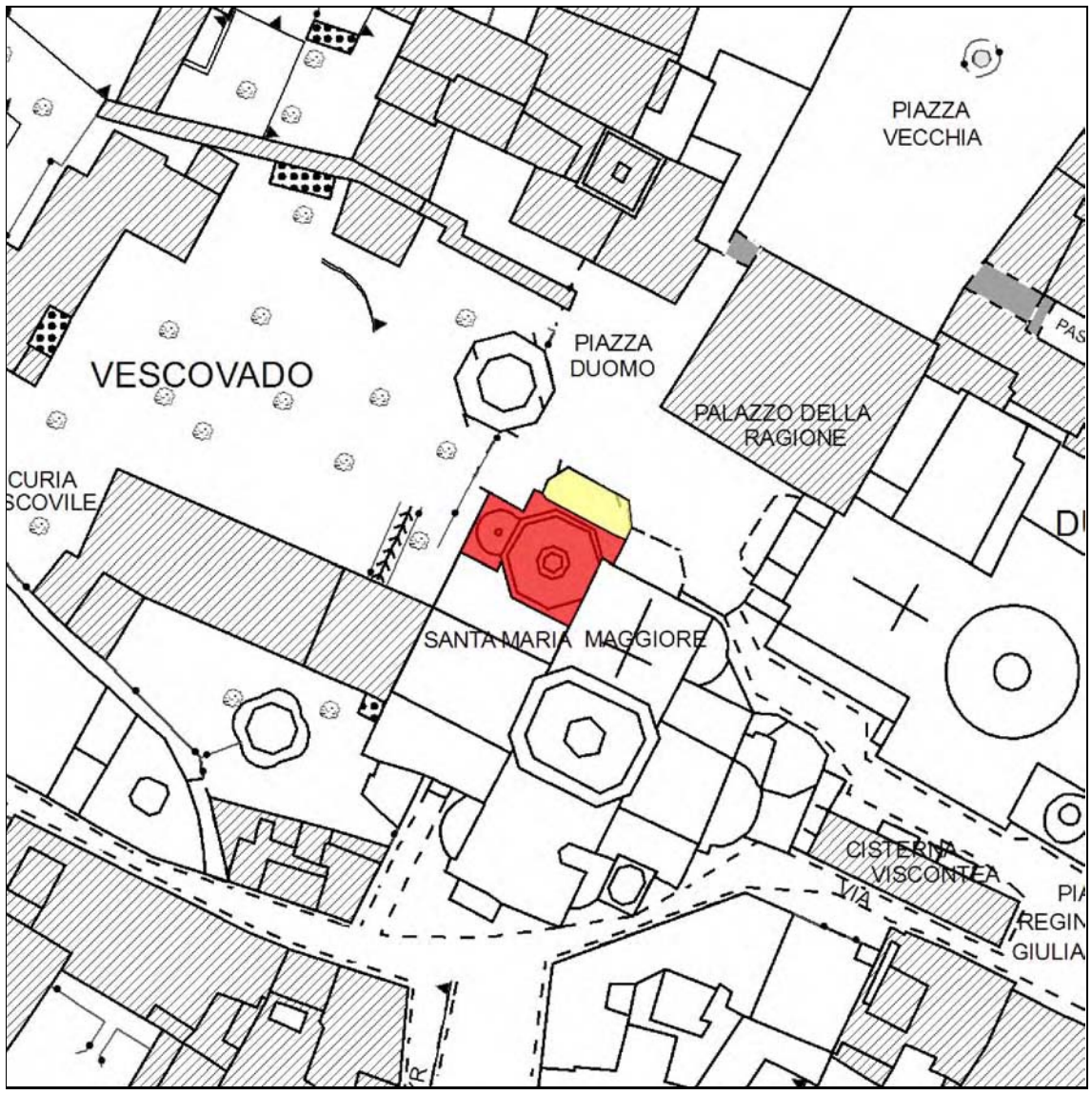
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 52 *CULTURALE*

Cappella Colleoni in piazza Duomo

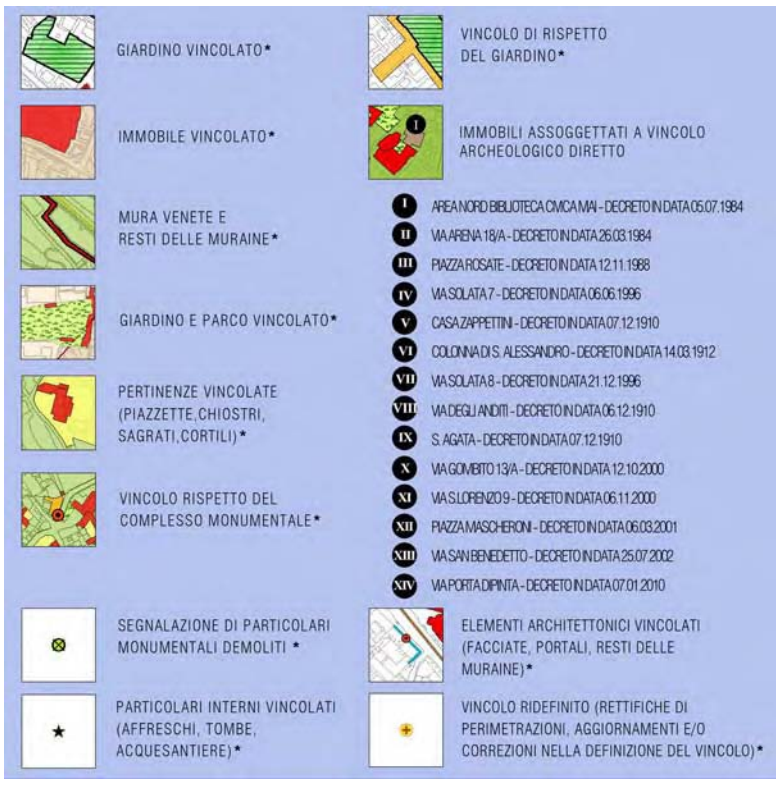


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Quando il Colleoni fu morto vennero compiute quelle opere d'arte, che, meglio di ogni bella impresa guerresca, ripetono e ripeteranno il suo nome nei secoli: la cappella di Bergamo e la statua di Venezia. La cappella è un miracolo di marmi, di scolture e di arabeschi, è un'armonia di ricchezza, di grazia, di fantasia, è come un magnifico intarsio di colori, che, insieme a Santa Maria Maggiore e al vecchio palazzo della Ragione, forma in Bergamo alta una delle più suggestive testimonianze dell'arte e della storia d'Italia. Dice il Malaguzzi Valeri che la cappella Colleoni è certamente, per ragioni di tempo, la prima grande costruzione innalzata da un artista lombardo nella regione lombarda, colle idee della rinascenza, e senza concessioni allo stile archiacuto. Questo grande artista lombardo, come è notissimo, è Giovanni Antonio Amadeo, nato a Pavia intorno al 1447. A lui il Colleoni si rivolse dopo il 1470, quando cioè aveva affidato al già celebre giovane la tomba di Medea; e tanto era dominato dall'idea di creare una opera insigne, che, dopo aver cercato nella città un luogo che fosse come un posto d'onore, fissò la sua scelta accanto al tempio di Santa Maria, dietro il palazzo della Ragione, e successivamente concepì anche il disegno di abbattere questo palazzo, perché il monumento celebrante il suo nome apparisse in un quadro più libero e più vasto. Senonchè, a proposito del modo con cui il Colleoni cominciò la costruzione della sua cappella, é bene precisare talune circostanze, molto più che anche gli scrittori recenti ripetono tradizioni vaghe e incontrollate, senza indagini documentali. La scoperta fatta da Mons. Giuseppe Locatelli, bibliotecario di Bergamo, di un interessante processo testimoniale ordinato dal governo di Venezia nel 1483 offre invero una documentazione inaspettata sull'origine della cappella Colleoni e quindi un contributo di valore incalcolabile per la storia non solo di Bartolomeo Colleoni, ma anche dell'arte nostra. La tradizione era questa: che cioè Bartolomeo Colleoni, volendo costruire la sua cappella accanto a Santa Maria Maggiore, sull'area occupata da una vecchia sacristia, domandò all'amministrazione della chiesa il permesso di abbattere tale sacristia; e che, avendo l'amministrazione rifiutato il permesso, il Colleoni fece abbattere la sacristia colla forza, incurante delle proteste e perfino degli atti legali che l'amministrazione gli avrebbe mosso contro. Ora, il documento che abbiamo ricordato conferma che realmente il Colleoni domandò il permesso di abbattere la sacristia e che questo permesso fu rifiutato dagli amministratori della Misericordia; conferma pure che allora il Colleoni si impadronì colla forza dell'edificio e lo fece abbattere; ma escluse innanzi tutto che gli amministratori abbiano iniziati gli atti giudiziali contro il capitano e anzi dimostra una loro successiva tacita adesione, poiché il Colleoni dichiarò e promise che avrebbe pagato quello che era necessario per costruire una sacristia migliore di quella abbattuta: e gli amministratori accettarono. Risulta dunque dimostrato che l'atto di prepotenza del Colleoni, non accompagnato da atti legali degli amministratori, ma da semplici rimostranze verbali e quasi rispettose, fu seguito dalla formale promessa - accettata - di dare alla chiesa di Santa Maria Maggiore una nuova sacristia: il che autorizza a concludere che se il Colleoni poteva considerarsi come una specie di espropriante della sacristia, egli si dimostra osservante del dovere di corrispondere la congrua indennità all'espropriato. Le demolizioni del Colleoni compresero, oltre la sacristia, anche una cappelletta di Santa Maria e un muro esistente fra la sacristia e la cappelletta, dietro il "portico dei cavalieri", mentre poi la costruzione fu fatta in gran parte coi materiali dell'edificio abbattuto. La direzione della costruzione fu affidata all'Amadeo e le opere di muratura vennero assunte da Venturino e da Leonardo Moroni, capimastri, che anzi ebbero contestazioni coll'amministrazione della Misericordia, appunto per aver usati i materiali della costruzione demolita. Dal 1472 in avanti l'opera procedette non senza qualche lentezza, sebbene il Colleoni venisse frequentemente da Malpaga per vederla. Alla morte del capitano essa era ancora incompiuta. Al successivo compimento dell'edificio provvide Venezia coi fondi dell'eredità del capitano, sottratti anche all'istituto della Pietà. Per quanto sulla facciata esterna dell'edificio sia scolpito il millesimo 1476, il suo compimento avveniva solo più tardi. Secondo il Venturi, nel 1476 avrebbe compiuto il suo lavoro l'Amadeo. L'Amedeo avrebbe lasciato qualche suo allievo, che già l'aiutava, per le opere *[segue a pagina successiva]*

Cappella Colleoni in piazza Duomo

tuttavia mancanti. Né manca chi afferma che, appunto per l'assenza dell'Amadeo da Bergamo, anche il disegno del sarcofago del capitano sia stato alterato nei lavori successivi. Più particolarmente, secondo il Mayer, non doveva far parte del disegno dell'Amadeo Ia statua equestre che sta ora sopra il sarcofago. II 17 gennaio 1493 fu deliberato di erigere tale statua in bronzo; sul sarcofago esisteva dapprima una statua equestre del Colleoni in pietra, che fu tolta per la sua bruttezza e sostituita con una statua di legno dorato. La statua venne affidata ad uno scultore tedesco, Sisto di Enrico Siri di Norimberga. L'opera del Siri infatti è ben povera cosa, priva di valore d'arte. Essa raffigura un Colleoni rigido, angoloso, senza nessuna espressione, né di dignità, né di forza. La cappella, così compiuta, venne aperta agli uffici divini e alla ammirazione dei contemporanei. In essa, di fianco al sarcofago, erano le armi, le insegne, gli stendardi da combattimento del condottiero. La data immediatamente successiva nella storia della cappella Colleoni - scrive il Mayer - è il 1599, anno nel quale furono murate ai due lati del sarcofago le due epigrafi di Ercole Tasso. Nel 1676 poi tutto l'interno subì un notevole cambiamento: vi fu eretto l'altare attuale nel coro. Restavano però ancora gli ornamenti e i fregi del rinascimento, probabilmente in gran parte affreschi dell'epoca della costruzione, cioè quattro grandi affreschi rappresentanti il Colleoni come capitano generale di Venezia, del Pontefice, di Francia, di Spagna, attribuiti a Gerolamo Colleoni, il bizzarro e sfortunato pittore bergamasco del Cinquecento. Ma nel seguente secolo decimottavo l'interno della cappella ebbe una ulteriore profonda modificazione che le tolse il caratteristico stile del rinascimento per convertirla in una cappella di stile barocco. Nel secolo scorso i lavori attorno al monumento si limitarono al restauro della cupola e della facciata e all'aggiunta dei gradini. In tempo a noi più vicino, e cioè nel 1912-13, innanzi alla cappella fu eretta una nuova cancellata, disegnata dagli architetti Virginio Muzio e Gaetano Moretti ed eseguita da Giovanni Lomazzi. A colui che, attraversata la piazza maggiore di Bergamo alta, si avanza sotto il grave porticato dell'antico palazzo del Comune, la cappella Colleoni appare come un edificio quadrangolare sormontato da una cupola ottagona. La sua facciata è coperta di marmi riquadri, alternati bianchi e neri e rossi, ed è sostenuta agli angoli da mezzi pilastri. Per tutta la lunghezza della facciata, prima della cupola, corre un loggiato coperto, di bellissimo effetto, reggente alle sue estremità due svelte edicole di stile bramantesco. Subito dopo il ballatoio comincia la cupola, che prende forma ottangolare, con un fronte a nicchie; quindi ha principio la sua parte diritta e quindi ancora la curvatura, che appare sostenuta da un architrave appoggiato a mezze colonne e recante nel suo centro una finestra a rosone, corrispondente, sebbene più piccola, a quella che sta immediatamente sopra la porta d'ingresso. Gli spicchi della cupola si riuniscono poi in un'altra edicola, agile ed acuta. Nella facciata vera e propria sono caratteristiche la porta d'ingresso, da qualcuno paragonata a quella del Banco Mediceo, le due finestre laterali di stile greco romano, sopraccariche di ornati disposti a piramide e, sopra la porta d'ingresso, il grande finestrone rotondo diviso a raggi. Dinanzi alla porta, una per lato, sono due colonne scolpite a putti in bassorilievo, recanti due statuette; e altre statuette si vedono su l'arco esterno delle finestre sopra la porta, mentre al sommo delle finestre stesse appaiono due busti: a destra quello di Giulio Cesare e a sinistra quello di Traiano, entrambi con il collo assai lungo, e ciò evidentemente perché potessero esser visti dal basso. Potrà ben dirsi che taluni difetti dell'edificio siano palesi anche all'infuori del suo carattere spiccatamente profano (come voleva la ispirazione colleonesca, umanistica e guerriera), che le finestre siano troppo sviluppate a danno della porta, e il rosone centrale invada le finestre, e la cappella superiore sia eccessivamente mossa, e tutto l'insieme riveli una specie di slegamento generale degli elementi architettonici dell'opera. Ma, nel suo complesso, il lavoro dell'Amadeo è ormai consacrato alla gloria. Gli stessi critici del resto, quando si avvicinano al lavoro, trovano che nelle singole parti, specialmente decorative, esso è un incomparabile gioiello. Tutti i caratteri dell'Amadeo - scrive il Venturi - sono nelle decorazioni con cornucopie, con collarine di perle, con viticci, tra cui spuntano teste imperiali e scherzano faunetti, suonano e cantano fanciulli. Dalle conchiglie escono piante di fragole, di uva spina, foglie d'edera, vilucchi e grappoli, e sui vasi sono figure di fauni e testine d'angioli che battono le ali. La fascia immediatamente sopra lo zoccolo riproduce poi in altrettanti comparti quadrangolari alcune scene dell'antico testamento, la creazione di Adamo, la creazione di Eva, il peccato originale, la cacciata dal paradiso terrestre ed altre scene di tal natura. Sotto le finestre invece sono raffigurati alcuni episodi della vita di Ercole, la lotta col gigante Anteo, l'uccisione del leone, dell'idra di Lerna e del toro di Pasife. Si crede però che queste storie sacre ed erculee non appartengano all'Amadeo, se anche fatte con suo disegno. Si dice invero che man mano che l'opera procedeva verso l'alto, l'Amadeo lasciasse il lavoro dei marmi ai suoi collaboratori, tanto che non si ritengono sue neppure le statue allegoriche della facciata, rappresentanti le virtù, né le due teste già ricordate degli imperatori romani. Chi poi entra nella cappella si trova immediatamente di fronte la tomba del condottiere che unisce anch'essa il sacro al profano, come volevano l'arte del tempo e la ispirazione dell'opera, e che è vuota, poiché la sorte della grande spoglia mortale è tuttora ignota. La tomba del Colleoni è formata da due sarcofaghi, l'uno sull'altro. Il sarcofago inferiore è sorretto da quattro pilastri, dall'apparenza assai deboli; e quello superiore poggia invece su tre piedi, accanto a ciascuno dei quali sta un guerriero meditabondo. Il sarcofago superiore è sormontato a sua volta dalla nota statua di legno dorato e da altre statue minori che rappresentano le virtù. Questo secondo sarcofago ha tre scomparti scolpiti, raffiguranti l'annunciazione, la natività e l'adorazione dei Magi, che indubbiamente sono di mano dell'Amadeo, come dimostrano le graziose figure d'angeli che vi si vedono. Il primo sarcofago invece porta scolpite le storie della flagellazione di Cristo, della salita al Calvario, della deposizione e della resurrezione, ciascuna in altrettanti scomparti divisi da statuette rappresentanti le virtù; e si vuole che la flagellazione e la resurrezione siano realmente di mano dell'Amadeo, ma gli altri rilievi siano invece dello scultore che lavorava con lui e sotto la sua direzione. I due sarcofaghi sono come protetti da un grande arco, recante ai lati due medaglioni e nel mezzo una statua di Ercole. Naturalmente le sculture dell'Amadeo sono caratterizzate anche dalla continua presenza degli stemmi collleoneschi. Accanto al sepolcro per lungo tempo restarono anche gli stendardi e le armi del capitano. Queste preziose reliquie, logore però dal tempo e dall'abbandono, furono tolte verso la fine del 1500, per ordine del cardinale Carlo Borromeo. Le gloriose insegne furono abbattute e distrutte da certo Lodovico Moneta, con grande indignazione della popolazione bergamasca. Il Settecento poi, se cancellò le antiche pitture che per l'età dovevano pur essere guaste e distrutte, abbellì la cappella di altri non meno pregevoli dipinti nuovi. Che cosa raffigurassero i dipinti antichi non si sa chiaramente. Il Muzio parla di effigi di santi in alto e dell'istoria dei così detti quattro generalati del Colleoni ai quattro Iati. Comunque sia, nel Settecento (1732-1733) il Tiepolo dipinse a nuovo la parte superiore della cappella con la storia di S. Giovanni Battista, e le figure della Giustizia, della Prudenza, della Fede e della Carità nei triangoli della cupola, mentre Giuseppe Crespi, detto lo Spagnuolo, dipinse, di fronte all'altare, Giosuè che ferma il sole. La Sacra Famiglia, che pure si ammira nella cappella, è di Angelica Kaufmann. Al principio del secolo scorso furono posti i sedili nel presbiterio e altri lavori di legno intarsiato, rappresentanti scene della storia sacra, di mano del Caniana d'Alzano (secolo XVIII). Non è priva di interesse neppure la piccola sagrestia, dove si conserva ancora, sotto una campana di vetro e con la scritta "Passer Medeae", un uccelletto spennacchiato, il compagno che per tanti anni dormì accanto alla prediletta figlioletta del Colleoni il quieto sonno della morte.[1]

Tratto da: [1] Bortolo Belotti (testo di), Bergamo: la Cappella Colleoni, Conti, Bergamo, 1953.

Vincolo n. 52 *CULTURALE*

Cappella Colleoni in piazza Duomo

Documentazione fotografica







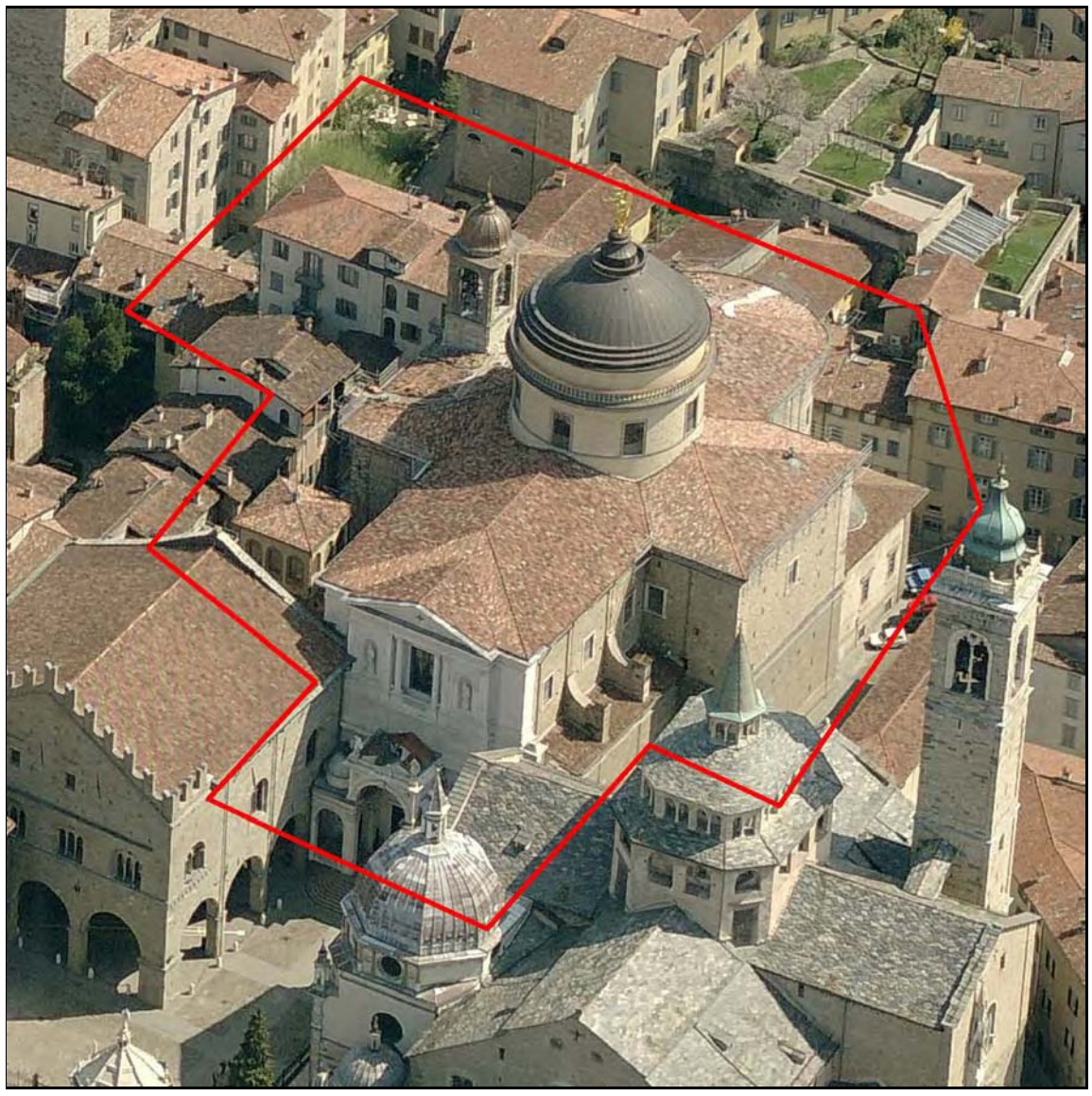


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

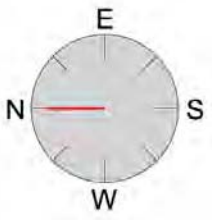
Vincolo n. 53 *CULTURALE*

Duomo in piazza Duomo



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 53**

Duomo in piazza Duomo

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Mauonnio Giorgi Sac Angelo Arciprete della Cattedrale Fabbriceria

in Bergamo

che il Duomo - risalente al sec. XV è in fatto fronte interamente da Carlo Fontana del Sec. XVII - con avanzi delle costruzioni preesistenti - altari e tribuna

ha importante interesse ed è sottopost___ alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Lo stesso

Bergamo, li 15 marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

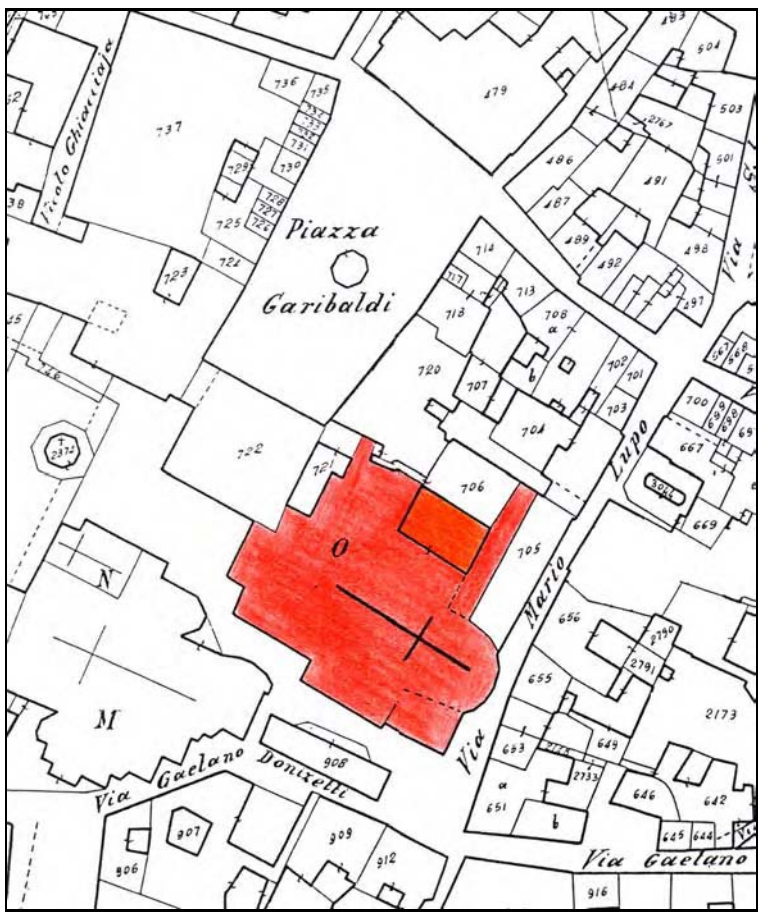
Proprietà	Fabbriceria della Cattedrale
Decreto	15/03/1912
Notifica	15/03/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4, 5 (37)
Mappale/i	O (O)

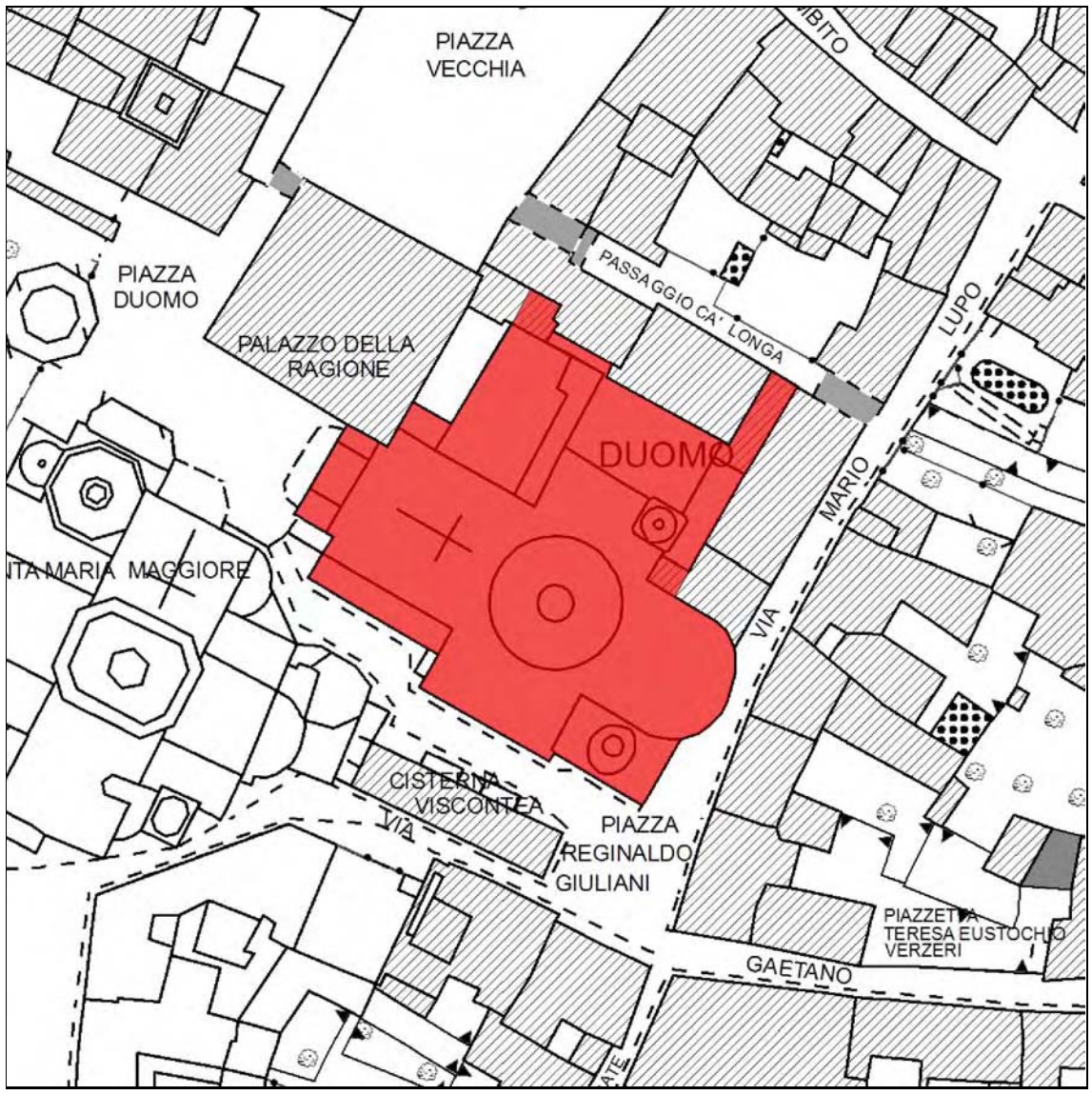
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 53 *CULTURALE*

Duomo in piazza Duomo

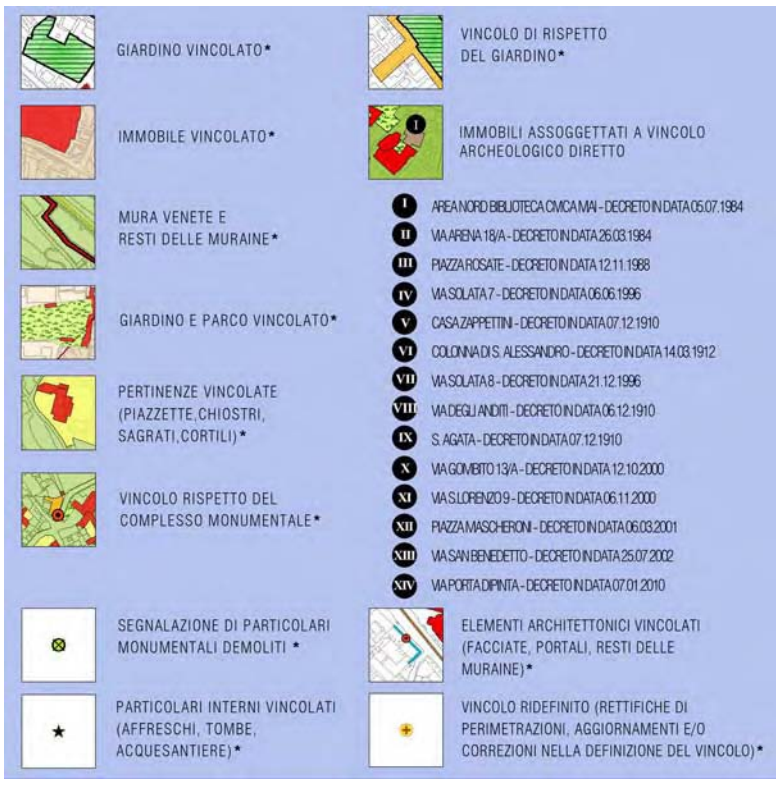


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La vicenda della costruzione del Duomo è assai complessa e faticata; ciò ha contribuito a privare l'edificio, nonostante l'alto livello dei contributi, di qualità formali in grado di renderlo un degno comprimario nel gruppo di monumenti che prospettano sulla piazza. A peggiorare poi la condizione è intervenuta l'infelice iniziativa della facciata compiuta nel 1886. Dov'era la modesta chiesa di S. Vincenzo, che aveva come sussidiaria per i battesimi la primitiva chiesa di S. Maria, demolita nel 1137, fu posta nel 1459 la prima pietra d'un nuovo edificio da costruire su disegno del Filarete (che ne parla diffusamente nel suo trattato): di questa costruzione mai completata rimangono segni nei bei muri esterni di pietra grigia, verso l'Ateneo e verso il cortile dei canonici (dove sono interessanti pietre tombali), con larghe ed eleganti modanature; del Filarete è pure rimasta la pianta della navata, con tre cappelle per parte, e del transetto. Si potrà notare che proprio con il Filarete e più tardi con l'Amadeo nasce in Bergamo un modo nuovo di intendere il discorso urbano: il monumento assume una individualità, emerge dall'ambiente. Dopo interruzioni dei lavori, dibattiti e varie consulenze, nel 1688 Carlo Fontana appronta un disegno che, mantenendo il perimetro dei muri quattrocenteschi, sopralza l'edificio aprendo sopra la trabeazione interna una serie di finestre, alza a metà del transetto una cupola emisferica su tamburo cilindrico, approfondisce il presbiterio fino a via Mario Lupo; inoltre pone sotto il piano del presbiterio, sopraelevato rispetto alla navata, uno scuròlo accessibile dal cortile dei canonici. Nemmeno il suo progetto fu eseguito fedelmente, ma certo servì da traccia, nei due secoli successivi, per i lavori di completamento. La cupola, rimasta a lungo allo stato di progetto, fu completata una prima volta nel 1829 e poi, dopo pericoli di cedimento, ricostruita nel 1853 dall'arch. F. Crivelli. Nei pennacchi sono affrescate da C. Carloni (secolo XVIII) figure di profeti ("Daniele", "Isaia", "Geremia", "Ezechiele") e nel catino dell'abside "S. Alessandro"; l'interno della cupola fu affrescato da F. Coghetti (1853); gli affreschi della volta sono di F. Ferrari (secolo XVIII). La decorazione interna fu completata alla fine dell'800, quando venne costruita anche la cripta dei vescovi, in corrispondenza della cupola, dove sono frammenti della precedente chiesa di S. Vincenzo (un pluteo, una colonna tortile). In luogo della seconda cappella di sinistra c'è il passaggio a un'aggiunta ottocentesca dell'arch. Raffaello Dalpino: la cappella del Crocefisso, a pianta quadrata, sormontata da una cupola, che prende il nome da un Crocifisso del '500 posto sull'altare; all'esterno è un vivace rivestimento in cotto. Nelle sagrestie vi sono diverse tele interessanti e lo scomparto di un polittico quattrocentesco in legno raffigurante "S. Bernardino". Delle sette grandi tele appese al muro dell'abside, è particolarmente notevole la seconda, partendo da sinistra, dipinta nel 1743 dal Tiepolo e raffigurante "il martirio di S. Giovanni vescovo". A destra del presbiterio è la cappella di S. Vincenzo, costruita alla fine del '600, su pianta rettangolare, con cupola ellittica, ben visibile dalla piazza dell'Ateneo. Nel transetto destro campeggia l'altare dei santi Fermo, Rustico e Procolo eseguito su disegno (del 1734) di Filippo Juvara.[1] È il risultato di numerose trasformazioni dell'antica chiesa di San Vincenzo (lunga 16 metri, larga 10). Nel 1459 i lavori di rinnovamento furono affidati ad Antonio Averulino, detto il Filarete, che decise di realizzare un tempio grandioso, in tutto degno - oltre che della città - "del mio genio". Ma nel 1500 i lavori non erano ancora stati ultimati e, ormai morto da decenni l'illustre architetto, la costruzione della fabbrica su sospesa. Secondo alcuni storici, in seguito fu interpellato il Palladio, che avrebbe "disegnato una pianta e presentato un modello fatto di pastello", ma anche questa iniziativa - vera o inventata - non mosse un passo che è uno: si dice per l'intervento di un altro architetto vicentino, Vincenzo Scamozzi, che avrebbe voluto fare accettare un suo progetto. Pure questo, però, fu bocciato (per l'eccessiva altezza della fabbrica) e nel 1689 il lavoro fu commissionato all'architetto ticinese Carlo Fontana (la facciata, tra mille polemiche, è stata realizzata soltanto sul finire dell'Ottocento). Del patrimonio artistico che il Duomo custodisce, notevole è la lirica pala d'altare del Tiepolo, "Il martirio di San Giovanni vescovo" (1743), il cui bozzetto, ritenuto d'una vivacità cromatica più densa e viva dell'opera stessa, è conservato all'Accademia Carrara. L'opera si trova nel coro, dietro l'altare maggiore, ricco di grandi tele (vi è *[segue a pagina successiva]*

Duomo in piazza Duomo

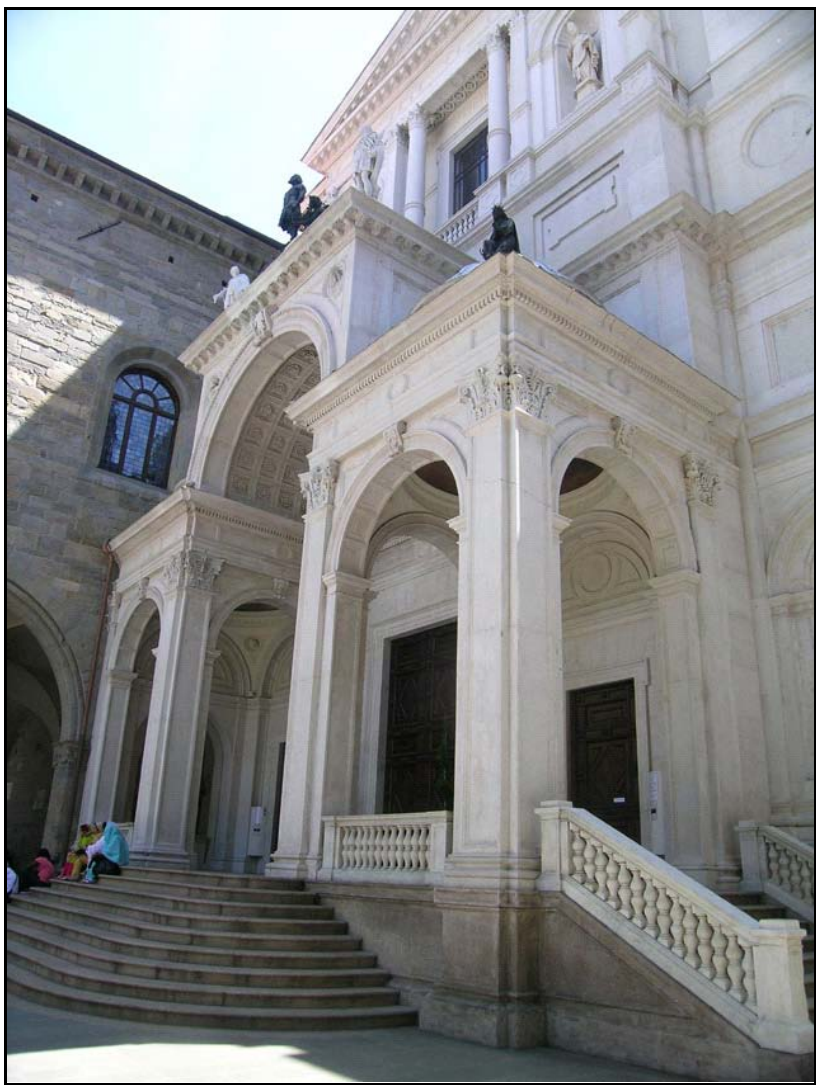
anche una piccola tavola, "Madonna col Bambino", attribuita a Giovanni Bellini). Lo stupendo coro è formato da ben 44 stalli divisi da lesene e figure di cariatidi, una delle quali rappresenta lo stesso autore dell'intera opera, Gian Carlo Sanz (la sedia centrale, tuttavia, è di Andrea Fantoni). Tra i pittori più conosciuti di cui è conservato almeno un dipinto, vi sono, oltre il Tiepolo, Sebastiano Ricci, Gian Paolo Cavagna, Talpino, Moroni, Fra' Galgario, Ceresa, Andrea Previtali. La bella pala del Previtali, collocata in un'ancona di marmo in uno degli altari laterali e rappresentante San Benedetto in cattedra con altri due santi (uno è San Bonaventura, il secondo resta sconosciuto malgrado studi e ricerche), è l'ultimo lavoro dell'artista, ucciso dalla peste nel 1528. Secondo gli esperti, "il vigore delle tinte, il disegno di perfezione classica, la maschia grandezza delle tre figure evocate con sobrietà quasi scultorea, sono gli elementi che contribuiscono a fare di questa tela imponente una delle opere più importanti custodite nella chiesa". Ma tutto l'altare, nel suo insieme (il Lotto fece uno schizzo, ma non andò oltre), è una delle cose più belle in una città pur ricca di capolavori quale è Bergamo. Tutto l'interno della chiesa ha pregevoli opere d'arte: nel transetto, l'altare di sinistra ha bassorilievi in marmo di Andrea Fantoni raffiguranti "i sette dolori di Maria". L'altare di destra è stato invece costruito su disegno di Filippo Juvara (secolo XVIII). In sagrestia, inoltre, c'è un prezioso crocifisso in avorio montato su legno d'ebano scolpito dal Fantoni, mentre altri "tesori" sono giustamente considerati alcuni corali miniati dal Balsamo, una bellissima croce d'argento trecentesca finemente lavorata, la "raccolta" di calici quasi tutti di buona fattura: uno, in oro e argento con pietre preziose, è stato donato da Papa Giovanni XXIII; un altro è firmato da Benvenuto Cellini. A destra del presbiterio è la "cappella di San Vincenzo", ben visibile dalla piazza dell'Ateneo: è stata costruita, su pianta rettangolare, alla fine del Seicento e ha una cupola ellittica (molto bella è anche la "cappella del Crocefisso", che prende il nome da un crocifisso del Cinquecento posto sull'altare). In Duomo giace il corpo di Sant'Alessandro e sono custodite le reliquie dei santi Fermo, Rustico e Procolo.[2]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pagg. da 91 a 94. [2] Renato Ravanelli, "Duomo", Bergamo: una città e il suo fascino, Grafica e arte, Bergamo, 1977, pagg. da 161 a 162.

Vincolo n. 53 *CULTURALE*

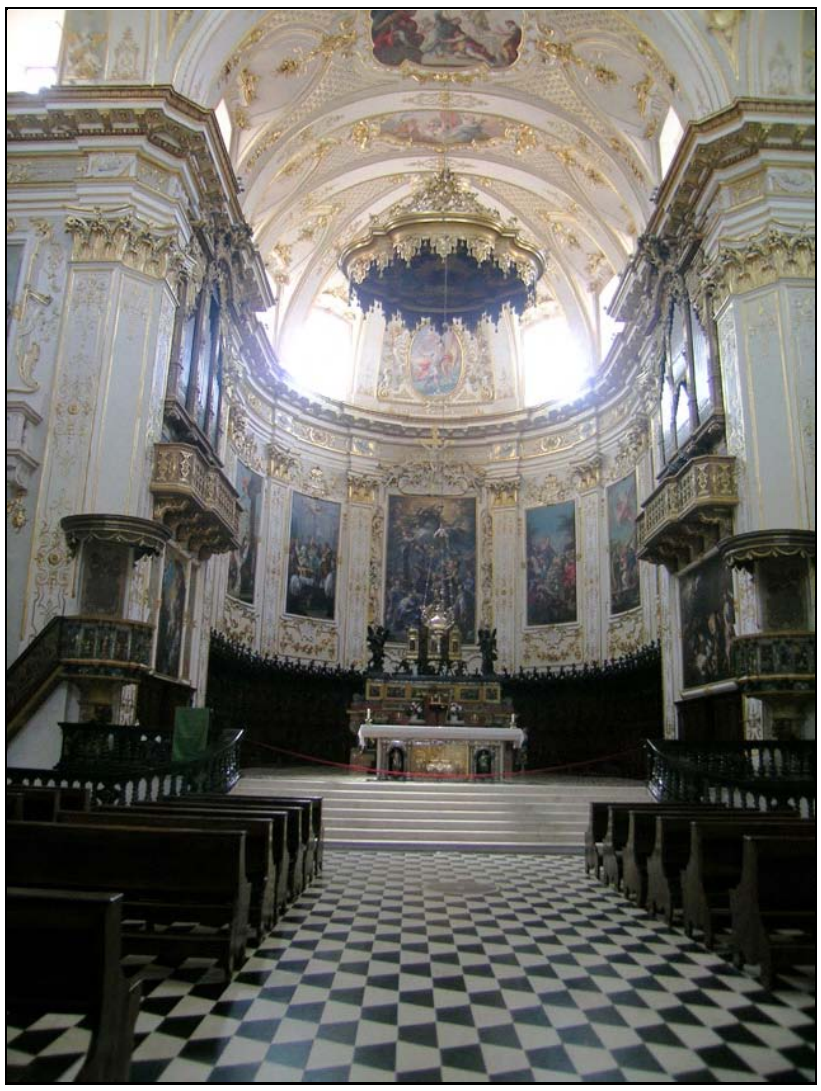
Duomo in piazza Duomo

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

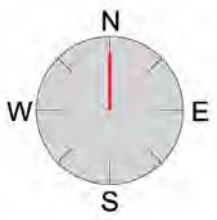
Vincolo n. 54 *CULTURALE*

Chiesa di San Pancrazio in via San Pancrazio



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 54**

Chiesa di San Pancrazio in via San Pancrazio

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto

nesso comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Saumino Giorgio Pio Angelo

Arciprete della Cattedrale Sopra Fabbriceria

in Bergamo

che la Chiesa di S. Pancrazio succursale

alla Cattedrale

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 18, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso

Bergamo li 15 Marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA MILANO

MUNICIPIO DI BERGAMO DIV.NE 1ª

(1) Bollo dell'Ufficio.
(2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Fabbriceria della Cattedrale

Decreto 15/03/1912

Notifica 15/03/1912

Dati Catastali

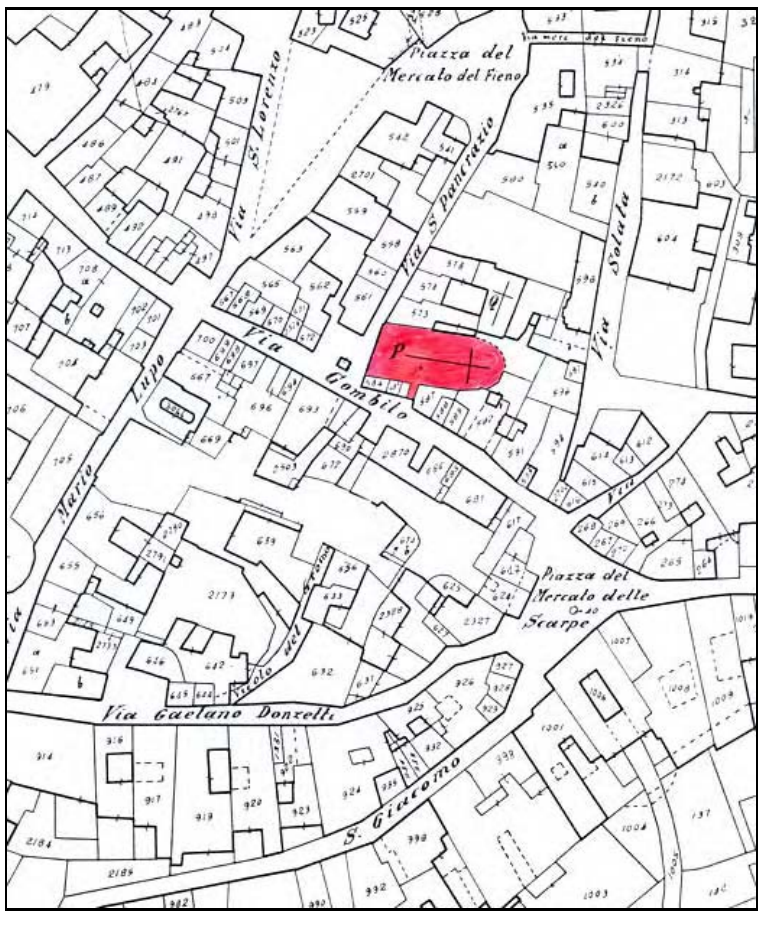
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 5 (37)

Mappale/i P (P in parte, 578 in parte)

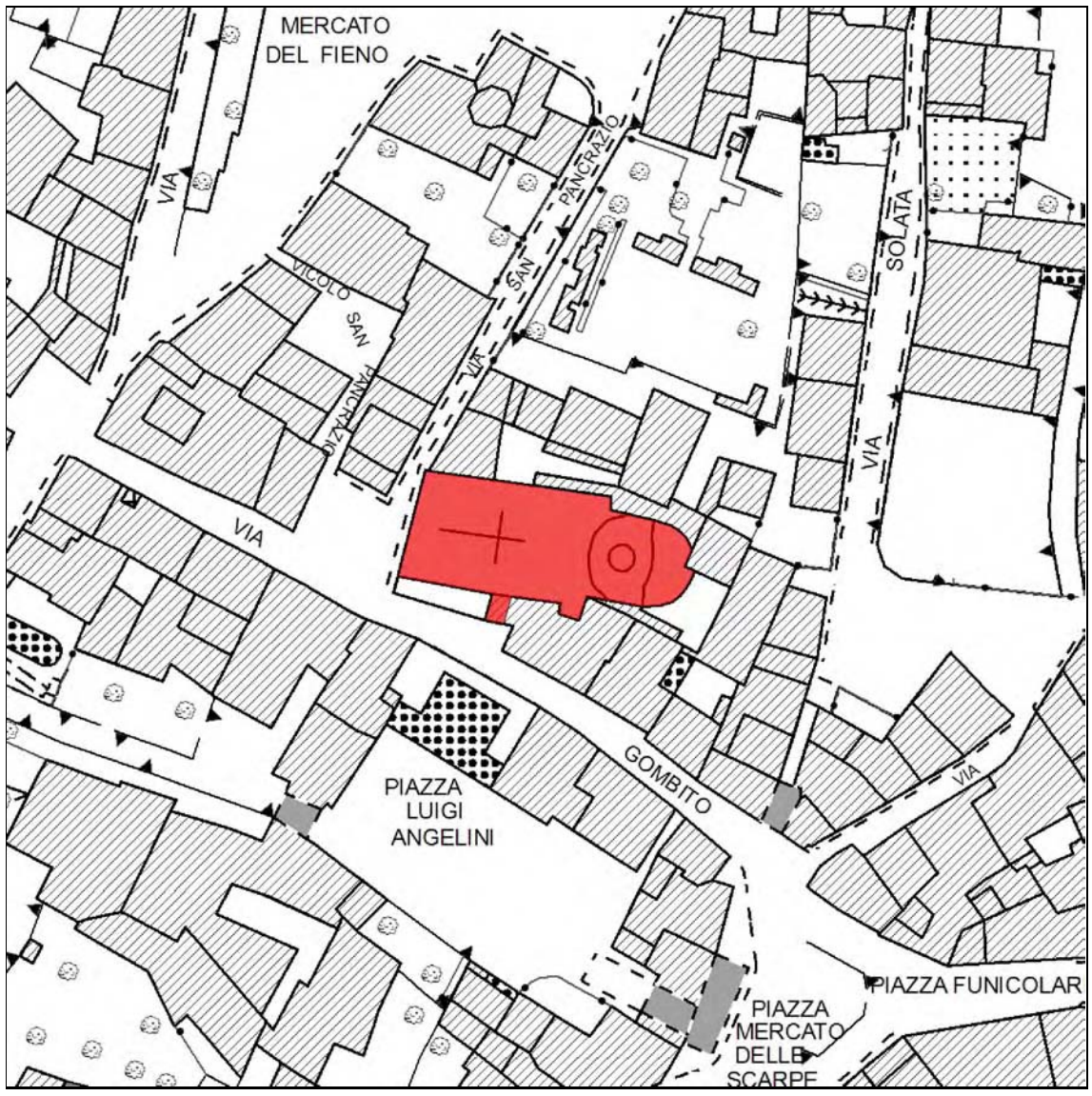
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 54 *CULTURALE*

Chiesa di San Pancrazio in via San Pancrazio

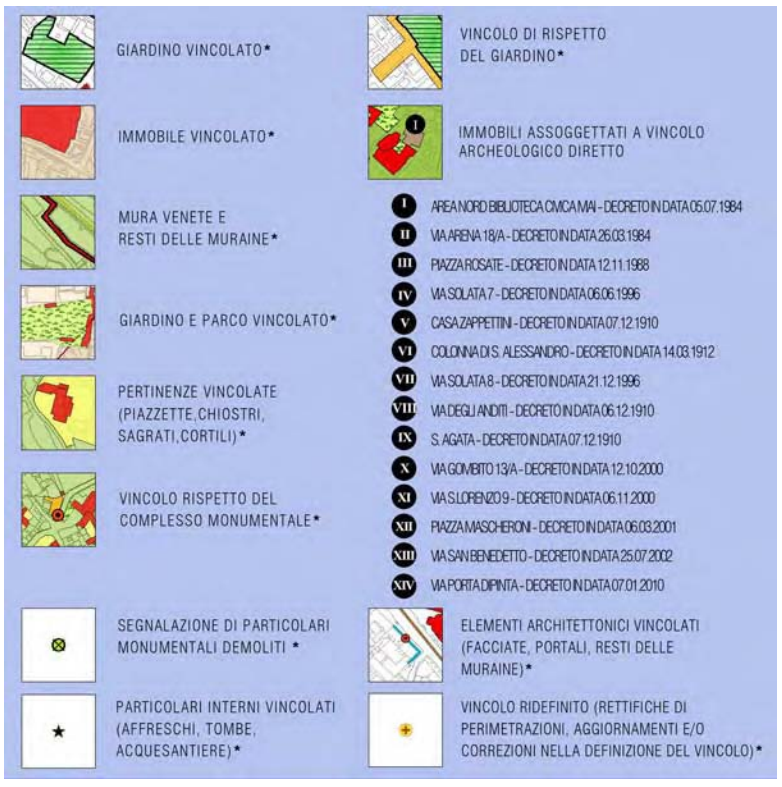


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La chiesa di S. Pancrazio, ricordata prima del Mille, venne rifabbricata alla metà del Quattrocento e consacrata nel 1474: qui era un tempo il quartiere più ricco, abitato da commercianti; la via S. Pancrazio si chiamava fino al Seicento "via degli orefici". La chiesa fu rinnovata a metà del Settecento nella volta e nelle decorazioni da G. B. Caniana. Il portale archiacuto appartiene all'antico fronte medioevale e risale alla fine del Trecento o ai primi del Quattrocento: nell'architrave sono scolpiti in tre riquadri S. Pancrazio, la Madonna col Bambino e un santo vescovo benedicente; nella lunetta, in un affresco consunto, della stessa epoca dei rilievi, é visibile la figura del Padre Eterno che regge il Cristo crocefisso, tra i santi Sebastiano e Bernardino. Il lindo interno, a navata unica, con volta a botte lunettata, ha cinque cappelle di pianta trapezia su ogni lato; il presbiterio ha una cupola ellittica e un vivace altare barocco. La chiesa é ricca di tele interessanti: nella quinta cappella di sinistra, "La Vergine Immacolata e santi" di Cristofano Allori; nell'abside, a sinistra "S. Teresa" di Antonio Balestra, in fondo "Madonna col Bambino in gloria e santi" di Francesco Terzi (secolo XVI), a destra "Madonna col Bambino in trono e santi" di Jacopino de' Scipioni (1529). Nelle cappelle di destra: nella quinta, "Madonna del Rosario" attribuita a Palma il Giovane; nella quarta, "Madonna con i santi Pietro e Paolo" di G. P. Cavagna; (in luogo della terza cappella c'è l'ingresso laterale); nella seconda cappella, "Il Crocifisso" di G. B Moroni; nella prima, al centro "La Pietà" di Marcantonio Cesareo (secolo XVII), a sinistra "S. Andrea apostolo" e a destra "I santi Pietro e Alessandro" di Giacomo Dolfino (in quest'ultima tela, una veduta di Bergamo). Vicino alla sagrestia é l'ex oratorio di S. Giuseppe, compiuto nel 1774 e ora in parte demolito.[1]

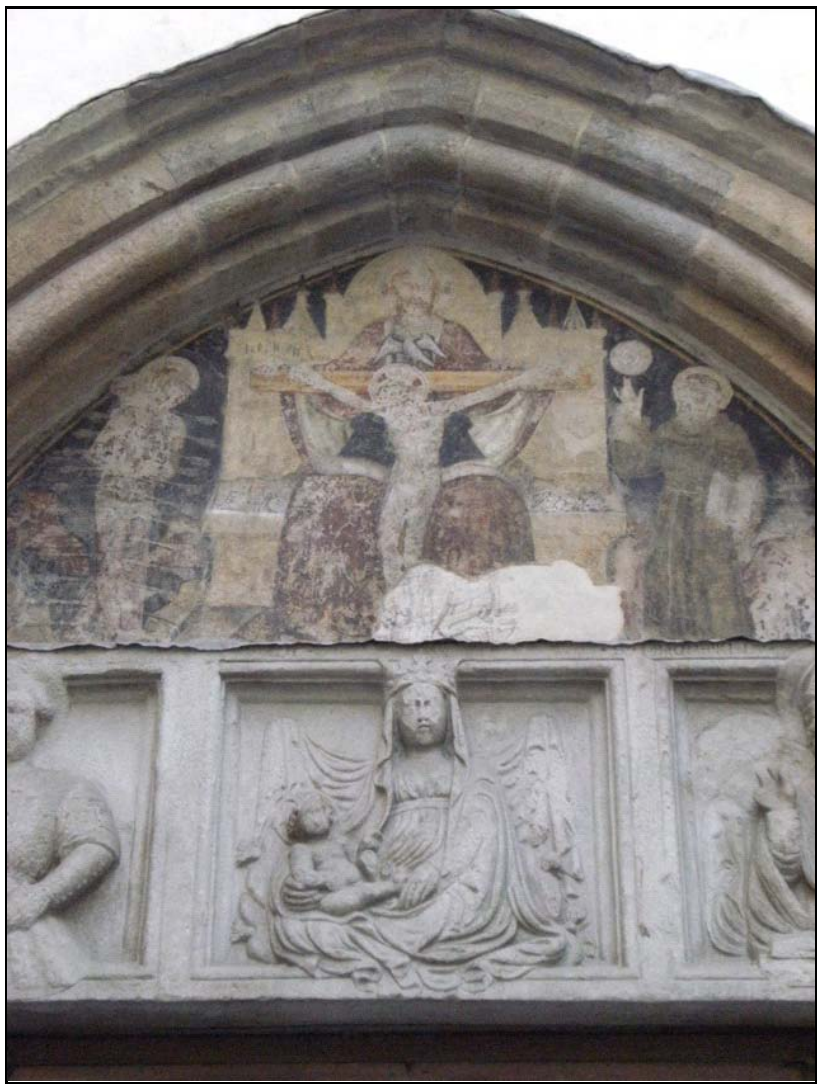
Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 64.

CULTURALE **Vincolo n. 54**

Chiesa di San Pancrazio in via San Pancrazio

Documentazione fotografica







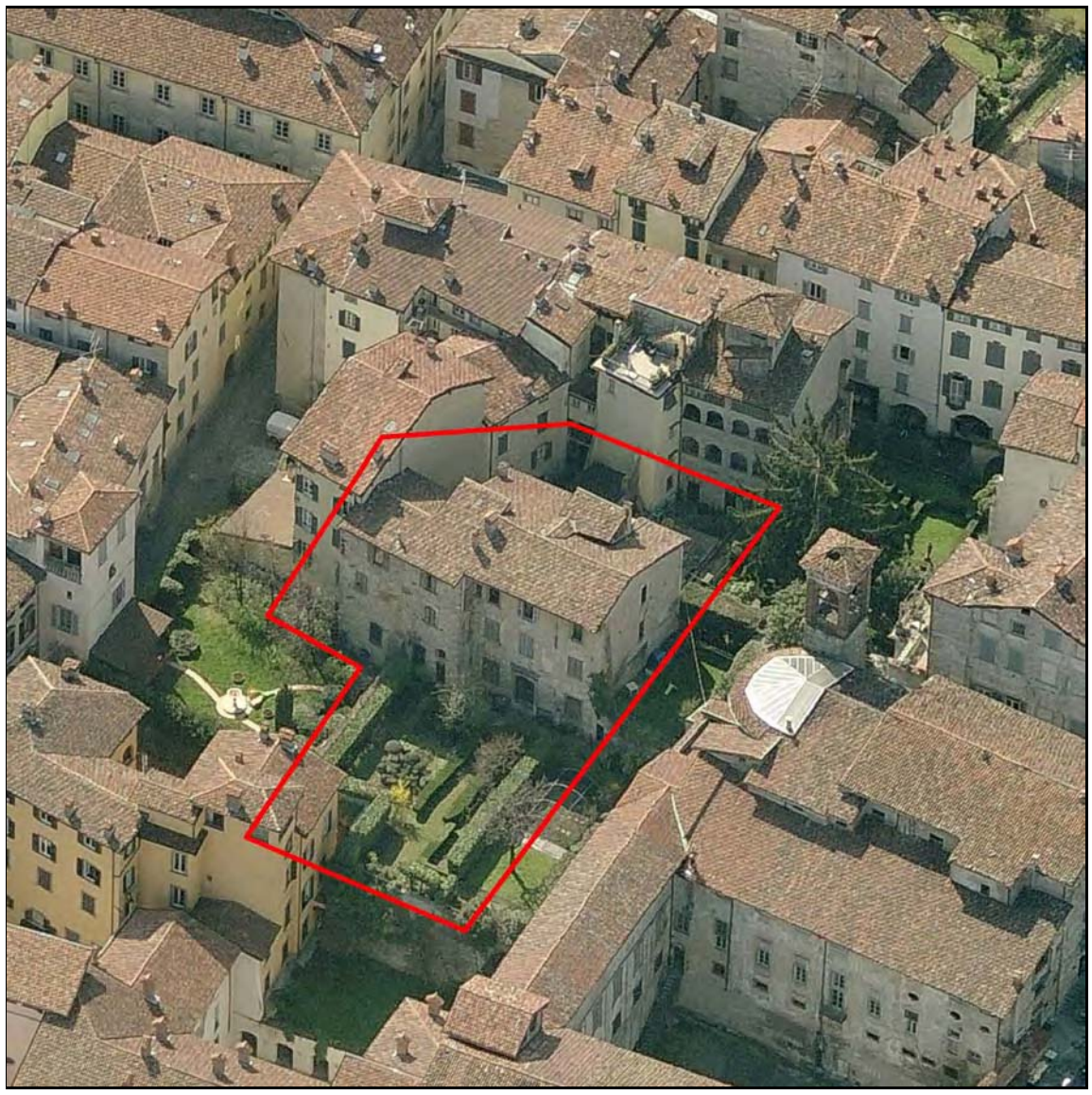


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

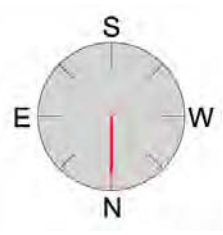
Vincolo n. 55 *CULTURALE*

Luogo Pio Colleoni in via Colleoni, 11



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 55**

Luogo Pio Colleoni in via Colleoni, 11

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Presidente del Pio Istituto Colleoni in Bergamo che il Luogo Pio Colleoni

ha importante interesse ed è sottopost o alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Signor Avv. Silvestro Paboni Segretario del Pio Istituto

Bergamo, li 15 Maggio 1912

IL MESSO COMUNALE

Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Pio Istituto Colleoni
Decreto	15/05/1912
Notifica	15/05/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	1 (31)
Mappale/i	416, 418 in parte, 423, 2167 (144, 147, 418 in parte, 423)

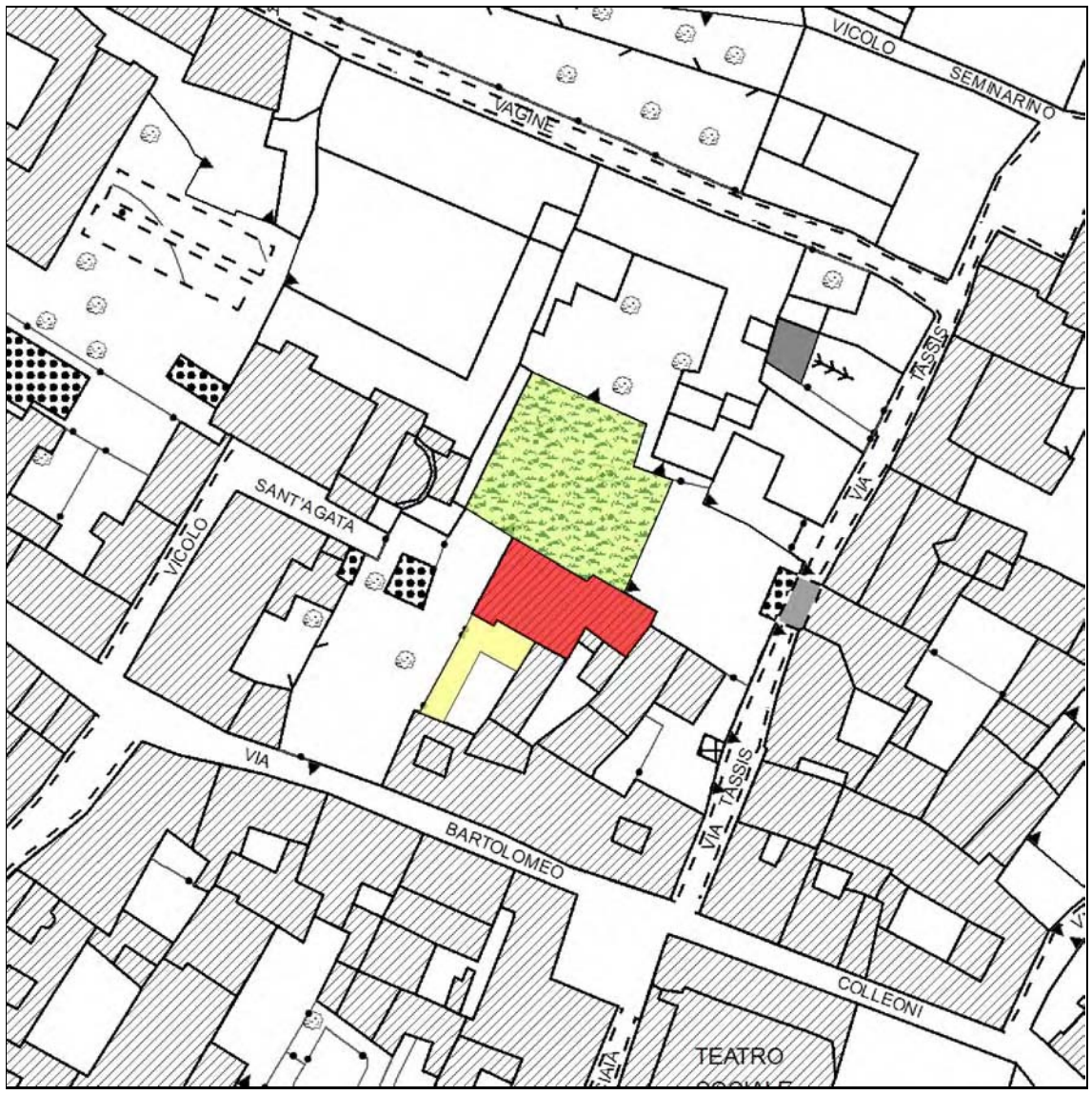
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 55 *CULTURALE*

Luogo Pio Colleoni in via Colleoni, 11

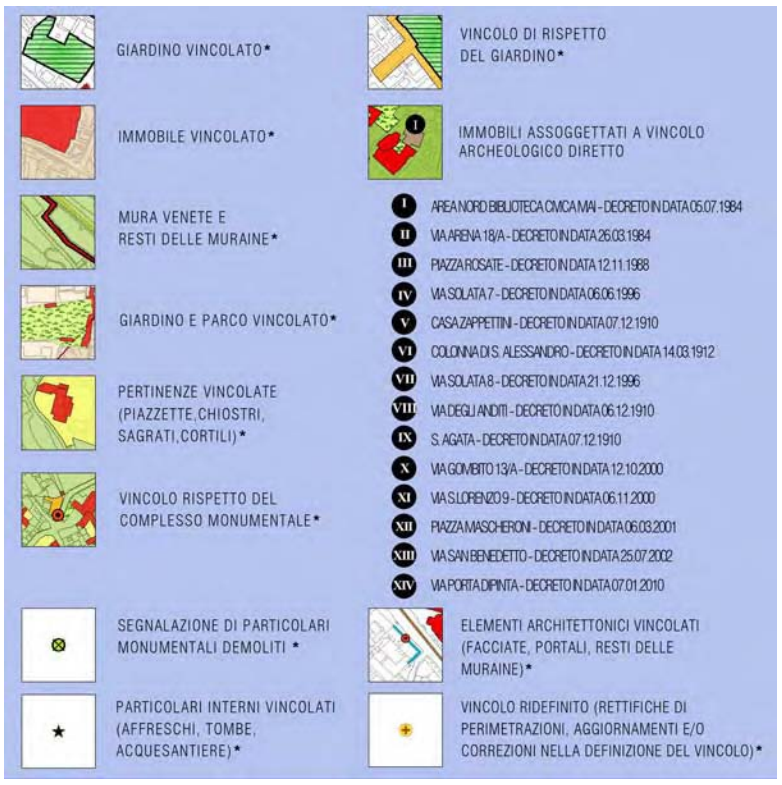


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Verso il 1433 Bartolomeo Colleoni acquistò in Bergamo Alta, in corrispondenza degli attuali civici 9-11 della via a lui stesso intitolata, la casa in precedenza di proprietà Suardi. In questo fabbricato fu fissata la sede dell'amministrazione dell'Opera Pia della Pietà e, per espressa volontà del Condottiero, l'immobile non doveva essere alienato dal patrimonio dell'Istituzione. Ancora oggi infatti ivi si trovano gli uffici del Luogo Pio. La mancanza di documenti attendibili non ci permette di ricostruire topograficamente quella che poteva essere allora la casa; non si esclude l'ipotesi che si estendesse maggiormente rispetto ai confini attuali. Attualmente solo due sale site al piano terreno, oltre alla porta d'ingresso, sono antiche. Nella sala si conservano, con alcune armature, un grande ritratto a fresco del Colleoni a cavallo e un dipinto di ignoto del Quattrocento raffigurante il Colleoni inginocchiato umilmente con S. Francesco dinanzi al Crocefisso, dipinto staccato dalla parete della vecchia sagrestia della Chiesa del Convento di S. Maria Incoronata di Martinengo. Nella seconda sala vi sono affreschi di grande interesse storico e decorativo più che di valore pittorico. Anche questi sono di artista ignoto, probabilmente locale, che ricorda altri maestri dell'antica scuola lombarda, con reminescenze dal Mantegna. Secondo V. Muzio, lo scomparto della decorazione é semplice e grandioso, il colorito brillante, ma distribuito con sobrietà e armonia. Le grandi figure sedute rappresentano: l'Umiltà col giogo e l'agnello; la Prudenza con le tre facce e lo specchio, allontanante con la mano una maschera, simbolo dl falsa apparenza; la Giustizia con la spada e le bilance; la Temperanza con due fiaschetti in mano e versante acqua nel vino; la Forza, che sostiene con la mano sinistra una colonna; la Carità, che, con una borsa in grembo, distribuisce l'obolo a due bambini in piedi ai suoi Iati; la Speranza con la mani giunte; la Fede col calice e la croce; la Pace con l'olivo in mano; ultima la Fedeltà con l'olicorno e col giglio. Nelle cunette sono alternati stemmi del Colleoni e ritratti di imperatori romani e di altri personaggi, che si suppongono membri della famiglia e specialmente una figlia del Colleoni e il marito di essa, un Martinengo. Di fronte alla porta d'ingresso sta dipinta una Pietà. Nei pennacchi sono dieci medaglioni con busti di santi e nel centro della volta, sopra un fondo azzurro a riquadri con stelle d'oro, campeggia il Padre Eterno benedicente. La sala fu pulita e restaurata in parte nel 1896 dal pittore Giuliano Volpi di Lovere. Tutte le decorazioni non sono del tempo del Colleoni, ma si presume siano state fatte eseguire dopo la morte del Capitano dall'Amministrazione della Pietà. Ai piani superiori i locali, non più originali, sono stati recentemente sistemati sia nella struttura portante che nelle finiture. Al primo piano sono collocati gli uffici amministrativi dell'Istituto: una sala d'ingresso rappresentativa conserva documenti antichi e tutti i verbali delle adunanza del Consiglio fin dalle origini e una mostra permanente di fotografia e di documenti; in due altri ambienti vi sono tutti i documenti d'archivio più recenti fino ai nostri giorni. Di particolare interesse abbiamo alle pareti: Ritratto del Colleoni di G. B. Moroni, Madonna col Bambino del Cifrondi, Affresco con Cristo, Sacra Famiglia di Giambellino Cignaroli, Adorazione dei Re Magi di ignoto, La Pietà e B. Colleoni tela del Quattrocento, Affresco raffigurante il Colleoni dal Papa Paolo II. Il corpo di fabbrica prospiciente la Via B. Colleoni, é pure di proprietà dell'Istituto.[1]

Tratto da: [1] Enrico Colleoni, Guida al Luogo Pio della Pietà Istituto Bartolomeo Colleoni in Bergamo Alta, Grafica Gutemberg, Gorle (Bg), 1979, pagg. da 33 a 43.

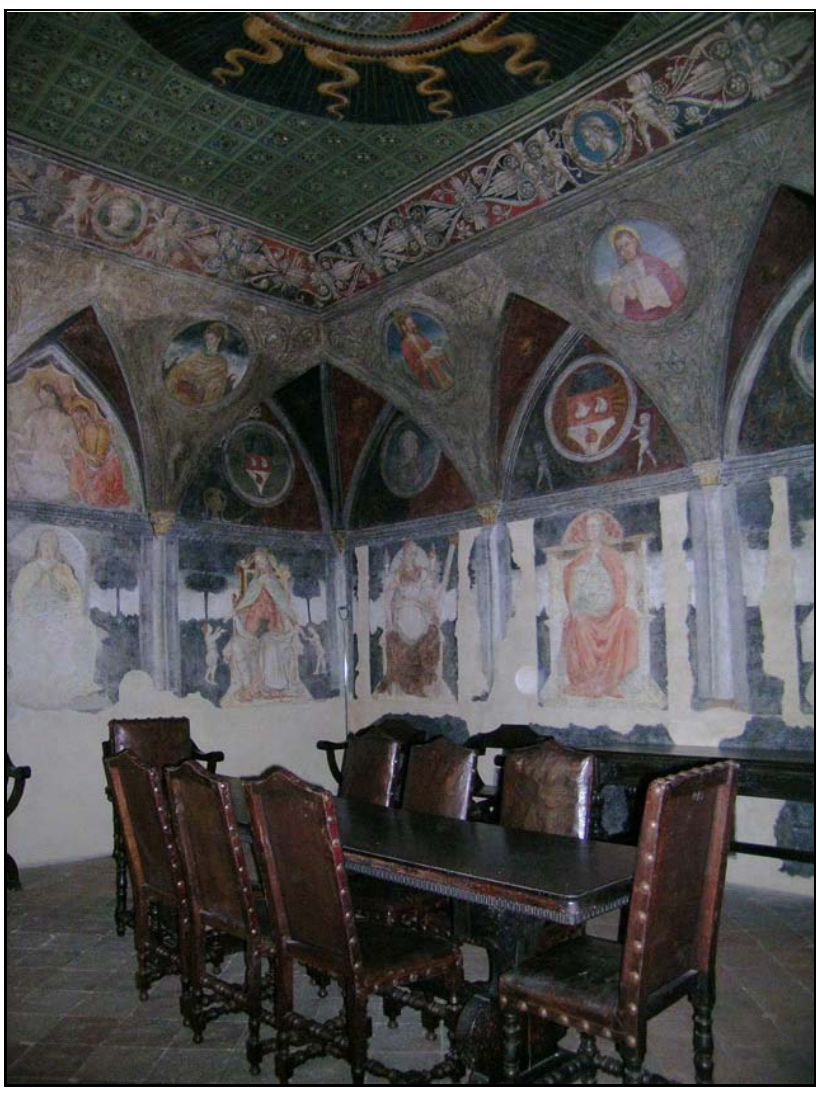
CULTURALE **Vincolo n. 55**

Luogo Pio Colleoni in via Colleoni, 11

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

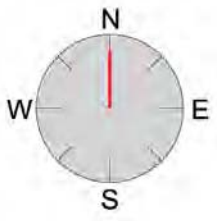
Vincolo n. 56 *CULTURALE*

Chiesa e Chiostro del Carmine in via Colleoni



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 56**

Chiesa e Chiostro del Carmine in via Colleoni

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Presidente della Fabbriceria della Chiesa del Carmine

in che la Chiesa e Chiostro del Carmine

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso Presidente Sig. Cav. Uff. Giulio Lorenzi

Bergamo, li 16 Maggio 1912

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio. — Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà: Fabbriceria della Chiesa del Carmine. Dal 1987: Beneficio Parrocchiale di S.Agata del Carmine

Decreto: 15/05/1912

Notifica: 15/05/1912

Dati Catastali

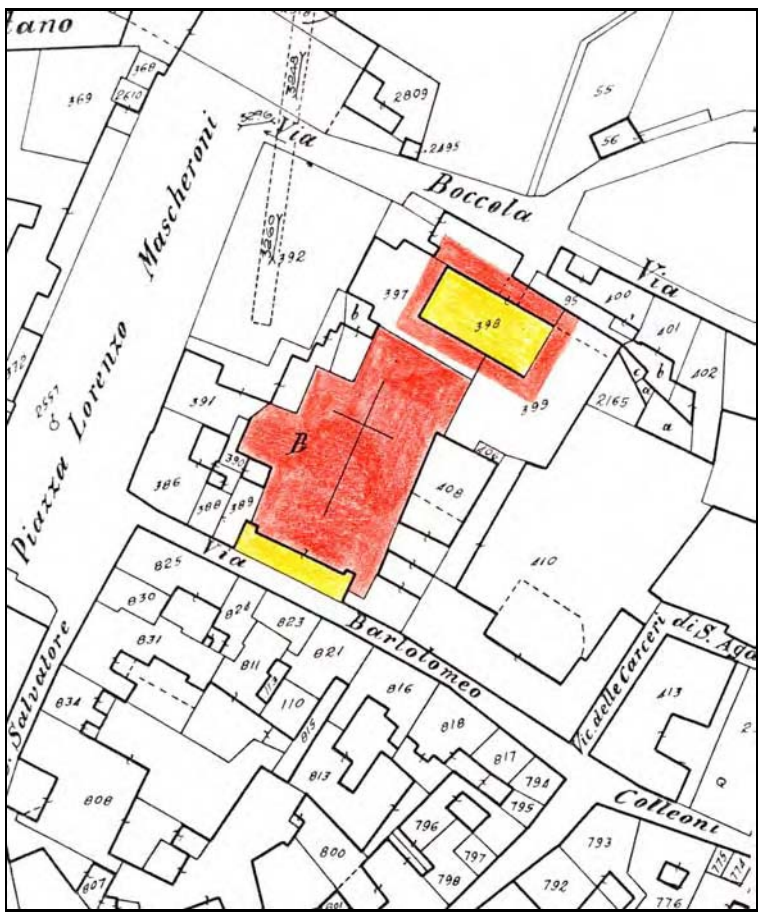
Sezione Cens.: Bergamo (Bergamo)

Foglio: 1 (31)

Mappale/i: B, 397 in parte, 398, 399 in parte (B in parte, 392 in parte, 398)

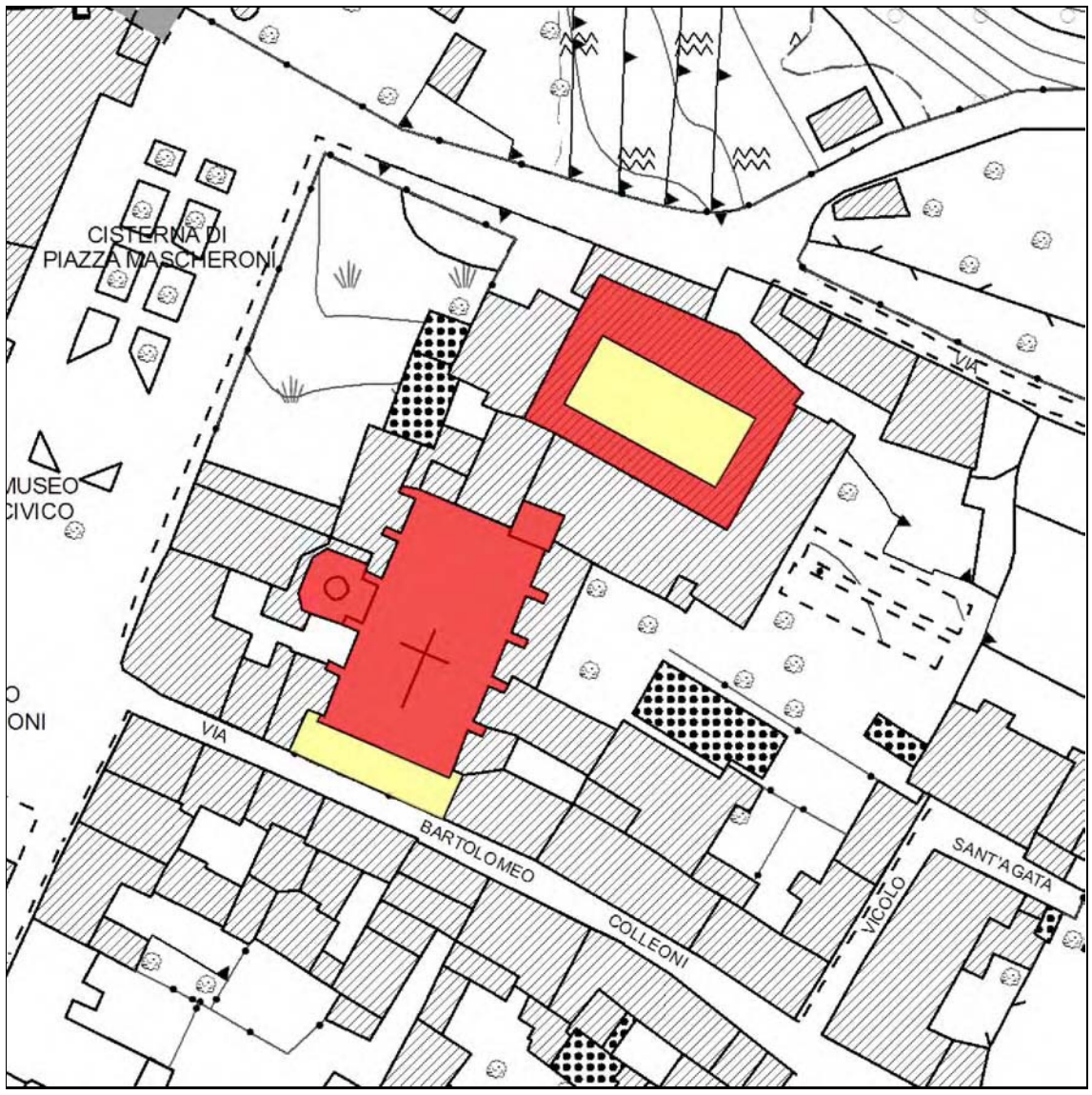
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 56 *CULTURALE*

Chiesa e Chiostro del Carmine in via Colleoni

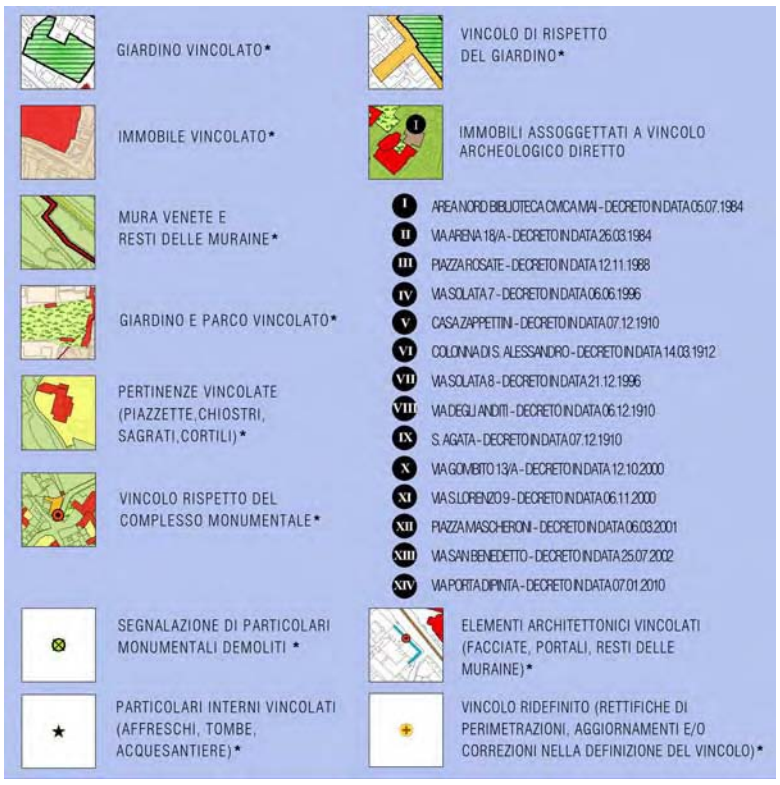


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Da molti anni in triste abbandono chiude la sua eleganza architettonica, in totale isolamento dalla conoscenza cittadina, un'opera edilizia di antica e non comune nobiltà: il chiostro che, attiguo all'abside della chiesa di S. Agata del Carmine, fu per secoli convento dei Padri Carmelitani. Dalla prima chiesetta che fu sede dell'Ordine degli Umiliati e poi dei Carmelitani nel 1357 sorse nel 1450 un primo nucleo della nuova chiesa consacrata nel 1453 dal Vescovo Barozio. Ma alcuni decenni dopo altre opere di ampliamento furono compiute così da essere ricordata in notizie documentarie la data di una nuova consacrazione della chiesa da parte del Vescovo Lorenzo Gabrieli: 1489. Rimangono segni visibili dell'edificio sacro di quel tempo (anche nella veste barocca che nelle volte e nelle trabeazioni l'architetto G. Battista Canina sovrappose all'ossatura quattrocentesca nel 1730) e precisamente nella pianta delle tre absidi terminali, nel contorno marmoreo dell'antica porta sulla facciata apparsa negli scrostamenti di intonaco effettuati quindici anni or sono e in due affreschi dell'Annunciazione e di S. Alberto recentemente apparsi nel restauro della cappella "in cornu evangelii" sulla parete frontale. Ma all'ampliamento della chiesa dovette seguire dopo non lungo tempo, l'erezione di questo chiostro a due ordini sovrapposti: a loggia arcuata a pianterreno, a loggia architravata al piano superiore. Una traccia però della preesistente costruzione claustrale aggirantesi intorno al 1450, cioè della prima erezione della chiesa rimane ancora se, in un tratto della loggia superiore rivolta a nord, appare evidente l'impiego di alcune colonnette che rivelano una loro origine appunto di mezzo secolo prima. La data di questo chiostro (che la popolazione della zona, con strano richiamo di epoca ben lontana, chiama tuttora latinamente "claustro") dall'esame delle cornici e dalla struttura ornamentale dei capitelli presenta le caratteristiche degli ultimi anni del Quattrocento e dei primi del Cinquecento. Ma un elemento di raffronto ancor più attendibile può intervenire ad avvalorare quella data. Differentemente dalle molte logge cittadine dei cortili bergamaschi del primo Cinquecento che sui capitelli presentano gli archi direttamente impostati (cortile del palazzo ex Grumelli-Pedrocca poi Colleoni in via Porta Dipinta, del palazzo Casotti-Mazzoleni ora Bassi-Rathgeb e Tasso ora Perico in via Pignolo, dei cortiletti di via S. Tomaso), in questa architettura appaiono gli archi impostati su pulvini o trabeazioni così da conferire maggior snellezza alla colonna e maggior eleganza d'insieme. Questa invenzione che risale al Brunelleschi, che nei suoi ultimi anni la adottò negli archi delle navate fiorentine delle chiese di S. Lorenzo e di S. Spirito, fu poi adottata ancor più da Donato Bramante nel suo soggiorno milanese alla Corte sforzesca. E appunto il Bramante la usò e nelle notissime arcate della Canonica di S. Ambrogio del 1492 e poco dopo nel grande cortile dall'attiguo monastero eretto per il Cardinale Ascanio Sforza nel 1497. L'anonimo costruttore di questo chiostro bergamasco certo conobbe quelle opere appena compiute nella vicina Milano (gli architetti cittadini Pietro Isabello e Pietro Cleri erano nati da pochi anni) e certo trovò modo di imitare questo elemento dell'insigne architetto urbinate. I capitelli a motivi rinascimentali vari di ornamenti e di forma, come era nella consuetudine del tempo, furono certo eseguiti dai lapicidi che avevano da poco compiuta la preziosa opera colleonesca della Cappella e arricchivano di fastose dimore la città maggiore vicina sotto l'impulso edilizio di Gian Galeazzo e Lodovico il Moro. A chi, attraverso una scura galleria, un buio passaggio e uno stretto corridoio, giunge ora a questo silente e raccolto luogo, un tempo sede di studi e di lavoro ed ora destinato ad umili abitazioni e a magazzeni che vanno accrescendone il deperimento, sorge immediato il desiderio che quando le circostanze e i mezzi lo consentiranno possa essere ripristinato nel suo aspetto originario destinandolo ad una sede più degna, una sede che lo scrivente, tre anni or sono, propose per la costituzione di un Museo d'arte decorativa ove, come in molte altre città d'Italia e dell'estero, la bellezza architettonica formerebbe un contorno di alta attrattiva alle raccolte che, disposte nei suoi locali, presenterebbero un aspetto di interesse estetico e culturale imprimendo un nuovo segno di eletta nobiltà alla suggestiva notorietà della nostra alta Città. Ed ora per interessamento del Comune di Bergamo sembra non lontana la realizzazione di un attento ripristino col consolidamento delle parti cadenti ed il restauro delle sue *[segue a pagina successiva]*

Chiesa e Chiostro del Carmine in via Colleoni

nobili forme di eleganza rinascimentale.[1] Fra gli antichi chiostri cittadini che furono sede di monasteri, uno fra i più tipici e forse il più caratteristico per eleganza di forme architettoniche ed armonia di misure nei vani dei portici e nella linea delle arcate è quello denominato dal popolo il "Claustro" e che sorge contiguo alla chiesa parrocchiale di S. Agata del Carmine nella via Colleoni di Bergamo Alta. Il nome stesso della chiesa richiama la vicina chiesa di S. Agata dei Padri Teatini, trasformata lo scorso secolo nella sede delle omonime carceri giudiziarie e il titolo del Carmine ricorda i Padri Carmelitani che ebbero qui la loro sede conventuale. Una prima chiesetta già dell'Ordine degli Umiliati, poi passata ai Carmelitani nel 1357, venne da questi ampliata nel 1450 e benedetta nel 1453 dal Vescovo Barozio. Ma il completamento della chiesa si realizzò alcuni decenni dopo con la consacrazione del Vescovo Lorenzo Gabrieli, ricordata dal Calvi sotto la data 1489. Tanto la pianta della chiesa attuale con tre absidi terminali, i due affreschi apparsi nello scrostamento delle pareti della cappella frontale di sinistra, e gli avanzi antichi della parte bassa della facciata scoperti venti anni or sono ed ora completati nel recente restauro, definiscono appunto quel periodo di tempo della seconda metà del secolo XV. La consueta copertura interna del tetto in vista venne invece totalmente rifatta con la grande volta eretta dall'arch. G. B. Caniana nel 1730 quando furono anche eseguite in facciata le due porte laterali. Il chiostro appartiene ad un periodo di poco susseguito alla fabbrica della chiesa e può essere considerato eretto, con tutta la costruzione perimetrale delle celle lungo le logge e la sala capitolare a sud, a breve distanza di tempo dalla consacrazione della chiesa. Quando questa fu innalzata dove però già esistere una parte del monastero perché nell'esame delle colonne del primo piano del chiostro che reggono le piattabande a travi di legno si nota la presenza di alcuni capitelli con elementi quattrocenteschi che probabilmente facevano parte di un precedente chiostrino. Il complesso attuale presenta i caratteri dei primi due decenni del Cinquecento e attrae anche per la varietà di gusto e di fattura negli ornati dei capitelli. Ma mentre i chiostri e cortili di palazzi della città hanno di consueto le arcate impostate direttamente sui capitelli, in questo chiostro del Carmine un piedritto con fascia sagomata, denominato pulvino, di altezza un po' maggiore del capitello, porta più in alto l'arcata, dando snellezza al complesso architettonico. Questo motivo, geniale invenzione di Filippo Brunelleschi che lo adottò per primo nelle chiese fiorentine di S. Lorenzo prima e di S. Spirito poi, venne ripreso poi da Donato Bramante, come si avverte nelle arcate milanesi della Canonica di S. Ambrogio e nell'attiguo monastero negli anni che corrono dal 1492 al 1497. Indubbiamente il costruttore di questo chiostro ebbe presente questo motivo bramantesco e ne fece uso in quei primi anni del Cinquecento per la conoscenza delle opere dell'architetto urbinate, appena sorte nella vicina Milano. E poiché poco tempo dopo il bergamasco Pietro Isabello detto Abano dal 1516 al 1525 ebbe ad erigere in Bergamo la chiesa di S. Benedetto e il chiostrino attiguo e poco più tardi il chiostro grande interno di quel monastero, col costante motivo del pulvino, non è inverosimile pensare che anche di quest'opera si possa avanzare il nome dell'Isabello, considerandolo un suo primo giovanile lavoro. Il complesso del chiostro al di là del perimetro del porticato oltre la sala capitolare (che ha sull'architrave della porta d'entrata un bel fregio scolpito con l'emblema centrale raggiato del monogramma di Cristo e ai lati le figure dell'angelo nunziante e della Vergine), presenta tre altre grandi sale a volta lunettata ora ridotte a depositi e tramezzate da locali di abitazione. La chiesa che ha dipinti di pregio nelle dieci cappellette (con quadri di Talpino, G. B. Crespi, lo Zucchi, il Polazzi e arredi sacri) ha inoltre un raro esempio di ancona in legno scolpito con fregi intagliati a cuspidi trilobate e figure di Santi intorno alla statua centrale della Madonna che, richiamando il carattere di due polittici delle chiese di S. Zaccaria e dei Frari in Venezia, affini nel tempo all'epoca di erezione di questa chiesa, fa pensare sia un'opera commessa da un cittadino bergamasco fra i molti che, nella seconda metà del Quattrocento, svolgevano attività di commerci e di lavoro nella città dominante. L'insieme dei fabbricati dell'antico monastero che lo scrivente aveva proposto, or son dieci anni, dopo un restauro totale, quale sede di "Museo di Arte decorativa e storia cittadina" potrebbe ora destinarsi ad una istituzione che valorizzasse il raggruppamento dei locali, con una eventuale integrazione, a nobilitare sempre più il complesso delle attrattive che la nostra Città Alta assomma sotto tanti aspetti dell'arte e della vita di un tempo.[2]

Tratto da: [1] Luigi Angelini, "Il chiostro rinascimentale del Carmine", Cose belle di casa nostra: Testimonianze d'arte e di storia in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1955, pagg. da 75 a 77. [2] Luigi Angelini, "Il chiostro del Carmine in Città Alta", Chiostri e cortili in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1965, pagg. da 17 a 21.

Vincolo n. 56 *CULTURALE*

Chiesa e Chiostro del Carmine in via Colleoni

Documentazione fotografica







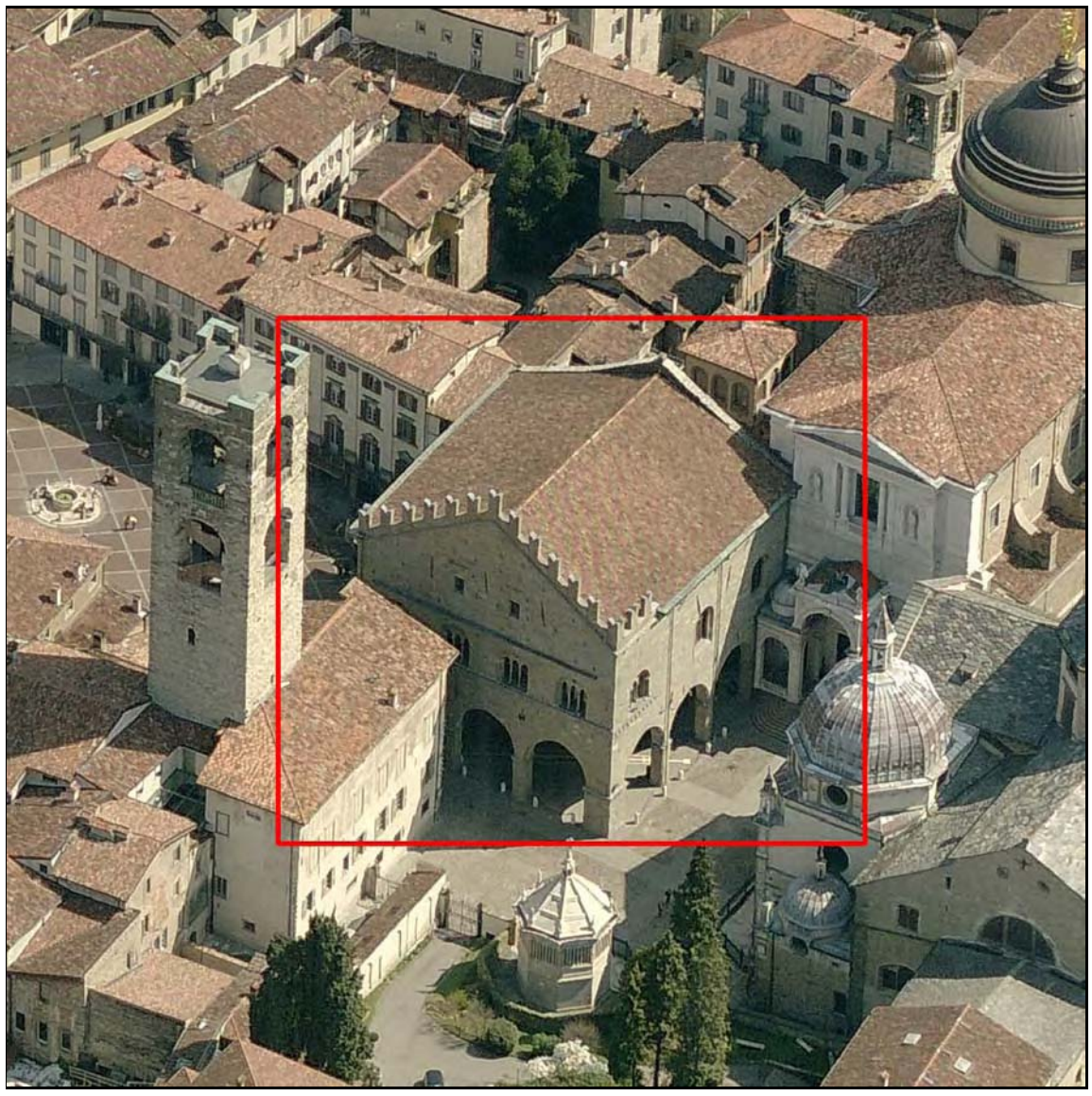


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

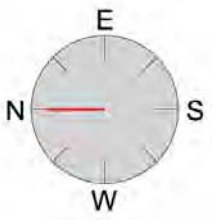
Vincolo n. 57 *CULTURALE*

Palazzo Vecchio o della Ragione in piazza Vecchia



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



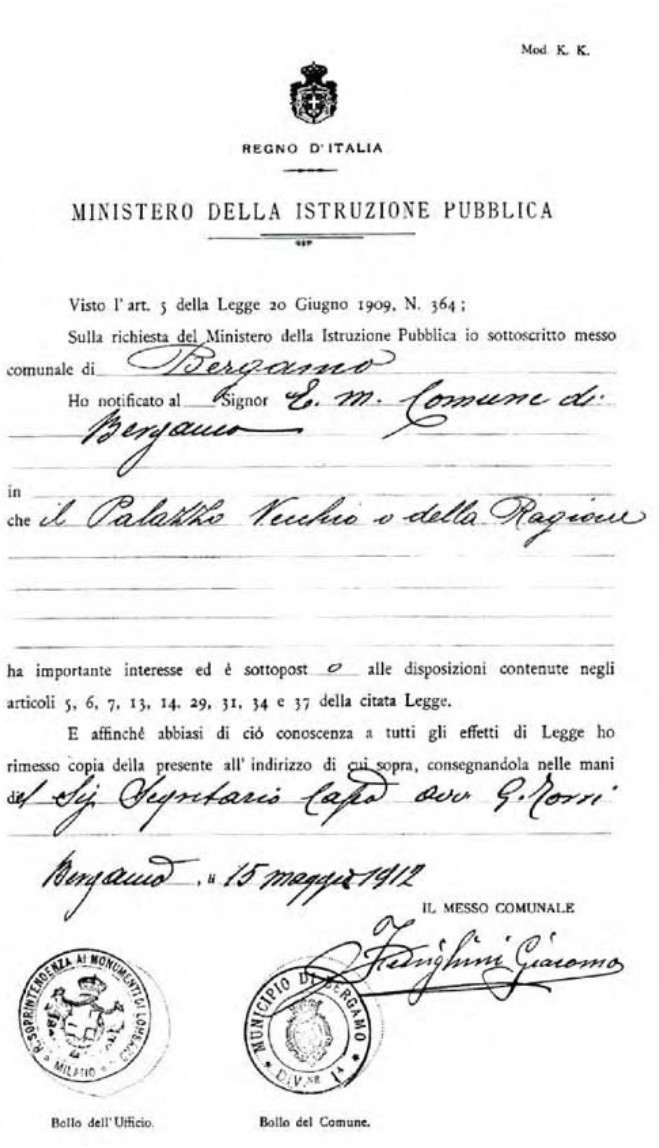




CULTURALE **Vincolo n. 57**

Palazzo Vecchio o della Ragione in piazza Vecchia

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor E. M. Comune di Bergamo

in che il Palazzo Vecchio o della Ragione

ha importante interesse ed è sottopost o alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Sig. Segretario Capo avv. G. Rossi

Bergamo, li 15 maggio 1912

IL MESSO COMUNALE

Fenghini Giacomo

Bollo dell'Ufficio. Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

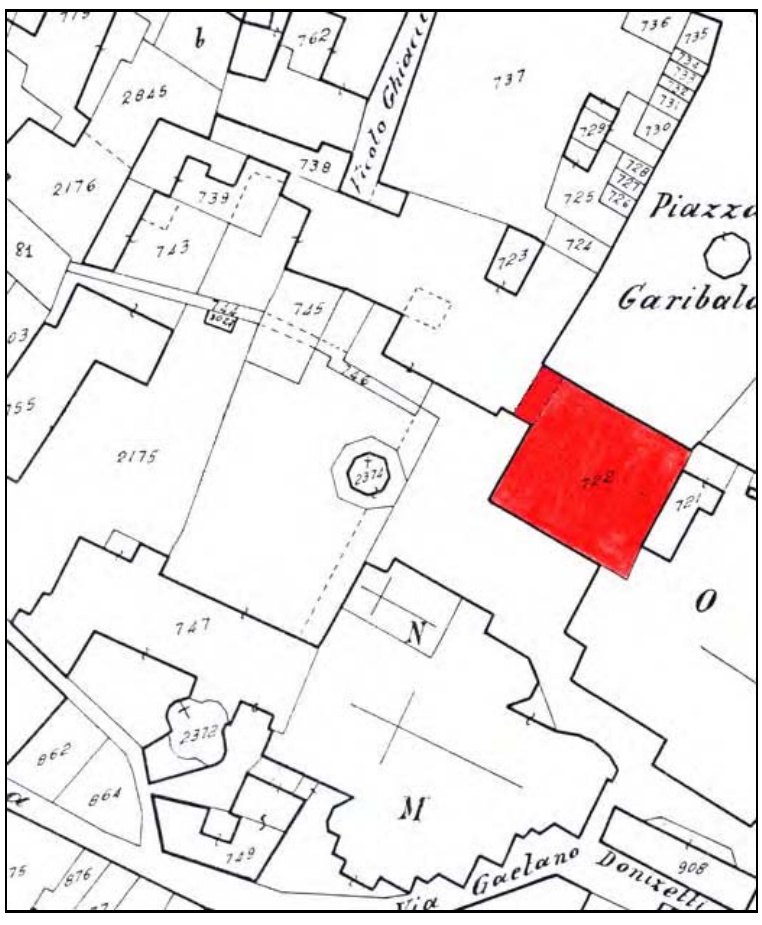
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	15/05/1912
Notifica	15/05/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	722 (722)

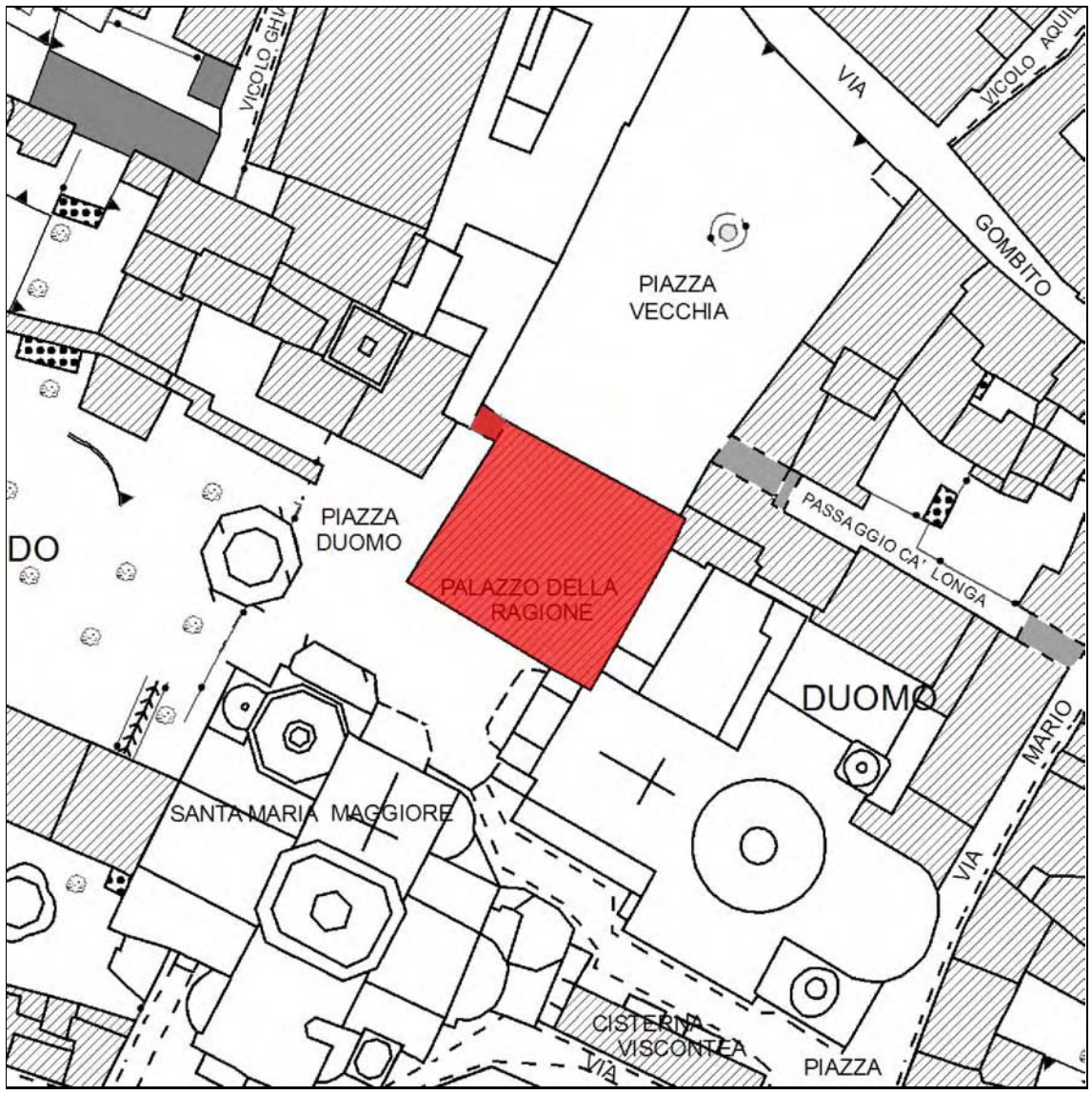
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 57 *CULTURALE*

Palazzo Vecchio o della Ragione in piazza Vecchia

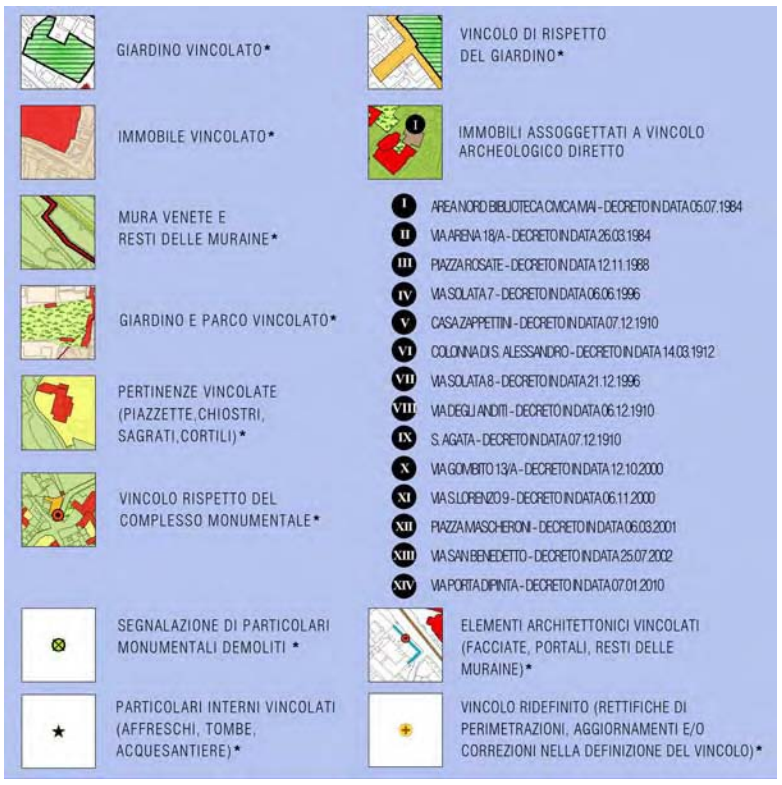


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Sorto nella seconda metà del XII secolo, il palazzo della Ragione aveva inizialmente la fronte principale rivolta a sud, verso piazza del Duomo, con un portico a quattro arcate; il fronte nord verso l'attuale piazza Vecchia non aveva aperture; dopo un incendio avvenuto nel 1296, nella ricostruzione fu aperto in rottura il primo arco di sinistra, più semplice; gli altri due sono della seconda metà del '400. Verso la metà di quel secolo può dirsi completata secondo il gusto veneto la configurazione del fronte nord, divenuto il principale, con una trifora centrale architravata recante sopra il leone di S. Marco e due trifore archiacute ai lati; il balcone fu aggiunto nel 1554. Dopo un altro incendio, del 1513, che distrusse il tetto e l'interno del primo piano, l'arch. Pietro Isabello fu incaricato nel 1538 del restauro, che egli compì sostituendo ai pilastri interni del portico allineati con quelli del fronte sud, quattro colonne toscane allineate coi pilastri del fronte nord; inoltre costruì il soffitto del portico con volte a crociera, creando al primo piano un unico grandioso salone, con il pavimento in cotto e per copertura un tetto a due falde sostenuto da sette ardite capriate di legno (sostituite nel 1926); nel fronte verso S. Maria Maggiore sostituì alle quattro trifore simili a quelle del fronte ovest, verso la torre del Comune, rimasto intatto, tre finestroni con archi a tutto sesto, probabilmente per una migliore distribuzione interna della luce; nel fronte nord, verso piazza Vecchia, rifece la finestra centrale e quella di sinistra, attento alla consonanza stilistica con la finestra di destra rimasta intatta. Il restauro isabelliano conferì a questo edificio, così scarno e vigoroso, l'aspetto con cui è giunto fino a noi. Sarà da notare che un restauro progettato nel 1919 ed eseguito negli anni seguenti ricompose tra l'altro sul fronte sud una delle trifore abolite nel '500 e dotò il fastigio del fronte minore a ovest di un'alta merlatura. Oggi non è agevole immaginare che le due fronti maggiori erano un tempo intonacate e sul fronte verso piazza Vecchia vi erano edicole di pietra dorate e colorate, con insegne di rettori veneti. Nel pavimento del portico vi è l'incisione di una meridiana, costruita nel 1798, interessante perché fornisce l'esatta direzione nord. Sul muro verso est dove un arco chiuso da cancellata lascia vedere un po' del fianco del Duomo, vi è un'edicoletta in marmo con una Madonna col Bambino scolpita da B. Manni alla fine del '600. Lungo la parete dell'erto scalone trecentesco di accesso al primo piano sono state collocate nel 1881 numerose lapidi, provenienti da S. Agostino, dov'erano sepolcri di antiche famiglie bergamasche. Al salone del palazzo donano preziosità diversi affreschi, per lo più staccati da chiese e case di Bergamo: alla parete di destra, verso S. Maria Maggiore, sono appesi i frammenti bramanteschi ricuperati dalla fronte del palazzo del podestà.[1]

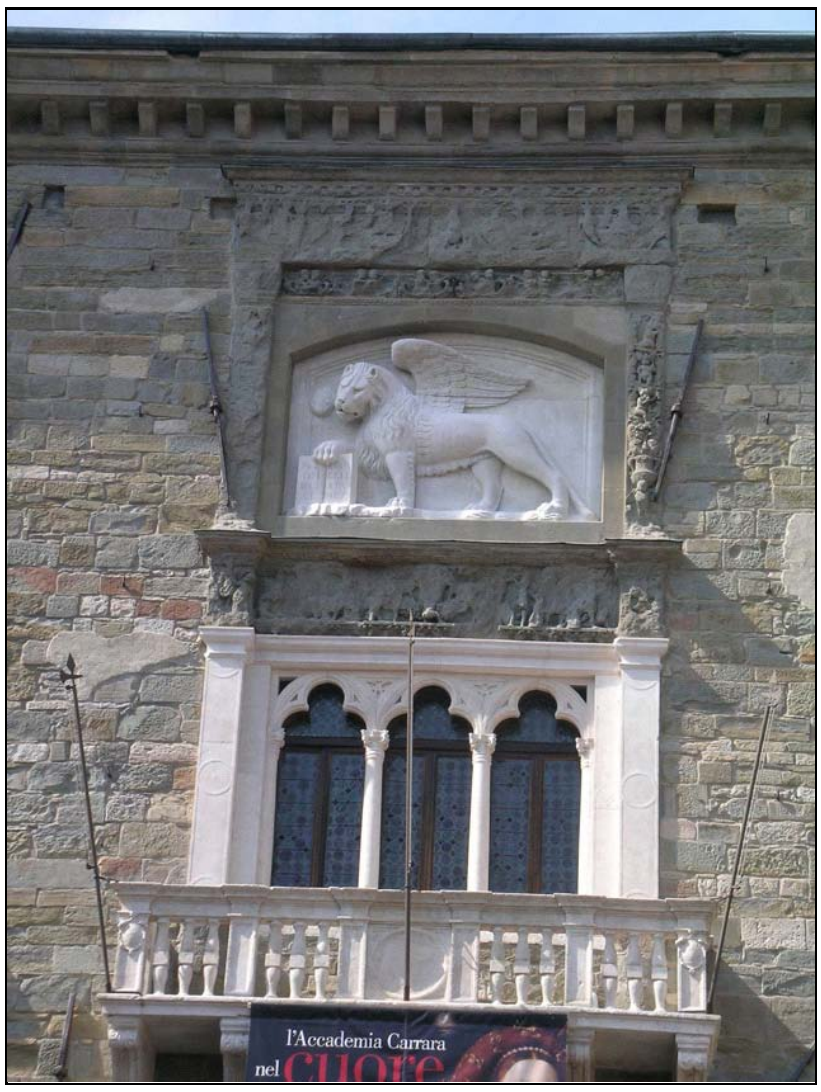
Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pagg. da 80 a 82.

CULTURALE **Vincolo n. 57**

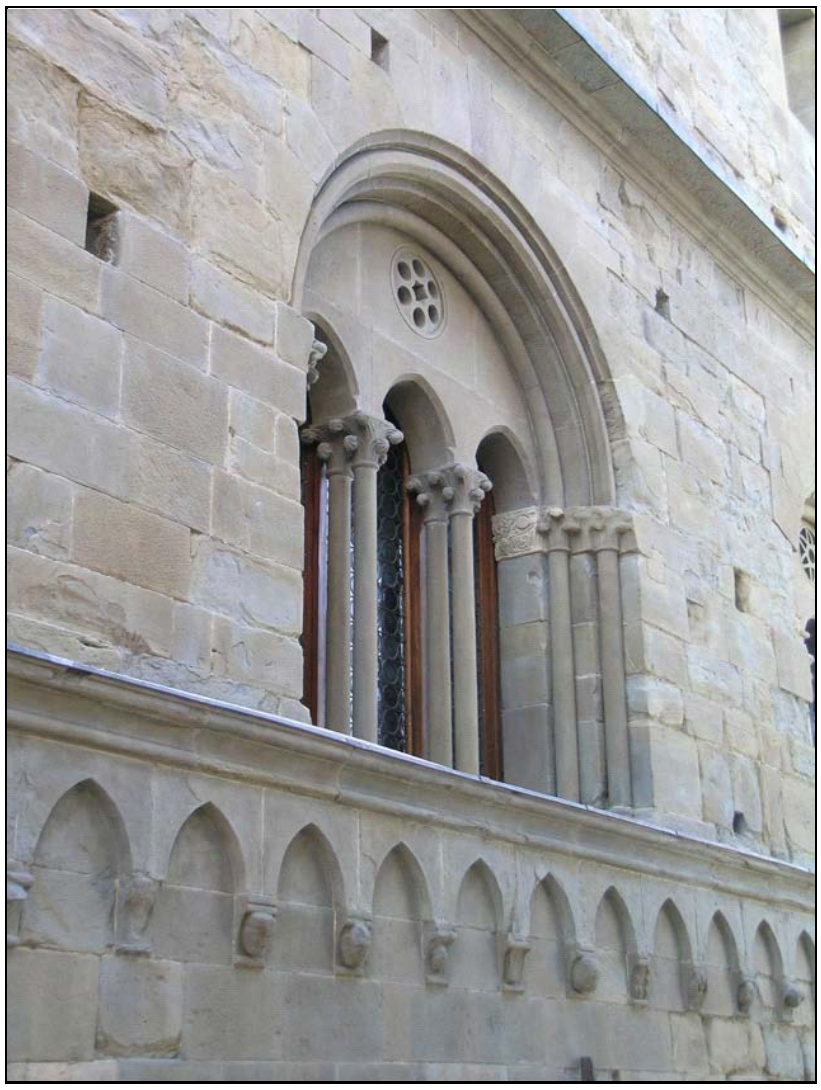
Palazzo Vecchio o della Ragione in piazza Vecchia

Documentazione fotografica







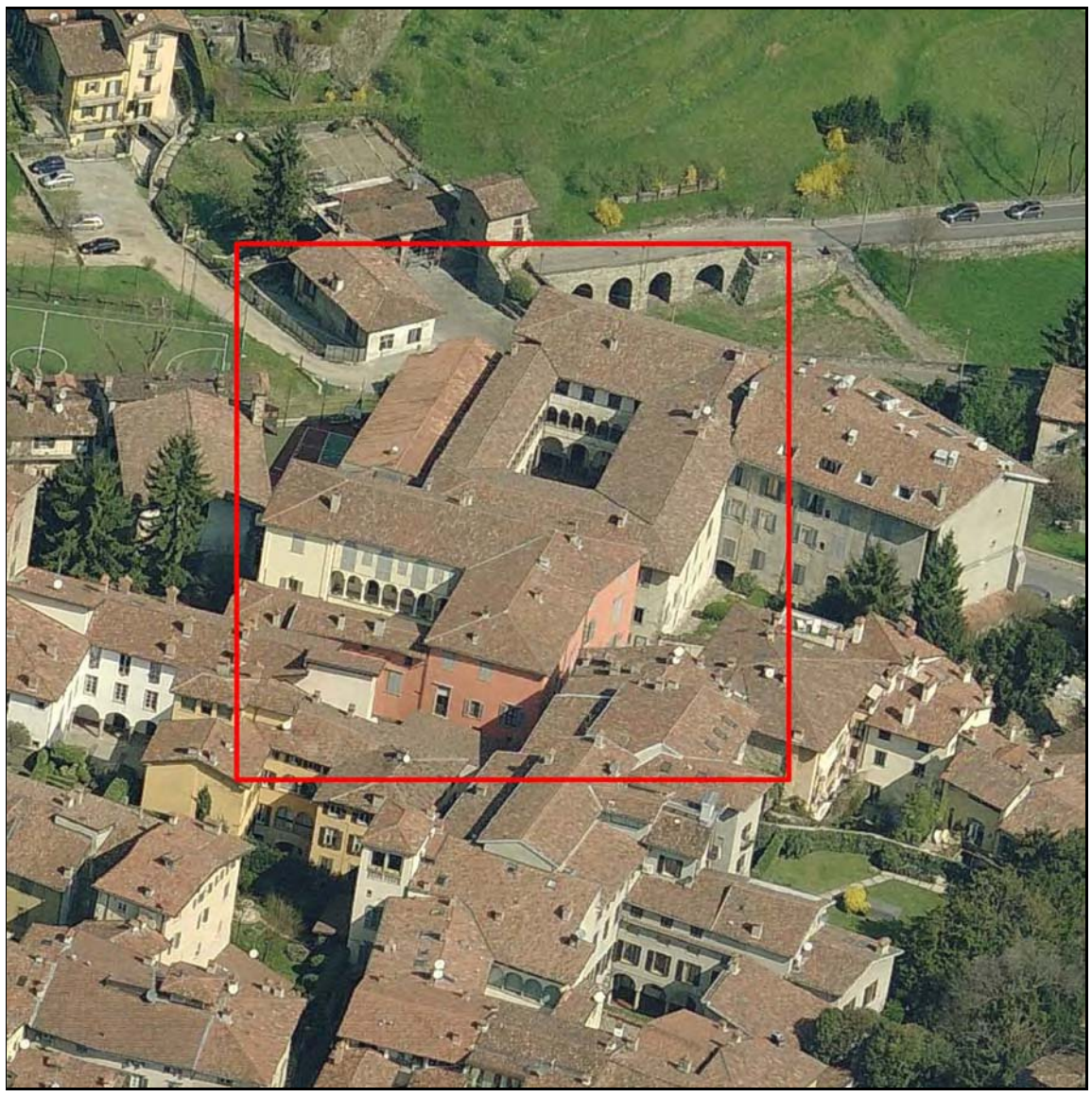


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

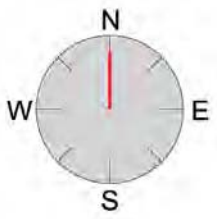
Vincolo n. 58 *CULTURALE*

Casa detta del Seminarino (1689) in via Tassis, 12



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



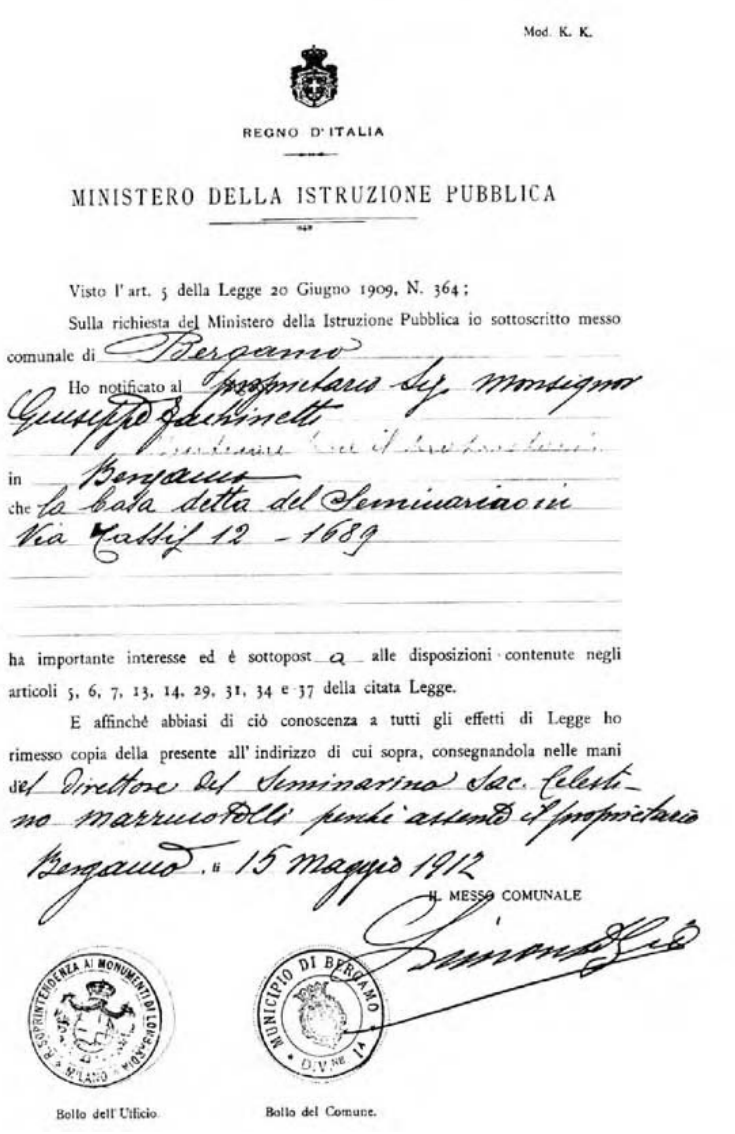




CULTURALE **Vincolo n. 58**

Casa detta del Seminarino (1689) in via Tassis, 12

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Prossimano Sig. Monsigno Giuseppe Facchinetti

in Bergamo

che la casa detta del Seminariaccio in Via Tassis 12 - 1689

ha importante interesse ed è sottopost a alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Direttore del Seminarino Sac. Celestino Marruccelli perché assente il proprietario

Bergamo li 15 Maggio 1912

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio

Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà

Monsignor Giuseppe Facchinetti. Dal 1987: Parrocchia di S. Alessandro Martire in Cattedrale (sede in via San Pancrazio, 5)

Decreto

15/05/1912

Notifica

15/05/1912

Dati Catastali

Sezione Cens.

Bergamo (Bergamo)

Foglio

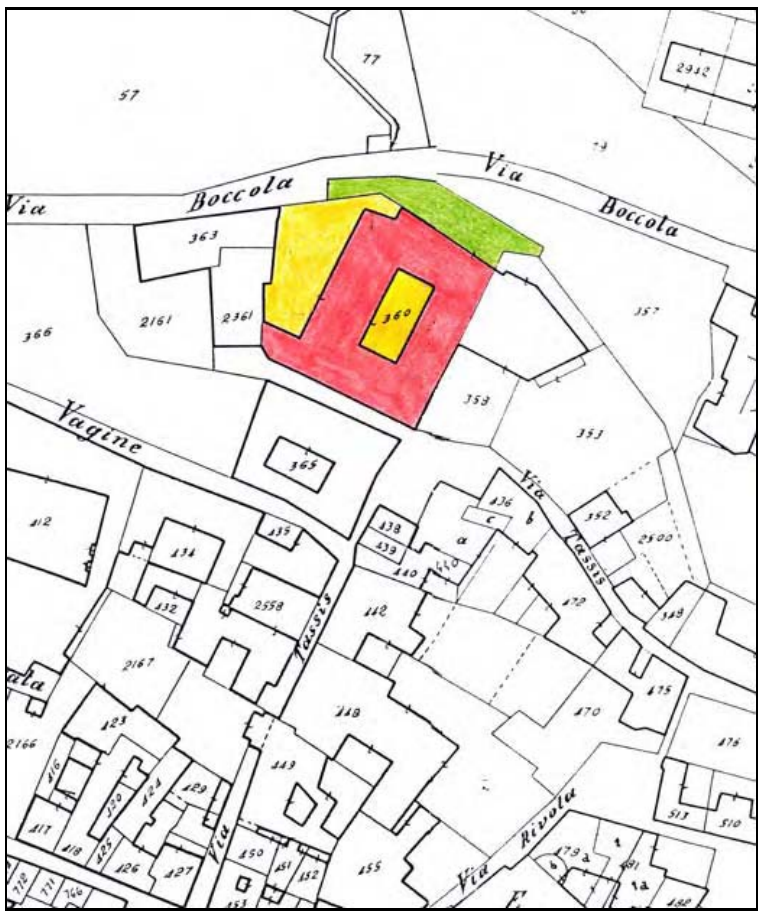
1, 2 (31)

Mappale/i

360 (360)

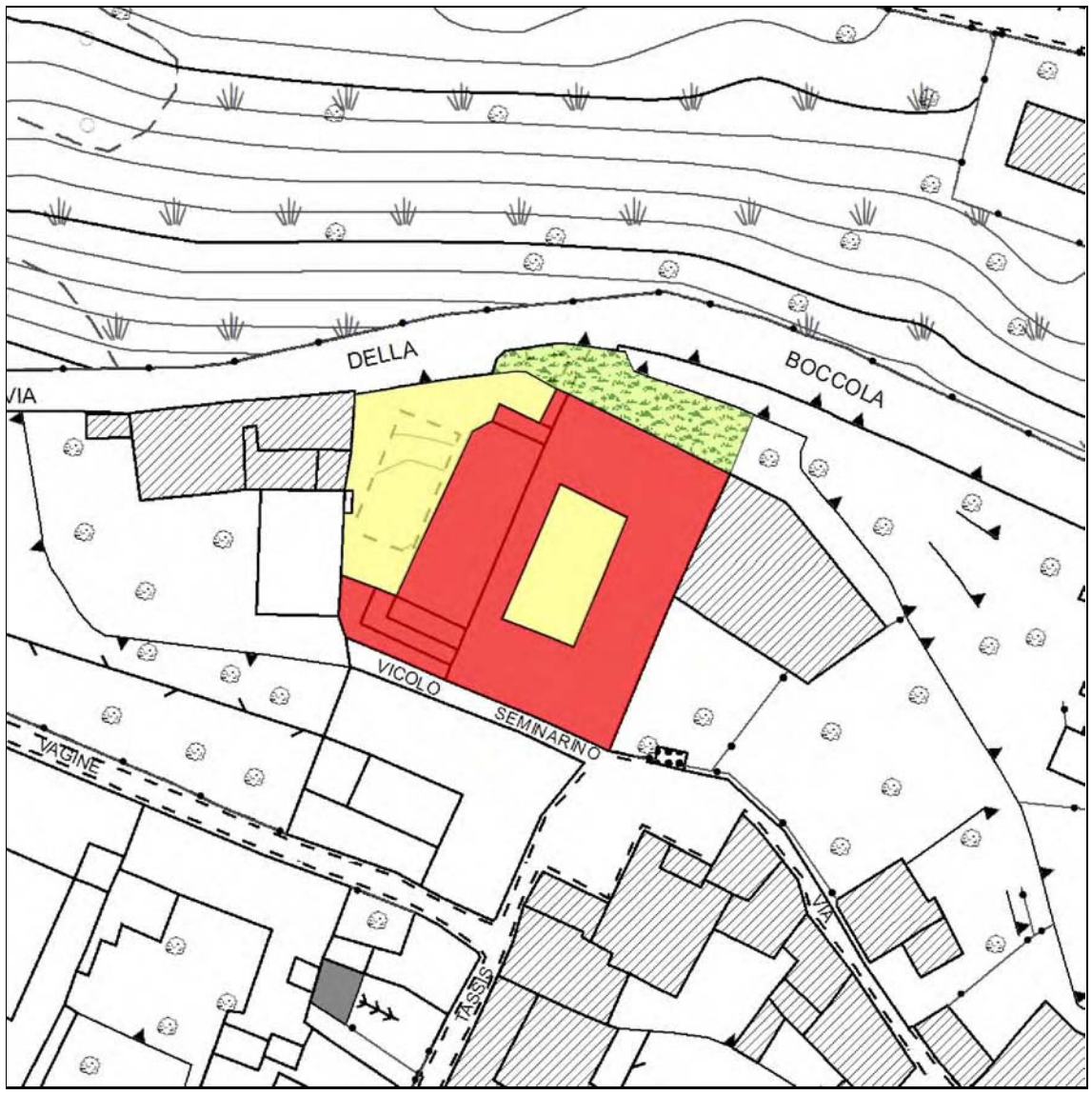
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 58 *CULTURALE*

Casa detta del Seminarino (1689) in via Tassis, 12

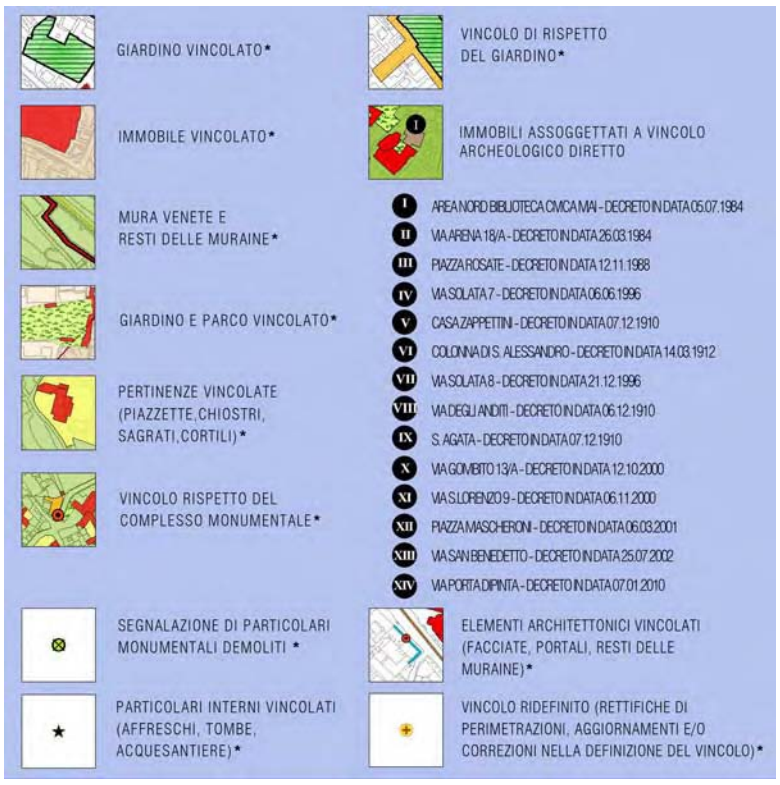


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

A mezzo di una stretta breve strada che si stacca verso ovest dall'antica via Tassis, scendente da via Colleoni in Bergamo Alta verso la strada di S. Lorenzo, spicca in marcato rilievo e ricco di sagome, di scomparti, di risalti, di cornici, un solenne portale secentesco in pietra arenaria, che dà accesso ad un androne con una gradinata che porta in un vasto chiostro rettangolare recinto da un alto porticato. La destinazione dell'edificio, tuttora denominato a distanza di secoli, il "Seminarino", definisce l'origine della sua costruzione. Esso fu infatti per quasi tre secoli la sede del Seminario Vescovile della città, prima che sorgesse nel terzo decennio dell'Ottocento, la grandiosa nuova fabbrica neo-classica del Seminario Grande in via Arena sul colle di S. Giovanni. Iniziatore dell'opera di fondazione di questo centro di preparazione del clero, in conformità alle disposizioni del Concilio di Trento, fu il Vescovo Federico Cornaro (divenuto poi Cardinale dopo l'assunzione all'episcopato di Padova) il quale poté iniziare l'opera nel 1567, occupando la casa offerta dal Canonico Paolo Ossa, beneficiario della vicina chiesa di S. Matteo. Questo primo nucleo edilizio fu eretto e compiuto nel 1574, l'anno che precedette la storica visita apostolica di S. Carlo Borromeo, ed accolse i primi venticinque seminaristi. Nel secolo susseguente la costruzione fu ampliata ed assunse l'aspetto attuale. Notizie concrete non si conoscono da poter affermare quale Vescovo fu il costruttore. Con probabilità, nell'esame del complesso architettonico e particolarmente per il carattere delle colonne di ordine toscano nelle arcate di pianterreno e in quelle del piano superiore e nella forma dei contorni delle luci, può essere ricordato il nome del Vescovo Luigi Grimani veneto che resse la diocesi dal 1633 al 1656. Il nome suo è ricordato infatti nella frase dedicatoria incisa nel fregio del solenne portale che dà ingresso dall'androne al chiostro: in questa viene segnato il nome di questo Vescovo e la data del lavoro: 1643. Lo stesso nome è pure inciso sulla porta di fondo nel lato del portico verso nord. La frase incisa fa cenno ad una riforma radicale di quanto già esisteva con le parole "plane rude opus absolventi" che intendeva significare trasformazione di un grezzo lavoro iniziale. E questo quasi certo si riferisce al primo assestamento compiuto dal Vescovo Gerolamo Regazzoni sulla casa del canonico Ossa nel periodo del suo episcopato (1577-1592). La data 1643 può pertanto considerarsi come la data che si riferisce a tutto il complesso del chiostro come oggi si presenta, col porticato grande di pianterreno, la loggia ad archi piccoli del primo piano e le finestre che dovevano essere quadrate del sottotetto, finestre che poi divennero raddoppiate di altezza quando si alzò il tetto per formare nel secondo piano nuovi locali e probabilmente i dormitori. Nell'alto fregio che sta poi sotto la cornice del solenne portale prospiciente sulla strada appare indicato un altro importante intervento di nuovi lavori dovuti al Vescovo Daniele Giustiniani "rem seminariensem amplificanti" con la data 1682, come appare pure nel porticato ricordata la benemerenza dell'insigne Vescovo Santo Gregorio Barbarigo (1657-1664) in una targa con stemma sulla parete di fondo del chiostro: due figure queste di altissimo nome per le ben note eccelse virtù pastorali. Differentemente da quanto veniva nel secolo XVII realizzato nei palazzi civili, ove erano costantemente presenti un imponente scalone e le numerose sale di rappresentanza, in questo edificio l'accesso al piano superiore è servito da due modeste scale e la struttura generale è di semplici ampi locali a volta al pianterreno ed a travetti al primo piano. Unico vasto locale per raduni era quello posto centralmente a fondo del chiostro, coperto da una semplice volta a botte che serviva per conferenze e raduni. Nel secolo XVII venne fatto un ampliamento dello stabile sul lato di mattina che poi, abbandonato al sorgere del nuovo grande Seminario sul colle, passò al Comune e nel primo dopoguerra divenne sede di famiglie sfollate. Riacquistato poi dall'Amministrazione del Seminarino, attende ora la possibilità di un assestamento e di un decoroso restauro.[1] Posto all'estremo di una stradetta che scende trasversalmente alla via Tassis di Bergamo Alta, questo ricco portale secentesco dà accesso al fabbricato detto "Il Seminarino" che fu per due secoli e mezzo sede del Seminario Vescovile prima che, con la costruzione del grande edificio neoclassico dell'Arch. Bianconi eretto nel terzo decennio del secolo scorso e con la sistemazione di locali contigui, fosse creata la nuova sede dell'attuale Seminario di via Arena. *[segue a pagina successiva]*

CULTURALE **Vincolo n. 58**

Casa detta del Seminarino (1689) in via Tassis, 12

L'origine prima di questa costruzione di via Tassis risale al Vescovo Federico Cornaro, che tenne la diocesi dal 1561 al 1577 fino alla sua assunzione all'episcopato di Padova divenendo più tardi Cardinale, per fondarvi l'istituzione del primo Seminario cittadino nell'anno 1567 ad esecuzione delle disposizioni del Concilio di Trento, collocandolo in un primo gruppo di locali sostituiti poi, sei anni dopo, dall'attuale edificio a porticati e logge eretto per munifico concorso del Can. Paolo Ossa. Il vasto fabbricato, eretto in breve tempo probabilmente per accogliere la visita apostolica di S. Carlo Borromeo nell'anno 1575, è tuttora di solenne e armoniosa imponenza. Il carattere architettonico interno delle pareti racchiudenti l'ampio cortile con le colonne di pianterreno di ordine toscano e le colonnette reggenti le arcate della loggia superiore è appunto conforme allo stile delle costruzioni civili della fine del Cinquecento. Nuovi locali furono poi aggiunti al tempo dell'insigne Vescovo Gregorio Barbarigo che visse a Bergamo dal 1657 al 1664 quando fu trasferito alla città di Padova; uomo di altissimi meriti e di esimie virtù che lo portarono alla beatificazione. Ma altri incrementi ebbe questa sede quando al Barbarigo successe nell'episcopato bergamasco il veneziano Daniele Giustiniani, che resse la diocesi per trentadue anni, morendo nel 1697. Spetta a questo zelante Vescovo che affrontò la grande opera di ricostruzione del Duomo cittadino affidato all'architetto ticinese Carlo Fontana, ponendone la prima pietra nel giugno 1689, la esecuzione di questo solenne portale d'ingresso. Il nome è appunto ricordato nella scritta posta nello spazio del fregio sopra l'architrave: "Daniele Epo Iustiniano rem Seminariensem amplificanti – 1682". Il portale, analogo ad altro esemplare d'ingresso alla casa ora Monzini al civico nr. 84 nella zona dei palazzi di via Pignolo, presenta tutti gli elementi tipici dell'architettura e scultura della fine del secolo XVII. Tutto quanto è peculiare nella forzata accentuazione delle sagome, dei risalti, dei chiaroscuri, della sovrabbondanza plastica che caratterizza il barocco, qui è visibile in sommo grado. Gli sporti delle bugne, le ombre marcate con eccessivi rilievi, la strana forma dell'arco mutato in una spezzata poligonale e che invade l'architrave, la corposa modellazione dei girali, dei fregi, dei fogliami, delle teste leonine, della serraglia centrale, l'esagerata sporgenza della cornice terminale denotano quella consueta impronta di boriosa solennità che era nel gusto del costume, della vita, dell'arte del tempo. Rimane dominante, in raffronto alla maggiore nobiltà nella architettura del secolo che precedette questo periodo e del secolo che lo seguì, una magniloquenza che, caratterizzando quell'epoca nel campo letterario ed artistico, ha tuttavia, pur fra i molti difetti che la fecero definire epoca di decadenza, un suo fascino e una sua attrattiva di incontrollata fantasia. Non si posson far nomi di architetti del tempo, pur richiamando queste forme esempi non rari nella vicina Milano, susseguenti alle opere del Seregni, del Mangone, del Richino, ma talune sproporzioni di alcune parti fanno pensare che, su tracce di analoghe opere disegnate da artisti di fama, il lavoro sia stato svolto e realizzato da tagliapietre scalpellini e ornatisti che, senza doti inventive personali, ripetevano particolari esecutivi, pur perdendo di vista l'armonia e l'equilibrio del complesso architettonico e costruttivo.[2]

Tratto da: [1] Luigi Angelini, "Il chiostro del 'Seminarino' in Città Alta", Chiostri e cortili in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1965, pagg. da 23 a 27. [2] Luigi Angelini, "Il portale del Seminarino in via Tassis", La Rivista di Bergamo, Anno VIII, n. 11, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Novembre 1957, pagg. da 3 a 4.

Vincolo n. 58 *CULTURALE*

Casa detta del Seminarino (1689) in via Tassis, 12

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

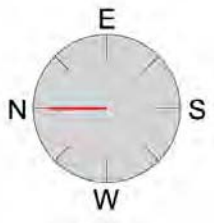
Vincolo n. 59 *CULTURALE*

Casa già Lupi e Zanchi in via Tassis, 3



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 59**

Casa già Lupi e Zanchi in via Tassis, 3

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Gavazzeni fu prof. rag. Antonio proprietario

in che la casa già Lupi e Zanchi in Via Tassis 3-5

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Lui figlio dr Luigi Gavazzeni

Bergamo li 15 maggio 1912

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio

Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Gavazzeni Cav. Prof. Rag. Antonio

Decreto 15/05/1912

Notifica 15/05/1912

Dati Catastali

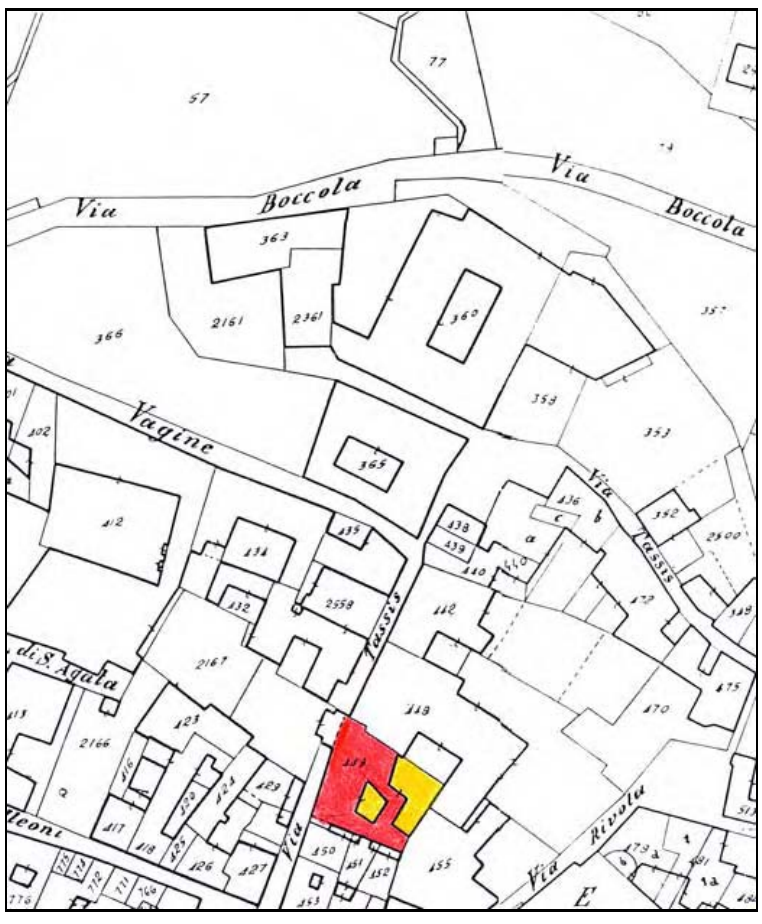
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 1 (31)

Mappale/i 449 (449 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 59 *CULTURALE*

Casa già Lupi e Zanchi in via Tassis, 3

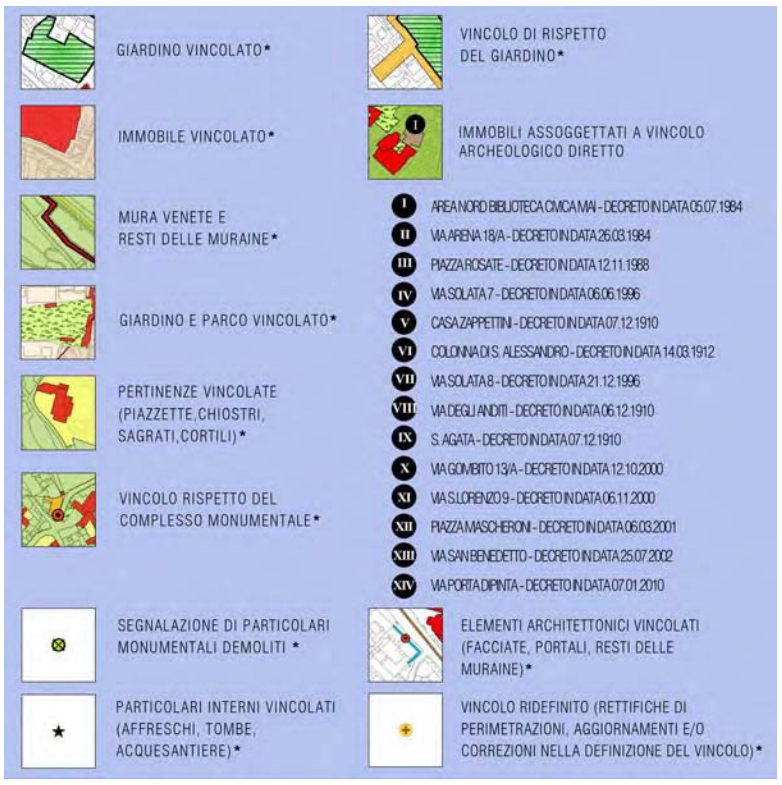


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Scheda n. 0201912 - Epoca di costruzione: Secolo XIII-XIV tracce di archi con conci squadrati di pietra su via Rivola. Trasformazioni: Secolo XV-XVI corpo a nord-est prospiciente il cortile. Secolo XVII sistemazione del corpo su via Tassis e del corpo a sud-est. Dati tipologici: Edificio di civile abitazione in cortina. Corpo doppio a pianta poligonale irregolare. Altezza di tre piani. Ingresso a monte. Cortile trapezoidale. Tetto a due falde. Caratteristiche particolari: Su via Tassis la muratura di pietre irregolari a faccia vista giunge sino al davanzale delle finestre del primo piano e conserva tracce di archi ribassati in pietre squadrate del XIII-XIV secolo L'arco di ingresso a monte è policentrico con larghissima strombatura, con contorno ed intradosso di intonaco con fasce decorative. A valle dell'arco due finestre rettangolari con contorni semplici in pietra arenaria. Finestre al primo e secondo piano con coronamento rettilineo aggettante. I due lati ad est e a nord del cortile hanno, al piano terra, portico, in parte chiuso da serramenti in ferro e vetro, architravato con colonne toscane. Ai piani superiori finestre con contorni semplici e davanzale sagomato in pietra arenaria. Il lato a sud del cortile ha elementi architettonici completamente diversi da quelli impiegati sugli altri lati. Portico architravato a quattro luci al piano terra ora ridotte a porta e finestre. Logge al primo e secondo piano con archi a tutto sesto. La luce degli archi del primo piano ridotta a finestra. Colonne e capitelli in pietra arenaria del XV-XVI secolo. Contesto interno ed esterno: Portico. Cortile. Strutture e materiali: Muratura di pietre irregolari a faccia vista e muratura mista di pietre e mattoni intonacata. Archi a tutto sesto, architravi. Solai in legno. Colonne, contorni aperture e gradini scale in pietra arenaria. Tetto con orditura di legno e manto di coppi. Sporgenza di gronda con intradosso orizzontale con assito di legno. Scheda n. 0201913 - Epoca di costruzione: Secolo XVIII-XIX. Trasformazioni: Secolo XIX-XX balcone al primo piano. Dati tipologici: Edificio di civile abitazione interno all'isolato. Corpo doppio collegato a nord ad un corpo semplice. Pianta a L, irregolare. Altezza di due piani. Tetto a più falde. Caratteristiche particolari: Ingresso dal primo cortile in comune con l'edificio oggetto della scheda n. 0201912. Arco ovalizzato con contorni in pietra arenaria impostato su conci parallelepipedi simili a quelli alla base dei piedritti. Serraglia a cuneo. Finestre con solo davanzale in pietra arenaria. Sul lato nord-est prospiciente il secondo cortile al primo piano balcone con sbalzo in granito sorretto da putrelle di ferro. Contesto interno ed esterno: Androne. Cortili. Strutture e materiali: Muratura mista, di pietre e mattoni, intonacata. Solai in legno. Gradini scala, contorno arco, davanzali finestre in pietra arenaria. Sbalzo balconi in granito con poutrelles in ferro. Tetto con orditura in legno e manto di coppi. Sporgenza di gronda inclinata secondo la falda del tetto con travetti ed assito in legno.[1]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 4 Città Alta schede nn. 0201912 e 0201913.

CULTURALE **Vincolo n. 59**

Casa già Lupi e Zanchi in via Tassis, 3

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

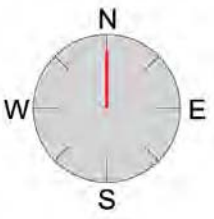
Vincolo n. 60 *CULTURALE*

Casa Mangili in via Donizetti



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 60**

Casa Mangili in via Donizetti

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Sig.r a Carminati Brigida

in Bergamo - Via Donizetti 13 -

che la Casa Mangili, Via Donizetti 13

ha importante interesse ed è sottopost a alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della stessa

Bergamo, li 15 Maggio 1912

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio — Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Carminati Brigida

Decreto 15/05/1912

Notifica 15/05/1912

Dati Catastali

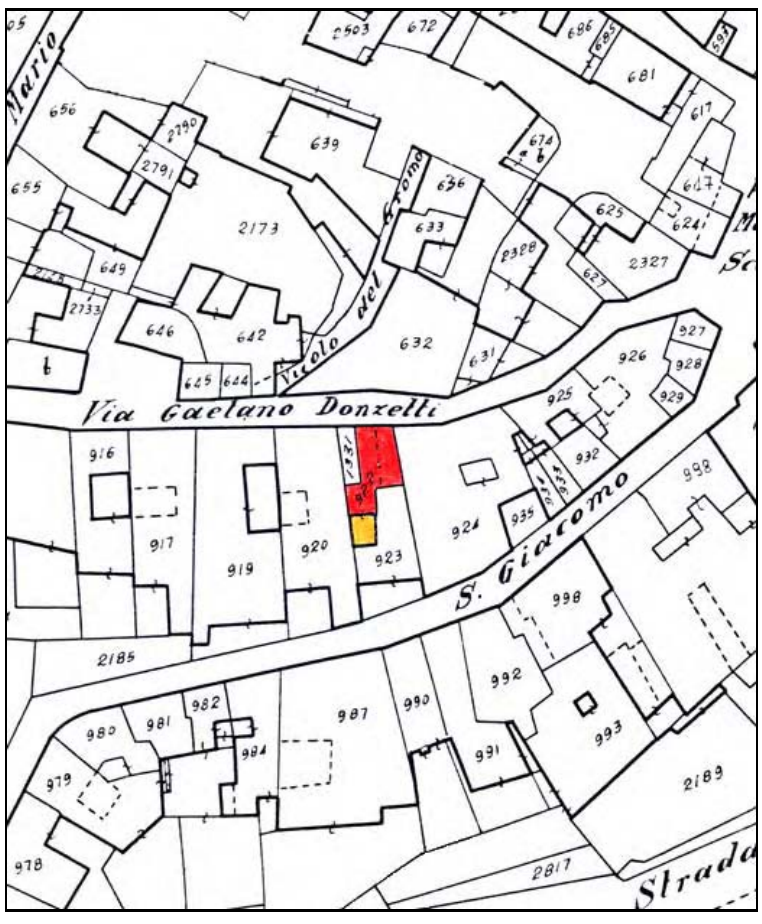
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 5 (37)

Mappale/i 922 (922, 923 in parte)

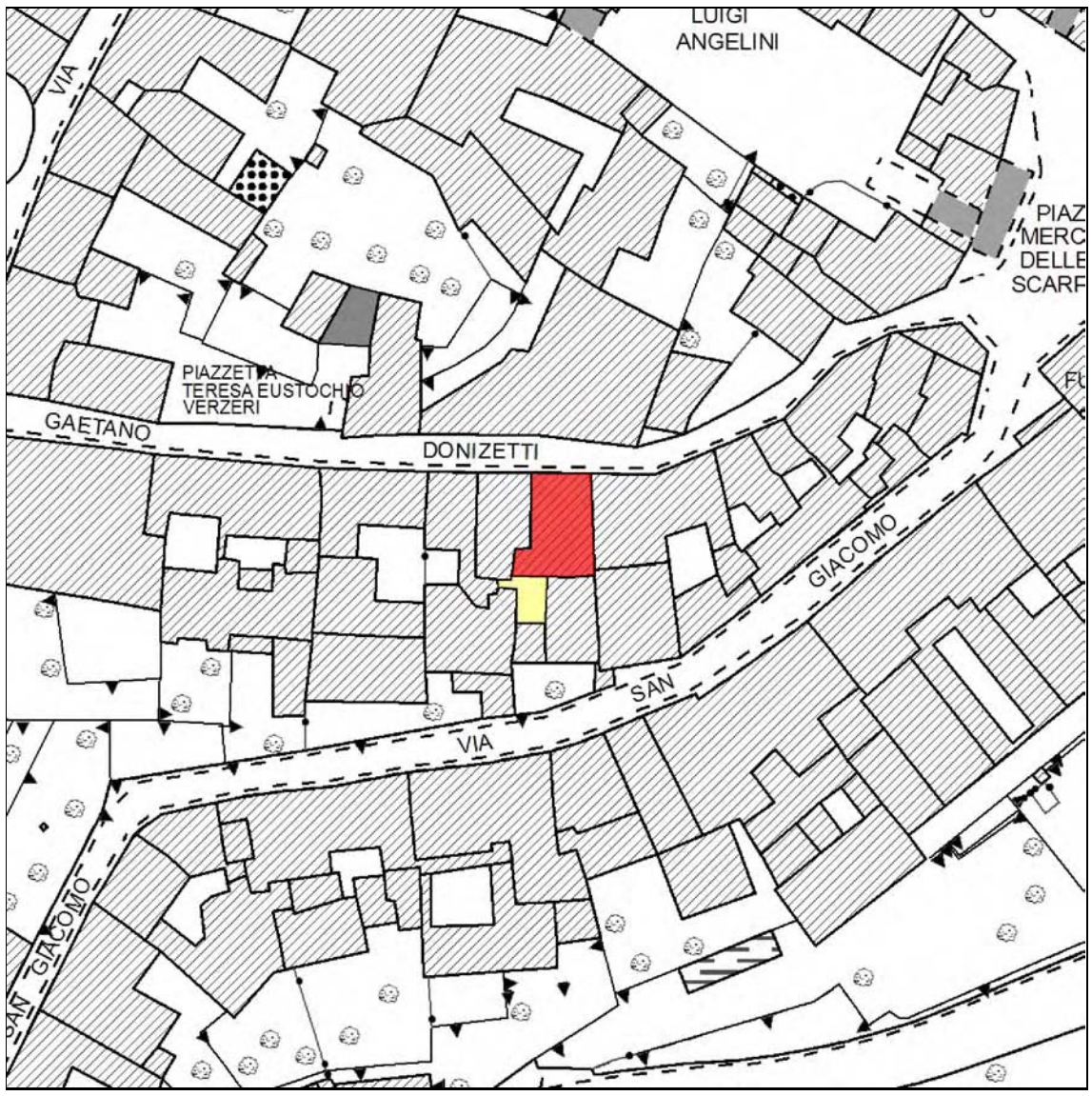
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 60 *CULTURALE*

Casa Mangili in via Donizetti

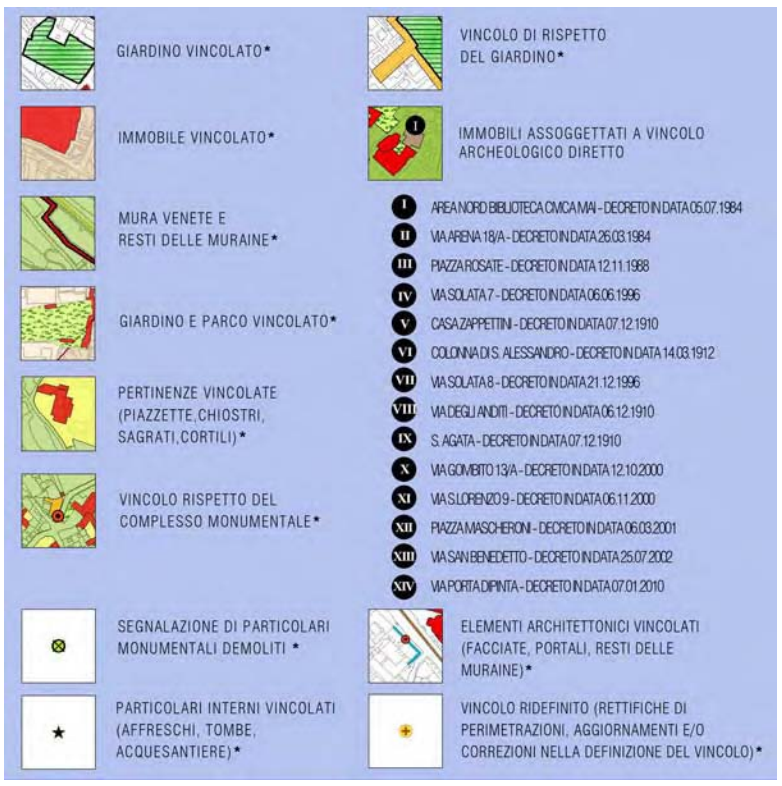


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Epoca di costruzione: Secoli XIV-XV. Trasformazioni: Secolo XVIII sistemazioni varie. Secolo XX 1953 sistemazioni parziali. Dati tipologici: Edificio di civile abitazione in cortina. Corpo doppio a pianta poligonale irregolare. Altezza di tre piani più il sottotetto. L'edificio ha due ingressi ma quello a valle riguarda l'edificio di cui alla scheda 3112. Tetto a due falde. Caratteristiche particolari: L'ingresso a monte che dà accesso al corpo a nord è più vistoso di quello a valle; è ad arco a tutto sesto con contorni in pietra decorati da rettangoli, separati da una fascetta, ottenuti da incisioni e alternativamente lavorati a punta o levigati. Le basi e i capitelli dei piedritti come la chiave dell'arco sono semplici conci in lieve aggetto; il portale a valle è più modesto nelle proporzioni seppure ad arco a tutto sesto con contorni semplici in pietra con conci in chiave alla base dei piedritti ed all'imposta dell'arco, in lieve aggetto. Al primo piano tre finestre con davanzale sagomato e contorni smussati. Al secondo piano le finestre sono solo due, con caratteristiche simili a quelle del primo piano. Nel sottotetto piccola finestra rettangolare, senza contorni, allineata con quella a valle. L'androne, oltre il portale a monte, ha volte a crociera suddivise da archi ribassati ma interrotte, a sinistra, dal muro che lo limita, frutto di rimaneggianti avvenuti nel corso dei secoli. L'ultimo tratto dell'androne è coperto con volta ribassata e termina sul cortile con un arco a tutto sesto. La parete del cortile di fronte a questa apertura, dell'altezza di un piano, è completamente cieca e porta un affresco con due archi a tutto sesto in prospettiva centrale, sul cui fondo è un passaggio. Il prospetto a sud che dà in parte sul cortile ed in parte sullo stretto passaggio, praticabile al primo piano, che separa questo edificio da quello a sud, presenta al terzo piano un balcone con sbalzo, mensole e ringhiera in legno, mentre al quarto piano vi è un balcone, esteso quanto il prospetto, pure in legno ma con ringhiera in ferro. Dal portale a valle si accede ad una serie di ambienti coperti con volta ribassata, attraverso i quali si raggiunge l'edificio sud che prospetta sul giardinetto sovrastante la via S. Giacomo di cui alla scheda 0203112. Contesto interno ed esterno: Volte. Androne. Cortile. Affresco sulla parete a nord dell'edificio di cui alla scheda 0203112. Strutture e materiali: Muratura mista, di pietra e mattoni, intonacata. Archi. Volte. Solai in legno. Contorni in pietra arenaria ed in legno. Balconi in legno. Zoccoli d'intonaco strollato. Scale in pietra arenaria. Tetto con orditura in legno e manto in coppi. Sporgenza di gronda con intradosso orizzontale in assito di legno.[1]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 7 Città Alta scheda n. 0203103.

CULTURALE **Vincolo n. 60**

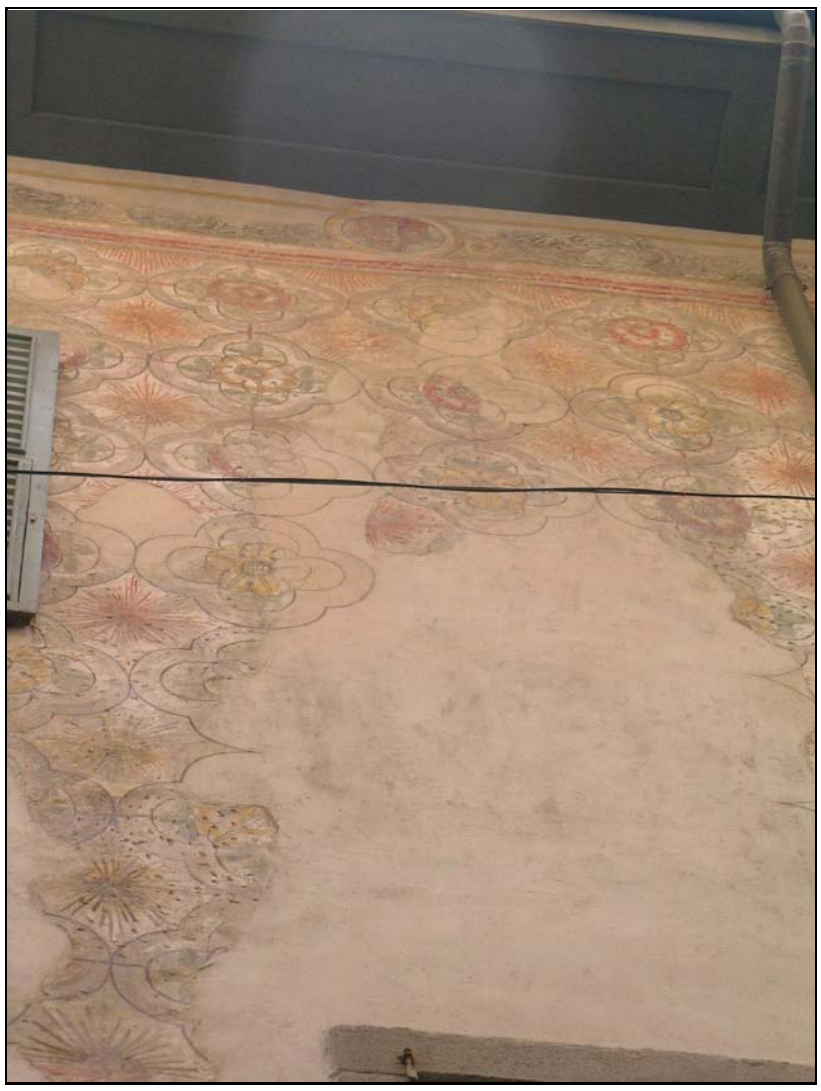
Casa Mangili in via Donizetti

Documentazione fotografica







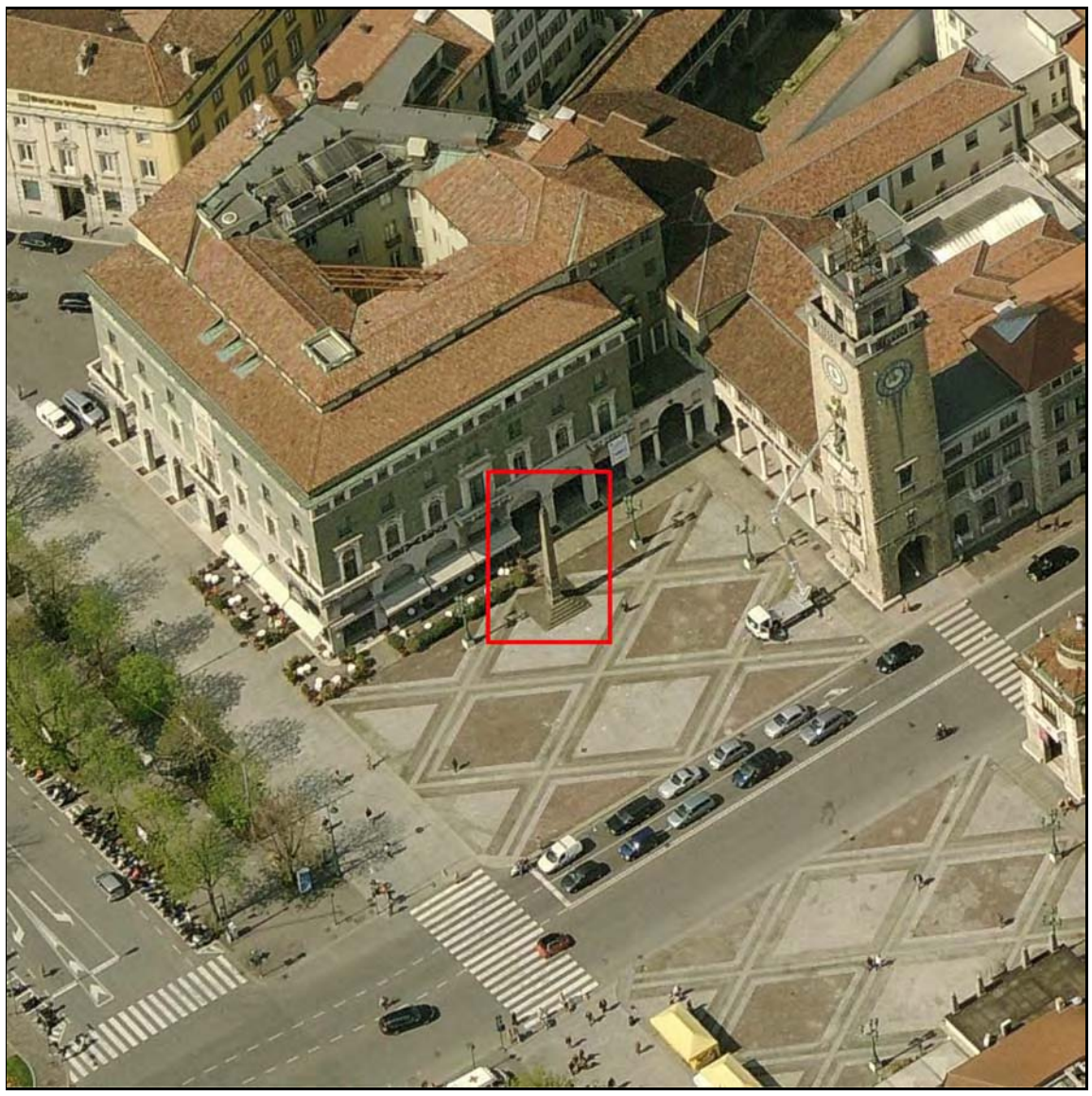


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

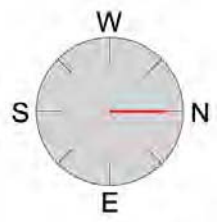
Vincolo n. 61 *CULTURALE*

Obelisco nei giardini di Santa Marta (ora piazza Vittorio Veneto)



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



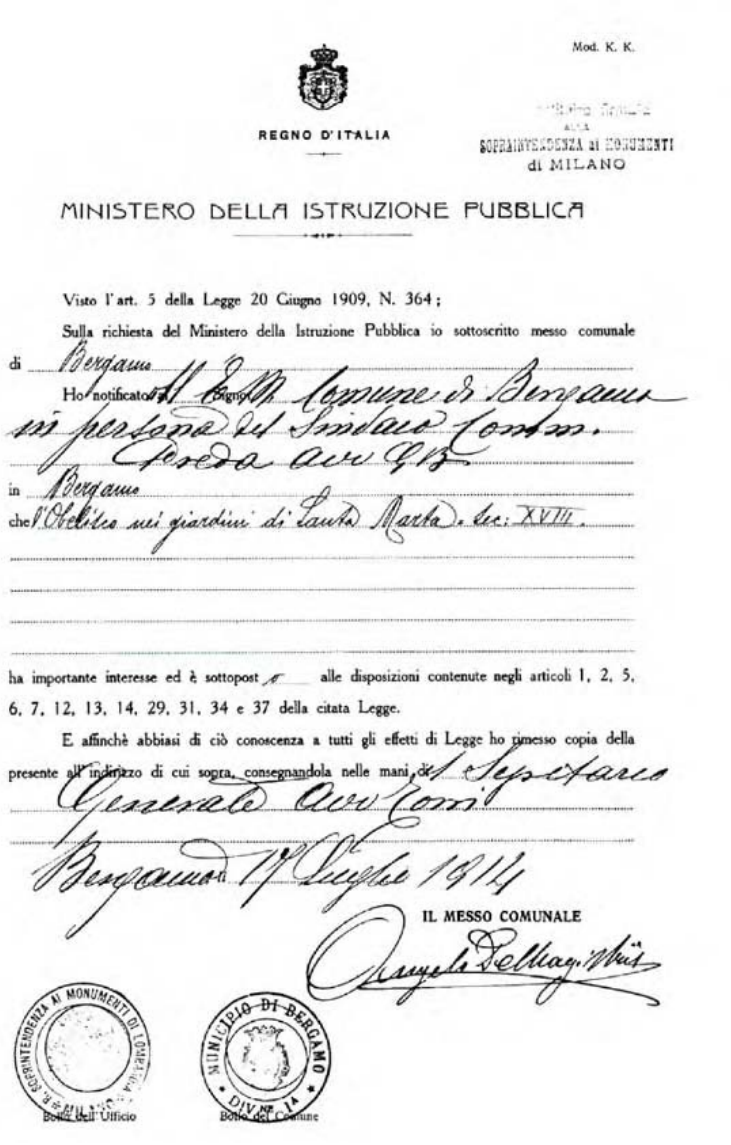




CULTURALE **Vincolo n. 61**

Obelisco nei giardini di Santa Marta (ora piazza Vittorio Veneto)

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

SOPRAINTENDENZA ai MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato il Signor Municipio di Bergamo in persona del Sindaco Comm. Ceseda Avv. G.B.

in Bergamo

che l'Obelisco nei giardini di Santa Marta. Sec. XVIII.

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Segretario Generale Avv. Comi

Bergamo 17 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Angelo Bellagamba

Bollo dell'Ufficio

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

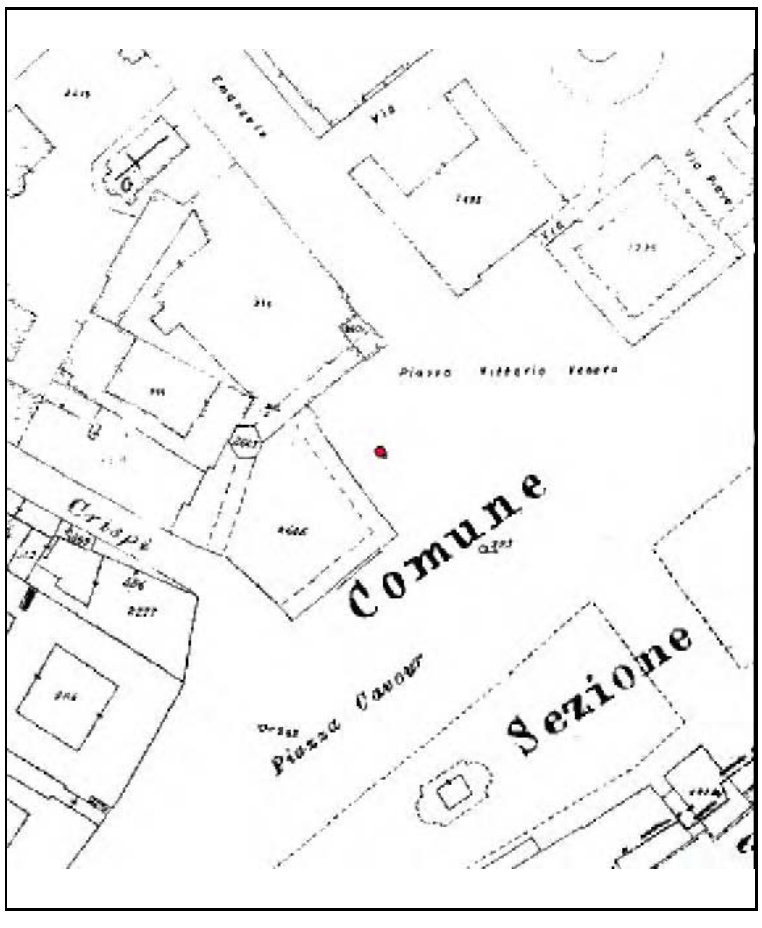
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	17/07/1914
Notifica	17/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	8 (50)
Mappale/i	

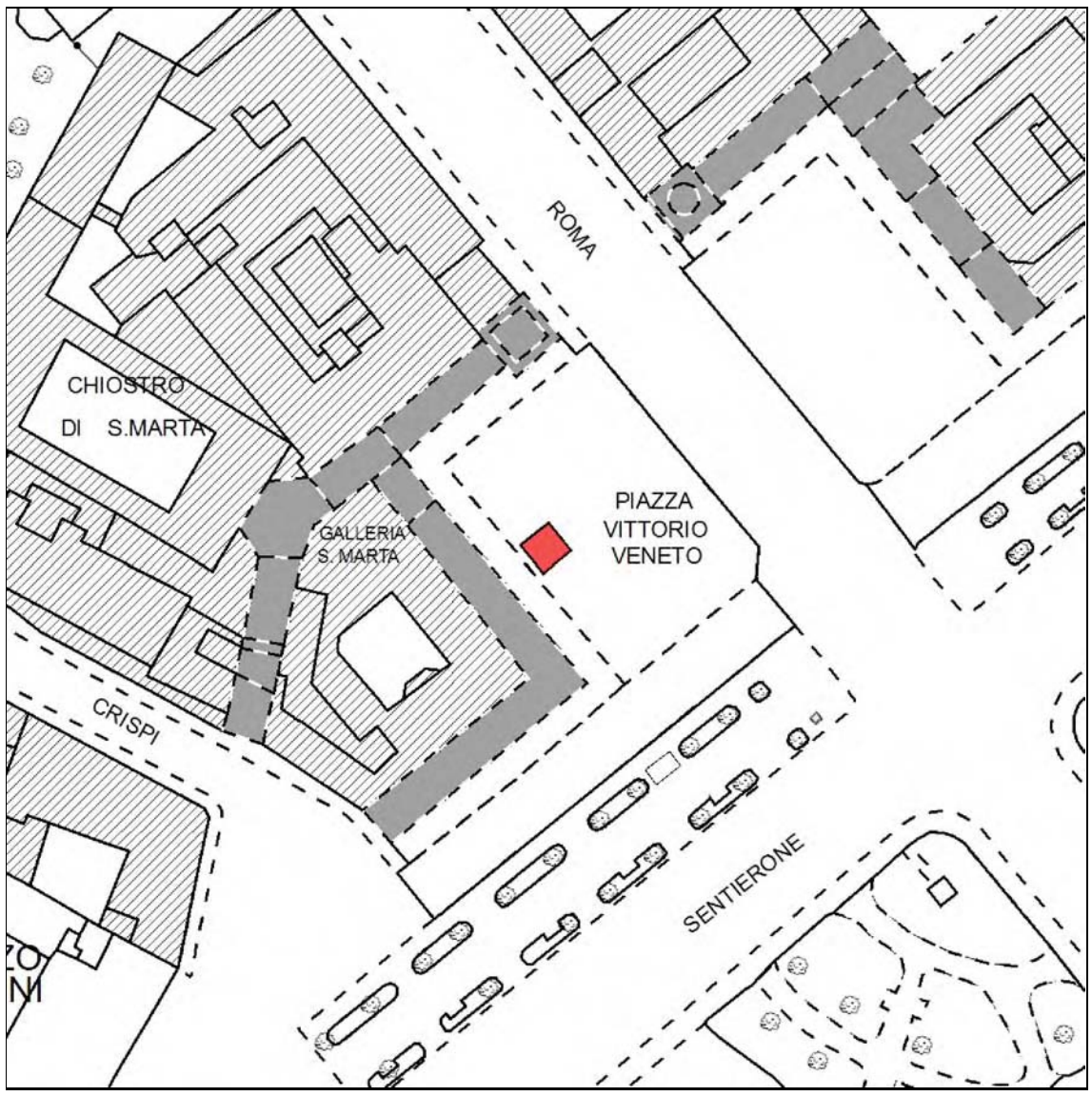
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 61 *CULTURALE*

Obelisco nei giardini di Santa Marta (ora piazza Vittorio Veneto)

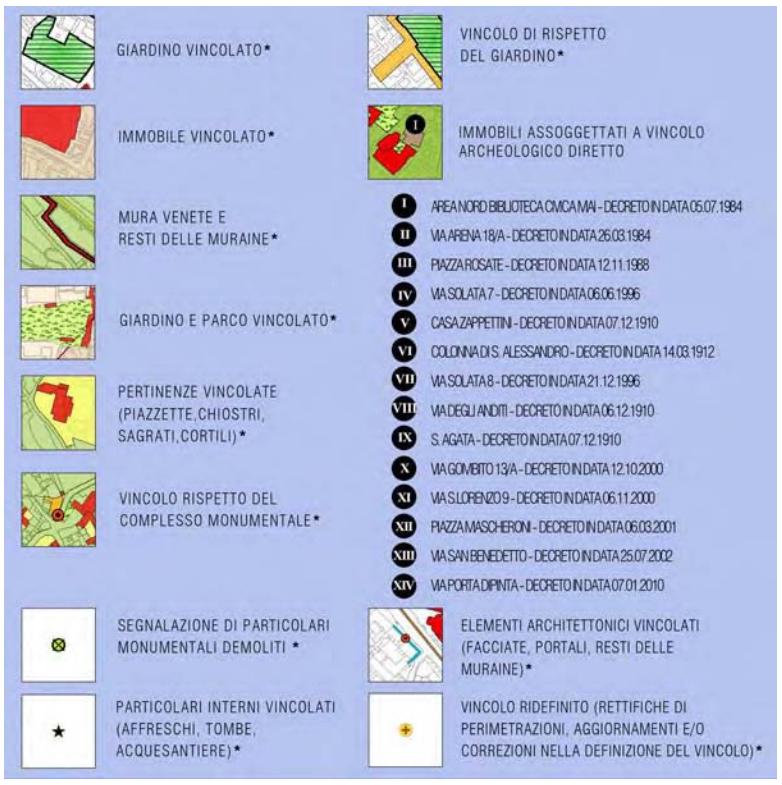


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Un'area verde con molte piante d'alto fusto, per lo più ippocastani, era chiamata "Boschetto di Santa Marta" nel cui interno c'era la chiesa ed il convento delle monache Domenicane, chiuso a seguito di un'ordinanza napoleonica all'inizio del secolo. Questo "Boschetto" era diventato un punto di riferimento per quanti abitavano nel Borgo. La sua estensione era considerevole: iniziava subito dopo il lato orientale della Fiera e si allungava fino quasi a via Borfuro. Aveva grosso modo forma di triangolo con la base costituita dalla strada Ferdinandea (oggi viale Vittorio Emanuele) così chiamata in omaggio all'imperatore austriaco ed alla sua visita in città avvenuta nel 1838, ed il vertice che si allungava in direzione di via XX Settembre. Era un posto di ritrovo estivo, alla cui ombra si riparavano passanti e perditempo. Questo parco pubblico custodiva, sotto l'ombra dei suoi alberi, anche alcuni di quei monumenti che ora si trovano sparsi nel centro cittadino. Fra questi c'era quell'obelisco che all'origine venne dedicato alla gloria di Alvise II Contarini, e poi, sulla scorta delle nuove esigenze politiche derivanti dalla presenza a Bergamo dei Francesi, attribuito a Napoleone il Liberatore. L'obelisco si trova in Piazza Vittorio Veneto.[1]

Tratto da: [1] Roberto Ferrante, "Palazzo Frizzoni", Palazzi nobili di Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo, 1988, pag. 149.

CULTURALE **Vincolo n. 61**

Obelisco nei giardini di Santa Marta (ora piazza Vittorio Veneto)

Documentazione fotografica







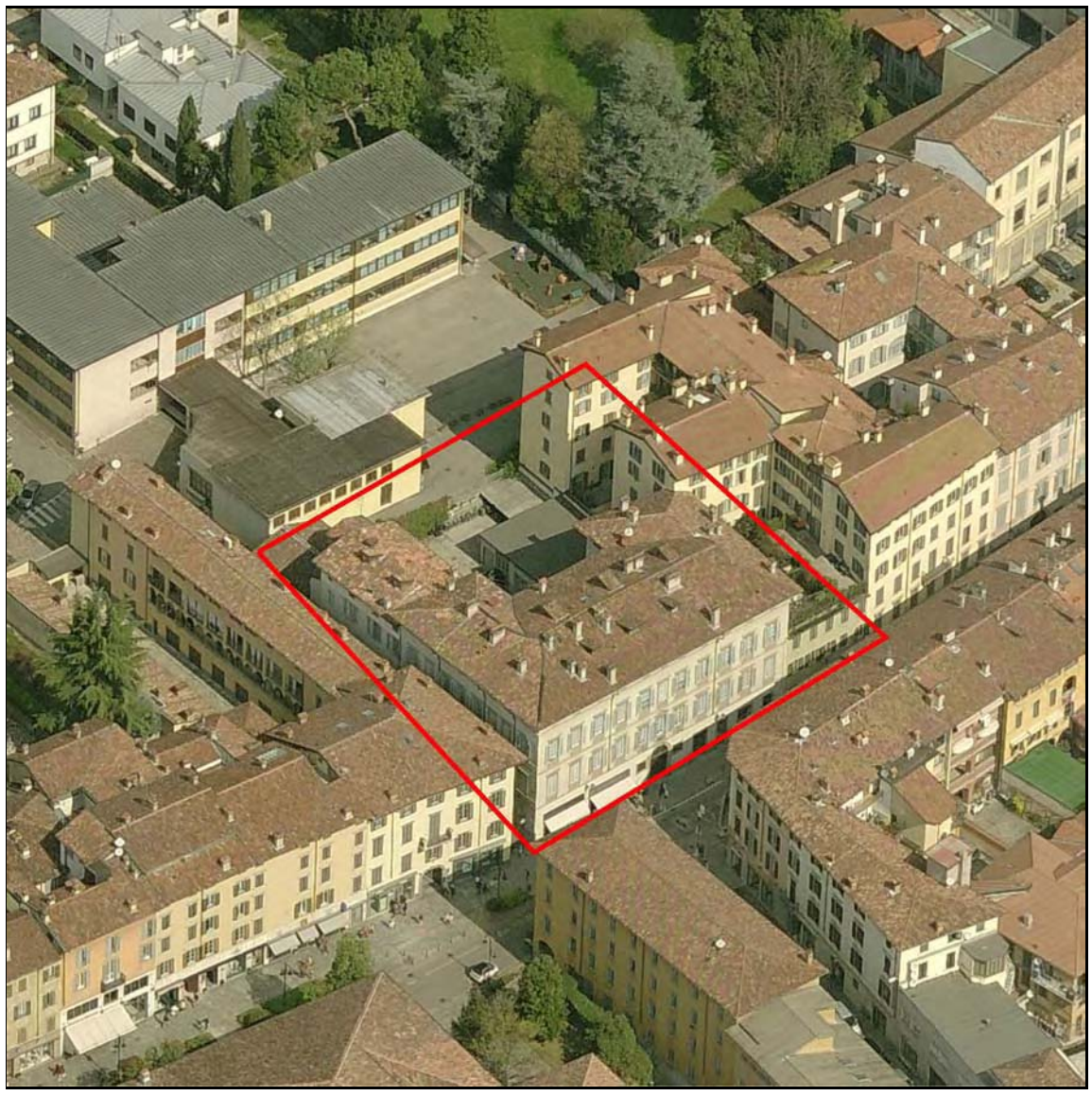


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Marzo 2011)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

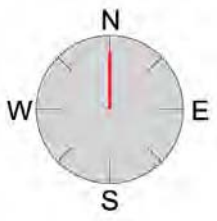
Vincolo n. 62 *CULTURALE*

Palazzo Malliani in via Tasso, 89



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



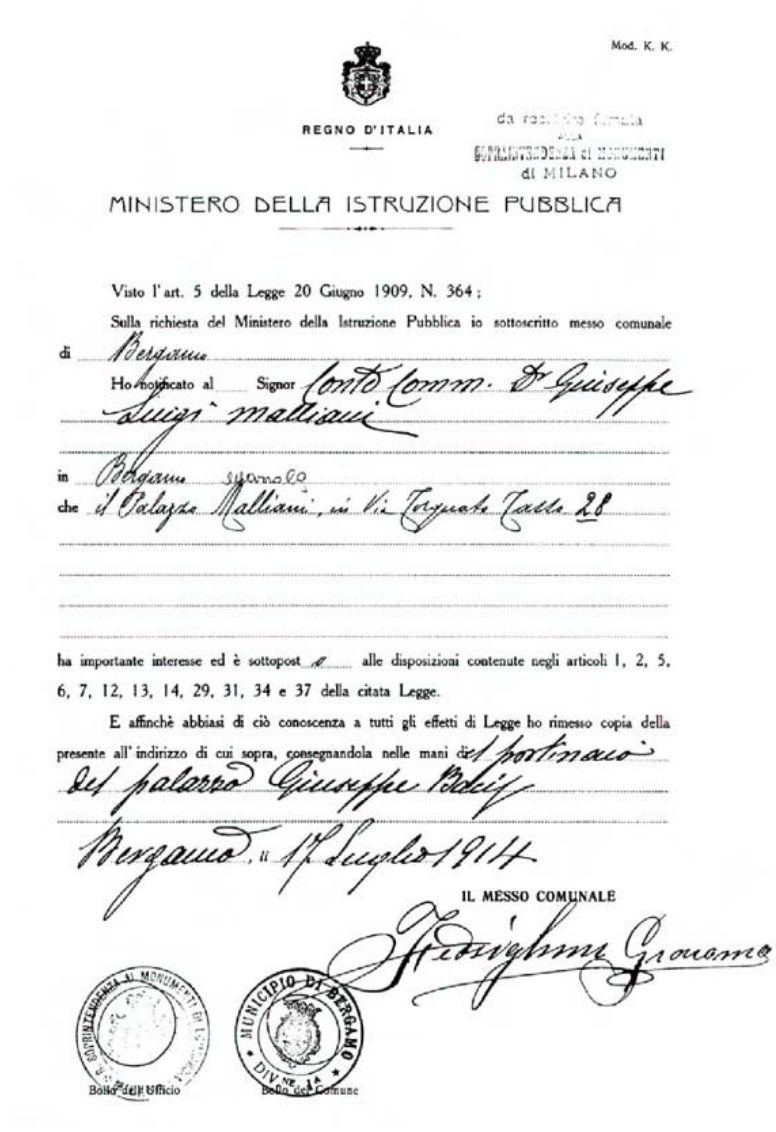




CULTURALE **Vincolo n. 62**

Palazzo Malliani in via Tasso, 89

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituire firmata alla SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Conte Comm. Dr. Giuseppe Luigi Malliani

in Bergamo Sforzesco

che il Palazzo Malliani, in Via Torquato Tasso 28

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del portinaio del palazzo Giuseppe Bolis

Bergamo, li 17 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio

MUNICIPIO DI BERGAMO

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

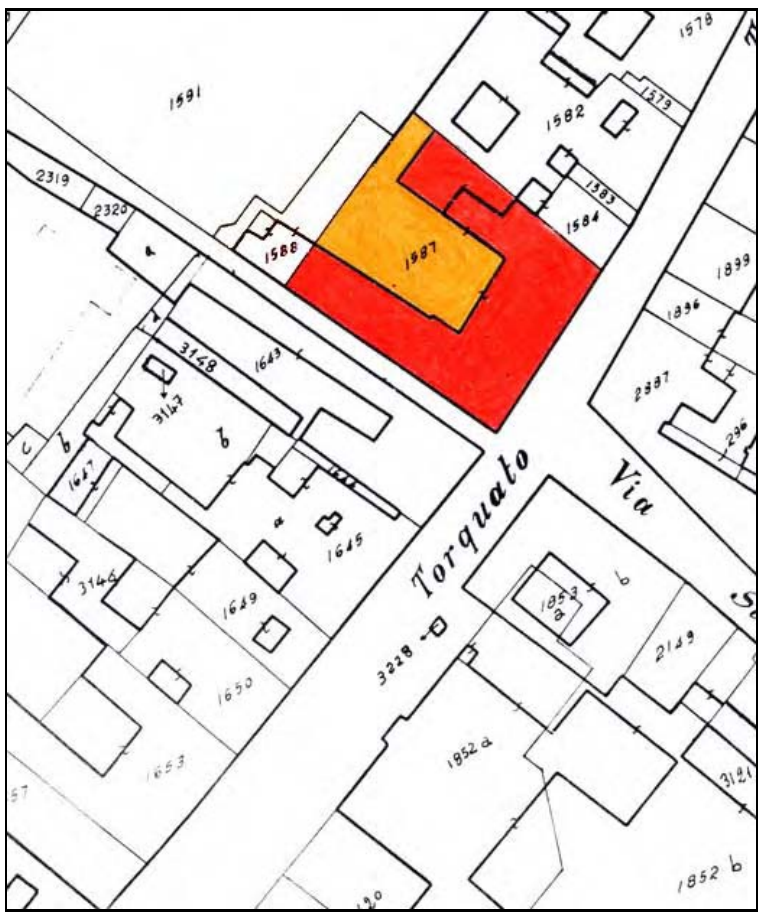
Proprietà	Conte Comm. Dr. Giuseppe Luigi Malliani
Decreto	17/07/1914
Notifica	17/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	9 (39)
Mappale/i	1587, 1588 (1587)

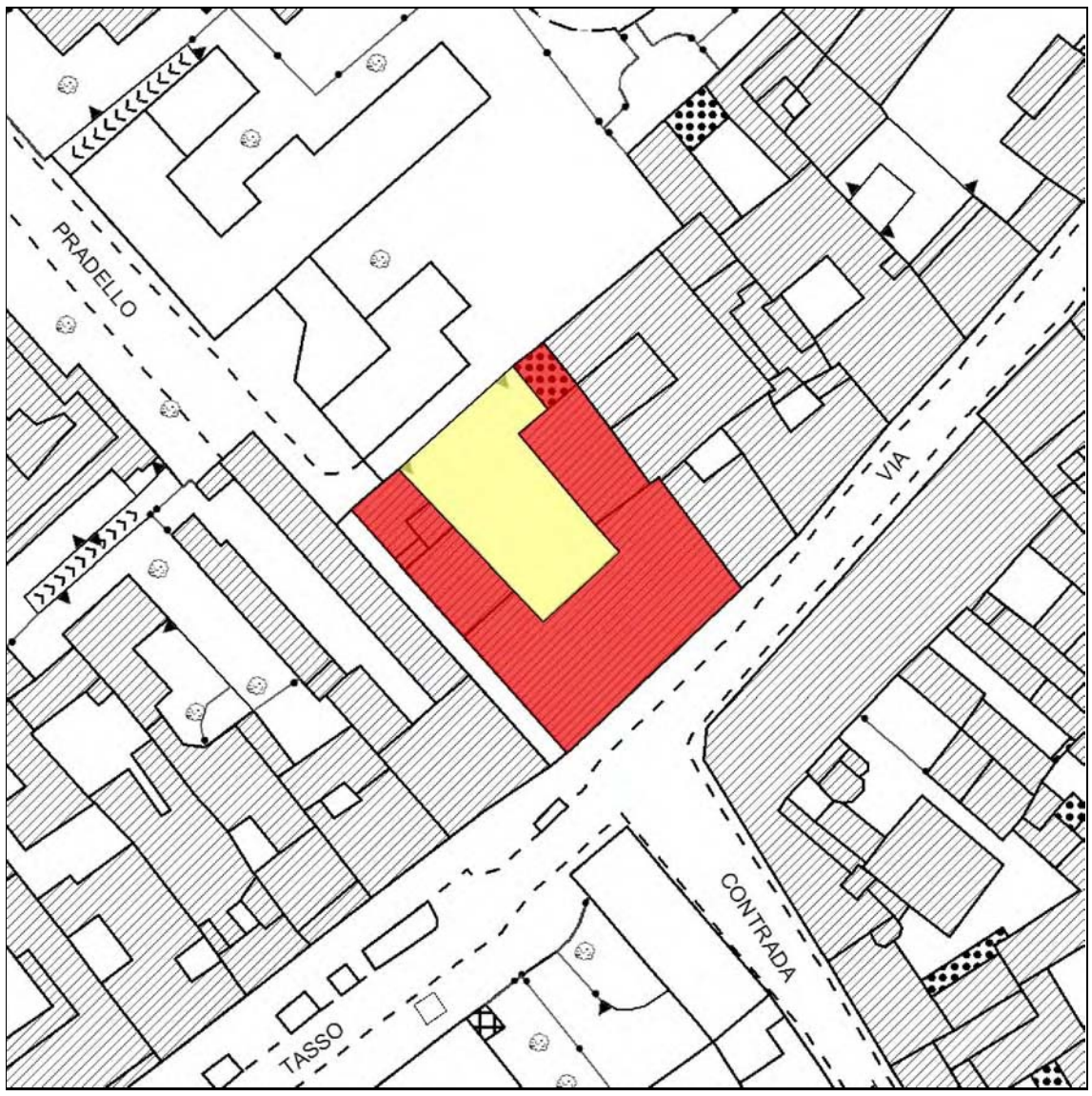
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 62 *CULTURALE*

Palazzo Malliani in via Tasso, 89

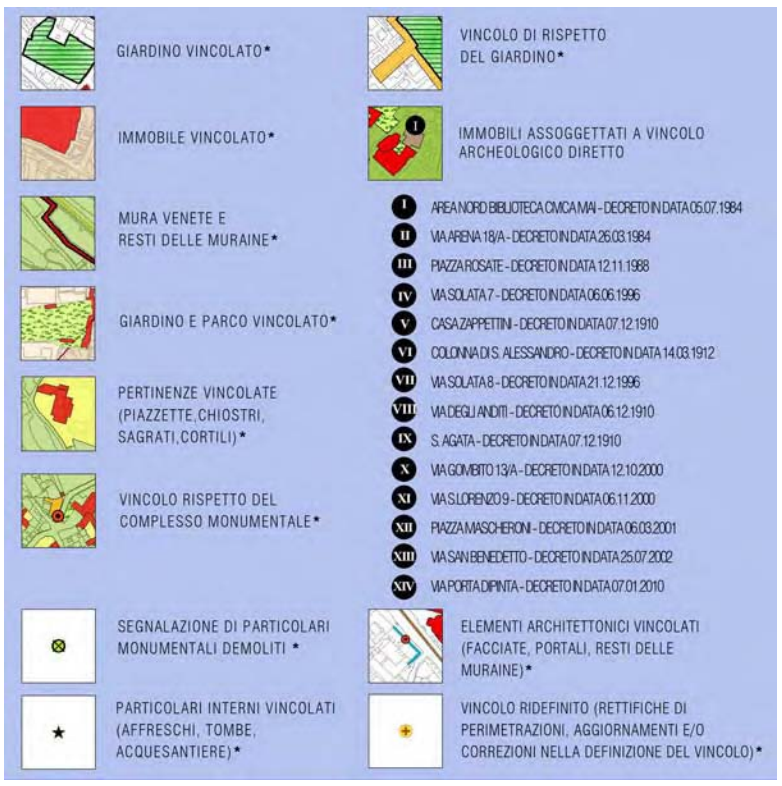


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Edificio del XVIII secolo. Corpo C (garage) rifatto nel 1967. Dati tipologici: Palazzo d'angolo tra una strada e un vicolo, staccato dalla cortina. Pianta ad U del corpo principale alto tre piani (corpo B); ala est a un piano (corpo C). Portico nella controfacciata con motivo a serliana dopo un vasto androne. Caratteristiche e contesto: Facciata simmetrica con portale ad arco a tutto sesto affiancato da finestre al primo e secondo piano con coronamento rettilineo aggettante; finestra centrale al primo piano con timpano e parapetto con balaustra; finestrelle di sottotetto senza contorni inquadrate da mensole sorreggenti la gronda. Due scaloni simmetrici con balaustre di pietra (uno con soffitto affrescato) ai lati del portico. Insegne negozi in contrasto con l'ambiente. Strutture e materiali: Murature miste, intonacate. Volte di diverso tipo. Solai in legno. Androne lastricato in arenaria. Tetto con orditura in legno e manto in coppi. Contorni delle aperture e colonne in arenaria.[1]

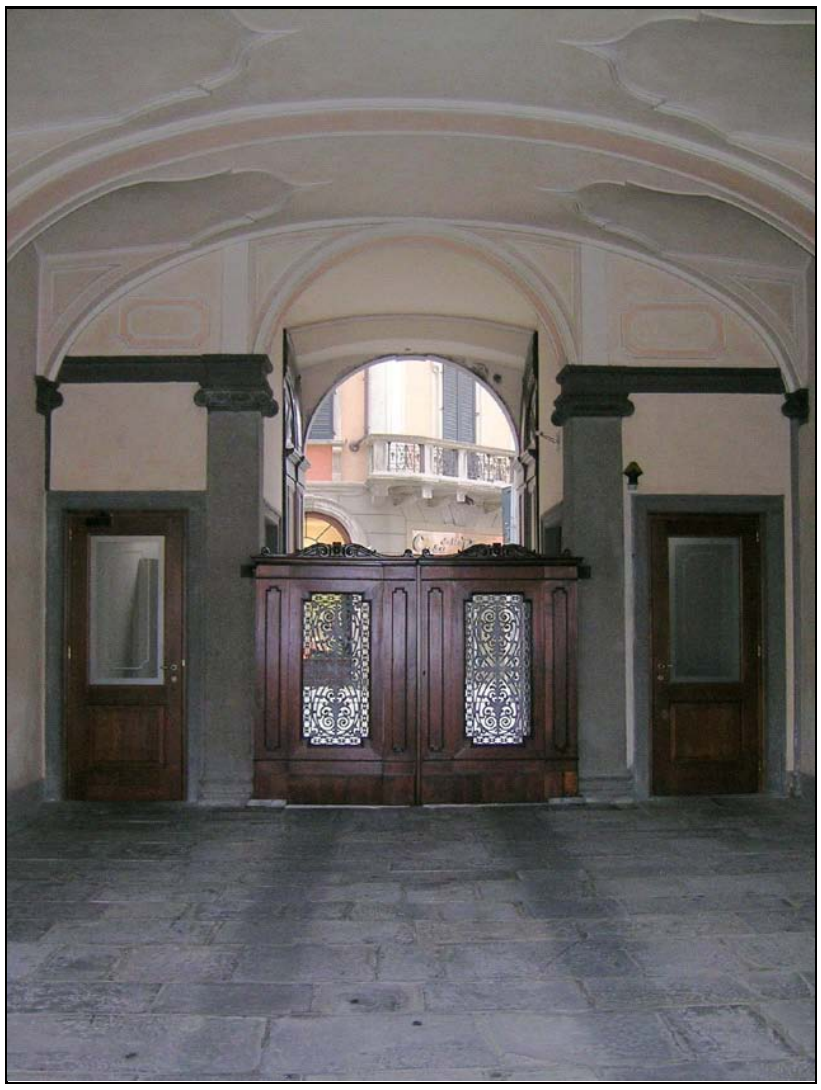
Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 26 Pignolo scheda n. 0151125.

CULTURALE **Vincolo n. 62**

Palazzo Malliani in via Tasso, 89

Documentazione fotografica







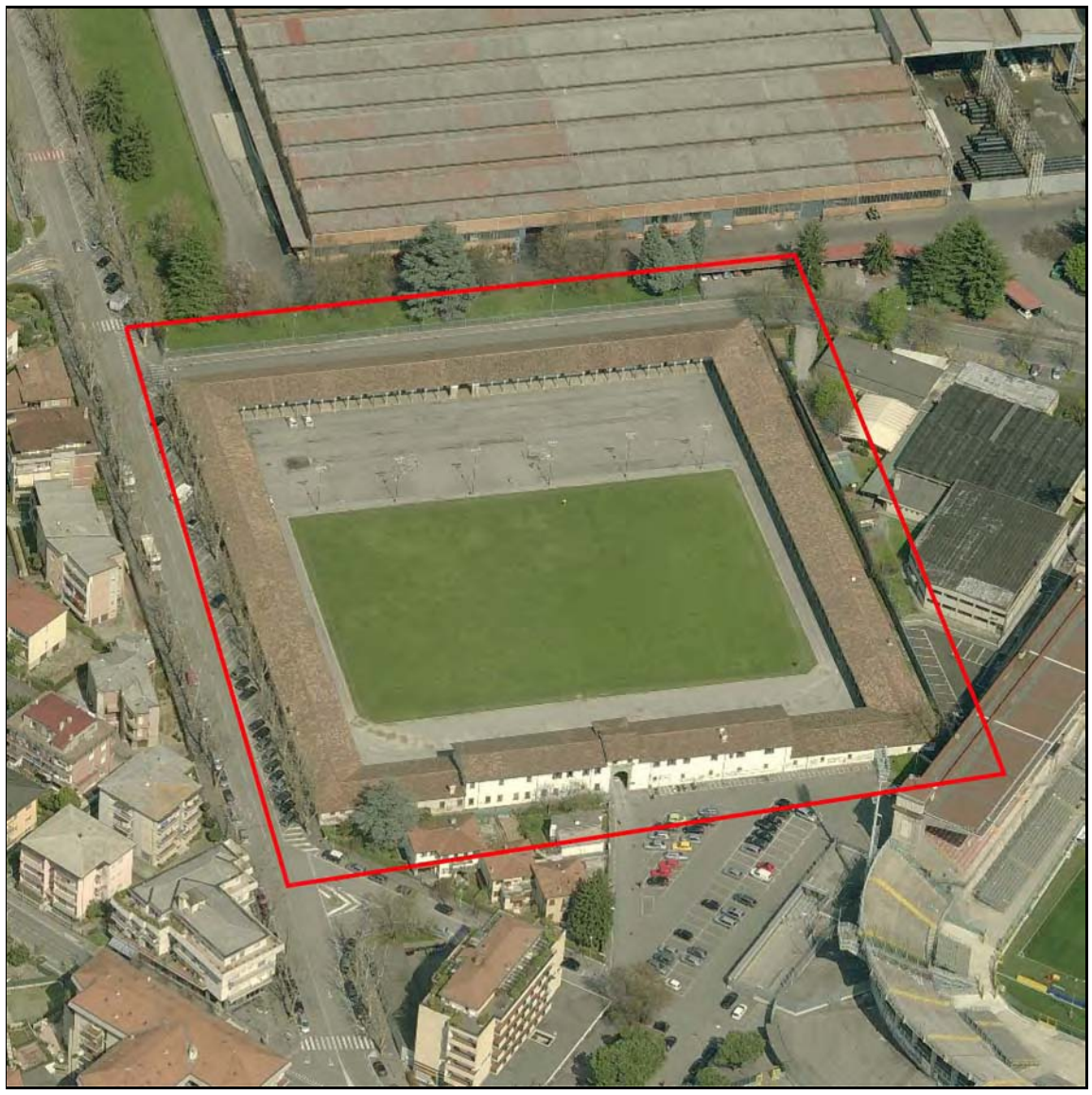


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

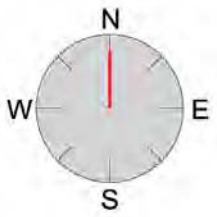
Vincolo n. 63 *CULTURALE*

Lazzaretto in piazzale Goisis, 6



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



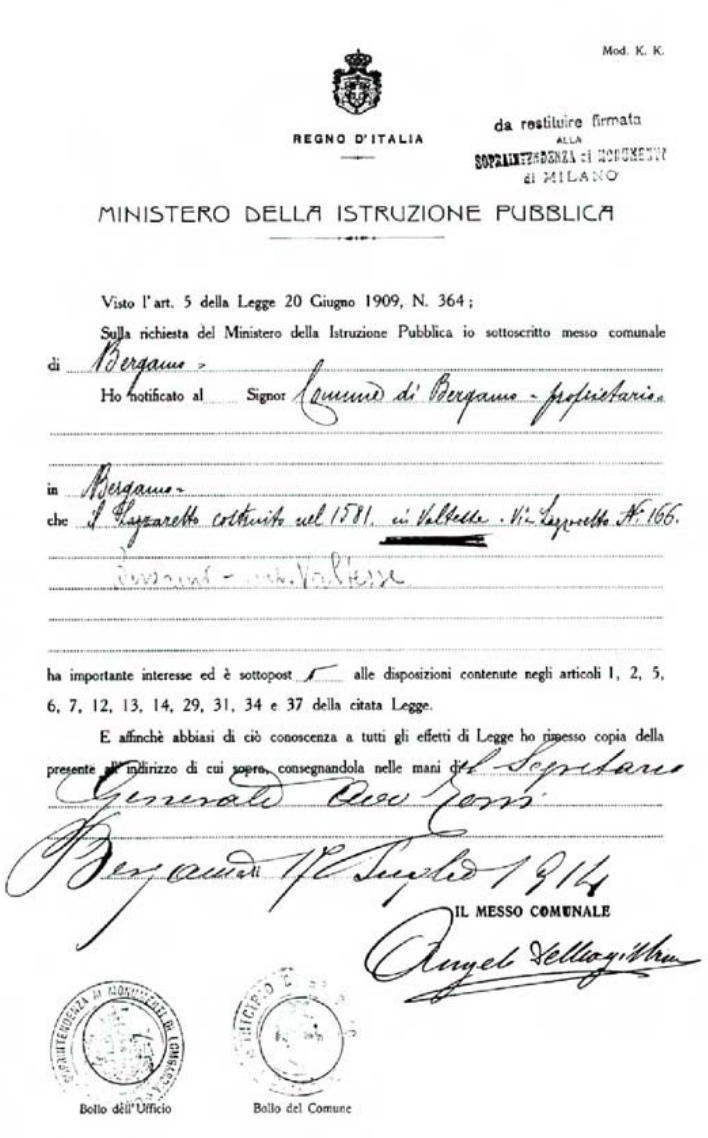




CULTURALE **Vincolo n. 63**

Lazzaretto in piazzale Goisis, 6

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituire firmata
ALLA
SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI
di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Comune di Bergamo - proprietario

in Bergamo

che il Lazzaretto costruito nel 1581. in Valtesse - Via Lazzaretto N. 166.

ha importante interesse ed è sottopost 1 alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di Segretario Generale Rag. Zorzi

Bergamo 17 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Angelo Bellagamba

Bollo dell'Ufficio — Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

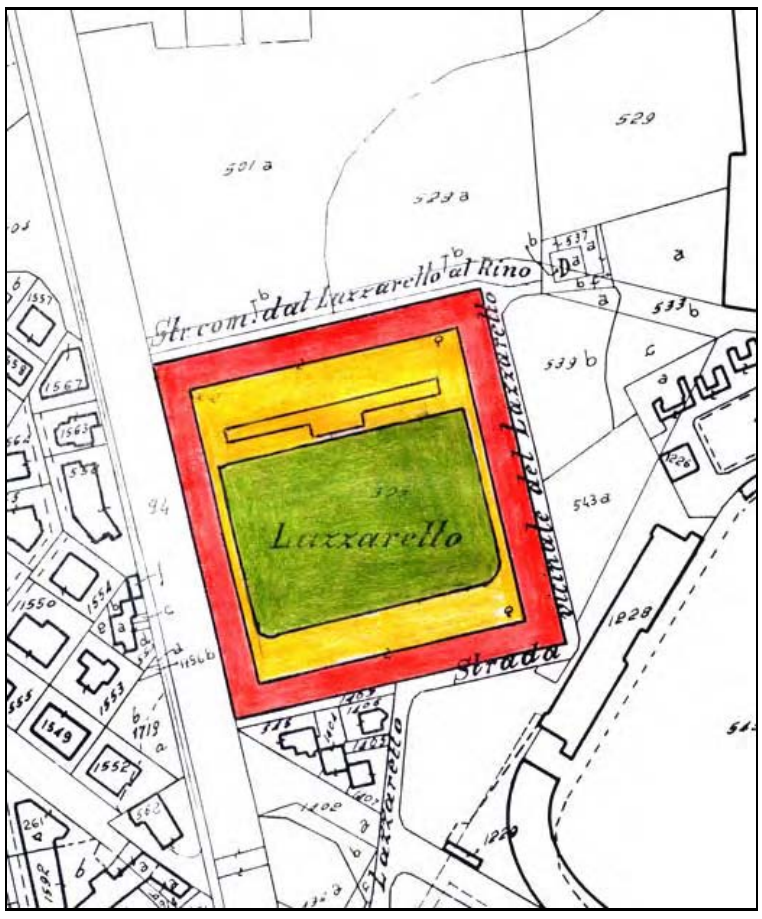
Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	17/07/1914
Notifica	17/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Valtesse (Bergamo)
Foglio	6 (22)
Mappale/i	305 (305)

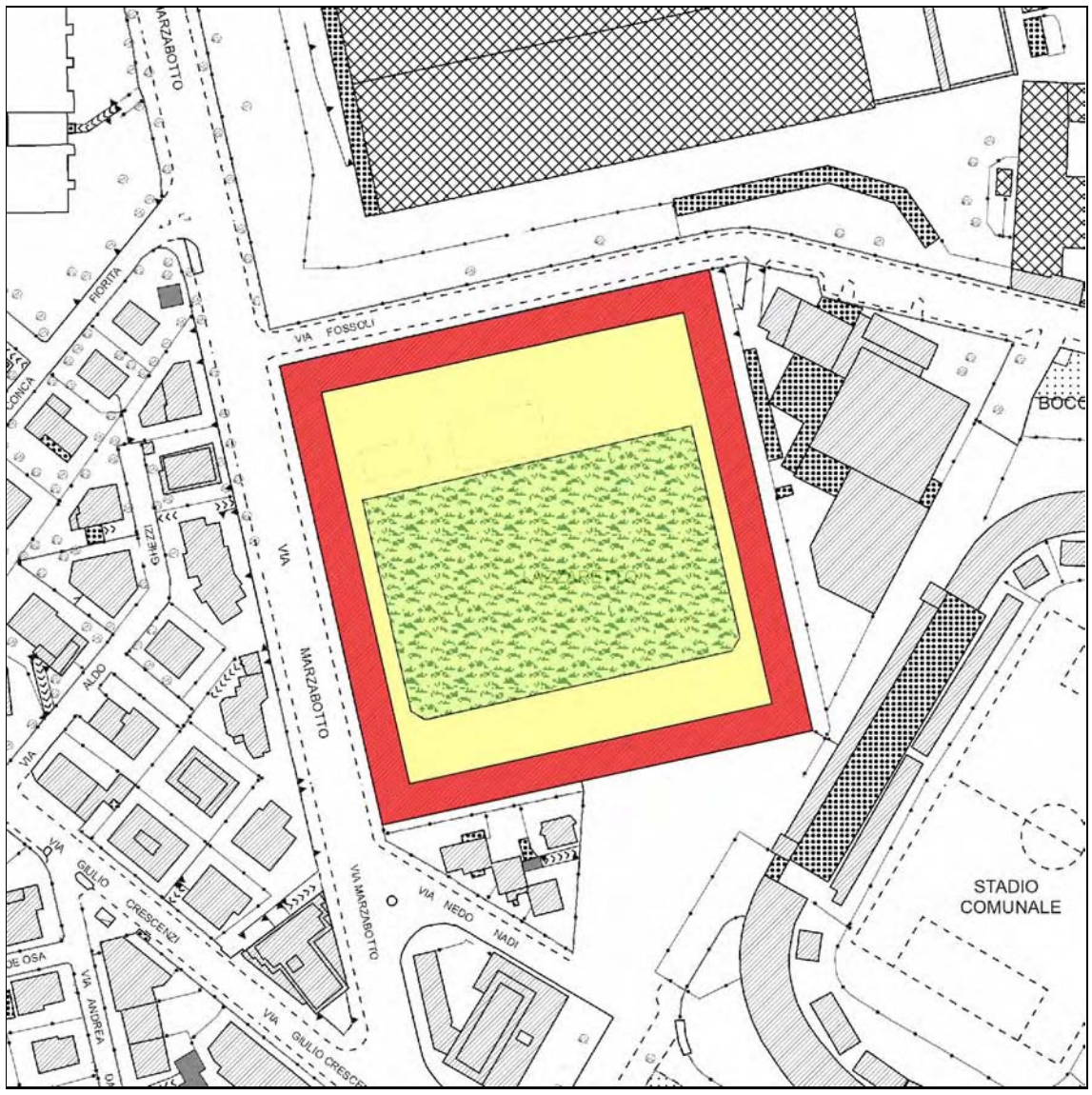
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 63 *CULTURALE*

Lazzaretto in piazzale Goisis, 6

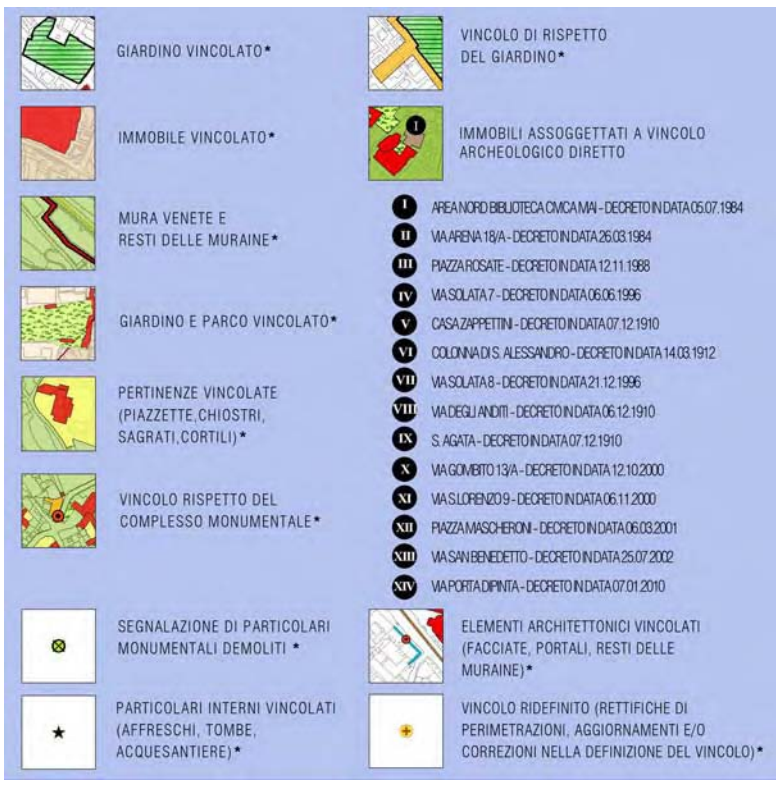


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Forse nemmeno un turista su mille visita il Lazzaretto, vero e proprio tesoro nascosto di Bergamo. Bellamente ignorato. Un'opera d'arte. Un monumento nazionale. Realizzato ben più di un secolo prima - nel 1504 - della peste manzoniana. "Iniziato ai primi del Cinquecento su progetto di Giovanni da Serina, il Lazzaretto ripete l'esempio milanese nel quadrilatero di celle precedute da un portico continuo con archi a tutto sesto su colonnette in pietra. Esigenze di economia, di sintesi utilitaristica, ma soprattutto dell'austerità richiesta dal tema, indussero il progettista all'uso di un linguaggio spoglio e rigoroso" (Luca Gelmini e Stefano Longhi). Cornelia Calessi e Maria Vezzoli: "Quello di Bergamo è forse l'unico esempio in Italia di Lazzaretto, conservato integralmente nel suo quadrilatero, che oggi si presenta come un vasto recinto (130 metri per 129), chiuso verso l'esterno con un armonioso quadriportico all'interno (…). Ogni cella si affacciava sul portico mediante una finestra sulla sinistra e una porticina sulla destra che terminava con arco a tutto sesto e aveva gli stipiti costruiti con mattoni speciali; su un angolo c'era un battente per la miglior chiusura dell'infisso. Entrando nella cella, sulla parete di fondo si notava una finestra che favoriva la ventilazione trasversale. Al centro della parete c'era un camino che aveva a sinistra, in nicchia, un gabinetto costituito da una lastra di pietra con foro circolare e un condotto di scarico, fatto in coppi, che scolava nella roggetta esterna. Tutti i gabinetti erano arieggiati mediante una piccola feritoia. Sempre in nicchia era poi istallato in ogni cella un acquaio in pietra arenaria, sovrastato da un ripiano per il deposito del vasellame. In un'altra piccola nicchia era stato ricavato un armadio a muro dove erano raccolte le lucerne per l'illuminazione e le attrezzature per accenderle. Con l'acquaio munito di scarico legato a quello del gabinetto, con la finestrella di arieggiamento e con la nicchia delle lucerne, il Lazzaretto di Bergamo risultava tecnologicamente più avanzato di quello di Milano; quest'ultimo era ben più esteso, ma oggi ne conservano solo cinque celle. Il resto dell'edificio, con l'eccezione della cappella centrale, è stato smantellato in occasione di una brutale lottizzazione dopo l'Unità d'Italia". A Bergamo non ci si tirò indietro, tra il 1968 e il 1971 per un "recupero funzionale" del Lazzaretto, che giaceva in un pietoso stato di degrado e di abbandono. Architetto Gennaro Caravita: "Quello fu un restauro 'pilota', degno dell'unica struttura storica perfettamente esistente in Europa qual è il Lazzaretto di Bergamo. E se di quello ben più famoso di Milano, descritto dal Manzoni ne 'I promessi sposi', esistono solo cinque celle recintate, tutto è stato invece recuperato in quello di Bergamo che, pur con un quadrilatero inferiore a quello di Milano, è comunque un complesso storico meritevole di particolare attenzione". Sottolineava nel 1998 (L'Eco di Bergamo del 26 gennaio) Paolo Aresi: "Fino a dieci anni fa il Lazzaretto di Bergamo era l'unico a possedere ancora integre alcune celle originali, così come erano state concepite al principio del 1500. Il fatto è che al Lazzaretto tutte le associazioni insediatesi nelle antiche celle hanno sistemato a loro modo, con buona volontà, ma senza un coordinamento, senza criteri filologici comuni. Così sono state effettuate aperture, squadrature, sostituzione di intonaci, di pavimenti, sono spariti acquai, camini, mensole". Il Lazzaretto, ha ricordato ancora Aresi, fu costruito secondo un preciso progetto, "ogni stanza-cella aveva una misura identica, ciascun lato era sostenuto da colonne (146 in tutto), la lunghezza esterna era di 132 metri con un perimetro percorso da fossato (ora cancellato). Nelle celle gli appestati venivano rinchiusi come carcerati".[1] L'acquisto delle 111 pertiche di terra per la fondazione del Lazzaretto di Bergamo iniziò nel 1465 e vi furono destinate … le entrate della Seriola Nuova e di Osio … e per la fabbrica tutte le tasse provenienti dalle multe e condanne criminali ed altre diverse …; il progetto fu però predisposto solo nel 1504: sul foglio 21 del registro della fabbrica del Lazzaretto è riportato, infatti, che in data 19 Aprile 1504 venne dato un soldo al Melon che portò il … disegnio … dell'erigendo edificio e soldi tre al Pedron che aiutò Zoanne da Sedrina a … metter li disegni … Assicurata poi la fornitura dei materiali e appaltata l'opera a Cristoforo detto Fra, quondam Betino detto Segnori de Aste al prezzi di lire 1, soldi 12, il 7 Maggio 1504 … tutto 'l Clero della città, e de' borghi andarono i Rettori, e tutto 'l popolo a metter la prima pietra del Lazareto la quale fu posta dal Podestà in nome della Comunità verso mattina, *[segue a pagina successiva]*

Lazzaretto in piazzale Goisis, 6

e verso sera con le debite, e consuete solennità ... La prima parte dell'edificio costruita, utilizzando in buona parte il mattone, materiale pregiato per l'epoca in quanto scarsamente reperibile, fu quella sul lato Ovest, verso l'attuale via Marzabotto. La maggior profondità del corpo di fabbrica rispetto a quelli che completeranno il complesso e la presenza di una serie di archi ribassati lungo la facciata interna del lato Nord/Ovest, ci fanno pensare che la destinazione originaria di tali locali, aperti verso il portico, fosse quella di scuderie, rimesse per cariaggi e deposito di foraggi o attrezzature oppure luoghi destinati alla contumacia delle mercanzie. Solo in un secondo momento, infatti, successivamente al 1570, allo scopo di ottenere altre 20 stanze per far fronte alla presenza della peste nel territorio (Giugno 1576 - Dicembre 1578), gli stessi vennero tamponati e adattati a celle. Sappiamo, inoltre, dalla Epitome delle Azioni che … Questo magnifico edificio venne terminato nel 1581 … Giovanni da Lezze, nella descrizione della città di Bergamo dal 1596, lo colloca nei Corpi Santi e lo descrive come un quadrato con ... sottoporteghi che circondano quella piazza longa passa n. 130, larga passa n. 130 … con … 42 volti per cadauna delle due parti et per cadauna delle altre 38. Ogni volto ha due alloggiamenti in piano ... Alloggiamenti in tutto n. 160 … Il passo è di dubbia interpretazione in quanto vi sono ancora oggi 21 alloggiamenti sui lati Sud/Ovest e Nord/Est e, comprendendo le stanze agli angoli e le guardiole ai lati degli ingressi, abbiamo anche 21 alloggiamenti su ciascuno degli altri due lati, per un totale di 84 stanze, proprio come viene riportato in una descrizione del 1626 relativa agli stabili di proprietà comunale. … Il loco del Lazaretto situato nella Valtesse vicinia di S. Lorenzo destinato per l'occasione della peste chiuso da muro con due porte, che hanno i volti à celtro sopra uno de quali verso mezzogiorno vi è una loggetta, et una camera sopra la quale vi è un solero. A pie piano vi sono ottantaquattro stanze cilterate con portici attorno soffittati da tavelloni di longhezza di cavezzi quaranta con colonato di pietra. In mezzo del qual luogo vi è una pezza di terra aradora de pertiche sedici e mezza. In mezzo di qual pezza di terra vi era una cappella che serviva da celebrarvi messa nel tempo di peste, et per farvi altre fontioni, la qual al presente [è] distrutta e derucata … La chiesa posta nel mezzo del Lazzaretto non poté quindi essere … modernamente fabbricata … nel 1715, come risulta invece dal disegno del notaio e agrimensore pubblico Bernardino Sarzetti, bensì rimodernata; tale dato ci è confermato dai verbali delle due visite pastorali effettuate al Lazzaretto dal Vicario Generale Vascellino Mozzi; la prima del 13 Aprile 1714, in cui egli constata che … l'oratorio è quasi distrutto …; la seconda del 15 Giugno 1715, a seguito della quale lo stesso descrive la chiesa restaurata nel mezzo del Lazzaretto. Essa venne poi distrutta nel 1868. Dopo aver assolto il suo compito durante la peste del 1630, nei primi decenni del 1700 il Lazzaretto fu utilizzato per la contumacia di truppe Grigione, per diventare, nel 1799, con l'avanzare dell'esercito Austro-Russo, una temporanea prigione per quattromila soldati francesi. La struttura del Lazzaretto rimase però immutata fino all'inizio dell'Ottocento. È solo negli inventari comunali del 1817 e del 1833 cha si registra, infatti, la realizzazione di un'altra stanza, in fianco a quella già esistente sopra il portale d'ingresso, nel lato Sud/Est del Lazzaretto. È importante sottolineare, invece, che tutto il secondo piano di tale lato venne realizzato nel 1902 e, dopo il mancato sopralzo dei corpi a Sud/Ovest e Nord/Est del 1910, nel 1911 il Lazzaretto corse il rischio di essere demolito … per costruirvi delle abitazioni … L'impianto architettonico, ovviamente di carattere modulare, presenta una cella ogni due campate, salvo qualche aggiustamento per permettere la visione da ogni cella della cappelletta centrale. Gli ingressi sono due e contrapposti, non allineati all'asse di simmetria, ma di poco spostati verso ponente. Il principale è posto lungo il braccio Sud/Est e presenta un portale in arenaria con incisa nella chiave di volta la data 1504, nonché due stemmi sui pennacchi. Quello secondario é definito da un semplice arco in arenaria grigia. Le celle, separate da muri in pietra e mattoni, sono concluse da volte a botte, mentre il tetto, a due falde, si allunga fino a coprire il porticato. Inoltre, con le due finestre situate in modo da favorire la ventilazione trasversale grazie ad un percorso diagonale e diretto dal basso verso l'alto, con il gabinetto arieggiato da una piccola feritoia e costituito da una lastra di pietra con foro circolare ed un condotto di scarico in coppi che scolava nella roggetta esterna, con l'acquaio in pietra munito di scarico collegato a quello del gabinetto e con la nicchia delle lucerne, il Lazzaretto di Bergamo era tecnologicamente più avanzato rispetto a quello di Milano; quest'ultimo era ben più esteso, ma se ne conservano solo cinque celle in quanto l'edificio venne smantellato, con l'eccezione della cappella centrale, in occasione di una brutale lottizzazione dopo l'Unità d'Italia. Nei suoi cinque secoli di vita il Lazzaretto non è mai restato privo di una destinazione d'uso; è stato, infatti, sempre utilizzato e sempre con diversa funzione: come ricovero per gli appestati prima e per i colerosi poi, come luogo di contumacia, mercato del bestiame, recinto per gli stalloni reali, caserma, magazzino, colonia per i bagni di sole della C.R.I., campo di concentramento per i prigionieri di guerra durante la Repubblica di Salò, sede di diverse associazioni. Con il nome di "Caserma Seriate" il Lazzaretto resta nella memoria recente come carcere e luogo di esecuzione di prigionieri politici. Ma, nonostante le svariate destinazioni d'uso, il monumento ha mantenuto inalterato il suo impianto, anche se, nel corso degli anni, ha subito evidenti e pesanti trasformazioni: ci riferiamo sia alle modifiche avvenute durante l'occupazione militare (con l'apertura di porte e finestre, la realizzazione di latrine, l'abbattimento di qualche muro divisorio per avere ambienti più ampi), sia alle trasformazioni subite dal monumento nell'ultimo ventennio. È in questo periodo, infatti, che malintesi interventi di recupero hanno prodotto l'azzeramento del parametro storico, avvenuto tramite la demolizione di tutti quei materiali di finitura più delicati e meglio capaci di "registrare" e testimoniare il farsi della storia. Dal disinteresse per l'esistente si è poi passati all'euforia per il recupero attuato, purtroppo, mediante la pratica dello stravolgimento, della manomissione e dell'annientamento del contesto materico, poiché, come è accaduto e continua ad accadere a molti monumenti, … le coperture sono le prime a cadere, gli intonaci spicconati, i pavimenti rimossi, i muri sventrati … dell'edificio di partenza non resta più nulla o quasi … E, tristemente, il nostro Lazzaretto, che non è mai stato oggetto di un organico, consapevole e qualificato progetto di conservazione, si conferma ancor oggi come un manufatto al quale non viene riconosciuto il titolo di Monumento, negandogli così il ruolo e il rispetto che effettivamente gli competono, quasi a voler esorcizzare il suo essere stato per lungo tempo un luogo di morte.[2] _____

Tratto da: [1] Renato Ravanelli, "Tris d'assi in Città bassa: Chiostro di Santa Marta - Lazzaretto - Monumento di Manzù", Tesori di Bergamo e della bergamasca nelle cronache del Novecento, Grafica & Arte, Bergamo, 2006, pagg. da 128 a 129. [2] M. Cornelia Carlessi, "Il Lazzaretto di Bergamo: un Monumento/Documento da troppo tempo dimenticato", La Rivista di Bergamo, Nuova serie n. 16, Grafica & Arte, Bergamo, Gen-Mar 1999, pagg. da 60 a 63.

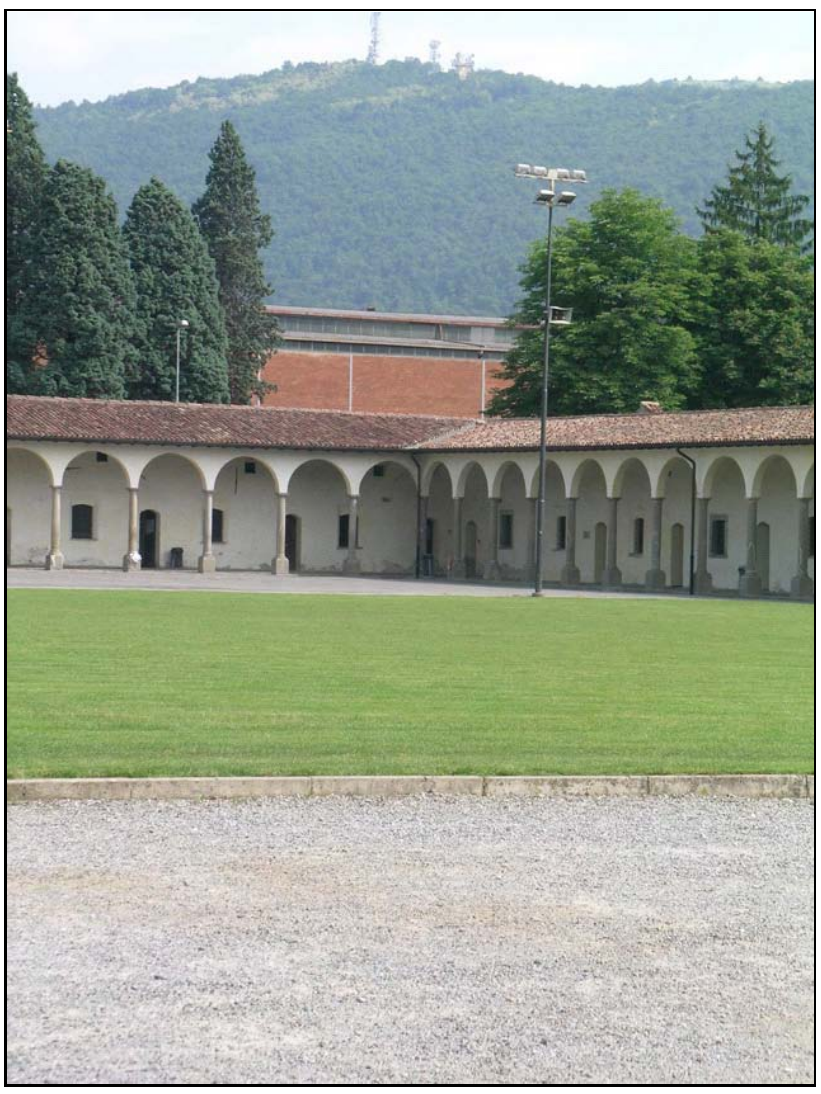
Vincolo n. 63 *CULTURALE*

Lazzaretto in piazzale Goisis, 6

Documentazione fotografica









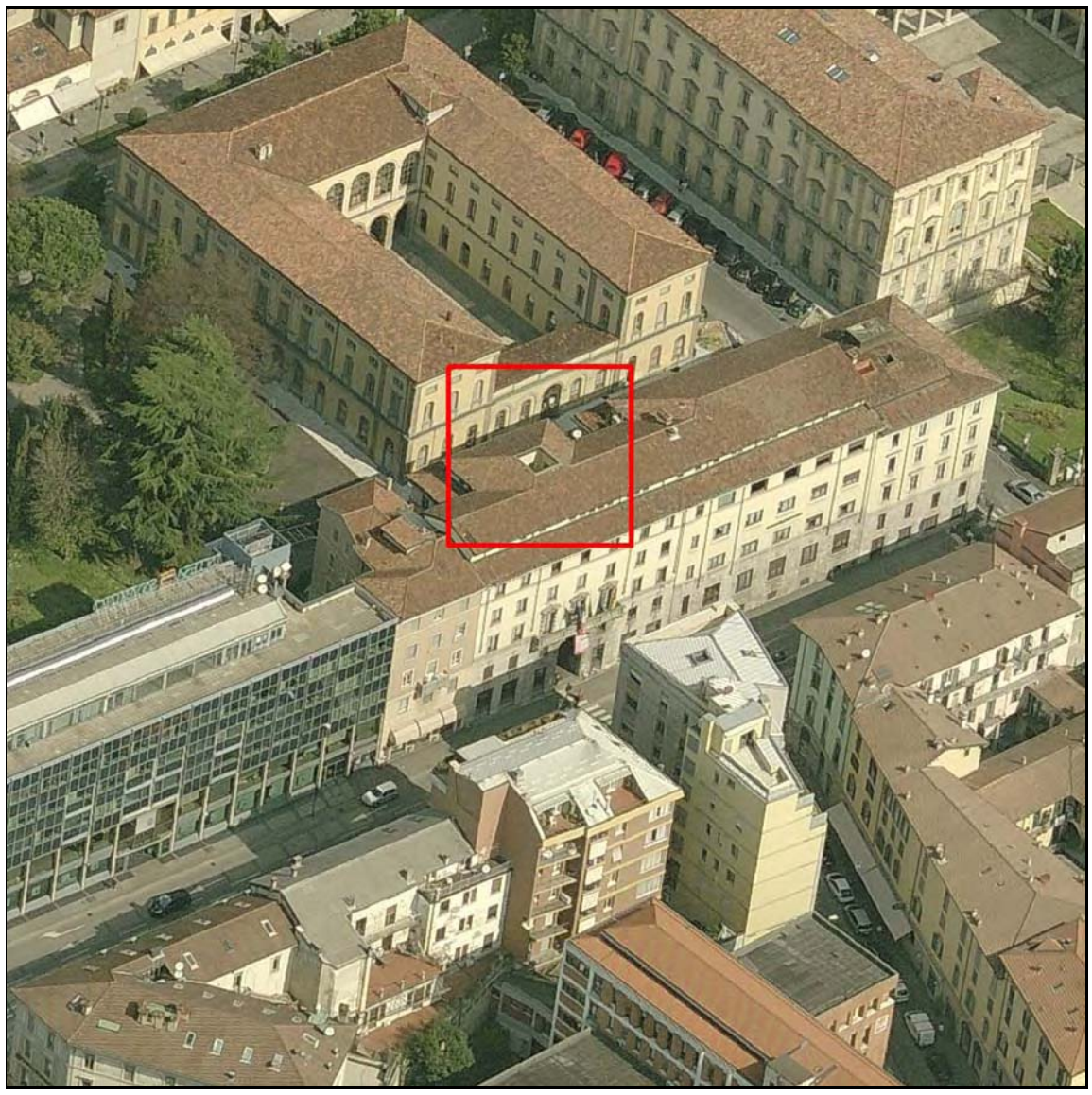
Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

Vincolo n. 64 *CULTURALE*

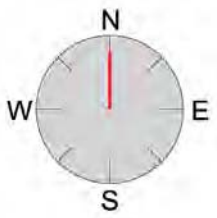
IN CORSO PROCEDURA DI VERIFICA DEL VINCOLO AI SENSI DEL D. LGS. 42/2004 DA PARTE DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI

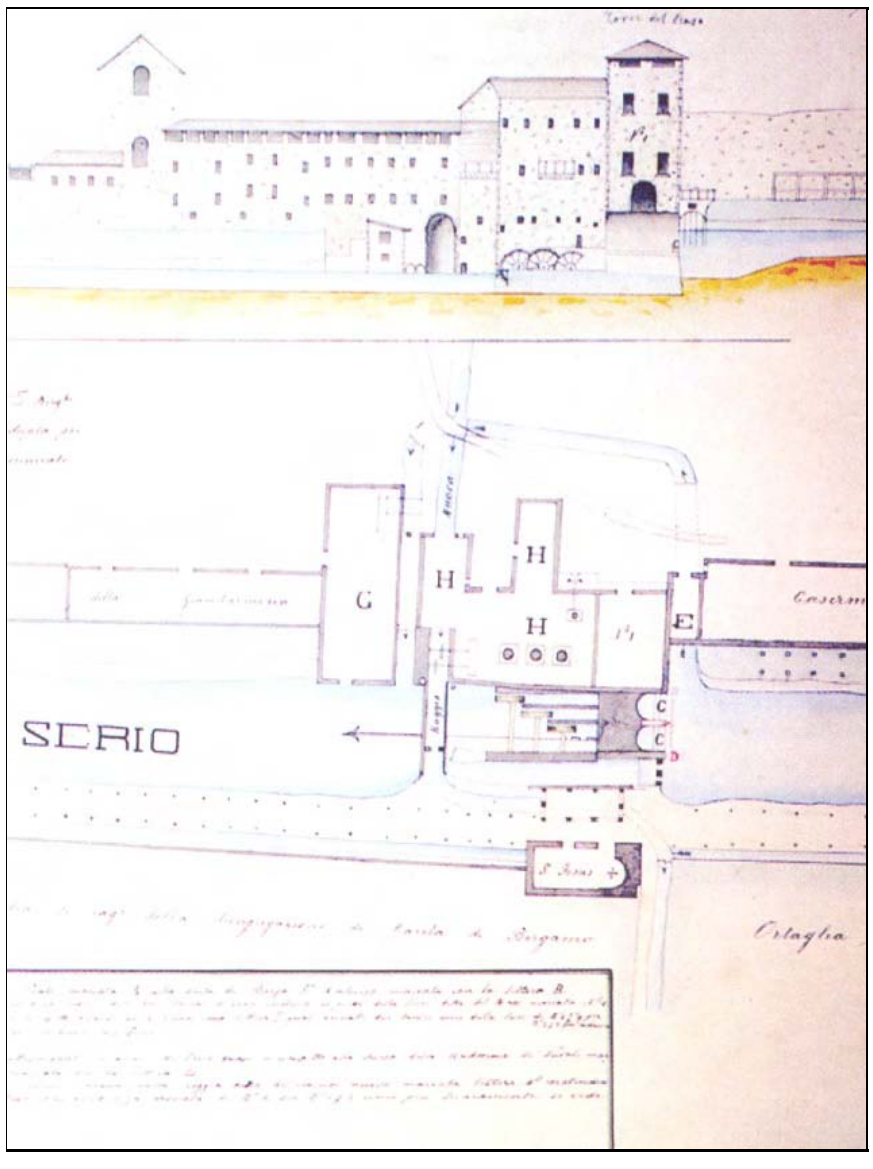
Porta medievale del Raso ora Molini in via Camozzi



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



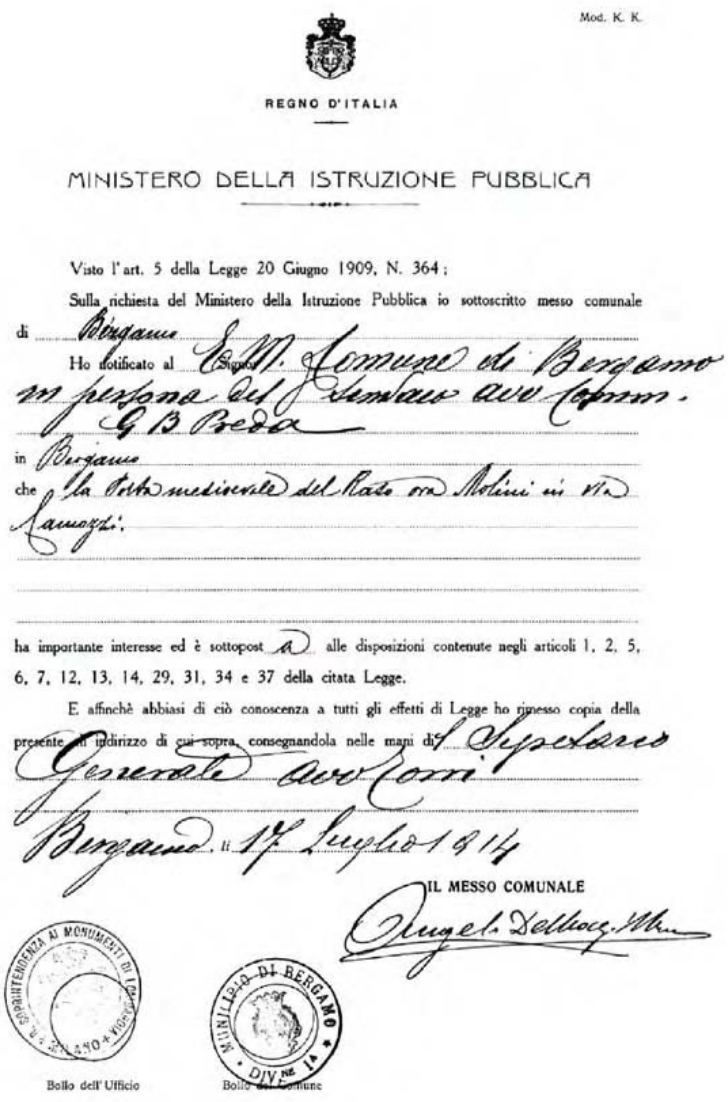




CULTURALE **Vincolo n. 64**

Porta medievale del Raso ora Molini in via Camozzi

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor M. Comune di Bergamo in persona del Assessore avv. Comm. G B Preda

in Bergamo

che la Porta medievale del Raso ora Molini in via Camozzi.

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di L'Ispettore Generale avv. Comi

Bergamo, li 17 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Angelo Bellucci

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA

MUNICIPIO DI BERGAMO

Bollo dell'Ufficio

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Comune di Bergamo
Decreto	17/07/1914
Notifica	17/07/1914

Dati Catastali

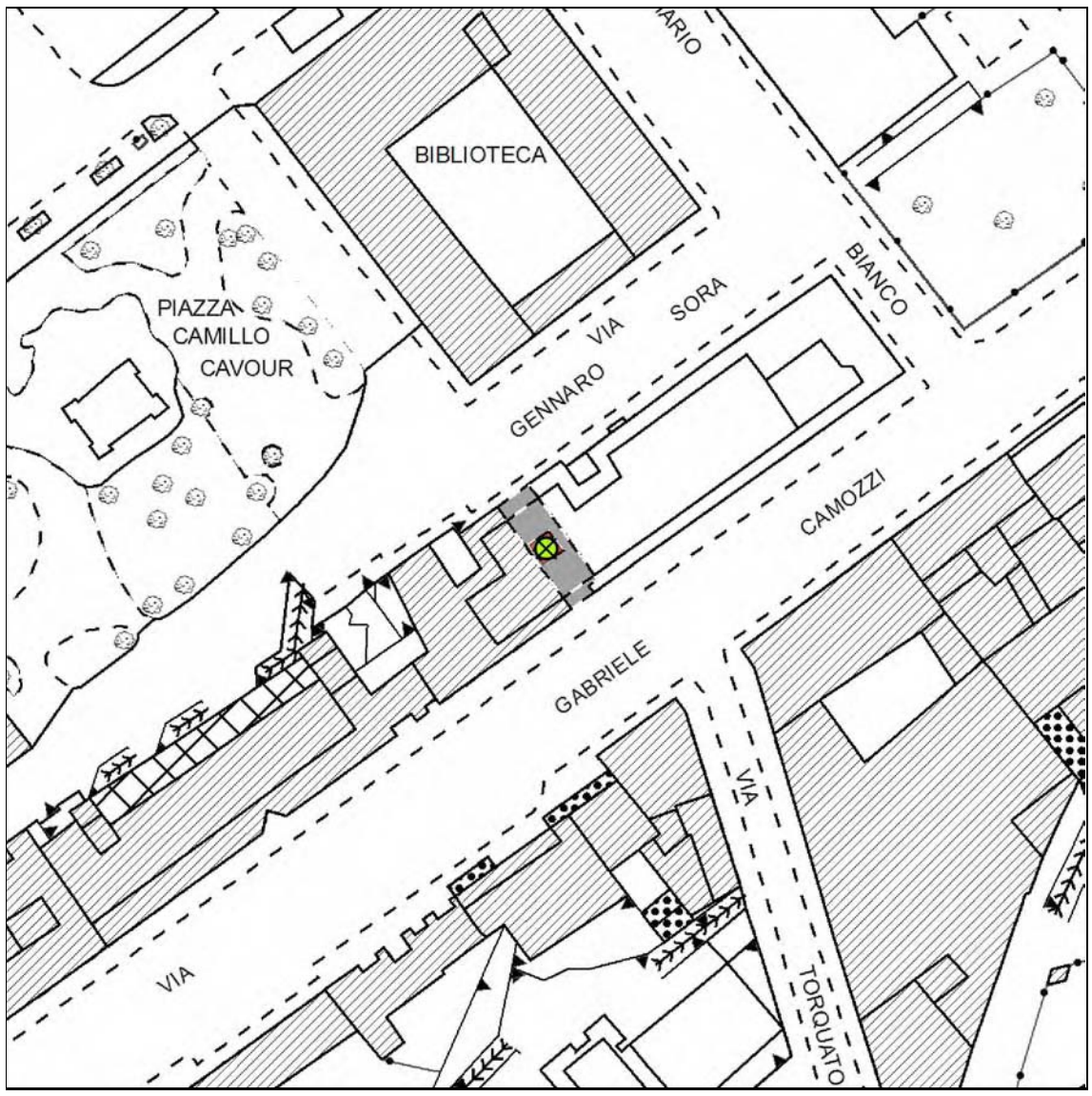
Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	9 (51)
Mappale/i	(2689)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale

Vincolo n. 64 *CULTURALE*

Porta medievale del Raso ora Molini in via Camozzi



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

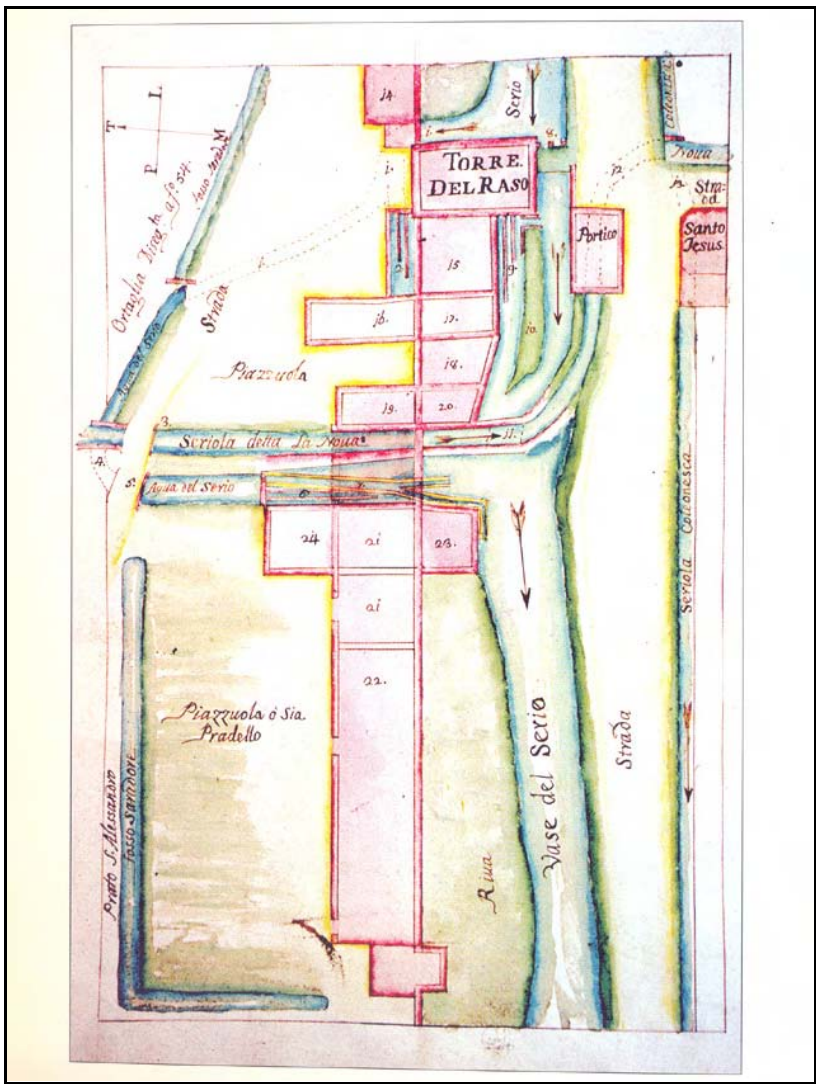
Informazioni

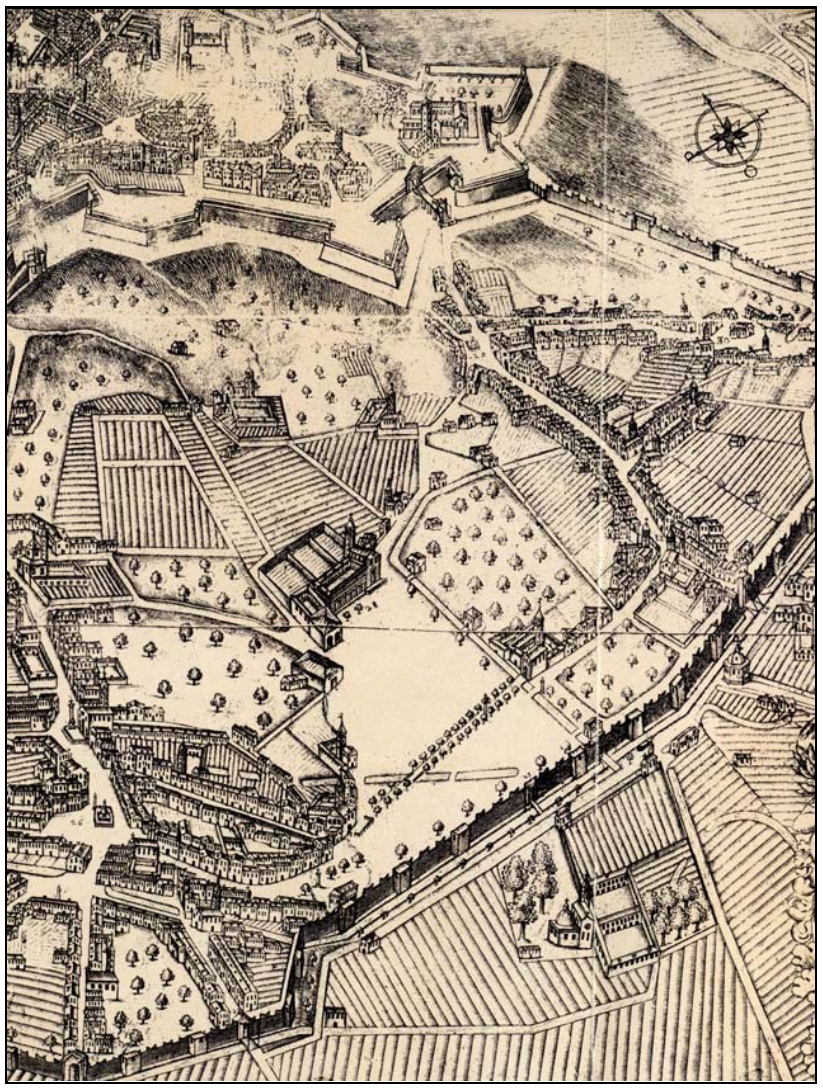
Tratto da:

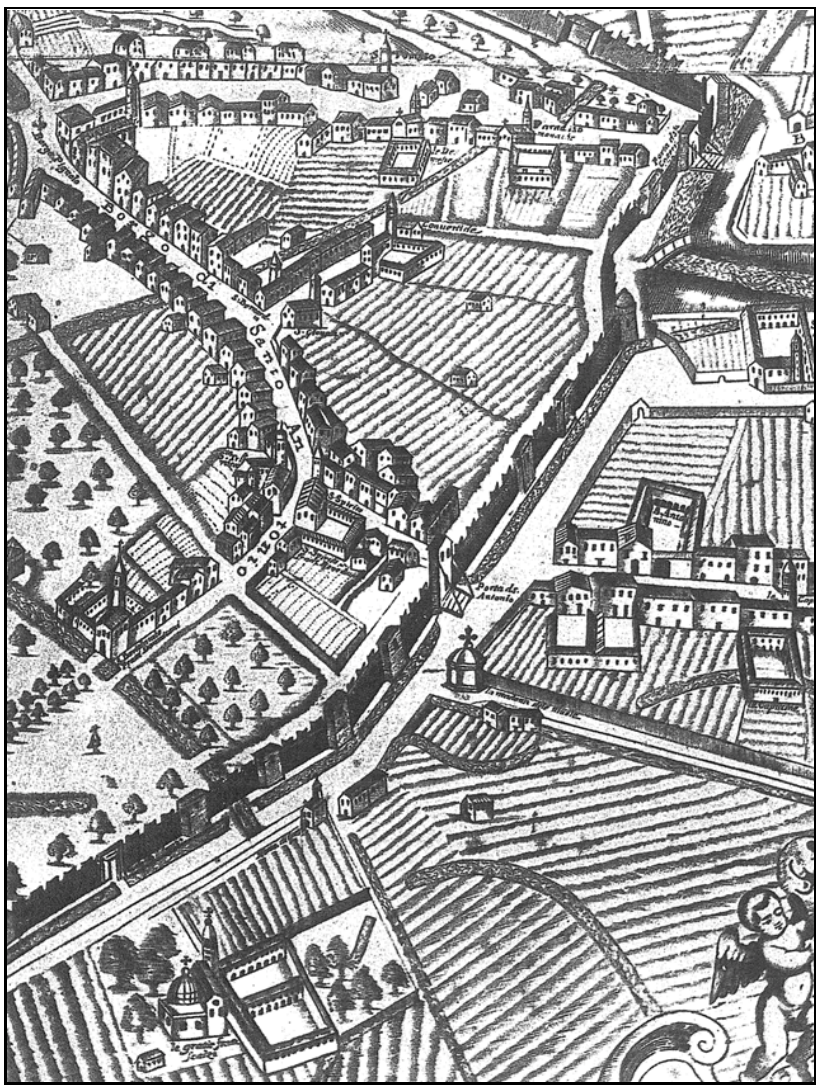
CULTURALE **Vincolo n. 64**

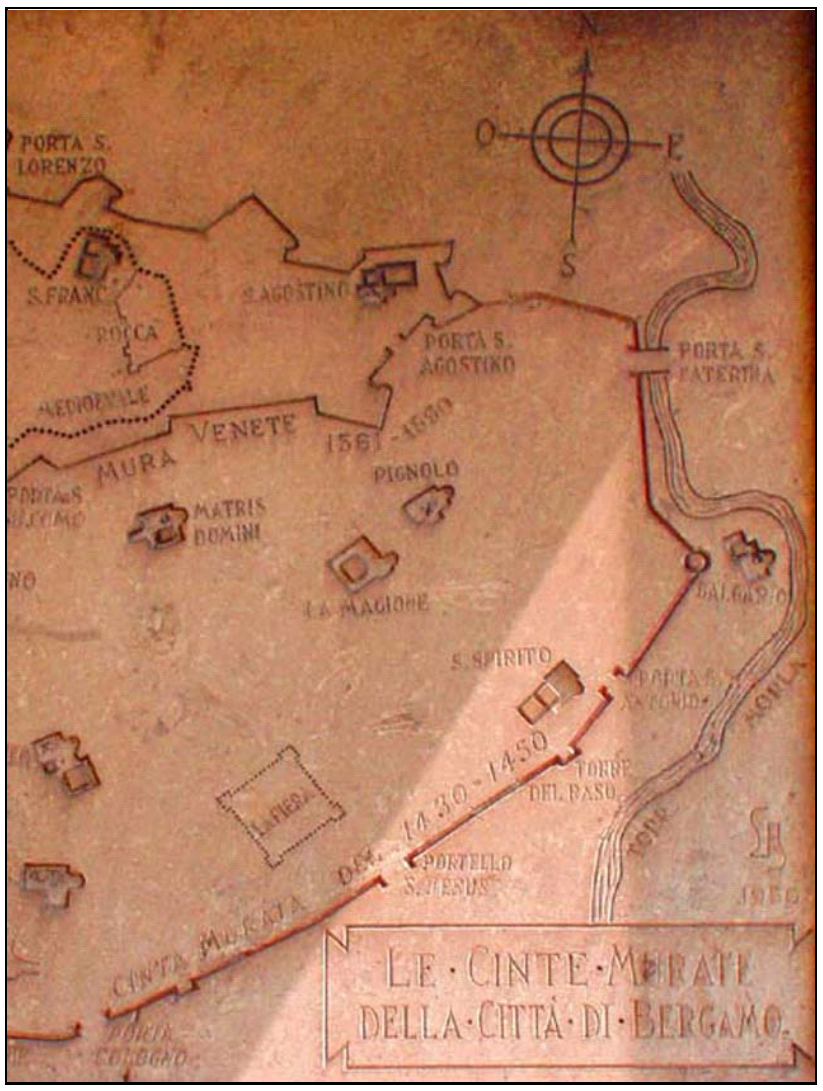
Porta medievale del Raso ora Molini in via Camozzi

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di:

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

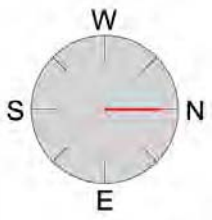
Vincolo n. 65 *CULTURALE*

Chiesa di Sant'Anna in piazza Sant'Anna



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 65**

Chiesa di Sant'Anna in piazza Sant'Anna

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

SOPRAINTENDENZA ai MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Parroco Sac. Dn Gio. Batti- sta Ruggeri

in Bergamo

che la Chiesa di S. Anna architettata dal Berlendis principio del sec. XIX

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso

Bergamo, li 18 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Fiorghini Giovanni

Bollo dell'Ufficio

MUNICIPIO DI BERGAMO DIV. N. 14

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

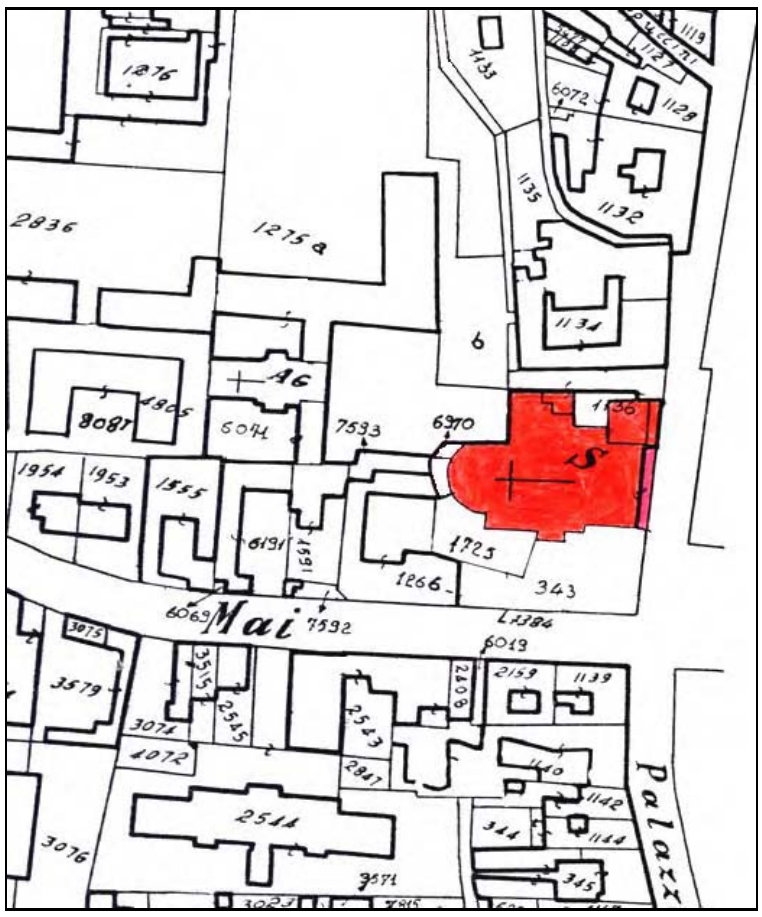
Proprietà	Parroco Giovan Battista Ruggeri
Decreto	18/07/1914
Notifica	18/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Boccaleone (Bergamo)
Foglio	10 (52)
Mappale/i	S, 1136 in parte (S, 1136 in parte)

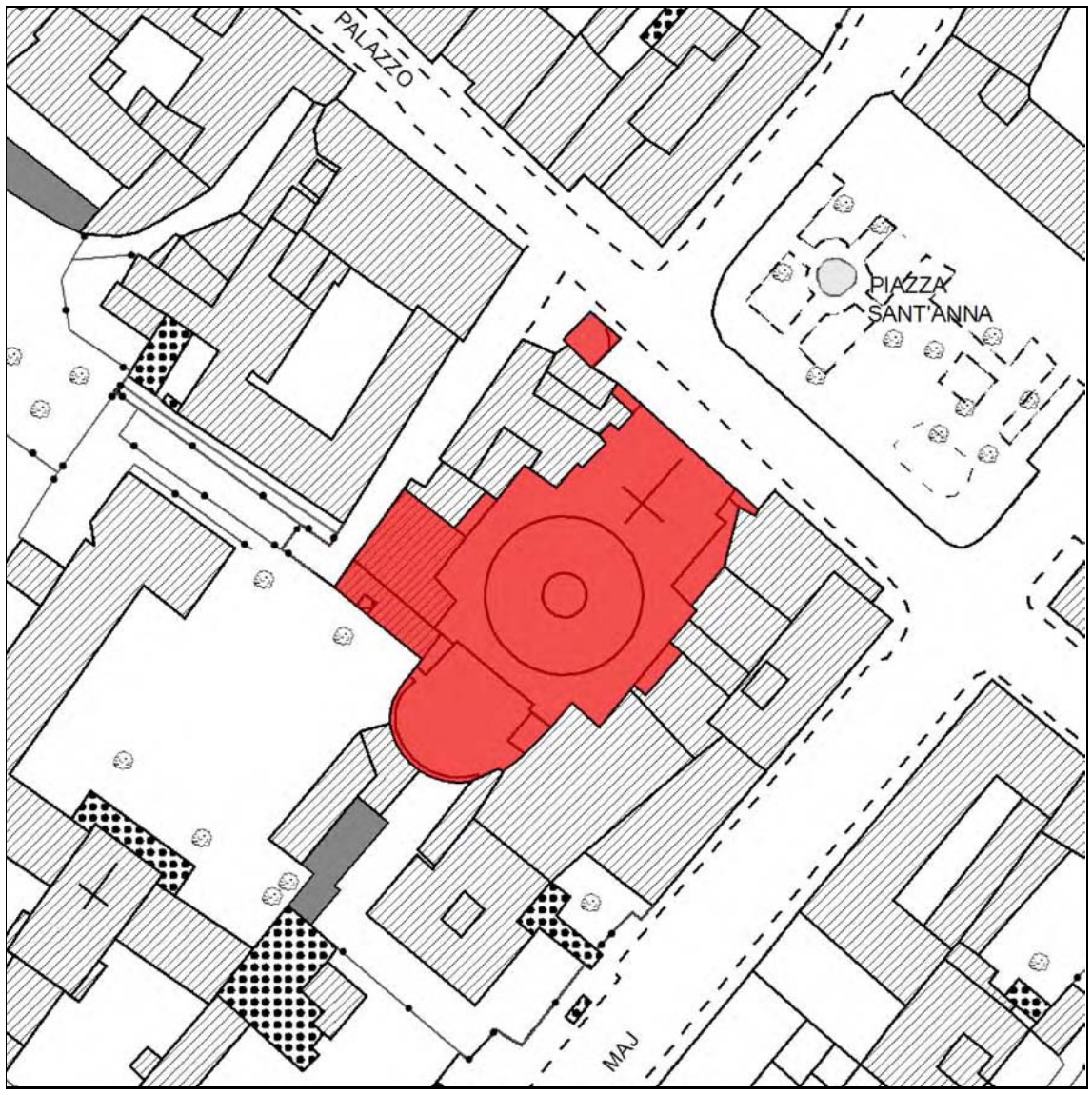
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 65 *CULTURALE*

Chiesa di Sant'Anna in piazza Sant'Anna

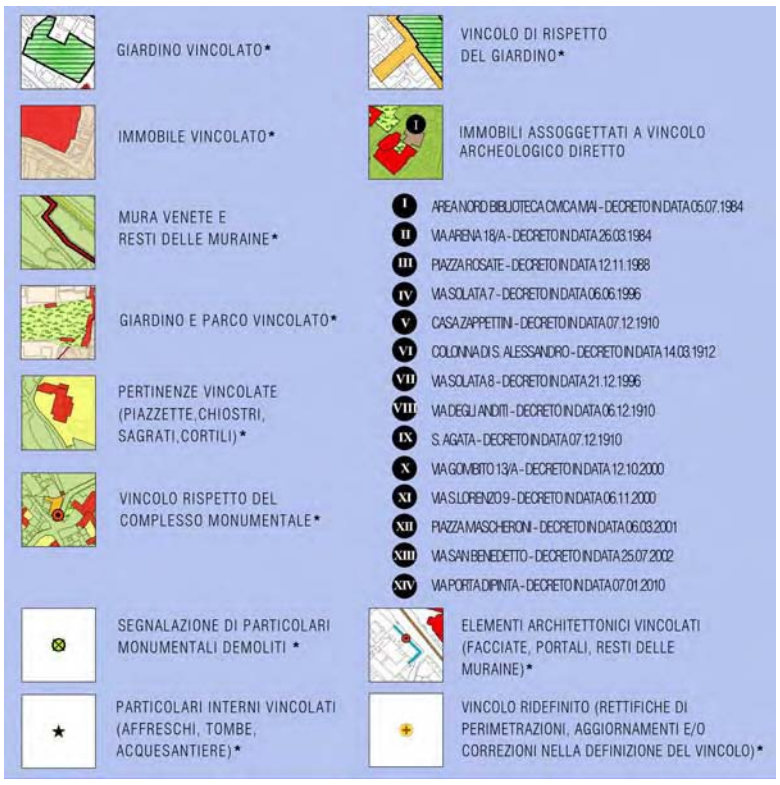


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La prima chiesa di S. Anna venne eretta nel 1613. Vista la distanza della chiesa di S. Alessandro della Croce in Pignolo, l'allora parrocchia del Borgo, che creava difficoltà a tanti abitanti a recarvisi per ascoltare la dottrina, il parroco ed il vescovo Giovanni Emo comperarono una casa e la trasformarono in chiesa dedicandola a S. Anna. La nuova chiesa era molto piccola, prova evidente che all'epoca il Borgo era poco popolato. Col passare del tempo la popolazione del Borgo aumentò e si cercò di ampliarla, ma andava crescendo sempre più la necessità di realizzare un nuovo tempio che rispondesse appieno alle esigenze degli abitanti. Si dovette aspettare però fino al 1836, anno in cui si diffuse l'epidemia del colera che fece tante vittime tra la popolazione del Borgo. Fu allora che il Vescovo Carlo Gritti Morlacchi chiamò il sacerdote Luigi Anghinelli, cappellano della chiesa di Maria Vergine Addolorata in Borgo S. Caterina, a collaborare in qualità di "maggiore di sacristia" alla chiesa di S. Anna. L'Anghinelli abbracciò immediatamente l'idea di erigere una nuova chiesa, al posto di quella esistente, piccola e disadorna. Fu scelta l'area: un ampio spazio nelle immediate vicinanze della vecchia chiesa di S. Anna. Tali beni erano di proprietà della Fabbriceria parrocchiale di S. Alessandro che li cedette alla nuova Fabbriceria di S. Anna. Serviva il progetto. Vennero interpellati alcuni tra i più celebri architetti dell'epoca perché presentassero "un grandioso disegno". Tra tutti i disegni presentati, piacquero maggiormente quelli di Ferdinando Crivelli e Giuseppe Berlendis. Successivamente si discusse a lungo e, trovati aspetti negativi e positivi in entrambi, i membri della commissione esaminarono le chiese migliori di Brescia, Verona, Venezia e Milano, rimanendo soddisfatti particolarmente da quella di Gorgonzola, del Cantoni. Il Berlendis seppe ispirarsi a questa chiesa ed elaborò un nuovo progetto che nel maggio del 1840 venne presentato al vescovo ed ottenne le necessarie approvazioni ed autorizzazioni, ultima in ordine di tempo quella del governo che emise il decreto favorevole nel 1841. Il progetto si ispirava ai canoni del più puro stile neoclassico dove i solenni ritmi delle colonne corinzie, l'aerea tazza sul transetto e le ampie volte a botte dell'interno avrebbero concorso a dare alla nuova chiesa un senso di monumentale decoro, limpido e armonioso. Il 13 aprile 1841 venne posta la prima pietra benedetta dal vescovo Carlo Gritti Morlacchi. Il 26 luglio 1856 mons. Pier Luigi Speranza, eletto vescovo di Bergamo nel 1853 dopo la morte del vescovo mons. Gritti Morlacchi che ne aveva benedetta la prima pietra, ebbe la gioia di consacrare la nuova chiesa di S. Anna. La facciata: È caratterizzata da un disegno armonioso e sobrio. Sulla superficie intonacata spiccano i 3 portali d'ingresso: quello centrale principale e i due laterali un po' più piccoli, le 4 colonne corinzie; il grande finestrone a mezzaluna e le trabeazioni in pietra. Gli stipiti dei 3 portali sono in marmo bianco di Botticino, opera dei fratelli Gaffuri di Rezzato (1856). La porta maggiore della chiesa fu lavorata a spese dei negozianti e sensali di vino. Il suo rivestimento in rame è opera più recente (1937) e i pregevoli sbalzi di Tilio Nani raffigurano i quattro Evangelisti e due momenti della vita di S. Anna: S. Anna presenta Maria al tempio e S. Anna ammaestra Maria. Gli stipiti delle porte interne sono stati lavorati con marmo di Zandobbio dai fratelli Lurà. Sopra l'ingresso principale è collocato lo stemma vescovile. Ai lati del finestrone sono collocati in bassorilievo due angeli con corone e palme. Purtroppo non sono mai state realizzate le altre sculture previste dall'architetto Berlendis da collocare negli appositi spazi che, vuoti come sono, ne denunciano la mancanza. Sopra le due porte laterali da collocare nelle due nicchie rettangolari, erano previsti due bassorilievi che dovevano rappresentare l'istruzione di S. Anna a Maria e la nascita di Gesù Cristo. Nelle due nicchie grandi ai lati della porta d'ingresso dovevano essere collocate le statue di S. Gioacchino e S. Giuseppe. Sopra il cornicione dovevano essere collocati, da una parte e dall'altra, le statue dei SS. Pietro e Paolo. Alla sommità vi doveva essere la statua di S. Anna. L'interno: Entrando in chiesa si resta meravigliati dalla dimensione dello spazio, certamente molto vasto ma non dispersivo; le proporzioni del tempio sono armoniche; le decorazioni delle pareti e delle volte, ritornate a splendere dopo i lavori di restauro, unitamente alla luce naturale che entra dai grandi finestroni posti sopra il cornicione, contribuiscono a facilitare il raccoglimento e la preghiera. Ecco le sue dimensioni *[segue a pagina successiva]*

Chiesa di Sant'Anna in piazza Sant'Anna

interne principali: la navata è lunga mt. 55,60, dall'ingresso al coro. Il transetto è largo mt. 32,80. L'altezza, misura da terra al velario posto alla sommità della lanterna mt. 37. L'altezza del campanile misura, da terra alla croce mt. 48. Due parole merita il pavimento. Il disegno è dell'architetto Berlendis: l'esecutore fu Vincenzo Croato di Bergamo (1853). Viene definito pavimento a terrazzo alla veneziana. Nel contratto con il Sig. Croato conservato nell'archivio della Parrocchia sono indicati i marmi da usare con precise proporzioni: marmo nero di Gazzaniga, bianco di Zandobbio, rosso di Ardesio, misti di Gavarno e Bordiglio. Un saggio del lavoro di Vincenzo Croato si conserva sul presbiterio e agli altari laterali recentemente riportati, con opportuni rifacimenti e restauri, all'antico splendore. Curioso è riportare qui alcune note del Berlendis che accompagnano il suo progetto della chiesa: "Lo zoccolo esterno ed interno che corre sotto le basi delle colonne, viene eseguito con marmo di Resate lustrato, (cavato nella provincia Bresciana, di tinta cerulea verdastra ondeggiante) e così pure la gradinata al presbiterio e altari laterali. Le basi delle colonne, e lesene d'angolo tanto interne che esterne, oltre vari altri ornamenti, vengono eseguiti in marmo del più bianco lustrato di Boticino, cavato nella provincia di Brescia. I fusti delle colonne tutte si formano con mattoni appositamente composti a cunei, e rivestiti di stucco lustro finto marmo bianco di Carrara, e così pure le lesene angolari ed il fregio dell'ordine corinto, e jonico nella facciata. Tutta la decorazione di quadratura e di ornamento nell'interno del Tempio sarà di stucco bianco latteo, meno l'esterna facciata da eseguirsi in bianco marmo. Negli spazi delli intercolonni, Cappelle, nicchie ecc. siasi interni che esterni, vi si formerà un finto miarolo d'atomo morellino-chiaro". Varcata la porta d'ingresso, immediatamente a sinistra si trova il Battistero. Il fonte battesimale è stato rinnovato nel 1964 su iniziativa del prevosto mons. Stefano Baronchelli. Il lavoro di rinnovamento è stato eseguito dalla ditta Comana con il concorso dello sbalzatore Luigi Guerinoni per la copertura della vasca e del figlio Giuseppe per le ante degli armadi laterali. La tela che rappresenta il Battesimo di Gesù è di Giuseppe Epis (1855), restaurata per l'occasione dal pittore Daniele Marchetti. Sulla destra, di fronte al battistero è collocato il vano in memoria di mons. Alessandro Noli. Nel 1938 mons. Antonio Ruggeri ideò di costruire accanto all'ingresso principale della chiesa un "sarcofago" che racchiudesse le spoglie del primo prevosto mons. Noli (che invece sono sempre rimaste nel cimitero di Caravaggio). Suo proposito era di erigere un piccolo altare con la raffigurazione della Pietà, ma il vescovo di Bergamo suggerì l'idea del Buon Pastore che fu poi eseguito da Giambattista Galizzi nel 1943. In chiesa, oltre all'altare principale, si trovano 4 altari laterali, 2 nella navata principale e 2 alle estremità del transetto. Nella navata a sinistra troviamo l'altare di S. Luigi, opera del Rusconi (1855) ornato di due angeli lavorati in marmo di Carrara, opera di Luigi Pagani. Sulla destra, di fronte, si trova l'altare di S. Giuseppe, opera di Andrea Galletti. La statua di S. Giuseppe è opera delle scultore Giuseppe Riva (1855). È stata restaurata nel 1980 con il concorso di benefattori devoti del Santo. Nel transetto troviamo, a sinistra, l'altare della Madonna. L'altare venne eretto da Giuseppe Zini di Viggiù. Il gruppo dell'Annunciata in legno dorato e policromo è attribuito a Giovanni Antonio Sanz (XVIII sec.). Luigi Pagani ha scolpito i due angioletti in atto di venerazione sul fastigio dell'altare. Fra essi era collocato un quadro raffigurante il Cuore Immacolato di Maria dipinto dal Gritti e ora custodito in sacrestia. I due candelabri di stucco fiancheggianti la nicchia sono degli stuccatori Brini. In una bellissima urna di legno dorato è conservato il corpo di S. Floriano, martire romano che era stato sepolto nel cimitero di S. Agnese in via Nomentana: i suoi resti mortali vennero assegnati alla Chiesa di S. Anna da Pio IX con decreto del 1851. La sua memoria veniva celebrata con solennità ogni anno il giorno successivo alla festa di S. Anna. Ai lati dell'altare le statue di S. Gregorio Barbarigo e di S. Vincenzo de' Paoli sono state modellate da Giuseppe Siccardi nel 1935. A destra del transetto è posto l'altare di S. Anna. Originariamente era dedicato a S. Giovanni Nepomuceno, protettore dei sacerdoti confessori. Del Santo si conserva un dipinto di Francesco Cappella (XVIII sec.), opera egregia proveniente dall'antica chiesa e recentemente restaurata. Nella nicchia era collocata la statua lignea del Santo, opera attribuita a Giovanni Antonio Sanz ed ora collocata in sacrestia. L'altare è stato eretto da Giovanni Fossati. La statua di S. Anna è dello scultore Giuseppe Riva (1855), gli angeli sul fastigio ancora del Pagani e gli stucchi del Brini. Nell'urna sottostante la statua di S. Anna è conservata la statua del Cristo morto, esposta alla venerazione dei fedeli il Venerdì Santo. Le grandi statue di S. Gerolamo Emiliani e di S. Giovanni Bosco ai lati dell'altare sono state modellate sempre dal Siccardi. L'Altare Maggiore è opera pregevole di Andrea Galletti con il concorso di Luigi Pagani per i bassorilievi in figura rotonda (SS. Pietro e Paolo) e del Mendozza per la porticina del Tabernacolo rappresentante il sacrificio di Melchisedech. Nel 1964 lo scultore Elia Ajolfi fondeva nel bronzo il mirabile crocifisso con angeli in adorazione, esaltando i calcolati spazi del Berlendis. Nel 1966 l'arch. Degani della Soprintendenza ai monumenti della Lombardia dirigeva la ristrutturazione del Presbiterio operata dalla ditta Comana utilizzando pregiati marmi di Zandobbio. Dietro l'altare maggiore è collocato il coro ligneo. Quando fu soppressa la chiesa del Galgario per adibirla a Ospedale militare, don Luigi Anghinelli acquistò per S. Anna il coro della chiesa ed alcuni armadi della sacrestia. Il coro fu messo in opera, con convenienti aggiunte, nel 1853. Le grandi statue decorative del Coro rappresentano: Davide (di L. Pagani), S. Gioacchino e S. Zaccaria (di G. Amigoni), Abramo (di L. Pagani), S. Anna (di Alessandro Verdi). Due parole vanno spese relativamente alle opere più recentemente realizzate. Durante gli ultimi lavori di restauro è stato sostituito il velario che nasconde la struttura lignea che sorregge la copertura della lanterna posta alla sommità della cupola. Il nuovo velario (1994) è opera del decoratore Luigi Monti di Bergamo. La nuova sede del celebrante (lo scranno e i due sgabelli laterali) in legno di larice è stata realizzata su disegno dell'arch. Luca Zigrino di Dalmine nel 1995. La statua di S. Anna posta in una nicchia sopra il coro, è opera dello scultore Alessandro Verdi di Valbrembo (1997). Ai lati del presbiterio sono collocate le due belle cantorie. Quella di sinistra ospita l'organo costruito dai fratelli Serassi nel 1857 e riportato all'antico splendore nel 1960 dalla Ditta Angelo Piccinelli e Figli di Ponteranica (Bg). L'organo è composto da circa 3000 canne, 60 manette, 2 tastiere di 61 tasti ciascuna e una pedaliera di 24 note (16 reali). Lungo le pareti della chiesa si trovano numerose opere in gesso. Lungo le pareti di fondo e laterali si possono ammirare medaglioni con volti di Santi e pannelli con scene della vita di S. Anna, della Madonna e di S. Giovanni Nepomuceno, realizzati dai migliori stuccatori dell'epoca quali Spinedi, Brini, Rigamenti. Ne indichiamo i soggetti iniziando dalla parte sinistra dell'ingresso principale: S. Esteria martire; S. Anna sposa a Gioacchino; S. Anna esaudita nei suoi voti; S. Alessandro; visita di Maria a S. Elisabetta; S. Domneone; S. Domnone; S. Giuseppe consolato dall'angelo; S. Narno; S. Anna divenuta madre di Maria; S. Anna ammaestra Maria; S. Giovanni vescovo e martire; Magnanimità di S. Giovanni Nepomuceno; S. Fermo; S. Rustico; Invenzione del corpo di S. Giovanni Nepomuceno; S. Lupo; S. Anna presenta Maria al tempio; S. Anna muore assistita da Maria; S. Grata. Sempre lungo le pareti troviamo 14 tele di grandi dimensioni raffiguranti la Via Crucis. Cinque affreschi ornano la cupola ed il presbiterio. L'affresco sotto la volta del presbiterio raffigura S. Anna accolta nella gloria da Dio Padre, da Gesù, dallo Spirito Santo e da Maria: è opera pregevole di Luigi Trecourt eseguita nel 1851 grazie alla generosità della contessa Giovanna Giulini Camozzi. Nei quattro pennacchi sotto la cupola sono raffigurati gli Evangelisti: sono ottimi affreschi eseguiti da Giacomo Gritti (1853).[1]

Tratto da: [1] Guglielmo Mangili e Mario Zeduri, La chiesa di Sant'Anna in Bergamo, Lyasis, Sondrio, 2000, pagg. da 13 a 16 e da 40 a 61.

Vincolo n. 65 *CULTURALE*

Chiesa di Sant'Anna in piazza Sant'Anna

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

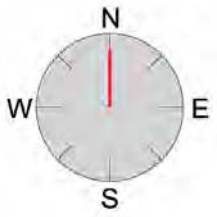
Vincolo n. 66 *CULTURALE*

Chiesa di Santa Caterina del Caniana (1638) e avanzi della Chiesa antica della Casa Parrocchiale in via Santa Caterina



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







Chiesa di Santa Caterina del Caniana (1638) e avanzi della Chiesa antica della Casa Parrocchiale in via Santa Caterina

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

ALLA SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale

di Bergamo

ho notificato al Parroco Pro.to D.n Francesco Garbelli

in Bergamo

che la Chiesa di S.ta Caterina del Caniana. 1638.

ed avanzi della Chiesa antica della Casa parrocchiale,

ha importante interesse ed è sottoposto a alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso

Bergamo, li 18 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Daniselli Giacomo

Bollo dell'Ufficio

MUNICIPIO DI BERGAMO

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

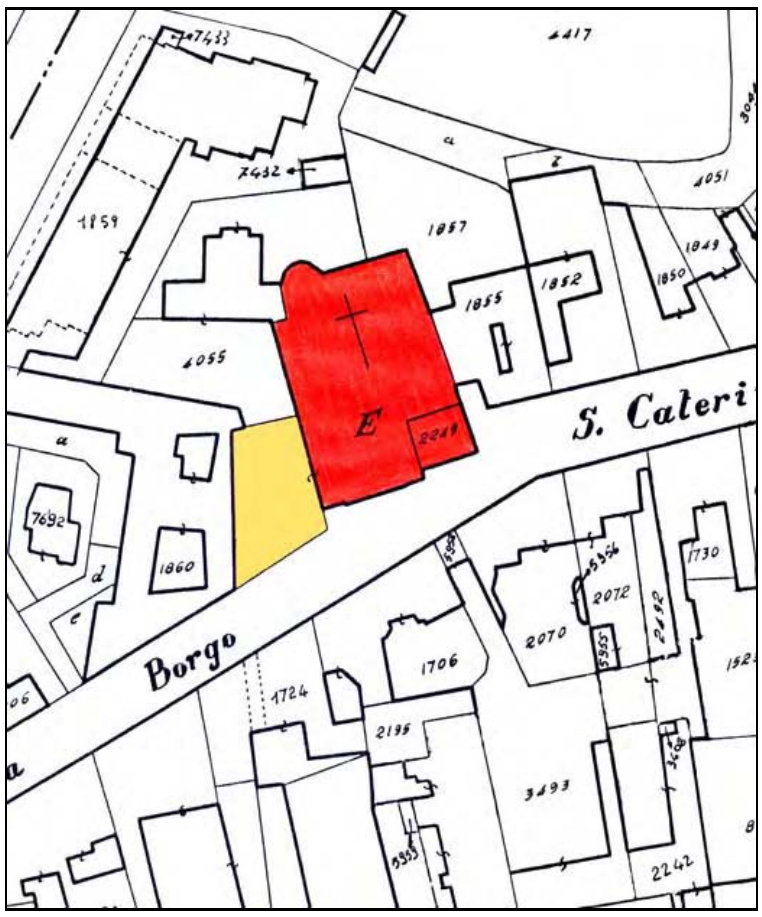
Proprietà	Parroco Garbelli Francesco
Decreto	18/07/1914
Notifica	18/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Castagneta (Bergamo)
Foglio	8 (32)
Mappale/i	E, 2249 (E, 2249)

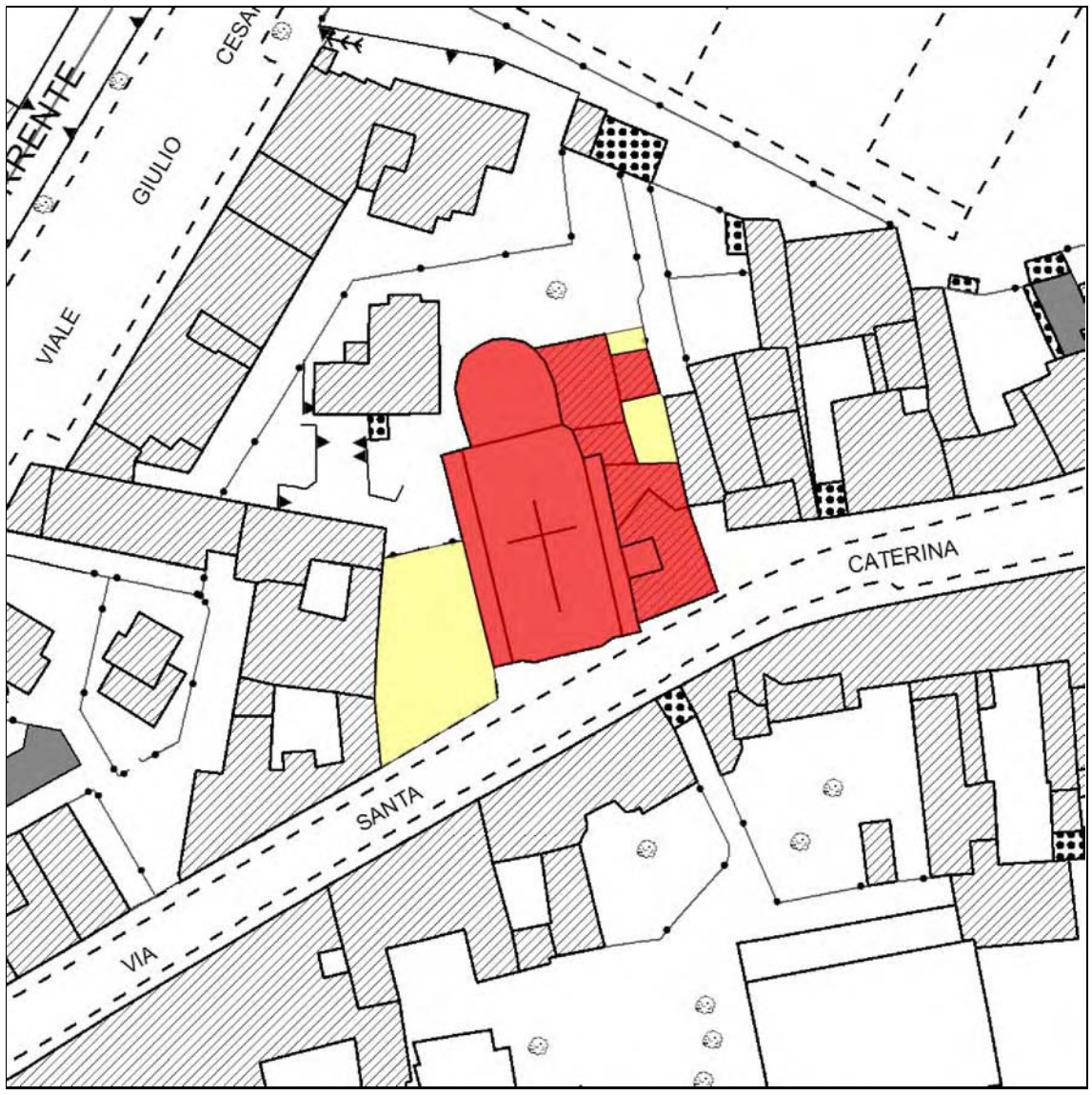
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 66 *CULTURALE*

Chiesa di Santa Caterina del Caniana (1638) e avanzi della Chiesa antica della Casa Parrocchiale in via Santa Caterina

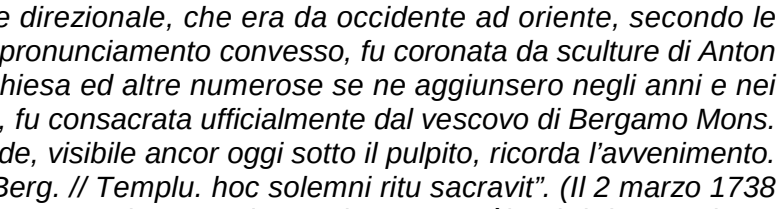


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

È stato detto che don Pier Antonio Mutti, parroco dal 1733 al 1772, ebbe il merito di aver provveduto all'erezione della nuova chiesa. Il progetto e l'esecuzione furono affidati all'architetto romanese Gian Battista Caniana, il più famoso della numerosa famiglia di intagliatori e architetti, comprendente diverse figure di notevoli e pregevoli artisti che operarono in bergamasca nei secoli XVII e XVIII. Gian Battista Caniana, dopo aver disegnato e realizzato artistici armadi di sagrestia, scranni, altari e cantorie, si era dedicato alla progettazione di chiese e nel terzo decennio del Settecento si trovava nel periodo di più intensa attività e maggiore maturità di estroso e fecondo architetto. Il progetto della chiesa parrocchiale di S. Caterina, dice il Fornoni, "non è originale perché il Caniana l'uso in Valtesse, Colognola, Ardesio, ecc., ma in complesso ha un vaso armonico che rivela doti non comuni nel suo autore". La chiesa si sostituì alla precedente del Cinquecento assorbendone alcune parti e mutandone l'orientamento. Il primitivo presbiterio e coro andarono a costituire la nuova casa parrocchiale e l'asse direzionale, che era da occidente ad oriente, secondo le antiche prescrizioni, fu spostato da sud a nord. La facciata, a due ordini sovrapposti con pronunciamento convesso, fu coronata da sculture di Anton Maria Pirovano nel 1735. Molte opere d'arte furono trasferite dalla vecchia alla nuova chiesa ed altre numerose se ne aggiunsero negli anni e nei secoli successivi. Il 2 marzo 1738 la chiesa, pur non ancora completa in tutte le sue parti, fu consacrata ufficialmente dal vescovo di Bergamo Mons. Antonio Redetti, che ne confermò l'antico titolo di S. Caterina Vergine e Martire. Una lapide, visibile ancor oggi sotto il pulpito, ricorda l'avvenimento. Essa recita: "Il Martii MDCCXXXVIII // Ill. mus et Rev. mus D. D. Ant. us. Redetti // Ep. Berg. // Templu. hoc solemni ritu sacravit". (Il 2 marzo 1738 //l'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Antonio Redetti // Vescovo di Bergamo // questo tempio con solenne rito consacrò). Altri due Caniana, Giuseppe e Caterina, figli di Gian Battista, furono gli autori dell'altare maggiore in legno policromato eseguito nel 1759. Dell'anno successivo 1760 sono i due begli angeli in legno di Giovanni Sanz. Nel 1747 era stato sistemato ed in parte restaurato l'organo vecchio, che però fu sostituito nel 1779 da uno di Andrea e Giuseppe Serassi, e le due casse dello strumento furono eseguite ancora da un Caniana, Francesco Antonio, che nel 1780 fece anche le gloriette. Tra le opere già esistenti nella parrocchiale o in altre chiese e successivamente trasportate, vi è la bella tela del 1593 di Paolo Lolmo, già nella demolita chiesa di S. Tommaso, rappresentante "L'incredulità di S. Tommaso" e la "Madonna e Santi" di Marco Antonio Cesareo del 1651, ora entrambe sopra la porta principale d'ingresso, poi la "Vergine con i Santi Giuseppe, Francesco e Carlo Borromeo" di Carlo Ceresa del 1653, dono del vescovo Gaetano Camillo Guindani, al primo altare a destra. Dello stesso Cesareo è anche una bella tela rappresentante "Cristo che offre a S. Caterina da Siena le due corone, d'oro e di spine", ora conservata nella sagrestia grande, che fu donata nel 1878 dal parroco don Mazzi-Amadei. Al Ceresa è pure attribuito un ritratto di S. Filippo Neri, conservato nella sagrestia. Del 1753 è la bella "Crocifissione" di Francesco Polazzo, ora al secondo altare a destra. Al primo altare a sinistra fu posta nel 1780 la pala di Giuseppe Petrini rappresentante "Un miracolo di S. Antonio da Padova". Dello stesso autore e dello stesso anno 1780 è anche la tela rappresentante la "Predicazione di S. Vincenzo", ora posta sopra la porta principale. Del 1784 è la pala col "Martirio di S. Caterina" di Francesco Fontebasso, opera di drammatica potenza, collocata al centro della conca absidale entro una cornice in stucco già eseguita da Antonio Sormani nel 1745. Ancora del 1784 è la notevole "Annunciazione" ritenuta una delle migliori opere di Francesco Dagiù detto il Cappella, ora collocata al secondo altare a sinistra. Nella conca absidale furono poste nel 1795 due tele con le storie di S. Caterina, la "Disputa di S. Caterina" di Gaetano Peverada e "S. Caterina in carcere" di Pietro Rancalli. Di Gaetano Peverada sono anche le 14 tavole della "Via Crucis", notevoli per capacità pittoriche ed evidenza rappresentativa. Nel 1759 fu eretta la sagrestia e le volte dei due locali più ampi furono ornate nel 1761 con due affreschi rappresentanti "Eliodoro cacciato dal tempio", che è considerato uno dei migliori lavori di Vincenzo Angelo Orelli, e dello stesso autore una "Santa con Croce e Calice", forse S. Elena, e *[segue a pagina successiva]*

Chiesa di Santa Caterina del Caniana (1638) e avanzi della Chiesa antica della Casa Parrocchiale in via Santa Caterina

due angeli turiferari. Altri dipinti furono collocati nella sagrestia: una "Immacolata" di Paolo Cavagna, due tele con storie di S. Caterina, "Supplizio" e "Decollazione", di Giuseppe Antonio Cesareo, tutte del 1658, una "Madonna in attesa del parto" di Alessandro Lanfranchi, del 1695, un "S. Pietro e il gallo" di Antonio Cifrondi del 1730 e, del 1761, un drammatico "Crocifisso" di Giuseppe Orelli. Dell'ultimo Ottocento è anche una notevole tela del pittore bergamasco Giovanni Pezzotta, rappresentante il "Transito di S. Giuseppe". Gli stalli del coro e gli armadi della sagrestia furono eseguiti dal 1768 al 1769 da Pietro Manzoni. Altri dipinti sono ora conservati nella sagrestia o nella casa parrocchiale, talvolta di autori ignoti o di incerta attribuzione, come le due tele raffiguranti i santi bergamaschi Domno e Domneone, credute di Enea Salmeggia detto il Talpino, e un bel quadro di "S. Antonio da Padova" di scuola del Palma il Vecchio. Numerosi oggetti preziosi dal Cinquecento in poi fanno parte del patrimonio artistico della parrocchiale: una croce astile in lamina di rame argentato del Cinquecento, due messali legati in velluto e argento editi a Venezia nel 1635, trine di Fiandra, Venezia e Valenciennes del Seicento e Settecento, pianete, piviali, ostensori, candelabri, calici e pissidi. Nel 1791, completato il campanile, vi furono collocate cinque campane fuse da Francesco Comerio. Nel 1797 furono costruite e poste in opera la porta principale in ceppo gentile di Brembate e le porte di mezzo in pietra di Zandobbio. Con il secolo XVIII si completava così la dotazione artistica della nuova chiesa parrocchiale, costruita e arredata per volontà e con i contributi degli abitanti del borgo che, pur non essendo benestanti ma tenaci lavoratori e fedeli cristiani, volevano che fosse decorosa ed anche ricca la chiesa che stava nel loro borgo ma soprattutto nel loro cuore. Durante il secolo scorso ed anche nell'attuale la chiesa parrocchiale fu oggetto di periodici lavori di restauro e fu arricchita da numerose opere d'arte, soprattutto affreschi. Nel 1826 fu costruita la bussola ad opera del Pagliaroli su disegno di Giacomo Bianconi. Nel 1878 la chiesa subì un restauro generale, diretto da Luigi Bettinelli, e fu arricchita di numerosi affreschi nella volta ad opera del pittore Ponziano Loverini, che dipinse sopra il coro una bella "Crocifissione" e al centro della volta "S. Caterina davanti al tribunale", del pittore Angelo Quarenghi, che rappresentò sulla volta "La Speranza", "La Fede" e "La Carità", lo "Sposalizio mistico di S. Caterina" e vari angeli, e del pittore Francesco Bergametti, di cui è la scena degli "Angeli che trasportano sul monte Sinai la salma di S. Caterina". Il 2 dicembre dello stesso anno 1878 furono commissionate e consegnate entro il marzo del successivo 1879 le due grandi tele di Giovanni Pezzotta rappresentanti "S. Cecilia e angeli" che purtroppo non è visibile in quanto coprirebbe l'organo e resta perciò arrotolata, e "Davide re con l'arpa" che è ben visibile invece di fronte all'organo. Anche il sagrato era già stato riparato ed abbellito nel 1856, e nel 1883 i restauri avevano comportato la lastricatura in marmo del pavimento, voluta dal parroco Mazzi-Amadei. Parecchi anni più tardi, nel 1938, si conclusero altri ampi lavori di restauro iniziati l'anno precedente, sotto la direzione dell'Ing. Luigi Angelini, per volontà del parroco don Benigno Carrara. Furono rifatte le tinte dai parrocchiani Giovanni Ravasio e fratelli Anghileri, mentre lo scultore Elia Ajolfi rinnovò gli stucchi del Fiorana e ne fece di nuovi nello stesso stile, che furono dorati da Alessandro e Fiorenzo Taramelli. La finestra sopra la porta d'ingresso fu chiusa da una bella vetrata rappresentante "S. Caterina in gloria", opera del pittore bergamasco Severino Bellotti, ed eseguita da Foglia di Milano. Il parrocchiano pittore Nino Nespoli rappresentò in un affresco della volta del presbiterio la scena di "S. Caterina in carcere". Con i restauri del 1938 fu degnamente celebrato il secondo centenario della consacrazione della chiesa. Un altro importante lavoro fu compiuto nel 1953 con la radicale trasformazione e ristrutturazione del campanile, per volontà del parroco Mons. Guido Sala, ad opera ancora dell'ingegnere Luigi Angelini, parrocchiano e amante del suo borgo. Il vecchio campanile, che era già stato ristrutturato tra il 1791 e il 1809, ed era dotato di un orologio e sormontato da 5 campane, consacrate dal vescovo Mons. Luigi Speranza nel 1865, fu in gran parte demolito. L'altezza fu portata a metri 40,80 e la larghezza dei lati da metri 3,50 a 4. L'opera, pregevole e gradevolissima, che svetta alta e snella con la cupola in rame, sormontata da una grossa sfera dorata e dalla Croce di elegante fattura, fu benedetta dal Vescovo di Bergamo Giuseppe Piazzi. L'altare maggiore, per il quale era già stato previsto un ampio restauro fin dal 1883, solo nel 1955 poté avere una completa e soddisfacente ristrutturazione. Anche il tabernacolo fu rinnovato in metallo dorato al posto del precedente in legno. Soltanto da poco però, dal 23 novembre 1947, l'altare era stato consacrato dal vescovo Mons. Adriano Bernareggi che, durante il rito, vi aveva incluso nel sepolcreto le reliquie di S. Caterina Vergine e Martire e di S. Benigno, Vescovo e Martire. Già é stato detto che un primo organo era stato sistemato e restaurato nel 1747, sostituito poi da uno nuovo, nel 1799, di Andrea e Giuseppe Serassi, i cui nomi furono incisi sulla canna maggiore. Composto di 1500 canne, fu rifatto nel 1893 dalla ditta Bossi e nuovamente ripulito e riordinato ed arricchito di nuovi registri nel 1922 ed ancora nel 1952, finché nel 1967 fu operata una messa a punto e ripulitura generale, con revisione dell'apparato di trasmissione e accordo dei registri.[1]

Tratto da: [1] Luigi Tironi, "La nuova chiesa parrocchiale", S. Caterina in Bergamo: uomini e vicende di una parrocchia e di un borgo attraverso i secoli, Comunità di S. Caterina, Bergamo, 1989, pagg. da 55 a 62.

Vincolo n. 66 *CULTURALE*

Chiesa di Santa Caterina del Caniana (1638) e avanzi della Chiesa antica della Casa Parrocchiale in via Santa Caterina

Documentazione fotografica







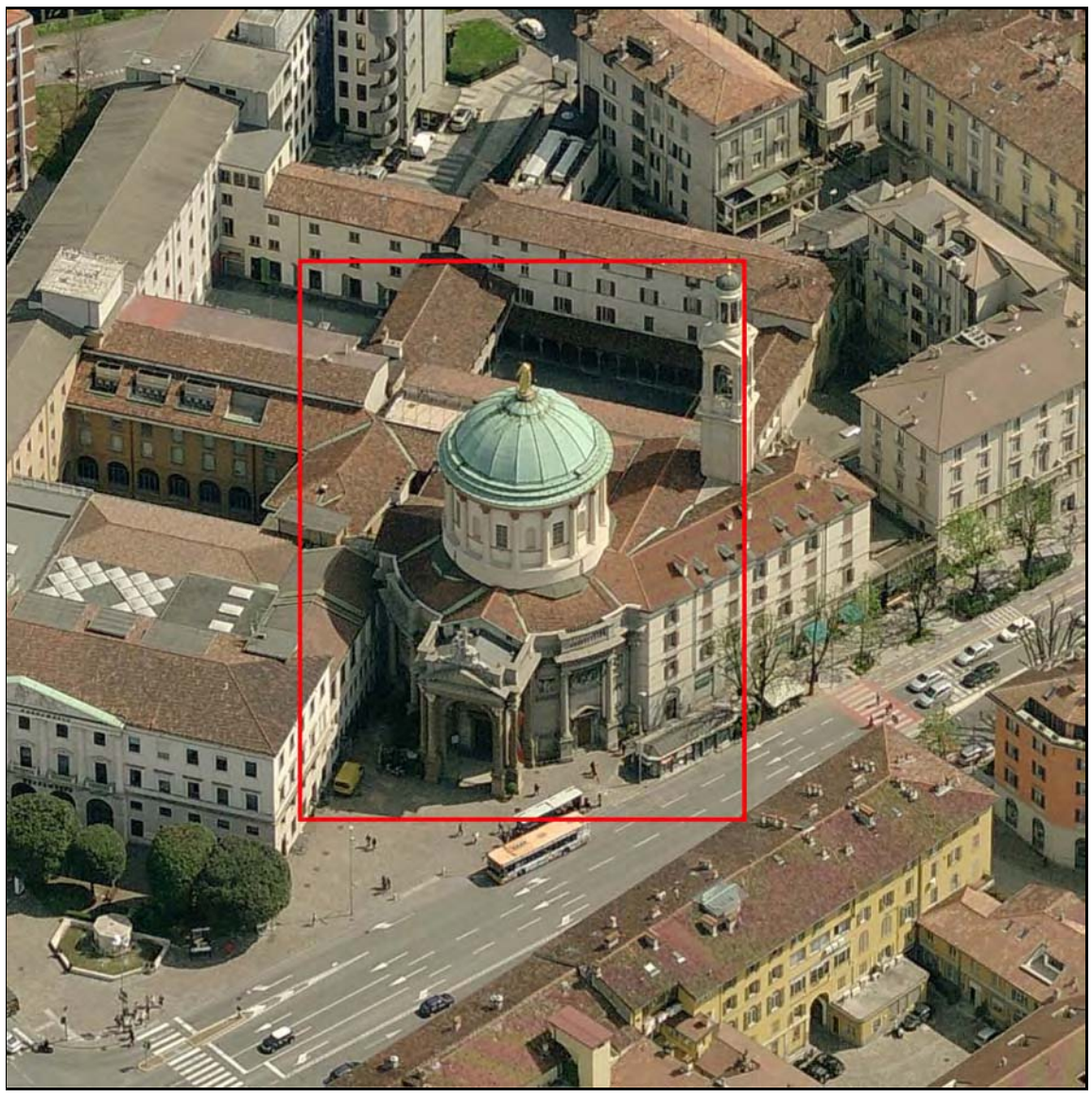


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

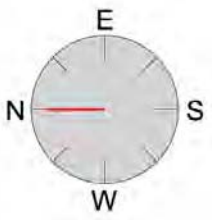
Vincolo n. 67 *CULTURALE*

Chiesa delle Grazie con affreschi del secolo XIX in largo Porta Nuova



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 67**

Chiesa delle Grazie con affreschi del secolo XIX in largo Porta Nuova

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituirsi firmata
alla
SOPRAINTENDENZA ai MONUMENTI
di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Parroco reverendo Sac Don Agostino Mussitelli

in Bergamo

che la Chiesa delle Grazie con affreschi sec. XIX

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di sua mipote Sig.na Virginia Ruggeri

Bergamo li 18 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Bolli dell'Ufficio

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

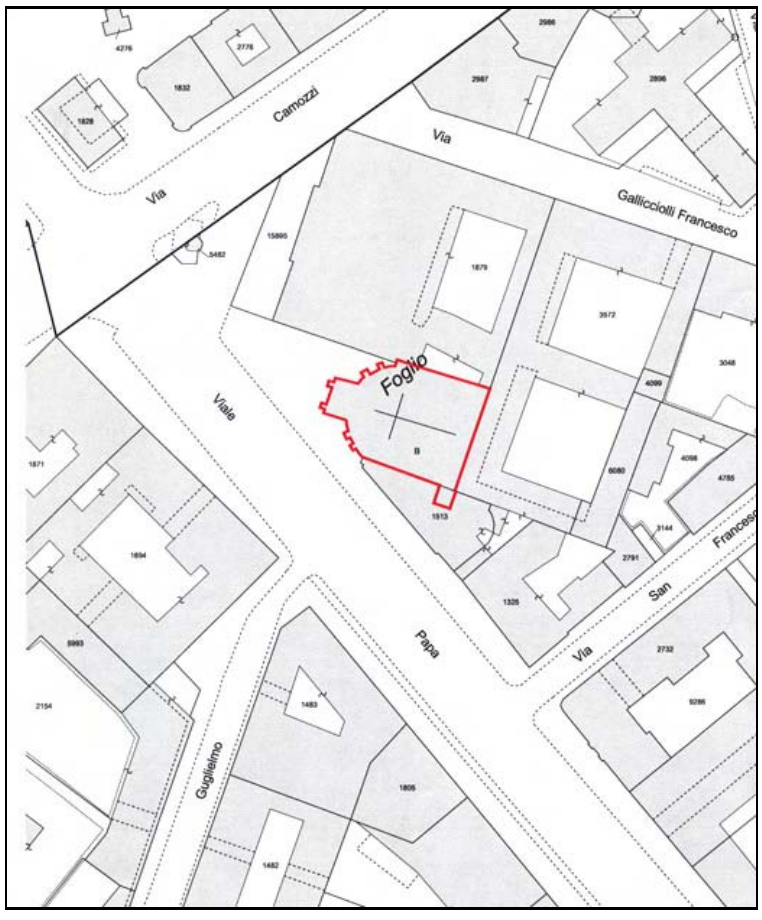
Proprietà	Parroco Mussitelli Agostino
Decreto	18/07/1914
Notifica	18/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	10 (68)
Mappale/i	(B, 1513 in parte)

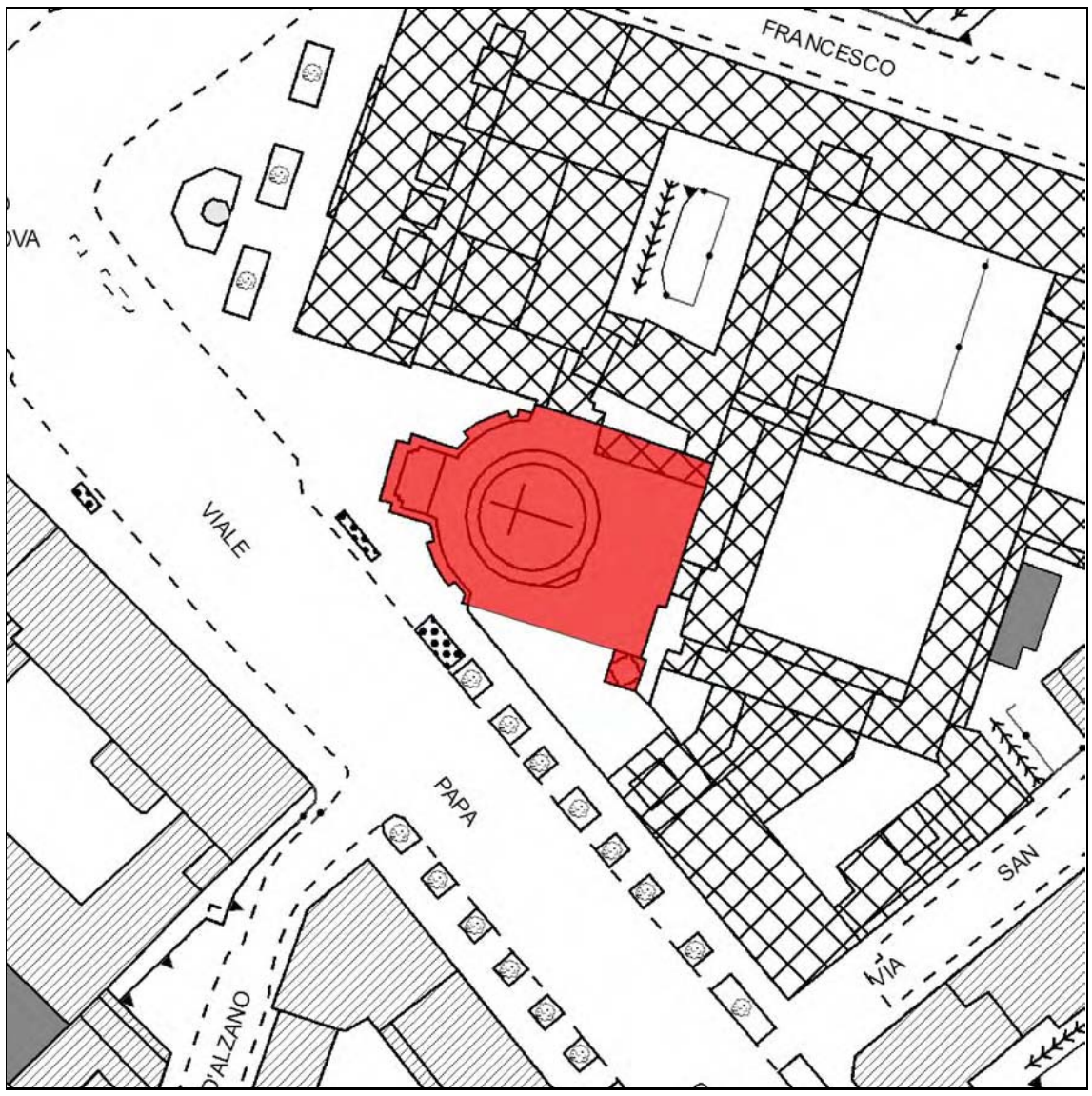
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 67 *CULTURALE*

Chiesa delle Grazie con affreschi del secolo XIX in largo Porta Nuova

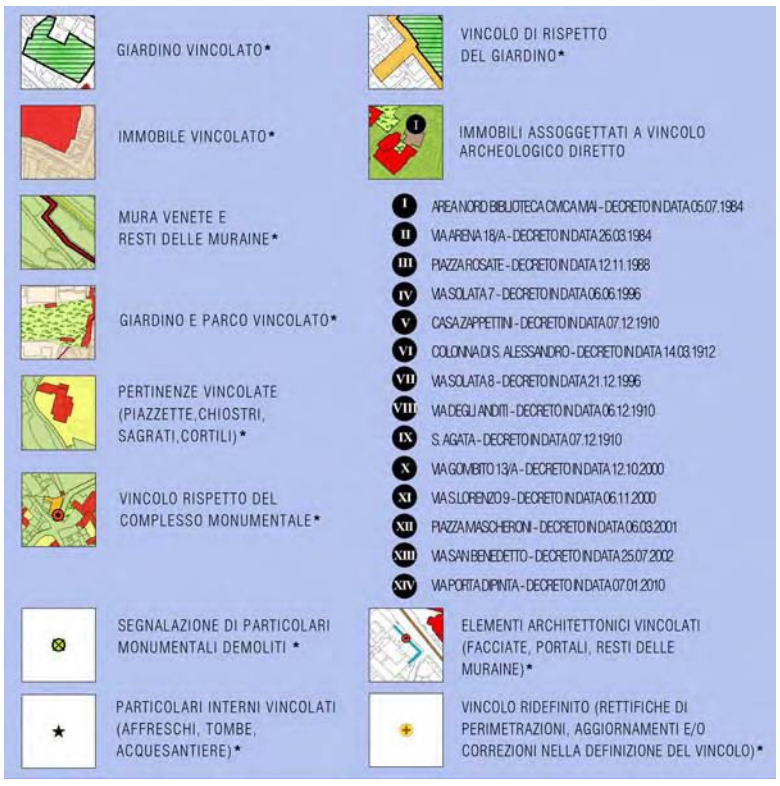


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La Chiesa Parrocchiale di S. Maria Immacolata delle Grazie si trova nel centro della "Città Bassa" di Bergamo, ai piedi di "Città Alta", quasi di fronte agli imponenti e classici propilei di Porta Nuova e con questi concorre a formare un significativo e lusinghiero preambolo architettonico alla suggestiva immagine di Bergamo Alta che si staglia sullo sfondo. La Chiesa - chiamata comunemente "delle Grazie" - si erge con mirevole imponenza, ponendo subito in rilievo la purezza e l'armonia dell'architettura di stile neoclassico, con base a croce greca, sovrastata da cupola sull'alto tamburo articolato con peristilio di sedici colonne corinzie. La tradizione vuole che il 26 febbraio 1422, a seguito di una predica tenuta dal grande predicatore qual era S. Bernardino da Siena, il bergamasco Pietro d'Alzano decide di donare al predicatore il campo e le case dove la SS. Vergine era apparsa al Santo (il terreno su cui poi sorgeranno la Chiesa ed il Convento). Il 27 giugno 1422 S. Bernardino e l'allora Vescovo di Bergamo, Francesco Aregazzi da Cremona, posano la prima pietra; il 17 aprile 1427, gli stessi dedicano con grande solennità la Chiesa alla Beata Vergine delle Grazie. Sull'area messa a disposizione del Santo presero ben presto corpo una Chiesa ed un Convento le cui caratteristiche si possono almeno per linee essenziali e, sulla scorta di antiche documentazioni, percepire attraverso due significative e suggestive incisioni su pietra che ripropongono sia l'intera planimetria dei luoghi santi che l'aspetto del tempio quattrocentesco. L'antica architettura era di stile gotico, in origine a tre navate; la volta della navata centrale era in legno e tre arcate a sesto acuto la sostenevano. Il frontone era arricchito da una rappresentazione pittorica che richiamava la fondazione della Chiesa (attribuita dal Pasta a Vivarini da Murano e dal Marenzi a Giacomo de' Scanardi). Entrando in Chiesa - sulla destra - si apriva una Cappella tutta affrescata; sulla volta a crociera spiccavano: l'Annunciazione, la Visitazione, la Nascita di Gesù e l'Adorazione dei Magi (opere attribuibili al già citato de' Scanardi - 1489/94). Ancora sulla destra, la seconda Cappella dedicata a S. Pasquale, con affreschi di Santi Francescani e Pontefici; opere probabili di Filippo Albiati. La terza Cappella, sempre sulla destra e decorata con fini stucchi e dorature, era quella dove si trovava l'altare dell'Immacolata Concezione. L'altare maggiore in origine doveva essere circondato da affreschi, opera quasi certa (come da documenti del 1508, per gli affreschi raffiguranti la "Passione Domini") di Iacopino de Scipioni di Averara. Sulla sinistra invece la prima Cappella era dedicata a S. Diego e la seconda era dedicata a S. Francesco d'Assisi. Il terzo altare era dedicato alla B. Vergine Addolorata. L'ultimo altare di sinistra, il quarto, era dedicato a S. Antonio da Padova e al momento della demolizione risultava decorato con pitture del Settecento. Entrando dalla porta maggiore, sulla sinistra si notava, quale elemento di rilievo, una colonna affrescata davanti e dietro e dalla metà in su. Nel lato posteriore era raffigurato il martirio di S. Stefano (a mezze figure) e nel davanti vi era una venerata immagine della Madonna attribuita al Lotto. La colonna purtroppo andò distrutta ma rimane una litografia della immagine venerata. Il 1° maggio del 1857 fu posta - dall'allora Vescovo di Bergamo Mons. Pier Luigi Sonzogni - la prima pietra della nuova Chiesa che fu ricostruita dalle fondamenta sullo stesso luogo dove era sorta nel 1422 la Chiesa Conventuale dedicata a S. Maria delle Grazie. L'imponenza e la maestà che impregnano il nuovo Tempio scaturiscono da disegno e progetto dell'arch. Antonio Preda. La costruzione in stile neoclassico, con pianta a croce greca, fu ispirata a nobile grandiosità con cupola che si eleva in alto tamburo articolato su sedici colonne corinzie. Dello stesso ordine architettonico sono le decorazioni delle parti interne ed esterne di tutto l'edificio. Anche il campanile - che fu eretto nell'anno 1929 su disegno di Ernesto Pirovano - si inserisce mirabilmente nel contesto dell'architettura dominante aggiungendo leggerezza ed eleganza a tutto l'insieme del sacro Tempio. La consacrazione della nuova Chiesa, in onore dell'Immacolata Concezione di Maria, fu celebrata con piena solennità e grande concorso di fedeli, di autorità e di popolo, il 7 dicembre 1875. Per chi accede alla Chiesa dall'ingresso principale incontra: il pronao in pietra arenaria e definito in tutta la sua solenne imponenza dall'Arch. Elia Fornoni nel 1906; tutti i rilievi che con notevoli dimensioni scultoree adornano il pronao con particolare efficacia sono opere di Giacomo *[segue a pagina successiva]*

Chiesa delle Grazie con affreschi del secolo XIX in largo Porta Nuova

Manzoni, Michele Clandestini, Andrea Paleni, Cesare Archetti ed Alfredo Faino; il portale con i battenti in bronzo che furono modellati da Costante Coter e fusi dalla Ditta Perani di Brescia nel 1939. La raffigurazione pittorica soverchia, nel suo insieme, le compassate forme classiche in un vero trionfo di luci e calore. In particolare vanno rilevati: la "Gloria di Maria" affrescata nella cupola, con spettacolare effetto prospettico e scenografico, da Enrico Scuri (1863-1868); i "Pennacchi" con i Santi Agostino, Ambrogio, Efrem e S. Giovanni Damasceno anch'essi opera dello Scuri (1876); la "Caccia dei Progenitori" un grandioso affresco che occupa, quasi totalmente, la parete absidale, è opera di Cesare Maironi; la "Proclamazione del Dogma dell'Immacolata" una raffigurazione quasi incastonata nel catino absidale, rifulge per la maestria rappresentativa delle figure e per il giuoco di luci e di colori che accompagna, quasi con naturalezza, il celeste trionfo dell'Immacolata, è opera dei fratelli Epis di Gavarno; le "Medaglie": sulla volta del presbiterio raffiguranti la "Presentazione al Tempio" e la "Disputa di Gesù fra i Dottori" sono state eseguite da Francesco Bergametti (nato 1815); sulla volta del Transetto destro raffigurante "l'Annunciazione" e la "Visita a S. Elisabetta" sono opera di Luigi Galizzi; sulla volta del Transetto sinistro che rappresentano la "Crocifissione", la "Dormitio Virginis" e "l'Assunzione" sono opere di Giuseppe Carsana (1866); sulla volta dell'Atrio raffiguranti "La Natività" e lo "Sposalizio di Maria" sono opera di Antonio Guadagnini; la "Cacciata dei mercanti dal Tempio" che si trova sopra l'ingresso centrale è affresco di fine fattura di Giambattista Epis (1867). Va tenuto presente che tutti questi affreschi mostrano un ottimo aspetto in quanto, in parte, furono ripuliti da Aldo Tironi nel 1946 e portati al primitivo splendore per mano di Emilio Sessa durante i lavori di restauro negli anni 1967 e 1970. Nella parte centrale dell'abside si erge - con squisita efficacia - l'Altare Maggiore, opera e frutto della collaborazione dell'Arch. Ernesto Pirovano e dello scultore Andrea Paleni. Fu solennemente consacrato il 7 dicembre 1907 dall'illustre ed indimenticabile Vescovo d'allora Mons. Giacomo Maria Radini-Tedeschi. Tale circostanza suggerisce - anche per la coincidenza con altri fatti certi - la gradevole ipotesi che alla cerimonia fosse presente anche il suo Segretario, prof. Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII. Sull'altare furono poste le Reliquie di Maria SS. e dei Santi Alessandro, Fermo e Rustico. Le "Statue": all'interno del tamburo della cupola sono di Luigi Pagani; quelle degli altari laterali (eretti nel 1870 da Giacomo Fossati) sono del Ceruti; il simulacro dell'Immacolata fu scolpito in Roma nel 1876. La statua domina, con estrema naturalezza e fine armonia di linee, sulla sommità dell'Altare Maggiore focalizzando - con gradevole ed ispirata naturalezza - ogni altro elemento presente nel luminoso ambiente absidale. Gli stucchi che impreziosiscono i tratti architettonici, di fattura molto raffinata, sono dello Spinedi. Le "pale" su due altari laterali sono opere di sicuro interesse, di buon livello artistico e di alta espressione spirituale: sull'altare di sinistra - per chi frontalmente guarda l'abside - campeggia, su ancona di marmo, un grande dipinto ad olio su tela raffigurante "Madonna e Santi". L'opera è di Giampaolo Cavagna (1556-1627) e rappresenta la Vergine con il Bambino sulle ginocchia, seduta su un trono marmoreo soprastante la città di Bergamo che si staglia, in profilo, sullo sfondo basso, insieme a due gruppi distinti di orfanelli inginocchiati e presentati alla Vergine da un sacerdote. Prima la pala ornava l'altare maggiore della Chiesa di S. Carlo; poi, sul principio del XIX secolo, occupò la testata del coro nella vecchia Chiesa delle Grazie in sostituzione del polittico del Foppa che, facile preda delle rapine napoleoniche, fu portato a Brera; sull'altare di destra spicca su ancona marmorea - un altro notevole dipinto a olio su tela raffigurante "Cristo deposto"; è rara opera del pittore bergamasco Ciro Adolfi (1683-1758). Sulla tela, in originale composizione, la Vergine Addolorata sorregge nel grembo il corpo del Figlio deposto dalla croce, mentre i Santi Bernardino e Francesco contemplano in adorazione; verso il basso si staglia sullo sfondo un piccolo paese e le figure genuflesse di S. Filippo Neri e di S. Margherita da Cortona. La pala proviene dalla vecchia Chiesa delle Grazie. Altre "tele" di pregevole fattura si possono ammirare all'interno della Chiesa, in particolare: la splendida "Vergine delle Rose" con i Santi Francesco e Chiara; è opera di Giambettino Cignaroli (1706-1760). L'opera, in origine, era stata creata per essere collocata sull'altare maggiore della Chiesa delle Monache Francescane di Rosate. Nel 1810 però la Chiesa fu annessa al liceo ginnasio. Allora l'altare ligneo ivi eretto (opera a pregevoli intarsi dei fratelli Caniana) fu trasportato nella Cappella S. Iesus della nuova e attuale Chiesa delle Grazie; mentre la tela veniva collocata provvisoriamente in sacrestia. Ora si trova nella Cappella del S. Cuore sopra la porta del confessionale di sinistra; il "S. Diego orante" che estatico si volge alla B. Vergine che appare in alto fra nubi e Angeli stringendo fra le braccia il Bambino Gesù; è opera di Francesco Zucco (1550-1627). Proviene dalla demolita Chiesa delle Grazie dove occupava la testata della seconda navata. In origine attorno alla tela vi erano alcuni dipinti (di cui si è persa ogni traccia) illustranti fatti miracolosi operati dal Santo. Attualmente la tela è collocata nella Cappella del S. Cuore sopra la porta di accesso alla sacrestia; altra "Madonna e Santi" è una interessante opera di imitatore del Talpino (secolo XVIII). La tela rappresenta la Vergine che, in piedi sulle nubi e fra Angeli, stringe al seno il Bambino Gesù; mentre ai suoi piedi stanno genuflessi S. Carlo Borromeo ed un Martire. Attualmente l'opera si trova esposta sulla parete ovest della Cappella del S. Cuore; una "Sacra Famiglia" dipinto a olio su tela opera di Abramo Spinelli (1900). Si trova attualmente nella testata opposta all'altare della Cappella del S. Iesus; due dipinti "Giuseppe nella prigione del Faraone incontra il Coppiere e il Panettiere di questi" e "Giuseppe presentato al Faraone" che si trovano rispettivamente (per chi guarda l'abside della Chiesa) uno sopra il portale del transetto di sinistra che immette alla Cappella del S. Iesus, e l'altro ugualmente sopra il portale del transetto di destra che immette alla Cappella del S. Cuore. Sono opere di pregevole fattura attribuite ad Antonio Zanchi. Uno sguardo del tutto particolare richiede anche la Cappella detta del "Santo Iesus". Era infatti sorta per conservare l'immagine del S. Iesus già collocata nella vecchia Cappella (con porticato antistante) che sorgeva sull'angolo di Via Taramelli, di fronte alla Torre del Raso. La Cappella fu demolita nel 1889 e l'affresco strappato fu portato dallo Stefanini nella Parrocchiale delle Grazie e, nel 1899, fu collocato su un altare ligneo di grande pregio. L'altare in parola - costruito nel 1761 - è realizzato interamente in legno noce con intarsiature di altri legni pregiati a diversi colori, di madreperla e di metallo bianco ed è opera pregevole di Giuseppe e Caterina Caniana. Altri elementi di notevole interesse possono trovarsi in altre parti dell'attuale nuova Chiesa di S. Maria delle Grazie. In particolare è opportuno richiamarne all'attenzione almeno alcune delle più importanti: l'Organo che è stato realizzato dalla Ditta Locatelli nel 1883 e successivamente rinnovato dalla Ditta Babbiani-Bossi nel 1924; la Via Crucis costituita da una sequenza di pannelli in legno, in cornice ovale, finemente lavorati e scolpiti da Giovanni Manzoni (1931); la statua del S. Cuore che trovasi sull'altare dell'omonima Cappella, è pure opera dello scultore Giovanni Manzoni; il Battistero che fu rinnovato con marmi e mosaici nel 1932 a cura dell'ing. Dante Fornoni. I bronzi del Fonte Battesimale sono opera dello scultore Giuseppe Siccardi; il pavimento del Presbiterio veniva realizzato con intarsi policromi in marmo su progetto ed a cura del marmista Carlo Comana; il Coro in legno è opera lineare, ben proporzionata e massiccia, attribuita all'intagliatore Antonio Gelpi; il Campanile opera di naturale effetto architettonico che lega efficacemente con l'intero corpo della Chiesa. Fu innalzato nel 1929 su disegno dell'arch. Ernesto Pirovano. La torre campanaria incorpora un concerto di cinque campane in "sol bemolle" fuso nel 1875 dalla Ditta Antonio Monzini e benedetto dall'allora Vescovo P. L. Speranza il 26 novembre dello stesso anno. Dopo la spogliazione bellica, verificatasi durante il secondo conflitto mondiale, il concerto di campane fu integrato dalla Ditta F.lli Barigozzi di Milano con la fusione delle due campane maggiori (1953).[1]

Tratto da: [1] Sergio Soldà, Chiesa di S. Maria Immacolata delle Grazie, Bergamo: breve itinerario per una conoscenza degli elementi artistico-storici-religiosi più significativi, Velar, Bergamo, 1986.

Vincolo n. 67 *CULTURALE*

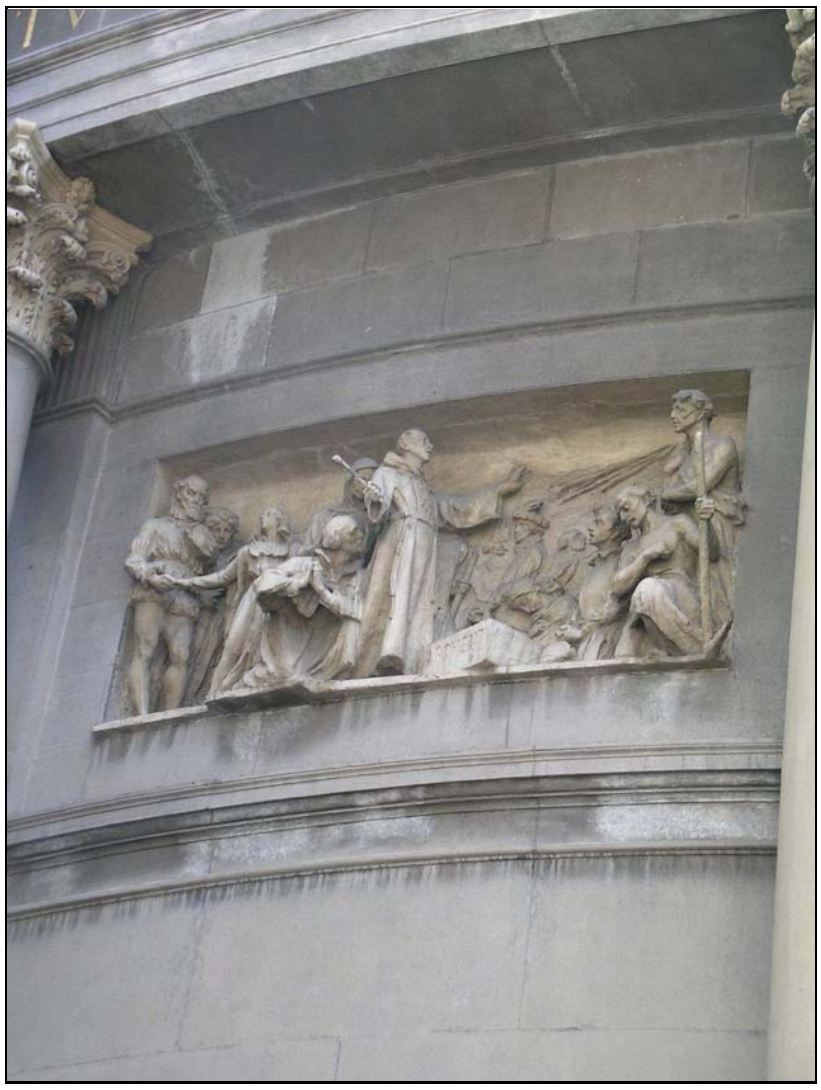
Chiesa delle Grazie con affreschi del secolo XIX in largo Porta Nuova

Documentazione fotografica







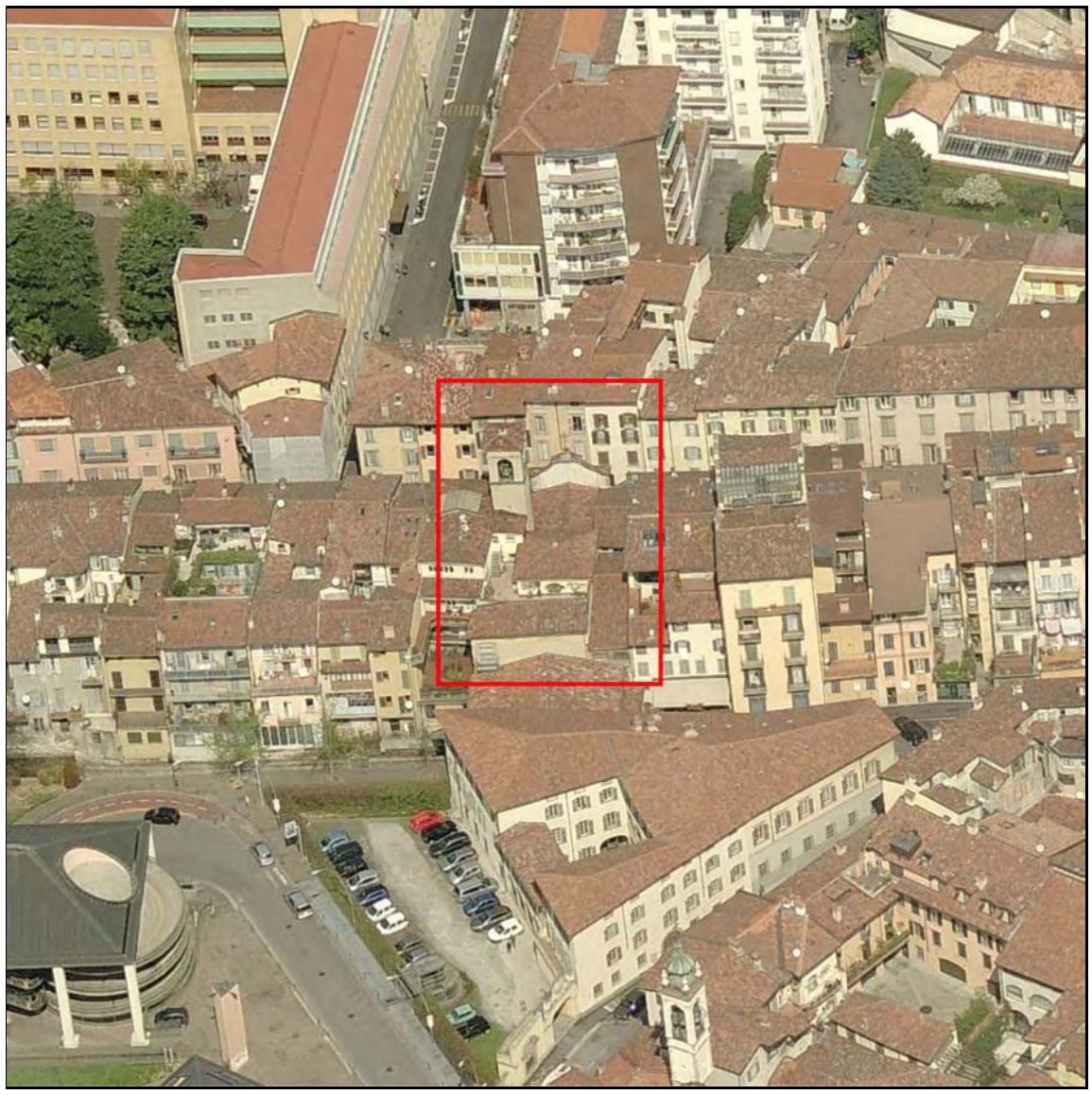


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

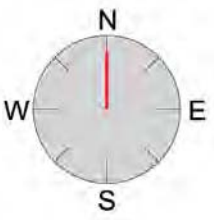
Vincolo n. 68 *CULTURALE*

Chiesa di San Rocco (secolo XV) in via Broseta



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



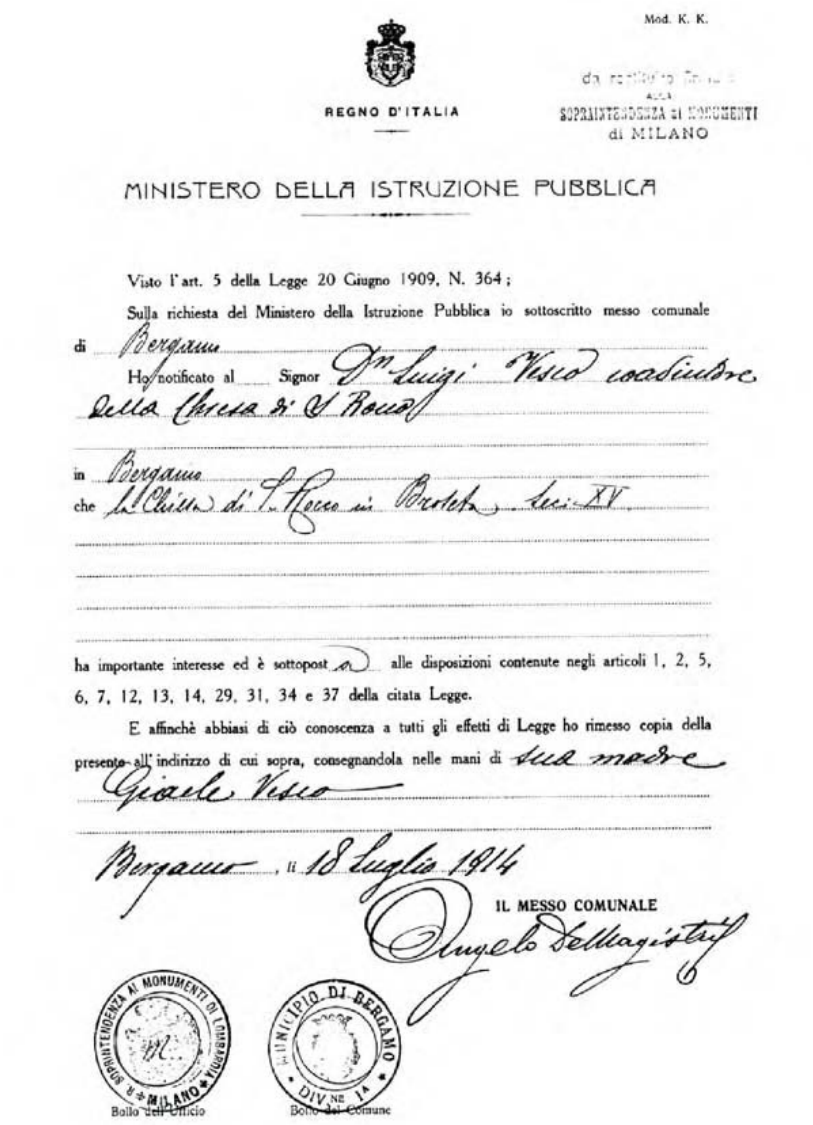




CULTURALE **Vincolo n. 68**

Chiesa di San Rocco (secolo XV) in via Broseta

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituirsi franca alla SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor D.r Luigi Vesco coadiutore della Chiesa di S. Rocco in Bergamo che la Chiesa di S. Rocco in Broseta, Sec. XV

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di sua madre Giuseppe Vesco

Bergamo, li 18 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE Angelo Dellagiustina

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA MILANO — Bollo dell'Ufficio

IL SINDACO DEL MUNICIPIO DI BERGAMO DIV.NE 1A — Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Luigi Vesco coadiutore della Chiesa di S.Rocco
Decreto	18/07/1914
Notifica	18/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	10 (67)
Mappale/i	665, 1260 in parte, AQ (AQ, 665, 1260 in parte)

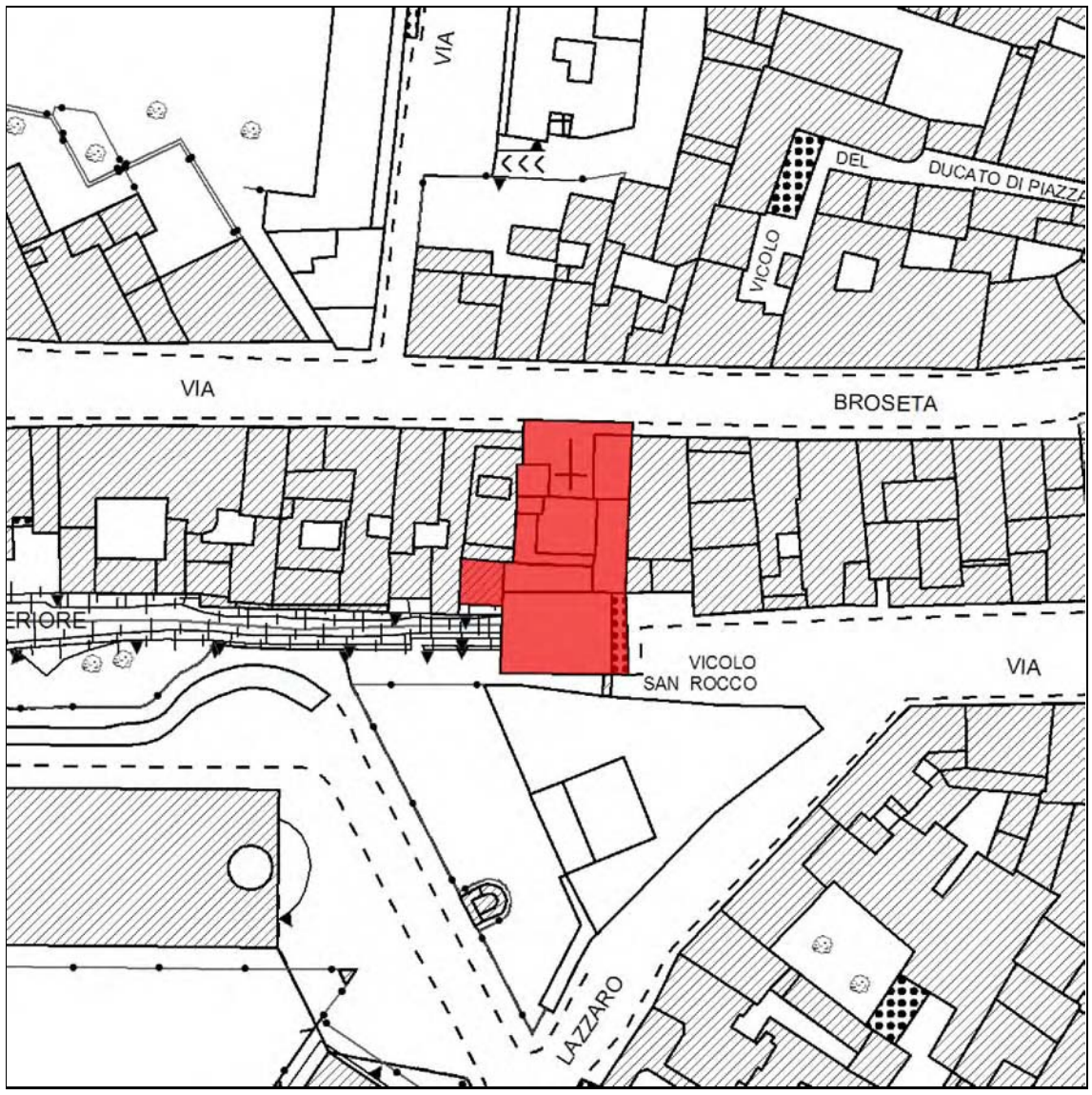
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 68 *CULTURALE*

Chiesa di San Rocco (secolo XV) in via Broseta

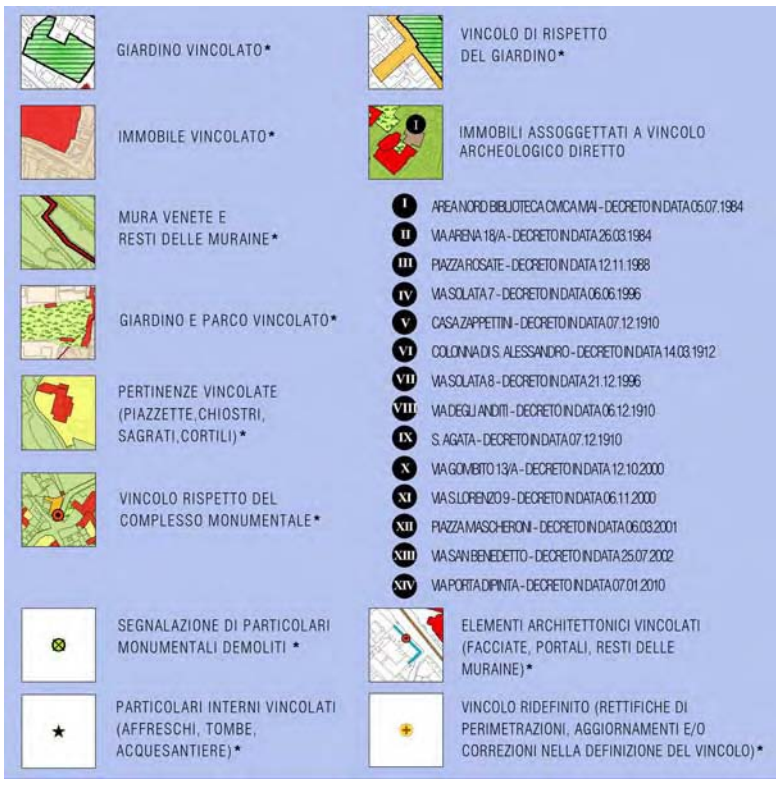


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Un voto espresso dagli abitanti della contrada Broseta in Borgo San Leonardo durante una pestilenza scoppiata verso la fine del Quattrocento, è all'origine della decisione di costruire la chiesa votiva di San Rocco. In quella circostanza drammatica, infatti, gli abitanti del luogo fecero voto di costruire una chiesa "in onore di Dio e dei Santi Rocco e Sebastiano", se nella sua clemenza e per intercessione di tutti i suoi santi, Dio Onnipotente si fosse degnato di liberare la contrada e i suoi abitanti dalla peste che vi regnava. L'area scelta su cui edificare la chiesa era di proprietà di un certo Leonardo Zambla e fino ad allora era coltivata ad orto. Sembra ormai assodato che la "fabbrica" della chiesa di San Rocco sia proceduta in tre distinte fasi: la prima, col tetto spiovente a due falde (1481); la seconda, a volta (1630-'50); la terza, definitiva, con l'aggiunta della cupola (1759), come appare anche da una scritta su quest'ultima. Nel corso del Novecento, la chiesa venne restaurata tre volte: nel 1914, sotto la direzione dell'Ing. Elia Fornoni; nel 1931, sotto la direzione degli ingg. Dante Fornoni e Luigi Angelini; nel 1987-'89, sotto la direzione dell'arch. Efrem Bresciani, della Soprintendenza ai monumenti. Il Fornoni, in occasione dei restauri effettuati alla chiesa di San Rocco nell'anno 1914, studiò la struttura dell'edificio religioso e stese una dettagliata relazione. La primitiva chiesa doveva avere originariamente una forma rettangolare, con archi che sostenevano le falde in legno del tetto. La facciata, con evidentissimi richiami a quella della chiesa del monastero di San Benedetto, aveva un rosone centrale, con due larghe finestre laterali, che ancora attualmente sono riconoscibili sotto l'intonaco; essa aveva cornici, lesene, trabeazioni, cuspidi e contorni decorativi di finestre in terracotta e subì successivamente notevoli modificazioni. Secondo il Lumina,invece, contrariamente all'ipotesi del Fornoni, pur con le varie trasformazioni effettuate nel corso dei secoli, la pianta della primitiva chiesa di San Rocco doveva essere sostanzialmente come l'attuale, come suggerirebbe il rinvenimento, nell'anno 1976, di antichi affreschi cinquecenteschi nelle tazze laterali della cupola. Inoltre, per alcune palesi caratteristiche simili a quella del monastero di San Benedetto, non è da escludere per la chiesa di San Rocco un intervento dell'Isabello. Una prima descrizione della chiesa di San Rocco viene fornita dalla visita apostolica del card. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano (1575). La chiesa, senza ornamenti, aveva due finestre laterali poste ai lati della porta d'ingresso, dalle quali si poteva guardare dentro l'edificio religioso. Alla parete esterna della chiesa era addossata una latrina. Queste caratteristiche non erano certamente adatte al decoro di un edificio religioso ed infatti il Borromeo ingiungeva di murare le due finestre e di rimuovere, nello spazio massimo di tre giorni, la latrina. Nel corso del Seicento e del Settecento, la chiesa di San Rocco venne sottoposta a radicali lavori di ristrutturazione, effettuati in due distinti periodi: il primo, probabilmente negli anni 1630-'50, forse riguardò l'ampliamento dell'edificio e la sua trasformazione a volta; il secondo, conclusosi nella seconda metà del Settecento, interessò la struttura esterna ed interna e le decorazioni. I complessi lavori di ristrutturazione effettuati nel corso del XVIII secolo iniziarono nel 1753 con l'ampliamento della sagrestia, grazie alla donazione di un locale da parte dell'abate Mazzoleni. Nel 1759, vennero costruiti l'attuale locale cupola, i due coretti al lato del presbiterio e il passaggio laterale per comodità d'accesso al coretto ed alla sagrestia. Infine, nello stesso anno 1759, o poco dopo, venne effettuata la nuova decorazione della chiesa, eseguita dal pittore milanese Federico Ferrari, il quale, come era solito fare, chiamò a coadiuvarlo negli ornati il decoratore bergamasco Bernardo Brignoli. Per la cupola, quest'ultimo seguì il Ferrari dipingendo la parte prospettica e ornamentale, fondendo la sua opera in modo tale da sembrare uscita dallo stesso pennello. Secondo il Fornoni, i due artisti considerarono la chiesa ed il portico esterno come facenti parte di un unico corpo. I lavori di ristrutturazione procedettero lentamente a causa del consistente sforzo finanziario necessario. A migliorare in modo definitivo la situazione debitoria intervennero i contributi dei numerosi devoti di San Francesco Saverio, i quali pagarono di tasca propria le spese sostenute dalla chiesa per gli affreschi della cupola. Nel corso del Settecento, sulla facciata della chiesa di San Rocco vennero posti due orologi. La collocazione del primo (1713) era *[segue a pagina successiva]*

Chiesa di San Rocco (secolo XV) in via Broseta

stata richiesta espressamente dai sindaci di Borgo San Leonardo. L'orologio di destra, che indica i giorni del mese e le dodici ore, pur con successivi rifacimenti del suo meccanismo, è tuttora funzionante. L'orologio si sinistra, invece, che indica i giorni della settimana, le dodici ore e i mesi dell'anno, probabilmente rimase inattivo, oppure veniva mosso manualmente ogni giorno da un incaricato, che sicuramente era il sacrista. Secondo alcune testimonianze arrivate fino a noi, quest'ultimo orologio veniva usato per regolare i turni di irrigazione dei numerosi orti della contrada. Riguardo alle campane, nell'anno 1796 ne vennero aggiunte due piccole alle tre già esistenti. Attualmente, oltre all'altare maggiore, nella chiesa di San Rocco ci sono tre altari. Il primo a sinistra, accanto alla porta d'ingresso, è dedicato a Sant'Antonio da Padova. Il secondo a sinistra è intitolato a San Francesco Saverio. L'unico altare a destra è dedicato all'Addolorata. A questi, va aggiunto l'altare intitolato all'Amor di Gesù e Maria, che è collocato dietro l'altare maggiore, nell'oratorio della Dottrina cristiana. Nel corso dei secoli, a causa delle varie ristrutturazioni effettuate alla chiesa, gli altari vennero restaurati o sostituiti e, in seguito all'introduzione di nuove devozioni, furono mutati anche i santi a cui erano dedicati, oppure ne vennero aggiunti altri come contitolari. Durante la visita apostolica del cardinale Carlo Borromeo (1575), l'altare maggiore era senza ornamenti. Il cardinale ingiunse di coprirne la mensa con una tavola di assi, sopra la quale doveva essere collocata una pietra sacra della stessa forma. Nel decreto, inoltre, si ordinava di chiudere la cappella dell'altare maggiore con cancelli di ferro e di togliere tutti i seggi (sedie o panche) posti al suo ingresso. Nel 1658, anno della visita pastorale del vescovo Gregorio Barbarigo, l'altare maggiore aveva un tabernacolo in legno in cui veniva conservato il Santissimo in una pisside. Nella seconda metà del Seicento, lo stesso altare era privilegiato nel giorno di lunedì per i confratelli di San Rocco. Il 14 settembre 1777, per completare degnamente i lavori di ristrutturazione effettuati agli interni della chiesa e grazie alle giacenze di cassa e alle offerte che i fedeli si erano impegnati a versare, venne deliberata la costruzione del nuovo altare maggiore, che è quello attuale. Sconosciuto l'autore, ma dalle caratteristiche costruttive si pensa ai Manni. Nel 1877, l'ancona lavorata a stucco dell'altare venne restaurata.[1] _____

Tratto da: [1] Carmelo Epis, La chiesa di San Rocco in Broseta, a cura della Chiesa di San Rocco, Bergamo, 1998.

Vincolo n. 68 *CULTURALE*

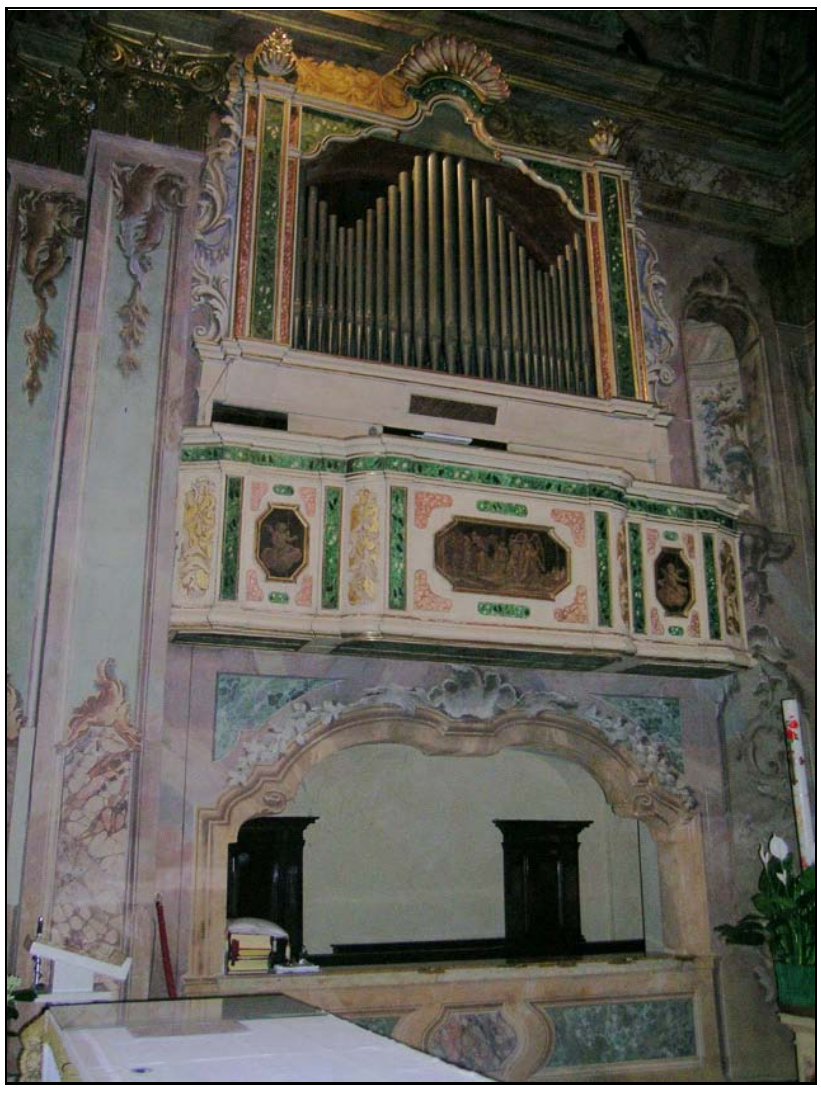
Chiesa di San Rocco (secolo XV) in via Broseta

Documentazione fotografica







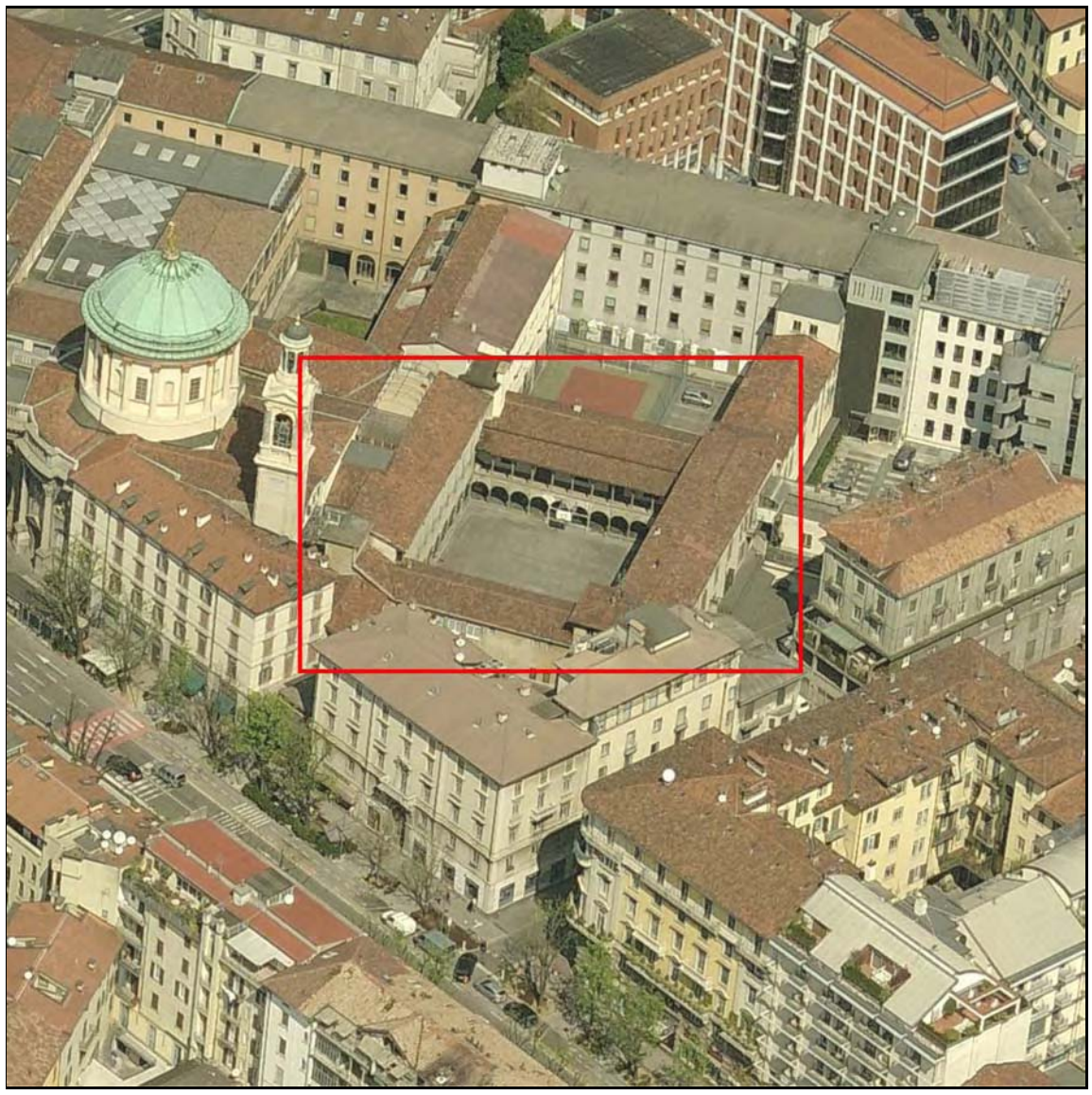


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

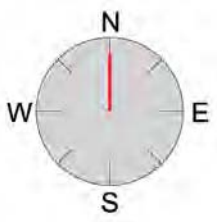
Vincolo n. 69 *CULTURALE*

Chiostro delle Grazie (1422) in viale Papa Giovanni XXIII



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



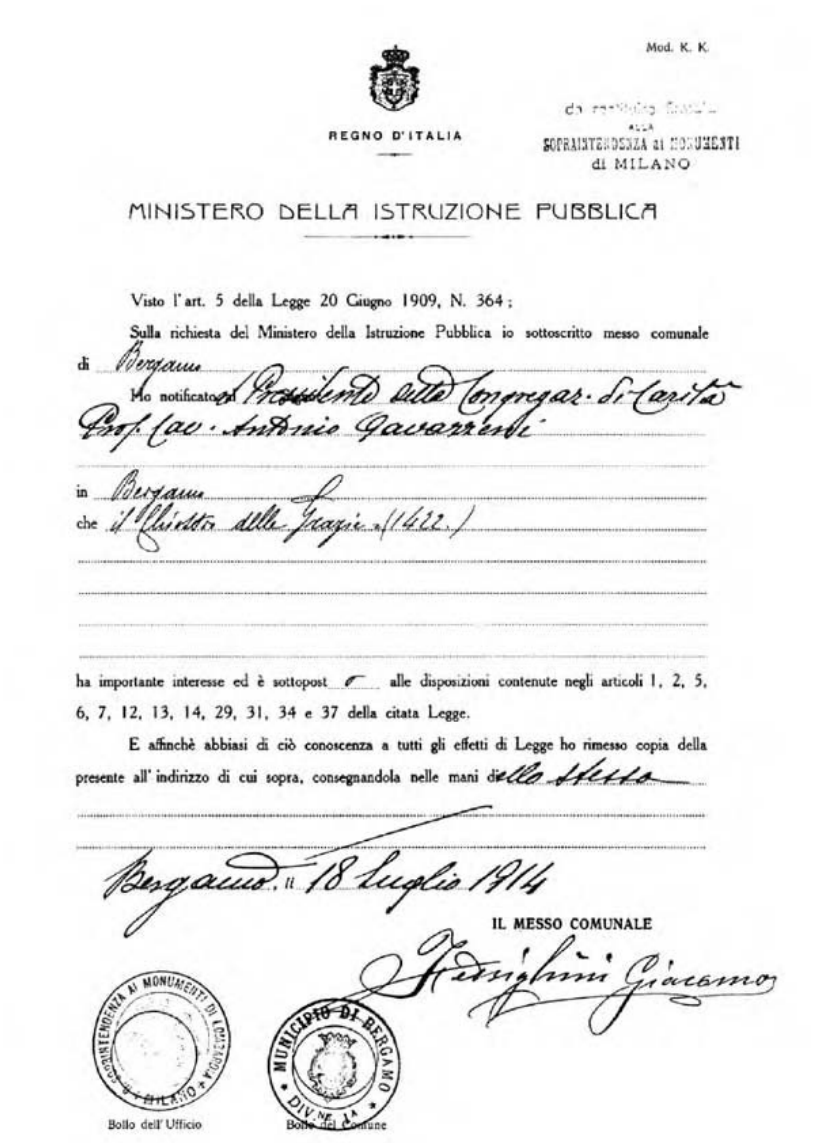




CULTURALE **Vincolo n. 69**

Chiostro delle Grazie (1422) in viale Papa Giovanni XXIII

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

alla SOPRAINTENDENZA ai MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Presidente della Congregaz. di Carità Prof. Cav. Antonio Gavazzeni

in Bergamo

che il Chiostro delle Grazie (1422)

ha importante interesse ed è sottopost o alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso

Bergamo, li 18 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Bertolini Giacomo

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA RICEVUTO

Bollo dell'Ufficio

MUNICIPIO DI BERGAMO DIVIETA

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Congregazione di Carità

Decreto 18/07/1914

Notifica 18/07/1914

Dati Catastali

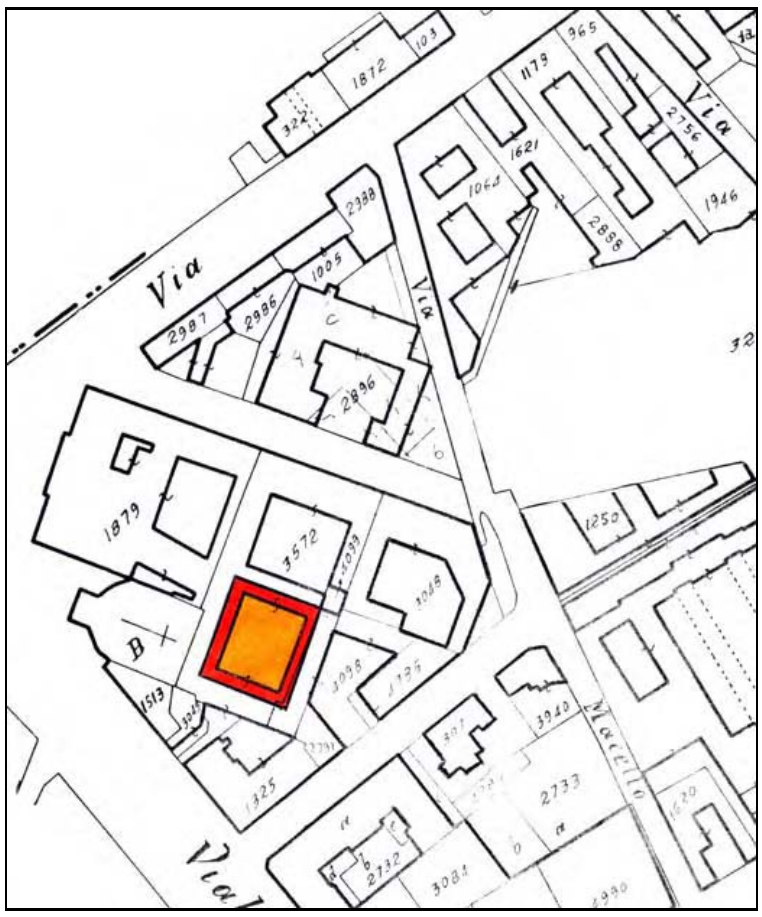
Sezione Cens. Boccaleone (Bergamo)

Foglio 10 (68)

Mappale/i 3572 in parte (3572 in parte, 6080 in parte)

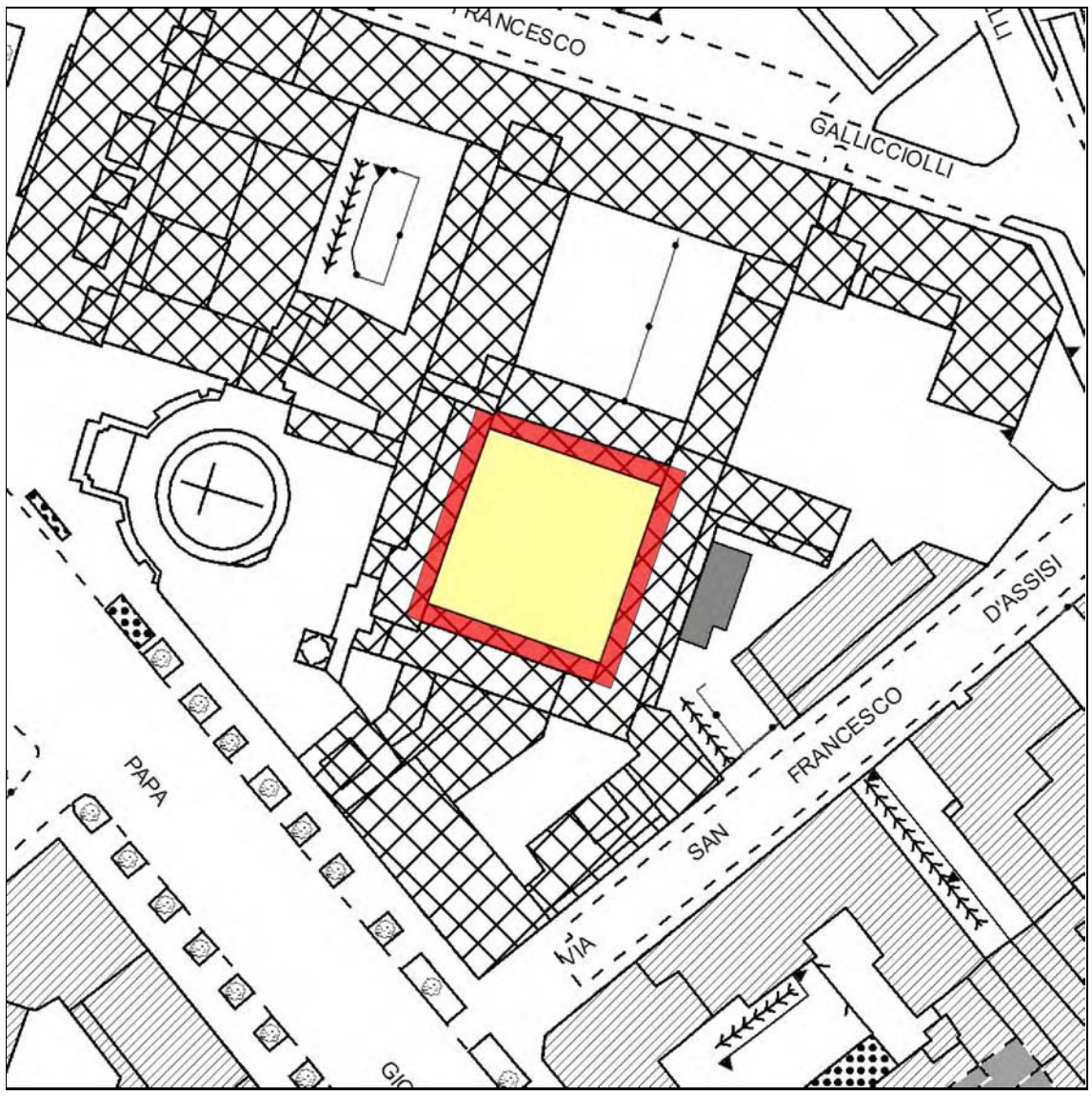
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 69 *CULTURALE*

Chiostro delle Grazie (1422) in viale Papa Giovanni XXIII

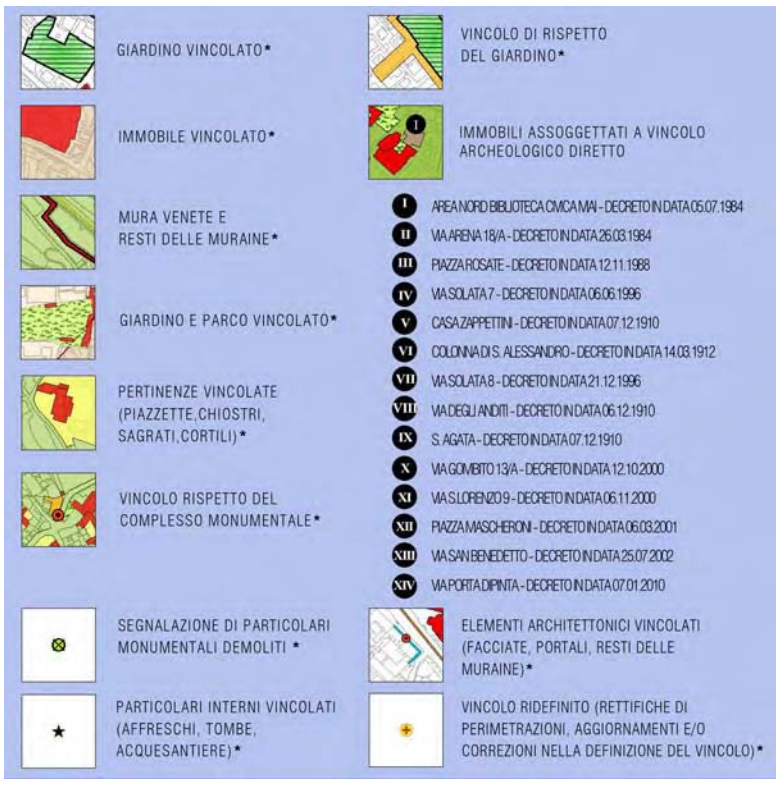


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Per quasi quattro secoli, come per altri edifici conventuali cittadini, ebbe vita il Monastero di S. Maria delle Grazie, sorto poco dopo l'erezione di una chiesa la cui origine risale al 1422, anno in cui un offerente, Pietro Alzano, donò case e terreni, a fine della predicazione di S. Bernardino da Siena, tenuta nella quaresima di quell'anno nella Basilica di S. Maria Maggiore. La chiesa venne innalzata in breve tempo, se cinque anni dopo il Vescovo Aregazzi poté farne la consacrazione. Verso il 1471 il piccolo convento iniziale ebbe poi un più vasto ampliamento per l'afflusso di nuovi religiosi dell'ordine dei Minori Osservanti, con la conseguente costruzione di fabbricati fra loro accostati e racchiudenti due vasti chiostri. Nello stesso periodo di tempo, compreso nell'ultimo quarto del secolo XV, anche la chiesa subì ampliamenti con l'erezione di navate laterali e cappelle che andarono, con le offerte dei devoti, arricchendosi di affreschi sacri figurativi. Lo storico Maironi da Ponte, che stese il noto "Dizionario Odeporico della Provincia di Bergamo" edito nel l819, descrivendo le chiese cittadine, fa ampio cenno di pitture su muro che abbellivano pareti e pilastri con immagini votive e vaste scene eseguite in affresco dai "nostri vecchi pittori". Si conosce l'intervallo di tempo in cui furono eseguiti, il quinquennio dal l489 al 1494. Un ciclo di scene raffigurava la Passione di Cristo ed un altro, nella cappella dedicata al Santo di Assisi, svolgeva la rappresentazione dei principali fatti miracolosi della vita di S. Francesco. Altre opere il Maironi ricordava di particolare valore: una Madonna col Bambino e alcune scene della vita e lapidazione di S. Stefano. I nomi degli autori non sono noti, ma fanno parte del gruppo dei pittori bergamaschi della Valle Brembana e particolarmente di Averara, gli Scanardi, gli Scipioni, i Baschenis, i Guerinoni, che furono attivi in Bergamo nel secolo che corre dalla metà del Quattrocento alla metà del secolo XVI. Quando nel 1856 (soppresso il monastero nel periodo napoleonico nel 1810, destinati i locali a casa di ricovero per vecchi nel 1825), si addivenne alla demolizione della chiesa quattrocentesca - da poco compiuto il viale nuovo dalla Barriera di Porta Nuova alla stazione della ferrovia - si provvide opportunamente allo stacco dei più conservati di questi affreschi che, rimasti in casa privata, furono, in recenti tempi, ceduti fuori di Lombardia e collocati in una sede di famiglia patrizia. Sull'area della vecchia chiesa si innalzò poi, su progetto dell'architetto cittadino Antonio Preda, l'attuale nuovo sacro edificio di S. Maria delle Grazie, a croce greca di nobili proporzioni con l'alta cupola e che fu consacrato nello scorso secolo l'anno 1875. Il vasto chiostro antico, tuttora conservato con le costruzioni contigue dell'ex convento, in parte trasformate ora con misura e con gusto a destinazione moderna di sede incorporata alla nuova chiesa, si presenta con nobiltà di forme nel carattere delle residenze delle comunità rinascimentali. Le luci delle arcate, la profilatura dei capitelli delle colonne con le risvolte angolari a foglie d'acqua, il giro delle volute sotto la tavola reggente l'imposta degli archi, fanno assegnare l'epoca della costruzione a quel periodo di fine Quattrocento in cui si svolsero i maggiori lavori di ampliamento del monastero. Nel secolo XVI e nei susseguenti il convento non ebbe altre sostanziali riforme. Probabilmente mancarono offerte o contributi cospicui nel Cinquecento ed oltre per altre opere edilizie. Già dovette essere un forte impegno quello dell'erezione della sede e dei due chiostri per le risorse del Monastero se, nel febbraio 1523, a Venezia il Consiglio dei Dieci giudicava (D. Calvi, "Effemeridi", vol. I, pag. 438) doversi dispensare all'ospedale di S. Maria e S. Marco e in aiuto ai conventi cittadini delle Suore di Rosate e di Mater Domini e ai Frati di S. Agostino e delle Grazie, ogni anno "cinque moggia di sale". Anche più tardi, nel dicembre 1598 (un anno dopo che erano entrati i Minori Osservanti Riformati), il Consiglio della Città (D. Calvi, "Effemeridi", vol. III, pag. 469) concedeva al convento di piantare alberi lungo il canale d'acqua sulla strada da Porta S. Antonio a Porta di Cologno "per poter tagliare legna a servizio del Monastero". Una particolarità architettonica che subito appare a chi entra nel chiostro è la presenza sul lato di nord di un filare di otto colonne medieovali col capitello a cubo smussato, precedenti di due secoli le altre tre pareti. Indubbiamente furono queste materiale di recupero di un precedente piccolo chiostro (affine a quelli di S. Fermo e dei Celestini) che doveva sorgere presso una chiesetta originaria, detta della Carità, eretta *[segue a pagina successiva]*

Chiostro delle Grazie (1422) in viale Papa Giovanni XXIII

in una data ricordata dalle cronache: 1230. Altra notevole curiosità si presenta su una colonna del porticato con uno sporto in risalto a forma di capitello, ricavato dal blocco del fusto e che doveva probabilmente reggere una figura sacra scolpita.[1]

Tratto da: [1] Luigi Angelini, “Il chiostro di S. Maria delle Grazie”, Chiostri e cortili in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1965, pagg. da 41 a 45.

Vincolo n. 69 *CULTURALE*

Chiostro delle Grazie (1422) in viale Papa Giovanni XXIII

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

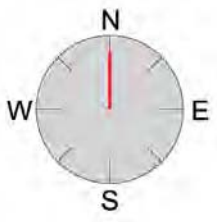
Vincolo n. 70 *CULTURALE*

Colonna (1614) in viale del Santuario dell'Addolorata



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



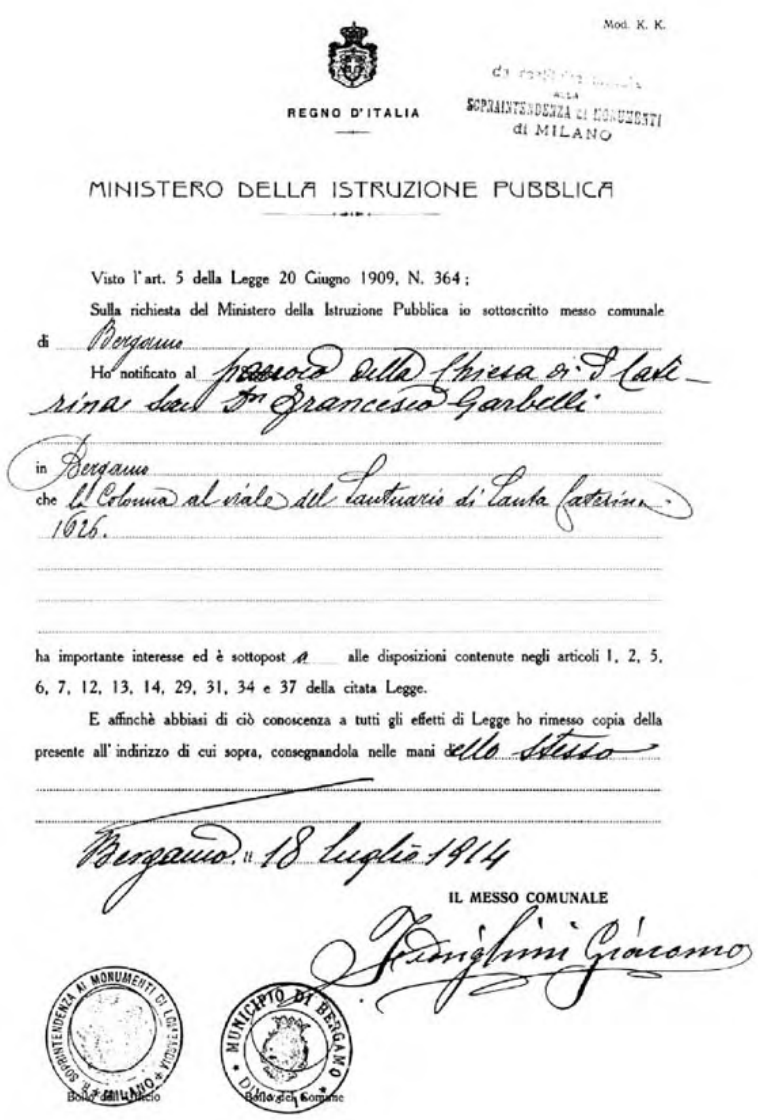




CULTURALE **Vincolo n. 70**

Colonna (1614) in viale del Santuario dell'Addolorata

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Parroco della Chiesa di S. Caterina Sacerdote Francesco Garbelli

in Bergamo

che la Colonna al viale del Santuario di Santa Caterina 1626.

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso

Bergamo, li 18 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Ronghini Giacomo

SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA

MUNICIPIO DI BERGAMO

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà

Parroco della Chiesa di S.Caterina Francesco Garbelli

Decreto

18/07/1914

Notifica

18/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.

Boccaleone (Bergamo)

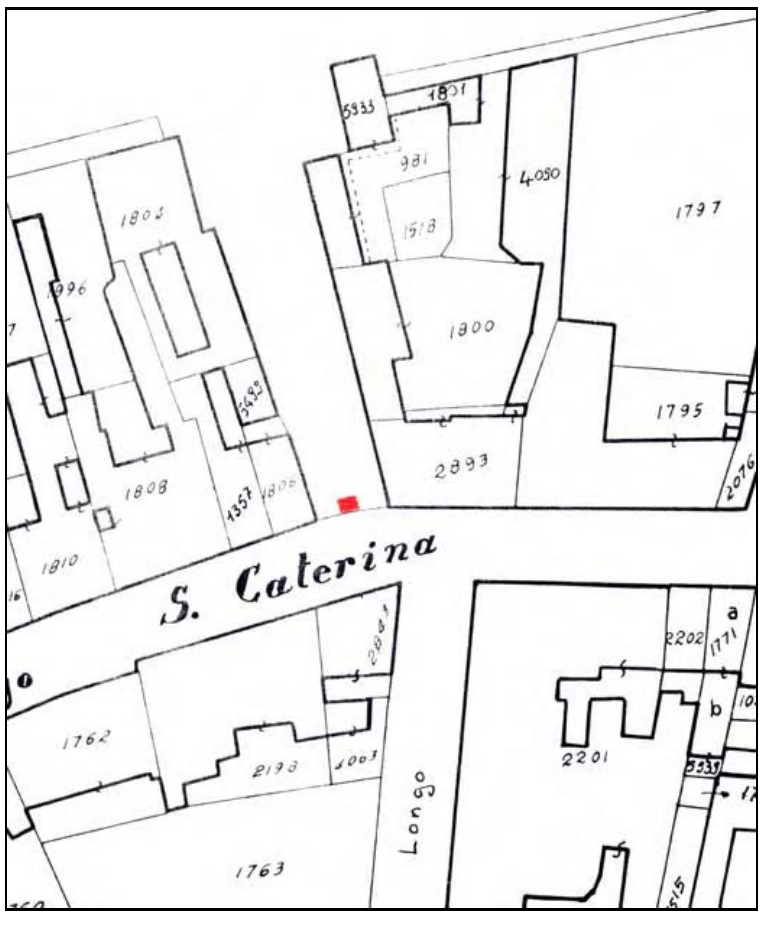
Foglio

4 (32)

Mappale/i

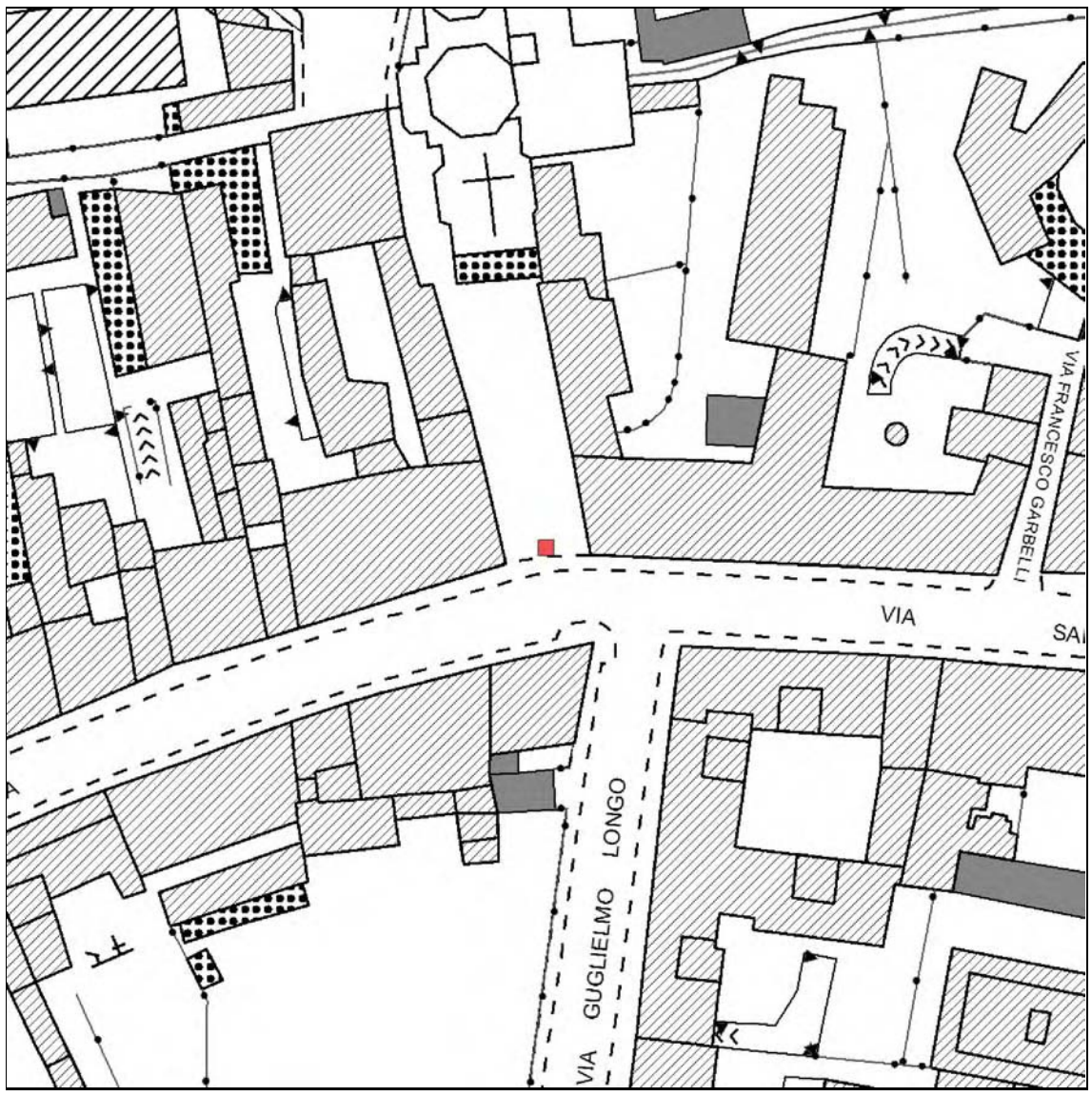
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 70 *CULTURALE*

Colonna (1614) in viale del Santuario dell'Addolorata

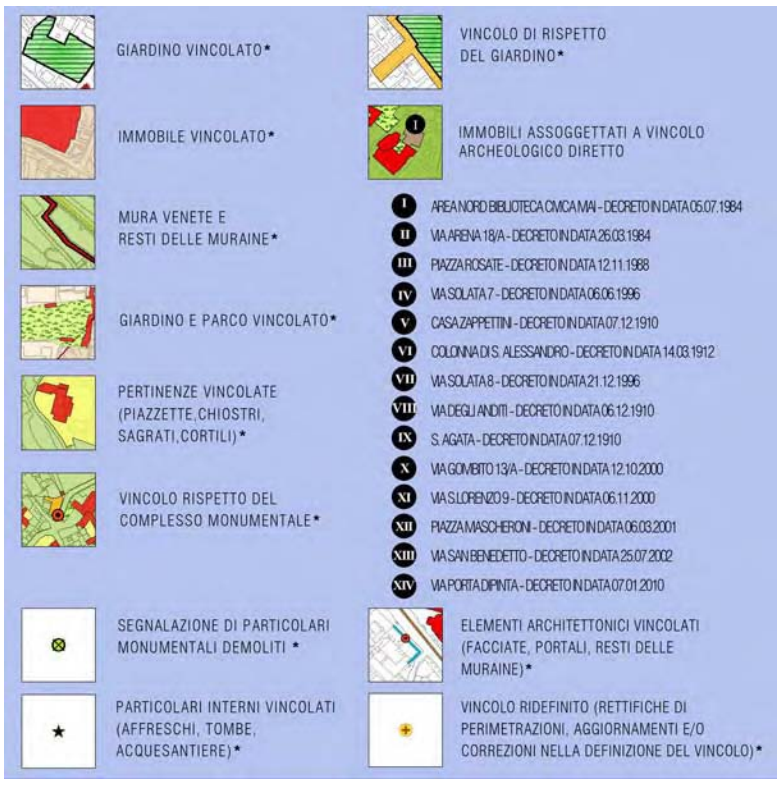


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Nel bel mezzo della via principale venne posta una grande croce in legno, all'altezza del luogo su cui sorgeva il santuario. Nel 1613, temendo che la croce potesse recare danno ai passanti, si pensò di sostituirla con una colonna votiva che anche in seguito verrà chiamata "crocetta". Ottenuta il 27 settembre 1614 la licenza dai "giudeci delle strade", Marco Antonio Mutio e Gio Battista Advinatri, su istanza del deputato della chiesa Giacomo Bagis, si procedette alla costruzione. Il 24 dicembre 1614 il vescovo Giovanni Emo poteva benedire la colonna marmorea sulla quale era stata posta una scultura pure di marmo che rappresentava la Madonna Addolorata. Come attestano documenti dell'archivio parrocchiale, autore della colonna e della statua fu Antonio Abbati, che risulta già morto quando il 25 luglio 1615 i sindaci e reggenti del santuario si riunirono per saldare con gli eredi il debito contratto. Sul piccolo basamento della statua, sopra il capitello della colonna, sono incise le parole: "Vulneratus cuspide amoris", (Gesù) ferito dalla lancia dell'amore.[1]

Tratto da: [1] Andrea Paiocchi (a cura di), Il Santuario dell'Addolorata in Borgo Santa Caterina, Edizioni Grafital, Bergamo, 2002, pag. 43.

CULTURALE **Vincolo n. 70**

Colonna (1614) in viale del Santuario dell'Addolorata

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

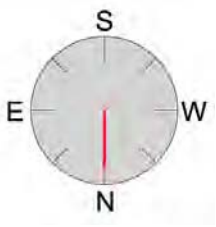
Vincolo n. 71 *CULTURALE*

Salone del secolo XVI nel Palazzo Provinciale in via Tasso, 8



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



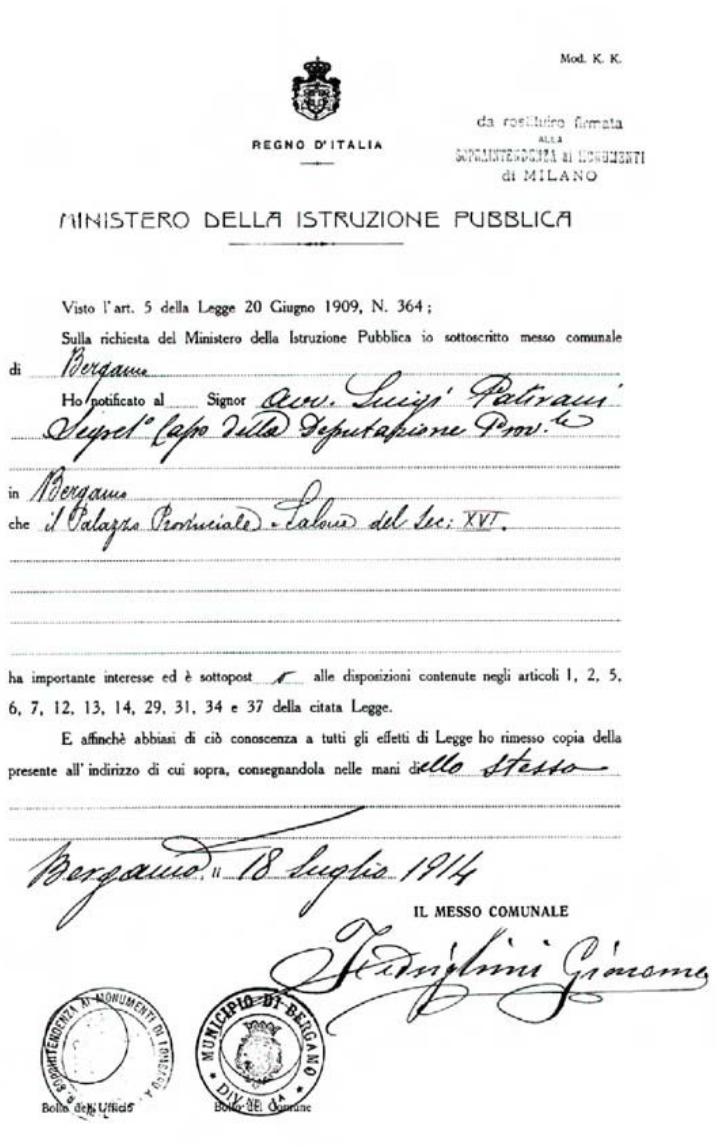




CULTURALE **Vincolo n. 71**

Salone del secolo XVI nel Palazzo Provinciale in via Tasso, 8

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituire firmata
alla
SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Avv. Luigi Patriani
Segret° Capo della Deputazione Prov.le

in Bergamo
che il Palazzo Provinciale - Salone del Sec. XVI.

ha importante interesse ed è sottoposto a alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso

Bergamo, li 18 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE
Tiraboschi Girolamo

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA
Bollo dell'Ufficio

MUNICIPIO DI BERGAMO
DIV. 3ª Sez. 4ª
Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

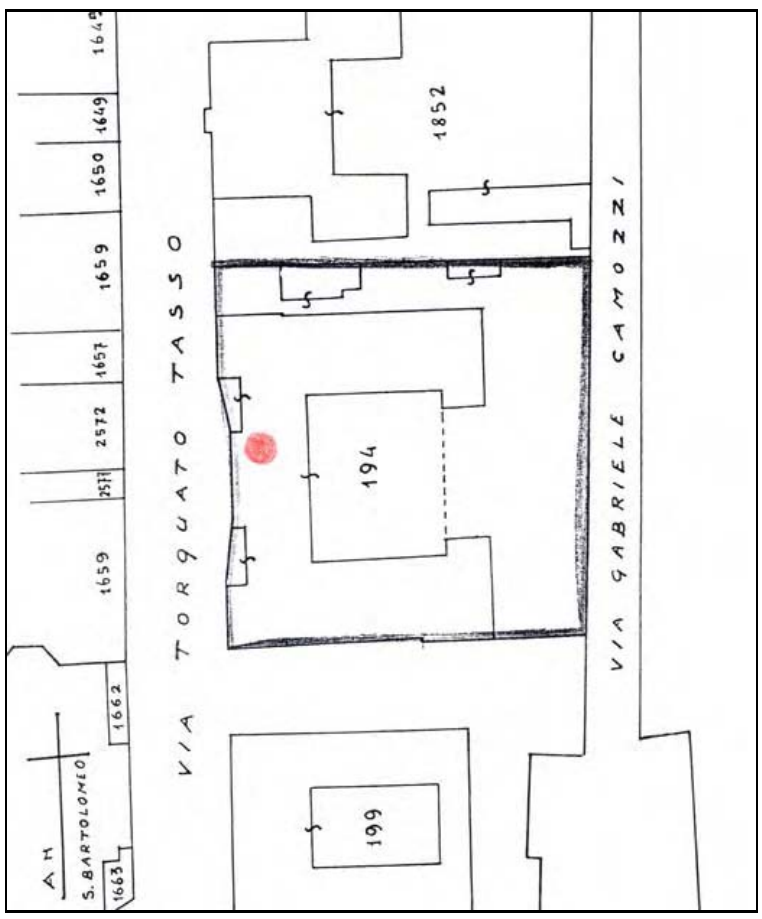
Proprietà	Deputazione Provinciale
Decreto	18/07/1914
Notifica	18/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	9 (51)
Mappale/i	194 in parte (194 in parte)

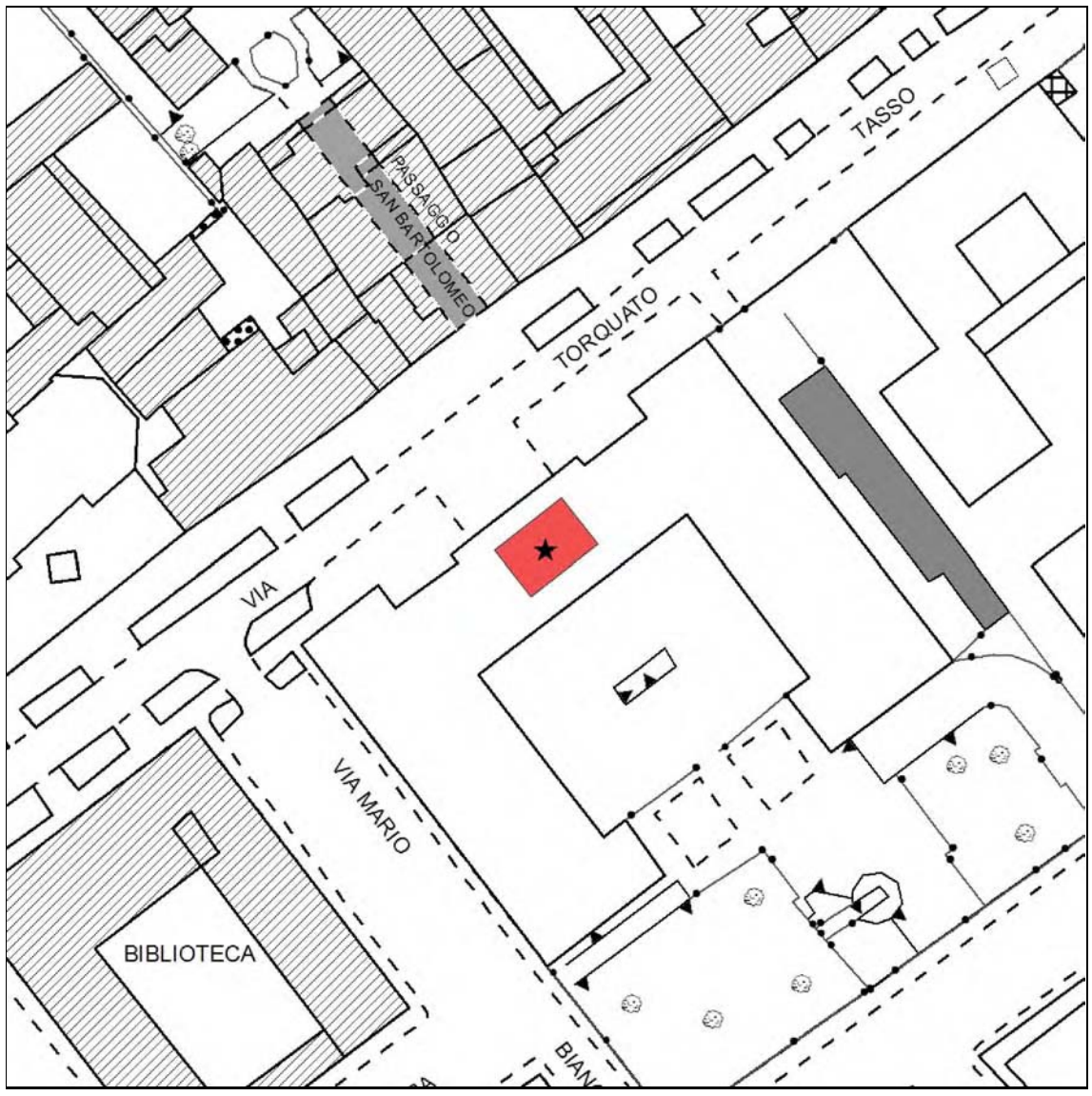
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 71 *CULTURALE*

Salone del secolo XVI nel Palazzo Provinciale in via Tasso, 8

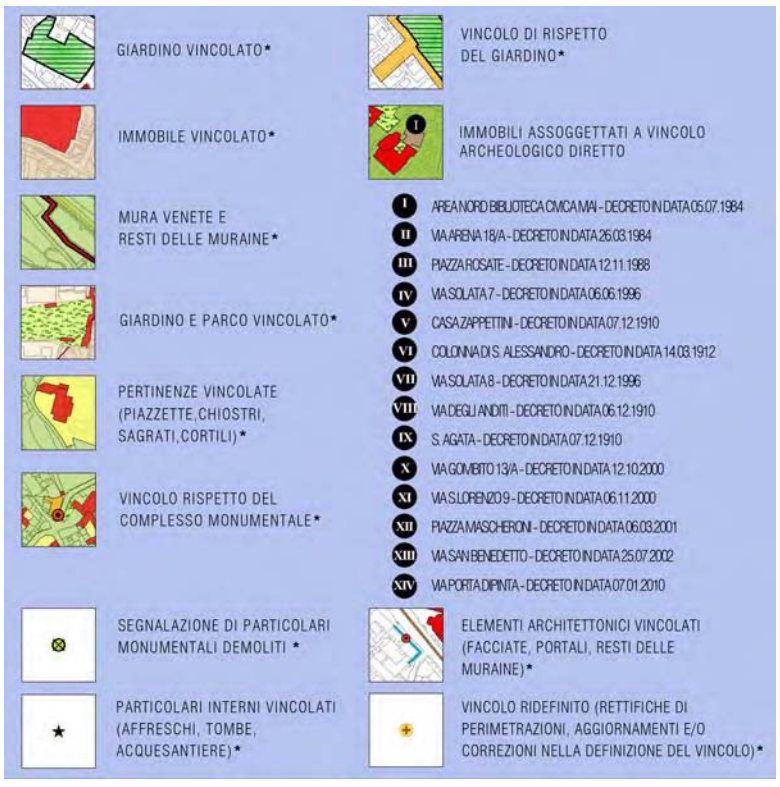


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Ai locali della Prefettura si accede salendo uno scalone a tre rampe completamente privo di decorazioni pittoriche, ma armonioso nella sua semplicità in cui risaltano le riquadrature degli stucchi dipinti in tinta pastello dai toni caldi. Una balaustra in pietra accompagna al primo piano dove si trovano i locali più interessanti per gli affreschi che custodiscono. Fra questi merita un'attenzione particolare la grande sala con le "Storie d'Ulisse", la cui lunghezza occupa tutto il settore centrale della facciata. In questo locale sono custoditi gli affreschi di Giovan Battista Castello detto il Bergamasco, un complesso di dipinti poco conosciuti, ma di notevole interesse sia come documento lombardo di cultura figurativa di diretta derivazione romano-raffaellesca della metà del 1500, che come esempio di coerente ed intenso programma allegorico. I dipinti che si trovano in questo salone furono eseguiti dal pittore bergamasco per la potente famiglia dei Lanzi di Gorlago e godettero, almeno fino alla fine del Settecento, di una grande fama. Ornavano il salone principale della villa, quello che i Lanzi utilizzavano per le riunioni di rappresentanza. Gli affreschi di G. B. Castello avevano il significato di un blasone conseguito attraverso i secoli con lotte militari, conquiste e meriti acquisiti. Con il passare del tempo, tuttavia, ed essendo diventata la casa sede di attività rurali, i dipinti vennero quasi dimenticati. Il salone venne adibito a deposito di biade, fieno e strumenti agricoli e successivamente ad ambiente nel quale si coltivavano i bachi da seta, attività questa che aveva portato nel locale una stufa mal tenuta il cui fumo andava coprendo di una patina scura le decorazioni. L'iniziativa di staccare gli affreschi e trasferirli in una sede più degna partì dal principe veneziano Giovannelli, che nel frattempo era diventato proprietario della villa, che ne parlò al conte Secco Suardo che subito pensò al salone della Prefettura. I dipintiti furono quindi donati al Comune di Bergamo che li mise a disposizione dell'Amministrazione provinciale. La delibera di accettazione, accompagnata dai ringraziamenti per il dono munifico, porta la data del 26 dicembre 1866. Non trovando comunque mezzo migliore per salvare quelle pitture dal degrado che proseguiva, il Comune pensò di farle levare dal muro e trasferirle su tela. Questa delicata operazione fu eseguita dal restauratore Antonio Zanchi a spese dell'Amministrazione provinciale. La donazione è ricordata in una lapide sistemata nel salone stesso, sopra un grande camino ricavato in uno dei due lati minori. Questa la dicitura: "Questa storia d'Ulisse - da Gio. Battista Castello detto il Bergamasco - ai Lanzi di Gorlago nel XVI secolo dipinta - fu dal principe Giuseppe Giovannelli - alla città di Bergamo donata - ed a riparo della minacciata rovina - su queste pareti appositamente architettate - il Municipio e la Provinciale rappresentanza - vollero fosse collocata - l'anno l869". La nuova sistemazione, tuttavia, non fu facile. La luce che entrava dalle finestre, poste su di un lato solo e per di più tutte rivolte a nord, è apparsa subito insufficiente per dare risalto ai dipinti che nella villa dei Lanzi si trovavano al pianterreno ed erano illuminati da finestre che si aprivano sia a sud che ad ovest; inoltre le misure del salone erano più ampie del locale nel quale gli affreschi si trovavano. Fu quindi necessario allargare i peducci con figure mitologiche ai lati minori ed aggiungere alla prospettiva creata dal Castello per il plafone, una seconda prospettiva architettonica conferendo così all'intera volta un valore quadraturistico che in origine era assai più limitato. Infine, per bilanciare l'insieme delle decorazioni vennero aggiunte due lunette - una contenente un motivo ornamentale con lo stemma bergamasco e l'altra il cosiddetto "Autoritratto del Pittore". Questi due inserimenti se da un lato realizzano l'uniformità voluta, dall'altro sconvolgono la successione logica degli episodi raffigurati. Gli affreschi ora su tela, sono divisi in 13 lunette, 12 peducci, 8 lesene sotto i peducci con una finta mensola, 16 archivoltini ad arabeschi fra le figure dei peducci 8 statue di guerrieri dipinte in tinta giallo-ocra per simulare il bronzo, ed una grande scena disegnata su un arazzo teso sopra una balconata a colonnine che occupa gran parte del soffitto. La decorazione centrale del plafone rappresenta "L'assegnazione ad Ulisse delle armi di Achille e il suicidio di Aiace". Gli spazi laterali sono occupati dalle prospettive a colonne e cornicioni; una originale dipinta dal Castello, l'altra realizzata dal pittore e scenografo bergamasco Carlo Rota per raccordare l'affresco alle pareti. Gli episodi, tratti dall'Odissea di Omero, descritti nelle *[segue a pagina successiva]*

Salone del secolo XVI nel Palazzo Provinciale in via Tasso, 8

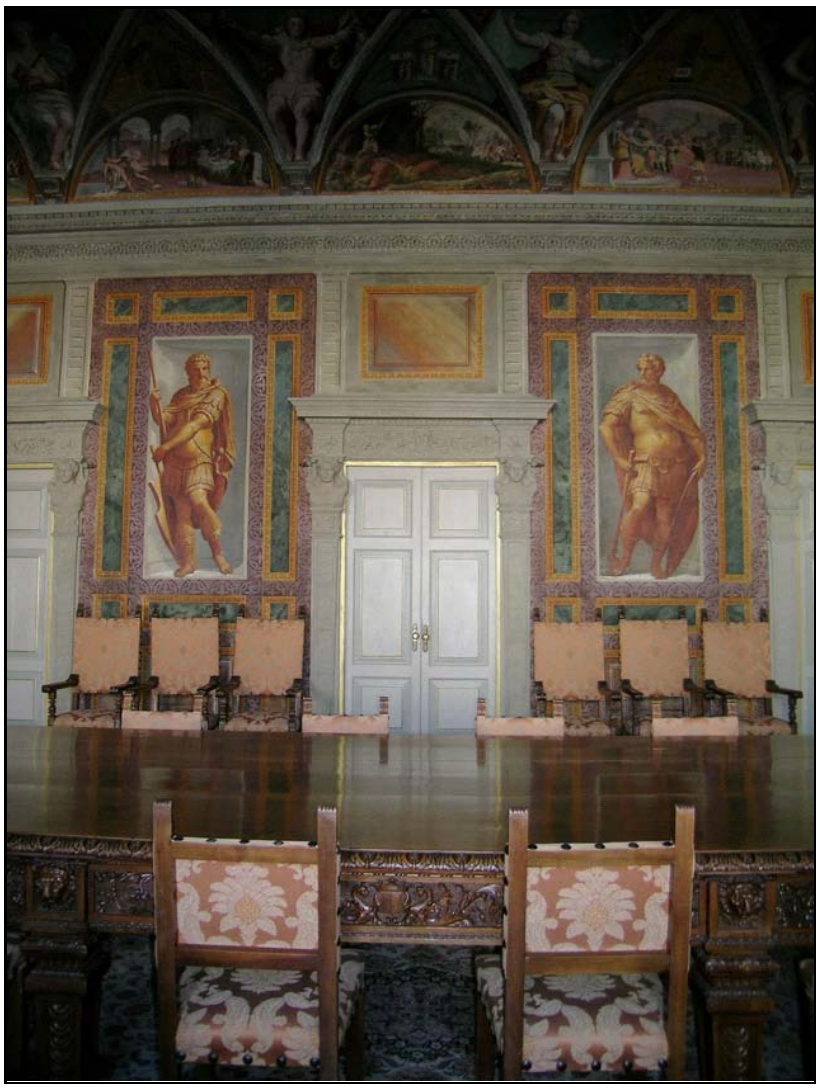
lunette sono i seguenti: "La finta pazzia di Ulisse da lui inscenata per non andare alla guerra di Troia", "Ulisse prigioniero nell'isola di Calipso", "Il naufragio in mare per la burrasca scatenata da Nettuno", "L'arrivo e l'accoglienza di Ulisse presso i Feaci", "La gara di lancio del disco, alla presenza di re Alcino e della sua corte, nella quale Ulisse dà prova di destrezza", "Ulisse che racconta le sue avventure ad Alcino", "L'uccisione di Polifemo", "L'incontro fra Ulisse e la maga Circe", "Ulisse agli Inferi", "Il castigo di Giove perché Ulisse e compagni avevano ucciso e mangiato i buoi del Sole", "L'arrivo ad Itaca ed il duello con il mendicante Iro" e "Ulisse che, aiutato da Pallade, combatte ed uccide i Proci che, in sua assenza gli avevano usurpato la casa ed il potere". Nei peducci sono rappresentate Pallade, Minerva e undici figure femminili che simboleggiano altrettante virtù. Le figure sono ritratte con strumenti musicali in diversi abbigliamenti ed attitudini. Gli archivoltini policromi fra i peducci raffigurano arabeschi, figurette, angioletti, deità e mostri. Spicca, in questa sequenza di immagini fantasiose, la scena di una persona anziana che rimbocca le coperte ad un ammalato. Un soggetto insolito, estraneo, quanto meno, al tema di fondo dato dalla sequenza di immagini irreali. Le figure dei Guerrieri, ritratti a figura intera, evidenziano la vigoria ed il modo grandioso del disegno tanto da ravvisare non pochi richiami alla maniera maschia di Michelangelo che il Castello deve avere attentamente osservato nel suo periodo romano. Le cinque porte del salone sono riquadrate in comici di gesso decorato che terminano, nella parte alta, con busti maschili e femminili che a loro volta reggono l'ornamento trasversale.[1]

Tratto da: [1] Roberto Ferrante, "Palazzo della Provincia", Palazzi nobili di Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo, 1988, pagg. da 203 a 206.

Vincolo n. 71 *CULTURALE*

Salone del secolo XVI nel Palazzo Provinciale in via Tasso, 8

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

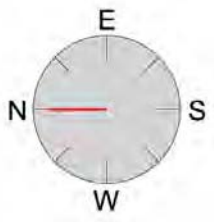
Vincolo n. 72 *CULTURALE*

Palazzo del Ricovero con due monumenti nell'atrio in Largo Porta Nuova, 2



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



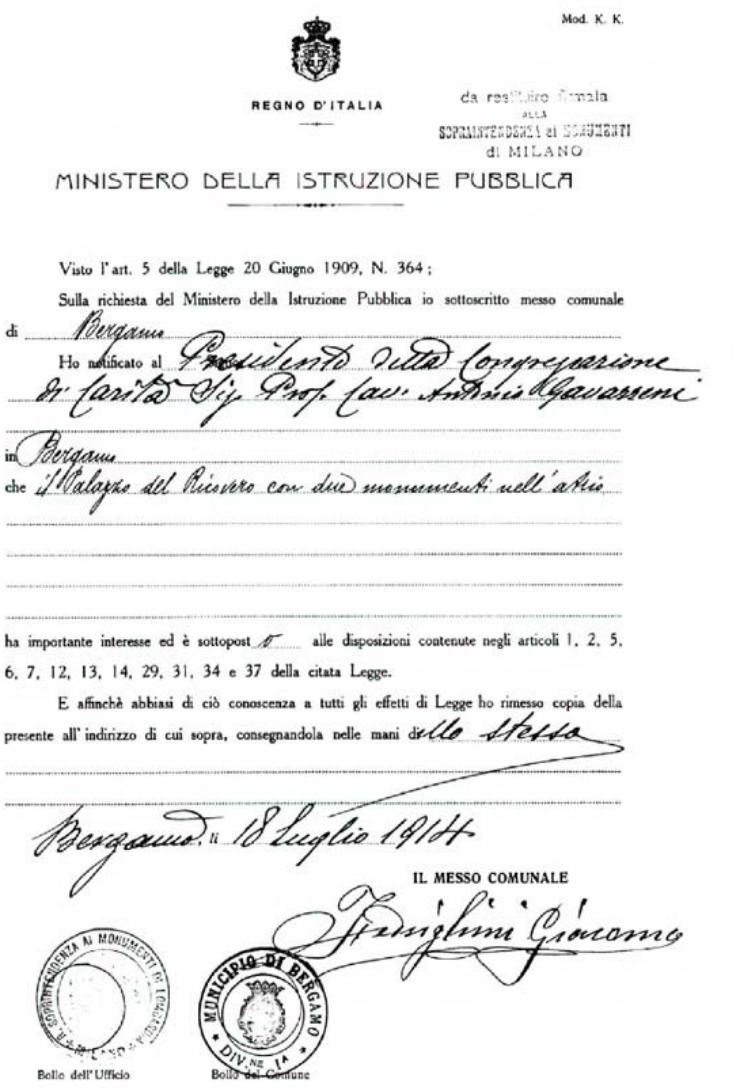




CULTURALE **Vincolo n. 72**

Palazzo del Ricovero con due monumenti nell'atrio in Largo Porta Nuova, 2

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituire firmata
alla
SOPRAINTENDENZA ai MONUMENTI
di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Presidente della Congregazione di Carità in persona del Sig. Prof. Cav. Antonio Gavazzeni

in Bergamo

che il Palazzo del Ricovero con due monumenti nell'atrio

ha importante interesse ed è sottoposto a alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso

Bergamo, li 18 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

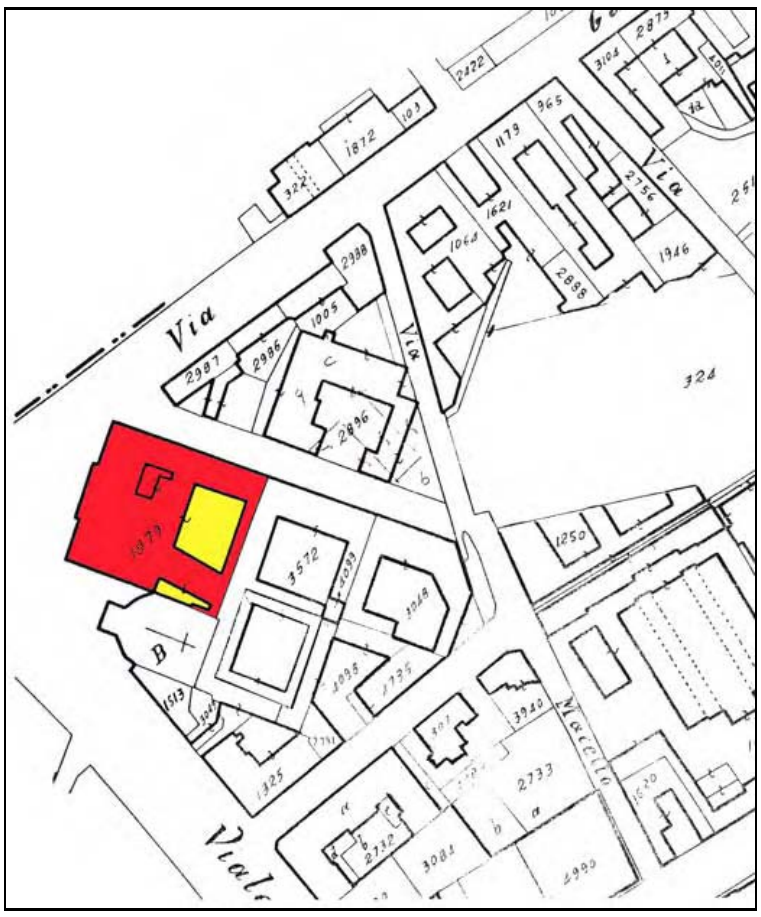
Proprietà	Congregazione di Carità
Decreto	18/07/1914
Notifica	18/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Boccaleone (Bergamo)
Foglio	10 (68)
Mappale/i	(1879)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 72 *CULTURALE*

Palazzo del Ricovero con due monumenti nell'atrio in Largo Porta Nuova, 2

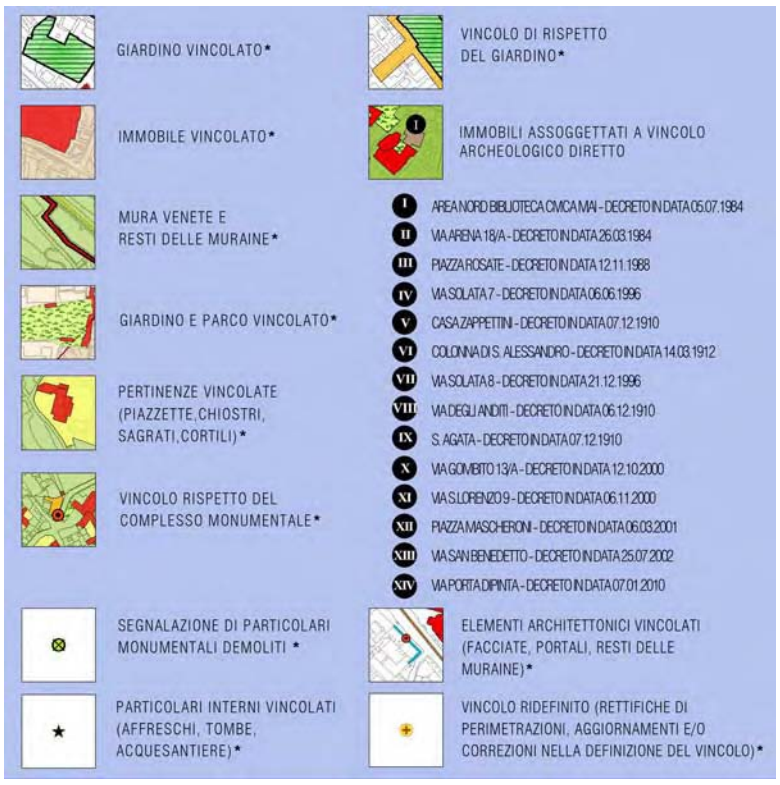


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Dal Convento francescano all'"Albergo pei poveri": Il Convento delle Grazie fu soppresso nel 1810 e i suoi locali, nel generale riassetto logistico e amministrativo delle opere di beneficenza, furono ritenuti utili ed idonei per il ricovero dei poveri. La Congregazione di Carità, istituita nel 1808, mentre sostituì Ospizi, Luoghi Pii, Misericordie, fu incaricata di svolgere opera di assistenza in un quadro di rigoroso controllo sociale. Sin dal 1809 la Congregazione, predisponendo un piano di intervento sulla povertà presentò un "Progetto d'attuazione delle due case di ricovero e di industria nella Comune di Bergamo". La Casa di Ricovero si aprì l'1 ottobre 1811 nei locali del soppresso convento dei francescani alle Grazie con 240 ospiti; nello stesso giorno si inaugurò la Casa di Industria, con lo scopo di creare condizioni di lavoro per i meno abbienti. Nel 1825 Giuseppe Cusi presentò un piano di ristrutturazione e ingrandimento della Casa di Ricovero, progetto caldeggiato dall'amministrazione pubblica per festeggiare l'arrivo a Bergamo di Francesco I. Problemi finanziari non consentirono di realizzare il progetto che fu ripreso e modificato nel "lusso", sopratutto per ciò che riguardava la facciata, da Giacomo Bianconi nel 1837. Un altro progetto, non realizzato, chiara testimonianza del dibattito sulla ricostruzione, ci presenta un edificio con pianta ad U - le cui ali laterali prospettavano sulla strada di circonvallazione - così grande da attraversare tutta l'attuale strada (se realizzato avrebbe in gran parte occupato l'area dove sorge l'albergo Cappello d'oro). La chiesa, contenuta nella parte centrale dell'edificio, avrebbe avuto la facciata proprio di fronte alla Nuova Porta che si stava costruendo al Portello delle Grazie. Si pensava anche di richiudere il piazzale interno con una cancellata curva, di far botteghe e fondaci da dare in affitto ai piani terra delle ali laterali, di costruire marciapiedi per comodi passeggi alberati lungo la roggia. Dall'Ospedale Militare al Credito Bergamasco: Durante la prima guerra mondiale il ricovero dei poveri alle Grazie fu trasformato in Ospedale Militare della Croce Rossa Italiana. Nel 1928 "cogliendo una propizia occasione" la Banca Piccolo Credito Bergamasco acquistò dalla Congregazione di Carità la sua vecchia sede, che era già stata radicalmente modificata dal Credito Commerciale di Cremona, apportando solo piccole modifiche (la restituzione della facciata al progetto Cusi del 1825). L'inaugurazione avvenne il 17 giugno 1928. Nel 1962 la sede del Piccolo Credito Bergamasco venne totalmente rinnovata su progetto di Enrico Sesti e decorata con affreschi, mosaici e sculture dagli artisti bergamaschi Trento Longaretti, Erminio Maffioletti, Sandro Pinetti, Elia Ajolfi, Claudio Nani. Mentre l'edificio e il complesso architettonico a cui apparteneva si trasformavano fino a raggiungere l'aspetto odierno, si distruggeva la Fiera, si demolivano l'Ospedale di S. Marco e tutto il sistema di edifici del convento di S. Marta, si costruiva il nuovo centro di Città Bassa, secondo il progetto di Marcello Piacentini. La vocazione che i luoghi avevano espresso nei secoli precedenti, così, era portata a compimento. Descrizioni e progetti: Tra le testimonianze che ci sono rimaste della città del passato si impone la Descrizione di Bergamo in terza rima (sec. XVIII), in cui l'abate Giovan Battista Angelini traccia uno straordinario quadro dei luoghi, facendoli rivivere ai nostri occhi non solo per le emergenze architettoniche, ma soprattutto come riferimenti di vita collettiva, come elementi del sistema della società urbana. I versi in cui inquadra il "luogo" delle Grazie sono un esempio magistrale della sua capacità di narrazione per immagini e animano la nostra visione della parte della città, caratterizzata dal convento, dalle mura, dalle rogge, di cui abbiamo seguito l'evoluzione. Quando nel 1819 Giovanni Maironi da Ponte pubblica il suo Dizionario Odeporico o sia storico-politico-naturale della Provincia Bergamasca, riserva un ampio cenno alla Chiesa di S. Maria delle Grazie descrivendone la decorazione interna. Informa anche che due grandi monumenti funerari dedicati uno alla famiglia Agosti e l'altro alla famiglia Corsini sono conservati presso la chiesa. Dopo le demolizioni ottocentesche i due apparati marmorei rimasero nella Casa di Ricovero; nel 1930 la Congregazione di Carità (dopo aver venduto l'edificio alla Banca del Piccolo Credito) li donò alla Civica Biblioteca, nel cui atrio sono composti. Gerolamo Marenzi, che compila nel 1824 la sua Guida di Bergamo, descrive per la prima volta la situazione creatasi dopo la soppressione avvenuta nel 1810, sottolineando l'istituzione *[segue a pagina successiva]*

Palazzo del Ricovero con due monumenti nell'atrio in Largo Porta Nuova, 2

presso i locali dell'ex convento della "casa di ricovero e lavoro". Sin da quella data Marenzi denuncia l'inadeguatezza della soluzione visto il numero altissimo di ricoverati e auspica un impegno per la trasformazione. L'ing. Giuseppe Cusi, che nel 1825 aveva progettato l'ampliamento dei locali delle Grazie adibiti a Casa di ricovero (progetto non realizzato e ripreso con modifiche sostanziali da Giacomo Bianconi), nel 1828 propone un progetto per l'apertura di una nuova Porta della città nel luogo del Portello delle Grazie; dalla sua relazione emerge la modernità di una soluzione che sarà gravida di conseguenze per lo sviluppo urbanistico della città. Il progetto Cusi sarà modificato da Pierantonio Pagnoncelli, con la supervisione di Giacomo Bianconi e la Porta Nuova sarà aperta nel 1838. Tra i documenti selezionati spicca un progetto non realizzato - per la ricostruzione della Casa di ricovero - significativo del dibattito sui cambiamenti architettonici e sulle scelte evolutive dello spazio urbano, il cui disegno presentato in questo Album, nella sezione Dal Convento francescano all'"Albergo pei poveri", non reca la firma dell'autore. Un'accurata relazione che si deve pensate scritta dopo il 1829 - quando si stava decidendo la realizzazione di Porta Nuova - firmata dal sacerdote Giambattista Milesi, spiega come il progetto Cusi fosse inadeguato e come, invece, con la soluzione da lui presentata si potesse raggiungere un ottimo risultato sia dal punto di vista funzionale che da quello del decoro urbano. Infine si riporta la scheda costruita da Giuseppe Berlendis a corredo dell'immagine "Piazza e Chiesa delle Grazie", inserita nell'album Principali monumenti della città e provincia di Bergamo, che sul frontespizio riporta la data 1843. Questa data e la lettura del testo offrono ulteriori elementi per conoscere la problematica evoluzione del luogo.[1] Nel volume tanto interessante di Luigi Angelini: "Cose belle di casa nostra", Conti, 1955, si accenna all'esistenza sotto l'atrio d'accesso della Biblioteca Civica di due sarcofaghi già posti presso l'entrata della Casa di Ricovero e provenienti dalla chiesa di S. Maria delle Grazie. L'uno ha semplici ma nobili linee architettoniche senza nessun richiamo e solo da attribuire al XVII secolo, l'altro maggiormente caratteristico, dedicato alla nobile famiglia Agosti. E qui l'Angelini da par suo ci fa conoscere e le notizie della famiglia Agosti e le bellezze artistiche del sarcofago stesso. Rimando il lettore curioso a tale studio.[2] Nell'avvenuto trapasso di proprietà dell'edificio eretto nella prima metà del secolo scorso per la sede della Casa di Ricovero alla Banca Piccolo Credito Bergamasco, quando nel 1912 la nuova Casa di Ricovero venne costruita lungo la strada statale verso Seriate, due sarcofaghi collocati nell'atrio d'ingresso e provenienti dall'attigua Chiesa di S. Maria delle Grazie demolita nel 1857, furono rimossi e donati al Comune che a sua volta li trasportò nell'atrio d'accesso al palazzo della Biblioteca Civica in Piazza Vecchia. Uno di questi, il più linearmente caratteristico, e un elegante saggio di architettura secentesca. L'opera dedicata dalla Nob. Famiglia Agosti alla memoria di due fratelli Giambattista e Luca morti ambedue a breve distanza di tempo nella guerra veneziana per la difesa di Candia, spiega nei due versi finali dell'epigrafe dedicatoria l'intento di voler ricordare per ambedue nel medesimo monumento, la famiglia, il valore, la sorte. "Idem utriusque genus fuit eadem virtus, - Eadem sors, idem honorarius tumulus." E furono infatti ambedue partecipi volontari alla guerra di Creta e da questa trassero e per ferite e per febbri la loro fine in giovanile età. Il Calvi nel Campidoglio dei Guerrieri, pag. 171, cita parecchi nomi di personalità della famiglia Agosti (un discendente dei quali eresse il bel palazzo di Via S. Salvatore, opera dell'architetto viennese Pollack nel 1797-1798); intorno al Mille un Gaido console di Brescia, nel secolo XIII un Leonardo medico e filosofo, nel 1512 un Oliviero ambasciatore a Milano della Repubblica Veneta, un Lodovico sulla fine del Cinquecento ambasciatore e poi vescovo di Spalato e infine il nipote di questo che fu appunto il Giambattista ricordato in questo monumento. Prima colonnello alle dipendenze del Duca di Parma, partecipò in seguito quale ufficiale della Repubblica (Venetae Legionis Praefectus) alla guerra di Candia contro i turchi negli anni 1648-1649, ma colpito da febbre e ritiratosi in Dalmazia vi morì a trentatre anni nel 1652. Il fratello Luca, pure partecipe all'assedio di Creta nel 1648, vi fu gravemente ferito e vi morì due anni dopo. Il monumento è dominato dall'ampio sarcofago in marmo di Zandobbio con specchiature nere, arricchito da gustose sagome intagliate e da una copertura raccordata con due curve simmetriche a spirale alla cornice terminale reggente un vaso funerario. Nella base il sarcofago appoggia su due stlilobati portanti due leoni accosciati dalla fluente criniera che scende fino alle zampe, simili a quelli dei portici antichi e modellati con espressione di manifesto senso di dolore. Nello spazio fra i due leoni è posta l'epigrafe, pure incisa su marmo nero, che, richiamato essere questo un monumento, quale segno di nobiltà e gloria della famiglia Agosti, prosegue nella dedicazione: "Jo. Baptistae Agosti Venetae Legionis Praefecto - Lucae item fratri contra Turcas strenuo militi". "Hic primum Cretae graviter vulneratus anno 1648 - Mox ad arma reversus, febri interiit anno 1650 - Ille peracto bello Cretensi in Dalmatia dimicans - Febri occubuit anno 1652 aetatis suae XXXIII." La composizione del monumento, pur non rivelandosi opera di alta originalità, è però segnata di un garbo e di un'eleganza che le imprimono cospicuo valore d'arte. L'accostano ad esempi italiani di nota importanza e pregio i due sporti a lesena dell'arca disposti simmetricamente e in asse alle figure dei leoni e che per quasi due secoli furono frequente motivo architettonico di sarcofagi monumentali. Già dal primo celebre saggio michelangiolesco delle mensole intagliate reggenti il monumento a Giuliano e Lorenzo nelle Cappelle Medicee, fino al monumento berniniano di Papa Urbano VIII in San Pietro e alle tombe di fine Seicento della Cappella Corsini in S. Giovanni in Laterano, questo motivo si mantiene frequente fino ad apparire anche in un monumento eretto da Canova. Gli elementi ornamentali che abbelliscono questo sarcofago marmoreo, la composizione architettonica d'insieme, la linea generale delle sagome profilate denoterebbero nel loro carattere un'impronta di gusto affine agli ultimi decenni del secolo XVI. Ma poiché la data di poco susseguente alla morte dei due fratelli e cioè circa 1655 è indubbia, si può giudicare essere questa opera di un artista anziano che, pur accostandosi ad una fattura più larga di modellazione degli ornati, foglie risvoltate, ovuli intagliati, gole e fuseroli, restava fedele alle linee classiche cinquecentesche del Quadrio e del Pellegrini in un periodo di tempo quando, già a Milano e particolarmente a Roma, l'architettura barocca già si avviava alle originali affermazioni berniniane e borrominiane.[3]

Tratto da: [1] Maria Mencaroni Zoppetti (a cura di), Evoluzione di un luogo urbano: Dal Convento delle Grazie al Credito Bergamasco, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo, 2001, pagg. da 61 a 96. [2] Luigi Pelandi, Attraverso le vie di Bergamo scomparsa: II - La Strada Ferdinandea, Bolis, Bergamo, 1963, pag. 27. [3] Luigi Angelini, "Un pregevole monumento funerario secentesco", Cose belle di casa nostra: Testimonianze d'arte e di storia in Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1955, pagg. da 108 a 110.

Vincolo n. 72 *CULTURALE*

Palazzo del Ricovero con due monumenti nell'atrio in Largo Porta Nuova, 2

Documentazione fotografica







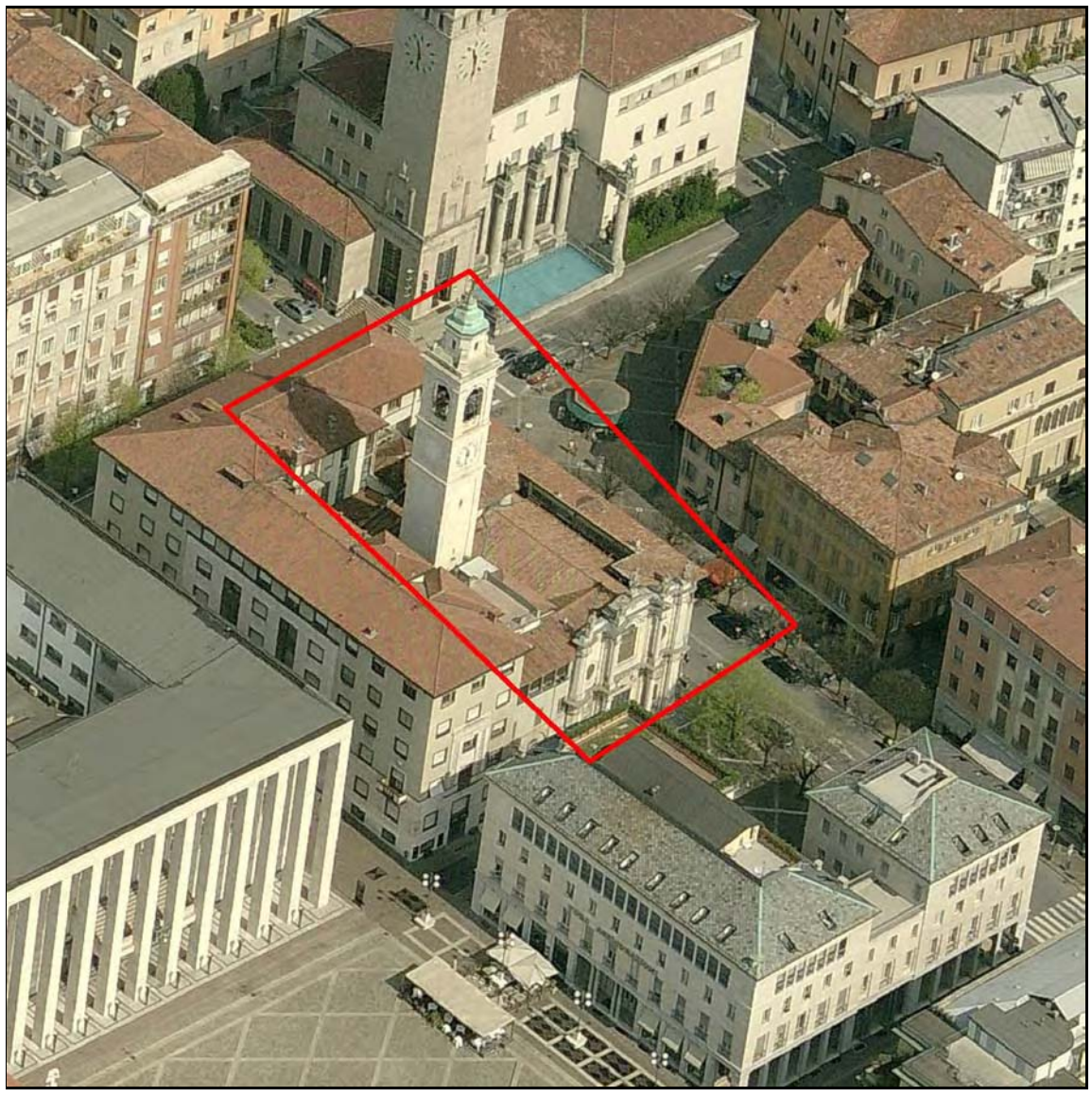


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

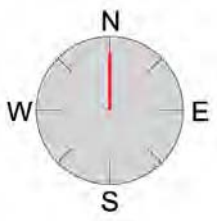
Vincolo n. 73 *CULTURALE*

Chiesa dell'Ospedale Maggiore (di Santa Maria e San Marco) in via Locatelli



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 73**

Chiesa dell'Ospedale Maggiore (di Santa Maria e San Marco) in via Locatelli

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Presidente del Consiglio Ospitaliero

in Bergamo

che la Chiesa dell'Ospedale Maggiore architettata dal Rug[illegible]

geri

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del Segretario del Consiglio Ospitaliero Sig. P. Alonzo Belotti

Bergamo, li 19 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio — Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

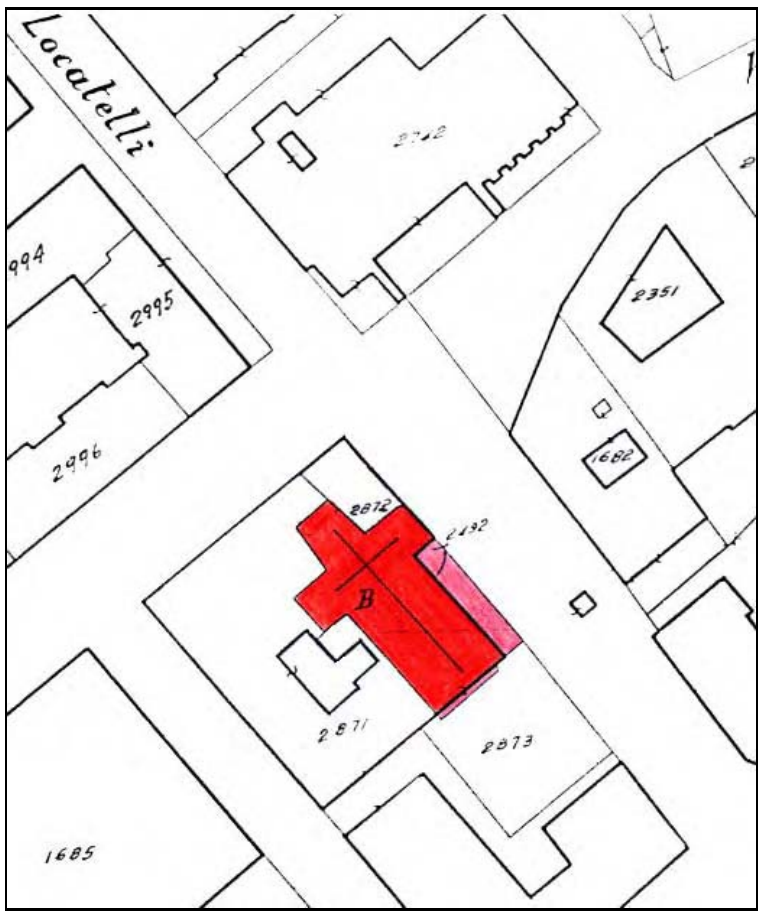
Proprietà	Amministrazione degli Ospedali
Decreto	19/07/1914
Notifica	19/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	8 (50)
Mappale/i	B, 2492 (BO in parte, 2871 in parte)

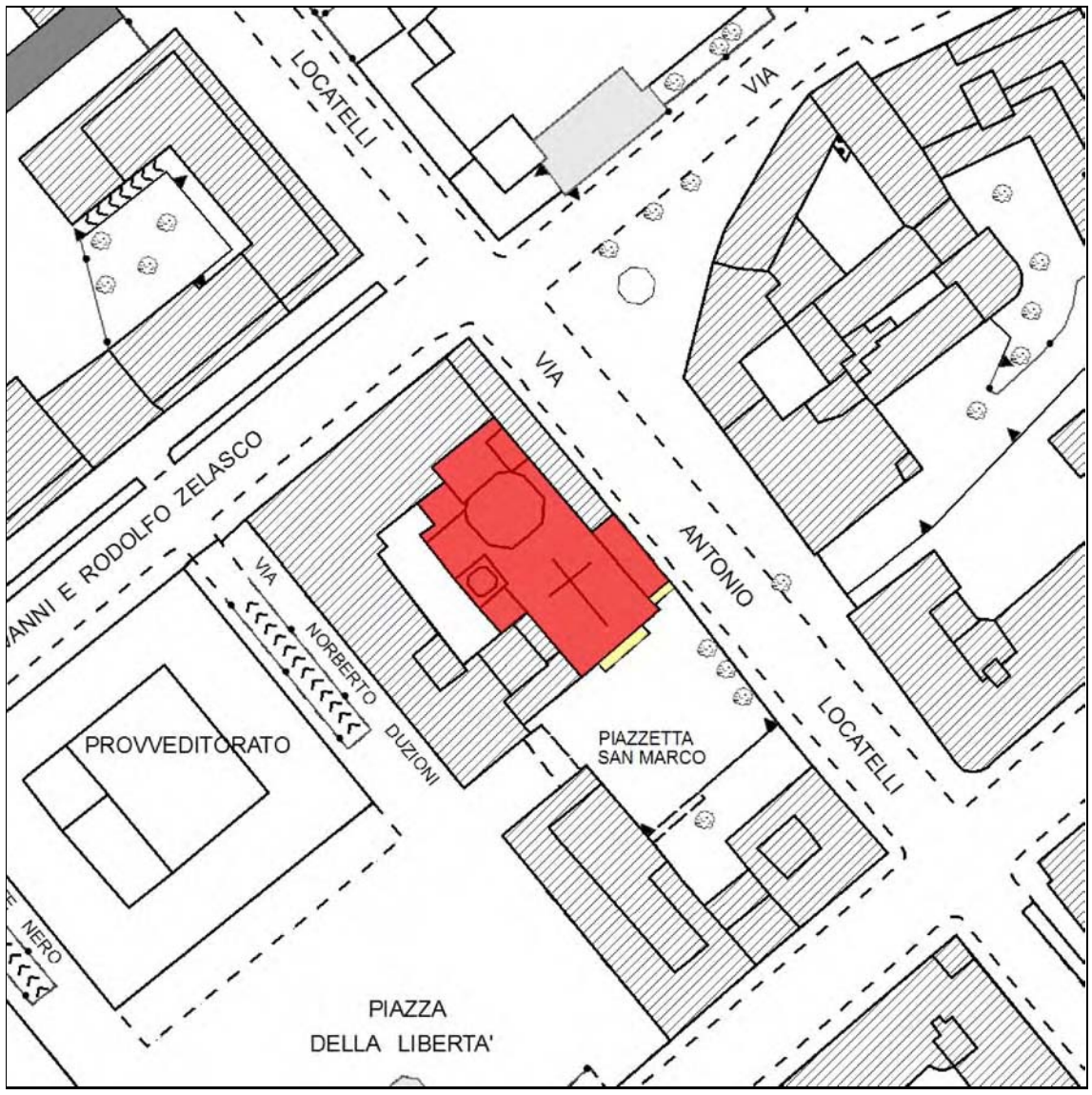
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 73 *CULTURALE*

Chiesa dell'Ospedale Maggiore (di Santa Maria e San Marco) in via Locatelli

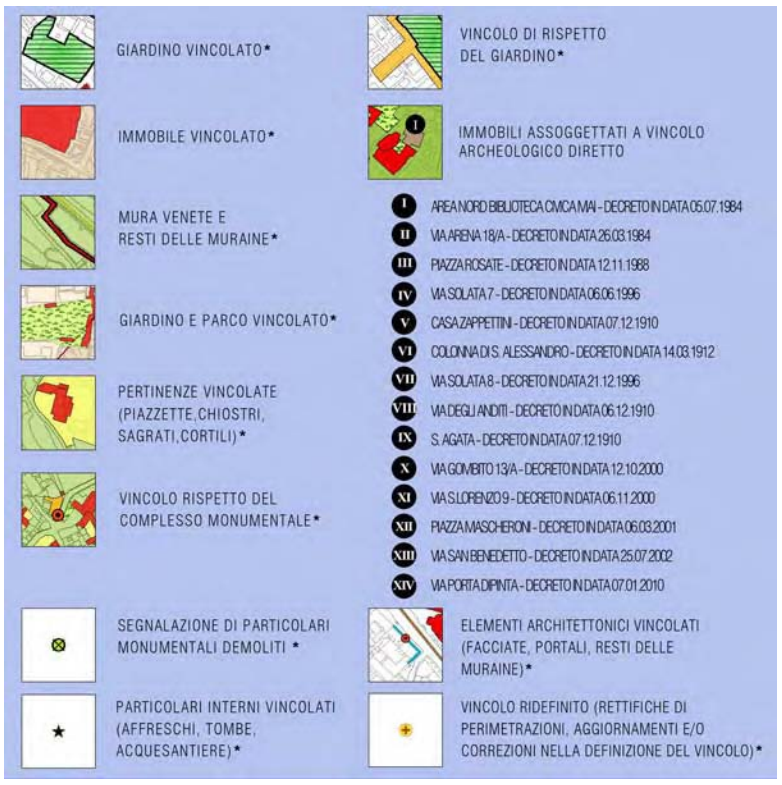


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Oltre piazza della Libertà, affacciata a una piazzetta di recente formazione, sorge la chiesa di S. Marco: essa è quanto rimane del grande complesso dell'ospedale, fondato nel 1458, compiuto nella prima metà del Cinquecento e demolito nel 1937. La fronte larga e leggermente concava, a due ordini, è opera dell'arch. Giovanni Ruggeri (seconda metà del Settecento); la parte centrale è inquadrata tra colonne su piedestalli e termina con un timpano arcuato; sul fastigio sono cinque statue (Madonna e quattro santi) di G. A. Sanz (secolo XVIII); mentre la gradinata centrale arriva al portale d'ingresso, le scale laterali si fermano, come motivo puramente decorativo, a due finestre. L'interno della chiesa, a una navata, è d'impianto quattrocentesco, ma venne riformato nel Settecento; è illuminato dall'unico finestrone in facciata. Due cappelle terminali, vicino al presbiterio, formano il transetto; all'incrocio una cupola su base ottagonale è raccordata con pennacchi ai pilastri d'imposta. Questi pennacchi e la volta del presbiterio, nonché quella delle cappelle laterali hanno affreschi di Carlo Carloni (1747-1748), autore anche, nella volta della navata, di un affresco raffigurante "La Trinità, la Madonna, S. Antonio Abate e Camillo de Lellis"; nella cappella di sinistra, alla parete laterale destra c'è una tela di G. B. Cignaroli "Madonna col Bambino e i santi Marco e Alessandro" (1746); dietro l'altare maggiore barocco è un affresco di G. P. Cavagna (secolo XVI); nella cappella di destra due grandi figure di S. Cristoforo e S. Alessandro furono affrescate alla fine del Quattrocento e restaurate nel 1946; alla parete laterale sinistra "Cristo deriso dai Giudei" di A. Balestra (secolo XVIII).[1]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pagg. da 190 a 192.

CULTURALE **Vincolo n. 73**

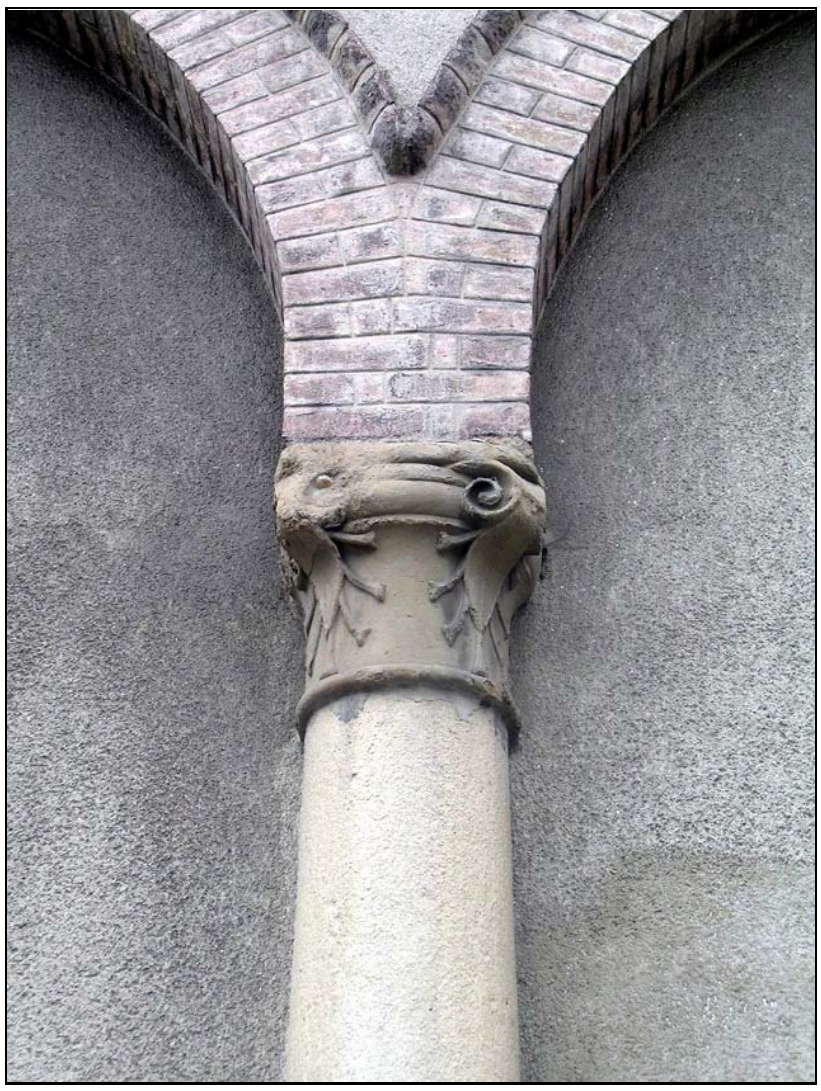
Chiesa dell'Ospedale Maggiore (di Santa Maria e San Marco) in via Locatelli

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Aprile 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

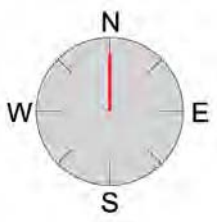
Vincolo n. 74 *CULTURALE*

Casa già Morandi, già Pizzolari in via Arena, 26



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 74**

Casa già Morandi, già Pizzolari in via Arena, 26

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituire firmata
alla
SOPRAINTENDENZA ai MONUMENTI
di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato alla Signora Piatti Antonietta fu Pietro prop.ria (con Ispettorato Vedi N. 123)

in Bergamo

che la Casa già Medolago, poi Pizzolamo, con Sale a fresco del Sec. XVI.

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandolo nelle mani della Domestica Sig.a Carolina Locatelli

Bergamo, li 19 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio — Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Piatti Antonietta fu Pietro
Decreto	19/07/1914
Notifica	19/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	856 (82, 856)

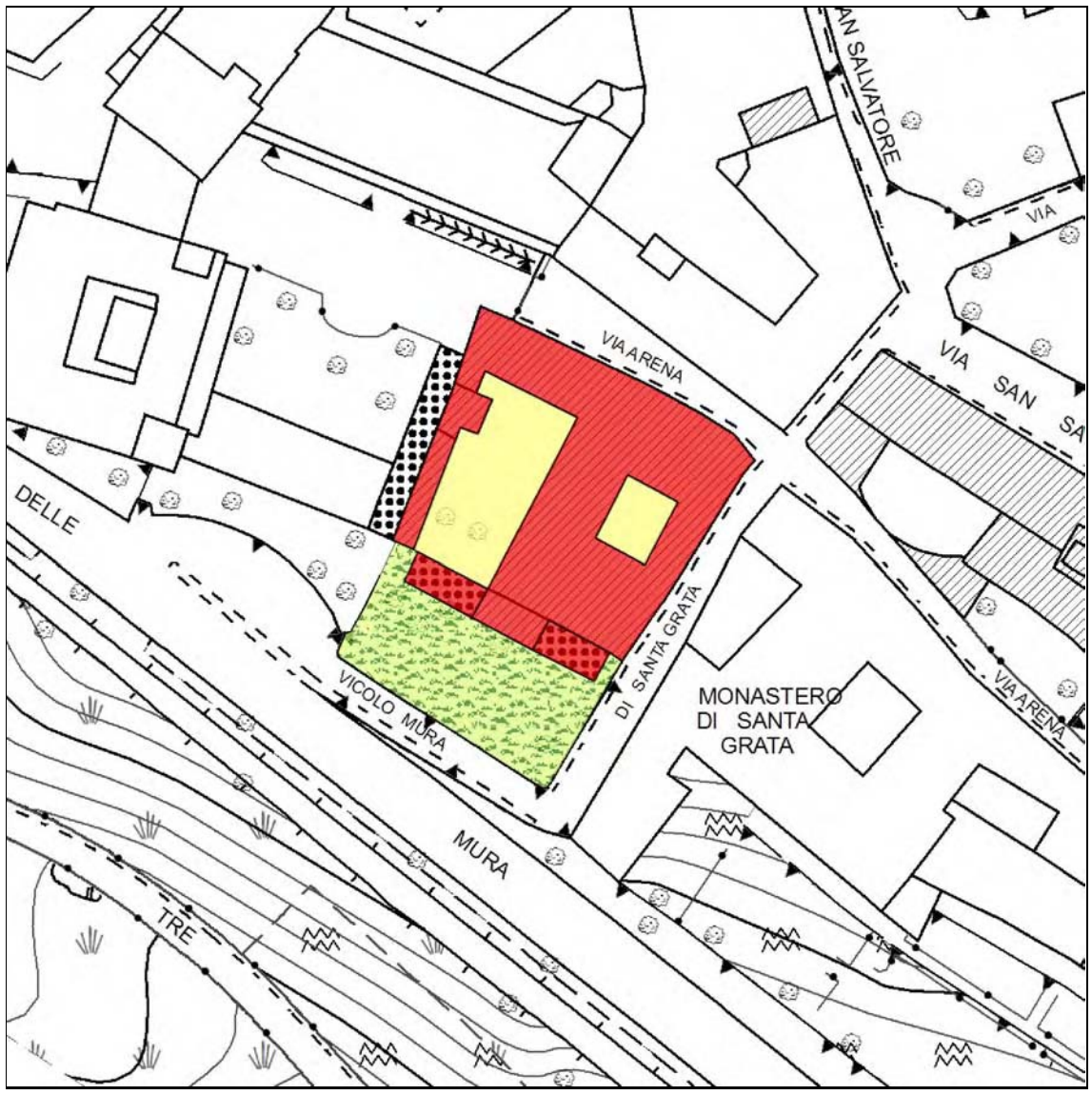
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 74 *CULTURALE*

Casa già Morandi, già Pizzolari in via Arena, 26

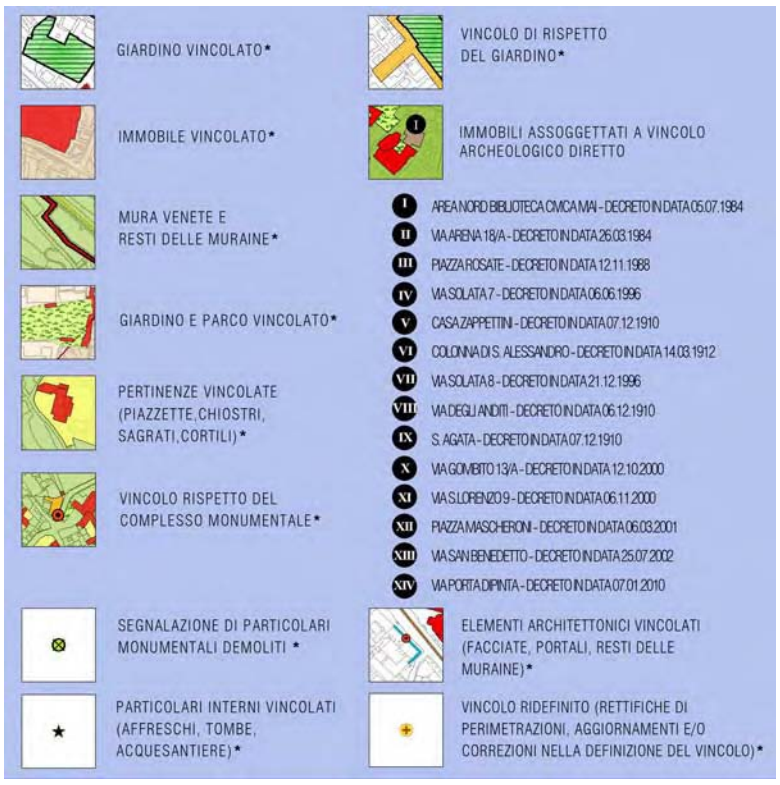


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Oltre la via che scende sulle mura è, al n. 26, la casa delle figlie di S. Angela, con un bel portale cinquecentesco, oltre il quale si accede a un cortile con portico ad archi su colonne per tre lati; sul quarto lato è l'accesso alla sala principale del palazzo, ora trasformata in cappella, che conserva nel soffitto un fastoso affresco raffigurante "l'Olimpo" e attribuito a G. B. Averara (secolo XVI); adiacenti a questa sono altre due sale decorate: in quella a destra, alle pareti sono affreschi del Cinquecento con episodi della vita di Mario Furio Camillo; nella sala di sinistra, al centro del soffitto è raffigurato "Icaro che guida i cavalli" e agli angoli "le quattro stagioni".[1] All'incontro in Bergamo Alta fra la via dell'Arena che sale al Seminario con la strada che, in prolungamento di Via Salvecchio, scende alle mura, si innalza a ovest un edificio cinquecentesco che fu già della Famiglia Morandi e prospiciente alle costruzioni formanti il Monastero di S. Grata. Tale famiglia doveva essere di notevole importanza cittadina se in una distinta di personalità bergamasche che, nella seconda metà del Settecento, componevano vicendevolmente il Consiglio della città, era pure compresa quella famiglia. La casa nel suo complesso si presenta tuttora nella facciata per la forma delle finestre e per l'importanza del portale, come sede di signorile residenza. Completa in più questa impressione dall'esterno la presenza nell'interno di un vasto cortile al di là del portale d'ingresso e che richiama nel giro del porticato che lo recinge su tre lati il carattere del Rinascimento che, soprattutto nei capitelli delle colonne, ha molta affinità coi tipici cortili cittadini eretti nel secondo e terzo decennio del Cinquecento. Inoltre nel corpo del fabbricato disposto verso sud, cioè nel lato parallelo alle mura, si conservano tre sale a volta che presentano un pregevole complesso di affreschi decorativi con soggetti romani e mitologici che per tradizione sono attribuiti al pittore Giambattista Averara: artista morto, secondo lo scrittore F. M. Tassi, nel 1548 non appartenente però alla famiglia dei Baschenis che per oltre due secoli da Simone, il primo ad Evaristo l'ultimo, tennero nel campo della pittura alto il nome e diffusa la fama. Le tre sale contigue illustrano: in una i Numi dell'Olimpo intorno a Giove con le nove Muse e Apollo ed episodi di Psiche; nella seconda Apollo con la quadriga trascinata da cavalli; nella terza infine, sotto la volta a motivi raffaelleschi in un fregio a riquadri ornamentali, la rappresentazione dei Trionfi romani di Pompeo o forse episodi della vita di M. Furio Camillo. La casa che dalla famiglia Morandi era passata in proprietà dei conti Pizzolari e poi alla famiglia Pianetti, venne acquistata cinquanta anni or sono, dalla compagnia di S. Orsola delle Figlie di S. Angela Merici e infine sistemata nel 1948 quale casa madre di questo Ordine religioso che fondò poi nei recenti decenni altre case filiali in provincia. I caratteri del portale lo differenziano da analoghi tipi cittadini di tipo più organicamente definito sugli schemi dell'architettura classica cinquecentesca, soprattutto per la mancanza delle sagome dell'architrave, corrente, come d'uso, sopra il filo dei capitelli delle lesene. La ragione sta probabilmente nell'intenzione del committente che volle che, dominante sulla serraglia dell'arco, fosse collocato in marcato rilievo lo stemma di famiglia, sovrapponendosi alla bugna centrale. Lo stemma nella modellazione del contorno decorativo che lo racchiude presenta già le movenze dei cartigli barocchi che poi nei secoli XVII e XVIII ebbero tanto sviluppo di svariatissime forme e potrebbe far assegnare l'esecuzione dell'opera agli ultimi decenni del Cinquecento. Tuttavia la scompartitura a riquadri delle lesene con le due teste leonine, anche se di gusto barocco, e la presenza dei triglifi negli spazi soprastanti ai capitelli e i finali ornamentali delle lesene, posti in alto sopra la cornice, con riquadri racchiusi fra le due spirali aderenti reggenti una cuspide con semisfera terminale (richiamanti particolari decorativi adottali in portali veneziani del Rinascimento) riportano indietro la data che a prima impressione si potrebbe valutare rispondente alla fine del secolo. Si può arguire invece, dall'analisi delle singole parti, che il periodo di esecuzione possa concretarsi in un decennio che sta fra il 1560 e il 1570 (i tempi all'incirca della erezione delle mura venete) quando appunto le consuete norme architettoniche del pieno Cinquecento andavano subendo quei mutamenti graduali che concretarono più tardi l'avvento *[segue a pagina successiva]*

del barocco di fantasiosa varietà inventiva, progrediente verso aspetti che definirono poi il nuovo più libero stile.[2] _____

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 50. [2] Luigi Angelini, “Il portale di via Arena, 56”, La Rivista di Bergamo già “Gazzetta di Bergamo”, Anno IX, n. 6, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Giugno 1958, pagg. da 3 a 4.

Vincolo n. 74 *CULTURALE*

Casa già Morandi, già Pizzolari in via Arena, 26

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

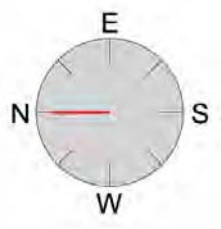
Vincolo n. 75 *CULTURALE*

Chiesa di San Michele dell'Arco (secolo XVIII) in via Rivola



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



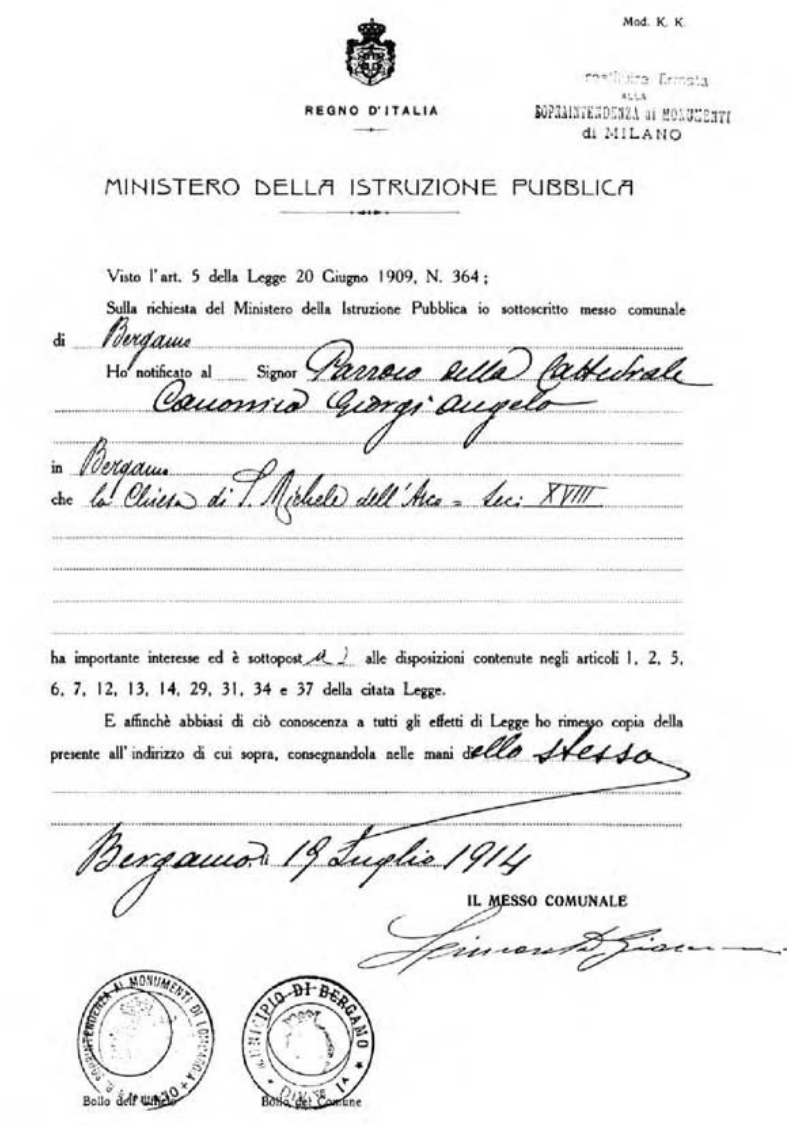




CULTURALE **Vincolo n. 75**

Chiesa di San Michele dell'Arco (secolo XVIII) in via Rivola

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Parroco della Cattedrale Canonica Giorgi Angelo

in Bergamo

che la Chiesa di S. Michele dell'Arco - Sec. XVIII

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani dello stesso

Bergamo li 19 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'ufficio

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà

Parroco della Cattedrale Canonica Giorgi Angelo

Decreto

19/07/1914

Notifica

19/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.

Bergamo (Bergamo)

Foglio

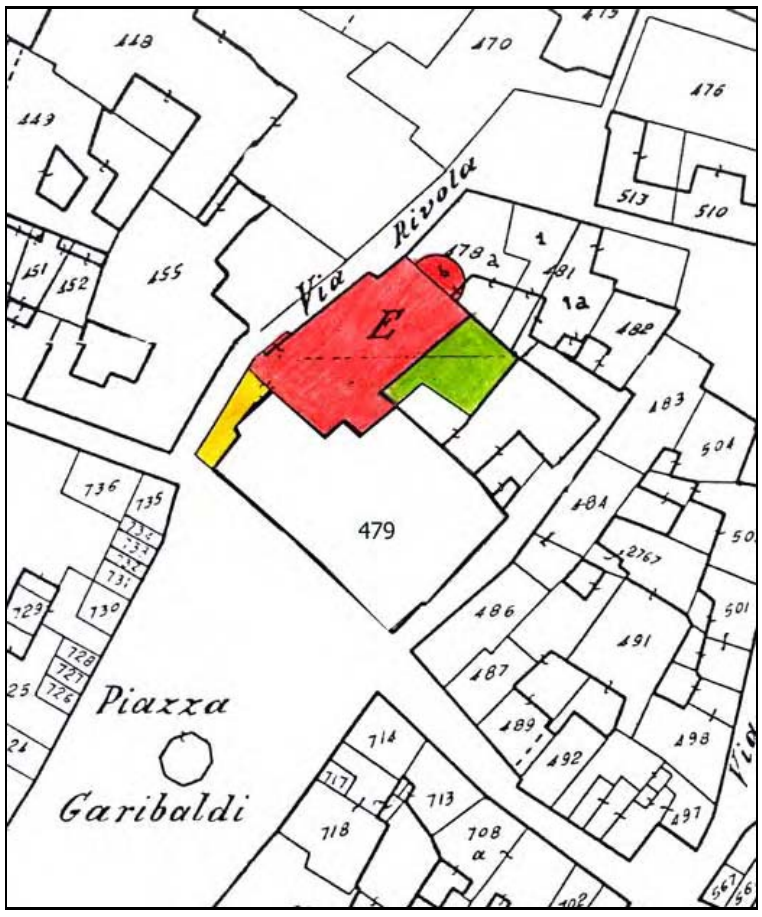
2 (37)

Mappale/i

E, 478 in parte, 479 in parte (E, 478 in parte, 479 in parte)

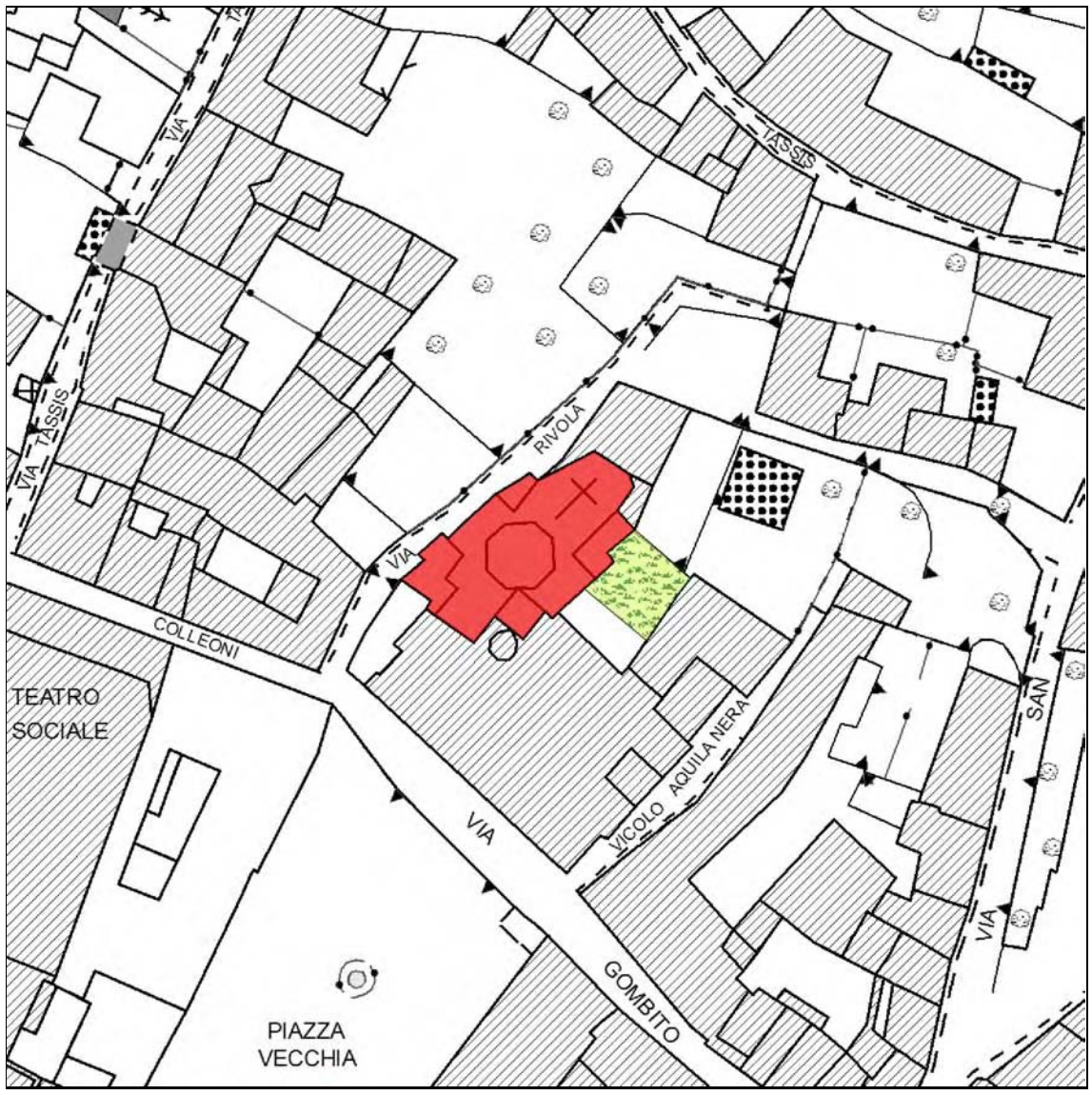
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 75 *CULTURALE*

Chiesa di San Michele dell'Arco (secolo XVIII) in via Rivola

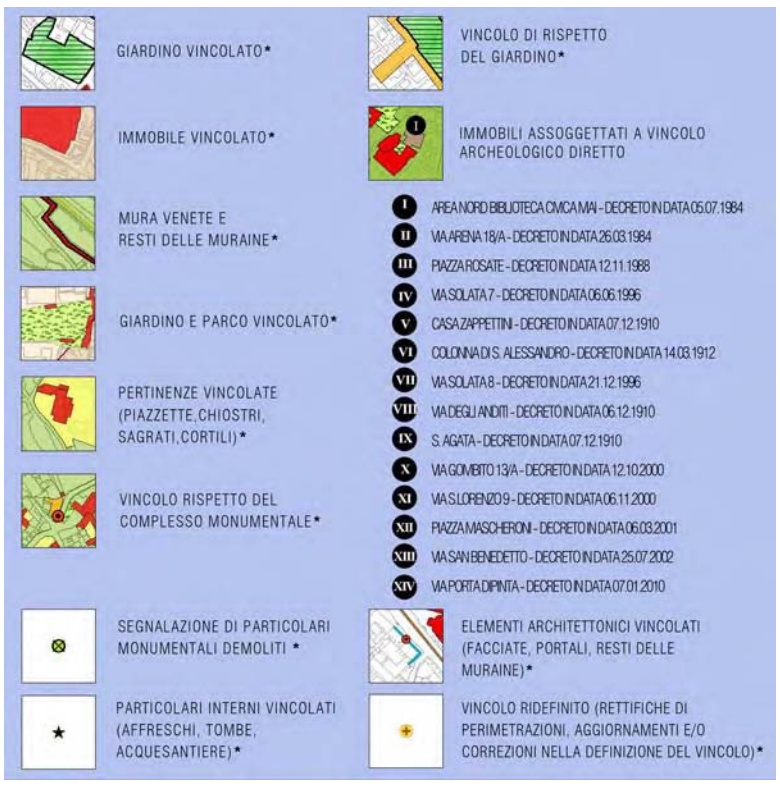


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

A ridosso del Palazzo Nuovo, in fregio alla parete settentrionale, è l'antica Chiesa di S. Michele dell'Arco, chiusa al culto dal 1955 e poi aggregata alla Biblioteca, di cui è ora parte essenziale. Seppure molto appartato rispetto a Piazza Vecchia, questo edificio ha qui la sua importanza nella vita religiosa, civile, ed ora anche culturale, poiché ospita l'imponente complesso della Biblioteca di ragione del Capitolo della Cattedrale. Per lungo tempo si è ritenuto che questo tempio risalisse all'età longobarda. Ne è meno antica la tradizione che sia stato costruito sulle rovine del tempio di Nettuno: "in foro veteri" della Duchessa Adleida, la quale avrebbe anche legato dei beni per il mantenimento dei chierici officianti e per i poveri della vicinia. Ma un accurato raffronto delle fonti, e le valide opinioni di ben noti studiosi, sono concordi nell'escludere queste notizie pervenute fino a noi attraverso le facili trascrizioni di successivi amanuensi poco scrupolosi. Secondo il Fachinetti, le prime notizie risalgono al 747, mentre il primo documento scritto, che ne faccia menzione, é citato dal nostro Mario Lupo nell'897. Lo storico Angelo Mazzi scrive che nel secolo XIV, la chiesa, attraverso gli Statuti, prese specifica denominazione da un vicino arco, che, secondo il Celestino, era stato eretto in questa località in onore di Nerone. Questa notizia va accolta pure con riserva, poiché è ancora fondata sulla tradizione; che esistessero archi onorari nella Bergamo romana é certo, non fosse altro pei molti frammenti di iscrizioni monumentali, ma dove essi fossero ubicati é certamente quasi impossibile stabilire con sicuro fondamento, tanto che lo stesso Belotti dice: "Dobbiamo però francamente ripetere che siamo sempre nel campo delle ipotesi", affermazione che fa onore al rigore di metodo dello studioso. La chiesa primitiva era orientata secondo le prescrizioni liturgiche ed aveva subito rifacimenti, tutto attorno era il cimitero secondo l'uso del tempo e durato poi fino alla soppressione imposta dalle leggi napoleoniche. Da una memoria del 905, ancora del Lupo, si sa che alla chiesa era annesso un monastero di Benedettine. Più avanti, nelle cronache patrie, si trova qualche cenno che farebbe pensare che a S. Michele dell'Arco fosse pure annesso un ospedale, notizia peraltro molto incerta poiché il nome di tale benefico istituto, non compare tra quelli citati dal Vescovo Giovanni Barocci all'atto della loro aggregazione al grande ospedale di S. Marco nel 1458. Dopo il Mille a S. Michele viene concessa la pratica di alcune funzioni parrocchiali fino allora riservate esclusivamente alla Cattedrale, e più avanti tali attribuzioni vengono ancora ampliate fino a concedere l'amministrazione del Battesimo. Viene così a costituirsi la vera Parrocchia, ed è importante ricordare a tal proposito che già prima del Mille, S. Michele era stato eretto a sede di Vicinia civile e religiosa con proprio gonfalone inquartato di bianco e azzurro secondo le disposizioni che si fanno risalire al Vescovo Adalberto (894-929). Certamente questa era una delle parrocchie più antiche e rispettate della città, ed i Padri Teatini ottennero dal Maggior Consiglio, nel 1598, che fosse loro assegnata unitamente con le case vicine. La tennero peraltro solo due anni, per essere poi passati definitivamente al convento di S. Agata al Carmine, ove rimasero fino al tempo della loro soppressione. Nel 1805, dopo circa otto secoli di attività, la Chiesa di S. Michele cessò di essere parrocchia e venne aggregata quale sussidiaria alla Cattedrale di S. Alessandro. Così, come ancor oggi si vede, la chiesa è la medesima progettata da G. Battista Caniana, e la sua pianta é posta ad angolo retto rispetto alla precedente che in gran parte stava sull'area dell'attuale palazzo della Biblioteca Civica, e si spingeva fino quasi sulla via Aquila Nera. I primi lavori della chiesa attuale iniziarono l'11 aprile 1743. Il sacro edificio fu benedetto il 14 agosto 1745 dal Vescovo Redetti, la consacrazione avvenne invece solo molto più tardi, e precisamente il 15 luglio 1906 ad opera di Mons. Radini Tedeschi, la cui venerata memoria si conserva sempre viva fra la gente bergamasca. Pertanto nella sua forma attuale la chiesa ha compiuto il secondo centenario della fondazione da soli quattro lustri, mentre già stavano maturando per lei nuovi destini. Infatti, dopo l'avvenuta chiusura al culto, l'edificio, opportunamente sistemato e collegato alla confinante Biblioteca Civica, ne divenne una dipendenza, ospitando nelle nuove e razionali scaffalature, la ricca ed importante suppellettile libraria della Biblioteca Capitolare. Pur nelle sue modeste proporzioni, mantenendo fede ad una gloriosa tradizione comune ai templi della *[segue a pagina successiva]*

Chiesa di San Michele dell'Arco (secolo XVIII) in via Rivola

bergamasca, la Chiesa di S. Michele ebbe un suo particolare tono architettonico ed artistico, ed un dignitoso patrimonio di buone pitture. Notevoli gli affreschi di quel Carlo Carloni, assai vivace per disegno e colorito, di cui troviamo altre opere nella Chiesa di S. Orsola, ed in quella di S. Marco dell'ex ospedale, da qualche anno restaurata. Questo Carloni (1686-1775), ticinese, molto noto nell'ambiente artistico bergamasco, ebbe una certa familiarità con il Conte Giacomo Carrara, il munifico fondatore della insigne galleria che tanto onora la città. Della chiesa in argomento dobbiamo anche ricordare le pitture della volta sopra l'altare maggiore, fatica del comasco Giulio Quaglia, con l'aiuto del figlio Giuseppe. Di particolare interesse anche il piccolo oratorio che faceva da vestibolo al tempio; vi si venerava un antico "Crocifisso" ritenuto opera di ignoto pittore francese, e che la tradizione voleva provenisse da un antichissimo cimitero, forse quel medesimo che stava attorno al primitivo edificio, e di cui abbiamo già fatto cenno. Questo piccolo oratorio recava ornati a stucco del Brini, eseguiti sopra disegni dell'Arch. Finazzi e per la generosità del Vicario Bernardo Salvetti, che officiava a S. Michele nel 1828. Fra le altre cose di maggior interesse può mettersi la bella tela di Pietro Ronzelli, in centro al coro, raffigurante la "Beata Vergine e Santi" datata e firmata nel 1608. Ne parlarono il Pasta, il Marenzi, il Maironi da Ponte ed altri ancora. Il nostro Coghetti vi ha una delle sue pitture più significative: "S. Giuseppe con Bambino, S. Michele e Santi" che risale al periodo giovanile dell'artista, datata al 1828, eseguita per commissione della Contessa Veronica Secco Suardo, e portata personalmente dall'artista da Roma, ove teneva studio, a Bergamo. Altre buone pitture vi sono del Raggi, del Poli, del Quaglia, dello Zucco, e di altri ancora non meno valenti e noti nelle chiese della bergamasca per opere di qualche interesse. Notevole, fra altre cose, un ritratto del parroco Carminati, opera di Vittore Ghislandi, detto Fra' Galgario, degna opera del frate paolotto (1655-1743). Il quadro era proprietà della fabbriceria della Cattedrale, e qui ora si trova dal 1955. Il nome della Chiesa di S. Michele é legato poi a molte memorie interessanti la Vicinia, ed ha un suo posto anche nella storia della tirannica dominazione austriaca, poiché qui si davano gli estremi conforti ai condannati alla forca, prima che scendessero per l'esecuzione sugli spalti della Fara.[1] Ogni mattina, l'annuncio della Messa da S. Michele empiva l'aria di campane e penetrava nelle stanze come volo di rondini, senza alcun riguardo per la stagione. Era il tempo, non poi così lontano, dove in S. Michele dell'Arco (molti lo dicono all'Arco) ancora si officiavano Messe e sacre funzioni. Ora, davanti alla sua porta sbarrata, non si resta che ad architettare la magia obliqua del tempo, ma la facciata "Quasi interamente occupata dal fantasioso portale arricchito da un inusitato coronamento barocco retto da angeli con al centro la croce e il fastigio dove bizzarre volute elevano il piedestallo della statua dell'arcangelo", tumultuosamente irrompe verso il cielo, contrapposizione alla Riforma che aveva voluto spogli e disadorni gli edifici del culto. Pure S. Michele, posta com'è nella penombra tra via Rivola e palazzo Scamozzi dove la Civica Biblioteca, e divisa dalla severità medioevale di Piazza Vecchia di cui è l'unica fantasia, solo dallo sbocco su Corsarola, può passare inosservata, ma se ti soffermi, respiri il fascino del tempo: sono voci che vengono da lontano, colme dei giorni della tua gente; la grande storia nei nomi delle strade appresso e i piccoli uomini di un quotidiano segnato dai tocchi del Campanone e dal mutare delle stagioni "Quelle voci ch'io dico sono implacabili e vive" (Cardarelli). Una lontana tradizione dei nostri Autori volle che i Longobardi, qui, sulle rovine di un tempio sacro a Nettuno visto come dio della acque interne, facessero sorgere una chiesa, e fu essa a S. Michele arcangelo di cui, convertirsi al cattolicesimo, furono devotissimi: forma di proiezione della propria identità guerriera. E fu dell'Arco, pare, per la vicinanza di un arco a Nerone. Altra notizia la fa eretta invece nel III secolo per ordine di Adelaide, principessa di Bergamo, lasciando d'origine longobarda solo il convento. Documentata comunque nell'897 nell'ambito delle chiese site tra le Mura cittadine (ne sono elencate dodici) nel 905 risulta esserle annesso un monastero per la cura delle anime e d'esso restò notizia fino al 1051. E dovette essere di Vicinia ricca di fermenti e aperta al nuovo se nel XII secolo, Alberico suo prete, venne citato davanti al vescovo Lanfranco per avere tentato di rendersi indipendente dalla cattedrale disertandola nei giorni festivi e amministrando abusivamente il battesimo. Ma già nell'XI secolo, tramite la costituzione delle Vicinie, al governo dei Vescovi era succeduto il libero Comune. Poi vennero i Suardi, i Rivola, i Bonghi, i Colleoni: alleanze e lotte, fortune e carestie, fiorire d'arti e l'introduzione dell'"ars artificialiter scribendi", pestilenze e ruberie, le Signorie forestiere dei Visconti e dei Malatesta e Venezia. Un Codice della Civica Biblioteca, fra i nomi di bravi e banditi che nel XVI secolo infestavano la Città, nota quello di "Joani della Val di Stino lo quale fu appiccato per la gola et sepelito in S. Michele". Certamente però non vi fu solo l'Joani della Val di Stino se, per tradizione e consuetudine, ancora nei primi decenni del nostro secolo, le donne della Vicinia, dopo la Messa si soffermavano per "una preghiera ai poveri ammazzati". Alessandro Barbo capitano e vicepodestà di Bergamo facendo riferimento a bravi e malviventi scriveva al Consiglio dei Dieci il 30 giugno 1549 "La Città et Territorio è spaventato in modo che ognuno vorrebbe ch'io facessi dar campana a martello per poterli fugare". Sta, davanti alla faccia della chiesa, un sagrato di assai piccole dimensioni, ma così ben proporzionato nell'entità della balaustra, che la sua percezione spaziale risulta assai più vasta di quel che sia veramente ed è il sito, parte dell'antico cimitero vicinale che si estendeva tra l'imbocco di via Rivola, Corsarola e l'attuale Civica Biblioteca e di cui il Comune, sborsando nel 1436, lire trecento imperiali ai deputati della chiesa di S. Michele, n'ebbe in parte, con un portico ed un piccolo orto. Quivi costruì la "Lobia Nova". … e vennero dodici operai ad evacuare il cimitero davanti alla chiesa... Il sagrato prese l'attuale forma nel 1734 all'epoca della riforma della chiesa ad opera di Giovanni Battista Caniana che realizzò anche la ricca e massiccia balaustra dai pilastri in marmo di Zandobbio sormontati da fiammeggianti tripodi dove l'enfasi del barocco nella sua fastosa esibizione interpreta il "gloria et honore" che caratterizzò l'era della Controriforma. Dell'antica chiesa medioevale e dell'arco non restarono tracce, e l'antica fontana vicinale è sita sotto la pavimentazione di lastre d'arenaria grigia. La famiglia Bongo donò poi alla chiesa, una bellissima tela del Lotto che, ora, è all'Accademia Carrara. Proprietà di S. Michele e della Casa Parrocchiale furono anche quegli edifici di via Rivola addossati alla chiesa e sorti su preesistenze del Medio Evo e che nel 1598, seppur per breve (due anni, forse) divennero proprietà dei Teatini. Su un portale, una tavoletta d'arenaria quadrangolare porta in bassorilievo il tristemma bernardiniano.[2]

Tratto da: [1] Tancredi Torri, Piazza Vecchia in Bergamo, Poligrafiche Bolis, Bergamo, 1964, pagg. da 100 a 103. [2] Elisa Faga Plebani, "Vagando per la città a cavaliere del tempo - Luigi Scarpanti: "La facciata della chiesa di S. Michele dell'Arco", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno XLIII, n. 5-6, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Maggio-Giugno 1992, pagg. da 3 a 4.

Vincolo n. 75 *CULTURALE*

Chiesa di San Michele dell'Arco (secolo XVIII) in via Rivola

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno-Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

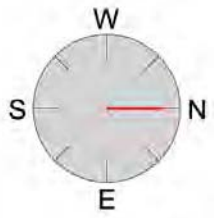
Vincolo n. 76 *CULTURALE*

Porta medioevale di "Sub Foppis" al Pozzo Bianco in via Porta Dipinta



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 76**

Porta medioevale di "Sub Foppis" al Pozzo Bianco in via Porta Dipinta

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

alla SOPRAINTENDENZA ai MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale

di Bergamo

Ho notificato al Signor Morlani Ch. Ottavio fu Giov.

in Bergamo

che la Porta medioevale di "Sub Foppis" al Pozzo Bianco

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della Portinaia Locatelli Carolina

Bergamo, li 19 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio — Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

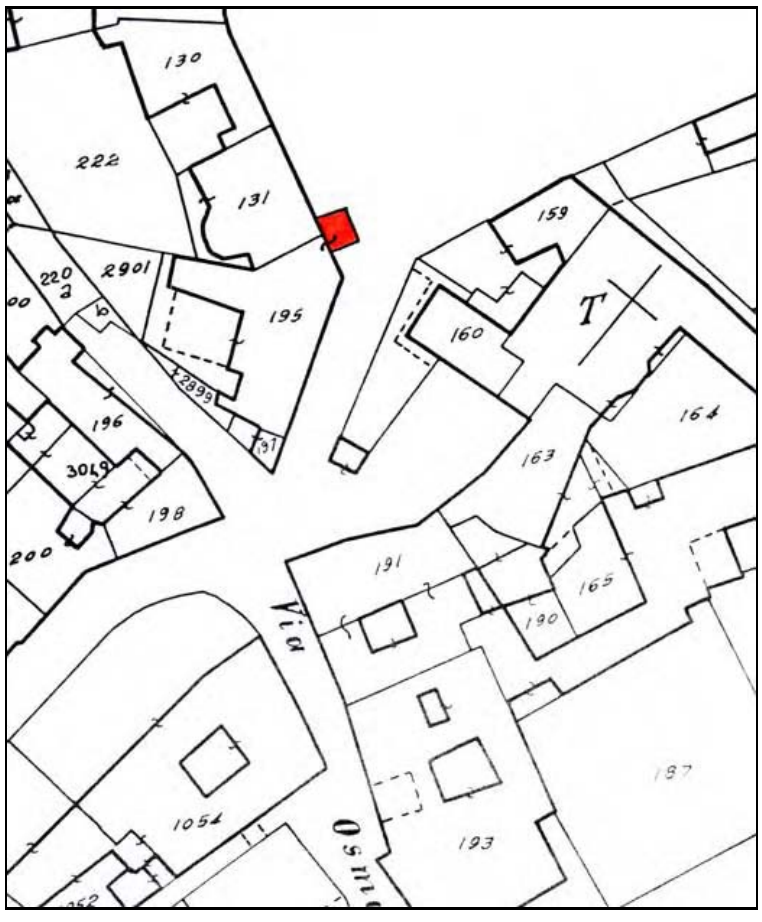
Proprietà	Morlani Ottavio
Decreto	19/07/1914
Notifica	19/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (38)
Mappale/i	195 in parte (131 in parte)

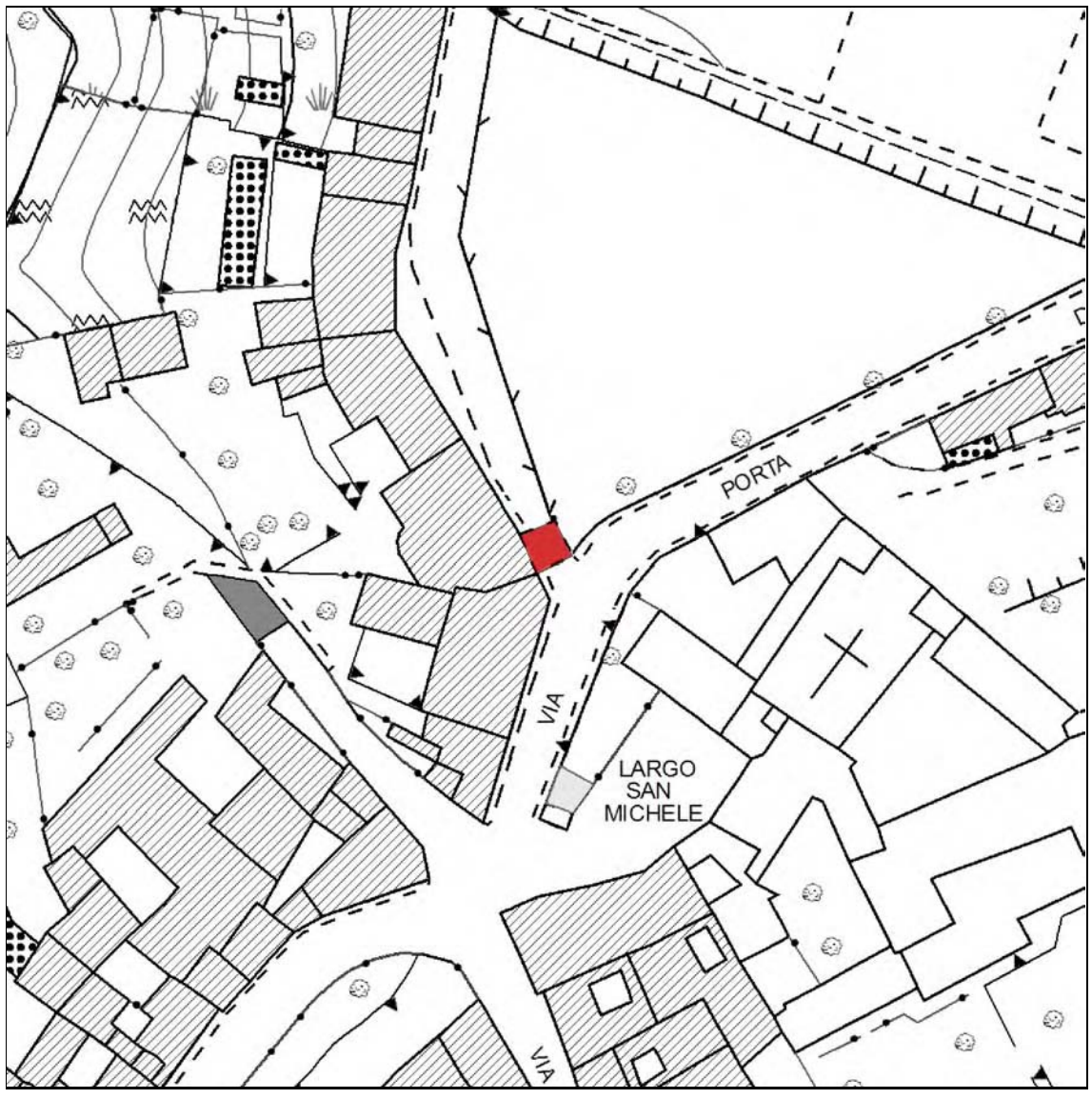
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 76 *CULTURALE*

Porta medioevale di "Sub Foppis" al Pozzo Bianco in via Porta Dipinta

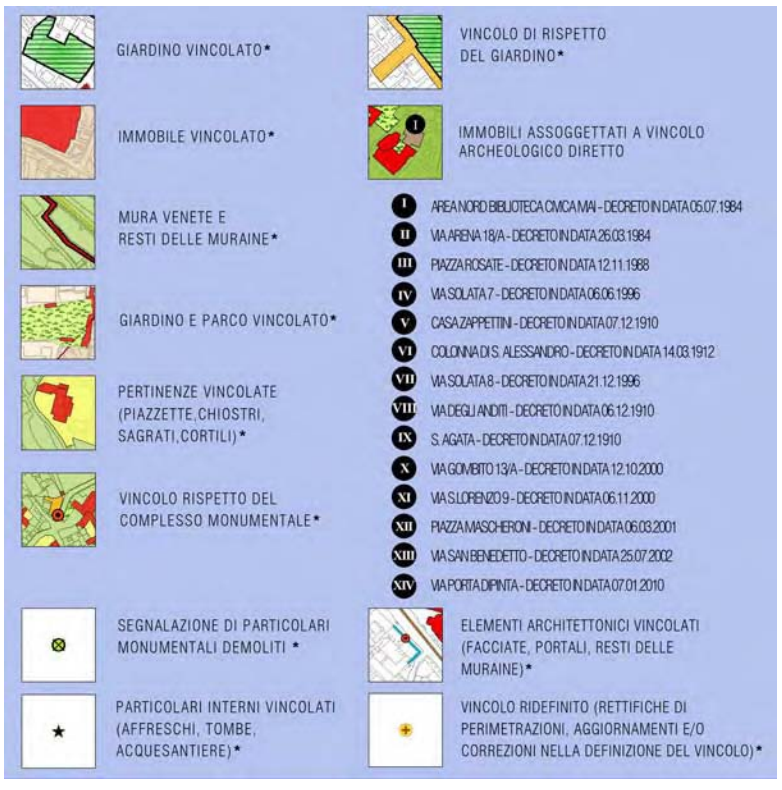


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Epoca di costruzione: Secolo XIV. Elemento superstite dell'espansione della cinta medioevale attorniante il convento di S. Agostino. Trasformazioni: Secolo XVI all'epoca dell'erezione di palazzo Passi aperte le finestre e inglobato l'edificio al palazzo. 1973 radicale intervento di ristrutturazione. Dati tipologici: Porta fortificata posta all'inizio della via Fara (che la sottopassa). È costituita al piano terra da un passaggio con volta a botte. Più 4 piani sovrastanti. La pianta è rettangolare. La copertura a falde. Caratteristiche particolari: La fronte interna (verso via Porta Dipinta) presenta sopra il portale arcuato traccia dell'antica apertura di accesso alla torre. Apertura piccola e arcuata. Sono altresì visibili grandi pietre rettangolari forse anticamente scritte. Si può inoltre notare traccia del ballatoio (in legno) che doveva stare sopra l'ingresso e correre lungo la cortina (cammino di gronda). A ovest del portale interno si nota l'attacco della cortina. Sono ancora in sito i cardini delle porte. Nella volta del passaggio è visibile la caditoia. L'attuale portale esterno (via Fara) deriva forse da un ampliamento dell'antico che era forse archiacuto. Strutture e materiali: Muratura in pietra a vista. Solai e tetto in cemento armato. Parte in vista del tetto in legno, manto in coppi.[1]

Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 11 Città Alta scheda n. 0205008.

CULTURALE **Vincolo n. 76**

Porta medioevale di "Sub Foppis" al Pozzo Bianco in via Porta Dipinta

Documentazione fotografica







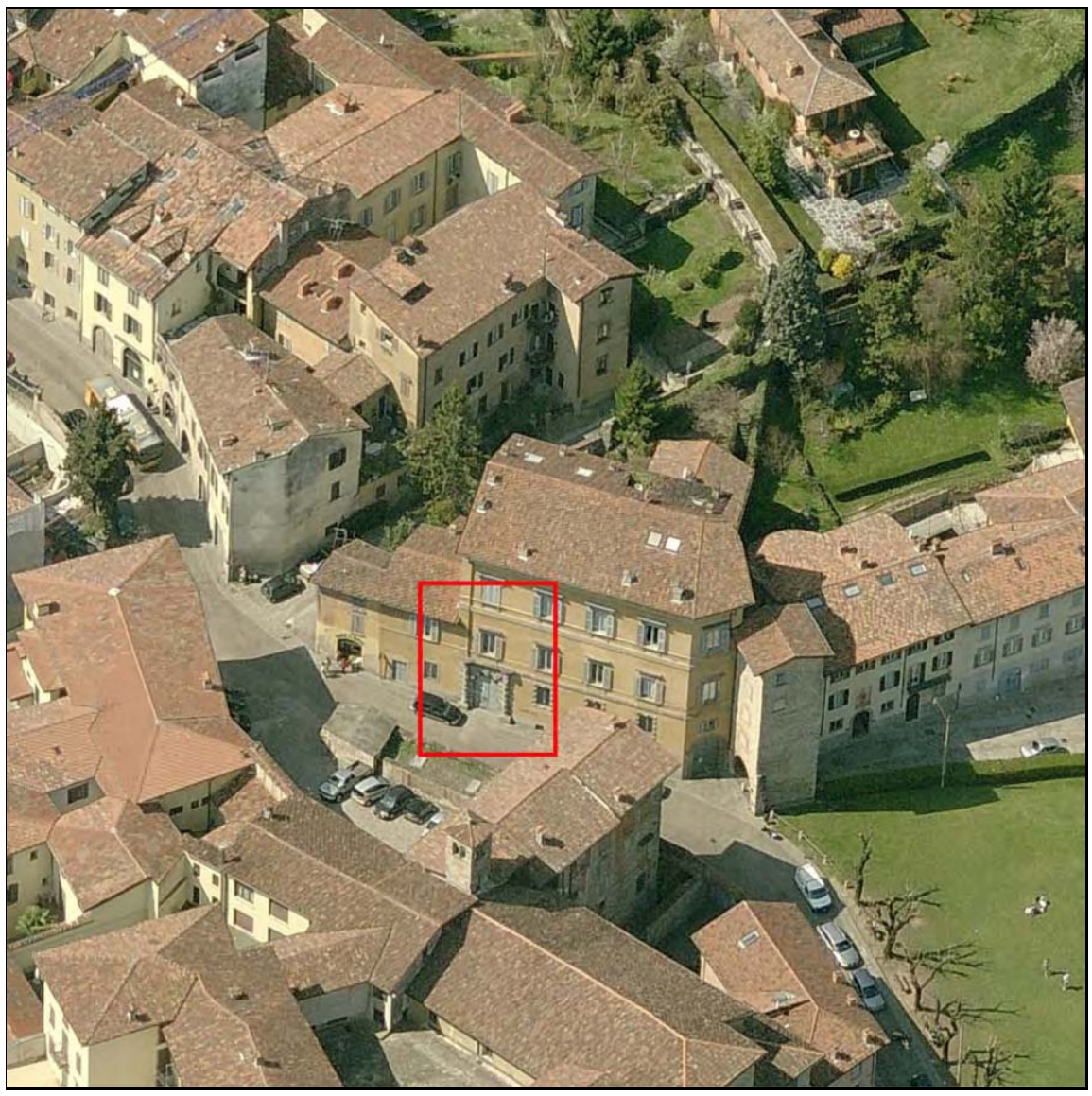


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

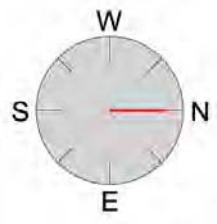
Vincolo n. 77 *CULTURALE*

Portale della Casa già Passi al Pozzo Bianco (secolo XVII) in via Porta Dipinta, 38



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 77**

Portale della Casa già Passi al Pozzo Bianco (secolo XVII) in via Porta Dipinta, 38

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

da restituirsi firmata alla SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI di MILANO

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato alla Signora M.a Curotti Ved.a Pagani proprie

in Bergamo

che il Portale della Casa già Passi al Pozzo Bianco

opera del Sec. XVII

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della portinaia D.a Vitali debitamente avvisata

Bergamo, li 19 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio — SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA MILANO

Bollo del Comune — MUNICIPIO DI BERGAMO DIVISIONE IA

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà M. Curotti ved. Pagani

Decreto 19/07/1914

Notifica 19/07/1914

Dati Catastali

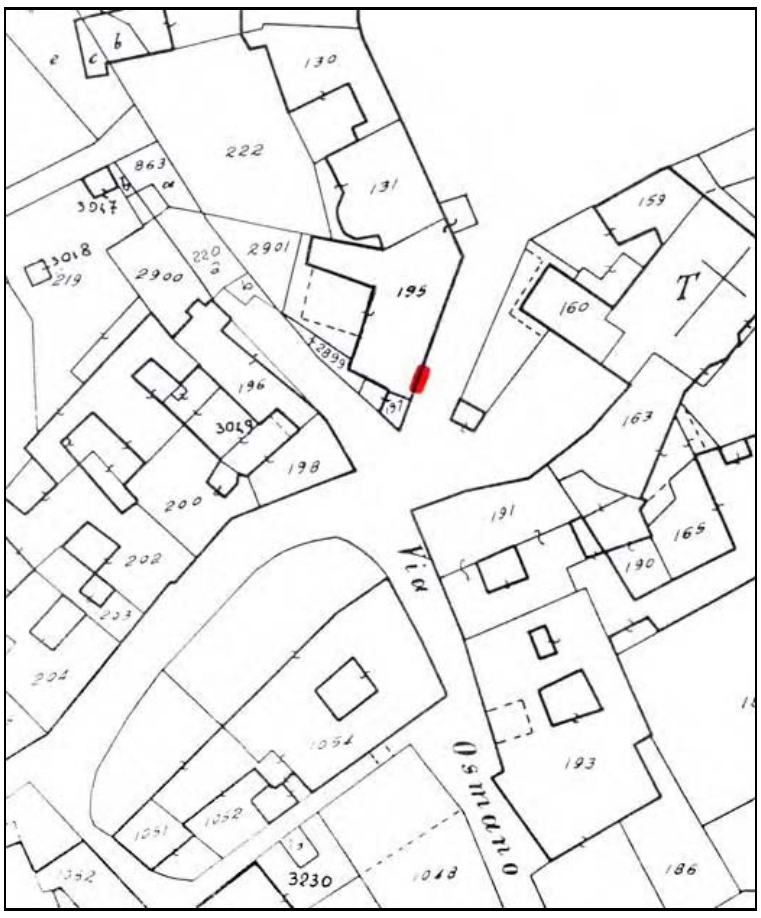
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 5 (38)

Mappale/i 195 in parte (195 in parte)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 77 *CULTURALE*

Portale della Casa già Passi al Pozzo Bianco (secolo XVII) in via Porta Dipinta, 38

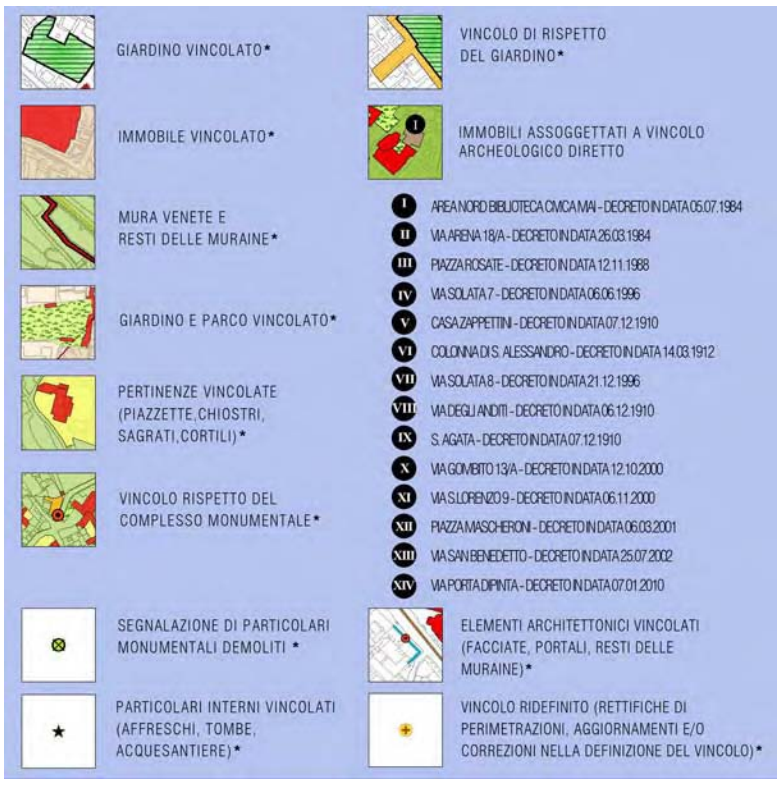


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Nel punto dove la via Porta Dipinta, partendo dal piazzale di S. Agostino, dopo un tratto rettilineo piega a sinistra sotto il dosso di S. Michele al Pozzo Bianco, sorgeva nel secolo XIV una porta di cinta murata, attualmente ancora esistente, con imbocco di una stradetta che scende a via della Fara. Tale antica porta denominata "sub Foppis" con soprastante torre, come si rileva da una carta della Racc. Sozzi-Vimercati nella Civica Biblioteca, faceva parte di una cinta che, racchiudendo il convento di S. Agostino prima che si erigessero le mura venete, contornava il colle del Belfante dei Rivola ora Istituto del Buon Pastore, e toccando la Porta di Osmano, si chiudeva alla Porta Dipinta contro il muro medioevale di perimetro della città. Aderente a questa porta detta "sub Foppis", verso la fine del Cinquecento una famiglia patrizia innalzò un palazzo in fregio alla via che saliva sull'andamento attuale fino al Mercato delle Scarpe. Il portale che qui si riproduce era l'accesso a questa signorile residenza di solenne impostazione per la densità ornamentale delle finestre di pianterreno e del piano nobile e per la grandiosità del portale. Ma chi, entrando nell'androne, penetra nel cortile interno, avverte subito per la modestia di misura e di forma delle parti interne del caseggiato, la semplicità dell'abitazione non rispondente all'imponenza esteriore. Si riscontra con immediatezza che l'opera edilizia, cominciata con grandiosità architettonica, dovette tosto subire un arresto. In più è presumibile il fatto che essendo il portale non centrale alla fabbrica ma spostato sul lato di sinistra, contrariamente alle norme consuete, nel progetto originario doveva la costruzione proseguire lungo la via di tanto quanto il portale è ora distante dalla torre della Porta "sub Foppis", cioè doveva completarsi con un tratto di palazzo di oltre quindici metri ora mancante e occupato da semplici casette, per poi ripiegare lungo la via formando un complesso simmetrico rispetto al portale. La casa, di proprietà degli Eredi Dott. P. Antonio Pesenti, era precedentemente del Can. Pagani e ancor prima delle Scuole Magistrali: ma per notizie pervenute da tradizione doveva originariamente appartenere all'antica famiglia comitale dei Passi. L'attribuzione è attendibile in quanto poco oltre a breve distanza, in un antico locale a pianterreno, ora trattoria, con un portale esterno archiacuto appaiono dei capitelli alle pareti portanti lo stemma dei Passi di Preposulo. Il che rende verosimile che quella famiglia fosse al possesso di tutta l'area ascendente verso la Rocca. Altri elementi confermano l'appartenenza a quella famiglia. Infatti al piano superiore una sala presenta, nei fregi in stucco della cornice reggente la volta a padiglione, lo stemma dei Passi di Preposulo con i due P nella metà alta e con le bande oblique nella metà in basso. Un analogo richiamo è pure nello stemma in rilievo nel postfoco del camino nel salone maggiore dello stesso piano. Il portale qui riprodotto con arco racchiuso entro le spalle inquadrate da due semicolonne scannellate che reggono un cornicione con le consuete membrature cinquecentesche di fregio, architrave e cornice, purtroppo ora in gran parte consunte dall'azione erosiva delle piogge, manifesta i caratteri dell'architettura della fine del secolo XVI con l'adozione del motivo a bugnato rigato che già, appena dopo la metà del Cinquecento, cominciava ad essere adottato in costruzioni delle varie zone d'Italia. Ma non era ancora abbandonata la tendenza, pur nelle differente impostazione architettonica, di arricchire gli spazi del fregio con ornati richiamanti il gusto rinascimentale del secolo precedente, come appare anche in questi riquadri nella parte terminale del portale. Si nota però, come in qualche altro esempio cittadino, la presenza più dello scalpellino ornatista che la mano dell'architetto per la voluta sovrabbondanza di una densità decorativa realizzata dall'esecutore per soddisfare il desiderio o talvolta l'ambizione del facoltoso committente.[1]

Tratto da: [1] Luigi Angelini, "Il portale della casa di via Porta Dipinta", Antiche fontane e portali di Bergamo, Stamperia Conti, Bergamo, 1964, pagg. da 92 a 94.

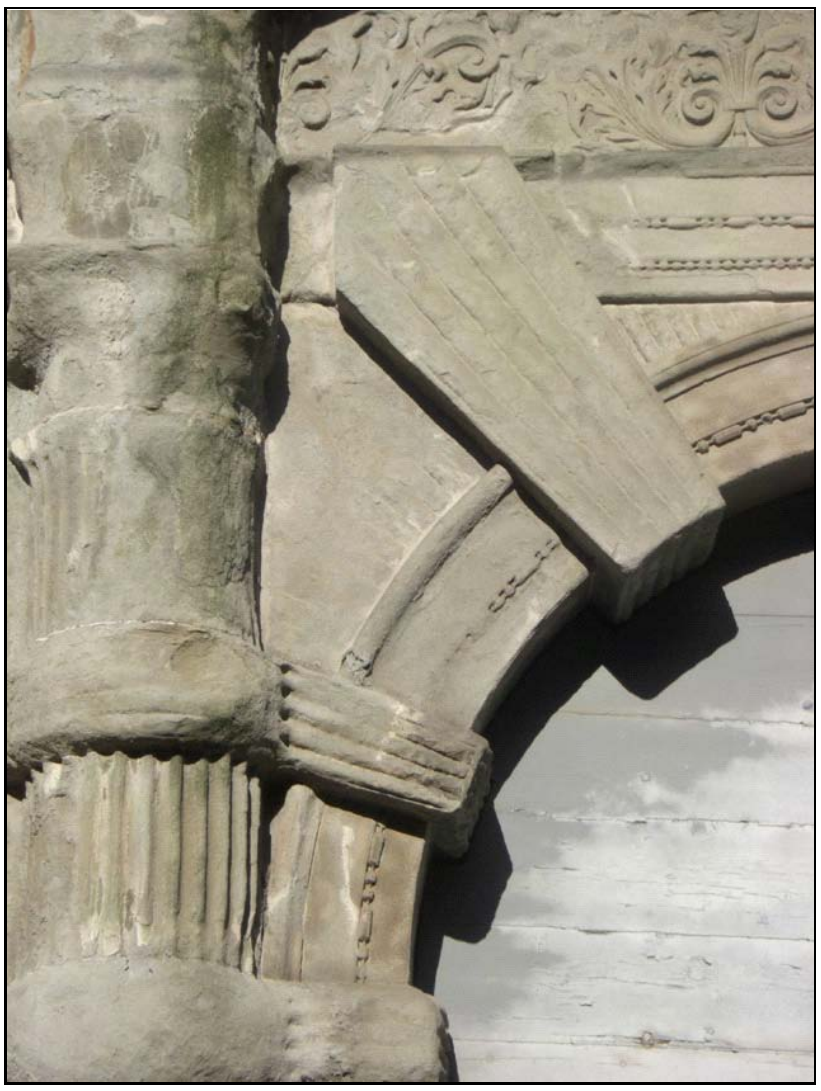
CULTURALE **Vincolo n. 77**

Portale della Casa già Passi al Pozzo Bianco (secolo XVII) in via Porta Dipinta, 38

Documentazione fotografica







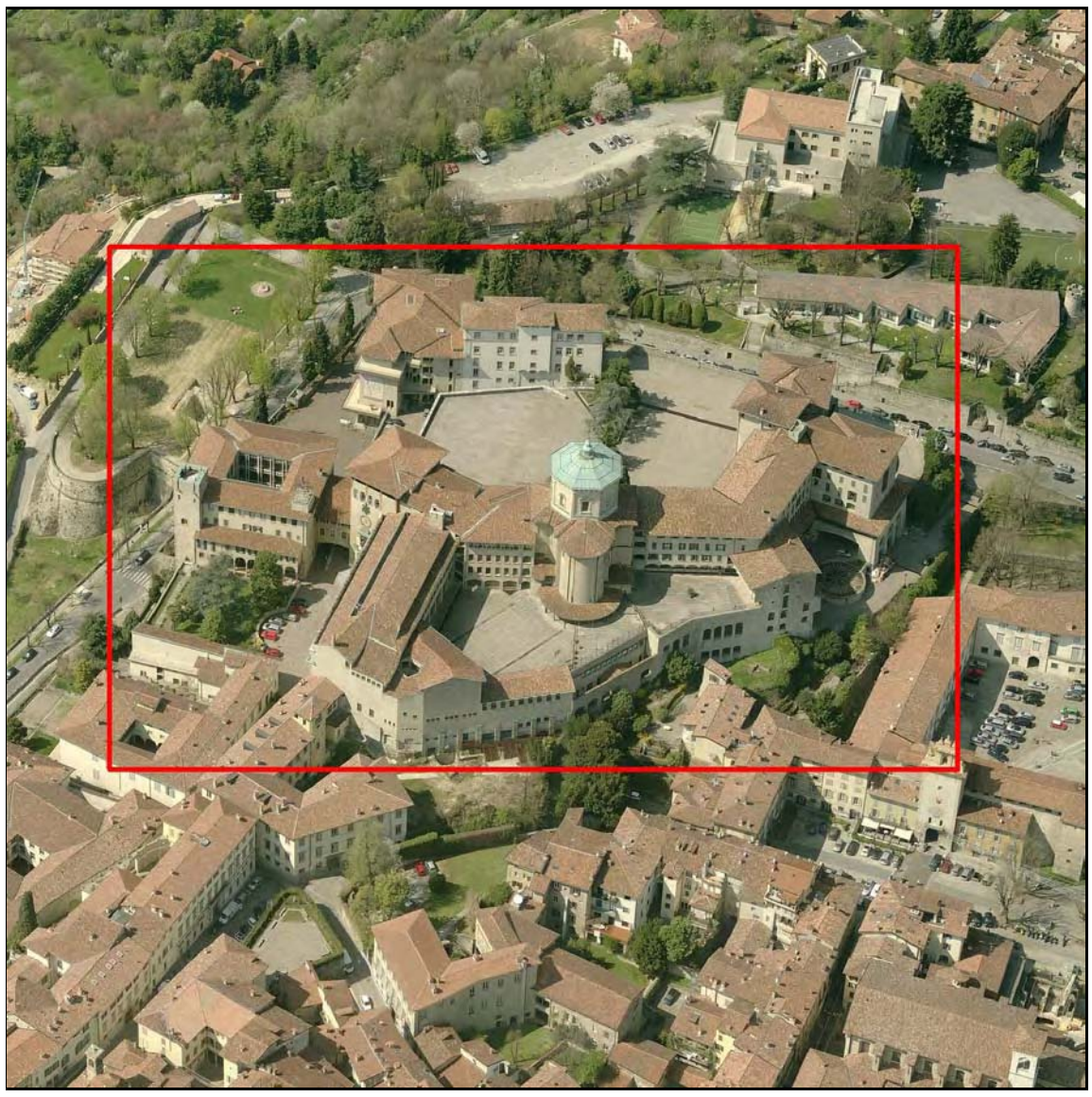


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

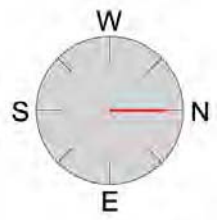
Vincolo n. 78 *CULTURALE*

Seminario Vescovile con avanzi del Palazzo Olona (1529) e torre medioevale



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 78**

Seminario Vescovile con avanzi del Palazzo Olona (1529) e torre medioevale

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituire firmata
alla
SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI
di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Rettore del Seminario

in Bergamo

che il Seminario Vescovile, con avanzi del Palazzo Olona (a. 1529), e torre medievale.

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del portinaio del Seminario Roserpi Emilio Giovanni

Bergamo, li 19 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI DI MILANO
Bollo dell'Ufficio

MUNICIPIO DI BERGAMO
DIV.NE 1A
Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

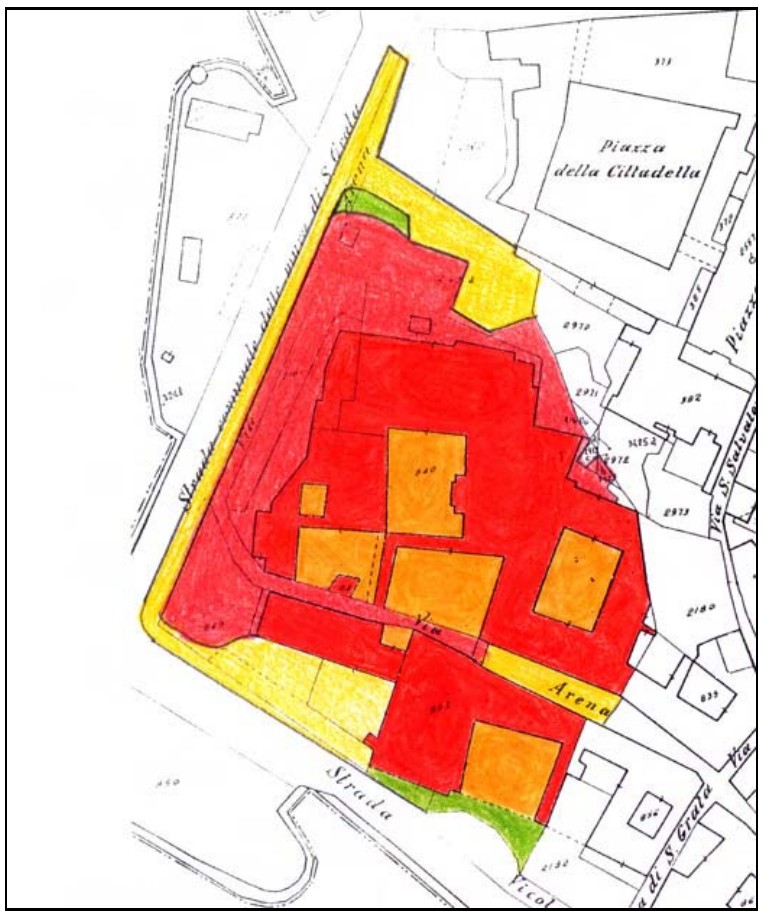
Proprietà	Seminario
Decreto	19/07/1914
Notifica	19/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	1, 4 (37)
Mappale/i	840, 847, 849, 853, 2181 (840)

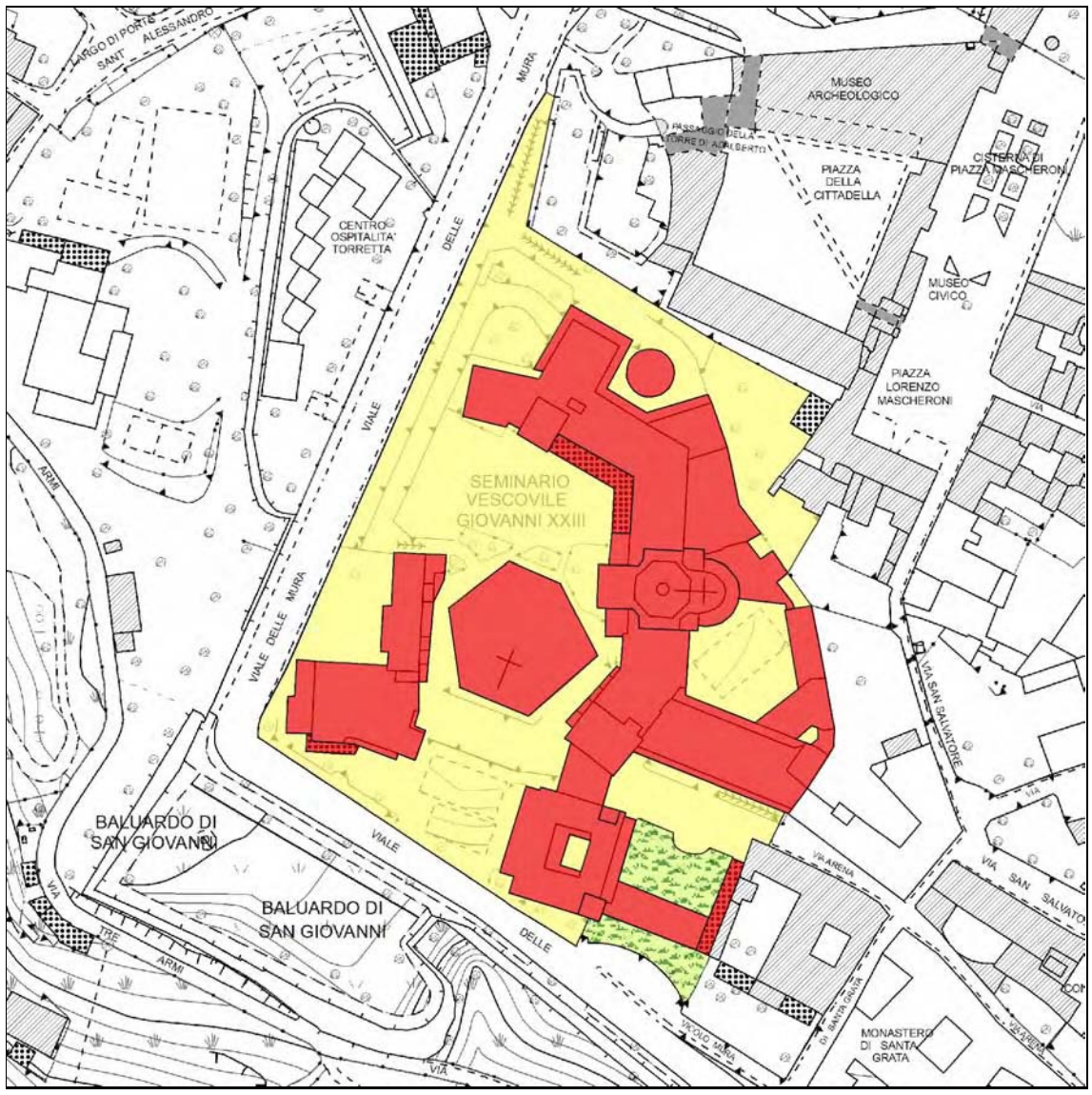
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 78 *CULTURALE*

Seminario Vescovile con avanzi del Palazzo Olona (1529) e torre medioevale

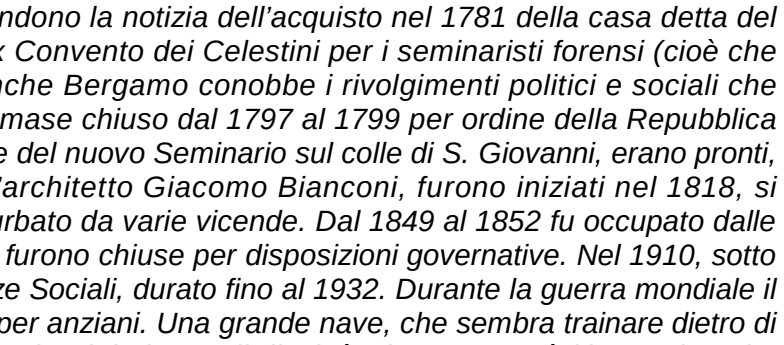


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

L'atto di fondazione del Seminario di Bergamo risale al 1° ottobre 1567, quando in Vescovo Federico Cornaro, per dare esecuzione alle direttive del Concilio di Trento, affittò una povera casa presso la chiesa di S. Pancrazio in città. Per due secoli e mezzo, dal 1573 al 1825, la sede del Seminario rimase presso le case annesse alla chiesa di S. Matteo (via Tassis). I vari Vescovi si preoccuparono di dare un ordinamento alla vita spirituale e agli studi, e attesero all'ampliamento e al mantenimento del fabbricato. Dai verbali si apprendono la notizia dell'acquisto nel 1781 della casa detta del "Paradiso" a favore del Seminario, e l'apertura nel 1795 di un nuovo Seminario nell'ex Convento dei Celestini per i seminaristi forensi (cioè che frequentavano le scuole del Seminario senza risiedervi). Sul finire del Settecento anche Bergamo conobbe i rivolgimenti politici e sociali che sconvolsero l'Europa: la rivoluzione francese e le imprese napoleoniche. Il Seminario rimase chiuso dal 1797 al 1799 per ordine della Repubblica Cisalpina, che ne sequestrò pure i beni. I tempi per una radicale soluzione, la costruzione del nuovo Seminario sul colle di S. Giovanni, erano pronti, perché tutti ritenevano insufficienti i vecchi locali. I lavori di costruzione affidati all'architetto Giacomo Bianconi, furono iniziati nel 1818, si protrassero, con intervalli, fino al 1834. Nella seconda metà del secolo il Seminario fu turbato da varie vicende. Dal 1849 al 1852 fu occupato dalle truppe austriache; per quasi quindici anni, dal 1864 al 1879, le scuole del liceo-ginnasio furono chiuse per disposizioni governative. Nel 1910, sotto l'episcopato di Radini Tedeschi, Il Seminario divenne sede dell'Istituto Cattolico di Scienze Sociali, durato fino al 1932. Durante la guerra mondiale il Seminario convisse con altre realtà: adibito dapprima a ospedale militare, poi a ricovero per anziani. Una grande nave, che sembra trainare dietro di sé secoli di storia conglobati e compattati nei profili e nei rilievi dei campanili, delle torri e dei pinnacoli di Città Alta. Questa è l'immagine che idealmente rimbalza sotto gli occhi di chi, spingendo lo sguardo da Bergamo Bassa verso le Mura venete e in direzione del baluardo di San Giovanni, incontra la svettante "prora" degli edifici del Seminario diocesano "Giovanni XXIII". Una scena – con quella prua di pietra che si innalza quasi a voler tracciare una rotta tra i flutti del tempo – che ci è familiare da ormai venticinque anni, ossia da quando terminò la costruzione del nuovo complesso, che venne solennemente inaugurato il 5 novembre del 1967. È l'immagine della grande imbarcazione che si muove portandosi dietro e dentro di sé avvenimenti e testimonianze dell'urbe, sembra integrarsi e completarsi con un altro e suggestivo scorcio che, nel contesto della planimetria di Città Alta, pare affidare all'architettura del Seminario la funzione di sorta di "pietra angolare" che sostiene i muri dell'edificio della Bergamo antica. Per dare un nuovo volto urbanistico al colle di San Giovanni intervennero e scesero in campo – in fasi ed in momenti diversi – architetti quali Sandro Angelini, Muzio Degani, Pizzigoni e Vito Sanzogni. E dopo la controversia sul restauro del Palazzo Bianconi – sede dell'auditorium, del liceo e della biblioteca – i lavori vennero assunti e diretti dall'architetto Enrico Sesti con la collaborazione dell'ingegner Angelo Cortesi e del disegnatore Ezio Agazzi. "Accantonata la proposta iniziale di una serie di edifici costruiti richiamando la forma del pastorale, simbolo dell'autorità episcopale, si pensò, con l'architetto Pizzigoni, di studiare una soluzione che consentisse un recupero ed una valorizzazione di alcune strutture esistenti, considerate quali gangli vitali del tessuto architettonico del nuovo Seminario. E fu così che – attorno alla chiesa di S. Giovanni, al Palazzo Bianconi ed al Palazzo Sozzi, costruzioni che vennero conservate e ristrutturate – venne creata un'intelaiatura di spazi e di volumi in grado di collegare gli elementi murari antichi e quelli nuovi. Da qui nacquero le idee sulla chiesa ipogea, sull'auditorium, sui cortili, sulla palestra, sui percorsi delle scale e dei corridoi interni". L'intero complesso del Seminario è, ancor oggi, un fenomenale ed innovativo esempio di impiantistica. Basti pensare alla realizzazione dell'anello sotterraneo che collega, attraverso un corridoio percorribile anche in automobile, le centraline per il funzionamento dei vari apparati idrotermoelettrici. Venne ricavato anche il cosiddetto "anello di servizio" che consente al personale di raggiungere un qualsiasi settore del Seminario senza intralciare o disturbare le attività formative e scolastiche. La funzionalità del *[segue a pagina successiva]*

CULTURALE **Vincolo n. 78**

Seminario Vescovile con avanzi del Palazzo Olona (1529) e torre medioevale

Seminario venne garantita da una serie di infrastrutture con l'obiettivo, per certi aspetti, di rendere autosufficiente questa piccola città dello studio e della preghiera. Il nuovo Seminario rappresenta la continuazione e la conclusione di quel mirabile complesso di fabbricati che da Porta Sant'Alessandro va a Porta Sant'Agostino. La particolare conformazione del terreno a "colle" ha consentito di ricavare nel sottosuolo tutte le volumetrie necessarie (mc 160.000) senza che fossero alterate quelle degli edifici emergenti; inoltre le coperture di tali, nuove, parti interrate – quali la chiesa ipogea, l'auditorium, la palestra, la piscina, l'infermeria, il refettorio del liceo, l'autorimessa – costituiscono i grandi cortili, le piazze del nuovo Seminario. Le volumetrie che definiamo genericamente interrate si distinguono in zone con almeno una parete direttamente affacciata all'esterno (come le suddette chiesa ipogea, auditorium, palestra, etc.), zone che si affacciano su intercapedini di buona larghezza (locali di ricezione studenti esterni e servizi) e zone con accesso diretto dalla strada (autorimesse, laboratori, magazzini); completamenti interrati, ma sempre con aerazione attraverso intercapedini, la piscina, la sacrestia ed altri locali di servizio con relativi passaggi. Sia le volumetrie interrate che quelle fuori terra sono collegate fra loro attraverso percorsi interni costituiti da corridoi (mai troppo lunghi da creare sensazioni di disagio), gallerie, sottopassaggi, scalinate con andamento a volte suggestivo, nonché dal razionale disimpegno ad "anello" che collega tra loro tutti i fabbricati fuori terra e le principali zone interrate. La particolare conformazione del terreno ha inoltre consentito la quasi naturale, necessaria, separazione delle zone secondo gli studi: ginnasio nella parte inferiore, salendo il liceo e nella parte emergente il corso finale di teologia. La chiesa ipogea, posta al centro di queste sezioni, l'auditorium e la biblioteca posti all'ingresso del complesso come quei locali accessibili agli studenti esterni, costituiscono l'ideale collegamento tra il nuovo Seminario e la città. Nel complesso si sono conservati, o ricostruiti e rivitalizzati quegli edifici che, da sempre, hanno rappresentato punti di riferimento del Seminario, come la chiesa di San Giovanni con la sua inconfondibile cupola, il palazzo Sozzi dove è stata messa in evidenza la torre medioevale, la facciata del palazzo chiamato "il Bianconi" posto all'ingresso ed il palazzo Paleni su colle aperto. Le nuove costruzioni hanno sostituito quegli edifici che, pur se di notevoli dimensioni, erano incapaci a sopportare qualsiasi ristrutturazione e che formavano una cortina compatta affacciata su cortili spesso tanto angusti da non garantire una buona esposizione; infatti le tipologie costruttive ottocentesche condizionavano le altezze interne rilevanti ed i locali, scarsamente illuminati, se privi di decorazioni a pareti o soffitti, risultavano, non solo dal lato estetico, alquanto freddi e squallidi. I nuovi fabbricati spalancano al sole ed al panorama tutti i cortili ed hanno in comune con gli edifici conservati e ricostruiti sia i particolari che i materiali di costruzione, come: coperture in coppi vecchi, gronde in legno con canali e pluviali in rame, intonaci lasciati "al naturale" affinché il tempo dia loro la patina dovuta, aperture con serramenti in legno e contorni in arenaria o di semplice intonaco quando strombate, ad arco o finestrature di sottogronda. In questo nuovo ambito il visitatore ritrova le piazze che sfociano in altre piazze attraverso sottopassaggi, anditi o scaloni che, come strette vie, portano a nuove grandi piazze; i palazzi che conservano lo stile del loro tempo come per la chiesa con la cupola verderame; i porticati, le costruzioni con grandi altane, gli sfalsamenti di gronda, la torre e perfino la cella campanaria a contrappeso della facciata d'ingresso che emerge maestosa, come grande torre, sulla quale si staglia, sopra il gran portale in marmo, la figura di Papa Giovanni XXIII; ed ancora un'esaltante successione di elementi di alto pregio, come il baldacchino in rame, l'orologio, gli stemmi e che si conclude con la grande altana; ed ancora, il visitatore trova le stesse forti murature in pietra, ove si affacciano splendide costruzioni e quello spalto verde che si propone alla vasta pianura.[1]

Tratto da: [1] Don G. Carlo Carminati, Roberto Alborghetti, Ezio Agazzi (testi di), ALERE (Mensile del Seminario diocesano di Bergamo): Venticinquesimo del Seminario di Bergamo, Litostampa Istituto Grafico, Gorle (Bg), Novembre 9/1993.

Vincolo n. 78 *CULTURALE*

Seminario Vescovile con avanzi del Palazzo Olona (1529) e torre medioevale

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

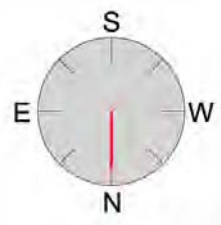
Vincolo n. 79 *CULTURALE*

Torre medioevale in località Longuelo



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



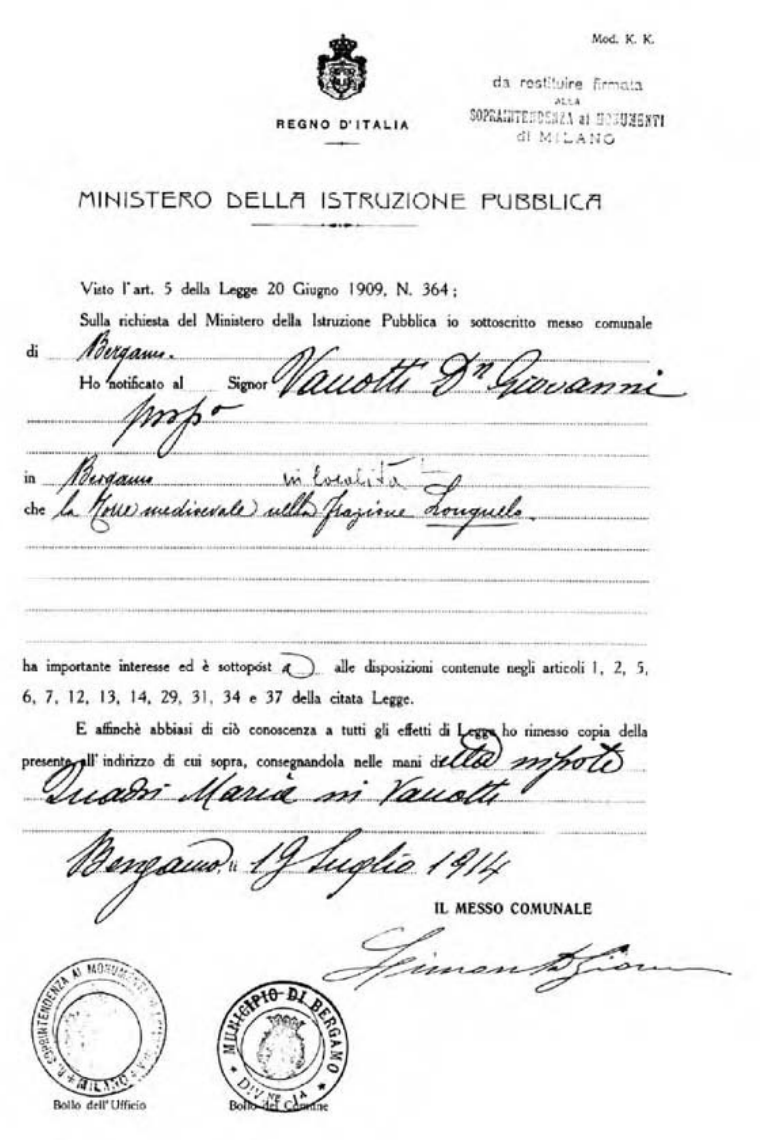




CULTURALE **Vincolo n. 79**

Torre medioevale in località Longuelo

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituire firmata alla SOPRAINTENDENZA ai MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo.

Ho notificato al Signor Vanotti Dr Giovanni

in Bergamo in località

che la Torre medioevale nella frazione Longuelo

ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della sig.ra Quadri Maria in Vanotti

Bergamo li 19 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI MILANO

Bollo dell'Ufficio

MUNICIPIO DI BERGAMO DIVINE LA

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

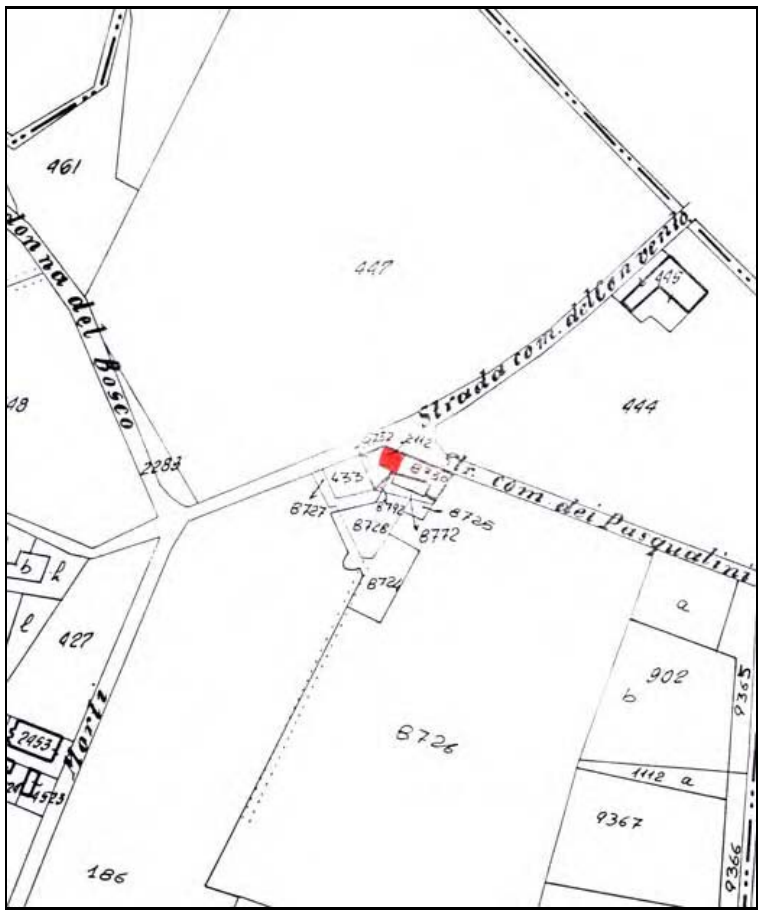
Proprietà	Vanotti Dr. Giovanni
Decreto	19/07/1914
Notifica	19/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Boccaleone (Bergamo)
Foglio	1 (33)
Mappale/i	2112 (55)

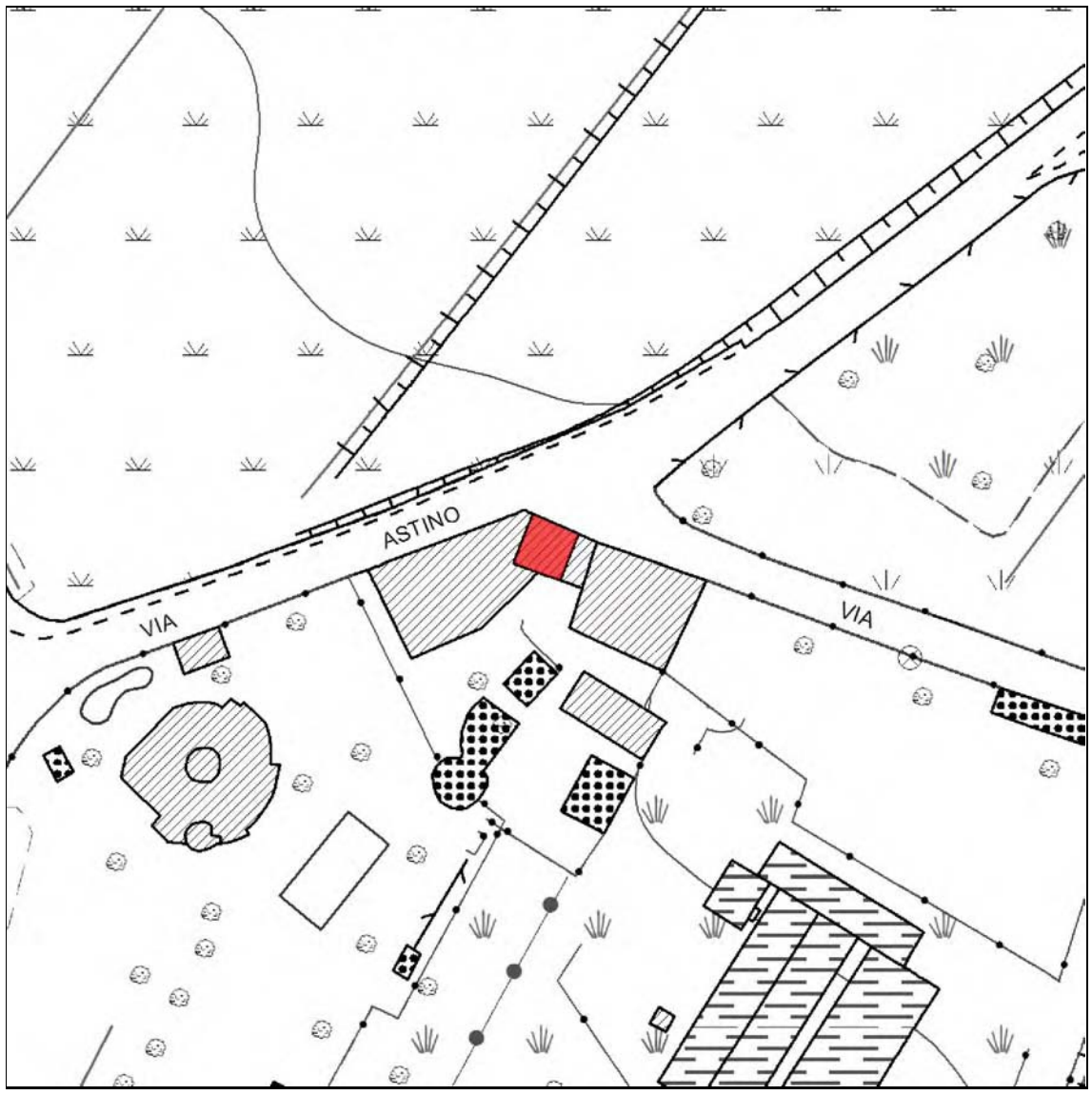
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 79 *CULTURALE*

Torre medioevale in località Longuelo

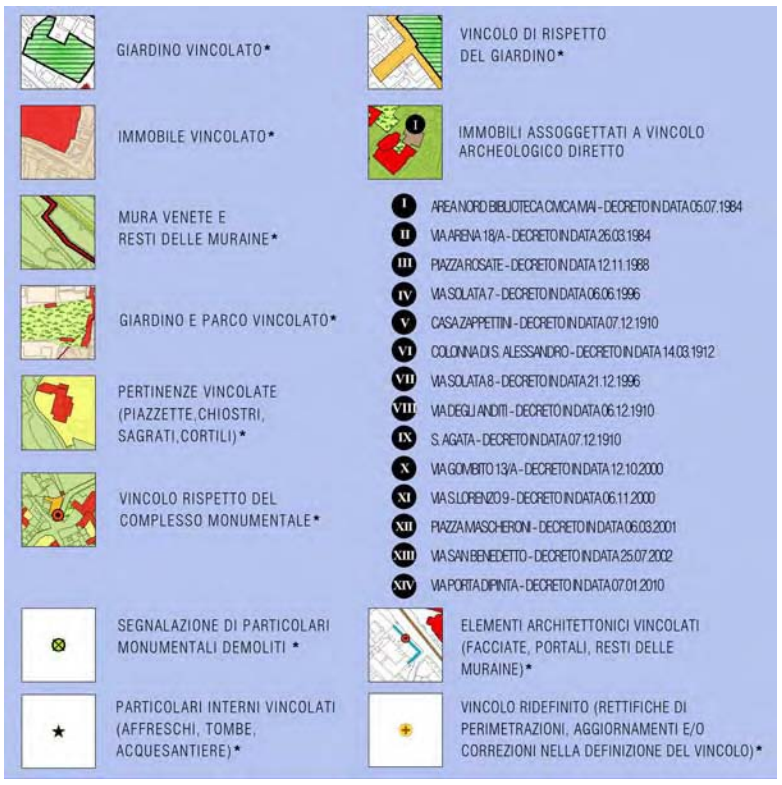


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Scendendo dalla strada di S. Matteo e prendendo quella per l'ex monastero d'Astino giungeremo ben presto ad un bivio, all'angolo del quale ci si presenta la cosiddetta Torre di Longuelo, un antico fortilizio, posto alle porte di Bergamo. Non rimane di esso che la torre quadrata che ancora presenta muraglie antiche ed un portone a destra della stessa ad arco acuto, ben conservato, certo del Quattrocento. La torre con varie finestrelle ha le due superiori di una certa venustà e l'ultima di esse porta una balaustra a colonnine, certo aggiunta più tardi, mentre quella sottostante pare coeva alla torre originale. Il tetto della torre è chiuso da linee a sagoma diritta con dadi, certo abbellimenti nel tempo. Il cortile interno presenta anche oggi certi caratteri di villa, con graziosi ferri battuti. L'attuale proprietario è il sig. Carlo Arrigoni, che ha acquistato la torre da non molto tempo.[1] ____

Tratto da: [1] Luigi Pelandi, Attraverso le vie di Bergamo scomparsa. VI – Il Borgo Canale, Bolis, Bergamo, 1967, pag. 31.

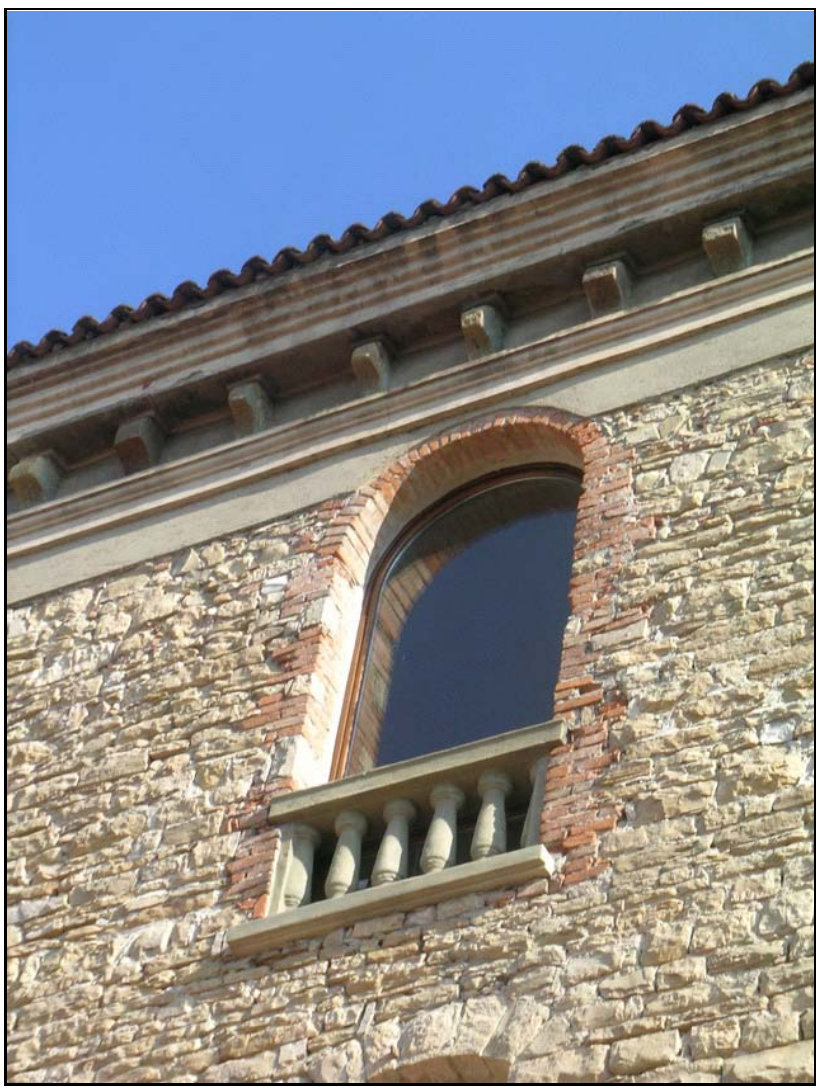
CULTURALE **Vincolo n. 79**

Torre medioevale in località Longuelo

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

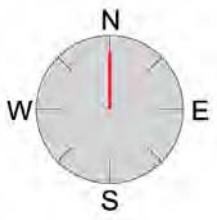
Vincolo n. 80 *CULTURALE*

Avanzi delle fortificazioni viscontee (Cittadella) e del portone della "Firma Fides"



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



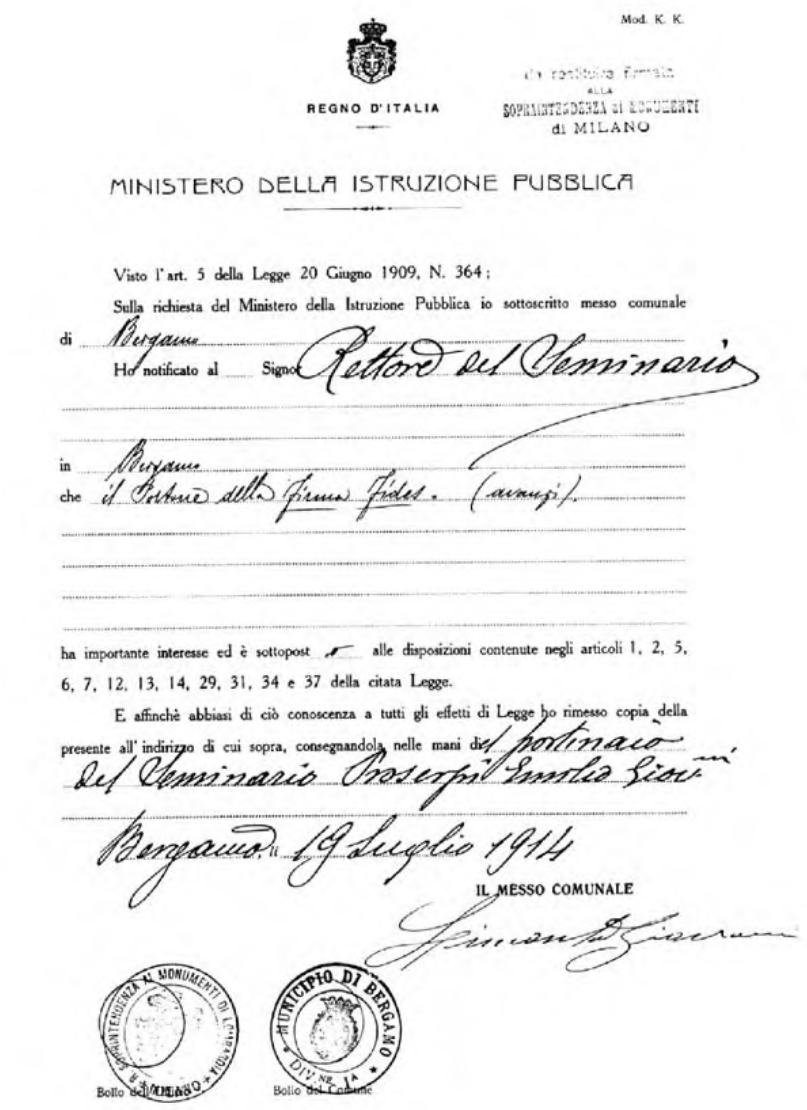




CULTURALE **Vincolo n. 80**

Avanzi delle fortificazioni viscontee (Cittadella) e del portone della "Firma Fides"

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

Alla ricevuta firmata
alla
SOPRINTENDENZA di MONUMENTI
di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale

di Bergamo

Ho notificato al Signor Rettore del Seminario

in Bergamo

che il Portone della Firma Fides. (avanzi).

ha importante interesse ed è sottopost alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del portinaio del Seminario Giuseppe Emilio Lisoni

Bergamo, li 19 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Bollo della SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA MILANO

Bollo del Comune MUNICIPIO DI BERGAMO DIVISIONE 1A

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà Seminario Vescovile

Decreto 19/07/1914

Notifica 19/07/1914

Dati Catastali

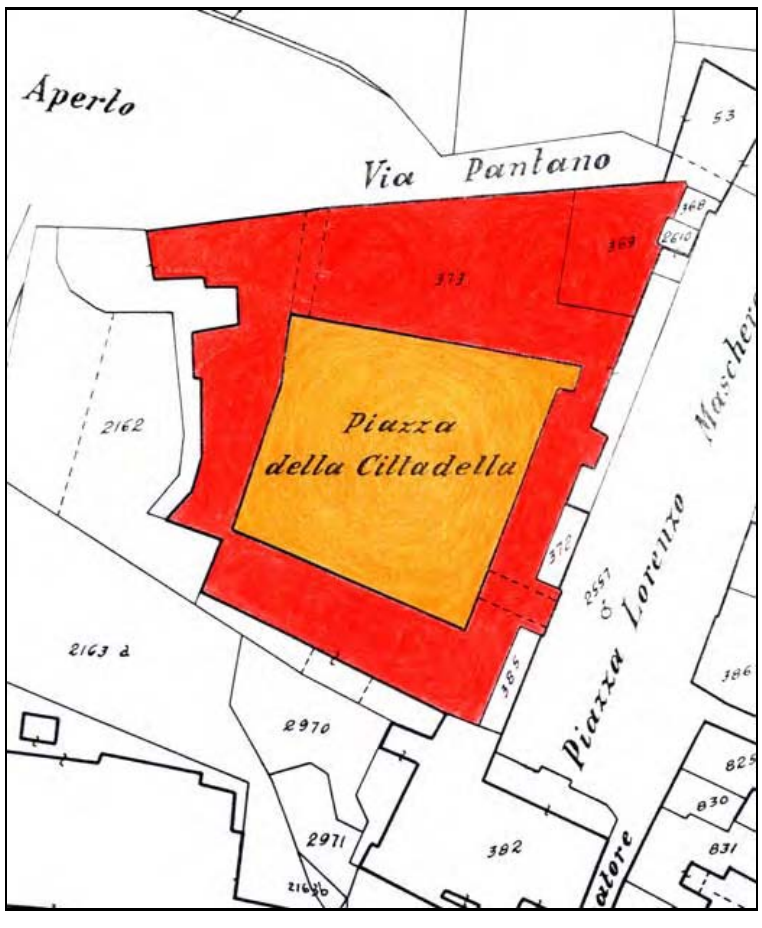
Sezione Cens. Bergamo (Bergamo)

Foglio 1 (31)

Mappale/i 369, 373 (369, 373)

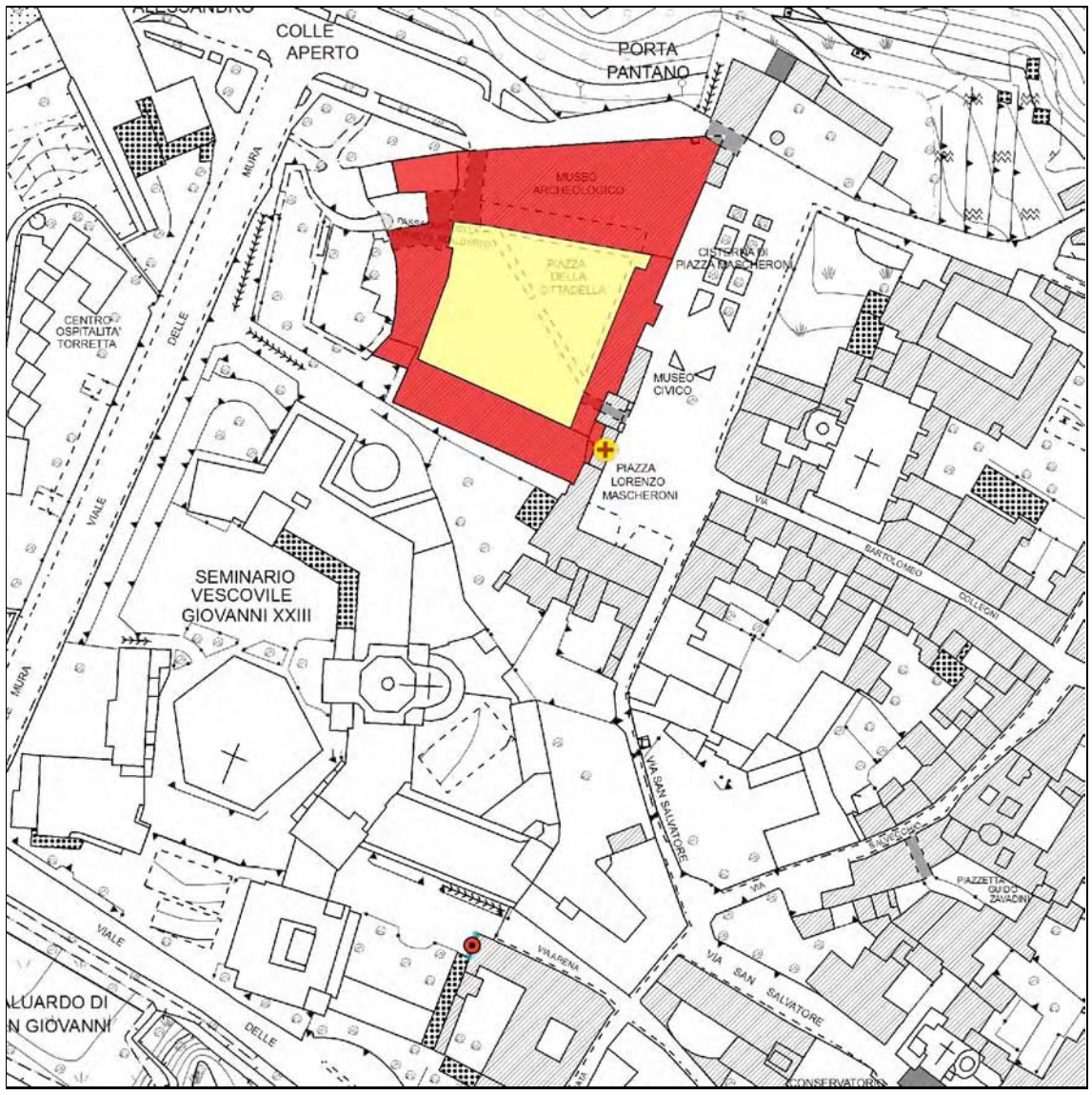
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 80 *CULTURALE*

Avanzi delle fortificazioni viscontee (Cittadella) e del portone della "Firma Fides"

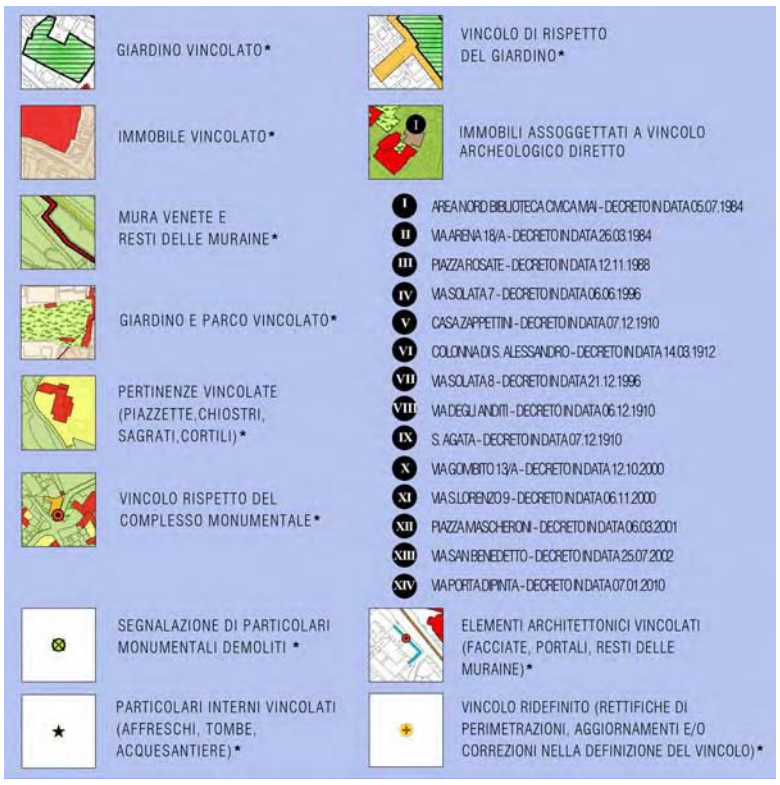


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Tutta la parte occidentale della città corrispondente alle due vicinie medioevali di S. Giovanni Evangelista e di Arena fu profondamente modificata nella seconda metà del '300 dalla costruzione di quel vasto e articolato complesso che costituì la Cittadella viscontea. Come sotto il governo di Azzone era stata portata a termine la Rocca e come, per ordine di Giovanni Visconti, si erano restaurate le mura della città, così Bernabò, non appena divenuto signore di Bergamo, diede inizio l'11 novembre 1355 alla costruzione della Cittadella, che fu chiamata Firma Fides, sull'alto del colle di S. Giovanni. Come era logico, poiché la nuova fortificazione rafforzava l'unico punto vulnerabile della città, risultando la parte orientale già protetta dalla Rocca. La zona più elevata del colle, da sempre adibita alla difesa, doveva presentarsi assai scarsa di abitazioni: ancora nel 1331 lo statuto indica esistente in questa vicinia, oltre alla antichissima chiesa di S. Giovanni, diversi broli molto estesi ed una sola casa. Il Visconti lasciò al colle il carattere eminentemente difensivo e lo rafforzò, traendo certo partito dalle fortificazioni preesistenti, appartenenti alle antiche mura della città. Ne nacque un recinto molto ampio, con poderose torri lungo il perimetro e all'interno. Maggiori trasformazioni subì la parte pianeggiante, corrispondente alla vicinia di Arena, dove le abitazioni erano certo più numerose e dove vennero sistemati gli alloggiamenti - cominciati però solo dal figlio di Bernabò, Rodolfo, il 3 febbraio 1381 - denominati Hospitium magnum. Il fossato scavato all'esterno del muro orientale determinò la scomparsa di quel porticus de Arena, che era posto tra le attuali vie S. Salvatore e Colleoni, e che, secondo il Mazzi, costituiva forse un resto dell'anfiteatro. Sul lato opposto le case e le torri della famiglia La Crotta furono invece incorporate nel nuovo complesso: mentre lo statuto del 1331 nomina le "domos sive turres dominorum de La Crotta que sunt apud murum civitatis a montibus partibus Pusterle et vie de Arena per quam itur ad pusterlam" in quello del 1391 troviamo la variante "ipsas domus et totum illud castrum quondam illorum de La Crotta et modo Comunis Pergami". Bernabò quindi sembra aver escluso, non sappiamo con quali mezzi, ogni proprietà privata da questa parte della città: la distruzione necessaria a liberare spazi destinati al tiro o alla manovra è una delle caratteristiche di tutte le fortificazioni. Del castrum dei La Crotta faceva parte la torre, che ancora si scorge in Colle Aperto, la quale solo in questo momento divenne parte della cinta cittadina, come ha acutamente spiegato il Mazzi. La Cittadella, incorporando tali case, creò all'esterno un muro difensivo che inglobò non solo questa torre, ma anche quella posta presso la cattedrale. Chiusa perciò l'antica pusterla, si sostituì ad essa l'uscita dall'Hospitium magnum, che comunicava direttamente (o forse addirittura coincideva) con la porta del Pantano superiore; quest'ultima, non più esistente a differenza dell'altra del Pantano inferiore, che le faceva riscontro ad est, furono certo costruite in tale momento per dare sfogo verso occidente e verso nord alla città. L'antica porta di S. Alessandro sul colle di S. Giovanni, divenuta parte della Firma Fides, non doveva infatti essere più transitabile da parte della popolazione. Se il termine militare di cittadella esprime la triplice funzione "di tenere sotto controllo una città conquistata, servire da rifugio al presidio in caso d'insurrezione popolare, assicurare il possesso di una posizione dominante, quando non si hanno forze sufficienti a difendere l'intera città", la Cittadella di Bergamo, rimanendo dominata sempre dal colle di S. Vigilio, soddisfaceva solo parzialmente le esigenze canoniche per le quali era stata costruita. Solo una volta le fonti riportano che essa resistette più a lungo delle altre fortificazioni cittadine ad un assalto esterno: nel 1385, quando Gian Galeazzo Visconti, già padrone della Rocca e della Cappella, trovò qui resistenza ancora per parecchi giorni. I sopraggiunti Veneziani giudicarono la Cittadella "male in ordine" e dovettero subito intervenire a ripararla. Di fronte alla debolezza della fortificazione viscontea, si cerca di rafforzarla con un antemurale esterno: con una ducale del 21 agosto 1444 la città è esonerata dalla spesa sostenuta per erigere un certo "fortilicium in burgo Canalis" a difesa della Cittadella sulla cui ubicazione e consistenza è possibile solo fare ipotesi. Ma intanto nel 1518, dopo le continue guerre in cui evidentemente la Cittadella era stata più di peso che di utilità, la Repubblica mutò determinazione; anziché rafforzarla ulteriormente, decise di sbarazzarsene, restituendo ai *[segue a pagina successiva]*

Avanzi delle fortificazioni viscontee (Cittadella) e del portone della "Firma Fides"

canonici di S. Alessandro la torre loro tolta per includerla nella Cittadella ed aprendo al pubblico tutta la parte corrispondente al colle di S. Giovanni. Due anni dopo questa vasta area, comprendente torri, case e terre, era alienata e posta all'asta (22 settembre 1520). Il frazionamento in 12 lotti è ora l'unico documento, preziosissimo, che ci permette di arguire in parte le caratteristiche topografiche del luogo, prima che il lato occidentale fosse sconvolto dalle nuove mura e prima che le costruzioni private trasformassero attraverso il XVI e il XVII secolo l'aspetto del colle. Molte parti di tale atto (reso noto dal Fornoni) rimangono oscure; ma, complessivamente, non sfugge a chi lo consulta una illuminazione notevole su un rione della città, ora completamente cancellato. Nel 1817 venne deciso il trasferimento del seminario da S. Matteo al colle di S. Giovanni, con l'acquisto progressivo di tutte le costruzioni ivi esistenti. Probabilmente, nonostante i permessi generosi di costruzione rilasciati nel '500, senza i "madornali spropositi" commessi dal Bianconi nella sistemazione del Seminario, molti elementi della fortificazione viscontea sarebbero giunti fino a noi; quel pochissimo che si salvò allora fu distrutto nei lavori recenti di ristrutturazione totale. Ad est della Firma Fides un muro merlato, con fossato esterno, saliva lungo il colle, continuando praticamente in linea retta il muro che dall'estremità settentrionale, contrassegnata dalla porta del Pantano, delimitava sulla Piazza Nuova (attuale piazza Mascheroni) l'Hospitium magnum. Quattro torri difendevano questo lato orientale della fortificazione: da nord quella che costituisce tuttora l'ingresso monumentale alla Cittadella, prospettante su piazza Mascheroni; la Mirabella, che il Fornoni situa in posizione eminente, in corrispondenza del giardino Roncalli; la torre di S. Marco, con sottopasso per la via che portava alla chiesa di S. Alessandro, e la Scaraguaita, posta sulle mura della città, corrispondente alla torre, rinnovata nell'ultimo restauro, che è tuttora elemento emergente del prospetto meridionale del seminario. La porta-torre di S. Marco, sostituita intorno al 1830 da un cavalcavia della strada pubblica destinato a collegare i corpi di fabbrica del seminario, costituiva uno dei due ingressi orientali della Cittadella e recava sul prospetto est l'iscrizione e lo stemma dei Visconti, ricordanti la costruzione della Firma Fides. Tale lapide insieme all'arco acuto in pietra perfettamente squadrata sono le sole parti salvate della torre, ancora visibili sia pure smembrate e risistemate in un luogo non corrispondente a quello originario. Dal rilievo eseguito prima della demolizione apprendiamo che la torre era divisa in cinque piani ed era alta m 20,60; sembrano dunque essersi rispettate le disposizioni del 1520, dove prescrivevano che mentre le altre torri si potevano "alzar, abasar, et ruinar" a piacere del compratore, quella di S. Marco potesse essere abbassata solo fino alla merlatura della cortina che va alla torre Scaraguaita, mentre la strada sottostante doveva essere lasciata libera: giusto riconoscimento della preminenza di tale porta-torre, che doveva corrispondere, almeno come posizione, all'antica porta occidentale della città. Più a ovest, a cavaliere della stessa via che portava a S. Alessandro, si alzava un'altra porta-torre, detta del Lupo, che costituiva probabilmente l'uscita della Cittadella verso l'esterno della città, vicinissima alla basilica alessandrina. Nella stessa posizione parrebbe doversi situare quella porta di soccorso, indicata nello statuto del 1491 come "el soccorso della cavalla", che si apriva sul lato occidentale della fortificazione viscontea, là dove le mura formavano angolo, protette da una torre rotonda. L'atto cinquecentesco indica sul lato meridionale delle mura, a ovest della Scaraguaita, la torre di S. Giovanni: in questo tratto, come in altri, si dava la possibilità di costruire sulle mura e sulle torri (le cui aperture potevano essere modificate e aumentate) ed abbassare entrambe, "purché non si faccia porta alcuna per uscir di for della terra. In questa parte si intende el soccorso de fora delle mura a meridie... e non si possa uscir de là, ma sia in tutto securo". Il passo ci conferma l'assalto dell'edilizia civile alle mura militari e l'esistenza in questo punto di un'antica pusterla, che almeno da questo momento, non viene più usata. Tra le due torri e su questo lotto, l'Isabello costruirà a partire dal 1523 il palazzo Lolmo, senza demolire le strutture preesistenti che vennero incorporate e modificate. Nel dipinto di Gian Paolo Olmo due torri gemelle fiancheggiano un corpo di fabbrica più basso, leggermente arretrato, con tre arcate nella parte inferiore. Tale fronte, documentata con la sua tipica simmetria fino al secolo scorso, era già priva della torre occidentale alla vigilia delle ultime trasformazioni, che rinnovarono anche la terminazione della Scaraguaita. Così dopo le radicali opere di riforma del palazzo, iniziate nel corso del '700, quando passò ai Sozzi, e intensificate in seguito, forse solo l'arcata corrispondente all'antica pusterla, già munita di saracinesca, conserva ancora la struttura antica. All'interno della Firma Fides la chiesa antica di S. Giovanni si apriva su una piazza a cui confluivano varie strade, che forse erano originariamente difese da quella porta di S. Giovanni e da quella torre Beccarina che nomina il documento cinquecentesco; quest'ultima torre di notevole ampiezza, caratterizzava ancora, pur deformata dai secoli successivi, il cortile antistante la chiesa fino al 1960 circa. Il torrione denominato "La Contarina quale è sopra la Vianova", doveva trovarsi invece ormai in piano, se esso corrisponde alla Cantarena che lo statuto del 1491 pone sulle mura tra il campanile di S. Alessandro e la porta esterna del Pantano. Mancano elementi per situare le altre torri indicate senza nome o quella chiesa di S. Martino, che era spostata a ovest di S. Giovanni. Gran parte del terreno di pertinenza della Firma Fides risultava già allora adibito a giardino e non solo all'interno delle cortine, ma anche nelle zone di rispetto esterne: ad ovest "il giardino triangolo posto arenthe alla strada a S. Alessandro sopra e sotto la muraglia" (lotto VIII) che si allargava probabilmente in corrispondenza del bastione di S. Alessandro, e ad est quella "pezza di terra ortiva fuori della cittadella" (lotto XII), che potrebbe corrispondere (Fornoni) al giardino Roncalli. La denominazione di Cittadella relativa a questa parte, alienata dalla Repubblica veneta, non scomparve subito (nel 1561 il capitano Giulio Gabriel chiamava ancora il colle "la Cittadella de Sopra"); ma in seguito il termine si restrinse all'Hospitium magnum, che conservò per secoli il carattere di rappresentanza conferitogli dai Visconti. La Cittadella fu sede del capitano veneto fino alla caduta della Serenissima, quindi della delegazione austriaca e infine della Prefettura, finché questa non fu trasferita nella città bassa. Due disegni settecenteschi dell'archivio di Stato di Venezia rivelano l'aspetto del complesso verso la fine del dominio veneto: il semplice confronto tra la pianta del piano terra e quella del primo piano, assolutamente diverse, rivela che dovevano essersi verificate ingenti trasformazioni, oltre all'addossamento di negozi verso la Piazza Nuova e all'aggiunta di altri corpi di fabbrica nell'interno del cortile. Così vide la Firma Fides il Ronchetti, che, riferendosi ormai al palazzo e non più al complesso fortificato, la definisce "fabbrica sontuosa e di ben condotta architettura di ampie e comode sale adorna con bello e gran cortile nel mezzo capace ad onorare gran personaggi". La stessa torre d'ingresso dalla parte della città, l'unica conservatasi di quelle viscontee, con la sua terminazione settecentesca e le cinque singolari cuspidi di gusto slavo, aggiunte probabilmente nell'Ottocento durante la dominazione austriaca, scandisce e conclude le fasi salienti della storia del complesso. I numerosi rimaneggiamenti avevano celato quasi totalmente l'originario carattere medioevale che il restauro del 1958-60, interessando totalmente il lato nord e parzialmente quello ovest, ha inteso restituire. Ad occidente, è stata riaperta la pusterla altomedioevale e sono state rimesse in evidenza le possenti strutture romaniche del nucleo fortificato dei La Crotta. Le sue volte ribassate poggiano su robusti pilastri cilindrici, rivestiti dalle tipiche decorazioni a zone bianconere viscontee. All'interno della casa che aderisce al lato est della torre "di Adalberto" gli affreschi, databili tra '300 e '400, che si vanno ora scoprendo, rispecchiano le attenzioni prestate dai Visconti a questo complesso. Nel corso del restauro del lato nord, elementi medioevali riaffiorati durante i lavori hanno permesso di ridare alla fronte sul cortile forme viscontee: al portico archiacuto su pilastri, che ha un ritmo simile a quello della rocca di Pandino, si sovrappone la bassa e lunga parete scandita da rade bifore. Altre forme affiorano sotto l'intonaco nella fronte antistante, tuttora da restaurare: archi ribassati e finestrelle arcuate, tipicamente quattrocentesche: è lecito dedurne che proprio qui potrebbero essersi verificati gli interventi documentati nel primo periodo veneziano.[1]

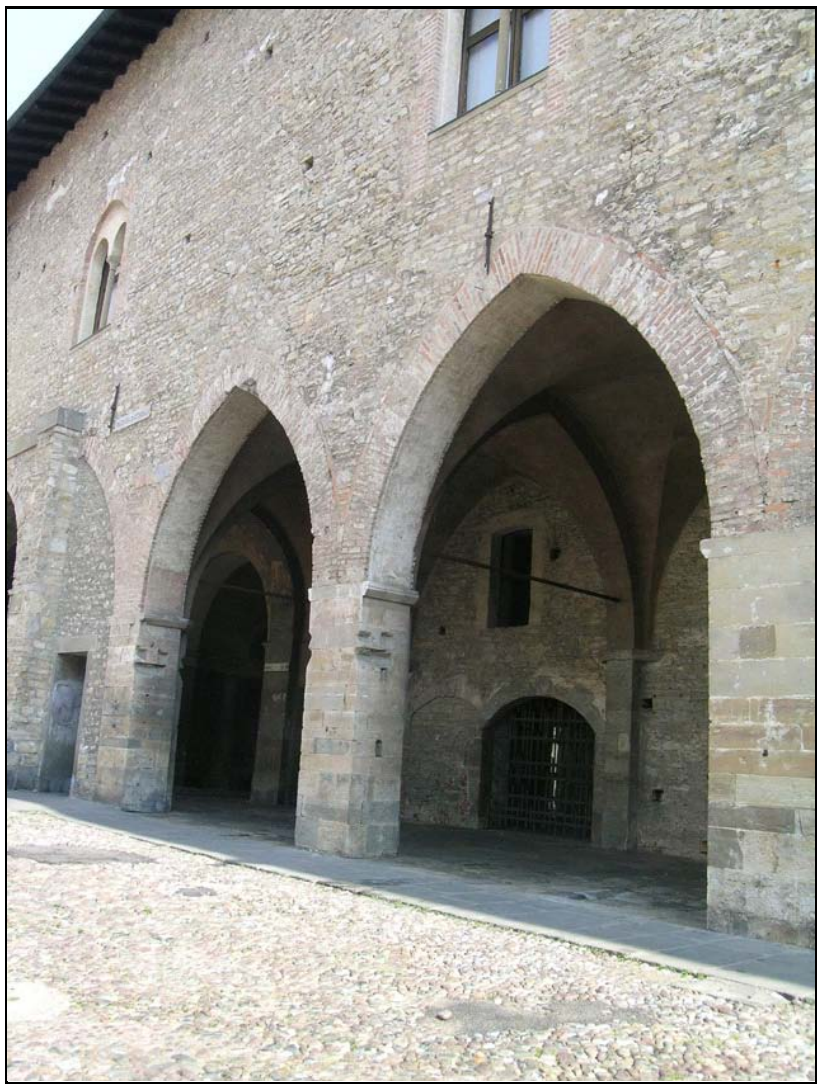
Tratto da: Autori vari, "La Cittadella", Le Mura di Bergamo, Grafica Gutemberg, Azienda Autonoma di Turismo di Bergamo, 1977, pagg. da 295 a 300.

Vincolo n. 80 *CULTURALE*

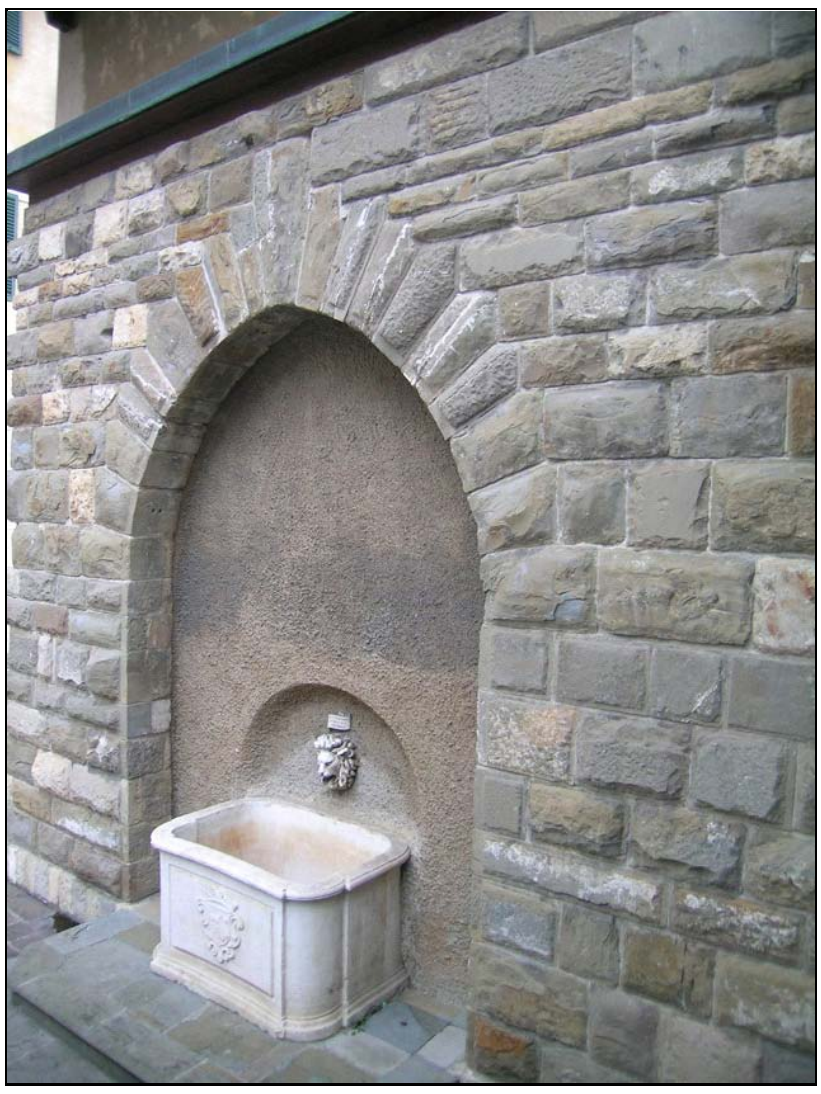
Avanzi delle fortificazioni viscontee (Cittadella) e del portone della "Firma Fides"

Documentazione fotografica







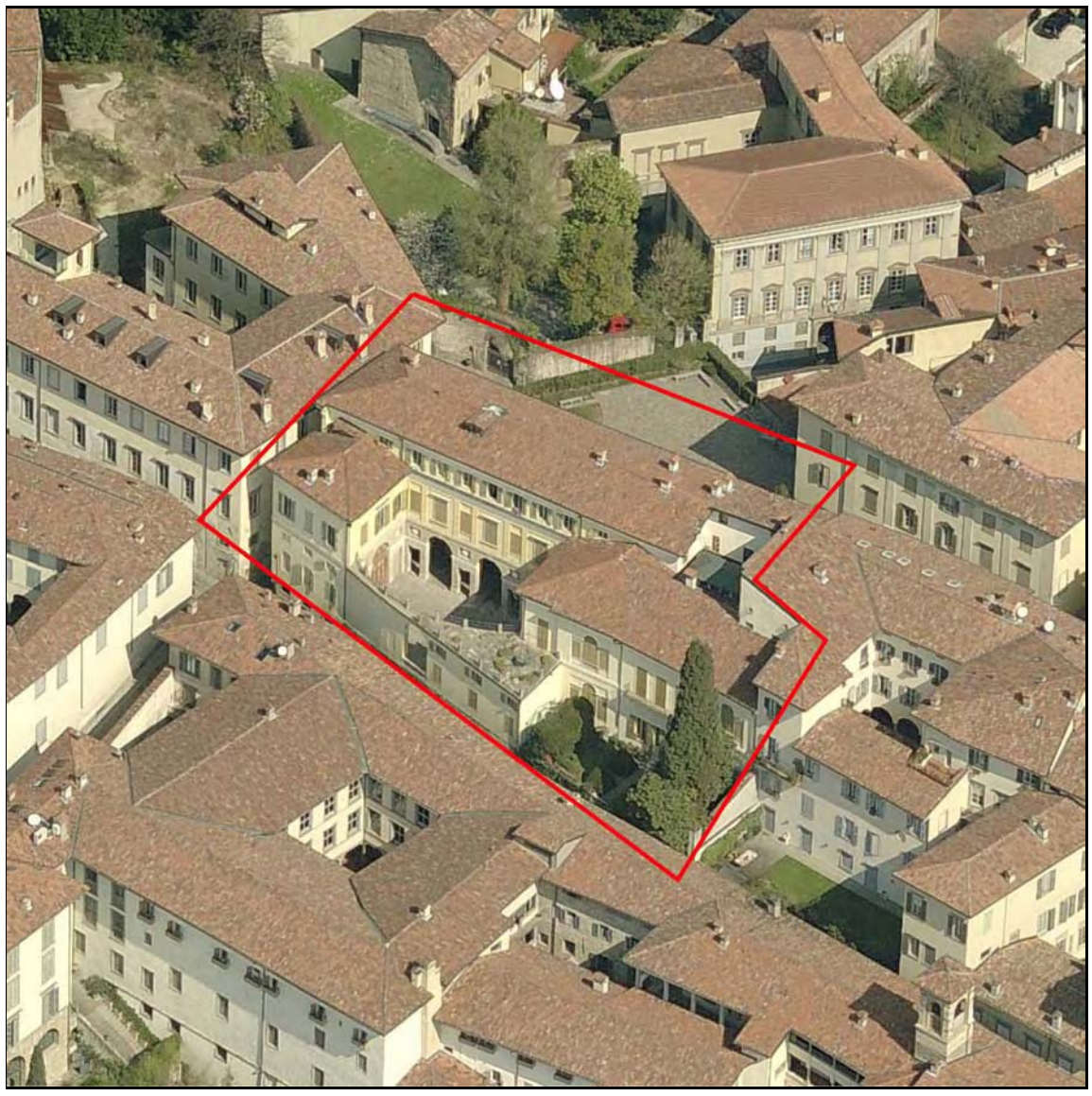


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

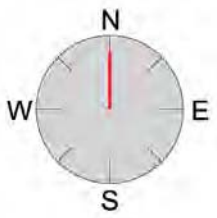
Vincolo n. 81 *CULTURALE*

Palazzo Grumelli Pedrocca già Medolago in via San Salvatore, 10



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree



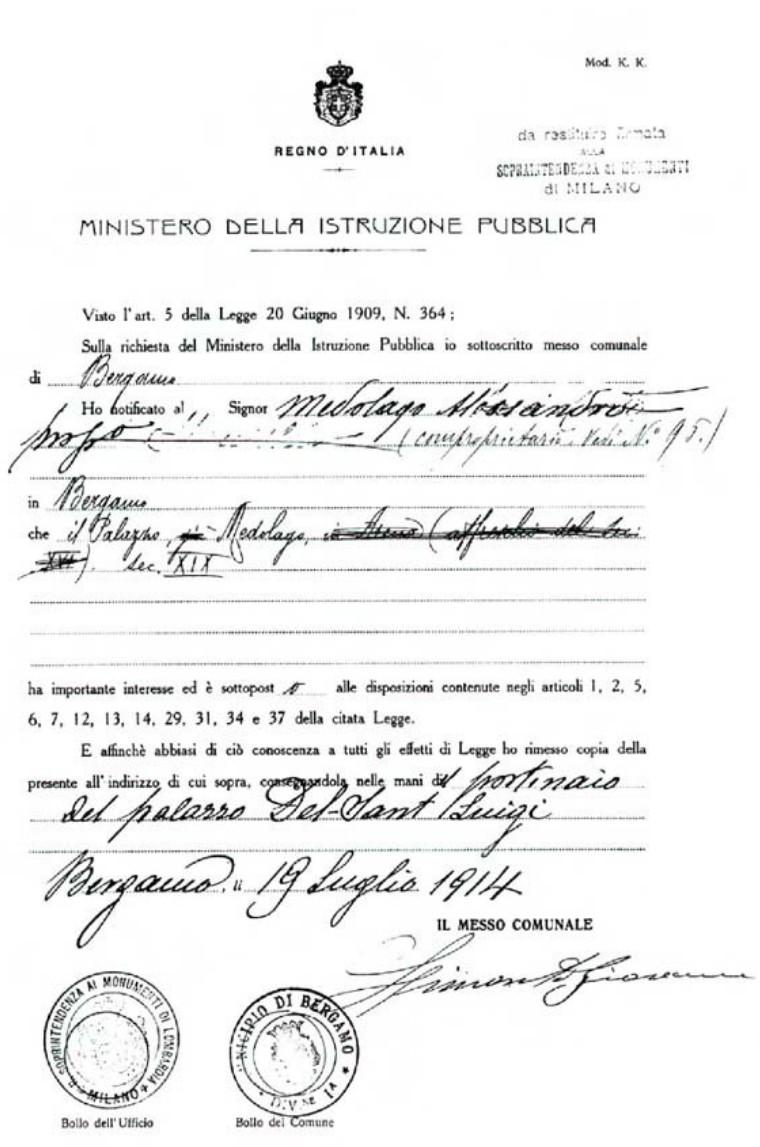




CULTURALE **Vincolo n. 81**

Palazzo Grumelli Pedrocca già Medolago in via San Salvatore, 10

Estratto di decreto di vincolo



Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituire firmata alla SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Medolago Alessandro proprietario [illegible]

in Bergamo

che il Palazzo già Medolago, [illegible] (attuale [illegible]) dec. XIX

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del portinaio del palazzo Del-Sant Luigi

Bergamo, li 19 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA MILANO

Bollo dell'Ufficio

UFFICIO DI BERGAMO

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà	Medolago Alessandro
Decreto	19/07/1914
Notifica	19/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	857 (857)

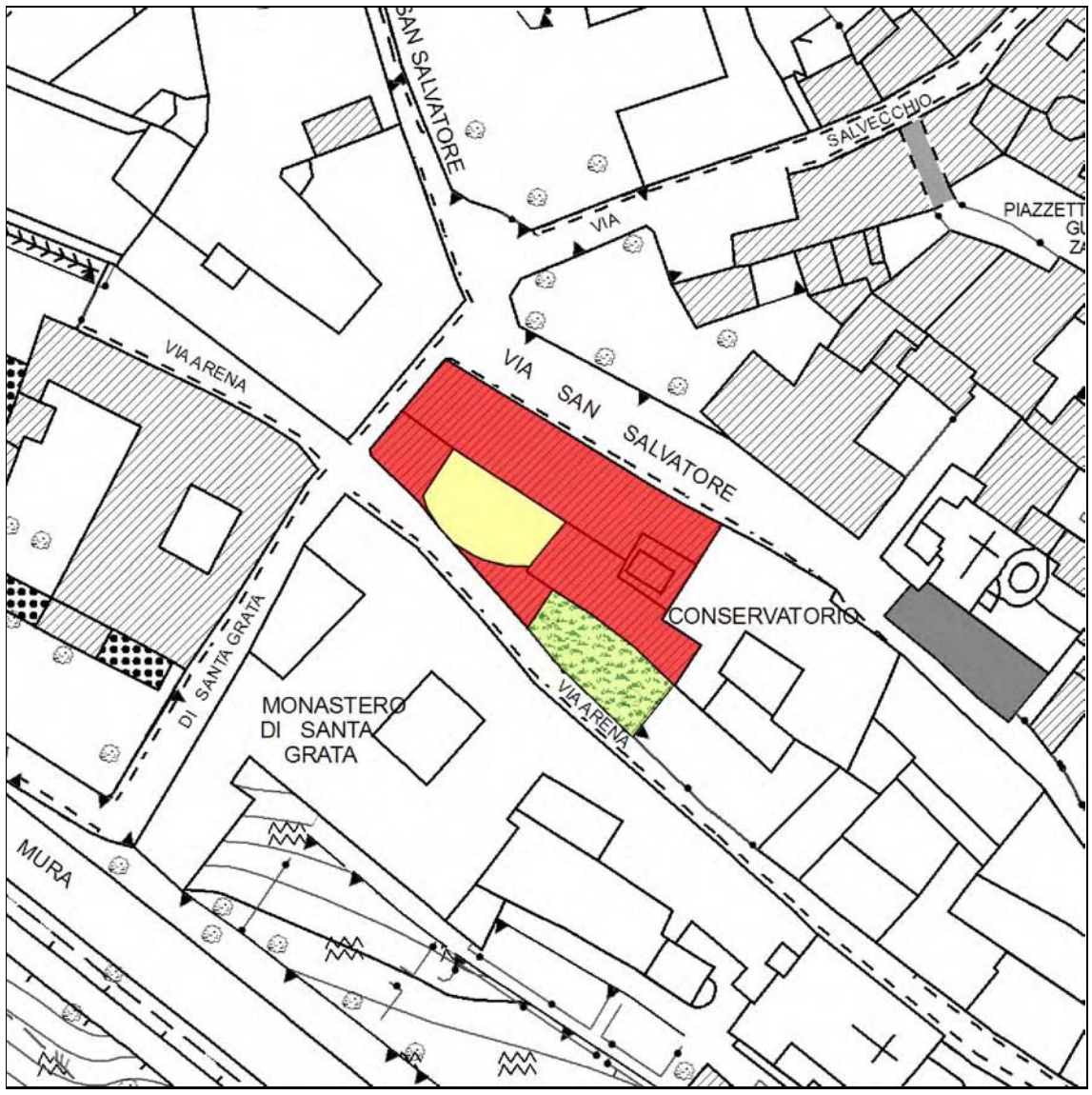
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 81 *CULTURALE*

Palazzo Grumelli Pedrocca già Medolago in via San Salvatore, 10

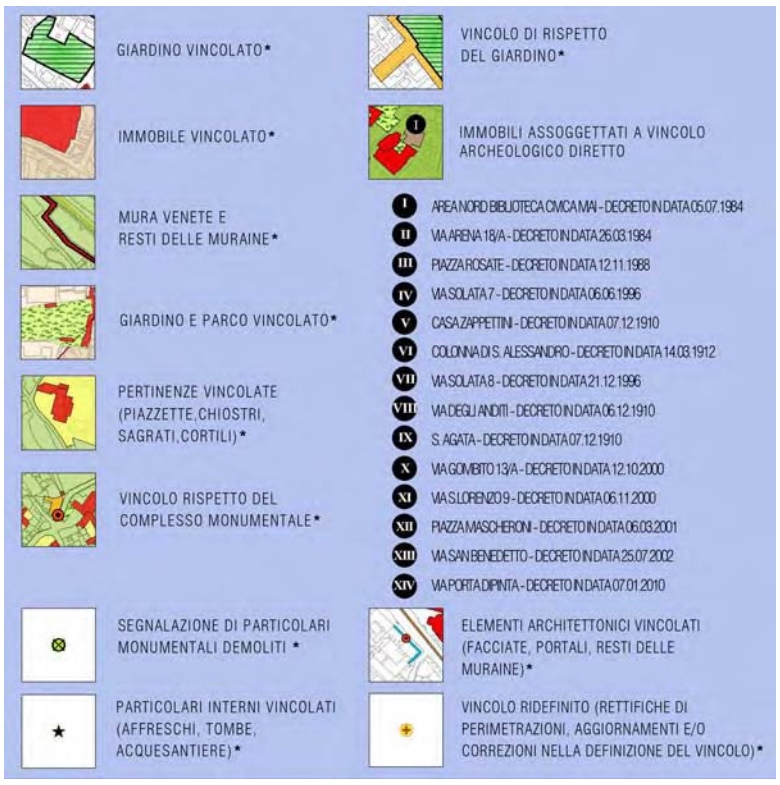


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Palazzo Grumelli Pedrocca, fatto costruire dalla famiglia Agosti nel 1796, è uno degli esempi più significativi di quell'architettura neoclassica che anche a Bergamo realizzò opere di grande pregio e di notevole significato. Non per niente i progetti di questo edificio, custoditi ancora dagli attuali proprietari, portano la firma del celebre architetto viennese Leopoldo Pollack, uno dei nomi più noti e apprezzati di quel periodo, soprattutto perché stava realizzando, su commissione del conte Ludovico Barbiano di Belgioioso, la villa monumentale di via Palestro in Milano, oggi chiamata Villa Reale. Palazzo Grumelli Pedrocca si trova nella parte più alta di via San Salvatore, in quella piazzetta in salita, chiusa, tra l'altro, dalla facciata posteriore dell'edificio della Misericordia Maggiore, con annessa la Sala Piatti, e dalla costruzione in cui nacque Paolina Grismondi Secco Suardo, la Lesbia Cidonia che ispirò a Lorenzo Mascheroni il celebre carme dell'"Invito". Rispetto al centro storico più frequentato ed alle vie lungo le quali si trovano gli edifici privati delle famiglie nobili dei secoli scorsi, la residenza degli Agosti, primi proprietari dell'edificio, era in una posizione decentrata e, un tempo, silenziosa ed appartata. Su questa piazza si affacciavano case di civile abitazione, prive di signorilità e di modesta impostazione. Una di queste, quella che confinava con via Salvecchio e con via Arena, era degli Agosti, che appunto sul finire del Settecento decisero di ampliare per abbellirla e renderla più rappresentativa del rango sociale che nel corso dei secoli avevano conseguito. Il palazzo degli Agosti si colloca nel filone del neoclassicismo più puro che vide emergere, nella progettazione degli edifici, architetti come il Pollack e Giuseppe Piermarini, ma anche come Simone Cantoni, Carlo Amati e Luigi Cagnola. Leopoldo Pollack, nato nel 1751, quando giunse a Milano con una lettera di raccomandazione del Principe di Kaunitz per essere posto alle dipendenze del Piermarini, aveva 24 anni. Ben presto, nonostante la presenza del maestro, riuscì ad affermarsi in modo autonomo, ma ebbe la sfortuna di vivere in un momento storico in cui, essere austriaco, poteva anche non essere gradito. Quando infatti, nel 1798, i Francesi arrivarono in Lombardia, l'attività del Pollack, che nel capoluogo lombardo aveva già realizzato alcuni edifici importanti, si spostò in provincia, dove i natali dell'architetto non erano considerati di ostacolo alla sua opera. La famiglia Agosti, che aveva conoscenze a Milano, forse sapendo di questa disponibilità ed intuendo che il Pollack sarebbe stato l'architetto giusto, gli propose di progettare il nuovo palazzo; proposta che venne subito accolta anche se l'area su cui costruire l'edificio non era l'ideale e soprattutto era condizionata dalla presenza delle tre vie che limitano, senza possibilità di modifiche perimetrali, l'impostazione di tutto il complesso. Il Pollack, dunque, quando arrivò il momento di disegnare l'impostazione generale del palazzo, si trovò di fronte a parecchi problemi, il principale dei quali era quello di costruire un edificio che rispettasse i sacri crismi delle stile neoclassico, su di un'area che era l'esatto opposto di quanto potesse augurarsi. Lui, abituato ai grandi spazi pianeggianti nei quali inserire edifici simmetrici e organici, doveva invece fare i conti con una superficie ristretta, di pianta trapezoidale e per di più in pendenza; è vero che gli Agosti, in un certo qual modo, gli erano venuti incontro acquistando i due edifici attigui consentendogli quindi una più ampia libertà di movimento, ma ugualmente la presenza delle tre vie entro le quali il terreno era chiuso, non consentivano soluzioni di fantasia. Quelli erano i limiti e quello era lo spazio entro il quale avrebbe dovuto muoversi. Erano tempi in cui le leggi della simmetria, costantemente applicate, esigevano ampiezza di superficie per raggiungere soddisfacenti risultati ed esito felice; e il suo problema era proprio questo: nascondere le irregolarità e dare alla costruzione la maggiore organicità possibile. Il risultato, che è quello che oggi possiamo ammirare, è senza dubbio pregevole; anzi è uno dei migliori che si possano osservare in Bergamo. L'effetto sgradevole della pendenza del terreno quasi non si avverte ed i lati asimmetrici del poligono irregolare che costituisce la pianta del palazzo, sono mimetizzati a tal punto che scompaiono grazie all'intelligente disposizione del cortile e del giardino e ad alcune soluzioni architettoniche a linee curve. Inoltre, visitando l'edificio, si ha l'impressione di grandiosità, anche se gli spazi sono ristretti. Il progettista è riuscito anche a dare all'edificio quella pianta ad U che è una *[segue a pagina successiva]*

Palazzo Grumelli Pedrocca già Medolago in via San Salvatore, 10

caratteristica fondamentale negli edifici neoclassici, con un ingresso che sembra ampio anche se, in effetti, gli spazi sono quelli che sono. L'impostazione neoclassica dell'edificio si presenta all'occhio dell'osservatore nell'ampia facciata caratterizzata da un'alta zoccolatura che comprende il piano terreno e quello ammezzato. Al di sopra di questo, con un marcapiano decorato a rilievo che divide i due spazi, si alza il piano nobile ed un ultimo piano ammezzato. La facciata è poi conclusa da una gronda sorretta da mensole ricurve. La facciata ha il suo motivo architettonico principale in un ampio balcone che abbraccia, a lato del portale d'ingresso, le finestre quadrate con sottostanti nicchie di destra e di sinistra; una soluzione che in questa costruzione assume una certa solennità d'impostazione e che dà, all'edificio, insieme alle finestre del primo piano ornate in regolare sequenza da un timpano e da una cornice d'architrave, una nota d'imponente signorilità. Di particolare impegno stilistico è anche il portale d'ingresso che il Pollack, per adeguarlo al carattere di grandiosità perseguito, sviluppò soprattutto in altezza, raggiungendo quasi il balcone soprastante. Attraverso questo portale entriamo ora nell'androne a colonne e nel cortile, dove le soluzioni adottate dal progettista hanno il carattere dell'originalità. Questo vestibolo possiede due prime ali contratte e coperte con plafone a botte, le cui pareti terminali sono vivificate da una testa scolpita posta nella nicchia sopra la porta. Questo motivo si ripete anche nel successivo e più dilatato ambiente del portico in contro faccia. Dal vestibolo si accede direttamente al cortile che presenta una parte del basamento che abbraccia il pianterreno e l'ammezzato superiore. Il cortile presenta un'impostazione architettonica basata su un muro a bugnato ed un motivo ad alte arcate, alternate da aperture a piattabanda orizzontale, che nei vani incassati soprastanti alla cornice, racchiudono una serie di medaglioni tondi dedicati a personaggi storici. Questo motivo si svolge per tutto il perimetro nei tre lati rettilinei e prosegue nel quarto lato, quello ricurvo verso via Arena con l'apertura centrale, che è coronata, in alto, da un parapetto in ferro alternato da pilastrini in pietra. Il vestibolo, avendo andamento trasversale rispetto all'ingresso, conduce ai due lati, ad altrettante scale di accesso. Quella di destra porta ad una scala di servizio che disimpegna i locali che si affacciano su via Salvecchio e la cui facciata, come del resto quella che guarda su via Arena, presenta caratteristiche architettoniche normali; quella di sinistra conduce invece ad un ampio scalone a tre rampe che sale al piano nobile, privo di decorazioni alle pareti sulle quali, peraltro, sono state disegnate alcune finestre, così da costituire, con quelle esistenti, un effetto di simmetria che dà ordine e razionalità all'insieme. Lo scalone è caratterizzato da una balaustra in marmo a colonnine e da alcuni busti collocati su mensole. La parte alta è illuminata da un sopralzo con pareti a vetro che porta luce diffusa all'interno, evitando il taglio netto delle ombre. L'appartamento del primo piano presenta una sequenza di sale decorate sorprendente per originalità e varietà di temi decorativi. Iniziamo la visita dal primo piano, partendo dalla "Sala da ballo", il cui sviluppo allungato è visivamente corretto dalla presenza di numerosi ed antichi specchi che consentono di "dilatare" gli spazi seppure in modo artificioso. In effetti, l'impressione è quella di trovarsi in un locale più ampio e soprattutto meno angusto di quello che è. Il risultato è originale ed eccellente, anche perché le pareti sono arricchite da fregi ed ornamenti in stucco, nei quali si notano graziose figure colte in scenette di carattere familiare. Spiccano, in questo ambiente, cinque sopraporte disegnate in chiaroscuro sul tema dell'Odissea. Gli argomenti specifici sono: l'arrivo di Ulisse nell'isola dei Feaci, la presentazione di Ulisse al Re dei Feaci, l'arrivo di Ulisse ad Itaca con il cane Argo ed accompagnato da Minerva, Ulisse accompagnato da Mercurio che va in visita alla sua nutrice e Ulisse che uccide i Proci. Si tratta di scene dipinte in grigio su fondo scuro e l'armoniosità degli atteggiamenti dei vari personaggi e l'efficacia delle ombre, denotano la presenza di una mano sicura. Il plafone, a volta, è decorato a riquadri con ornamenti a rosone in gesso. In una sala adiacente spiccano in particolare quattro composizioni di sopraporta a due figure, maschile e femminile, sul tema della danza. Sono personaggi della mitologia greca disegnati e dipinti con particolare maestria. Si riconoscono Mercurio, dio dell'eloquenza e del commercio con le tipiche ali alla testa ed ai piedi che regge con la mano sinistra il Caduceo con i due serpi del monte Citerone come simbolo di pace; Ercole, simbolo della forza e della potenza, con la clava e con le spoglie del leone da lui strangolalo nella selva Nemea ed a lato Ebe, sua sposa, con la tazza della giovinezza; Imeneo, dio che presiede alle nozze, figlio di Bacco e di Venere, con le ali e con la testa incoronata di rose e, infine, Icaro, figlio di Dedalo, le cui ali attaccate con la cera lo fecero, al calore dei raggi del sole, precipitare nel Mare Egeo. Queste divinità greche sono accoppiate a leggiadre figure femminili ricche di veli e di tuniche svolazzanti in una sorta di danza piena di movenze e di atteggiamenti plastici. La stanza vicina, di forma poligonale, è anch'essa affrescata con decorazioni di notevole pregio. Il plafone è ricco di sagome e fregi ornamentali periferici dipinti con notevole gusto. Questa fascia perimetrale a soffitto racchiude, in centro, una scenetta simbolica e, in sette spazi di contorno, vivide forme policrome di uccelli, che spiccano su fondo chiaro. Passando lungo un salotto parallelo alla "Sala da ballo" le cui finestre guardano sul cortile, entriamo ora nel settore dell'appartamento che si affaccia sul terrazzo e sul giardino collocati lungo via Arena. Sono questi i locali di maggior uso quotidiano, quelli cioè che il Pollack ha collocato su questo lato per utilizzare nel miglior modo possibile la luce del giorno. Anche qui le decorazioni sono abbondanti e di fine esecuzione. Un plafone a volta presenta una fitta serie di motivi geometrici con gran prevalenza di esagoni, riquadri, spazi a stella, ciascuno dei quali contiene elegantissime figurine dipinte a colore a chiaroscuro. Si tratta di raffigurazioni d'ispirazione mitologica che spiccano su fondi scuri. I contorni sono accuratissimi e mettono in evidenza la straordinaria abilità degli ornatisti che hanno lavorato in questo edificio. Le figurine sono altrettanti esempi di decorazione neoclassica. Prese una per una potrebbero rappresentare, di per se stesse, motivi di ornamento di pregio considerevole. Essendo il plafone a volta, le figure dipinte negli esagoni laterali, hanno portamento eretto, mentre le sagome della fila di centro sono sedute e coricate su divani. Vicino a questo locale troviamo un'altra stanza con il plafone a volta decorato in modo originale e con un centro a forma di mandorla nel quale sono dipinte le figurine di una quadriglia in corsa e, ai lati, due riquadri di piccole scene romane, coronate al vertice da sirene simmetriche che reggono festoni a collana. Il fondo della volta è inoltre abbellito da veli drappeggiati e da una bordura policroma nella quale corrono festoni orizzontali dipinti in verde, alternati da teste femminili reggenti basse coppe da cui escono spire d'incenso. Sempre al primo piano, cioè a dire nel cosiddetto piano nobile, l'occhio si ferma su due spazi di sopraporta eseguiti sicuramente dal Bonomini. Sempre con la tecnica del chiaroscuro su fondo di tono intenso, le figure evidenziano la nobiltà della composizione e l'accuratezza degli elementi integrativi, degli oggetti e mobili di casa. Si notano le sedie, il tripode, le anfore, i vasi, tutti finemente disegnati con rigorosa fedeltà di stile. In una composizione è raffigurata una giovane donna nell'atto di offrire ad un'altra figura femminile di maggiore età una bevanda in tazza, nella seconda, ancora una donna seduta mostra con grazia di gesto una coroncina d'alloro in offerta a Cupido, il piccolo dio alato dell'amore che reca al fianco la faretra delle frecce e tiene l'arco nella mano destra. Scendendo al piano terra, sempre lungo il lato di via Arena, si incontra un salone ovale con tre luci e le pareti ad intonaco di stucco lucido con la cupola a riquadri, fregi, figure e, sotto il cornicione, con porte alternate a nicchie, che un tempo custodivano statue di marmo. In questo ambiente si trovano, nella parte alta delle pareti, anche due bassorilievi realizzati da Grazioso Rusca dei quali, uno rappresenta le nove Muse con Apollo e l'altro un baccanale ricco di figure eseguito con armonia scenica. Questo settore dell'edificio custodisce anche una sala a forma rettangolare, le cui pareti sono occupate da cinque tele dipinte a tempera, tre grandi e due più piccole, dipinte da Luigi De Leidi, detto "il Nebbia". Tutte queste decorazioni, grazie alle cure ed alle attenzioni degli attuali proprietari si presentano in uno stato di conservazione più che buono. Anche in virtù di alcuni modesti restauri apportati in epoca recente, fatti più che altro per ritoccare piccole parti avariate dal tempo, questo imponente complesso di affreschi e di ornati, mantiene pressoché intatta la sua caratteristica originale. Dagli Agosti, il palazzo passò in proprietà ai conti Medolago Albani ai quali subentrarono, con atto del 14 novembre 1920, i Grumelli Pedrocca .[1]

Tratto da: [1] Roberto Ferrante, "Palazzo Grumelli Pedrocca", Palazzi nobili di Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo, 1988, pagg. da 93 a 106.

Vincolo n. 81 *CULTURALE*

Palazzo Grumelli Pedrocca già Medolago in via San Salvatore, 10

Documentazione fotografica







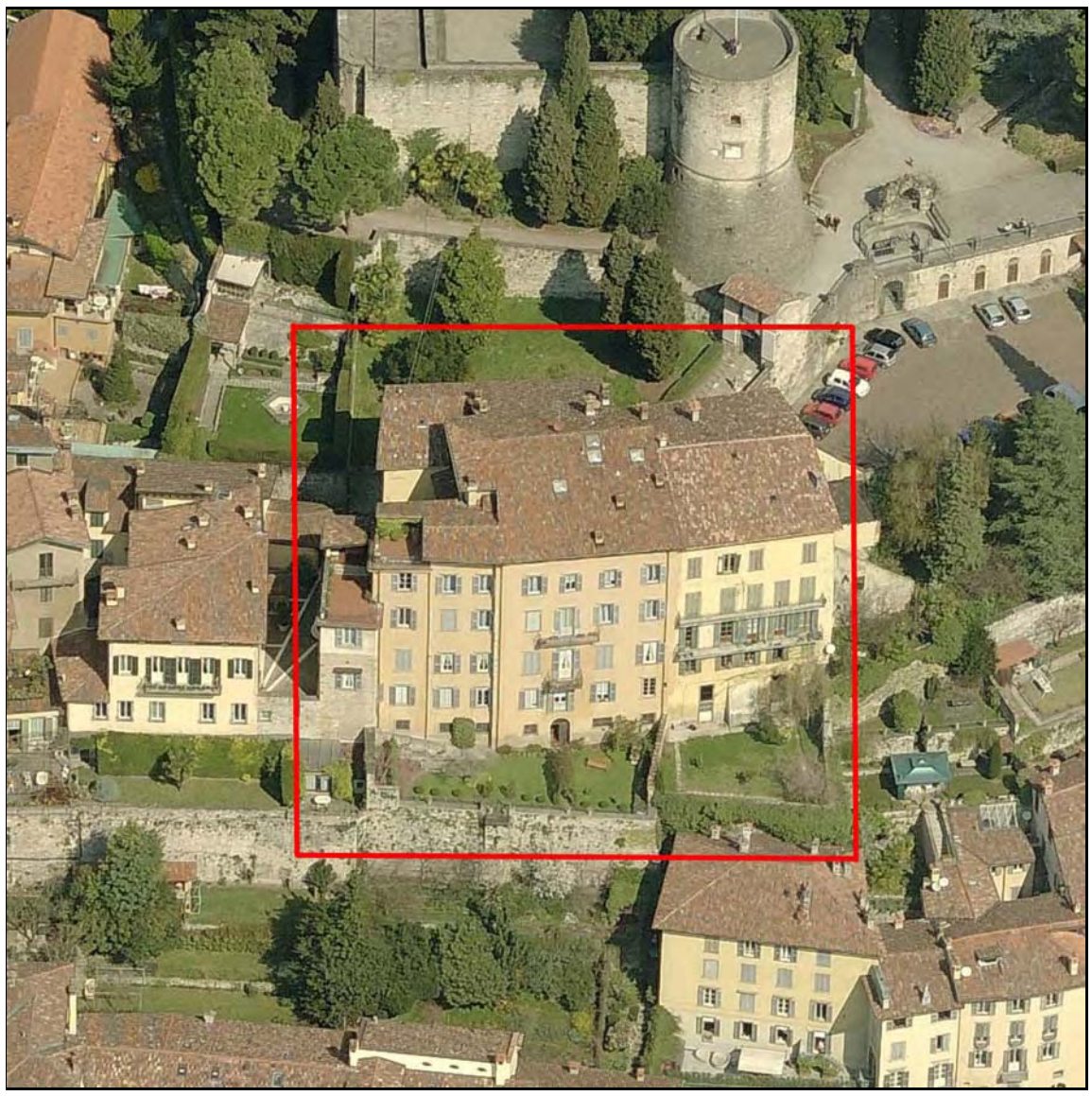


Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

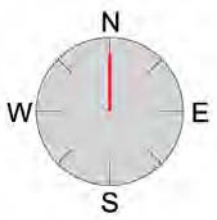
Vincolo n. 82 *CULTURALE*

Casa Pesenti già Locatelli in via Rocca, 17



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 82**

Casa Pesenti già Locatelli in via Rocca, 17

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituire firmata
ALLA
SOPRAINTENDENZA ai MONUMENTI
di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;
Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale
di Bergamo
Ho notificato al Signor Milesi Giuseppe fu [illegible]
in Bergamo
che la Casa Pesenti fu Locatelli in via Rocca, Sez. XVII - XVIII
ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.
E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della domestica
Magni Angela
Bergamo, li 20 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE
[illegible]

Bollo dell'Ufficio — MUNICIPIO DI BERGAMO — DIVNE V

Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

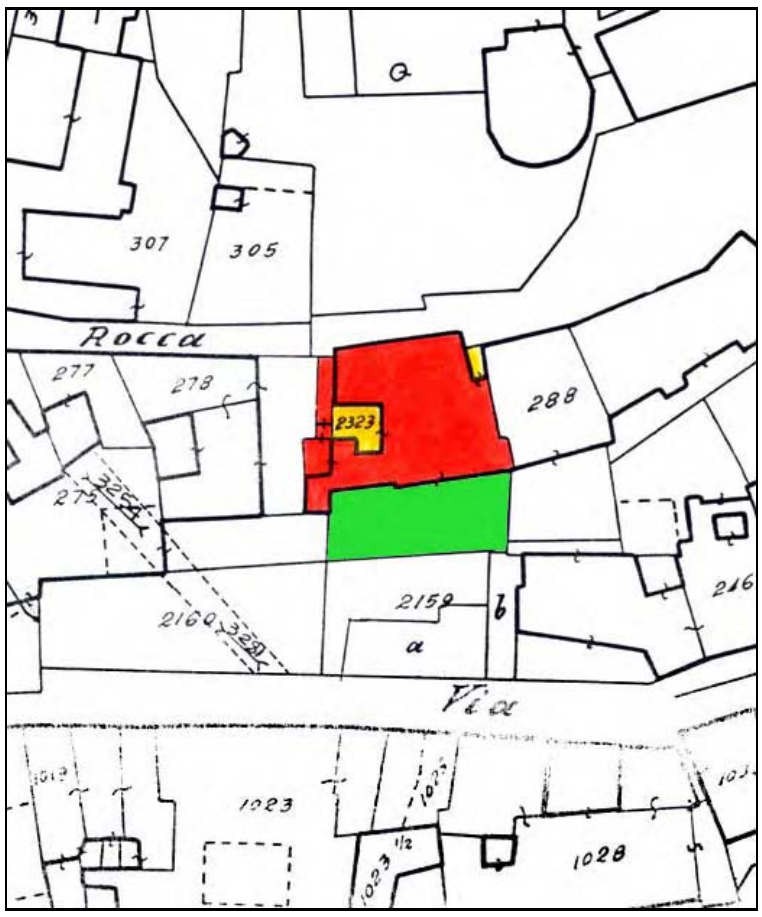
Proprietà	Milesi Giuseppe
Decreto	20/07/1914
Notifica	20/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	5 (37)
Mappale/i	2323 (2323)

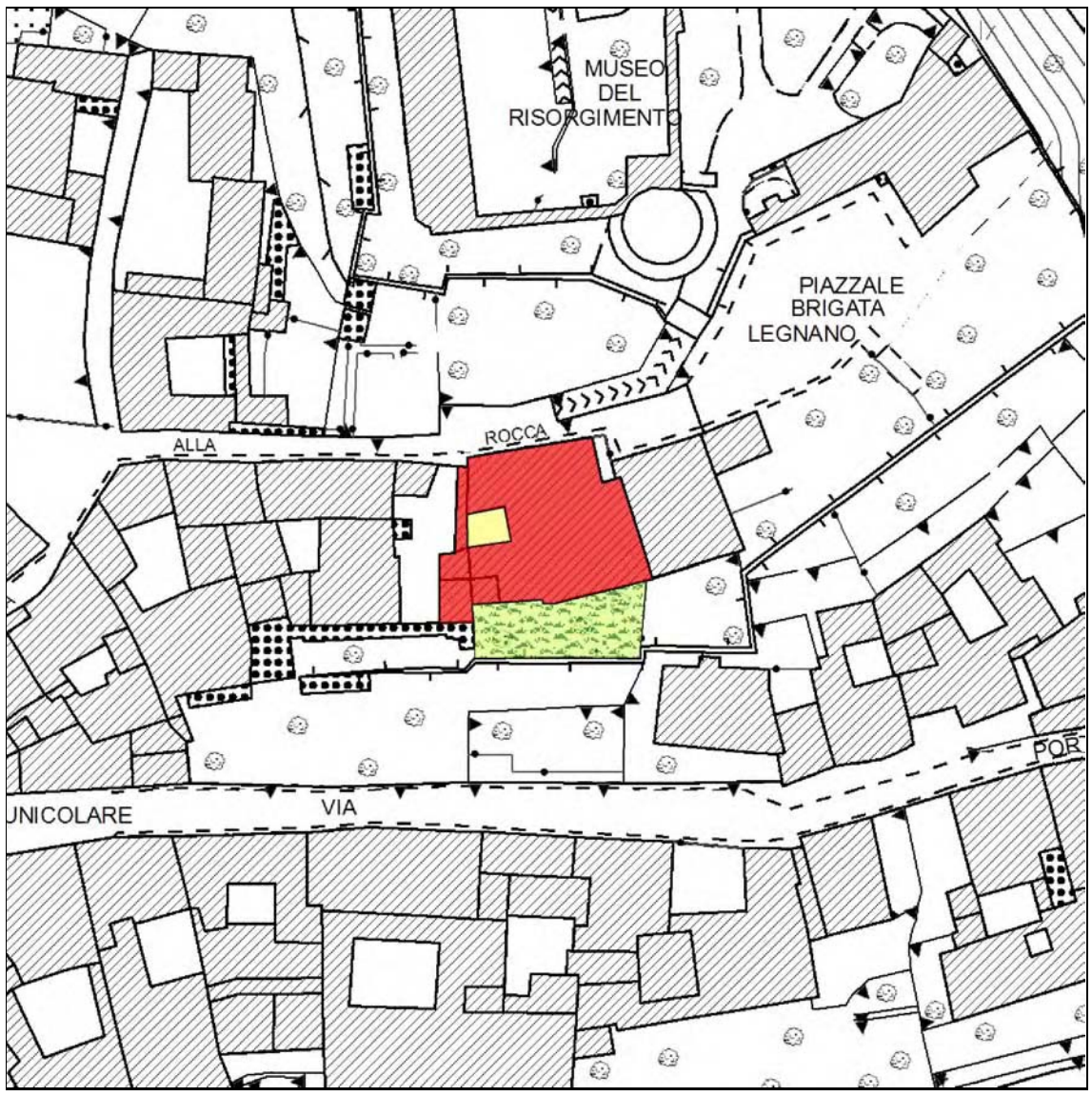
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 82 *CULTURALE*

Casa Pesenti già Locatelli in via Rocca, 17

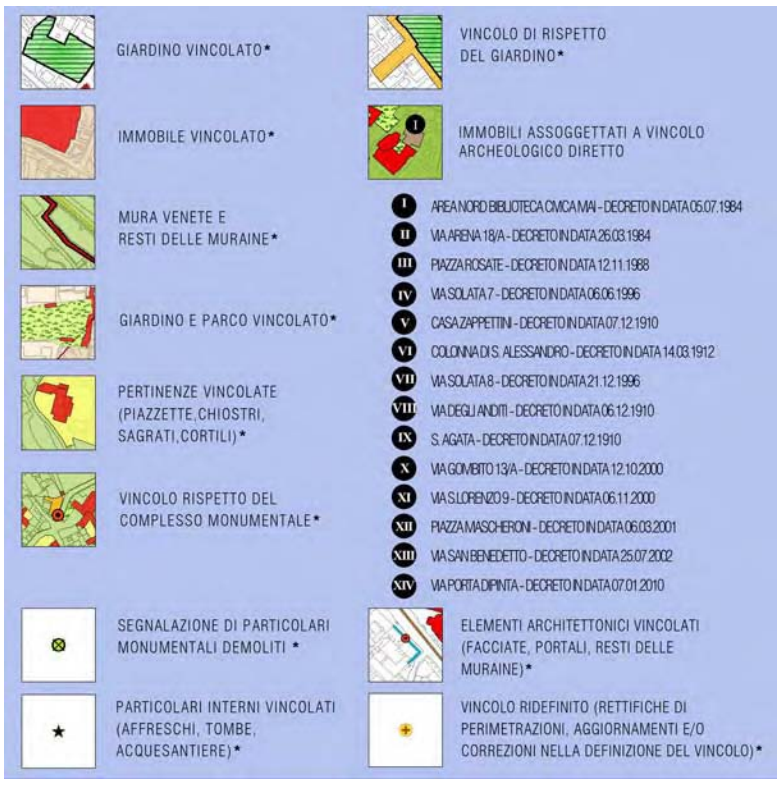


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Epoca di costruzione: Edificio del XVII secolo su preesistenze del secolo XIV e XV. Trasformazioni: Restauro esterno ed interno nel 1952. Dati tipologici: Edificio di civile abitazione in cortina. Cortile interno. Corpo multiplo. Pianta poligonale irregolare. Altezza 3 piani più sottotetto e seminterrato. Tetto a più falde. Facciata simmetricamente composta. Piano terra ampio portale arcuato, piccole aperture quadrate. Verso ovest corpi aggiunti di 1-2 e 3 piani. Verso est, la facciata risvolta con una finestra. Fronte sud: grandi aperture, stretto balcone; sottotetto cinque aperture quadrate. Caratteristiche particolari: Portale con contorni smussati, arco a tutto sesto, imposte e serraglia. Aperture con davanzale sagomato al 1° e 2° piano. Frontone con sequenza a triangolo e a semicerchio. Nell'atrio lapidi in ricordo di Bonaparte e di C. Battisti. Al piano terra grande sala neoclassica; sovrapporte dipinte, qualche figurina neoclassica pompeiana. Altro locale seicentesco, mal restaurato, non recuperabile. Al 1° piano salone secentesco con stucchi settecenteschi sulle pareti (negli ovali). Soffitto con angeli e putti, 4 statue ai lati, il salone occupa il 1° e il 2° piano. Angolo a est della facciata, in belle pietre squadrate. Aperture a sud con davanzale e cimasa sagomati. Contesto interno ed esterno: Ampio androne introduce in cortile. Un sistema di archi sostiene la scala d'accesso ai vari piani. Edificio a filo di via Rocca. Verso sud giardini a terrazza con piante a basso e medio fusto. Percorsi da una porzione dell'ampliamento quattrocentesco della lizza. A sinistra, guardando la facciata, gradinata in acciottolato. Strutture e materiali: Muratura in pietra mista e mattoni. Fronti intonacati. Solai in legno. Volte a botte. Scale e contorni in arenaria. Tetto in legno e manto in coppi. Cortile con pavimentazione in arenaria.[1]

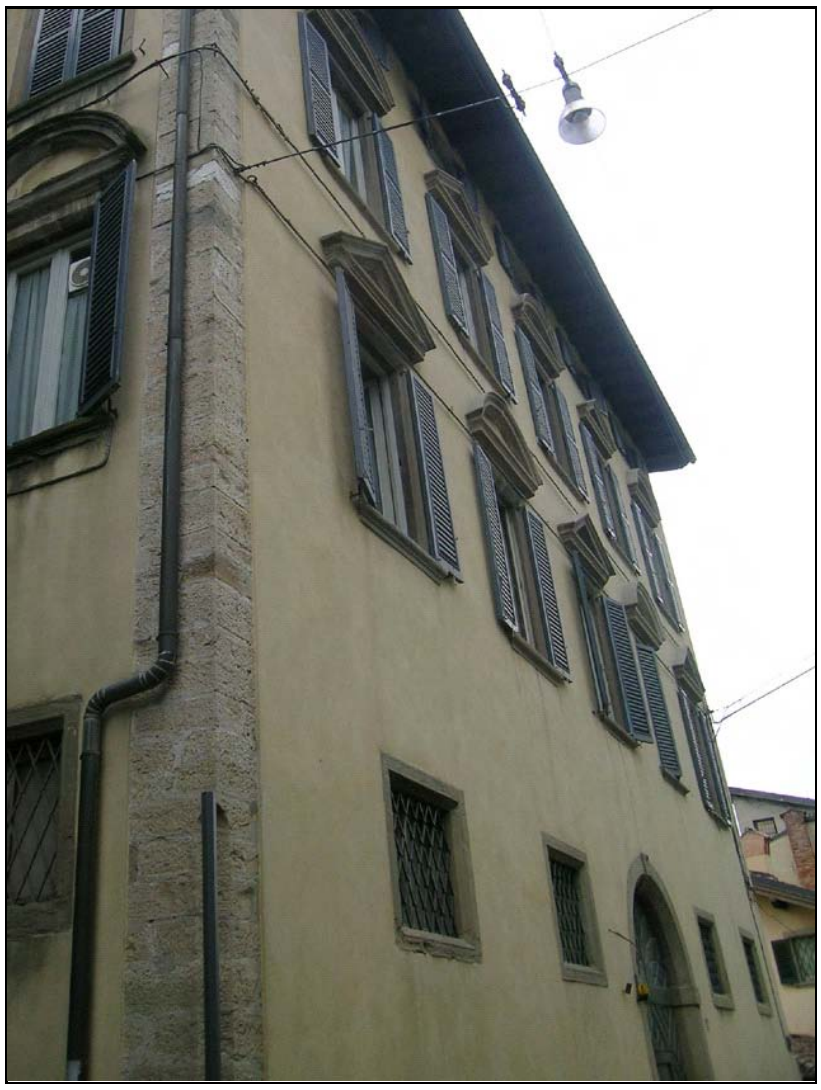
Tratto da: [1] Inventario dei Beni Culturali Ambientali del Comune di Bergamo: Volume 9 Città Alta scheda n. 0204303.

CULTURALE **Vincolo n. 82**

Casa Pesenti già Locatelli in via Rocca, 17

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

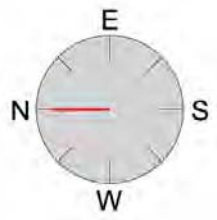
Vincolo n. 83 *CULTURALE*

Chiesa di Sant'Andrea (secolo XIX) in via Porta Dipinta



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 83**

Chiesa di Sant'Andrea (secolo XIX) in via Porta Dipinta

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituire firmata
ALLA
SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI
di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;
Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale
di Bergamo
Ho notificato al Presidente della Fabbriceria
Ing. Cav. Ottavio Negrisoli
in Bergamo
che la Chiesa di S. Andrea sec. XIX
ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.
E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani di N. Sig. Ortelli Giovanni Battista Segretario della Fabbriceria
Bergamo, li 20 Luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio — SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA MILANO

Bollo del Comune — MUNICIPIO DI BERGAMO DIV.NE 1A

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

Proprietà: Presidente della Fabbriceria Ing. Cav. Negrisoli Ottavio

Decreto: 20/07/1914

Notifica: 20/07/1914

Dati Catastali

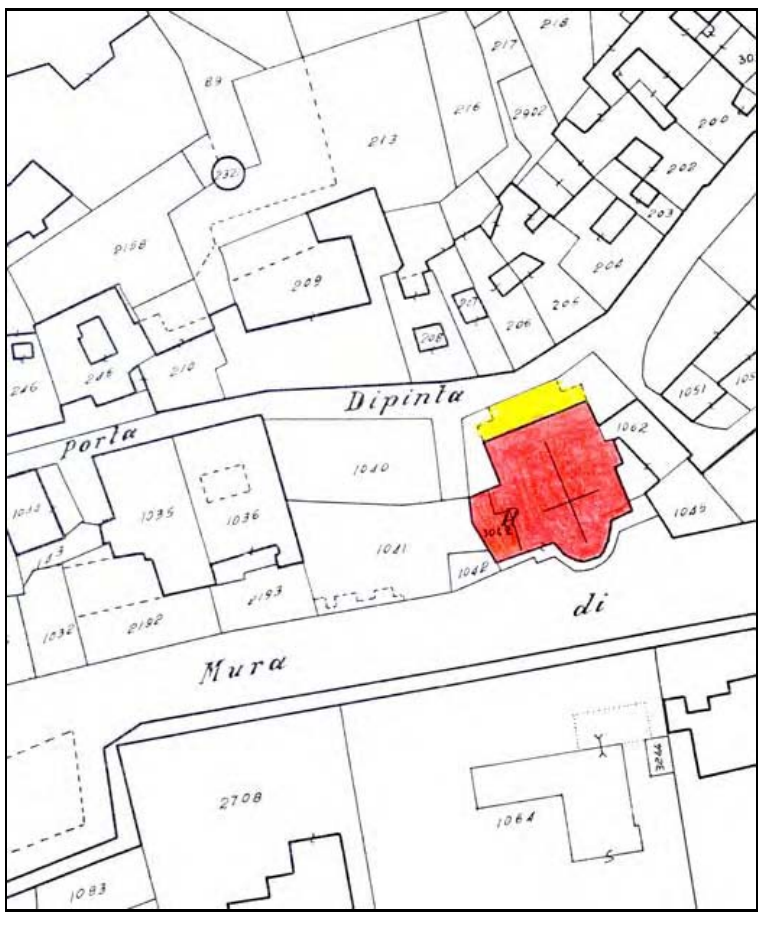
Sezione Cens.: Bergamo (Bergamo)

Foglio: 5 (38)

Mappale/i: R, 3042 (R in parte)

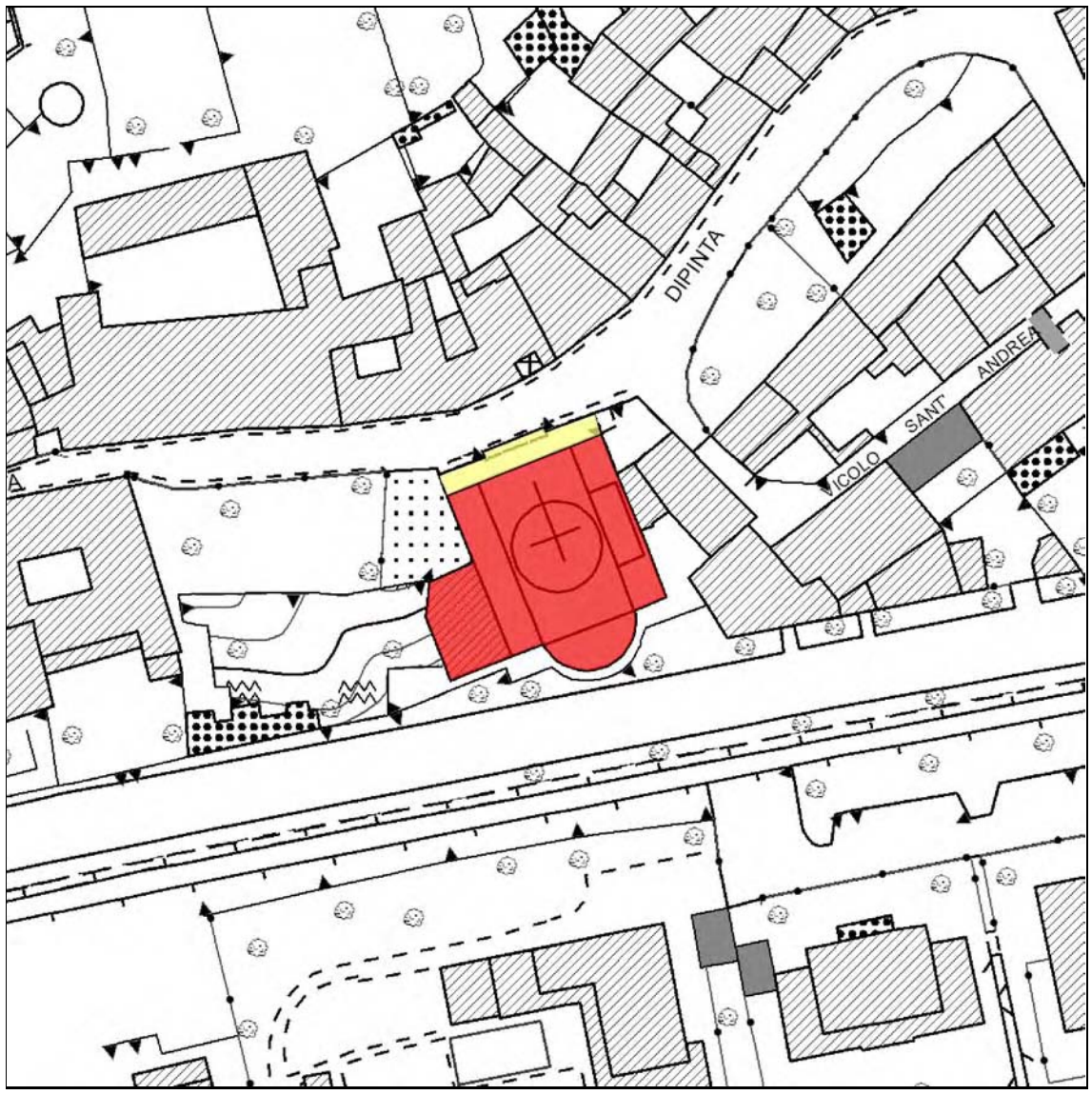
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 83 *CULTURALE*

Chiesa di Sant'Andrea (secolo XIX) in via Porta Dipinta

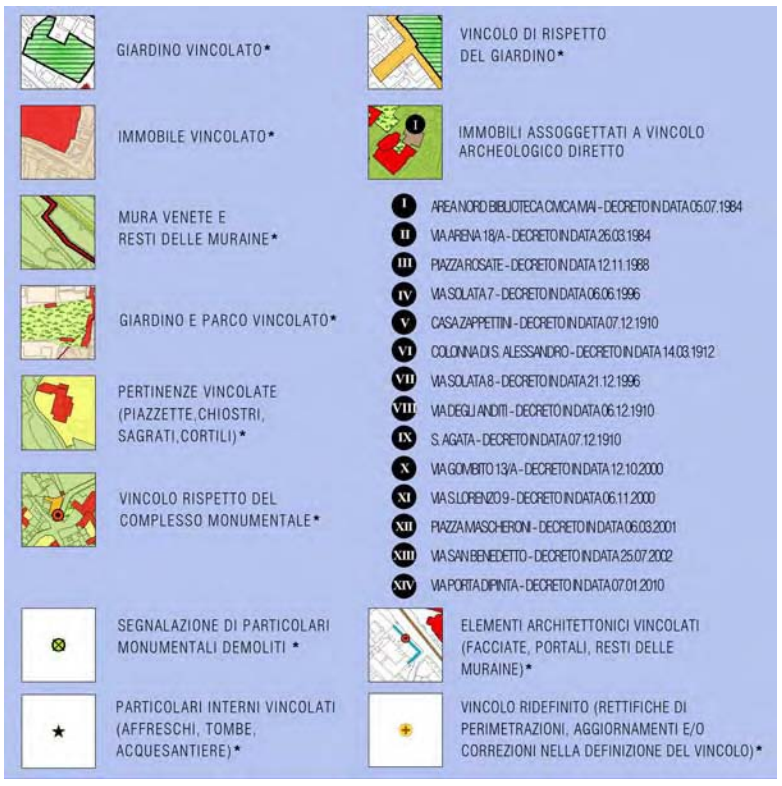


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Sulle rovine di una veneranda “basilica” di S. Andrea, menzionata in documenti del lontano 785, venne in epoca imprecisata costruita una nuova chiesa, a sua volta restaurata e ampliata nel 1592. Essa venne abbattuta nel 1837 per lasciare spazio alla chiesa attuale. In quella occasione il secentesco altare maggiore in marmo nero di Varenna con colonne in occhialino all’ancora, fu trasferito nella chiesa di S. Giovanni del Seminario, dove tutt’ora si trova. Il 25 agosto 1846 il vescovo Carlo Gritti Morlacchi procedeva alla benedizione della pietra auspicale, mentre la chiesa stava sorgendo su un nuovo progetto ideato dall’arch. Ferdinando Crivelli, in sostituzione di uno precedente dell’arch. Giacomo Romilli (1829). La nuova chiesa fu consacrata dallo stesso vescovo Morlacchi con l’antico titolo di S. Andrea apostolo, il 28 novembre 1847. Il 3 aprile 1899 il vescovo di Asti Giacinto Arcangeli consacrava l’altare della Madonna della Cintura sigillandovi le reliquie dei santi Simplicio, Desiderio e Marcella. Il nobile edificio in puro stile neoclassico corinzio, ripete nelle eleganti forme dell’interno la chiesa dei Gerosolimitani di Pietroburgo, capolavoro di Giacomo Quarenghi; mentre all’esterno attende di essere definito nella facciata, per la quale, oltre al Crivelli, suggerirono precise soluzioni gli architetti Antonio Preda e D. Antonio Piccinelli. Nel 1895 l’arch. Elia Fornoni interveniva per consolidare la cupola. Vi sono dipinti assai pregevoli, come la Deposizione di Andrea Previtali (1515), restaurata “barbaramente” dal Gandolfi nel 1863; la splendida pala della Madonna col Bambino e i santi Andrea, Eusebia, Domno e Domneone di Alessandro Bonvicino detto il Moretto da Brescia (m. 1555); una Natività di Enea Salmeggia (1590); altra Natività di Gian Paolo Cavagna (1605); l’Adorazione dei Pastori data a Jacopo Palma il Giovane (m. 1628); tre festose tele di Alessandro Varotari detto il Padovanino (m. 1650) in parte riposte; le Storie di S. Nicola da Tolentino di Gian Giacomo Barbello (1652 e 1659), provenienti dalla vicina chiesa di S. Agostino; i santi Domno, Domneone ed Eusebia, repliche dal Salmeggia (‘600); e il piccolo ma pregevole Battesimo di Gesù di scuola bolognese del primo ‘700. Altre tele del Barbello e di Giuseppe Cesareo (1624) sono depositate nello scurolo. La Via Crucis è di Gian Battista Riva (1899). Gli aerei affreschi dell’abside furono eseguiti con molto rispetto per lo stile della chiesa da Gian Battista Epis nel 1868. La decorazione a chiaroscuro della cupola di tal Sessa milanese (1847) venne ripresa in parte da Eugenio Tironi nel 1898. Vecchi inventari ricordano una statua di S. Nicola di Gian Antonio Sanz (1749), la presente statua di quel Santo fu scolpita nel 1914, su disegno del pittore Giuseppe Riva, da Alessandro Gritti, lo stesso che nel 1933 rinnovò la custodia del fonte battesimale. La delicata statua dell’Immacolata è di Cristoforo Bettinelli su modello di Luigi Carrara (1887), e le sculture che rendono preziosa la cattedra oratoria sono di Cesare Archenti (primo ‘900). Tra i paramenti e gli arredi sacri: una pianeta verde di ganzo intessuto a fiori e broccata d’oro (‘700); un velo omerale in moella e ricami in oro, con la leggenda “La Confredia della Adoration Perpetua de Caracas a N.S.P. Leon XIII en sus Bodas deo oro an. 1887”; una pisside d’argento sbalzato, dono del c.e. F.Pelliccioli (1687); e un messale con coperta in velluto e guarnizioni d’argento, edito a Venezia nel 1748. L’organo è della ditta fratelli Serassi (1849). Il piccolo concerto di tre campane, consacrato dal vescovo Luigi Maria Marelli il 4 luglio 1915, venne fuso e poi reintegrato, in seguito alla requisizione bellica, dalla ditta Giorgio Pruneri di Grosio in Valtellina.[1]

Tratto da: [1] Luigi Pagnoni, “S. Andrea”, Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bergamo: Appunti di storia e di arte, Il Conventino e La Domenica del Popolo, Bergamo, 1974, pagg. da 63 a 65.

CULTURALE **Vincolo n. 83**

Chiesa di Sant'Andrea (secolo XIX) in via Porta Dipinta

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

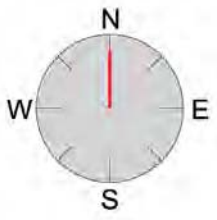
Vincolo n. 84 *CULTURALE*

Palazzo già Brembati ora Perini in via San Lorenzino, 13



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 84**

Palazzo già Brembati ora Perini in via San Lorenzino, 13

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituirsi firmata alla SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor Giacomo Perini prof.

in Bergamo

che Palazzo già Brembati ora Perini a S. Giacomo

ha importante interesse ed è sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani del portinajo Gerolamo Locati

Bergamo, li 20 luglio 1914

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio — SOPRAINTENDENZA AI MONUMENTI DI LOMBARDIA MILANO

Bollo del Comune — MUNICIPIO DI BERGAMO DIVISIONE 1A

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

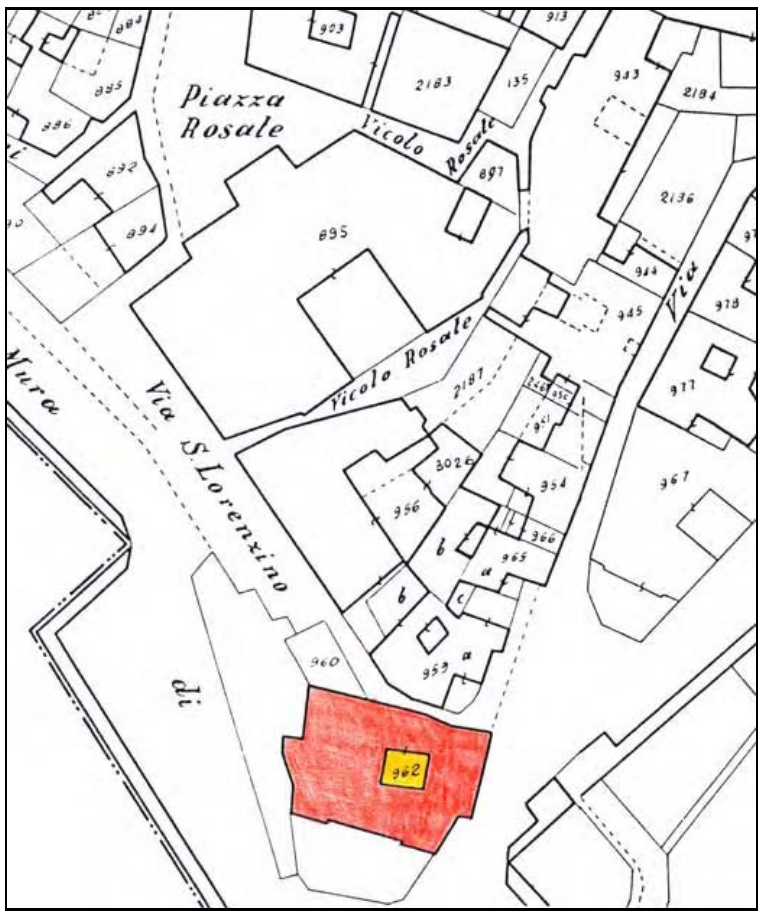
Proprietà	Perini Giacomo
Decreto	20/07/1914
Notifica	20/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)
Foglio	4 (37)
Mappale/i	962 (962 in parte)

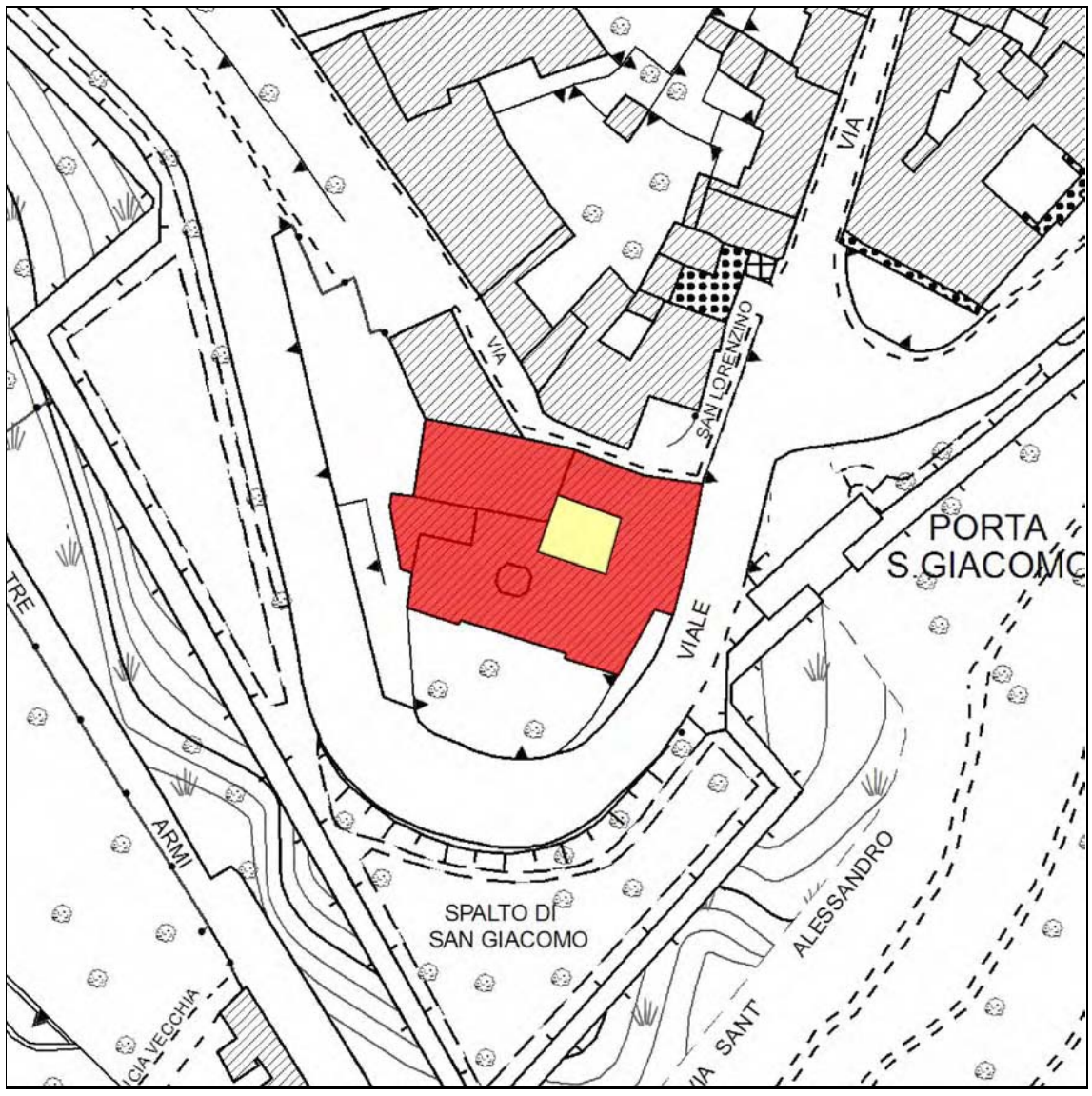
I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 84 *CULTURALE*

Palazzo già Brembati ora Perini in via San Lorenzino, 13

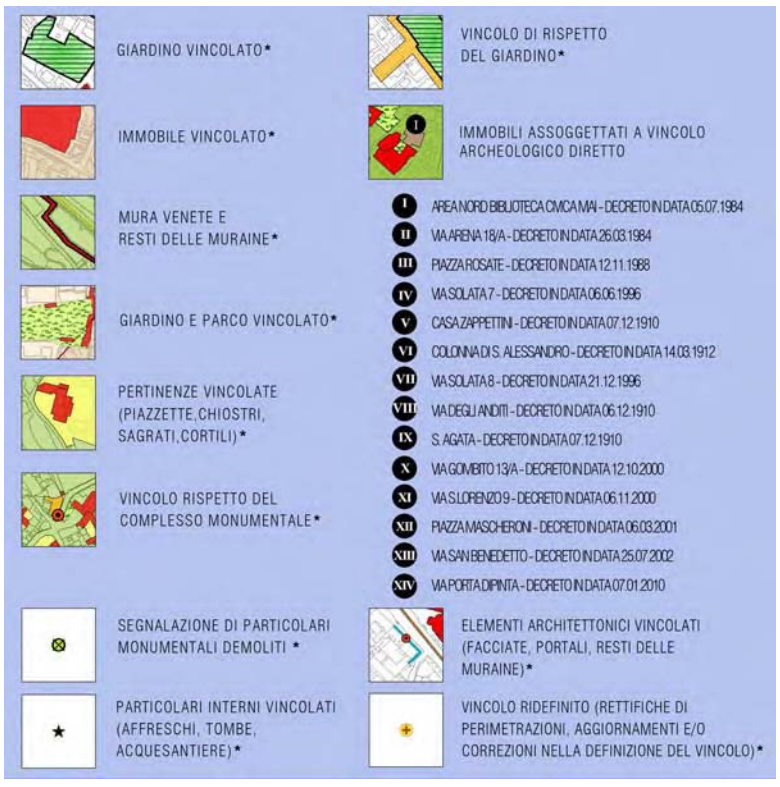


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

Il Palazzo Brembati ora Perini ha la fronte di due piani più ammezzato verso il giardino pensile che si svolge in curva sopra il viale delle mura; grandi alberi, tra cui un sughero e un cedro quasi centenario, la celano in parte; sulla balaustra di pietra del giardino sono curiose statue di pigmei. Costruito probabilmente alla metà del Cinquecento, subì restauri e modifiche nel Settecento e aggiunte neoclassiche. Il portale cinquecentesco è incorniciato da due semicolonne e ha un balcone sopra la trabeazione. Il cortile ha pianta quadrata, con due lati opposti a portico; le altre due pareti sono scandite da lesene. Sopra le finestre del primo piano sono tondi e riquadri con teste; tra il primo piano e l'ammezzato è una cornice aggettante con profili. A ovest del cortile è un vasto ambiente con volte a botte, che corrisponde alla chiesa quattrocentesca di S. Lorenzino, incorporata nel palazzo.[1] La famiglia Brembati è nota dal secolo XIV; conseguì il titolo comitale nel 1662. Passato l'edificio ai Noli, fu riattato all'esterno sopra disegno di Nicolino Caleppio; il cortile fu disegnato da Jacopo Sansovino. "Nei parapetti delle logge del cortile - scriveva un cronista - erano diverse bellissime pitture a chiaroscuro del Cariani, rappresentanti varie deità e favole, con figure mosse con sommo spirito e vivacità, il tutto eccellentemente disegnato. E queste, in occasione di un riattamento, vennero cancellate con quel bianco fatale che il Maffei chiama a ragione barbaro" (metà del secolo XIX). Il Palazzo è ora di proprietà Perini. Nella sua attuale veste il palazzo è definibile neoclassico. Però il portale della fronte su via San Lorenzino, al 13, nonché il duplice portico, esistente in cortile, nel lato di controfacciata e su quello opposto, l'uno e l'altro a cinque fornici, di modi rinascimentali, potrebbero suggerire una preesistenza. (Da notare, esternamente ai portici, l'innesto delle piccole lesene scanalate sui capitelli, a spartire anche superiormente un'arcata dall'altra). Molto prudentemente Cesare Jacini, nel riferire di questo cortile (egli tace il portale) usa il condizionale, affermando che "risalirebbe" al Cinquecento, tanto da "ricordare" gli esempi rinascimentali. E rincalza subito: "Va detto però ch'esso appare composito e lascia molti dubbi circa l'epoca e l'autenticità dei particolari" (altri lo vorrebbe senz'altro del Sansovino!). Un esame del cortile non può che aumentare i dubbi, direi al punto di farli alla fine cadere, ma suscitandone di conseguenza altri, in alquanto diversi termini, e lasciando adito a ipotesi imbarazzanti, giacché difficili a verificarsi. Sembra improbabile che in epoca neoclassica, ancora non dimentica di vago decorativismo barocco, si sia verificato un caso di restauro integrativo pre-romantico; d'altra parte si trovano classici medaglioni sparsi non solo nei portici, in sede opportuna, cioè nei triangoli fra le arcate e le lesene di cui sopra, ma anche immurati, un po' casualmente, nelle facciate superiori del cortile, decisamente neoclassiche; d'altro canto talune delle decorazioni neoclassiche sono ad evidenza in funzione del sottostante portico; entrambe le cose inducono a pensare ad una sistemazione complessiva e contemporanea del cortile, ove si può dunque ammettere una preesistenza cinquecentesca, però largamente integrata, probabilmente anche con spirito di immaginazione. Ciò farebbe scartare la seconda ipotesi, di una riesumazione, con sensibili integrazioni, di una parte rinascimentale scoperta a posteriori in una fabbrica che le si fosse sovrapposta (che costituisce altrove il caso più frequente). Una terza ipotesi infine potrebbe essere quella che definirò museografica: il possesso di pochi sparsi elementi di spoglio, non necessariamente trovati in luogo, potrebbe aver offerto lo spunto per un saggio di architettura pre-romantica, in chiave neo-rinascimentale, limitato al piano terreno di una fabbrica del tutto nuova, cioè neoclassica. Interpretazione senza dubbio più azzardata, in quanto ipotizzerebbe un'esperienza ancor più inconsueta in quel tempo; ma che d'altra parte calzerebbe anche maggiormente delle precedenti al difetto di elementi architettonici del portico che diano tranquillo affidamento di autenticità. Una più ampia fronte è sulla via delle Mura 5/B, a quattro piani fuori terra, con due portali arcuati al pianterreno ed un balcone al primo piano. Una terza è sul giardino, che domina dall'alto la strada in curva, sulla quale prospetta una balaustra ornata da putti. Stato di conservazione buono, eccetto il portalino esterno, che appare consunto, specie a sinistra (il che ne aumenta la problematicità d'attribuzione).[2] In Bergamo Alta presso la Porta di S. Giacomo ove la salita di S. *[segue a pagina successiva]*

CULTURALE **Vincolo n. 84**

Palazzo già Brembati ora Perini in via San Lorenzino, 13

Lorenzino forma angolo per proseguire versa il largo antistante al grande edificio del Ginnasio-Liceo, si presenta questo portale della casa signorile ora Nob. Perini che prospetta col giardino pensile ornato di sculture di pigmei e dominato da un imponente albero di cedro, sulla strada delle mura. L'androne di porta, coperto da volta a botte, immette in un elegante cortiletto cinquecentesco con colonne appoggiate su piedestalli e reggenti le arcate che si impostano contro Iesenette scanellate disposte fra i capitelli e la trabeazione: motivo questo unico in Bergamo e richiamante esempi emiliani e romagnoli. I caratteri dell'architettura, dai rilievi molto tenui, si differenziano da quelli che improntano le opere cittadine dell'IsabeIlo e del Cleri e fanno presumere essere stata la costruzione eretta non più nel primo quarto del Cinquecento ma alquanto più tardi di due o tre decenni. È noto che il palazzetto fu sede originaria della comitale famiglia Brembati che ebbe illustri personalità dal secolo XVI fino al secolo XIX. Questa zona cittadina subì una sua totale trasformazione quando dal 1561 al 1570 vennero eseguite le vastissime opere della nuova cinta murata veneziana con la demolizione di case che occupavano l'area che sta fra l'attuale Porta di S. Giacomo e l'alto muro di destra della Via S. Lorenzino e con l'abbattimento parziale del muro medioevale che, scendendo dal colle di S. Giovanni, l'odierno Seminario, ripiegava in questo punto verso la Via. S. Giacomo, collegandosi alla strada della degli Anditi. Sorgeva poco più avanti all'attuale costruzione Perini l'antica chiesetta di S. Giacomo, si innalzava un po' più a monte la chiesetta di S. Lorenzino, attigua all'attuale palazzo Beroa-Morlani e nelle adiacenze una torre medioevale dei Monaci di Pontida proprietari anche di un ricovero od ospizio sull'area ove sorge questo edificio dei Brembati. Non è dato sapere quale membro di quella famiglia patrizia lo abbia eretto demolendo le antiche costruzioni. La struttura architettonica del portale e per le proporzioni degli alti piedestalli reggenti le semicolonne poste a lato del contorno sagomato dell'ingresso e per la forma delle basi e dei capitelli di ordine toscano e ancor più per la trabeazione di coronamento di gusto romano con i triglifi alternati alle metope a scudi e bucrani, definisce chiaramente un'assegnazione ad una data alquanto posteriore alla metà del Cinquecento. Tale valutazione corrisponderebbe pertanto ad una esecuzione avviata dopo i grandi lavori delle mura iniziate e dirette dal Pallavicino nel sesto decennio del secolo XVI. Si innesta al carattere dell'architettura del tempo anche il balcone e la balaustra soprastante, racchiusi dai due pilastrini coassiali alle semicolonne. I due membri della famiglia Brembati che vissero in quel periodo di tempo sono ricordati dalle storie cittadine: il primo il conte Achille Brembati che, come è noto, fu assassinato da uno sgherro di Gian Domenico Albani in S. Maria Maggiore nell'aprile 1563 (come é ricordato nello studio di B. Belotti su "Una sacrilega faida bergamasca del Cinquecento") e il secondo Giambattista, letterato, fratello di Achille e che morì nel 1573. È verosimile pertanto che l'erezione del palazzo col cortile interno da valutarsi intorno alla metà del secolo XVI sia opera del padre dei due fratelli qui ricordati o degli stessi in età giovanile nel decennio che precede la tragica morte del conte Achille e che il portale sia stato eseguito in prosieguo di tempo negli ultimi anni di vita del conte Giambattista, cioè intorno al 1570. L'edificio ebbe a subire restauri e modifiche interne ed esterne con elementi aggiuntivi del Settecento in capitelli di lesene binate nel cortile e in aggiunte neoclassiche, forse talune fatte in occasione della venuta a Bergamo nel 1825 del viceré Ranieri che ebbe ospitalità presso questa famiglia patrizia.[3]

Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 24. [2] Giacomo C. Bascapè e Carlo Perogalli (a cura di), "35 - Palazzo Brembati poi Noli, ora Perini", Palazzi privati di Lombardia, Electa, Milano, 1965, pag. 283. [3] Luigi Angelini, "Il portale di palazzo Perini in via S. Lorenzino", La Rivista di Bergamo già "Gazzetta di Bergamo", Anno IX, n. 4, Edizioni della Rotonda, Bergamo, Aprile 1958, pagg. da 3 a 4.

Vincolo n. 84 *CULTURALE*

Palazzo già Brembati ora Perini in via San Lorenzino, 13

Documentazione fotografica









Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

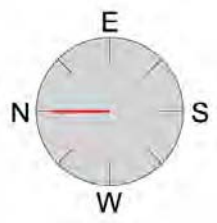
Vincolo n. 85 *CULTURALE*

Chiesa della Madonna della Neve in Rocchetta (secolo XVII) in via Camozzi



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseaeree







CULTURALE **Vincolo n. 85**

Chiesa della Madonna della Neve in Rocchetta (secolo XVII) in via Camozzi

Estratto di decreto di vincolo

Mod. K. K.

REGNO D'ITALIA

da restituire firmata alla SOPRAINTENDENZA ai MONUMENTI di MILANO

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;

Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto messo comunale di Bergamo

Ho notificato al Signor. Camozzi Vertova Conte Dr. Cav. Cesare proprietario in Bergamo che la Chiesa della Madonna della neve in Rocchetta sec. XVII ha importante interesse ed è sottoposta alle disposizioni contenute negli articoli 1, 2, 5, 6, 7, 12, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle mani della portinaia di casa Camozzi Mori Orsola

Bergamo li 21 Luglio 1914 —

IL MESSO COMUNALE

Bollo dell'Ufficio — Bollo del Comune

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

Dati Ipotecari

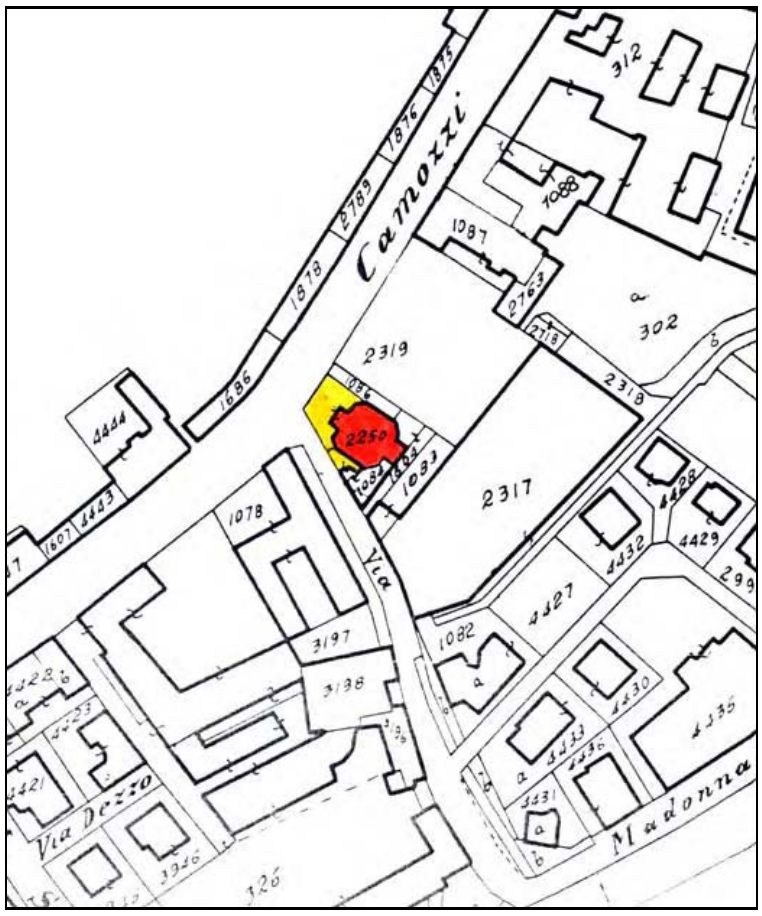
Proprietà	Camozzi Vertova Conte Dr. Cav. Cesare
Decreto	21/07/1914
Notifica	21/07/1914

Dati Catastali

Sezione Cens.	Boccaleone (Bergamo)
Foglio	10 (52)
Mappale/i	2250 (BG)

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Estratto di mappa catastale



Vincolo n. 85 *CULTURALE*

Chiesa della Madonna della Neve in Rocchetta (secolo XVII) in via Camozzi

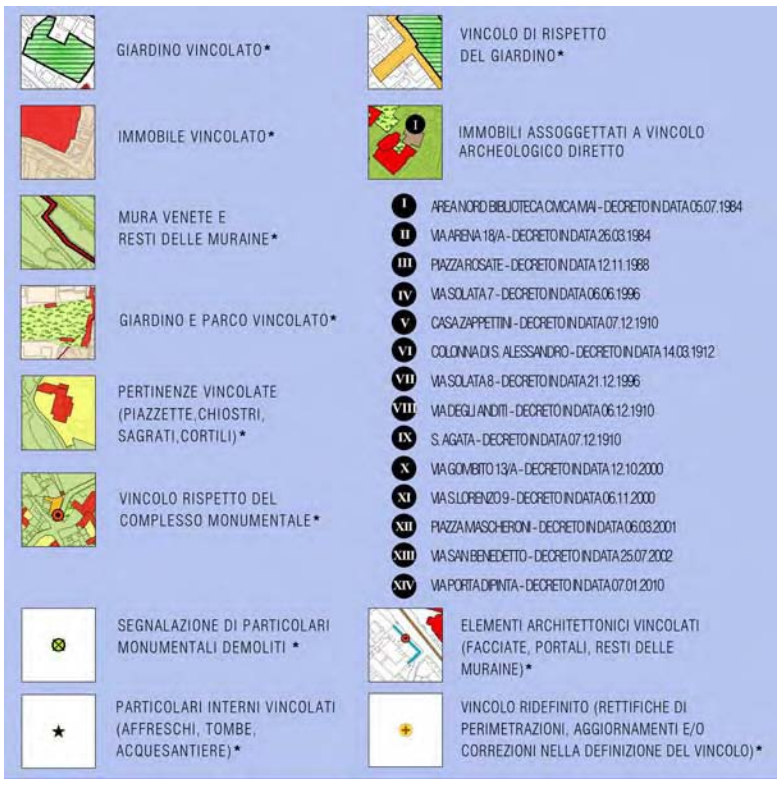


Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT



Informazioni

La chiesa della Madonna della Neve sorge all'angolo tra via Camozzi e una via che prende il nome dalla chiesa; eretta per un voto degli abitanti della contrada dopo il contagio del 1630, ha pianta ottagonale, con lati diseguali; l'interno è di buona ampiezza ed è coperto con soffitto piano; la luce viene da due finestroni laterali ad arco; nei lati corti dell'ottagono, che hanno lesene corinzie agli spigoli, sono quattro nicchie con statue in gesso di profeti (da sinistra entrando: Daniele, Isaia, Geremia, Ezechiele); autore delle statue è considerato Cosimo Fanzago, al quale viene anche attribuito il disegno della chiesa. Sopra l'altare di marmo è un affresco del Seicento. Il pronao è del 1855. Un muro separa il piccolo sagrato della chiesa dal traffico urbano, assai intenso in quel punto.[1] In via Camozzi, nella zona periferica della parrocchia, ma vicina al centro della città, si trova la chiesa "Madonna della Neve", un santuario mariano sorto nel 1633, subito dopo la peste del 1630. La progettò l'illustre architetto Cosimo Fanzago, nato a Clusone nel 1591; sue le statue dei profeti (da sinistra dell'ingresso: Daniele, Isaia, Geremia e Ezechiele). Di pregio l'affresco sull'altare maggiore di Giambattista Cavagna (la Vergine col Bambino tra nubi di angioletti e i santi Sebastiano e Rocco). Un quadro del Cifrondi (1657-1730) raffigura San Carlo Borromeo in processione tra gli appestati nel lazzaretto di Milano. In sacrestia si trova un dipinto di Mauro Picenardi (cremasco di fine '700), con la Madonna e i Santi e ancora in sacrestia si trova un antico simulacro in legno policromo raffigurante la Beata Vergine del Buon Consiglio. C'è pure un organo prezioso, del 1851, costruito da Giovanni Giudici. È del 1855 il pronao o vestibolo in stile neoclassico, dell'architetto Sgualdo, veneziano. Più volte ripulito, tutto l'esterno del Santuario venne restaurato e riportato ai colori originali negli anni '90.[2] _____

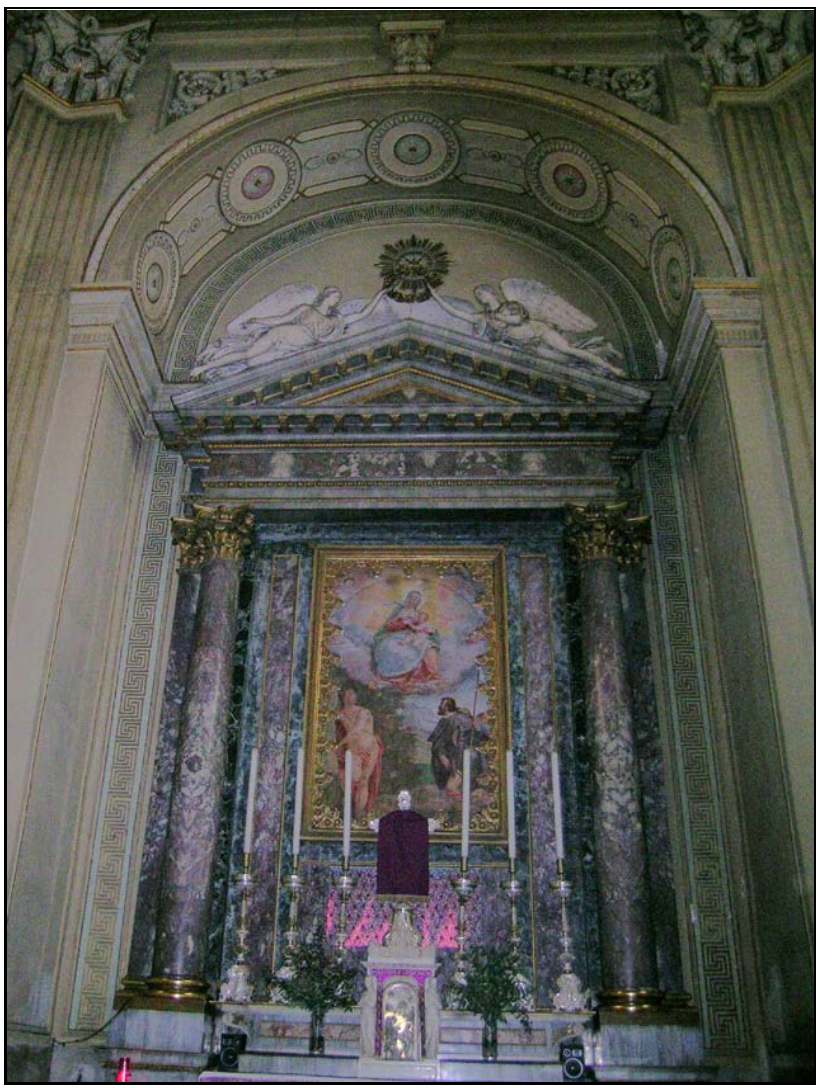
Tratto da: [1] Vanni Zanella, Bergamo Città, 2ª edizione, Azienda Autonoma di Turismo, Bergamo, 1977, pag. 171. [2] Guglielmo Mangili e Mario Zeduri, "Il santuario 'Madonna della Neve'", La chiesa di Sant'Anna in Bergamo, Lyasis, Sondrio, 2000, pag. 79.

Chiesa della Madonna della Neve in Rocchetta (secolo XVII) in via Camozzi

Documentazione fotografica



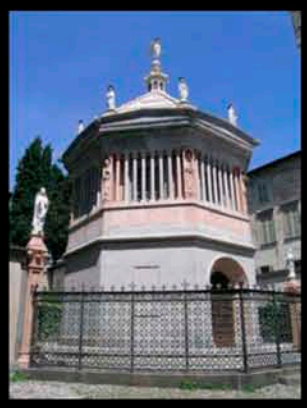
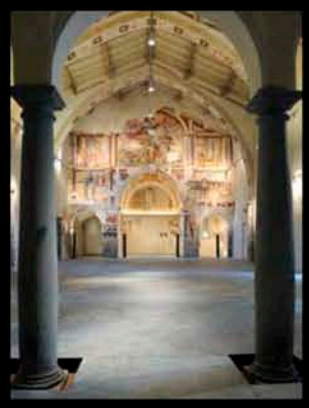
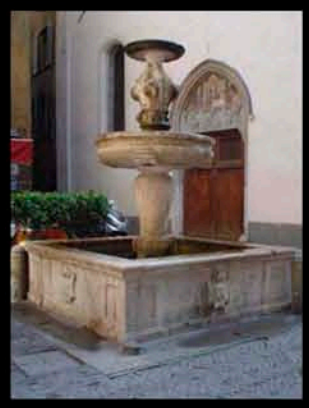


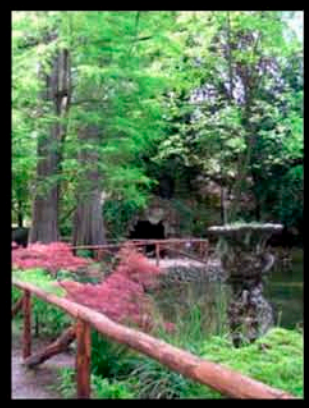


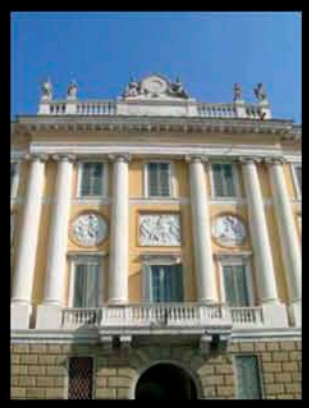


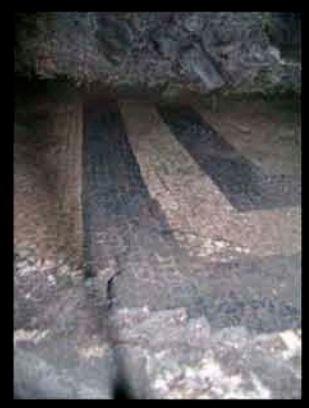
Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Maggio 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

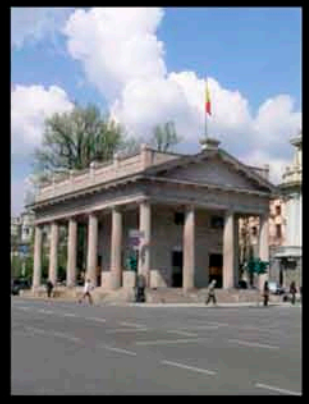






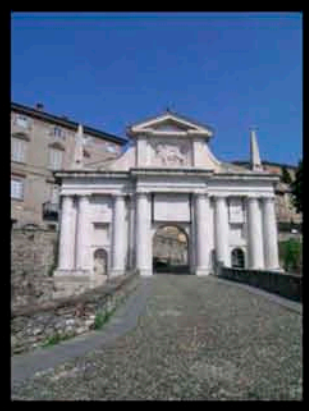



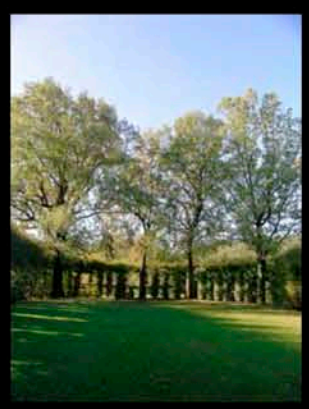







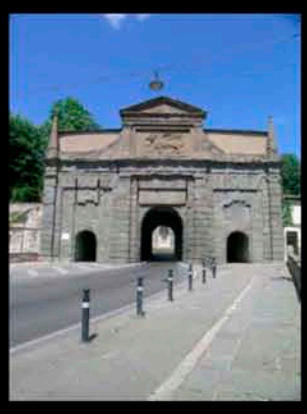



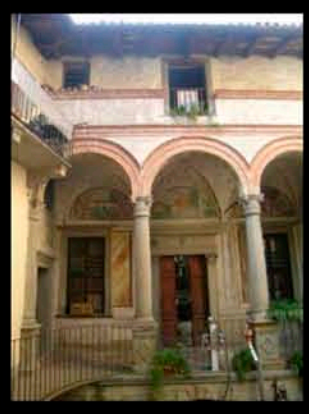










BERGAMO
CITTÀ DEI MILLE

PGT

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Generale per i Beni Architettonici e Paesaggistici

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

INVENTARIO DEI BENI CULTURALI, AMBIENTALI E ARCHEOLOGICI DEL COMUNE DI BERGAMO

(D.Lgs. 42/04 ex L. 1089/39)